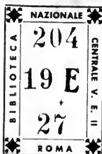
204.19.E.27

£ 2000

12/3

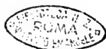






Digitized by Google

204. 19. E. 27



Digitized by Google

Digitized by Google

Mihi autem adhærere Deo bonum est Psal. 72



Digitized by Google

43.9.8.19
8.9.K.43

Digitized by Google

IL VERISIMILE FINTO NEL VERO

Pensieri Suggeriti dal Direttore.

AD VNA NOVIZIA RELIGIOSA RAVVEDVTA.

Disposta alla Solenne Professione.

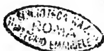
Raccolti per uso opportuno di Meditazioni.

Nel Triduo ò altro maggior tempo precedente alla Sagra Operazione.

DA GIOSEPPE AGNELLI

Della Compagnia di GIESù.

LIBRO II.







IN ROMA. M. DCC. II.

Nella Nuoua Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza della Chiesa di SAN MARCO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verul. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum Sacri Apostolici Palatij Magister.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

PARTE PRIMA.

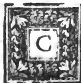
Penſieri per li trè Punti della Meditazione prima del ſecondo giorno.

Dell' Eſſenza de' Voti ſoſtanziali, che coſtituiſcono lo Stato Religioſo.

PVNTO PRIMO.

CONSIDERAZIONE I.

Del Voto Religioſo in generale.

1. Onſiderate 1. Che lo Stato Religioſo definito dottrinalmente, ſecondo l'vſo delle ſcuole; è vn tal modo di viuere de fedeli, approuato dalla Santa Chieſa, nel quale eſſi caminano, alla perfezzione, per mezzo de' Voti fatti, di Pouertà, di Caſtità, e di Obbedienza ſtabile, nel modo commune di viuere. Queſti Voti, che coſtituiſcono lo Stato Religioſo, ſi chiamano, e ſono Solenni. Differiſcono dal propoſito, perche nel propoſito, l'operante vuol' fare quell' opera; che hà propoſta, mà non ſi vuole obligare à farla. Differiſcono dal Voto ſemplice; per il quale l'operante offeriſce à Dio l'oſſeruanza della materia del Voto Religioſo, nella quale vuol dare irreuocabilmente tutto sè ſteſſo: Mà queſta offerta non è accompagnata dall'accettazione giuridica della Chieſa: nè meno in riguar-

do à quell'accettazione sono indispensabili.

2. Questi Voti, che nello Stato Religioso si fanno, sono Solenni; perche con le ceremonie legali, alla donazione, che fà la Nouizia di sè medesima, nell'atto della Religiosa professione, si aggiunge l'accettazione fatta per il Prelato, che dalla Chiesa hà auuta l'autorità di accettarla; in vigor della quale il donatore è inabile à riuocarla da sè; ne d'esserne dispensato giamai, se non nel modo, che prescriuono le Leggi Ecclesiastiche. Sono nobilissimi questi Voti, perche sono i trè consegli di Cristo. *Redemptor tuus, docens tè vtilia.* (*Isaia* 48. 17.) e le operazioni, che da questi dipendono, prescindendo dalle circostanze estrinseche, sono per se medesime vtilissime. Poiche, se vn atto di virtù inferiore, vien comandato, insieme da virtù superiore, quale è la Carità verso Dio; colui, che fà quell' atto, digiunando, à cagione d' esempio, per mortificazione, se si aggiunge il motiuo della carità; è chiarissimo, che quell'atto di mortificazione, è inalzato, ad ordine superiore, nel quale la carità lo costituisce, deriuandosi dalla adorazione di Latria, che è la suprema douuta vnicamente à Dio.

3. Osseruate, che più sottomette à Dio, colui, che opera con dipendenza dal Voto, che non sottomette vn altro, che fà l'opera medesima, senza auere altra obligazione di Voto. Poiche quel Primo sottomette à Dio ciò, che fà; dopo la libera resoluzione di volerla liberamente fare; l'Altro non rende à sè lecito il poter fare altramente; e questo per onorare maggiormente Dio. Come adunque può dirsi, che sottomettendo più vno, che l'altro; e per dir così, dando più del suo l'vno, che l'altro, non abbia d'auer da Dio premio maggiore, che compensa vn bicchier d'acqua data per amor suo, con vn Regno eterno?

4. Per meglio intendere la forza della raggione; fate sopra questa dottrina il paragone, di vn caso: cioè, che vn tal peccatore in occasione di peccare, non solo voglia peccare, con quell' atto solo; mà di più, abbia stabilito di voler continuare à peccare, ad ogni suo costo. Questo tale non merita forse pena maggiore, di quella che meriti colui, che senza quel proposito pecca per quella volta; senza impegnar la volontà nel tempo futuro? Questo è chiarissimo. Or perche Iddio, che è così giusto nel punire, non sarà almeno altretanto liberale nel premiare? Perche quel proposito di peccare nel futuro, oltre quell' atto presente, merita castigo maggiore; e non meriterà maggior premio, chi opera; obligato spontaneamente da Voto, fin all' vltimo della sua vita?

5. A' questo proposito passate à considerare vna qualità Popolare; cioè: chi fosse appresso voi per auer maggior merito di gratitu-

di-

dine ; Quel Giardiniere, che vi recasse vna volta in vn paniere alcuni bei frutti , e rari ; ò pure vn altro Giardiniere , che vedendo esser da voi , quella sorte di frutti sommamente graditi , non solamente vi presentasse , li frutti di quest' anno , da lui raccolti; mà vi dasse il dominio dell'Arbore stesso, obligandosi à coltiuarlo à questo fine ; ed à consegnarui respettiuamente i frutti , d'ogni anno auuenire ? Voi lo vedete : e bene auuertirete ancora quanto più vi donarebbe questo secondo , sopra quel primo ; e quanto maggior ricompensa , doureste à questo secondo, che à quel primo . Vedete in oltre con quanto vtile , da Religiosi , che hanno corrisposto alla chiamata di Dio, lo Spirito Santo per bocca di Dauid , l'esorta alla solenne professione Religiosa . *Vouete & reddite Deo voto vestra* (*Psal.*75.12.)Notate quella parola *reddite*; rendete:imperòche il rendere si riferisce , alla padronanza, che antecedentemente compete sopra alcuna cosa , à colui , al quale quella si rende : Il che à Dio si fà con l'osseruanza del Voto . Mà se non fosse più accetto à lui, l'opera promessa col Voto , che la medesima ; mà independente dal Voto; à che effetto egli la richiederebbe? Certo non per maggior suo gusto, di vedere i suoi serui inutilmente più grauati .

6. Ne meno la richiederebbe per nostro vtile ; essendo in tal suppposizione feconda di fatighe , e sterile di ricompense. Dourebbero in tal caso , tutti li Religiosi tornare al Secolo ; scoperto questo preteso inganno; & auendo conosciuto , che l'osseruanza di quei Voti solenni , che essi hanno fatti, non solo non gli rendono più meriteuoli del Cielo ; mà gl' impediscono l'acquisto di maggiori gradi di gloria . E se questo è: perche così dannosamente ingannarci i Pontefici, i Concilj, i Santi Padri, che vniuersalmente , ci hanno insegnato il contrario? Nè seguirebbe ancora , che non solamente i Voti Religiosi , mà nè pure alcun contratto Ciuile, ò alcuna promessa fatta con giuramento ; sarebbe più stabile , e sicura di quello , che sarebbe vn semplice detto de' contrahenti: il che portarebbe sommo sconcerto , nelle cose così publiche, come priuate: non vi essendo altro modo morale , di assicurare, ciò , che si promette nell' vmano comercio , che l'operare con dipendenza dal giuramento solennemente dato , di fare ciò , che si promette .

7. Quale poi sia la proposizione di quelli , che hanno detto , ò dicono , che sia meglio far l'opere buone senza Voto, che col Voto: Io non vi porterò la temerità sfacciatissima con la quale questi si oppõgono al senso communissimo della Chiesa Cattolica ; ma bensì mi valerò dell' autoreuole testimonio di S.Tomaso (*opusc.* 18. *cap.* 12.) il quale censurando la proposizione quì apportata , della quale parlia-

liamo, dice: che repugna à quello, che communemente tiene, ed hà stabilito la Chiesa Cattolica. *Unde, & tanquam hæretica reijcienda est.* Il giudicio di questo Santo Dottore è di somma autorità; mà non mancano raggioni, che la sostenghino; Poiche è certo, che l'opera con le douute qualità sottoposta al Voto, resta dedicata à Dio; ed è Santa; ed in quella risplende la Religiosa onestà, che la rende riguardeuole; e questo è di fede. In oltre è di fede, che auendo vn opera tale, gli altri requisiti richiesti, per acquistar merito, non può non esser meritoria. Onde è, che vniti insieme questi due principj di fede, ad influire in vna tale opera, abbia anche la medesima, le qualità de suoi principj, e la certezza del suo maggior merito.

8. Non perde il Religioso la libertà col Voto; mà l'assicura nell'ottimo suo esercizio; con operare il meglio; elegendo l'operante il volerlo non solamente operare, mà di più col rendersi illecito l'opposto à ciò, che hà affetto di fare nello Stato fisico; ed in quanto può operarlo. Questa è quella nobilissima specie di libertà; che è propria de Beati nel Cielo; i quali vedendo Dio, l'amano così fortemente, che non possono non amarlo. E di questo amore, essi talmente godono, che vogliono, e sommamente godono di non poter far altro, che amarlo.

9. A' questa Idea, se bene imperfetta, la Religiosa è libera nobilissimamente; perche è obligata con Voto, nelle operazioni proprie di quello; e perche vuole liberamente essere così obligata. Che se per sua disgrazia opera diuersamente, vinta dalle insidie dell'antico Serpente; il suo fallo merita l'odio di Dio, fin à tanto, che non si emenda, sodisfacendo con la penitenza. Mà questo è vn cimento, nel quale non solamente si trouano le Religiose, che mancano dalla loro promessa, mà ancora le Maritate mancando in qualche azzione, eziandio col pensiero, contro la fedeltà douuta al loro Sposo, e respettiuamente nel modo medesimo è Reo chiunque opera contra alcuna promessa giurata. Riflettete à queste raggioni; perche non è improbabile, che vdiate l'Errore impugnato, nella bocca di qualche Donzella; ò Religiosa; che ignorantemente proferisca questo Concetto. In oltre il persuaderuelo efficacemente potrà molto giouare alla vostra allegrezza, se, come deue fare ogni Cristiana, non che ogni Religiosa, fissarete lo sguardo, negli acquisti, che fate di merito per l'Eternità, auendo fatta la Professione Religiosa.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Dell' Essenza, e qualità del Voto particolare della Pouertà.

1. Considerate 1. Che cosa è Pouertà, che è materia del Voto Religioso. Ella è vna Virtù per la quale per l'amor di Dio, la Religiosa, che la professa, disprezza, e rinunzia ogni cosa terrena, e caduca contentandosi del solo vso, che nelle necessità fà di bisogno; Trè sono le sorti di Pouertà, che fanno esser pouero. L'vna è, che fà pouero per forza; perche contro la sua volontà, che vorrebbe auere di molto, e non possiede, e non hà nè pure ciò, che richiedono le sue necessità. Questa è inuolontaria, così nell'interno, come nell'esterno. L'altra è volontaria interna, mà non esterna, come quella de i ricchi Secolari, che sono stati Santi, non solamente nella condizione de'Cittadini, ò Popolari; mà di Prencipi, Prencipesse, Rè, Imperatori, Pontefici, che ò hanno auuto, ò hanno, e possiedono ricchezze grandi, mà non ci hanno affetto sregolato. La Pouertà nella terza, che è materia di Voto, non è per forza, come quella de' Secolari poueri, e mendici: non è nell'affetto solamente, ed esterna; mà è pouertà volontaria, interna, ed esterna, per la quale chi è pouero, non solamente non hà, per non volere auere; mà si fà incapace di acquistare, ò possedere, promettendo à Dio di osseruarla così fino alla fine della sua vita.

2. Questa pouertà fù pratticata da Cristo, & insegnata con l'Esempio, e con la Dottrina, à quel giouane Ricco, che volendo esser perfetto, dimandaua del modo di acquistar la perfezzione. Và, disse, e vendi ciò che hai, distribuiscelo à i Poueri, e seguimi (*Luc.* 14.). Questa pouertà moderata in varj modi secondo i varj Istituti approuati dal Vicario di Cristo hà da promettere la Religiosa à Dio, con Voto solenne, per seguire speditamente, e senza cosa alcuna di proprio, il Figliuolo di Dio, che essendo Padrone del tutto, si fece pouerissimo per amore di quella.

3. In vigore di questo solenne Voto di Pouertà, resta la Religiosa Professa per sempre incapace, di ogni proprietà di Bene temporale respettiuamente all' Istituto, nel quale hà fatta professione di Pouertà, nè può riceuere per sè, nè vsare come cosa propria: ò godere, e ritenere cosa alcuna di temporale, ò raggione, ò dritto, ad alcuna cosa temporale senza licenza, ò espressa, ò tacita, della sua superiora, ò del Prelato che presiede al Gouerno del Monasterio; nè può disporne à qualunque beneficio di altri, per atto di Dominio. Nè meno può auere volontà deliberata, di

fare

fare alcuna delle sopradette cose, in materia ò leggiera, ò graue respettiuamente. E' ben vero, che tutte queste cose, che sono proprie, generalmente parlando del Voto della Pouertà, in quanto è tale; si deuono spiegare, ed intendere, con modo più ò meno stretto, respettiuamenre, alla Pouertà, che professa quell'Istituto, nel quale la Religiosa fà il Voto solenne della Pouertà: Onde deue essere bene informata, di quello, che in tale Istituto si promette à Dio, per non trouarsi nelle anguslie, essendo già Professa Religiosa.

4. A' questa pouertà si oppone la proprietà; che è vna facoltà vsurpata contro la sostanza del Voto: in vigor della quale per atto di Dominio si ritiene, ò si dispone di cosa temporale; l'vso di questa disposizione, respettiuamente alla materia più ò meno graue, è peccáto; e ragioneuolmente si abomina da Dio, e si punisce da Sacri Canoni, in chi hà fatro Voto di Pouertà Religiosa. La raggione è, perche essendosi quella per il Voto data tutta à Dio, nella Religione, non è più sua, mà della Religione. Onde se quella acquista alcuna cosa, se hà capacità di acquistare; ciò non è per sè, mà l'acquista il Monasterio, nè può fare sopra di quella alcun'atto di Dominio, senza ritogliere à Dio, ed alla Religione, ciò che ella gli hà dato, senza grande ingiuria dell'vno, e dell'altra.

5. Sono molte, e molto terribili, le pene con le quali ciascheduna Religione, secondo il suo proprio istituto, punisce il Religioso proprietario, fino à priuarlo dell' Ecclesiastica sepoltura, dopo le pene di Carcerazione, digiuni, ed altre mortificazioni, e castighi graui, che in vita al proprietario si danno (*Cap. Monac. & cap. cum ad Monast. de stat. Monac.*) Deue la Religiosa professa per non essere proprietaria, in ogni occorrenza, che vuol disporre di cosa temporale, auer licenza espressa, ò tacita; ò particolare, ò generale dalla sua Superiora, ò vero dal Prelato, al quale il suo Monasterio stà soggetto. Poiche allora, quella disposizione non si attribuisce, alla volontà della Religiosa professa; mà alla volontà di chi può, e vuol disporre in quel caso, e di quella materia, à contemplazione di chi domanda la licenza &c.

6. La Religiosa professa, è solamente capace del puro vso, che si chiama *vso di fatto*: E tale è l'vso, che hà la Religiosa della camera doue stà; del cibo, che mangia; delle vesti, che adopra; degli vtensili, che consuma; In somma hà quello, e non altro, che hà la pecorella nel campo, doue il pastore l'hà posta à pascere; vsando di quell' erba, che mangia. Osseruate quì, à qual dispreggio di tutte le cose temporali Iddio chiama le Religiose; ed à che totale spogliamento l'inuita, non per leuargli quel bene, che essa lascia; mà

mà per cambiarglielo in beni eterni. *Thesaurizate vobis Thesauros in Cælo.* (*Matth.6.20.*) Questo si fà con la pouertà Religiosa in terra. Voi hauete stimato assai, chi hà fatto il contrario, ma errate. Salomone ne attesta successi sfortunati in questa vita; l'Epulone nell' eternità, &c. *Nolite Thesaurizare vobis Thesauros in terra, vbi ærugo, & tinea demolitur.* (*Ibid.vers.29.*) Questo è difetto ineuitabile, e si vede nel morir di ciascheduno. Le ricchezze della pouertà Religiosa, si accumulano doue. *Fur non appropiat, neque tinea corrumpit.* (*Luc.12.33.*)

CONSIDERAZIONE III.

De i danni da quali assicura il Voto della Pouertà, e de i Beni, che da questo deriuano.

1. CONsiderate 1. L'assioma di Paolo Apostolo, che dice; che quei, che sono desiderosi, e vogliono arricchire, si espongono alle tentazioni, ed inciampano ne i lacci del Diauolo. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & desideria inutilia, & nociua quæ mergunt homines in interitum, & perditionem* (*1. ad Thimot. 6. 9.*) Or è euidente, che più vogliono arricchire, di suo genere nel Secolo quei, che vi dimorano; che non sono i Religiosi; i quali non vogliono arricchire, e si contentano, di quello puramente, che è necessario à viuere. Dal che siegue, che sono meno esposti, anzi, ne pur sono esposti (se vogliono sodisfare al loro obligo nell' osseruanza del Voto) à quei lacci, à quei pericoli, à quali il bisogno maggiore di sussidio, espone, quei, che viuono al Mondo; e ben conoscerete, che molto più di voi, sono bisognosi i vostri Parenti, i quali soggiacciono à necessità molto maggiori per mantenersi nello Stato loro. E' facile il passare dagli effetti della necessità agli affetti disordinati, che rappresentano l'ingordigia dell'auere, come rimedio delle necessità: e quindi quella difficoltà detta da Cristo. *Amen dico vobis, quod diues difficile intrabit in Regnum Cælorum;* (*Matth.19.23.*) E soggiunse: esser più facile, che vn Camelo passi per il foro di vn Ago, che il ricco entri nel Regno de Cieli. Questi Ricchi si trouano anco frà quelli, che mendicano, non consistendo la ricchezza all' esame di Cristo Giudice, nella quantità della robba, che si possiede, mà dall' affetto disordinato alla robba, volendola contro la legge di Dio; dalche allontana, à proporzione dello staccamento, il Voto Sacro della Pouertà. Questo affetto è chiamato da Paolo Apostolo *Cupidigia*, & è vniuersale, in quanto, che non vi è sceleraggine, per enorme, che sia, la quale non sia germogliata da questo Ceppo d'Inferno.

2. Per chiariruene, lasciate

scorrere vno sguardo, sopra quelli, che viuono al Secolo; vedrete, che per acquistare denari, ò robba eziandio in poca quantità, sono innumerabili, quelli che vendono il corpo, l'onore, l'anima, l'eternità, Dio, fino à rinegar la Fede, e dare deliberatamente l'anima sua al Diauolo; ed auendo peccato per acquistarla; non meno sono pronti à peccare per ritenerla; il che si rende incompossibile coll' osseruanza del Voto della Pouertà.

3. Si espongono ancora à i lacci del Diauolo quelli, che possiedono grandi Capitali, e grandi ricchezze; poichè questi col denaro, e con la robba facilmente si rendono abili ad innumerabili peccati; che non potrebbero fare, se fossero senza robba, e senza denari: e da quella commodità pigliano ardire di cauarsi tutte le voglie, calpestando la legge di Dio per adempirle: e fanno tutti quei peccati, che se gli rappresentano vtili per il loro intento: come sono, liti ingiuste, oppressioni delle Persone deboli; non pagare i debiti; ritener le mercedi douute &c. Questi, ed altri lacci nasconde il Demonio, per impadronirsi dell' Anime degl' ingordi; mettendoui per esca il denaro: Mà la Santa Pouertà con la forza del Voto, strappa tutti questi lacci, & allontanando dal peccato, mantiene il cuore della Religiosa, nella libertà de' figliuoli di Dio.

4. Considerate la difficoltà, che cagiona l'ingordigia, e l'attacco, al denaro & alla robba, à guadagnare il merito per l'eternità; così nel presente; come nel futuro: occupando il cuore, e la mente, angustiati dal bisogno, ò di viuere con commodità, ò di mantenersi in posto, conforme al grado, che ciascuno sostiene, onde chi l'hà, ne pure si ricorda, che ci è Dio, al quale disordinatamente si ricorre; e non con la douuta rassegnazione. Impediscono l'acquisto del merito le discordie che nascono trà quelli, che vogliono la cosa medesima; che non può darsi, che ad vn solo: I contrasti per quel *Mio*, e *Tuo* tanto nociui all'amore del prossimo, ed alla Cristiana Carità, che in tanti modi impediscono.

5. In questo riguardo deuon si considerare, le turbazioni, e dolori, che dall' ingordo si prouano, per la perdita di quel bene, che ò si aueua; ò si speraua; ed in tali congiunture, il Demonio spingerà l'ingordo à quel peccato, al quale è più inclinata l'anima, che sente quella mancanza di robba, ò di denaro; ed à questi assalti, per le dispposizioni, che quelli hanno nell' affetto, l'anima si troua molto debole; e facilmente cade ad ogni vrto di tentatione: Da questi danni à quali soggiacciono quei, che viuono nel Secolo, ne stà lontana la Religiosa; che conoscendo ciò, che hà promesso à Dio, si compiace di auere à lui donato, quanto risguarda in farsi

po-

Digitized by Google

pouera volontaria per amor suo.

6. Osseruate che l'ingordo, quantunque ottenga ciò che vuole, non mai arriua à contentarsi; perche fà come colui, che camina nel giro di vn Circolo. *Impij in circuitu ambulant* (*Psal.* 11. 9.) E per quanto si muoua, & acquisti nuouo spazio nel girare, non mai fà viaggio; perche è sempre vgualmente distante dal centro, che è la contentezza; che non stà nel crescere della robba; mà nello sminuire l'affetto ed essa; e tanto più la contentezza è grande, quanto questo sminuimento è più perfetto. A' questo vero contento Iddio chiama il vostro cuore; Ringraziatelo, offeriteui à lui con il Colloquio &c.

7. Osseruate ora li beni positiui, che nascono dalla volontària Pouertà del Voto Religioso. Cioè lo stabile prouedimento, che communemente è ne' Monasterj, alle necessità del viuere; cioè vitto, vestito, stanza &c. Che è proporzionato à chi hà voluto esser pouera per amor di Cristo; mà però senza mancare nel sufficiente alla natura, che può rimediare alle necessità del viuere, con poco. Questo prouedimento benche proporzionato allo Stato di pouera, essendo stabile, esenta da infinite sollecitudini; alle quali sono sottoposte ancora, le famiglie ricchissime, e forse, voi ne auerete conosciute nella riuolta così facile della fortuna: e molto più le famiglie mediocri, ò de Cittadini, ò de Popolari, prèmute dalla necessità, dello Stato proprio, e nelle case, doue nè pure la confusione della vergogna, permette, cercare l'opportuno rimedio, bene spesso negato.

8. Questo prouedimento alle Religiose, è assicurato dalla Prouidenza di Dio, che si è impegnato di parola, con quelle, che nella professione Religiosa hanno fatto la rinunzia, de'loro beni; così fece, in persona degli Apostoli, che aueuano detto à lui. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus tè.* (*Matth.* 19. 27.) A' questi vietò, che portassero, nè denaro, nè borsa, nè due vesti, nè alcuna altra prouisione, auendoli mandati à predicare nelle Terre, e Castelli vicini della Galilea; à due per due: e ritornati, che furono, gli fece confessare di propria bocca, che quantunque fossero andati senza minima prouisione, fidati nella sua Prouidenza, niente gli era mancato per viuere. E' impossibile, che con questa assistenza, non corrisponda l'onnipotente prouidenza, con il necessario prouedimento, à chi per amor suo, e per osseruare le parole sue, non pensa disordinatamente à sè. Sà bene quel Dio, che à quelle è particolarmente Padre; che di quelle cose hanno bisogno le sue Figliuole.

9. Questo prouedimento si vede sù gli occhi di tutti in ogni parte, sopra i Religiosi mendicanti, i quali per viuere più perfettamente poueri, nè vogliono, nè ac-

accettano dominio di cosa alcuna, nè pure in commune, e nè pure conseruano prouisioni per longo tempo; e questi sono alimentati dalla Prouidenza di Dio sufficientemente, non solo al preciso bisogno, mà anche à qualche commodità. Questo prouedimento ad vna Religiosa, che non è venuta alla Casa di Dio à deliziare, mà à viuere per seruire il suo Signore, è molto più desiderabile; che communemente vn prouedimento maggiore nella Casa Paterna; mà con l'aggiunta delle sollecitudini, che l'accompagnano; e con l'incertezza del futuro. Osseruate, che questo prouedimento alle Religiose viene da patimenti, e pene di Giesù Cristo, per amor del quale i Fedeli beneficano le loro Case, ed egli si fà ad essi debitore per quelle.

10. Considerate, che dall'auere il prouedimento di questo bene temporale, nascono molti beni spirituali. E primo è il lasciare tanta gran parte della sua vita alla Religiosa, libera dalle sollecitudini temporali, acciòche possa tutta impiegarla nell'esercizio delle cose spirituali per suo bene, e per vtile dell'anima sua. Facilita à quelle la mortificazione della Carne, e la soggetta con la regola allo Spirito; il che non succede, doue à disordini, ò l'abbondanza del maggior bene, ò la morbidezza del vestire, ò altra commodità, fomenta la ribellione di quella; ed apre la strada alla lasciuia. Con questo si offeriscono à quella cento, e cento belle occasioni da far nuoui Sacrificj à Dio; ogni volta, che quella proui qualche incommodo nel viuere quotidiano, per cagione della pouertà à Dio offerta; il chè accresce grandemente il feruore dello Spirito, & apre la strada alla Santità. Si solleua il cuore della Religiosa in questo Stato sopra quello, per infinito numero di cose, che con tanta ansietà sono cercate; con tanta gelosia sono possedute; e che con tanto dolore si perdono; dalle quali la Religiosa non ne hà bisogno per la volontaria pouertà, in cui ella si è offerta à Dio, nè punto se ne cura, per non pregiudicare alla purità dal suo Voto, e se le fossero offerte; come inutili al suo fine, le rigetterebbe.

11. Osseruate gl'vtili, e beni eterni della Pouertà à Dio offerta con Voto, e cauatelo dal consiglio, che hà dato Giesù sopra il tesoreggiare il Cielo, doue sono esenti da pericoli, che in terra sono ineuitabili. Questo accumular tesori in Cielo non si fà in altro modo, che in quello, che disse lo stesso Cristo, à quel Giouane, che era chiamato alla perfezzione; e generalmente parlando, protestò in publico. *Qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* (*Luc.* 14. 33.) La pouertà ne i libri di Dio, si mette à credito del Pouero volontario, che con l'affetto lascia ogni cosa per seguir Cristo; Questo credito è assi-

assicurato dalla potenza, e verità di Dio, à fauore del Creditore col frutto di cento per vno, da pagarsi alla presenza di tutto il Mondo, nell' vltimo giorno del Giudizio. Gli effetti di questa ricchezza, ò tesoro, che il Pouero volontario in terra possederà, nel Cielo, sono tutti quei commodi, & vtilità, che si possono già mai ò auere, ò desiderare, con possedere qualunque immenso tesoro in terra; mà con perfezzione maggiore di quelli in infinito, non solo quei commodi perche sono temporali, e questi eterni; mà perche quelli sono rimedj di necessità, e di mancanza di diletto, che si procurano con la robba, ò col denaro. Mà queste à tutte non suppliscono; come à dire, al mancamento della sanità, ne i mali abituali, ed altre miserie personali del Ricco; mà queste sono delizie superiori ad ogni incommodo, e sopra la capacità d'ogni vomo, che viue in terra. In somma intendete bene, che Giesù Cristo, il quale non può ingannarsi dall' apparenze come noi; nè può volerci ingannare; hà detto, e si legge più volte l'anno nella Chiesa (*Luc.* 6. 24.) Beati i poueri di Spirito, cioè volontarj: e protestò. *Væ vobis diuitibus quia habetis consolationem vestram* (*Luc.*6.24.)

Riflessione sopra la verità delle cose proposte.

Riflettete, che voi tanto più vi allontanarete da quei mali, e vi assicurarete di ottenere quei beni, quanto più perfettamente osseruarete il Voto, che farete della Pouertà; e salirete al più alto grado di essa. L'infimo, e più basso è lo spogliarsi del dominio di tutte le cose, che ripugnano allo Stato di Religiosa. Secondo: vsare parcamente e con grande riserue delle cose, delle quali la Religione permette l'vso, alla misura della mera necessità; Terzo: abborrire l'vso delle cose superflue; e molto più allo Stato disdiceuoli di Pouero; Quarto: doue il bisogno permetta l'vso di qualche cosa, sciegliere la più pouera per sè di buona voglia, e con allegrezza; Quinto: l'essere apparecchiata à patire tutti i disaggi della pouertà; nel mancamento di qualsiuoglia cosa; eziandio necessaria; e cercare, e godere, degli effetti della pouertà dentro i limiti dell' obedienza, e delle consuetudini di ciaschedun Monasterio, secondo il suo istituto, legitime, ed approuate; alle quali io mi rimetto. Conchiudete questo punto con riflettere, che Dio non dimanda questa osseruanza da voi per suo vtile, mà bensì per farui ricchissima nel Cielo, e questa è promessa di fede infallibile &c.

Pensieri per vso del Punto secondo della Meditazione Prima del secondo giorno.

Del Voto solenne della Castità Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Dell'Essenza ed oblighi del Voto della Castità.

1. CONsiderate 1. Le qualità del Voto della Castità Religiosa, per la quale la Nouizta, che fà Professione, si consacra à Dio, che è Atto purissimo, e di purità perfettissima infinita. Questa Virtù della Castità, è parte della Virtù della Temperanza: e l'atto sourano suo Eroico, è la Verginità; ed è sublimissimo, perche viene sostenuto, dalla straordinaria fortezza, con la quale, la Verginità, raffrena la Concupiscenza Carnale. Questo atto spesso viene animato, e commandato à dar gloria à Dio, dalla Virtù della Carità, verso di quello, à cui si consacra con Voto; & egli in questo grado sommo, lo gradisce, e lo premia, con gli effetti della sua infinita liberalità.

2. Questa voce Castità perfetta, che è ancor'essa accompagnata dal Voto, s'intende vna integrità, e purità del Cuore, e del Corpo, per la quale chi fà il Voto per l'Amor di Dio, custodisce il suo Sesso in Santità perfetta nel Corpo, e nell'Anima; tiene lontana la mente da ogni desiderio di cosa à questa Santità contraria: onde la Donzella, che fà professione, deue muouersi dal motiuo apportato da Paolo Apostolo. *Vt sit Sancta Corpore, & Spiritu.* (1.*ad Corinth.*7.34.) Questa Castità si dice perfetta, perche è Castità non limitata à tempo, mà è perpetua. Non si ristringe à circostanza di Stato, come quella de'Religiosi Caualieri, a'quali non è prohibito il primo Matrimonio; mà è totale, che risguarda tutti i tempi, e tutte le circostanze.

3. Se bene il Fiore immaculato della Verginità, è il più bel Giglio, che si offerisca à Dio nella Castità; nulladimeno, quando questa non vi fosse al tempo, che si fà il Voto, non reca pregiudizio alla sostanza di esso, in quanto all'esser Voto di Castità Religiosa. Questo Voto consagra à Dio il Corpo, e lo Spirito della Religiosa; che lo fà; ed essa per tal Voto resta incapace per sempre di Nozze, ò di Matrimonio mortale; e da quello è solleuata sopra la condizione Vmana, e la fa Compagna, e simile agli Angieli in Cielo.

4. Considerate, à che obbliga questo Voto la Religiosa, che lo fà. Primo: ad astenersi da ogni

atto

Digitized by Google

atto esterno di Sensualità, che offenda in qualche modo, la Virtù della Castità. Secondo: à conseruare il suo Cuore immacolato, e puro, da ogni desiderio impuro, ò compiacenza di imaginazione lasciua, e da ogni dilettazione morosa in essa, con piena deliberazione, & auuertenza. Terzo: Di custodire il suo Corpo come consagrato à Dio, in vna intiera onestà, difendendolo eziandio dalli sguardi, e toccamenti proprj, quando la necessità, non gli renda leciti. Quarto: fuggire quelle azzioni, le quali per alcuno accidente, rendono facili, e pericolose le cadute, e le macchie della purità, che è molto più, quando nella Religiosa ce ne fosse l'esperienza infelice. Quinto: Contrauenendo à questi obblighi, si fà doppio peccato. L'vno contro il Sesto Precetto del Decalogo d'astenersi da ogni atto Carnale contrario all'Onestà così esterno, come interno; L'altro contro la Virtù della Religione contaminando il Cuore; ed il Corpo non più della Religiosa, mà già consacrato, e donato à Dio col Voto della Castità: e questo secondo è peccato di Sacrilegio; onde quella hà necessità di essere sommamente gelosa, di quel tesoro, che hà racchiuso (come dice l'Apostolo) in vasi fragili di Creta. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. (2. *ad Corinth*.4.7.)

5. Da questo, che qui hò proposto, conoscerete, che la principal cura della Religiosa per i pericoli, che vi sono, deue essere in custodire questa purità immacolata di Mente, e di Corpo. Primo: perche senza questa è impossibile piacere à Dio; che essendo somma Santità, lo moue ad abominazione; e nausea, à nostro modo di intendere, il fetore della disonestà. Secondo: perche lo Spirito Santo, che è Spirito purissimo, non vuole abitare con i doni suoi, più specialmente in vn'Anima immonda per le lordure dell'impurità carnale. Terzo: perche Giesù Cristo nato di Madre Vergine hà fauorito con parzialità la Verginità con sommi Priuilegj, non solo in quella, mà ne'suoi più cari, domestici, come in San Gioseppe suo Custode, come in S. Gio: Battista suo Precursore, come in S.Gio: Euangelista suo caro Amico, e detesta con speciale auuersione il vitio à quella contrario. Quarto: perche il peccato carnale eziandio di solo pensiero, talmente imbratta l'Anima, che da Tempio consacrato à Dio con Voto, ne fà vn ridotto d' immondezze aperto à tutte le lordure de peccati. Quinto: perche la natura medesima ci insegna, che il Vitio contrario all'Onestà in tutti è vergognosissimo, e molto più nelle Religiose consacrate à Dio, e riempie di confusione il Vizioso, rendendolo disonorato, ed infame, eziandio colla stima, che si caua da principj naturali, del buon Gouer-

uerno del Mondo, il che negli altri peccati, non sempre succede, eziandio appresso le Nazioni Idolatre. Sesto: perche da niun peccato vna volta commesso, si passa così facilmente, come da questo, al secondo; e da questo al terzo; e così in infinito, e sempre crescendo la facilità di caderui, come in questo; ed à questa proporzione, cresce la difficoltà di astenersene, e la facilità di morire dannato.

6. Riflettete con quanta diligenza vegliareste voi, acciòche essendo la vostra Casa di tauole, alcuno non vi attaccasse il fuoco, per non perdere la robba, che vi auete; e la Vita; morendo abbrugiata. Applicate la similitudine alla nostra Carne, al fuoco della Concupiscenza Carnale, che abbiamo con Noi; all'astuzie del maligno Inimico che v'insidia, e cauatene conseguente, che possa essere vtile per Voi.

CONSIDERAZIONE II.

Da quali mali specialmente difende il Voto di Castità.

1. Considerate 1. i mali, da da quali tien lontana la Religiosa il Voto perpetuo della Castità. Il primo è più vniuersale, è, la Cecità, e tenebre mentali, le quali nascono dal Vizio opposto al Voto della Castità; che si dice amor Cieco, perche fà Ciechi quelli, che lo seguono; e non gli fa vedere gli euidenti pericoli del Corpo, dell'Onore, dell'Anima, a'quali gli espone; e la brutalità indegna, alla quale questo Cieco amore l'auuilisce. Il secondo è, la nausea delle cose pie, e delle diuozioni, che specialmente da quel Vizio più che da verun'altro procede: e lasciano di gustare la Manna, che è nutrimento somministrato da gli Angioli; cioè da Ministri suoi in terra à quelli, che sono in viaggio per la vera Terra di Promissione, che è il Cielo; per isfamarsi in quanto possono con frutti vili di diletti terreni. Terzo; la gran debolezza, che lascia nelle potenze dell'Anima; non solamente per resistere à più graui peccati dello stesso genere; mà alle tentazioni del Demonio in altre materie; e tanto più, quanto e maggiore e più stretta la relazione, che hanno à questa, cioè à dire; allo sdegno, & ira per gelosie, alle calunnie, per arriuare à screditare, chi impedisce i suoi disegni &c. la grandissima soggezzione, che porta seco l'affetto impuro, che toglie la quiete dell'Animo, e la libertà del trattare; sommergendo in mille angustie il Cuore.

2. Da tutti questi grandissimi mali, e da molti altri grauissimi, che non conuiene qui rappresentarli, Iddio dà vna saluaguardia sicurissima alla Religiosa nel Sacrosanto Voto della Castità; per il quale calpestato l'amore

se impuro, la Religiosa, si consacra all'amor Santo del suo Dio. Considerate, che con liberarla Iddio da questi mali, hà liberato la Religiosa da castighi temporali, che più d'ogni altro accompagnano questo Vizio dell'Impurità; e spesso continuano li pericoli della Vita; ne'quali viue, chi hà impegni d'Amore; & ò in Famiglia, doue si apprezzi l'onore. e da pericoli dell'eterna dannazione, che seguono, ò accompagnano li pericoli della vita. Dall'odio, ed abominazione de'Congiunti interessati nell'onore del proprio sangue; massimamente, quando la cecità dell'amore è così inoltrata, che non si auuede di far materia delle conuersazioni, delle piazze, delle Case, de'Cittadini e Botteghe degli Artieri, e della Plebe con li suoi compagni. Non si auuede di somministrar materia a gli inimici, ogni vno de' quali per diuersi fini, sparla, liberamente di chi guidato dal cieco amore, pensa di non essere osseruato; e che tutto sia in sommo secreto. Leua dà quella confusione, che pone il sapersi degli errori, che si sospettano nascosti; e compariscono in palese, con quel rammarico, e timore de' colpeuoli; che l'istesso complice, che è amato, non diuenghi inimico, e faccia col vanto materia di sua gloria le ignominie altrui. Troua grande scarsezza di aiuti; auendo per altro li sufficienti, che sono liberali doni della Diuina Misericordia per risorgere, ò per isfuggire le sciagure, che soura-stano.

3. Osseruate, che in questi Baratri di miserie, sono cadute Persone, che se ne credeuano alienissime; & i principj furono piccolissimi, e casuali: onde viuendo al Secolo, non vi era per quella Donzella, che poi si maritò, la sicurezza, di questi auantaggi, e lontananza da pericoli, che si gode perpetua dalla Religiosa nella Casa di Dio; onde il bene è tanto più grande, quanto Dio allontana più, da questi pericoli; e sostiene la Religiosa, che non precipiti; quando la necessità, la costringa, à trouarsi in qualche cimento.

4. Considerate i mali temporali, da quali Iddio fà esente la Religiosa; e ne è pieno lo Stato matrimoniale, quantunque per altro sia, non solo innocente, mà, possa essere vno Stato di Santità. E prima esenta dalla soggezzione, e seruitù di vn vomo, Dio sà di quali inclinazioni naturali, di chè costumi, di chè genj, di quali Parenti, la diuersità de'quali possono portare, e portano infinite amarezze, e tal volta discordie, & auuersioni irreconciliabili: e se bene queste al principio caminano prosperamente, facilmente si mutano; e quasi mai in meglio. Esenta dalla soggezzione de'dolori, e pericoli della vita, nè i parti, ne' quali, non poche, nel fiore della giouentù perdono la vita. Esenta dalla sollecitudine nel futuro, nelle malattie; dalla mancanza del de-

denaro nelle necessità della Casa, da i disgusti, che deriuano da i Figliuoli, e dalla sollecitudine de i loro successi, che spesso cagionano accoramenti, & indicibili afflizzioni, ò morino, ò campino.

5. Osseruate, che niuno di questi mali, sotto i quali gemono tante, e tante vostre eguali; anzi molte, che sono ne i sommi gradi, e che voi inuidiate come felici, può dar fastidio, ò auuicinarsi alla Religiosa, se essa stessa alcuni di questi non si addossa, tornando ad accomunarsi con le mondane; essendo difesa da questo Sacro Voto. Riflettete con che paghe ricompensi il Secolo le fatighe, e li trauagli di quelle, che viuono in esso: e quante diuersioni esse abbino ad vnirsi con Dio, per le azzioni medesime, che direttamente sono indrizzate à Dio, come l'orazioni vocali, ò mentali, ò altre opere di diuotione; non che lo facciano, nelle altre opere, che sono più remote: onde non hanno facilmente alla mano nelle loro contrarietà, chi le sollieui, nè da quei motiui che nascono dall' vnione con Dio, nè dalli motiui Celesti, ed eterni, i quali sono sempre facili, e pronti alle Religiose, che viuono secondo il loro Stato; quando per indiretto da alcun trauaglio fossero molestate: Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

De i Beni, che porta seco il Voto della Castità.

1. Considerate 1. Li beni spirituali, che acquista la Religiosa con far questo Voto. Primo: la mente di quella resta fortificata, à sgombrare le imaginazioni, e pensieri carnali: resta vittoriosa e purificata grandemente da fantasmi impuri; e da altri pensieri inutili; onde dice l'Apostolo. *Virgo cogitat, quæ Domini sunt* (1. *ad Corinth*. 7. 34.) Ed in questo modo si abilita à riceuere le impressioni de' lumi sopranaturali; da quali hà origine, e motiuo la Santità. Resta purificata la mente, che è l'occhio dell' anima; ed illustrata à conoscere le cose diuine; ed essendo purificato questo occhio, come Giesù asserisce nell' Euangelio; resta tutto il corpo illuminato, cioè à dire tutto il tenor della vita; onde è facile in questa luce veder Dio, ed arriuare à quella beatitudine, che già disse il Signore Giesù nostro Maestro. *Beati Mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. (*Matth*. 5. 8.) Beati i Mondi di cuore, perche essi vedranno Dio, che è ogni bene, ed in questo lume lo conosceranno.

2. Questa beatitudine, è l'amore perfetto di Dio; e quelli che l'hanno, dice lo Spirito Santo, che sono. *Beati immaculati in via*, (*Psal*. 118. 1.) Cioè in questa vita.

vita. Questa beatitudine, è vera beatitudine; perche lo Spirito Santo per bocca del suo Profeta, non dice il falso: e sono tali, perche in quella hanno il pegno della beatitudine eterna, nella Patria. E questa è quella beatitudine, che fà che si camini con allegrezza nella legge del Signore; onde rende facile, non solo l'allontanarsi dal Mondo; il che è duro à i Carnali; mà l'auanzarsi ancora sempre più nella perfezzione della vita spirituale.

3. Osseruate, che tutta la repugnanza, che si proua, da chi non corrisponde prontamente alla Vocazione Religiosa, quasi sempre nasce per qualche Affetto Carnale disordinato, che, ò si abbia di fatto, ò che vi sia gran dispoſizione ad auerlo. Queste scintille di fuoco d'Inferno, conseruate ne i Monasterj, eccitano poi incendj funestissimi di quà nel tempo, e di là nell' eternità. Considerate per quali gradi può, e deue salire, alla perfetta purità, la Religiosa, che professa questo Voto, per islontanarsi da ogni turbatione, che le possa impedire quei beni, che io vi hò proposti. Deue la Religiosa cominciando dall' infimo grado escludere ogni consenso deliberato, e con piena auuertenza, ò in pensieri, ò in parole, ò in opere contrarie alla purità, ò vogliam' dire, in materie impure. Escludere ogni negligenza volontaria, ò trattenimento irresoluto, in discacciare l'immondezze de pensieri, & in rigettare prontamente le suggestioni Diaboliche. Escludere ogni affetto immoderato dall'animo, nell'amicizie; in tal modo, che da quello non nasca mai pensiero indecente, ò alcun' altro sentimento improprio alla sua professione non mai riceuto, con volontà deliberata. Esclude per quanto può, con le prudenti diligenze, qualsiuoglia imagine, ò fantasia impura: non dico, che non vi passino; mà se vi passano, siano come gli Vccelli scacciati, che volano per aria; mà non lasciano in essa orma del loro volo; e con la frequenza degli atti contrarj, escludere, ò la frequenza, ò la forza delle tentazioni. Escludere con l'abito fortissimo, che hà fatto con gli atti della Virtù della Castità, anche alcuna impressione impura, negando il consenso, anche nel tempo, che si sogna, e se bene in quel tempo non si può meritare, ò demeritare; da ciò, che succede in quel tempo, si argomenta, quanto profondamente sia radicato nell' animo l'amore della purità. Escludere ne' pericoli, che occorrono, di trattare, ò conuersare, nè i quali essa si troua, ò per necessità, ò non preueduti, ò inuolontarj, qualsiuoglia deterioramento ne' gradi sopradetti. Escludere gli affanni in difendersi, perche la purità del cuore nel sommo grado è tale, che il senso resta mortificato in modo, che viene à stabilire nel cuore della Religiosa vna tranquillissima pace.

Riflessione.

1. RIflettete, che le cose che io vi hò proposte, ò vi proporrò nelle materie de' Voti solenni deuono sapersi dalla Nouizia, douendo far la professione, accioche non vada alla cieca ad offerirsi all'altare, senza sapere, come, ed in che cosa ella rimanga obligata, in vigore della sua offerta. In oltre riflettete, che se bene queste cose medesime, che si sono proposte, paiono ardue, nondimeno con la Diuina grazia sono facilissime. Non tutte l'intendono, e lo disse Giesù Cristo. *Non omnes capiunt verbum istud.* (*Matth.* 19. 12.) E' felicità di chi l'intende. *Qui potest capere capiat.*(*Ibid.n.*11.) Poco si fida di Dio, chi guardando alla sua debolezza, si sgomenta di quello, che nella Chiesa succede in prattica, con facilità, ad vn numero grandissimo di Religiose, d'ogni qualità, e condizione. Permette Iddio le tentazioni, à quelle, che ama come figliuole; mà se permette le tentazioni, non permette le cadute, se da sè medesime, non si vogliono precipitare. Quello lo fà per prouarle; questo per coronarle à proporzione del valore mostrato, nella difesa del Voto à lui dedicato. Animateui generosamente, ad essere vna di quelle con vn feruente colloquio.

Pensieri per vso di Meditare il Punto Terzo.

Del Voto Religioso dell' Obbedienza.

CONSIDERAZIONE I.

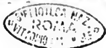
Che sia la Virtù del Obbedienza, e quali le sue prerogatiue.

1. COnsiderate 1. Che l'obbedienza è vna annegazione, procedente da pio affetto, della propria volontà. In due maniere s'intende questa propria volontà. Nell' vna s'intende quella volontà, che non è soggetta à Dio; per la ribellione del peccatore. In tal senso l'annegazione della propria volontà, si fà soggettando la nostra, alla volontà di Dio. Nell' altro senso, si dice volontà propria, quella, che non è soggetta alla volontà d'altro vomo: Et in questo riguardo, la volontà propria, viene mortificata, da quello, che obligandosi con Voto, la soggetta all' altrui volontà, doue non si conosce peccato: E questa specialmente è quella, che appartiene alla Religiosa, che hà obligata la sua obbedienza, col Voto speciale. Si dice: Con pio affetto, perche è vna vehemente applicatione dell' animo, al culto, ed onore di Dio; e con quello, che fà, non solamente,

te, vuol fare vn' opera buona, mà vuole adempire nel farla, il precetto del Superiore, non per timore seruile, ò per interesse di guadagno terreno: con che il Religioso, fà vna volontaria offerta perfetta à Dio, di tutta la sua libertà, per piacere à lui, e per amor suo; depositandola nelle mani del Superiore, suo Rappresentante, acciòche ne disponga à maggior gloria sua; e per assicurarsi con certezza nel fare dell'opera comandata, quello, che è voler di Dio. Da questo segue, che facendo il Voto; in vigore di quello, la Religiosa si spoglia della sua volontà, e della libera padronanza, che hà di sè; trasferendola nel Superiore; e fà regola della sua volontà, il volere di lui, in ogni cosa, doue non si conosce peccato. Nel tempo medesimo, offerisce à Dio questo spoglio, e questa donazione rassegnandola, nelle mani del Superiore, nell'atto della solenne Professione.

2. Questa obedienza, è molto più perfetta di quella, che è necessaria, e commune à tutti i Cristiani, che per essa sono obligati ad eseguire i commandamenti di Dio, e della Chiesa; perche questo medesimo obligo si raddoppia, per i motiui, che gl' altri Cristiani non hanno; che è il motiuo della Religione, virtù, che specialmente consacra al culto Diuino quell' osseruanza legale, ogni volta, che vien comandata dal suo Superiore. Questa obedienza si dice, & è volontaria: perche per il Voto, sottomette la Religiosa la sua volontà alla volontà del Superiore, non sempre di cose, che siano altramente obligate; mà eziandio in cose, che senza peccato, possono farsi, e non farsi.

3. Osseruate, vna bella, e piena descrizzione, che fà Giouanni Climaco della Virtù dell' obbedienza, con i sentimenti de' Santi Padri dell'Eremo, e degli antichi Maestri di Spirito, che vissero con i rigori, della Vita Claustrale, e dice così *Obedientia est spontanea mors: Sepulchrum voluntatis: Vita voluntate carens: securum periculum: immediata ad Deum excusatio: tuta nauigatio: iter dormiendo confectum: discretionis depositio: quæ sarcinas in alium transfert: proprij desiderij omnimoda renunciatio*. Considerate ora queste definizioni, in particolare. Dicesi Morte spontanea, perche col Voto dell'Obbedienza, la Religiosa muore volentieri à tutti gli atti della propria volontà; non volendo viuere à sè, con quelli; mà à Dio. E' sepolcro della volontà, perche il Voto, dell'Obbedienza, nella Religiosa è perpetuo; e si come dal Sepolcro il Morto non ritornà, à fare la sua volontà; così per la obbedienza propria, e perpetuità d'obbligo, la Religiosa non torna più, con la volontà, à viuere al Mondo. Si dice, che l'Obbedienza, è vita, che non hà volontà perche il Voto, niente lascia


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

scia di libero, douendo essere Vniuersale; e la Religiosa si sottomette alla Volontà, di chi è Superiore, così nelle cose grandi, come nelle piccole; Chiamasi pericolo assicurato; perche sotto la guida dell'Obbedienza, non può l'Anima pericolare in alcun modo, essendo manifesto l'impegno di Cristo. *Qui vos audit me audit. Qui vos spernit me spernit.* (*Luc.* 10. 16.) Nè sarà mai caso, che questa direzzione, possa fare inciampare in errore, ò in fatto, nel quale questa non abbia luogo sicuro di scusa, e difesa.

4. Quindi nasce, che la Religiosa obbediente, al Tribunale di Dio, hà vna difesa inuincibile in quelle azzioni, nelle quali, ella hà obedito. E' nauigazione sicura, perche nell'Obbedienza siede al Gouerno del Vascello Iddio fatto Vomo. *Et Venti, & Mare obediunt ei.* (*Matth.* 8. 27.) E può con vn suo comando, ridurre in Calma tranquillissima tutte le tempeste dell'Acque, e tutti i turbini dell'Aria; purche la poca fede, non debiliti l'obbedienza; e la fiducia, nel Cuore della Religiosa, lasciandosi persuadere, à ripigliare in qualche fatto, alcuna parte della sua volontà opposta alla volontà, di chi può comandarle. Questo è il modo, di andare al Porto dormendo; ed operare con somma quiete, essendo ogni vento prospero, à chi si fida di Dio; e si lascia gouernare da quei, che lo rappresentano. Questa Obbedienza fà, che la Religiosa si scarichi d'ogni sollecitudine, di quello, che può accadere, sopra quelli, che la gouernano, à i quali si appartiene, render conto à Dio, dell'Anime, alla cura loro raccomandate. Niuna sollecitudine ritiene la Religiosa nell' animo per sè; perche niente ritiene di suo, nella sfera de' desiderj, mà solamente fissa li sguardi nella volontà di Dio; non volendo, nè desiderando altro, che fare la sua santissima volontà.

5. Il Nobilissimo effetto, che fà l'Obbedienza, obligata con Voto perpetuo è; che la Religiosa la quale lo professa, diuiene viua, e simillissima Imagine di Giesù Figliuolo di Dio: il quale si è protestato chiarissimamente; che per questo fine espresso è venuto al Mondo. *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit mè.* (*Ioan.* 6. 18.) e nell'Euangelio di S. Giouanni à cap. 14. protesta, *Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.* Quest'istesso è quello, à che si obliga in terra Colei, che fà Voto di Religiosa obedienza.

7. L'obedienza di Cristo, dedicata all' onore del suo Eterno Padre, accettata da lui con Voto, viene espressa così, per bocca di Dauid suo Antenato, nel Salmo 39. 8. doue dicesi, in Persona di Giesù Cristo. *In Capite Libri scriptum est de mè, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui; & legem tuam in me-*

dio

dio cordis mei. Qual'è questo ch' è scritto nel principio di questo Libro, se non la Diuina Scrittura; nella quale si espone, che il Verbo Figliuolo di Dio sarebbe venuto al Mondo, per obedire al precetto dell'Eterno Padre: E che questo precetto da lui accettato come Legge l'aueua in mezzo al Cuore, obligandosi col suo consenso ad obedirlo? Fù vn dire; Mio Dio, e Padre, hò voluto venire al Mondo per questo fine di fare la vostra Santissima Volontà Padre, e Dio mio, hò voluto accettare, e con pronta volontà eseguire, il Decreto fatto da voi, della mia Incarnazione, e Morte, per salute de gli Vomini: e con questa mia piena volontà, dedicando tutto mè stesso al vostro Onore, hò fatto legge inuiolabile della volontà mia, il vostro Decreto, e l'hò scolpito nel mio Cuore, in ogni sua minuzia, da eseguirlo, con somma accuratezza.

7. E' necessario alla Religiosa, che professa il Voto dell'Obbedienza, imparare ad obbedire; nella Scuola della pazienza: poiche Giesù Cristo, sua Idea. *Ex ijs, quæ passus est didicit obedientiam.* (*ad Hebræos* 5. 8.) Ella con la prattica del patire, e della annegazione perfetta, e sincera della pazienza vuole imparare ad obbedire, all'Idea dell'obbedienza di Cristo; che quantunque sapesse, tutto ciò, che bisognaua sapere per obbedire à Dio; volle imparaila esattamente, non nella speculatiua, mà nella prattica amarissima di morire in Croce. Non s'impara ad obbedire allora, quando, chi commanda in luogo di Dio, conforma vnicamente col gusto di chi è commandato. Giesù essendo Figliuolo di Dio, obbedì à Pilato, Vomo sceleratissimo, che ne pur sapeua, che cosa fosse Verità; Quando questi con atti d'iniquissima tirannia, accompagnò il più crudele commando, il più sproporzionato all' Innocenza Immacolata, che si sia già fatto giamai al Mondo.

8. Questo è assioma d' obbedienza, ideata da Giesù, non solamente nel sommo grado della perfezzione di quella, mà è comandata à tutti i Fedeli; da Maestri della Fede Cristiana, ed Apostoli di Giesù, Pietro, e Paolo, che comandano s'obbedisca, da chi è soggetto (purche l'opera non sia peccaminosa) a' Padroni eziandio, discoli, indiscreti, ed impertinenti. *Serui subditi estote in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis.* (1.*Pet.*2.) Quanto più l'obbedienza è douuta a' Superiori Religiosi, che non risguardano le obbedienti, come Schiaue, ò Serue, mà come Figliuole, da trattarsi come amore Materno. E' Cristo Giesù Idea di patire, imparando ad obbedire, mà ancora, è Idea di godere, obbedendo, l'acquisto del Regno de Cieli; *vbi ego sum illic, & Minister meus erit.* (*Ioan.* 12.26.)

12. 26.) Egli esaltato alla destra di Dio suo Padre, Giudice Supremo de' Viui, e de' Morti, se imparò per obbedienza prattica, penando ad obbedire, imparò ancora obbedendo à godere i frutti della obbedienza all'Eterno suo Padre, che in riguardo à quella, l'esaltò alla sua destra. *Factus obediens vsque ad mortem, &c. propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen*: (*ad Philipp.* 2.8.) Reflettete à quello, che dice l'Apostolo. *Si sustinebimus* nell'obbedire, *& conregnabimus*. (2. *ad Timoth.* 2. 12.) Nel trionfare.

CONSIDERAZIONE II.

Quali obblighi nascono alla Religiosa Professa, dal Voto della Obbedienza.

1. Considerate 1. L'obbligo, che hà la Religiosa, procedente da questo Voto d'obbedienza. Et è. Primo: d'obbedire sotto pena di peccato graue, à ciò che si comanda, ogni volta, che ò la Regola, ò il Superiore obbliga con precetto, in materia graue, in vigore della giurisdizione, che, ò propria dell'Offizio, ò delegata nell'Esercizio, respettiuamente li compete. Questa autorità, secondo l'opinione, à mio giudizio, meglio fondata de i Teologi, compete ne i Monasterj ancora all' Abbadesse (*Suarez tom.* 3. *de Relig. lib.* 10. *cap.* 11. *Castropal. de Vot. obedien. disput.* 4. *punct.* 2. *num.* 2. *& Alij*. Si perche tal potestà è necessaria che vi sia, per il buon Gouerno del Monasterio: si perche l'Abbadessa è capace di questa potestà, che può essere in riguardo al Voto; eziandio in Persona priuata; si perche nella forma della Professione communissima, espressamente la nuoua Professa promette l'obbedienza all'Abbadessa, secondo le Costituzioni del Monasterio: E sarebbe inutile, e vana, se non potesse esigerla, obbligando chi la promette in coscienza, in vigore del Voto; quando la materia, secondo la consuetudine, lo richiede.

2. Questa volontà di obbligare à peccato deue essere manifesta, attesa la consuetudine del Monasterio, doue la Professa fà il Voto perpetuo d'obbedienza; ò per la materia ristretta al solo particolare, e non illimitata: ò per le pene graui, & insolite, che si minacciano, ò per le formole speciali del comandare, vsate in simili contingenze in quel Monasterio particolare, come à dire, Vi comando in Virtù di Santa Obbedienza; In Virtù dello Spirito Santo: Voglio &c. obbedite sotto pena dell'indignazione di Dio, di maledizzione eterna, e simili. L'obligo non deue cadere, sopra materia leggiera, ò inconsiderata, ò di poco momento; mà per la validità dell' obligo, deue essere, ò in materia graue in sè, ò

di

di molta conseguenza, richiesta per il bene comune, e buon governo di quella casa Religiosa, quando con gl'altri mezzi, non può ottenersi il fine del buon gouerno.

3. Quando tutte queste cose vi siano, se la Religiosa professa, non vorrà obbedire, peccarà mortalmente. Primo: contro la Giustizia; contrauenendo al patto, e alla donazione fatta di sè medesima, e della sua volontà, nel suo Monasterio à Superiori. Secondo: vsando della volontà sua come di cosa propria, mentre l'hà data ad altri: è rapina, che ella commette, nell'olocausto, che hà fatto à Dio, che, come egli dice per il suo Profeta, sommamente l'odia; e la Religiosa è Proprietaria, non di robba, mà di volontà. Terzo; pecca contro la virtù della Religione, vsurpandosi in dispreggio di Dio, l'vso libero di sè stessa, e della sua volontà, che aueua, con Voto solenne, consecrata à lui; onde l'atto della disobbedienza in questo riguardo, è specie di sacrilegio: Qui però douete auuertire, che à queste strettezze, che io, seguendo gli indrizzi de' Maestri Spirituali, vi propongo, (riseruando la practica di esse, in particolare, più, ò meno rigorosa, alla prudenza del Confessore, che gouerna quel Monasterio) corrisponde la liberalità di Dio, con l'abbondanza della sua grazia; e non riesce graue l'obbedire, quando l'obbedienza viene mossa, e guidata dall' amore verso Dio.

4. Considerate ora, doue si fonda questa dignità, d'essere obbedita nella Religione per il Voto dell'Obbedienza; che è puramente l'essere la Superiora in luogo di Dio, e sua Rappresentante, alla quale si obbedisce come à Cristo. Da questa raggione segue, che deue la Religiosa suddita alla sua Superiora vn grande rispetto, benche non abbia quei doni di Dio, ò per nascita, ò per abbilità, ò per splendore di parentado, che la Religiosa obbligata d'obbedire, sia à lei molto inferiore. Non deue meno venerarla, e riuerirla la Religiosa che hà l'obligo di obbedire, quantunque vi scorgesse scarsezza, non solo di prerogatiue corporali, e ciuili; mà mancanza di doni spirituali; e la Suddita, non auesse molto che imparare, dalla vita della sua Superiora, e da i costumi di quella: perche obbedisce, non à lei precisamente, mà venera in lei, e rispetta Giesù Cristo, & à lui obbedisce in persona di quella. Deue questo medesimo rispetto, e per la medesima cagione obbedire la Religiosa alle Vffiziali subordinate, che dalla Superiora nella loro sfera hanno l'autorità di comandare; quantunque inferiori di condizione, e di età.

5. Osseruate, che Giesù Cristo, in persona degli Apostoli parlando de' Superiori, che sono à parte del gouerno de Fedeli, hà detto: Chi ascolta voi, ascolta mè; e chi disprezza voi, disprezza mè. E la ragione è, che nelli Superiori

comanda Iddio; onde chi sprezza gli ordini de' Superiori, sprezza quegli ordini, che per il buon gouerno dell'anima sua, e con infinita sapienza, e prouidenza comanda Iddio. Osseruate qui, quanta consolazione da questi motiui, deuono cauare le Religiose, che hanno fatto Voto di obbedienza, & in ossequio di Dio lo mantengono: e quanto terrore, e spauento, ne deuono cauare le disobbedienti. Riflettete alla proporzione dell'imagine viua di Cristo, che hà l'obbediente, il cui Sacrificio è accettissimo all'eterno Padre, & è della materia più nobile, e più stimabile, che è come in Cristo, così nella Religiosa, & è in quel medesimo genere di Sacrificio, con il quale il Figliuolo di Dio onorò il suo eterno Padre, fatto obbediente fino alla morte di Croce. In questo Sacrificio chiama Iddio à parte ancor voi, ò sia nelle pene, ò nelle ricompense; e se le pene vi soggettano à piedi dell'inferiore a voi; e sarete aggrauata tal volta dall'indiscrezione di chi vi comanderà; consolateui, inalzando gli sguardi della vostra fede al Trono di Dio, & alla parte, che auerete per vn breue patire, di vna gloria eterna, & infinita con Cristo. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

De i Mali da quali allontana questo Voto di obbedienza, e de i Beni che produce.

1. Considerate 1. Che questo Voto perpetuo di obbedienza, sottomettendo all'altrui arbitrio la volontà della Religiosa, chiude la voragine di tutti i peccati, ne' quali communemente si cade nel Mondo per abuso della propria libertà. Poiche la volontà propria, essendo senza freno, se è stimolata dalle passioni, ò gouernata dalla concupiscenza, come Cauallo sfrenato corre ad ogni precipizio. Difende da i mali, che nascono dal seguire nell'operare, il proprio giudizio, che eziandio nelle cose indifferenti è l'origine d'ogni imprudenza. Poiche seguendo il giudizio d'altri, regolato dalle constituzioni della Religione, e dagli ordini del Prelato; e nelle cose particolari, nell'vso quotidiano, seguendo gl'indrizzi della Superiora; la Religiosa è più assicurata, di non essere acciecata dalla passione, che la priui, del merito dell'obbedienza. Resta molto mortificata, e sneruata la superbia, radice di quei tanti peccati, che da quella, come pessimi frutti procedono, per l'esercizj degl'atti di vmiltà, che si esercitano, ogni volta, che all'altrui volontà si obbedisce per amor di Dio, alche

som-

sommamente ripugna la superbia.

2. L'obbedienza allontana la Religiosa, con sicurezza, dal pericolo di errare; Poiche facendo quello, che l'obbedienza comanda, (doue non si conosce manifestamente peccato) ella è certa, che fa la volontà di Dio, che non può errare: e ciò che egli vuole, in quelle circostanze, è l'ottimo, per vtile di lei, quantunque essa non lo conosca. Vccide nel cuore di quella, ciò che le contrasta di viuere la Vita Diuina; e nodrirla con l'alimento, con il quale la nodriua Giesù Cristo. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* (*Ioan.* 4. 34.) Senza questo alimento il cuore della Religiosa debilitandosi, viene à morire à poco, à poco in questa nobilissima vita. Questa vita, si fà vigorosa, perche l'obbedienza alla volontà della Superiora raddoppia il merito, dell'azzioni quotidiane virtuose.

3. A cagione di esempio. La Religiosa ascolta la messa, quando à lei piace ascoltarla; hà merito per trè gradi di Beatitudine nell' eternità. L'ascolta, all' ora, che dall'obbedienza è ordinata. Ella hà merito per sei gradi nella Beatitudine medesima: e così discorrete, delle altre azzioni buone, e meritorie.

4. Di più il Voto dell'obbedienza, fà meritorie tutte le altre azzioni, che chiamiamo indifferenti, perche non le facciamo con altro fine di virtù particolare. Or queste, facendosi per obbedire, ò in sè, ò nelle circostanze, che l'accompagnano; ò sono determinate; ò ne i conseguenti, che ne vengono, restano specificate, da vna virtù, che frà le morali, è la più sublime, che è la virtù della Religione; la quale le rende opere non più indifferenti, mà Religiose.

5. L'obbedienza assicura all' anima, la padronanza stabile de' sensi, e delle passioni; perche à domarle, e sottometterle, non è sola; mà è aiutata dalla Superiora, che con la correzzione, la tiene in proposito. Dà, e stabilisce vna grandissima pace, in qualsisia mutazione di cose, perche resta stabile sempre il fondamento della sicurezza, che è, in tutte quelle, qualunque siano, il fare la volontà di Dio.

6. L'obbedienza dà alla Religiosa, che ne fà Voto, tutta quella maggior certezza, che si può communemente auere, ed in quest' ordine di cose douer' esser salua; perche coopera à Dio nell' importantissimo negozio della sua salute, e sà di certo, che camina per quella strada, e per quei mezzi, che la Prouidenza Diuina hà fatto conoscere, esser mezzi, e la strada, per la quale Dio hà destinato di saluare l'obbediente.

CONSIDERAZIONE IV.

Come si giunga all' acquisto della perfetta Obbedienza.

1. OSseruate ora, come si può giungere alla perfezzione dell'obbedienza. E prime; si ottiene questa virtù, stimando, ogni cenno della volontà della Superiora, come ordinazione di Dio, e sua Santissima Volontà, quantunque sia, senza espresso commandamento, e con rimetterfi alla direzzione della Superiora, come se fosse vn corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere, & in qualunque luogo collocare.

2. Si acquista la perfezzione dell' obbedienza con eseguire la volontà della Superiora; non solo senza scuse, mormorazioni, ò querele, mà con generosità, e con prontezza d'animo, ancorche comandi cose difficili, & alla sensualità repugnanti; obbedendo, non con perturbazione di timore, ò freddezza di spirito, mà con amore, e diuozione, conoscendo, che chi commanda è Giesù Cristo: e che noi osseruiamo la volontà sua; e che la cosa commandata (non vi essendo peccato) è di suo gusto, e di suo interesse, perche l'hà fatta sua. Si acquista, con obbedire con perseueranza totale, e perfetta; ed in modo, che non si pretendino dalla Superiora rispetti insoliti, per meriti acquistati nella Religione; ò esenzioni da pesi communi, quando la sanità, non ne porti vna precisa esigenza, ed in questo medesimo, hà da depositare la sua volontà nelle mani della Superiora.

3. Mezzo fortissimo di ottener tutto ciò, che si è detto, è l'assuefarsi à patire. E' degnissimo il detto di S. Gregorio Papa, di esser scolpito indelebilmente, nella mente della Religiosa, che seriamente vuole imparare ad obbedire; *Sine ferro, vel flammis, Martyres esse possumus, si patientiam in animo veraciter conseruamus*. Così con Cristo si obbedisce à S. Gioseppe con egual riuerenza, che à Pilato; l'vno, che vuol saluargli la vita con la fuga in Egitto; l'altro, volendolo far crucifigere nel Caluario. Essendo l'obbediente così disposto, può intendere à suo fauore, quel contrasegno di auere la vera fede; certificata per il miracolo. *Si mortiferum quid biberit non ei nocebit.* (*Marci* 16. 18.) dato da Cristo, poiche dal veleno medesimo de' mali trattamenti dell' indiscrezione altrui, si caua mantenimento di vita col merito: & all' obbedienza di chi l'hà promessa à Dio *Nox sicut dies illuminabitur*. (*Psalm.* 138. 12.) Perche quella verità di Dio, che dura in eterno, nelle più alte tenebre delle contrarietà del senso, fà vedere la luce della gloria, che è apparecchiata all' obbediente; così chiaramente, che non è così chiaro

ro il Sole nel maggior grado della sua eleuazione.

4. Si può mantenere nell'obbedienza l'allegrezza imperturbabile, quando la Religiosa giunga à supporre, e credere in vn certo modo.come si suole creder nelle cose della fede, che ciò, che si comanda,è il meglio. Mà questo non può farsi, se al volere della Superiora la Religiosa non aggiunge alla soggezzione della volontà la soggezzione del proprio intelletto, non parlando mai, contro quello, che la Superiora vole, e sente; cercando sempre raggioni, per sostenere ciò, che quella commanda, e non per iscreditarlo. Il pensar poi,che sia obbedienza quella, che si fà tirando la volontà della Superiora à commandarle ciò, che è di suo gusto, e fà l'opera; perche è tale, questo è non obbedire alla Superiora, mà sforzare la Superiora ad obbedire alla sua Suddita.

Rifleßione.

1. RAccogliete questa Meditazione, in vn viuo esemplare di quanto piace à Dio, nello Stato Regolare il Voto dell' Obbedienza, e lo cauo dal successo seguito à Giacob, allora, che per obbedire a'suoi Parenti, lasciò la Casa Paterna, e Pouero, e Ramingo ne andaua in Mesopotamia. Questi nel Viaggio sopragiunto dalla notte, pose per riposarsi sotto il suo capo vna pietra frà molte, e dormendo ebbe, questa Visione. *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & Cacumen illius tangens Cœlum. Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes, & Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Ego Dominus Deus &c.* (*Genes.*28.12. 13.) Questa Visione misteriosamente spiega lo Stato Regolare nella Chiesa. Si dice, che Giacob posaua il suo capo sopra vna pietra, quando vidde la narrata visione; perche quella pietra era simbolo di Cristo, dedicata poi come tale, in Altare dal medesimo Giacob, senza il cui merito, non si può auere visioni profetiche, ò insegnamenti di Fede.

2. Vidde vna Scala, & i due lati di essa, possono rappresentare i due Voti della Pouertà, e della Castità: rappresentandosi nel corpo di essa il Voto dell'Obbedienza. La scala con le punte toccaua la terra; significando, che i Religiosi nello Stato loro non deuono appoggiarsi alle cose terrene, se non quanto la necessità li stringa. La sommità della Scala, con essere appoggiata à Dio,significa, che ogni appoggio del Religioso deue essere Iddio, è non altri; nè vi è mezzo di entrare in Cielo, senza l'appoggio di questa Scala. I Scalini sono diuersi frà loro, mà tutti si vniscono nel salire ad vnirsi con Dio, e questi sono le Virtù; gl'atti delle quali inalzano à goderlo. Gl'Angeli sono figure de Religiosi, i quali,

come

come quelli, sono continuamente in ogni lor moto, sempre occupati in far la volontà di Dio, per l'Obbedienza, ò si salga, ò si scenda, volendo, al modo Angelico, esser sempre occupati in eseguire la Diuina Volontà, senza fermarsi giamai.

3. Imparate ad essere perfetta Religiosa, nella vostra nuoua Elezzione, e siate ancor voi in questa Scala, come Angelo, occupata sempre in far la volontà di Dio, riconoscendola nella volontà della Superiora. Esercitate gl'affetti; ed'al solito mi renderete informato de vostri successi in questa Meditazione.

Congresso Primo del secondo giorno.

§. I.

Doue consista la maggior forza del Demonio nel tentare la Religiosa nell'osseruanza de i Voti.

1. NOu. Padre mi benedica &c. Nel pensare attentamente alla perfezzione, che si richiede per l'osseruanza de' Voti Religiosi, dalla Religiosa, che gli professa come mi auete detto, douendo io farli; hò auto qualche timore delle tentazioni, che mi assaliranno in riguardo alla debolezza mia male abituata; & alla auuersione, che hò auta allo Stato Religioso, per il tempo passato: e se bene confido, che quel Dio, che mi hà tolerato tanto, e per sua infinita pietà mi hà Chiamata à sè nella nuoua Elezzione, alla quale mi hà disposta, perfezzionerà in mè la Misericordia, che hà cominciata; e perfezzionando l'opera delle sue mani, quantunque l'esser male abituata, mi tenga molto sollecita per il futuro; nondimeno mi fò animo; poiche hò vdito più volte dire da'Predicatori venuti quà à predicare, che ne i doni di Dio, l'vno non solamente è Dono perfetto in sè, mà l'vno è promessa, e caparra, di vn Dono maggiore, che egli sempre liberalissimo apparecchia per dare al Donatario. Pure crederei assai vtile qualche maggior notizia, così del quarto Voto che, di perpetua Clausura nel Monasterio nel quale sono entrata; fanno le Vergini Religiose; come ancora delle astuzie dell' inimico Infernale, con le quali mi verrà à combattere: e de' modi con i quali, io possa per guardarmene, cooperare alla grazia di Dio; e vincere, e trionfare del Demonio, che tante volte di mè hà trionfato. Hò veduto gli aiuti grandi, che hò trouati, nelle ma-

materie, delle quali abbiamo trattato; così in questi Congressi; come in quelli, che mi auete somministrati, per cauarne Pensieri ed Assiomi da meditare; gli dico, che in queste occupazioni, Iddio pietoso mi hà aperto il Cuore; & io hò veduto la differenza, che vi è trà mè nel passato, e mè nel presente. Prego Padre mio la vostra bontà, à continuarmi l'assistenza cominciata, acciòche piena di Coraggio, confidi di arriuare à fare quel Sacrifizio à Dio di mè medesima; nella spontanea professione, alla quale, per dispormi, auete preso questo incommodo di venir quà ad aiutarmi.

2. Dirett. Ringrazio la Clemenza dj quel Dio, che abilitando li suoi Ministri, è potente à far nascere, per aiuto de'suoi Eletti, dalle pietre insensate, e dure, come disse il nostro DiuinoMaestro, li Figliuoli della Fede de'Patriarchi, e della obbedienza di Abramo: e godo in questa occasione; della vostra mutazione, di essere à parte di quella allegrezza, che si fà in Cielo dagl'Angeli, per la nuoua Elezzione di Stato, che liberamente auete fatta sotto la guida dello Spirito Santo più nobile, più vtile, più accetta à Dio per saluarui, che non era quello, che aueuate Eletto sotto la scorta delle passioni vmane.

Parlerò del Voto che farete di perpetua Clausura, nel quale si contiene vn perfetto Sacrifizio à Dio della vostra libertà, nella forma, che meditando conoscerete: ora nella conferenza conoscerete le insidie, nelle quali l'inimico Infernale apparecchia, e suoi lacci, per far preda del vostro Cuore.

3. Il timore, che auete degl'assalti delle tentazioni, non è irragioneuole, poiche lo Spirito Santo per bocca del Sauio dà per auuertimento à chi vuole essere annouerato frà i Serui e seguaci di Dio, che fino dal principio della sua Conuersione si prepari à combattere contro le tentazioni; che procedono dall'Odio profondo, che vi porta l'inimico Infernale, e dall'inuidia immortale, che hà al vostro bene. Io hò auuertito in altre occasioni, che tutta l'arte dell'iniquo Tentatore, si riduce solamente ad vn modo di tentare, che è in tutte le tentazioni il medesimo, ed hà tutta la sua forza dalla bugia, che da lui si promoue più, ò meno. che è gagliarda la tentazione, Vi hò fatto auuertire l'inganno nella tentazione di Eua, che fù la prima ad esser tentata, & ad essere vinta dalle tentazioni, à commettere il grauissimo peccato della disobbedienza, con quale affettò la somiglianza deila Diuinità; mà questa non fù la somma frà tutte le tentazionj, delle quali poteua valersi per l'odio del tentato Lucifero tentatore. La fortissima frà le tentazioni, che si sia tramata con tutte le arti di Lucifero, fù quella, che è registrata nell'Euangelio di

S.Mat-

S.Matteo (*cap.4.*) con la quale egli diede il terzo, ed vltimo assalto all' Vmanità Santissima di Giesù, con tutte le forze sue; *Iterum assumpsit eum Diabolus in Montem excelsum valdè, & ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum: & dixit ei. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris mè.* Tanto apprezza Lucifero nel Tentato da lui vn atto di obbedienza, alla sua iniquissima Volontà; partendosi dalla Volontà di Dio, e dalla obbedienza douuta à questo, che, per ottenere il suo intento, getta a'piedi del disobbediente tutto li Regni del Mondo! Mà fù vinto, e confuso, dalla rinouazione della conceputà promessa, fortificata con l'ordine generale intimato à tutti. *Vade Sathana; scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

4. La sfacciataggine di Lucifero, nell' asserire il falso per vero, volendo ingannare, arriua in lui à tal segno d'intrepidezza, che l'intelletto vmano, con le forze sue naturali, non può arriuare à comprenderla. Offeruate il fatto. Dalla cima di vn altissimo monte, con fantastiche rappresentazioni, quanto bastauano à costituire vna esteriore tentazione nel tentato, più non potendo egli fare, fece vedere à Giesù *omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.* Tutti i Regni del Mondo, nel sommo della loro gloria, e tutti à Giesù promise di darli subito pienamente, come à degnissimo di possederli, purche gli riconoscesse da lui, come da Dio; e come à tale facendogli omaggio per essi, ritirandosi dall' obbedienza promessa à Dio; Tutto ciò, ch'egli mostraua, non era ciò, che diceua. Tutti i Regni da occhio vmano vedere non si poteuano insieme, perche il Globo terrestre, non è in piano, mà è sferico, nè possono vedersi ad vn tempo le parti, che sù quello si stendono, e la gloria di vn Regno, è la depressione di vn' altro; Mà come poteua egli disporre, senza ò soggettare all' vno l'altro, morendo il regnante: ò gittarlo dal trono suo? Mà come questo poteua seguire, senza contrasto in vn momento? con quali forze l'auerebbe assistito, nell' acquisto, e nel possesso di ciò, che à lui offeriua? Più chiaramente scopre la bugia del mentitore, narrando il fatto medesimo (*S.Luca cap.4.vers.6.*) *ostendit ei omnia Regna Orbis terræ in momento temporis.* Fù in momento tutta la mostra, e poi sparì: e fù arte maligna, per togliere il tempo al tentato da considerare, ed esaminare la proposta; *Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc vniuersam, & gloriam illorum, quia mihi tradita sunt.* Adunque era maggiore di lui quegli, che à lui dati gli auena. Adunque non auendogli da sè, come ad altri poteua assicurarne il possesso? *Et cui volo dò illa.* Adunque, quando ancora l'auesse da sè, così come allora l'offeriua di leuarli, à chi li possedeua,

deua, quei Regni; quella potenza, quella gloria, senza niun loro demerito; perche non poteua fare il medesimo nel futuro, à quello, à cui con tanta larghezza in quel tempo gli offeriua; e per quella stessa raggione? *Cui volo dò illa* Così mi piace, così voglio.

5. Osseruate che cosa è quella, che richiede in contracambio la promozioue ad vna Monarchia, à cui non hà il Mondo che bramare di eguale. Questa è vn atto di obbedienza à lui, in pregiudizio dell' obbedienza douuta, e promessa à Dio. Eccolo *tù ergò si adoraueris mè*. Tanto vale vn atto di perfetta obbedienza à Dio: e tanto la stima à suo mal grado l'Artefice di tutti gl'inganni. Mà se egli confessaua di auer quell' arbitrio conceduto à lui da Padrone che era anteriore à lui. *Data sunt mihi*: Adunque quelli, e non esso meritaua di essere adorato. Adunque l'adorar lui in pregiudizio di quello, era sceleraggine, empia, ingiusta, ed ingiuriosa à quel sommo Padrone, da cui egli confessaua di auere auuto tutti li Regni del Mondo da dare à suo piacere: come adunque ad vna sceleraggine così grande, si poteua promettere vn premio, di cui il maggiore non ne sapeua inuentare la malignità bugiarda? Mà supponiamo, che ciò sia fattibile: E che vagliano all' vomo mortale, *Omnia Regna Mundi*: se in vna minima parte non hà *Regnum Cælorum*; da regnare in eterno? E che è giouato à Cesare Augusto il dominare vna così gran parte della Terra, che puote nominarsi, nell' editto, che fece, ordinando à gli abitanti di essa il professar con tributo, la soggezzione al suo comando; *Vniuersus Orbis*: come è registrato nell' Euangelio? (*Luc.* 2.) Ora che gli gioua, *Vniuersus Orbis*, essendo egli schiauo perpetuo d'vna pena infinita? Scoprì Giesù la verità; e con questa fulminò il Padre della bugia; mostrandogli, che Iddio suo Padre doueua solamente adorarsi per l'infinito suo merito, e non per interesse di alcuna creatura, e che il seruire à lui solo era veramente regnare. Questo sentimento d'obbedienza vittoriosa inalzò la Santissima Vmanità di Cristo à grandezza infinitamente maggiore di quella, che figuraua nella disobbedienza la bugia di Lucifero. Giesù fù costituito dall' eterno suo Padre Rè dell' Vniuerso. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius*. (*Psalm.* 2. 5.) doue era degno di sedere in Trono, che era simbolo della casa di Dio: e quello che è più *sedet à dextris virtutis Dei*, (*Luc.* 22. 30.)

6. Mà qui non hanno termine, i mali di quelle bugiarde adulazioni del Demonio, alle quali credono così facilmẽte le Religiose scontente; Lucifero non può: e se potesse, non vuole dare à quelle, che sollecita, à mancar di fedeltà à Dio, ne pure vn atomo di bene;

mercè all' odio immortale , che porta all' vomo, che è imagine di Dio ; e quanto maggiori sono le offerte; che fà , tanto maggiore è il tradimento che apparecchia. Iddio hà segnalato molti successi nella Sacra Scrittura, per darci molte proue infallibili di questa verità, dimostrata,non limitata in quei successi. Adula Absalon figliuolo di Dauid, e gli persuade vna enorme bugia; nella quale fonda vna fortissima tentazione di Parricidio, e gli persuade, che sarà feliciffimo frà i Regnanti, se gettarà à terra dal Trono Reale Dauid suo Padre: e che auerebbe regnato con gloria, fino all' vltima vecchiezza: Vinse il Tentatore il tentato; e Absalon ribbellandosi salì sul Trono Reale, mà appena v' era salito, che lo fece da quello precipitare: e lo stesso tentatore eseguendo l'ordine di Dio, fà da Carnefice ad Absalon,sospendendolo nella fuga, quasi fosse à caso, ad vn Albero per li capelli; e muoue Gioab Capitano di Dauid, contro l'ordine Regio à far passare il petto al sospeso, con trè lancie; e vomitar l'anima adulata, per quelle ferite all' inferno. Adula Aman gran fauorito del Monarca Assuero, & in vna bugia, che aueua gran sembianza di verità, per quello, che di suo ordine era seguito; e gli persuade, che pochissimo, anzi nulla gli manca, per essere il maggiore, e più felice Politico, che sia in Corte di quel Monarca Supremo, abile à condurre al fine bramato qualsiuoglia negozio, quantunque grandissimo; e che sarebbe assolutamente felicissimo, se sacrificasse alle sue voglie la strage del Popolo Ebreo; e s'impadronisse delle loro sostanze, auendo sacrificato all'odio suo il sangue di quelli innocenti; facendogli tutti come vittime passare à fil di spada. Mà mentre stende la mano, per commandare l'esecuzione dell' vno, e dell' altro suo decreto, senza che il tentatore, che l'aueua adulato, e che di lui si rideua, l'aiutasse; Aman d'ordine d'Assuero è impiccato à quel medesimo patibolo, che aueua egli fatto inalzare nella publica piazza, per farui vergognosamente morire l'odiato suo Auuersario Mardocheo;che disfece tutto quello, che Aman felicissimo credeua auer fatto contro gli Israeliti. Persuade à Saule il Tentatore; e fonda la sua tentazione, in vna temeraria bugia; cioè: che se auesse fatto vccidere Dauid innocente, che temeua douer essere suo Successore, aurebbe ad onta di Dio, nella sua famiglia perpetuata la Corona del Regno d'Israele: nè vi fù occasione, nella quale Saule non procurasse di mettere in esecuzione la suggestione di Lucifero; come vn ottimo consiglio, per interesse di regnare. Mà che? Iddio, che voleua castigarlo, come ingratissimo, e disobbediente; difese Dauid, e lasciò, che il Demonio secondasse la mala volontà di Saule; e lo facesse morire dispera-

to,

to, persuadendoli, che il minimo de' suoi mali era l'vccidersi da sè medesimo; doppo auer veduto la morte di trè suoi figliuoli, vccisi da vincitori Filistei; che andauano seguendo la sua traccia per istraziarlo, e viuo; e morto. Adulò il tentatore Lucifero il Prencipe Ammone figliuolo di Dauid, e fondò vna fortissima tentazione di stupro; mostrandogli, che per la sua bellezza, ed amabilissime qualità, facilmente sarebbe stato padrone dell'amore della Principessa Tamar, sorella da altra Madre, del Prencipe Absalon: mà ottenuta, e violata, che l'ebbe, passò l'Adulatore infernale à persuaderne la vendetta; e fece sì, che non volendo il Reo, dare alcun riparo all'amore oltraggiato dello stupro; sotto specie di beneuolenza, inuitato à banchetto per ordine di Absalon, sù la tauola medesima, doue insieme amicheuolmente mangiauano, fosse da Sicarj passato à colpi di pugnalate, e miseramente vcciso.

7. Adulò Iezzabella Regina d'Israele, moglie di Acab, ed il Tentatore con bugia prosuntuosa, fondò la tentazione crudele di perseguitare gli amici del vero Dio, promosse l'idolatria, e con la forza della calunnia, tolse all' innocente Nabot, la robba, l'onore, e la vita: e le persuase il tentatore, che il suo sapere, la sua potenza, la sua bellezza aurebbero disarmate, tutte le disgrazie possibili, che fossero venute ad assalirla. Nella serie di tante sceleragini fortunate, fù assicurata dal tentatore, che aurebbe ritenuto il dominio ancor morto il Rè suo marito, e sarebbe stata arbitra del Regno, eziandio nella riuolta seguita contro la sua casa da Ieù Rè, per la sua grazia, e per la sua bellezza. Quanto poi fosse stato veridico, in questo fatto da lui tramato, il Padre della bugia, la Diuina Scrittura lo racconta così, parlando di Ieù, entrato con l'esercito nella Città Reale. *Porrò Iezabel introitu eius audito depinxit oculos suos stibio, & ornauit caput suum, & respexit per Fenestram ingrediente Ieù per Portam*: Mà in vece di guadagnarlo con la mendicata artificiosa bellezza, così persuasa dal tentatore, lo stomacò con la vanità sfacciata, onde fatto cenno à i Seruitori di lei, che le stauano vicini per seruirla, gli disse. *Precipitate eam deorsum*. Tanto bastò à farla gettare subito da quel balcone, che ella aueua eletto per Teatro al Trionfo della vanità feminile; come gli aueua persuaso il tentatore. *Et precipitauerunt eam, aspersusque est sanguine paries; & Equorum vngulæ conculcauerunt eam*. (4.*Reg*. 9. 13.) E che faceua allora l'Adulatore infernale, à cui ella aueua creduto, che il suo viso imbellettato e la testa intrecciata di gioie, che le faceuano corona, l'auerebbero fatta trionfare della ferocia del Rè inimico?

8. Eccoui mostrata tutta l'armeria del Diauolo, nella quale,

non si trouano altre armi, che le bugie; egli è debolissimo, nè può cosa veruna, se vien disarmato da queste armi. Vince, e trionfa nel Mondo, sapete perche? Ecco la raggione manifestata dallo Spirito Santo in vn rimprouero per la bocca di Dauid. (*Psal.* 4. 3.) *Filij hominum vsquequo graui corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Cristo dice. *Ego sum veritas*. Lucifero dice. *Ego sum vanitas*. I Peccatori *diligunt vanitatem*. Perche seruono à Lucifero, e nella paga, che cercano. *Quærunt mendacium*. Tutti i mali, che affliggono la Religiosa scontenta, sono originati dalla bugia, che essa cerca. Le dice il Tentatore, che se fosse andata al Secolo, come essa voleua, sarebbe stata la più contenta donna, della sua Patria. Mà non dice, che egli aurebbe fatti tutti gli sforzi suoi per renderla infelicissima in quello Stato, e che mercè all'odio immortale, col quale non può tollerare, che nè Donna, nè Vomo, nè pure goda vna stilla di bene temporale, se con questa, non dispone ad vn male, molto maggiore ed eterno. Imparate voi à conoscere la forza delle tentazioni di Lucifero, da quello, che fece con Giesù, come auete vdito, solleuato da lui, come si persuadeua à veder tutto il Mondo; e che esso fosse capace del possesso di quello: anzi quanto era il bene maggiore che offeriua, tanto più nociuo era quel male, à cui quel bene fintamente offerto si opponeua. L'arte sua è quella del Pescatore, onde è che, *sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo: cum eis ex templo superuenerit.* (*Ecclef.* 9. 12.) Questi mette l'esca all'amo, non per far piacere al Pesce; mà per tirarlo con l'amo in terra, e leuargli la vita: e quanto più l'esca è perfetta, che il pescatore adopra per prenderlo col suo inganno, tanto più brama il male del pesce, al quale l'apparecchia. Osseruate nella tentazione di Giesù, che il tentatore, ne pure gli offerisce qualche bene, senza richiedere da quello vn male maggiore. Voleua da Giesù, vn atto di Idolatria per farlo Rè. Si può concepire perdita maggiore in tutto il possibile, di quello, che seco recaua, questa enormissima sceleragine? E quale era il guadagno per questa sceleraggine certa da farsi prima di entrare in possesso di quei Regni, di quella gloria, di quei beni promessi? *Hæc omnia tibi dabo*: Questa è promessa in futuro; & è vna sfrontatissima bugia. *Si cadens adoraueris mè*. E questo è vn atto presente di malizia infinita soggetta alla pena; eguale à quel delitto, che egli nascostamente tramaua. Così fà alle Religiose scontente, onde queste se vogliono difendersi, deuono nelle particolari tentazioni auuertire l'inganno nella bugia. Non vuole dar à quelle altramente alcun bene il tentatore; alle quali se potesse le toglierebbe tutti

quei

Digitized by Google

quei beni temporali, ed eterni, fino all' vltima gocciola, che la liberalità di Dio li apparecchia così nel tempo, come nell' eternità, e le vorrebbe vedere nel fondo de' mali; mà, di quelli, che secondo il senso hanno sembianza di bene; e sono cercati da chi poco stima i beni del Cielo, ne forma per così dire vn Palazzo di incanto, fondato in aria, sù la condizione, di quello, che sarebbe stato; e non è; ne sarà mai; ed in questo Palazzo offerisce à lei, vn appartamento, nel miglior Piano, con vna bella veduta tutta fantastica, da contemplare, e piangere la perdita, di quella imaginarla felicità, che nè essa, nè altra dello Stato suo hà realmente goduto giàmai; che che dica l'adulatore bugiardo.

§. II.

Si accennano i modi di cercare la Verità ad effetto, di togliere à Lucifero tentatore l'armi della bugia.

1. NOu. Resto persuasa di quello, che mi auete insegnato, ma desidero, che auendomi mostrato il male, mi facciate vedere ancora il rimedio; ammaestrandomi, come facilmente possa io vincere l'insidie, che trama il Demonio, tessendo i suoi lacci à mio danno, con le sue bugie. Quello, che mi fà desiderare i vostri ammaestramenti, è, che le sue bugie sono tanto simili al vero, che facilissimamente quelle per queste si pigliano. ed io posso dire di auerne vna infelice esperienza, nella resistenza, che hò fatta alla Diuina Vocazione, da mè non creduta per vera; e nel risoluere, l' auer disperata l'Elezzione dello Stato à quella conforme.

2. Dirett. Sarà facile ancor questo con la Diuina grazia, se Iddio, come fermamente spero, darà al vostro Cuore il Dono della Docilità; e con esso voi applicarete non ad impugnare, mà ad intendere ciò, che egli per mio mezzo vi esporrà. La prima; e, più necessaria diligenza da conoscere nelle bugie di Lucifero le tentazioni è; l'operar con riflessione; il che spiegarò meglio con due opposte figure, che rappresentano vn modo molto diuerso d'operare. L'vno è quello della Madre di Famiglia, tanto lodata da Salomone imparegiabile nelle prerogatiue, di vna singolarissima prudenza. Frà gli altri modi lodati da lui nell'operare di quella, l' vno è, che: *Consideravit agrum, & emit eum, de fructu manuum suarum plantauit vineam.* (*Prouerb.* 31.16.) E l'vno, e l'altro fù fatto, con attenzione necessaria, con riflessione accurata, e con lodeuolissima applicazione, à ciò, che nell'vno, e nell'altro doueua farsi, sopra l'azzione respettiuamente, che intraprendeua. *Consideravit agrum.* Considerò minutamente il Podere, nel qua-

quale voleua inuestire il suo Capitale, e non si fidò della presupposta diligenza de'Ministri: Ella medesima volle trasferirsi sul luogo; e rincontrare le Relazione col fatto; assicurandosi della fertilità del Terreno, proporzionata alla qualità della rendita; della fecondità de gl'Arboreti: della lontananza dal pericolo di soggezzione, necessitato à riceuere gli sfoghi dell'acque, nell'escrescenza de Fiumi, ò de'Fossi. *Considerauit agrum*. Ne i pesi, che aueua sù le rendite; nella sicurezza del possesso. In somma. *Considerauit agrum*, è poi auendolo ben bene considerato, doppo accurata riflessione, non prima, sborsò il denaro; *Et emit eum*. Comprato, che l'ebbe, non trascurò le sue nuoue bonificazioni co'i suoi auanzi, e col risparmio della diligenza. *De fructu manuum suarum plantauit Vineam*. Dicesi *plantauit*, perche la sua assistenza, la sua vigilanza, à quell' affare, con la quale riflettendo à tutto, faceua passarlo sotto l'occhio suo. Questo è l'vtile della Sauia riflessione; allor che si tratta di guadagnare, ò perdere: e l'auantaggio, da questa riflessione procede.

3. Or vedete vn Padre di Famiglia, che operando senza riflessione, compra per impouerire; e merita il disprezzo de'Sauj, e ben gli stà ogni danno maggiore. Mà quello, che mette più in chiaro la sua imprudenza, si è, che della sua sciocchezza così aperta, si serue di scusa per ricusar l'inuito ad vn banchetto Nuzziale del Rè suo Signore. Al Messaggiero, che portaua l'inuito, voltò le spalle dicendo. *Villam emi, eo videre illam*. (*Luc*. 14. 18.) Si può vdire imprudenza più vergognosa? alla prima proposta fù stabilita la compra; A' questa seguì immediatamente lo sborso del denaro, e perfezzionato il contratto, e poi il Sauio Vomo, che egli era, quando più non poteua ritrattarlo, quantunque fosse non vn Podere, ma vna Grillaia, *Eo videre illam*. Non è questo vn operare da stolto, che per difetto di Riflessione, espone il Compratore ad ogni più dannoso inganno? Or questo vuol dire operare senza Riflessione; dal mancamento della quale procede la forza di Lucifero tentatore, e nasce ogni danno nella Vita Spirituale. Questo mancamento di Riflessione, sopra le azzioni, che si vogliono fare, espone l'Anima à credere tutte le bugie, e soggiacere à tutti gl'inganni, che le fà Satanasso; persuadendole à commettere qualunque peccato: ed egli sà ben conoscere le circostanze da facilitarlo. Volete vedere vna prattica eccellentissima dell' vtile, che si caua dall'operare con Riflessione, e del danno, che siegue dal trascurarla? Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra fù la rouina della vera Religione Cristiana, in quel fioritissimo Regno; e perche il Pontefice condannò il suo ingiu-

giusto Adulterio, in pregiudizio del giusto Matrimonio, si ribellò dall' obbedienza del Vicario di Cristo; e si dichiarò di esser Capo della Chiesa Inglese. Molti furono de' generosi Cattolici, che al suo furore si opposero, e frà gli altri, vno de più principali, che con Eroica fortezza stando saldo si oppose alle ingiuste voglie del Rè Scismatico, fù Tomasso Moro. Egli era gran Cancelliere del Regno, ed vna delle prime Teste, che fossero in quel Secolo. Il Rè lo priuò dell'Vffizio; e lo fece incatenare in prigione minacciandogli la Morte, se non si dichiaraua del partito Reale: mà perche al Rè premeua in estremo, di guadagnare alle sue voglie vn tal Vomo, gli promise di dargli quanto gli poteua dare, vn Gran Rè, e che sarebbe vscito glorioso dall' ineuitabile pericolo di perdere la Vita per mano di Carnefice; Per far più forte l'assalto, mandò alla prigione vna Figliuola vnica di Tomasso, che da lui era teneramente amata; acciòche valendosi delle offerte Reali, lo persuadesse ad acconsentire alla dissobbedienza della Chiesa Cattolica, nella persona del Vicario di Cristo. Questa animata à vincerlo, con suppliche ardentissimè si sforzò di persuadere à lui con le sue raggioni, che cedesse all'istanze del Rè, che faceuagli ogni maggiore offerta, di tutte le più sublimi Dignità del Regno. Tomasso compatendo nella Figliuola, l'affetto di Donna, dopo auerla ascoltata, fingendo di star sopra di sè deliberando, finalmente le disse. E ben Figliuola; per quanto tempo io goderò le dignità, gl'onori, e le ricchezze, che il Rè mi offerisce, s'io l'obbedisco? Ed ella fino alla Morte, benche siate auanzato in qualche età, ben potrete viuere ancora vna ventina d'Anni. Ripigliò allora il Padre, Se io obbedisco al Rè, goderò come voi dite, venti Anni (quantunque non mi possa il Rè, ò altro Monarca assicurarmi in questo godimento ne pure vn momento), mà Iddio se obbedisco à lui, mi offerisce tutta l'Eternità di godimenti, che la Fede mi mostra. Se io disobbedisco al Rè, egli mi può dar la Morte al Corpo, mà non può offendermi l'Anima, che anderà gloriosa in Cielo; e nel giorno estremo, communicherà al Corpo, le doti della Resurrezzione gloriosa. Se disobbedisco à Dio, egli in pena, mi può, con atrocissimi dolori, toglier la vita, e senza alcun rimedio, condannarmi, ad esser tormentato in Eterno, nel Corpo, e nell'Anima; Mà potrà giàmai il Rè con tutta la sua potenza, assicurarmi così, il possesso di questi venti Anni, che in essi non abbia, giurisdizzione la Morte, come può Iddio assicurarmi la vita felicissima, in tutta l'Eternità? Figliuola, andate, che il vostro partito, è di mio grande suantaggio.

4. Eccoui in questo fatto, espres-

espresse le forze, della tentazione fondata in vna bugiarda promessa di Lucifero, dalla quale restò vinta la Figliuola di Tomasso, per mancamento di riflessione; ed eccoui la gloriosissima Vittoria, riportata, dall'inuitto Martire Tomasso, della medesima tentazione, col riflesso della Verità, insegnata dalla Fede. Fate così ancor Voi, quando il godimento temporale, vi viene offerto dal tentatore, per sollecitarui à mancar di Fede à Dio, e cedere al suo inganno. Mà quello, che reca, à chi ben lo considera, immensa marauiglia, si è, come Colui, che si pregia di Sauiezza, non opera senza la douuta riflessione, e proporzionata alla materia temporale; e nulla stima l'applicare almeno, altrettanta riflessione per l'Eterno; quanta nè adopra per mettere in saluo l'vtile temporale. Osseruate vn'altro Capo, donde può auere il modo facile, la riflessione. Il Corpo camina co'passi del piede, l'Anima, con gli atti delle sue potenze. Ne' passi del Corpo si attende donde l'Vomo si parte, e doue và. Molto più, si deue riflettere sù i passi dell'Anima, esaminando le azzioni, che sono gl'atti delle potenze, donde si sono mosse, e doue vanno à terminare: e da questi riflessi, conoscerete qual'è la Verità, che leuerà tutta la forza alle bugie di Lucifero; e con la luce sua, dissiperà, e renderà inutile, l'inganno del tentatore; e la riflessione sopra questi due termini, sempre sarà vtile, eziandio, doue si crede gran sicurezza.

Auuicinatosi il tempo nel quale Giesù, auendo obbedito al suo Diuin Padre, doueua tornare à quello, per riceuere dalle sue mani, la Corona di Monarca, dell' Vniuerso tutto; egli ne diede notizia, a'suoi Discepoli, dicendogli. *Vado ad eum, qui misit mè.* (*Ioann.16.5.*) Ed in atto di merauiglia, che quelli non s'informassero della qualità di questo viaggio; soggiunse. *Et nemo ex vobis interrogat mè, quò vadis?* Direte voi: E di che doueuano informarsi? Se seguendo la guida, di quello, che riconosceuano per loro Maestro, erano assicurati di non potere errare. *Qui sequitur mè, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen Vitæ.* (*Ibid.8.12.*) Non dimandano, *Quò vadis*. Poiche douunque vada, essi vogliono seguitarlo. Nò. Vuole che lo domandino, perche in questo motiuo, il merito cresce, e la quiete senza sollecitudine, e più intrepida nella sicurezza. Non si fidino con essere trascurati sopra le loro azzioni: conoschino il loro moto interno, doue deriua, e doue và à terminare, se non per altro, almeno per compiacersi, e gioire nell' esser sicuri.

5. Giesù ce ne diede esempio, dicendo. *Exiui à Patre, & veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* (*Ibid.16.28.*) L'obbedienza fù l'Anima, di

di questo gran moto di Giesù. *Exiui à Patre, & veni in Mundum*, ch'è Terra di bugia; per insegnare la Verità. *Relinquo Mundum, & vado ad Patrem*. Questa è la Verità esemplare, che egli hà insegnato; Di quà si hà da cominciare: *Relinquo Mundum*; da chi vuole sicurezza di Verità; *& vado ad Patrem*: Questa è la quiete d'ogni moto; *Vado ad Patrem*. Se il moto delle vostre azzioni, comincia dall'abbandonare il Mondo, e termina nell'andare ad vnirsi con Dio, voi in quelle sarete sicura, da tutti gl'inganni del Padre delle bugie: e niente affatto egli potrà contro di Voi. Da questi due termini estremi, Principio, e Fine, dell'azzione, che volete fare, conoscerete, con l'attenta riflessione, ottimamente la Verità, che deue regolarla.

6. Importa assai questo auuertimento: perche importa l'assicuramento della grazia, e gradimento di Dio. Ed importa; perche lo sbaglio del termine, è tutto, l'errore; & è irremediabile, se l'auuertirlo si riduce all'estremo. Per questo dice il Prencipe de Filosofi, che l'vltimo de i terribili, è la Morte; perche è errore nel termine; che per accadere vna sola volta, non può rimediarsi. Importa quanta è, tutta la felicità perduta, e tutta la miseria, ed infelicità meritata. Chi viaggia, s'informa, quale sia l'ottima ostaria, quantunque vi abbia da stare solamente vna notte. Molto più, quando si piglia vna Casa à pigione, si cerca informazione, da quelli, che vi sono stati, de' commodi, ò incommodi, che vi sono. Molto più quando la Casa si vuol comprare: e tanto più, quanto che vi possono essere, de' pesi non conosciuti, ò non manifestati à tempo, per esimersi dall' impegno. Or, che si deue dire nel caso nostro, circa le riflessioni, *Quando ibit homo ad Domum æternitatis suæ?* (*Eccles.* 12.5.) Non si tratta di albergo di vna notte; non di stanza di alcuni mesi; Non di proprietà da acquistarsi per alcuni Anni. *Ibit homo in Domum Æternitatis suæ*; che non per tutti è la medesima. *Æternitatis suæ*. Cioè quella, che l'vomo hà fatta sua con l'opere, & è, *Domus æternitatis suæ*. Ne pure scusa dalla trascuraggine dānosissima la presupposta lontananza dal termine, il quale s'incontra, *Qua hora non putatis*. (*Luc.* 12. 40.) Al Reo, che và à morire per mano di Carnefice, ed il suo supplicio è ineuitabile, poco gioua, e nulla si stima, la lontananza maggiore ò minore, dalla carcere al palco del supplicio, onde non si stima più felice colui, che hà più lontano dalla carcere il patibolo. Che importa l'età, à chi trascura riflettere sopra le sue azzioni; se *Qua hora non putatis filius hominis veniet?* Gl' Autori, che osseruano negl' Animali gl' istinti prudenti, che nel loro gouerno hà posti la natura; dicono, che doue i fiumi

Digitized by Google

si aggiacciano, le Volpi, che vogliono passarlo, pongono le orecchie sul giaccio poco lontano dalla sponda, per vdire lo strepito, che fà l'acqua coperta dal giaccio, quando questo vuole sciogliersi: e se l'odono, tornano addietro, e non si auuenturano al passo. Così dicono essi. Mà è vn grande rimprouero, che l'Vomo dotato di ragione, e tanto Superiore à gl'Animali, non faccia per la vita eterna, quelle diligenze, che gl' irragioneuoli fanno, per non auuenturare la vita temporale.

§. III.

Come si possono premunire con la Riflessione dalla Religiosa le difese dalle bugie di Lucifero Tentatore.

1. NOn Io mi persuado, che auendo tempo, e commodità di riflettere, le Riflessioni siano potenti à suelare gl'inganni, e preuenire le offese, che da essi dipendono. Mà quello, che l'esperienza mi fà conoscere, come difficile, è la Riflessione, negli improuisi assalti, delle tentazioni, nelle quali, il genio proprio, à quella prima veduta, fà apparire al tentato per vero, ciò che si vorrebbe, che fosse vero. Succede questo, per quanto mi sono accorta, e per darne vn caso particolare, nelle visite, che dalle Parenti, ò Amiche, alle Religiose si fanno, ò alle grate; ò bene spesso sù la porta della clausura del Monasterio. Qui viene la Sorella, ò la Cognata, ò la Conoscente l'Amica, vestita così superbamente, che accresce à i doni naturali di quelle la vaghezza delle nuoue foggie di pomposo vestire; e la preziosità degli ornamenti, ò per la materia, ò per l'artificio di essi: E la Religiosa, che nello Stato, nel quale ella è, veste di saia plebea senza alcun' ornamento, non può auerle: e pure; come quelle, essa nello Stato del Secolo l'auerebbe auuti: onde vnendo il desiderio con il dolore della priuazione à tormentare il cuore, eccita il Pentimento dell'offerte fatte à Dio, ne' voti Religiosi. L'Inuidia à chi gode della ricchezza, e vaghezza di quegli ornamenti, che fanno riuerire chi gli porta: Ne sempre è necessario per cadere all' vrto di questi sentimenti, che ogni cosa debba essere nel sommo grado della vanità, ò della ricchezza: se lo Stato della Secolare è plebeo, pochi nastri sul capo bastano ad accendere questo fuoco, in quella Religiosa, che come la Secolara, è nata in bassa fortuna. Se questa ò simile tentazione, assalisse la mente, quando l'occhio non contribuisce forza all' oggetto; e l'assalto si dasse, à chi stà ritirata in camera, orando all' inginocchiatore, non sarebbe così difficile, il riflettere sù l'inganno; che lontano da gl'occhi, è lontano dal cuore: Mà con l'oggetto presente, il tentatore, che se l'intende con la concupiscenza del

del tentato, hà più forza per auere il suo intento. Vorrei che mi insegnaste ad armarmi, per non essere dall' inimico sorpresa disarmata, ne i Casi; (che tutti non si possono sfuggire) che gl' assalti venghino all' improuiso.

2. Dirett. Voi dite bene, mà colui, che hà inimici, non opera prudentemente, se douendo vscire di casa, e pratticare per la Città và disarmato; stimandosi sicuro, perche nella sua casa, tiene disposte armi di tutte le sorti, per difender sè, & offendere l'Inimico, che vuole assalirlo. Questa istessa imprudenza, è quella, che si figura nel caso vostro: Non basta per caminar sicuro nel viaggio Spirituale, saper fare le Reflessioni vtili à questo effetto, sopra le azzioni, che si deuono fare, circoscritte dal bisogno presente, se non si fanno quelle ancora, che preuenghino le tentazioni; in modo, che, almeno nelle materie, che per lo più accadono, sia preoccupata la mente, da Riflessioni fatte prima di esser tentata. Anzi la prudenza Cristiana vuole, che si faccia la prouisione delle Riflessioni, ancora in quelle materie, che possono sorprendere all'improuiso, benche siano nuoue, e molto lontane dall' accadere.

3. A' quest' effetto serue assai l'auere alla mano, alcuni assiomi di fede, accuratamente meditati, che si applicano respettiuamente alle materie, che possono temersi. A' cagione d'esempio. Se la Religiosa aurà meditato nel salmō (*Psal.* 44. 14. 15.) quel versetto. *Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus*, resterà persuasa, che la bellezza della Donzella figliuola del Rè dell' vniuerso, non stà nel di fuori, appoggiata à quei puntelli, che si vedono in quegli ornamenti; e che quanto sono maggiori di numero, tanto più numerosi testimonj si esaminano contro di quella; che si lasciano, spogliandosi delle ricche vesti, e pompose; che non sono *Lei*, mà vna maschera di *Lei*, pouera di qualità proprie, per comparire col suo. E se sono nelle fattezze graziose, & amabili nel corpo; che ne pure sono *Lei*; che rimane *Lei* doppo, che l'età hà saccheggiato quelle belle fattezze; e vengano consumate da gl' anni, che le deformano; ò da infermità, ò da successi dolorosi, ò dalla morte in cui si infracida tutto quello, che non è *Lei*, quando meno lo crede chi possiede quelle qualità inuidiate nell'altre, ò d'arte, ò di natura. La bellezza, che è gloria della figliuola di Dio, dall' interno procede, e non manca giàmai, auendo in sè medesima la viua sorgente d'ogni vera bellezza: e questa non hà dà inuidiare, eziandio alle Regine, nelle ricche vesti, e pompose, ò nel fiore caduco del suo vago colore.

4. Questo assioma per esser creduto, dalla Donzella Cristiana vestita dell' abito Religioso; non hà bisogno d'essere con nuoue

F 2 pro-

proue sostenuto. Lo dice Iddio, e ce l'insegna la Fede; il dubitarne, è temerità empia. Con tutto ciò, se questo assioma è seruito ancora dalla raggione, reca maggior diletto, perche gode l'intelletto nostro, nel riconoscere gli effetti per le loro cagioni, che è lauoro del sapere vmano, che chiamasi Scienza; onde douete, far capitale ancora di quelle Riflessioni, che contro la vanità del vestire delle donne, dicono i Santi Padri, e voi l'aurete ò lette, ò vdite dire da' Predicatori. La Religiosa così disposta, guarda queste tali eziandio all' improuiso, come mura incrostate di marmi preziosi, de quali si vede tutto il ricco nella sua sottilissima superficie: sono Legni indorati, che appena sotto vna sottilissima foglia volante d'oro lo nascondono. Le perle, nelle conchiglie che rozze sono, e brutte, si rinchiudono: le gioie più preziose, doue nascono, non fanno vedere la loro bellezza, l'arte de sauj Gioiellieri, che non si regolano con le rozze apparenze, con lauorarle fanno vedere la vaghezza della loro luce. Così è, quello che alletta l'incaute, che non riflettono, à quanto è poco, e dispregieuole, quello, che si ama, nello Stato mondano; quanto è poco quello, che si teme nello Stato Religioso. Due cose compongono l'Vomo: l'Anima, ed il Corpo. Quella è immortale, e nobilissima per il suo essere spirituale, per il quale egli à gli Angeli si rassomiglia, capace di godere, e vedere il sommo Bene, e le operazioni sue sono tutte quelle, per le quali l'vomo è lodeuole, e merita di essere stimato. Il Corpo è la parte ignobile, per la quale l'vomo alle Bestie si rassomiglia. L'operazioni del corpo, sono miserabili, lorde, e schife; delle quali, niuna è propria dell'anima, e non hà il corpo cosa megliore, che somministrare all' anima, instrumenti abili, à fare in quest' ordine di cose le operazioni nobili, che sono proprie di lei; e se queste l'abbandonano; il corpo si risolue in putredine; è vna sorgente, che scaturisce vermi, ed infetta l'aria con la puzza. E pure si teme ciò che gioua all' anima, e si ama ciò, che diletta il corpo! Dio, che veste i gigli abbandonati nel Campo, con vesti così gloriose, che (come dice Giesù Cristo) ne pur Salomone nel colmo della sua gloria l'eguaglia; credete voi, che egli vesta meno bene l'anima, delle Religiose sue elette, di quello, che faccia l'vomo, in vestire come voi vedete il corpo di chi ama come Consorte? Nello Stato Religioso si teme ciò, che diletta il corpo, non si inuidia: Si ama ciò, che gioua all' anima; e non si abborrisce. Eccoui vna Riflessione, della quale potete aiutarui, come auete desiderato.

5. Mà perche potrebbe essere, che l'Inimico tentasse il vostro cuore, volendo darui ad intendere, da quelle cose, che allettano, il senso, che lo Stato Religioso non

è su-

è superiore allo Stato coniugale, anzi che questo è più auantaggiato, voglio quì premunirui in questo assalto, con vna dottrina di Paolo Apostolo, accompagnata da molte Riflessioni, che col paragone dell' vno, e l'altro Stato; fermeranno inuincibilmente nel vostro cuore, e stabiliranno quella verità, che io vi farò toccar con mano. Ecco la sentenza proferita in questa causa da Paolo Apostolo. *Dico autem non nuptis, & viduis bonũ est illis si sic permanserint* (*Prima Chorint.* 7. *vers.* 9.) Mà questo non basta. *Beatior erit si sic permanserit secundum meum consilium. Puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam.* (*vers.* 40.) Intendete il significato di quella voce. *Beatior erit?* Vuol dire, che sarà la Donzella, ò la Vedoua più beata nello Stato Celibe, e molto più nello Stato Religioso, che nello Stato Secolaresco. E non parla dell' altra, mà di questa vita presente. E dice *Beatior erit* così è: à dispetto della carne, del Mondo, e del Demonio, & è di fede. Se voi credete di essere ingannata da Paolo Apostolo, dichiarateui.

6. Esaminiamo il motiuo, che dallo stesso Apostolo si porta. *Si nupserit Virgo non peccauit.* Nè può dirsi altramente salua la fede. Mà nè meno può dirsi salua la fede esser falso ciò, che à quelle predice l'Apostolo. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi* (*Ibid. vers.* 28.) Il Matrimonio è vna seruitù necessaria, alla conseruazione della specie vmana, nelle sue circostanze presenti è accompagnato dalle pene inuitabili del peccato di Eua. E' guerra ciuile domestica, che cerca la pace, e non la troua, per li dispareri contrarj de Coniugati, ne' quali la Donna vuole quella superiorità al volere dell' Vomo, che per sentenza di Dio non le compete: e per sostenere la sua pretensione, non mai finisce di biasimare, la condotta del gouerno del suo Marito, tenendo per infallibile, che ogni cosa aurebbe auuto esito più felice, se il Marito à lei si fosse rimesso ed auesse con la conocchia appuntellata la casa; onde l'auersione, l'amarezza, la discordia, à gran passi con l'ostinazione s'auanzano di male in peggio, senza, che vi sia vn ora di quiete sicura. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Il Marito attediato, si allontana sempre più da quello, che la Moglie vuole: e si inuoglia di fare tutto l'opposto, di quello, che la Moglie propone; lodando, & esaltando le Mogli altrui, come sauie, ed accorte come vmili, ed affettuose, e sù gl' occhi di quella, che si sente trafiggere, e si pasce di pianto, inuidia li Mariti, che hanno auto la buona sorte, di conuiuere con donne così sauie. Il Reo, che si troua nelle forze della giustizia, & è inquisito di qualche delitto, non sempre hà il Giudice in faccia, & il Carnefice à i fianchi; mà vna Moglie sospetta di fiacchezza, prima delle noz-

ze,

ze, esperimentata, hà sempre l'vno, e l'altro auanti gl'occhi nel Marito geloso; ed essa con la Dote si è comprata il tormento; & hà guadagnato l'esser serua, à sue spese. *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. Contentateui, che io misuri in fasci, le pene, e le tribolazioni della carne, che si trouano, nello Stato coniugale. Il partorire con tanti pericoli di morire, l'alleuare i figliuoli in ogni età, hà vn fiume di angoscie, e di trauagli, con incertezza della riuscita, così de' maschi, come delle femine, che bene spesso, è tale, che le madri hanno occasione di augurare à quelli grauissimi mali, ad ogni punto, per la loro disobbidienza: e Dio guardi d'entrare in delitto, che porti infamia à tutta la famiglia. Moltiplica questi mali così nelli pericoli, come nè i successi, la moltitudine de' figliuoli, de quali vno solo, che sia di poco senno, ò temerario nell'intraprendere, fà crollare ogni sicurezza, che si possa auere dalla riuscita de gl' altri. La moltitudine medesima, mette le Case, e famiglie, che per altro erano commode, al piano della pouertà, e sforzano à degradare con amarezza, e confusione. Se sono buoni; il sospetto, che si guastino con le prattiche; le malattie, che soprauengono; i pericoli, che si temono, che messi, e raccolte d'affanni non portano? *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. Riflettete alla estensione de trauagli, che si fà, per il nuouo parentado del Marito, così d'vomini, come di donne, de' quali ogni atto biasimeuole rifonde il suo male, sopra la maritata in quella casa; Riflettete al paragone dell'eguali, tall'ora sopra le forze dell'Entrate, costrette à non fare apparenza minore, di vesti, di seruitù, ò d'altro trattamento, che deuono sostenersi, con soccombere à i debiti, e cadere in pouertà; e fare vna lunga, e crudele penitenza nella vecchiaia, de i disordini fatti in giouentù, per l'ambizione.

7. Mà siasi lo Sposo figliuolo della buona fortuna, ed abbia qualità adorabili, ò soprauiue alla Sposa, ò nel morire la precede. Nel primo caso. *Tribulationem tamen carnis patietur*. E tanto più dura, quanto più fedele, più cara, più amata è quella, che lascia; nel Marito, che passerà ad altre nozze; nè i figliuoli, à quali soprauerrà vna Madregna, che vorrà soggettarli à proprj figliuoli: e con questa considerazione, non sapendo staccarsi dal Mondo, si affoga nell' amarezza; e sempre più indisposta si rende à conformarsi nella morte, al Diuino Volere; ed'in quel tempo, nel quale dourebbepensare all'eternità, s'impiega in disegni sopra il temporale, che lascia, per mai più ritornarui. Nel secondo caso. *Tribulationem carnis patietur*. Nello Stato Vedouile, Stato, che vien considerato dalle leggi vmane, e diuine, per istato di persona miserabile,

le, e sommamente bisognosa d'aiuto. Li figliuoli senza freno, nella giouentù l'hanno in disprezzo, nè fanno conto di ciò, ch'ella vuole; e vedendola senza difesa, l'assaltano con le villanie. Le figliuole sollevate dalla leggierezza, e vagheggiate, rendono sospette le azzioni, che fanno nel corrispondere, quantunque siano atti di Ciuiltà. Il Patrimonio diuiso resta insufficiente al necessario prouedimento di quelle, ed al gouerno della casa: Le risse domestiche, doue la Madre vedoua diuenga Suocera; li strapazzi, le ingratitudini de figliuoli, parziali delle Mogli loro, e disamorati della Madre. Or niuna di queste tribulazioni cade sopra la Vergine Religiosa, e ben vedete qual fondamento maggiore abbia sopra lo Stato mondano, lo Stato Religioso d'essere capace di quiete tale, che può chiamarsi beatitudine; portata nel paragone da Paolo Apostolo. *Beatior erit.*

8. Io lascio di considerare questa Tribulazione, nelle case de' Cittadini, de' Mercanti, degli Artieri, dalle cui Classi, esce il maggior numero delle Monache; le quali viuendo ragguagliatamente in quei Stati, sono miserabili, per la mancanza di quelle commodità, che sono nello Stato de più Nobili, ò più Ricchi: e se in questo la tribulazione è così grande, come voi auete veduto, che sarà doue vi è carestia del sostentamento necessario, e si litiga col pane? Io hò lasciato ancora il più importante, ed è la differenza delli due Stati frà loro, nel tempo della morte, nel quale. *Praterit figura huius Mundi.* Onde ne tratterò à luogo più proporzionato.

§. IV.

Alcune Riflessioni per preuenire l'incostanza nella nuoua elezzione fatta dalla Religiosa Nouizia rauueduta.

1. NOu: Non dubito punto della verità, che mi auete esposta nel vostro ammaestramento. Mà se alcuna delle mie Compagne, mi dicesse: E' perche adunque essendo così, in vece delle allegrezze, che appresso tutte le Nazioni si fanno, in occasione di nozze, non s'intima agli Sposi il vestir di lutto, in vece delle ricche vesti, ornate di gale curiose? Perche da Parenti degli Sposi, in vece di congratularsi, come si fà da per tutto, non si fanno le condoglienze? Perche in vece del banchetto nuziale, non si prescriue il digiuno di mestizia; & in vece di giubilo, non si lascia libera l'vscita alle lagrime? Cristo Signor nostro, fù inuitato alle nozze fatte in Cana di Galilea, e vi andò con la sua Santissima Madre, non per isturbare le allegrezze di quelle; mà per accrescerle; e le onorò col primo de suoi miracoli. E perche *vinum lætificat cor* *ho-*

hominis. (*Eccli.* 40. 20.) Mancando questo nel progresso del desinare, egli n'assicurò l'effetto, cangiando l'acqua, in vino eccellente. A' questo dubio io non saprei, che rispondere per isciogliersi.

2. Dirett. *Non omnes capiunt verbum istud.* Disse Giesù (*Matth.* 19. 11.) parlando del pregio della Castità, che fà molto più à proposito in quelle, che con Voto Religioso à Dio l'offeriscono. Che per questo? *Qui potest capere capiat.* Non tutti hanno la mente, per loro colpa, tanto purgata dalla carnalita, che vi abbia luogo quel vero; del quale abbiamo parlato. Mà se volete vna risposta popolare, dite à chi vi si oppone, che si deue fare allegrezza nelle nozze, perche sono buone per la propagazione della specie vmana, ed il biasimare le nozze non è senso Cattolico, perche il Matrimonio è Sacramento; mà non perche l'elegerle sia il partito megliore. Si banchetta per conforto del peso comune, che si addossano i Coniugati, di procurar la prole, ed accrescere il numero de' Cittadini, che possino respettiuamente al loro sesso procurare il ben publico, e promouerlo; ed alleuati, che siano, i figliuoli di quel Matrimonio, aiutino à portare gl' aggrauj, che frà Cittadini si ripartono; onde l'vno, e l'altro de coniugati, come vittime coronate di fiori, all'vsanza antica, si dispongono à sacrificarsi alla felicità Ciuile; In oltre considerando quelle cose, che sono presenti in questo affare, che diletta il senso, il godimento si rappresenta presente, ed il trauaglio è futuro; & è di fede, che *extrema gaudij luctus occupat.* (*Proverb.* 14. 13.)

3. Mà già che mi auete fatta menzione, del conuito nuziale fatto in Cana di Galilea, suppongo, che siate informata del seguito. Mancò il vino nel meglio del desinare. *Vinum non habent.* (*Ioan.* 2. 3.) disse la Vergine al suo Figliuolo; onde per isfuggire il dolore, e la confusione, che aurebbono oscurata ogni allegrezza, fù necessario vn Miracolo; Mà voi non auete auuertito, alla legge generalissima allegata, dallo Scalco, ò soprastante al conuito; alla quale non si poteua contrauenire, senza taccia di grande imprudenza. Questi adunque, chiamato lo Sposo in disparte, non sapendo ciò, che era seguito, l'informò della legge inalterabile ne'i conuiti del Mondo, di dare quello, che può essere gradito al principio del conuito; & il peggio, che può dispiacere, al fine; quando à conuitati si è alterato il giudizio, nè distinguono più il buono, dal cattiuo. *Omnis homo.* Osseruate, che non ci è eccezzione per alcuno. *Omnis homo.* Ogni vomo, *primum bonum vinum ponit*; nel principio, il conuito delle nozze resta proueduto. Mà che? *Cum inebriati fuerint*, quando si auuicinano al fine, e sono imbriachi, *Tunc id quod deterius est.* Allora si dà à beuere il peggiore; & è ne-

è necessario mandarlo giù, perche l'affetato non può leuarsi da tauola. Questa è legge de' banchetti, anche più celebri, à chi viue al Secolo. Tutto quel poco, che hà di piacere, si dà al principio; mà si và sempre calando, finche si viene dal poco buono al peggio; e dal peggio, al pessimo. E tanto più è certo, che sarà così, quanto il conuito più tempo dura. Osseruate il testimonio, che danno dello Stato loro, in conformità di quello, che io vi dico, trè grandissimi Personaggi. Paolo Terzo, frà sommi Pontefici, stimato felice per essere arriuato à quei fini, che seppe desiderare: allora che staua per morire, protestò, che stimaua più felice di sè, il Laico Cuoco de Capuccini (*Giouio nella sua vita.*) Il Cardinale Alessandrino della Religione di San Domenico, solleuato dal Zio, B. Pio Quinto al Cardinalato, e sopraintendenza dello Stato Ecclesiastico; morendo, sospiraua lo Stato felicissimo di Religioso Conuerso nella sua Religione (*Cornelio à Lapide in cap. 3. Apoc.*) Filippo Terzo Monarca di Spagna, felicissimo nel Gouerno d'vna Monarchia di tanta gran parte del Mondo, bramò morendo, e fece istanza al suo Confessore, che publicasse à tutto il Mondo, che l'esser stato Rè, non gli seruiua ad altro, che à tormento, e terrore dell'eternità: e che egli aurebbe voluto esser stato Eremita tutti li 22. anni del suo Regno (*Fernando in cap. 13. in Genes.* E pure questi Personaggi moriuano in ottimo concetto, di essersi ben seruiti della loro felicità, nulladimeno. *Cum inebriati fuerint. Tunc quod deterius est.* Il peggio, il più fecciosò, nel conuito delle più sospirate nozze, si riserba al fine, doue, che ne'conuiti ne'quali Cristo prouede, l'ottimo si riserba al fine.

4. E qui lasciate scorrere vno sguardo, alla differenza, che v'è nel trattamento de' Conuitati, ne' conuiti, che fà il Mondo, e quelli, che si fanno da Cristo. In quelli manca l'allegrezza nel meglio, e non ci hà modo di supplire. In questi abbonda, e soprauanza l'allegrezza, che dura eziandio doppo il conuito. Gran pompa fà di sè l'amore vmano; mà fà tesoro di cerimonie, e dà parole in vece di fatti, e queste medesime, sono scarse; e presto finiscono. Così ne porta gl'esempj la Scrittura Sacra. Giacob l'esperimentò con Labano suo Zio. Dauid con Saule, che era suo Suocero, e cento altri, e lo vediamo ne' casi, che ci sono sù gl' occhi, e sono innumerabili. Iddio nel suo amore è fedele, è fedelissimo. *Et quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita* (*Psalm.* 88 35.) Anzi se promette, osserua molto più di quello, che hà promesso. Fù fedele ad Ezecchia Rè di Giuda, à cui promise di liberarlo, dalle forze di Sennacherib Rè della Assiria, e fù fedelissimo; perche non solamente lo liberò, mà fece, che l'Angelo vendicatore facesse stra-

ge dell'esercito de suoi nemici. Fù fedele con Salomone nell' arricchirlo de i doni della Sapienza, come quelli auea desiderato: e gli aggiunse di più quei doni singolarissimi, che quegli non auea domandati. L'amore vmano, quando dà; vuole, e si reca d'ingiuria, se chi hà auuto, non dà. Spaccia l'assioma. *Amicorum omnia communia.* Mà questo quando ci succede in prattica? L'amore di Dio, non vuole da voi, se non i mali vostri, per rimediarli. Egli è amico di Elia, mà perseguitato; di Eliseo, mà schernito; di Gio: Battista, mà in Carcere; di Lazzaro, mà morto e sepolto. *Ecce quomodo amabat eum.* (*Ioann.* 11.36.) E chi è colui, che così operi sotto il magistero dell' amore mondano, senza nulla sperar per sè? Mà fingiamo, che l'amore vmano faccia vn tale amico disposto ad operare: bisogna chiedere, ed arrossire, bisogna aspettare congionture. *Parum dat, & multum improperabit.* L'amor di Dio benefica chi ama, mà quanta parte sà l'amato de beneficj, che riceue, che da quello nè pur giamai sono saputi? Esaminate i miracoli, che essendosi fatto huomo, fece à beneficio altrui. Niuno de beneficati volle Cristo al suo seguito, & auendo liberati Indemoniati, ad vno di quelli, che ne faceua istanza, disse. *Vade in Domum tuam.* (*Marci* 5. 19.) Risuscita il figliuolo della Vedoua di Naim, e non l'ammette al suo seguito, mà. *Dedit illum Matri suæ.* (*Luc.* 7. 15.) E così di altri molti, che da voi medesima potrete rincontrare negli Euangelj. l'Amore vmano, è facilissimo à suanire, & eziandio le amicizie di più anni si perdono per vn ombra di sospetto, e si cangiano in odj: La seruitù di molti anni, spesa per guadagnare l'amore, in vn momento si perde, & à farla suanire, basta vna parola inconsiderata, senza che vi sia luogo di ristorarla. L'Amore vmano, si vergogna del bisogno dell'amico, e senza colpa commessa, da quello, che è caduto in bisogno, presto si slontana. L'Amore Diuino, non lascia, chi ama, senza colpa sua; e se l'amato non vuole, non lo lascia giamai. Nell' amare, guarda il merito, non il genio, e se l'amato, con alcuna colpa lo sdegna, è pronto al primo conoscimento di quello, ripigliarlo in grazia, e di amarlo più, che prima, e continuare l'affetto fino ad vnirlo alla participazione, di quei beni, che fanno beato Dio. Or vedete da questi riflessi, se è vero, che Cristo apparecchia, e mantiene fino all' vltimo del suo conuito l'ottimo vino, ed applicando l'attenta Riflessione, à i motiui apportati, vi trouerete assai armata, per vincere, e trionfare degl' inganni, e bugie di Lucifero, che aspetta à dare à suoi conuitati il peggio, che dura in eterno. L'ora è terminata, vi lascio le due Meditazioni da farsi da voi conforme il solito, e sono proporzionate al desi-

desiderio, che ne auete mostrato. L'vna del Sacrificio perfetto della libertà, che fà à Dio la Religiosa nel Voto della Clausura. L'altra degli vtili che si cauano dalle tentazioni, nelle quali Iddio proua la fedeltà della Nouizia Religiosa, nella nuoua elezzione. Iddio vi benedica.

Pensieri suggeriti dal Direttore per vso della Meditazione seconda per il secondo giorno del Triduo.

Del Sagrificio, che la Religiosa fà à Dio della intiera sua libertà nella clausura del corpo, e nella clausura dell' Anima nell' osservanza delle Regole del suo Istituto.

PVNTO PRIMO.

Delle qualità di questo Sagrificio.

1. COnsiderate vna istanza supplicheuole, che fà l'Apostolo à tutti i seguaci di Christo, mà molto più efficacemente à quelli, che professano apertamente di seguirlo più da vicino, quali sono quelle, che *sequuntur Agnum quocumque ierit; Virgines enim sunt* (*Apocal.* 14.4.) Ne solamente Vergini; ma Vergini consagrate à Dio con rito speciale, prescritto dalla S.Chiesa: e dice così: *Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem Sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum; & nolite conformari huic sæculo: sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, & bene placens, & perfecta* (*ad Rom.* 12.) Io istantissimamente vi supplico per quella misericordia, che Dio hà auto di voi, che vogliate offerire à lui il vostro corpo in ostia viua, Santa, accetta à Dio, fatta da voi in ossequio suo: seguendo in esso la direzzione del diuino lume; e di quella raggione, ch'è regola di verità di Dio: e sommamente guardateui di accomodare le vostre direzzioni, & il modo del vostro viuere à sentimenti pratticati, e stimati da questo secolo maluaggio: mà riformate i vostri nuoui concetti alla idea della Diuina Volontà; crescendo sempre di bene in meglio; per arriuare à far in ogni cosa perfettamente ciò, che Iddio vuole da voi.

2. Prima che osseruiate la materia, nella quale si ristringe nel nostro proposito l'istanza, che fà l'Apostolo del vostro Sagrificio. Osseruate, che Iddio deue dall' vomo essere riconosciuto interna-

namente, & esternamente per supremo Signore di tutte le Creature; e queste recognizioni negl' atti commandati da lui, che appartengono alla Virtù della Religione, si doueuano osseruare specialmente nella morte delle Vittime, che voleua, che si sagrificassero in testimonio della riuerenza, e rispetto à lui douuto. Questo fatto vien chiamato Sagrificio: e come tale unicamente è douuto à Dio, come à Sommo ed Vnico Monarca. Onde in esso è riconosciuto per Padrone dell' essere, ò non essere; della vita, ò della morte. Il culto esterno, che in questo fatto si daua, significaua l'interno culto, à quello vnito; che, ritenuto nel cuore con quel fatto diueniua palese.

3. Fù in vso frequente questo culto nel Popolo Ebreo: ne' Tempi della legge scritta; nella quale si comandaua à quelli, che veniuano ad onorare, & adorare Dio; che accompagnassero al culto interno ancora l'esterno dell' Oblatione, ò Sagrificio: *Exod.25. Non apparebis in conspectu meo vacuus*. E di questo precetto fù fine il render facile à quel Popolo Carnale in questi fatti professare, e mantenere la fede ferma in vn solo Dio, e non diuertire come spesso faceua nelle sagrileghe adorationi d'altri Dei; sempre però nelle Diuine Scritture si daua lume con molte profetie, e con manifeste promesse di Dio, che quelle ombre, e figure sparendo, auerebbono dato luogo ad vn Sagrificio vnico, sommo, accettissimo à lui, al quale più piaceua il Sagrificio del cuore, che mortificato s'offeriua, che i Sagrificj della mano, per la vittima carnale, che s'vccideua.

4. Queste promesse si adempirono: perche venuto al Mondo il Figliuolo di Dio, à farsi vomo, nella sua morte in Croce per onorare il suo Eterno Padre, nobilitò l'vno, e l'altro Sagrificio, l'vno come figura, & enigma; l'altro come figurato nella realtà, à cui cedono le figure: e perpetuando il Sagrificio nell' Altare, facendosi perpetua Vittima e Sacerdote, acquistò con la gratia, communicata à suoi fedeli, che ciascheduno d'essi partecipasse la dignità di Rè, e di Sacerdote. Sù questo fondamento il Principe degl'Apostoli sotto questo titolo onora, e gli comprende: *Gens Sancta, Populus acquisitionis, regale Sacerdotium* (1. *Petri* 2.) Hor da questa dignità Sacerdotale nel Mistico Sagrificio non sono escluse le Vergini Religiose; anzi come vna delle parti più nobili della Chiesa di Christo li Sagrificj, che esse fanno, più graditi ascendono al Diuino cospetto in odore di soauità: *Virgines, quæ in Virginitate degunt, in pretio habeto tamquam Dei Sacerdotes*: Disse il Martire e Vescouo S.Ignatio Antiocheno.

5. Il primo Sagrificio di questi regj Sacerdoti è Oblatione. Hà per vittima vn cuore addolorato

per

per l'offese fatte al suo Dio: e vorrebbe per quelle distruggersi in pianto e compensarle con opere d'ogni maggior gloria di Dio. Il secondo Sagrificio è Olocausto, e si fa dalla medesima vittima nelle fiamme purissime dell' Amore, douuto à Dio per quello, che egli è. Nè il Sacerdote sà amare, ò bramare altro, che il suo Dio, per l'infinito merito, che egli hà: questo amore vorrebbe far tutto, patir tutto: mà di questo tutto, niente vuol per sè; e tutto sè vuol per Dio. Egli dice con Dauid (*Psal.* 72.) *Quid mihi est in Cœlo; & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Il terzo è Ostia, ed è sagrificare non nel solo desiderio delle cose, che possono essere; mà non sono: mà sagrificare all' onor di Dio, & al suo amore in quanto può tutte le pene del corpo, e sensi d'esso; e di questo Sagrificio rendere testimonianza col fatto; priuandosi di ciò, che è lecito: quantunque al senso dispiaccia, lasciarlo: e tutto ciò fa per più piacere à Dio nella moltitudine delle opere, con le quali può glorificarlo. Queste opere, fatte con quella purità d'intentione, che conuiene à chi offerisce à Dio, sono ancora riconosciute in quel Sagrificio, che chiamano di Giustizia; nel quale tutta la vittima, esaminata dal Sacerdote, e trouata in tutte le sue parti perfetta; si consumaua intieramente nel fuoco: senza che alcuno ne partecipasse. L'offerte, che à Dio in questo Mondo si fanno, non può dubitarsi, che à Dio sieno per essere accettissime: *Tunc acceptabis Sacrificium Iustitiæ oblationes, & holocausta* (*Psal.* 50.) Con questa fiducia io mi animo ad esortarui à fare vn Sagrificio di giustizia accettissimo à Dio di tutta la vostra libertà in due parti. La prima sia la libertà del corpo nella clausura materiale perpetua. La seconda spirituale e perpetua clausura dell' Anima nell' osseruanza dell' Istituto regolare, più, ò meno obligante, secondo l'approuazione della Sede Apostolica, espressa nella confermazione di quello. Et in questo proposito io figliuola vi esorto con le parole del Profeta à sagrificare à Dio Sagrificio di Giustizia: *Sacrificate Sacrificium Iustitiæ* (*Psal.* 4. 6.) E se vi pare, che le dificoltà vi voglino inquietare; confortateui, *in Domino.* Non auete voi ad operar sola le vostre opere buone: mà Dio con voi: egli l'opere vostre opera in voi; e tanto più impegna à vostro sollieuo la sua Potenza, quanto l'opera è più generosa. Coraggio: *Immola Deo Sacrificium laudis* (*Psal.* 49. 14.) Il che farete con la costante esecuzione della nuoua elezzione in voi; e con l'esempio della vostra generosità nelle altre Donzelle del vostro grado; e ne risulterà à Dio somma lode l'auerlo eletto. Adunque *redde Altissimo vota tua*. Esercitate gl'affetti.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Del Voto della Clausura Religiosa perpetua, che è morte mistica della libertà del corpo.

1. COnsiderate, che la Clausura Religiosa, è vno de modi con i quali la Donzella Religiosa perfettiona l'olocausto, nel quale sagrifica à Dio se stessa, & hà special bontà meritoria di premio eterno; specificato dal gradimento di Dio per il bene, che risulta alla Chiesa sua in beneficio dell' Anime da lui create per l'eterna felicità.

2. Questa voce Clausura si appropria nel nostro proposito à significare quel luogo, che resta chiuso dalla porta regolare del Monasterio, ed agli Esterni non è lecito di passare, se non hanno la facoltà dal leggitimo Superiore; ne alle Religiose in quel luogo custodite è lecito vscir da quello. E contiene nel ristretto delle sue mura tutti i luoghi, ne' quali le Religiose viuono, e sono di loro vso.

3. Prima della venuta di Giesù Christo Signor nostro al Mondo, fù in vso nell' antica legge qualche Religiosa Clausura e si raccoglie da varj Testi delle Diuine Scritture: come si può vedere nel libro di Giuditta al cap. 8. E più chiaramente al lib. 4. de Re cap. 11. Nell' Istoria de Maccabei lib. 2. cap. 3. vers. 19. *Sed & virgines, quæ conclusæ erant procurrebant ad Oniam.*

4. Il luogo di questo Conuitto, ò Monasterio, che dir vogliamo, era vnito alla fabrica del Tempio, in vn recinto di nouanta stanze, fatte fabricare dal Re Salomone per abitazione di Donzelle, ò di Vedoue, che si dedicauano à Dio nel seruizio del Tempio, ò nell' educazione Religiosa di Vergini, che professauano vita spirituale. Vna di queste fù quell' Anna Profetessa, della quale dice l'Euangelio: *quæ non discedebat de templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruiens nocte, ac die.* (*Luc.* 2. 18.)

5. Non fù questo Rito nel Tempo della legge scritta propagato à gran numero di Vergini, ò di Vedoue Religiose che lo professassero, ne la loro Clausura, significata nelle parole citate di San Luca, era così fortificata per loro difesa, da legge più precisa: nè quella era custodita da pene, perche non vi era quella abbondanza di grazia Celeste, che se ne rendesse facile la prattica, mà furono primitie, in questo modo regolate, per vn disegno di ciò, che doueua essere nella legge di grazia, con gl'aiuti, che abbondantemente l'auerebbero meritati per la venuta al Mondo in carne umana del Figliuolo della Vergine, che aueua ancor essa onorato quel luogo del Tempio con la sua presenza.

6. Seguì il tempo della legge di grazia, nel quale si pubblicarono

rono al Mondo li conſigli del Diuino Maeſtro, che per giungere ad altiſſimo grado di perfezzione erano vtiliſſimi; profeſſando volontaria pouertà; rinunzia totale à piaceri del ſenſo, eziandio conceduti nello ſtato del Matrimonio; e ſoggezzione generale al volere di quelli, che Dio ci rappreſentano. Al principio molte Vergini eleſſero il viuere in caſa commune, ed in ſpecie frà le prime furono quelle; che vollero eſſere gouernate da S.Marta Diſcepola di Giesù Chriſto, che per queſte, aprì caſa in Marſiglia. Seguì lo ſteſſo nella Città Regia di Etiopia; precedendo à molte altre la Principeſſa Ifigenia figlia del Rè conuertita, & illuminata inſieme col Rè ſuo Padre dalle prediche, & inſtruzzioni dell'Apoſtolo S.Matteo: & altre in gran numero, che volendo viuere ſequeſtrate affatto dal Mondo rinuntiarono alla loro libertà; per conſagrarſi totalmente à Dio, in quei paeſi, e tempi, ne' quali la Chieſa di Chriſto godea pace, e tranquillità. Tutto ciò ſappiamo per il Teſtimonio delle Iſtorie Eccleſiaſtiche, e da Santi Padri Girolamo, Gregorio Nazianzeno, e molti altri appreſſo il Surio.

7. Mà perche l'Inimico del noſtro bene non traſcura l'occaſione de' noſtri danni; mentre li Prelati, che dovevano vigilare dormivano un ſonno di negligenza molto dannoſa, ſopra l'ottimo ſeme ſparſoui da mano del Celeſte ſeminatore, egli vi ſopraſeminò la zizania nociua: e creſcendo la moltitudine delle Vergini congregate nella Vita, e Caſa commune, crebbero ancora i diſordini in qualche abuſo di libertà (non eſſendo in quei tempi la Clauſura commandata dal Sommo Pontefice alle Vergini Religioſe; mà oſſeruata con voto volontario dalle particolari) onde Bonifacio Ottavo Sommo Pontefice con vna ſua Bolla, che comincia *Periculoſo*: comandò la Clauſura, e n'obbligò l'oſſeruanza per euitare i diſordini; e ſotto graui pene vietò alle Religioſe, dedicate à Diò ne' Monaſterj, d'uſcire da' luoghi ſottopoſti alla Clauſura, e prohibì agl' Eſterni di qualunque ſeſſo l'entrare in quelli, ſenza la douuta approuazione del Superiore, al quale reſpettiuamente appartiene l'eſame della cagione di concedere vna tal licenza; togliendo con queſta reſtrizzione l'apertura a' diſordini, e cooperando ad vna eſatta difeſa del virginal decoro, proprio di quello Stato Religioſo; & allontanando i pericoli, che per vna tal libertà poſſono ſpingere in molte occaſioni di peccare, e di precipitoſe cadute.

8. Alla diſpoſizione, ed ordine di Bonifacio Papa nella ſua Bolla, s'aggiungono in ordine li Decreti del Sacro Concilio di Trento alla *ſeſſ.25.cap.5.de Regularibus*. A' quali conformandoſi il B.Pio V.nella Bolla, che comincia *Circa Paſtoralis*, e Gregorio Decimoterzo nella Bolla, che comincia

Deo

Deo sacris: la Clausura regolare già voto di devozione, fù poi osseruanza appartenente al Voto dell'Obedienza, corrispondente à questa parte, che è commandata dal Sagro Concilio, e da Sommi Pontefici più specialmente alle Vergini Religiose, che hanno fatto Voto solenne di Religione ne' Monasterj.

9. Osseruate, che quando pure il motivo di questa legge oltre gl'altri, non fosse stato alcun disordine, ò seguito, ò temuto; era sufficiente à farla promulgare, il gran bene, che nella vita Religiosa seguiua dalla puntuale osseruanza della Clausura; il qual bene non conueniua, che dipendesse solamente dalla volontà di quelle, che aueuano cominciato ad osseruarla, senza altra legge penale, che custodisse quella volontà; lasciando tutto in mano, & arbitrio delle particolari Religiose. Questa medesima volontà per il ben grandissimo, che cagionaua, meritaua di esser fortificata da vn giusto, e ragioneuole timore, e d'essere custodita da proporzionata pena legale: come succede in tutte l'altre materie importanti, che al ben commune eziandio meramente ciuile appartengono.

10. In vigore di questo voto di perpetua clausura le Vergini Religiose consagrano à Dio la libertà d'vscire fuori del recinto delle mura Religiose, nè possono violarlo senza colpa mortale, e soggiacere alle pene molto graui, che dalla legge Ecclesiastica si impongono alle inosservanti. Riflettete, che questa libertà, la quale voi sagrificate à Dio in questo Voto, diuiene un capitale fruttuosissimo per l'Eternità nella Celeste Gloria: dove per il contrario fuori di questo Voto ella è materia sterile per l'Eternità. Quantunque nel secolo l'uso di essa sia stato, e sia innocente. Moltiplicate poi il merito di questo voto con il motiuo nobile di più piacere à Dio col più patire, e vedete à qual grado di gloria vi sublima.

CONSIDERAZIONE III.

Degl'utili, che deriuano alla Religiosa dal Voto della Clausura.

1. Considerate con disimpegno della volontà 1. Li mali, da' quali allontana la Clausura Religiosa: e sono tutti quelli, che hanno mosso i Papi, & il Santo Concilio di Trento à prouedere, che inuiolabilmente la Clausura Religiosa ne' Monasterj si custodisca. Nè possiamo dire quali, e quanti sieno stati per far quei prouedimenti, che hanno fatti; ed io quì ve li propongo solamente in generale, e vi dico, che almeno senza grandissima temerità, non può dirsi, nè credere, che non sieno stati motiui urgentissimi, e potentissimi, e proporzionati all'assistenza dello Spirito Santo, alli Vicarj di Christo, ed a' Santi Concilj nel go-

gouerno della Chiesa Cattolica.

2. Per dirne alcuni, che da tutti si possono facilmente auuertire; questo Voto della Clausura, assicura da quei pericoli, che possono nascere dalla commodità di trattare, e di conuersare scambieuolmente; ò doue la Religiosa dimora, ò doue può trasferirsi. Difende da innumerabili mali esempj, che si vedono da chi và per le strade, li quali hanno forza d'inquietare la tranquillità del cuore, che non così facilmente si custodisce, senza questo aiuto, da quei motiui, che inaspettatamente possono spingere à precipitj maggiori. Leua dalla pericolosa necessità di farsi, à chi nel publico la vede, spettacolo di vanità feminile; e ne' concorsi, doue è facile per piacere agl' occhi umani, dispiacere à Dio. Impedisce, che alla Vergine Religiosa non sia di inciampo la domestichezza di tratto mal sicuro in quelle conuersationi, nelle quali non solamente l'esser veduta, mà il vedere, suol essere principio di irreparabili ruine. Leua gl' impedimenti, che si oppongono all'acquisto d'vn perfetto riposo; e di quella quiete, che bene spesso non si troua ne' Palazzi, e nelle Regie. Questo voto concorre à facilitare, e mantenere con il ritiramento del corpo, quel ritiramento dell' Anima; che la solleua à goder facilmente la conuersatione con Dio. Onde può dire con l'Apostolo Paolo: *Nostra autem conuersatio in cælis est (Philipp.3.)* Conseguentemente muoue Dio à compensare con li fauori della sua bontà quella libertà, che la Vergine Religiosa gli offerisce.

3. A questi vtili spirituali se ne aggiungono altri, che sono temporali; Poiche il viuere in comune clausura porta seco di sua natura vn tal' amor d'Amicizia, che reca scambieuole sollieuo, ed aiuto: e se qualche difficoltà s'incontra nella differenza de genj, la virtù Religiosa le spiana, e le rende tolerabili. Osseruate, che questa medesima contrarietà di genio si troua bene spesso nelle Case de' secolari, e che sono perpetue trà Socera, e Nuora: trà Cognate: trà fratelli, e Sorelle, e fino trà Padri, e Figliuoli: e di più in queste si scarseggia tanto de' remedj, che il penare, tormentato da dette contrarietà, finisce solamente col finir della vita: là doue ne'luoghi, ne' quali si osserua la Clausura, oltre i motiui spirituali, che abbondano per vincere il genio contrario, e farlo materia di merito eterno, vi è sollieuo nel numero; per il quale si troua rimedio eziandio ciuile, somministrato dal trattare con più, senza essere necessitata à quell' vna, ò due, che sono ineuitabilmente nelle case de secolari sempre le medesime, e sempre con la stessa repugnanza. Osseruate, che vi è Clausura, non solamente ne' Monasterj; mà si troua ancora nelle case de secolari: e se non è Clausura eletta per Voto, è Clausura forzata; & è necessario osser-

H uar-

uarla con ogni rigore; & in più stretto giro di casa, ò per gelosia de'Congionti, che s'adombrano, ò per malattia abituale, che impedisce l'vscire, ò per la pouertà, che non può somministrare il conueneuole alla condizione della Famiglia: tanto più penoso, quanto la nobiltà viene accompagnata dalla pouertà, che si vuol nascondere dagl' occhi del publico. Questa sorte di Clausura à quanti crepacuori stà soggetta? Da quante inuidie è tormentata? Da quanti pianti accompagnata? Senza veruna disposizione al bene temporale, che si vorrebbe, e non si può auere. E quello, che sarà peggio, con molti impedimenti per l'acquisto del bene eterno. Quanto dunque si dourà stimare più vantaggioso eleggerla per amor di Dio, e fargli vn Sagrificio volontario di questa libertà?

Riflessione.

Per vltimo lasciate scorrere lo sguardo puro del vostro intelletto sopra le cose, che vi hò proposte; e per conoscere di quanto peso elle sieno, prendete le bilancie, non dell' Vmana, e Mondana stima: poiche. *Mendaces filij hominum in stateris suis*: Come per il Profeta suo ci dice lo Spirito Santo nel Salmo 61. e voi seruendouene resterete ingannata; e si potrà dire à voi ciò, che al Re Baldassarre disse, interpretando il decreto della Diuina Giustizia il Profeta Daniele al 5. *Appensus es in statera; & inuentus es minus habens*: Ma prendete la bilancia, che vi offeriscono la Fede di Giesù Christo; e la Raggione; illuminata, non già dalle apparenze, che passano; mà dalla verità, che sempre dura, da quella verità, di cui dice il Profeta: *Veritas Domini manet in æternum* (*Psal.* 116.2) E in questa bilancia ponete da vna parte gl' vtili temporali, & eterni, che auete veduti nell'accettare la Religiosa Clausura per piacere à Dio; e dall' altra parte quella libertà di vscir di casa, che può auere vna Donna d'onore, che niente à voi gioua per renderui felice in eterno; & à quel nobilissimo fine, per il quale Iddio vi hà creata: e vedete frà le due qual elezzione prepōderi. Aggiungete à questa Riflessione ancor vn altra, & è, che Dio accetta per sua infinita pietà questa Religiosa Clausura in vece di quella, che negl'abissi eterni deue la Donzella, che in sua vita hà commesso vn solo peccato mortale; ne sà se Dio l'abbia di nuouo riceuuta in grazia sua. Ah! Se quelle Donzelle, alle quali par tanto malageuole l'accettar questo cambio, aprissero gl'occhi al lume della fede; e vedessero, & intendessero che voglia dire quella sentenza del Rè de Secoli fulminata contro il Reo d'vn solo peccato: *Ligatis manibus, & pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*: S. Matteo 22. 13. Oh che acerbissima Clausu-

su-

Digitized by Google

sura! Questa è Clausura da inhorridire!

PUNTO SECONDO.

Del Sagrificio della libertà dell' Anima che, fà la Religiosa nell' osseruanza Regolare del suo Istituto.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia la Clausura dell' Anima, per la quale si perfezziona dalla Religiosa il Sagrificio à Dio della sua libertà.

1. COnsiderate 1. La verità, che si contiene nella parabola, ò allegoria proposta da Giesù Christo alla sua Chiesa; secondo le moltiplicate intelligenze, delle quali ella è capace: ed è applicata allo Stato delle Vergini Religiose. Dice così: *Homo erat Pater familias, qui plantauit Vineam, & sepem circumdedit ei.* S.Matteo 21. Vn Padre di famiglia molto sauio, e prudente, volendo stabilire la rendita d'vn capitale fruttifero, applicò l'animo à piantare vna Vigna, e frà l'altre bonificazioni, che vi fece, con la Clausura d'vna ben forte Siepe volle assicurare le viti, e il frutto di quelle da quei danni, che poteuano venire dall' essere aperto il passo a chi che fosse, ò Ladro, ò Inimico, ò Fiera insidiatrice.

2. Hor applicando l'vniuersale al particolare, questa allegorica Vigna è l'Istituto Religioso, che nel Monasterio da voi eletto per seruire à Dio si professa: *Hanc Vineam quis alius, quam Deus condidit?* E chi altro poteua fare vn opera così grande, e di tanta gloria all' Artefice, che la fece? Non può essere effetto della malignità di Lucifero, che à tutto suo potere si sforza distruggerla, e dissiparla. Non il Mondo, che non troua in quella, disposizione da adulare i suoi inganni. Non l'vomo, che non hà capitale di forze sopranaturali da condurre à fine impresa così malageuole. Non l'Angelo, che si gloria d'essere Ministro del Diuino Volere. Chi altro dunque poteua dire di auer piantata questa Vigna, se non il gran Padre di tutta la famiglia delle cose create Iddio?

3. Per opera di Dio è Stato riconosciuto nella Chiesa Cattolica il Santo Istituto, che voi abbracciate, dal Capo visibile d'essa Chiesa, e primo Maestro nella Catedra della infallibile verità, che di suo commandamento s'insegna. Dal che siegue, che essendo l'opera grazia di Dio supremo Motore di quell' Istituto, non può essere, se non ordinazione di Sapienza infinita disposta à fare in voi che l'abbracciate, frutto di vita eterna. Et essendo così, voi non potete fare in queste circostanze, nelle quali siete, cosa più grata, più giusta, più sauia, più vtile à voi, che auendolo abbracciato

nella Professione solenne mantenerlo, puntualmente nell'osseruanza delle sue Regole. Queste regole sãno la Siepe, che seruendosi dell'opera del Santo Fondatore, à questa sua Vigna ha fatta Iddio: *Et sepem circumdedit ei*.

4. Questa è la Clausura di questa Vigna, nella quale auete da ristringere la libertà dell'Anima vostra, non violandola con l'inosseruanza di alcune di esse. Queste regole, in quanto sono precisamente regole, non obligano à peccato; non perche sia in libertà della Religiosa, che viue in quel Monasterio, l'osseruarle, ò nò: mà perche si osseruino senza pregiudizio della puntuale osseruanza, senza angustie di pene spirituali; mà per puro motiuo di amor di Dio, e desiderio di piacere à lui; procurando il bene di quella Comunità doue si viue; e se alcuna materia rileuante richiedesse, che con più rigori si custodisse con precetti d'obbedienza, e pure l'osseruanza regolare richiedesse con obligo di peccato mortale alcuna cosa farsi, ò non farsi, questo medesimo rigore fà più forte la Siepe, che è Clausura dell'Anima vostra, e custodisce il bene, che dal vostro interno procede.

5. Osseruate le qualità dell'Operario eletto dal gran Padre di famiglia Iddio, per fare questa Siepe di guardia, che all'Anima vostra forma Clausura. Egli è il Fondatore dell'Ordine, che si professa nel Monasterio, doue voi auete eletto di viuere: vomo illuminatissimo da Dio, di somma prudenza Celeste, di somma Santità, il quale fece le Regole del vostro Istituto, non à caso; mà doppo molta orazione, molte penitenze, molte consulte con vomini dottissimi, e santissimi, che nel suo tempo viueuano in istima di gran Santità. Egli facendosi esempio à suoi seguaci non si contentò di auer insegnato; ma volle con somma esattezza praticarlo: e per questa via è arriuato à quell'altezza di merito, che lo rende venerabile sù gl'Altari all'adorazione de'Fedeli. Il fine da lui preteso con tante sue industrie, e fatighe è stato l'onor di Dio, e la salute, e felicità eterna di quelle Vergini Religiose, che auerebbero eletto di viuere nell'osseruanza delle cose da lui prescritte nel suo Istituto. Queste formano quella Siepe misteriosa dentro la quale viuono custodite le Anime Religiose, & à questo fine sono commandate. Cioè l'vso dell'Orazione Mentale, prescritta ne'Tempi stabili; per la quale la mente s'empie di pensieri Celesti, da quali s'eccita nel cuore l'amor di Dio; il desiderio della Patria Celeste; la fortezza nel tolerare le cose, che auuengono contrarie alla volontà sensuale; l'obligo dell'Orazioni Vocali, e specialmente nell'officiare in Choro: e se bene nei Salmi, che si dicono, e nelle lezzioni, che si leggono, si vsa la lingua latina non intesa dalle Religiose,

che

che orano; con tutto ciò esse sanno, che Iddio, al cui onore di sua espressa volontà le recitano, intende quelle preghiere, che esse non intendono: mà sanno che sono preci grate à Dio; ed egli compensa con gl'ammaestramenti interni quello, che non anno dagl' ammaestramenti, contenuti ne' Salmi, e lezzioni; così commandate con prudentissime ragioni nella Chiesa Cattolica, non solamente alle Religiose; mà ad vna grandissima parte del Christianesimo; che l'idioma latino non intende; e molto meno sarà capace di goder senza pericolo d'errore della intelligenza misteriosa de' Salmi, che recita; e delle scritture, che legge.

6. Siepe fanno l'vso frequente degl' esami, ne' quali deue la Religiosa presentarsi al Tribunale di Dio, eretto nella propria coscienza, e riconoscere, e piangere le sue colpe. La prattica di frequentare i Sagramenti, che sono medicamenti d'eternità, & alimento di Vita Diuina, dal quale nasce nella Religiosa l'abbondanza della Diuina Grazia, e sempre più perfetta si fà quell' vnione ineffabile, che può dirsi medesimazione; della quale l'assicura Giesù Christo verità eterna, e figliuolo di Dio; dicendo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo,* (*S.Gio. al 6. vers.57.*) La lezzione de' libri spirituali, per la quale il cuore ascolta le Voci di Dio, che parla; ammaestrando l'Anima per quei muti caratteri, e somministrando alla Religiosa in quella lezzione motiui di auanzarsi nell' applicazione al Diuino Seruizio. L'esercizio prattico di tutte le virtù, prescritto nelle regole particolari dal Santo Fondatore del vostro Istituto; per il quale quei mezzi, che Iddio à tutti i suoi Fedeli prescriue, e rendono facile la via della salute; sono più efficaci per l'accompagnamento dell' altre opere buone proprie dello Stato Religioso: che non sono quei medesimi mezzi nello Stato secolare. Quelli, che sono in questo Stato hanno difficoltà di operare: e per essr: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam* (*Matth.7.14.*) Meglio può sperare la Religiosa, che può dire con il Re Dauid, che aueua formato il cuore all' Idea del cuor di Dio: *Viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum* (*Psal.* 118. 32.) Questo slargamento si fà nella corrispondenza alla grazia di Dio, nella quale secondo il detto dell' Apostolo Paolo, lo stesso Dio publicò nobilissima attestazione: *Deus suscitauit Dauid Regem, cui Testimonium perhibens dixit; Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum; qui faciet omnes volontates meas.* (*Actor.*13.22) Questa corrispondenza si pratica nello Stato Religioso con più acuratezza; con manco diuersione; con più sensibile contento; auualorato da sicura, e felicissima esperienza de' Santi canonizati, che dentro questa

sta Siepe viuendo, hanno reso al Padrone della vigna abbondante raccolta de'frutti.

8. Osseruate qual'opera sia, e quanto debba stimarsi la Siepe, che custodisce l'anima vostra nella Clausura; dall' Artefice, il quale ha ordinato, che si faccia dall'assistenza del medesimo agl' Operarj esecutori del suo disegno nel farla; dal voler essere riconosciuto, e chiamato Maestro vnico di questo lauoro; e di tal nome si gloria, adempiendone il significato manifestato dal Profeta Isaia, che à nome dell'eterno Padre parlando col Figliuolo in quanto si doueua incarnare, dice così: *Et ædificabuntur in te deserta sæculorum: fundamenta generationis, & generationis suscitabis, & vocaberis ædificator sepium, auertens semitas in quietem:* (*Isaiæ* 58.2.) Nella prima di queste tre particelle vien significata la riparazione del Genere vmano, distrutto fin dal primo peccato d'Adamo. Nella seconda la perpetuità della fede nelle generazioni de' Fedeli per la Predicazione degl'Apostoli, e Missioni d'Vomini Apostolici, inuiati à promulgare i precetti della Diuina legge, conforme l'ordini di Christo in S. Matteo 28. *Docentes eos seruare omnia quæcumque mandaui vobis.* Nella terza, lo Stato regolato da consigli euangelici nell'osseruanza de' Voti Religiosi, e regole di perfezzione, secondo varj Istituti; li Fondatori de quali ciò, che hanno prescritto, da lui riconoscono. Ora, che si deue dire di quell' opera, della quale à titolo d'onore si dichiara d'esserne l'Artefice il Figliuolo di Dio? e da lui sopra l'altre pregiata? Esercitate gl'affetti &c.

CONSIDERATIONE II.

Come si possa custodire la Siepe della Regolare osseruanza dalla Donzella Religiosa.

1. Considerate vn ricordo dello Spirito Santo registrato (*nel libro dell'Ecclesiastico* 10. 9.) che douete sempre auerlo presente alla mente: e contiene vn accurata diligeza in riuedere spesso la Siepe dell' osseruanza delle vostre ordinationi, e delle vostre Regole, che fanno Clausura alla libertà dell' Anima vostra: *qui dissipat sepem mordebit eum Coluber.* Il voler dissipare questa Siepe mistica con trascurarla, esporrà infallibilmente la Religiosa à denti di quel velenosissimo Serpente, che insidia, fin da quando Eua peccò, al piè della Donna; e procura la morte, à chi camina alla perfezzione della vita spirituale. Il pericolo è grauissimo, ed è continuo; e comincia col poco. Onde non deue in alcun conto trascurarsi: ma con le diligenze, che sono in vostro potere, assicurarla. Vi propongo alcune diligenze da farsi; mà efficaci per l'effetto, che desideriamo: e sono quelle medesime, che Dio prescrisse al Popolo d'Is-

d'Israele; acciòche custodisse la legge, che egli gl'haueua data, per sicurezza della sua salute, e felicità, così Temporale come Eterna: e dice così nel (*Deut. 6. 8.*) *Erunt verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie in corde tuo: & narrabis ea filijs tuis, & meditaberis in eis, sedens in Domo tua, & ambulans in itinere; dormiens, atque consurgens. Et ligabis ea quasi signum in manu tua: eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos; scribesque in limine, & ostijs Domus tuæ.* Osseruate bene la misteriosa minutia di questa Istruttione, & applicatela al vostro bisogno; riflettendo, che non è vomo; mà Iddio quello, che la prescriue: *Ego præcipio tibi*: e prima. *Erunt in corde tuo* le Regole del vostro Istituto: per l'affetto, che douete auere à quello stato, nel quale Iddio vi hà voluta; acciòche foste più custodita. *Et narrabis ea filijs tuis*. Ciò farete parlandone con quelle, che sono in via per fare l'elezzione, che auete fatta voi; e procurando, che quelle ne concepischino grande stima; le generiate à Cristo; e loro siate Madre nella Religione. 2. *Et meditaberis in eis sedens in Domo tua; & ambulans in itinere*; non diuertendo giamai il pensiere, qualunque sia l'occupazione, ò di quiete, ò di fatiga, à cui abbiate à sodisfare, da ciò, che Iddio per mezzo del Fondatore del vostro Ordine vi hà significato, che vuole da voi; ò nella sostanza, ò nel modo della cosa comandata: A quest'effetto potete farui vna pratica facile di quello, che le vostre Regole comandano: auendo appresso di voi il libro di esse; e leggendole successiuamente in qualche determinata parte: ò ascoltandole se si leggono in publico, ne' tempi determinati; procurando d'intenderle bene; secondo la retta loro intelligenza, e sapendo i dubj, che, nell'adempirne l'osseruanza, possono occorrere, & il loro scioglimento nelle risposte. 3. Sopra tutto è necessario far capitale di quel ricordo particolare: *& meditaberis in eis*. Il meditar le Regole da osseruarsi è vno de più efficaci aiuti, che si possino auere per facilitare l'osseruanza di quelle. Questa Meditazione deue farsi con grand'applicazione; ed in tutte le Regole dell'Istituto; non lasciandone in dietro alcuna; vedendo al lume della fede qual virtù appartenga à quella Regola; quanto importi al bene ò publico, ò priuato l'esattamente osseruarla: come voi l'abbiate osseruata, le cagioni della vostra inosseruanza, e motiui per li fini vmani pretesi: li rimedj pronti per osseruarle in auuenire. E specialmente quelli, che riguardano le dimostrazioni esterne di pentimẽto, che ò la Regola, ò la consuetudine richiede à fin di sodisfare al publico per il mancamento cõmesso. Questo affare douete auere à cuore: *dormiens atque consurgens*: cioè deue questo essere l'vlti-

mo

mo pensiere della sera, in cui douete prender sonno, e questo il primo ad occuparui la mente nello suegliarui la matina. In questi riflessi quei pretiosi legami si fanno, che vuole Iddio, che si riconoschino nelle mani; cioè nell' opere esterne de' suoi fedeli per contrasegno di inalterabile osseruanza della sua Diuina legge: *& ligabis ea quasi signum in manu tua.* Questi sono quei caratteri impressi, che posti immediatamente auanti di sè leggonsi perpetuamẽte dall'occhio dell' Anima, che è l'intelletto fedele nelle cognizioni del suo douere: regolando i pensieri, e gl'atti interni al prescritto della Diuina legge: *eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos* 4. Ma tutto questo non basta, se il professare di amare l'osseruanza delle Regole sue, non corona le industrie della Donzella Religiosa, che ama, nella Clausura dell' Anima sua, la custodia della Siepe della Religiosa osseruanza. Questa medesima publica dichiaratione in questo medesimo proposito da Dio si commanda, dicendo: *scribesque in limine, & in ostijs Domus tuæ*; acciòche da tutti, e Paesani, e Cittadini, e Nobili, e Plebei, e da Forastieri, e da Passaggieri sia saputa qual è l'intentione di chi viue in quella Casa; quale la sua professione, e si scriua, e si manifesti, non sopra vna; mà sopra tutte le Porte di quella abitazione. Questo deue fare la Donzella Religiosa; rendersi vna volta per sempre superiore à certi rispetti vmani, per i quali pare, che ella si confonda di professarsi osseruante. Con questa diligenza fatta massimamente nel principio della Vita Religiosa Claustrale, per mettersi in possesso d'essere del partito di Giesù Christo, e di militare per lui contro tutto il Mondo sotto la bandiera del Santo Fõdatore, e di calpestrare ogn' altro riguardo; poca dificoltà auerà in mantenersi tale, nel progresso d'essa; per il Tempo futuro 5. Osseruate ora quanto bene sia compensata qualunque diligenza si faccia per mantener saldo il proposito, che farete di voler essere osseruante delle vostre Regole. Poiche se Iddio si professa debitor del Cielo à chi fà vn atto quasi insensibile di dare in suo riguardo vn bicchiero d'acqua, che nulla costa, per refrigerio della sete, ad vn pouero sconosciuto: quanto alla presenza di tutto il Mondo si confesserà obligato à voi, se con vn numero grandissimo di tante belle e generose attioni, che accompagnano la vostra professione ci vedrà ancor questa, che farete, di vna seria, & intrepida risoluzione; con la quale vi dichiarate di voler costantemente osseruare per suo amore le Regole di quello Stato, al quale vi hà chiamato; e nel quale egli vi vuole. Non vacilli per poca fede il vostro cuore: ecco la sua promessa, e la parola infallibile, con la quale si è obligato: *qui confitebitur me coram homi-*

minibus, confitebor & ego eum coram Angelis Dei. S. Matteo 10.

6. Esaminate quanto vaglia questo contracambio, sul paragone di quello scommodo grauissinto della perdita, della robba, del sangue, della vita, con il quale la nobile giouentù compra il gradimento, che spera dal suo Principe, à cui serue ne' disagj, e ne' pericoli etiandio euidenti, e della morte, che và ad incontrare; per guadagnare à quello vn palmo di Terra: e Dio sà, se al Principe à cui serue, sia noto, che quel suo fedele Vassallo, espone per lui la vita; sicche ne pure ottenga l'adempimento delle sue voglie. Che se poi ricusasse d'esporsi alla spada dell'Inimico temuto, s'esporrebbe alla mannaia del Carnefice, per castigo della ripugnanza. Con questi riflessi misurate la felice condizione, e da quello, che con tanti suantaggi sforzatamente si fà per l'vomo, intendete con quali vantaggi la Donzella Religiosa operi per Dio, essēdo certa del gradimento di lui, che assicura della vittoria in ogni cimento, senza pericolo di perdita in tutta l'Eternità; se pur quella spontaneamente non volesse esser vinta. Iddio hà contati i vostri capelli, ed è entrato mallenadore per quelli, alla vostra sicurezza: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt*: S. Luca 12. *Capillus de capite vestro non peribit*. S. Luca 21. Potete voi dubbitare in queste parole d'essere ingannata da quello, che è sceso dal Cielo in Terra, e si è fatto vomo, e dice di sè: *ego ad hoc veni in Mundum, vt Testimonium perhibeam veritati*. S. Gio: al 18., e nel 14. *Ego sum via, & veritas, & vita?*

7. Osseruate ora i fondamenti, sopra i quali douete stabilire il fermo proposito di custodirui dentro la Siepe misteriosa, che farà all' Anima vostra l'osseruanza delle vostre Regole: che è l'istesso, che voler essere tutta di Dio. Di quattro, ne accēno due; che risguardano ciò, che Dio fà per voi; e due ciò, che voi douete fare per voi medesima. Il primo fondamento è la fiducia in Dio, che non vi hà chiamata in questo stato, per abbandonarui; se prima voi ostinatamente nō fate i vostri sforzi per abbandonar lui. Il secondo fondamento è, che il motiuo di chiamarui, è stato vn purissimo, e diuino atto d'Amore; col quale, & hà voluto, e vuol saluarui; non solamente in qualunque modo; mà in vn modo specialissimo, solleuandoui à godere sopra milioni d'Angeli, e d'Anime beate quella stessa felicità, per la quale egli è Dio. A quest' effetto, douendo essere la felicità corona di giustitia; per goderla cō quell' onore, col quale la godono gl' Amici suoi, douete sostenere le Tentazioni, e gl' assalti degl' Inimici suoi, che l'odiano; perche egli ama voi: & auendoui tolto à viua forza dalle loro mani, vi hà destinato quella gloria, che essi hanno perduta. Industria del suo

Eterno Amore è stata l'auer disposte altre tante difese di sicurezza al bene, che custodisce per voi, quante sono le Regole, che egli auendo l'occhio à voi, & al vostro bene, hà suggerite al S. Fondatore del vostro Istituto; ne lascierà già mai d'assisterui col suo aiuto fino all' vltimo spirar dell' Anima, se voi così vorrete, cooperando à lui. Il Terzo fondamento è vn desiderio efficace, che voi dal canto vostro douete risuegliare, e mantener sempre viuo; non solamente di saluar l'Anima vostra: mà solleuando il cuore à più nobile affetto; di conseguire quel grado di perfezzione, qualunque egli sia, al quale da Dio siate chiamata. Ben vedete quale stoltizia sarebbe fare vna spesa, dirò così, tanto grande, quanto si stima lasciar tutto il mondo, e contentarsi dell'vltimo grado, al quale arriua la gloria di vn Bambino, morto subito doppo essere battezzato. Il quarto fondamento è il rinuntiare nelle vostre azzioni ad ogn' altro fine, che non sia il piacere à Dio: così nelle grandi, come nelle piccole cose, che sono ordinate nelle vostre Regole, nell' osseruanza delle quali Iddio vi hà manifestato, che tanto più à lui piacerete, quanto più in quella sarete accurata. Ponderate con esatta meditazione ciò, che io vi hò proposto; Et esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Del modo, con il quale la Religiosa deue risarcire, e rinouare nelli Voti sostantiali la Siepe della sua Professione.

Considerate 1. ciò, che per bocca del Sauio nella Diuina Scrittura vi propone lo Spirito Santo con l'allegoria della Siepe: *vbi non est sepes diripietur possessio*: Ecclesiastico 36. 27. Non è sicuro il frutto per il Padrone, doue manca la Siepe per custodirlo. Per questo effetto voi vederete, che non basta l'auer con la Vigna piantata ancor la Siepe, che la circondi per sua difesa; se in progresso di tempo la Siepe non si ristora, doue è stata danneggiata: ò non si rinoua, doue è indebolita, e mancata; ò per il tempo, che la consuma, ò per forza de' Passaggieri, che cercano d'entrare nella Vigna; ò per la violenza degl'Animali, che sforzano il passo; onde se non si riuede, e affatto non si rinoua; quantunque al principio fosse ben fatta, e forte; perche in più luoghi è atterrata, non è più Siepe, nè custodisce i frutti per il Padrone; restando esposti al piacere di chi che sia.

2. Questo ricordo dello Spirito Sãto fà, che io vi proponga vn ottima, & vtilissima diligẽza da farsi da voi; se non due, almeno vna volta l'Anno: ed è, che in occasione d'alcuna solennità rinouiate

te auanti il Santissimo Sacramento dell' Altare priuatamente (se non si facesse con altra più celebre consuetudine da tutta la Communità) la Professione Religiosa delli trè Voti sostanziali, e de'loro annessi, che, merce la nuoua elezzione dello Stato in questi giorni farete. Questa rinouazione de Voti è vn atto nobilissimo, con il quale non solamente la Religiosa si dona à Dio; mà di più supplisce à tutti quei difetti, ne' quali fece la prima offerta di sè medesima. Li difetti della nascita naturale non si possono emendare: mà nella nascita spiritnale si può correggere l'errore: e si può migliorare l'atto della donazione; anzi sublimando con nuoui, e più nobili motiui à grado altissimo di perfezzione lo stesso rinouare, non può farsi senza nuouo compiacimento, che hà la Religiosa d'essersi data tutta à Dio; perche egli lo merita: e d'auer cancellata ogni ritattazione, che ò per tedio, ò per malinconia delle contingenze presenti si fosse fatta della Religiosa Professione; e si ridona à Dio con pienezza di deliberazione quell' offerta, che per tentazione dell' Inimico Infernale; e per propria debolezza aueua voluto ripigliare.

3. Per fare questa rinouazione de' voti Religiosi conuiene determinare alcun giorno festiuo solenne, & occuparsi in meditazioni à proposito di questa rinouazione. A cagion d'esempio potrebbe essere il giorno della Nascita di Giesù Christo, nel quale egli si offerì all' Eterno Padre di farsi, nell' osseruanza di questi voti, à voi primo e perfettissimo esemplare. La Sagratissima sua vmanità, doppo auer fatto il suo Nouitiato nelle viscere immacolate della Vergine Madre, fece nel nascere la sua Solenne Professione. L'Eterno suo Padre mandò à far l'inuito per essere presenti à questa gloriosissima azzione gl'Angeli suoi messaggieri in gran numero. E perche tutti gl' inuitati allora non poteuano essere presenti, lo dissero alli Pastori, e questi lasciarono l'imbasciata per quelli, che non vi erano, agl' Euangelisti; che la registrarono per tutti nel S. Euangelio: e fù di tal tenore: *Annuncio vobis gaudium magnum quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid*. (S. Luca 1.4.) La Professione, che si farà da voi, è nascere à nuoua vita. Nasce chiunque professa, per la Professione: ed è figliuolo di quell' Istituto, che abbraccia; e si fà figliuolo di quella famiglia; e per tale vien riconosciuto, e trattato. Si dice, che l'Vmanità Santissima del Figliuolo di Dio fà Professione solenne; perche così il nascere al Mondo, come il professare nello Stato Religioso è opera d' vomo. Osseruate ora chi, e quale è il Personaggio, che fà questa Professione. Egli è Saluatore, è il Figliuolo di Dio, il Rè dell'vniuerso. Questi *natus est vobis* per

vostro bene, meritandoui col nascere la gratia abbondante per imitarlo nel grand' esempio, che egli vi dà, e con questo medesimo la facilità di corrispondere à quella gratia nella vostra vocazione.

4 Li Pastori inuitati *venerunt festinãter* quantunque fosse il tẽpo di mezza notte; e senza lasciarsi ritenere dall' interesse, speditamente lasciarono il gregge per conoscere, e venerare il Figliuolo di Dio, venuto à nascere, e farsi esemplare di Stato perfetto. Non li spauentò la fatiga del viaggiare in fretta, di notte tempo con risoluzione di conoscere per Rè promesso, e dato da Dio al suo Popolo eletto, conforme al giuramento, che ne aueua fatto à Patriarchi suoi fauoriti; senza aspettare che si facesse altro esame da' Sauij della Natione della Verità; ò che ne facesse autentico decreto il Concilio de' Sacerdoti, e Principi delle famiglie, à superare tutte le difficoltà, che poteuano ritardare la loro pronta corrispondenza. Bastò conoscere, che l'inuito era Angelico, e la vocaizone di Dio.

5 Ecco le disposizione, che deuono precedere la rinouazione di quei voti fatti dalla Donzella Religiosa nella sua solenne Professione: cioè, prõtezza generosa di obbedire alla voce di Dio, nell' osseruanza de' suoi voti, con lo staccamento totale da ogni vmano disegno, ò interesse, e specialmente da quelli, da quali hà prouati gl' impedimenti di conseguire la perfezzione. Il non differire l'operazioni conosciute in quelle voci per necessarie da ottenere ciò, che si è preteso nella prima Professione. Non aspettare l'approuazione de' Sauij, che tali sono secondo il Mondo; bastando in vece di quella, la conformità alle Diuine Scritture, & li documenti di quei Ministri di Dio, che sono gl' Angeli suoi. L'applicare tutta l'attenzione nella disposizione de' mezzi, che possono facilitare l'adempimento della perfetta volontà di Dio nell' importantissimo fine di mantenere ciò, che si è conosciuto, che Dio vuole da lei, e dica con i Pastori, inuitati ad essere presenti alla solenne Professione dell'Vmanità di Giesù Cristo: *transeamus vsque Bethleem, & videamus* (*Luc.* 2. 15.) E' necessario, che vediamo attentamente, *hoc Verbum quod factum est; quod fecit Dominus, & ostendit nobis*. Quale, e quanta deue essere necessariamente quell' opera, della quale è Artefice Iddio? Quale, e quanto sublime, e Diuino deue essere l'Artificio di quella, à contemplar la quale Iddio si serue del Ministerio de' primi Prencipi della sua Corte? Quale, e quanto il giubilo di chi la vedrà mentre per quella *erit gaudium omni Populo*?

6. Or perche la Donzella Religiosa è inuitata, per assomigliarsi à Christo, che nascendo fà l'Idea di vna perfetta Vita Religiosa, deue quella ben auuertire ad ogni particolarità, che in questo

sto fatto l'ammaestra ; e con esso lui dirà coraggiosamente : *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis Populi eius*. (*Psal.* 115. 7.) Il primo di questi Voti, che Giesù offerì all' eterno suo Padre in Sagrificio di sè medesimo, fù voto di perfettissima e perpetua obbedienza : e per esercitare questo voto scese dal Cielo in Terra à farsi figliuolo dell' vomo vnendo à sè la carne nostra: *Quia descendi de Cælo non ut faciam voluntatem meam; sed voluntatem eius , qui misit me* (*S.Gio.* 6. 38.) Nella materia di questo voto egli non guardò se la cosa commandata fosse grande , ò piccola ; ma se in quella si conformaua in tutto perfettamente alla volontà del suo eterno Padre : *Factus est pro nobis obediens vsque ad mortem : mortem autem Crucis* (*ad Philipp.* 2. 8.) Questo è il sommo termine del possibile nelle opere, che può comandare l'obbedienza; mà con la medesima riuerenza all' ordine dell' Eterno suo Padre vbidisce puntualmente , fino all' infima , e minima minuzia , che appartenga all' adempimento del paterno commando : *Nolite putare , quoniam veni soluere legem aut Prophetas : non veni soluere , sed adimplere : Amen quippe dico vobis donec transeat Cælum , & Terra, Iota unum , aut unus apex non præteribit à lege , donec omnia fiant* (*Matt.* 5. 8.) L'oggetto formale dell' opere di Christo , da lui voluto , non era la bontà, che in quella appariua ; mà la volontà del suo Eterno Padre, che in quelle opere riconosceua : che è il nobilissimo , & impareggiabil motiuo dell' operazione , che si fà , e la solleua, quantunque in sè indifferente , ad auer quella ottima forma , che è forma dell' operar di Dio, che tutto fà per sè medesimo. Ecco l'idea del Voto , che la Religiosa vuol rinouare per far Sagrificio à Dio. L'obbedire nelle cose massime , ò che importano grandemente al bene, ò publico, ò priuato deue farsi per ogni conto: mà se non si obbedisse anche nelle cose menomissime , quantunque la regola dell' istituto le richieda, è obbedienza molto imperfetta : nè chi obbedisce può gloriarsi di fare ancora nel primo caso la Volontà di Dio . Obbedisce, perche così gli piace ; ò perche la grandezza dell' affare , ò de' suoi conseguenti glie lo persuade . Se la Religiosa si esaminerà sopra questo paragone , vedrà, con suo dolore , quanto abbia perduto di merito nell' obbedire ; e quanto si sia allontanata dalla perfezzione dell'obbedienza, che ha professata .

7. L'obbedienza di Christo ebbe trè prerogatiue segnalatissime, che furono espresse à Pastori dall' Angelo messaggiero : cioè *Inuenietis infantem* (*Luc.* 2. 11. 12.) e fù la prima : *Pannis inuolutum*; e fù la seconda: *Et positum in Præsepio*; e fù la terza. Per altr'e tanti gradi deue ascendere alla perfettissima obbedienza la Religiosa, che rinoua in questo Voto la sua pro-

professione. Deue essere obbedienza di Bambino appena nato, che non hà vso di volontà mà vuole, ciò, che vuole chi lo gouerna. Se la Religiosa non vuota affatto l'Anima sua d'ogni vso di propria volontà, l'obbedienza sua non è obbedienza di bambino figliuolo di Dio. Deue lasciarsi infasciare in tutte le membra con le Regole del suo Istituto; non ricusando d'essere ristretta come in fascie da quelle: senza volere vna minima libertà. Questa proprietà è preggio, che rende Diuina l'obbedienza Vmana, e deue in prattica essere gelosamente custodita dalla Religiosa, che vuol rinouare il suo Voto all'Idea del Voto di Giesù bambino. Deue non solamente l'obbediente non ricusare lo stare doue è posto; & in quella occupazione, nella quale lo vuole il Superiore; mà con pazienza di starui quanto, e come quegli vuole. Amaua Giesù lo stare nelle braccia della Vergine Madre: mà à queste preferiua la mangiatoia vile de'Giumenti; perche l'Eterno suo Padre lo voleua *positum in præsepio*; per dimorarui tutto il tempo, che in quello Stato lo voleua l'obbedienza. Osseruate, che le qualità del Superiore, che commanda, non si deuono attendere da chi vuole perfettamente obbedire: mà trapassando i riflessi dell'vmanità naturale, deue essere obbedito il Superiore, e riueriti gl'ordini suoi, da chi vuol perfettamente obbedire; perche quello all'obbediente rappresenta Dio, dal quale ogni ordinata potestà descende: *Subiecti igitur estote omni humanæ Creaturæ propter Deum, quia sic est voluntas Dei &c. Serui subditi estote in omni timore Domini, non tantùm bonis, & modestis, sed etiam discolis*. (1. S.Petri 2.) Così prescriue à fedeli di Christo il Principe degl'Apostoli, e primo Maestro nella Scuola di Christo. L'obbedire à Maria, & à Gioseppe con lasciarsi portare con sì aspro, e tormentoso Viaggio da Nazaret à Betlemme, aueua vn gran conforto con la considerazione, che così esso, come la Madre, & il Padre obbediuano, rimirando chi comandaua, benche fose vn Imperatore Idolatra inimico di Dio, interessato in accumular denaro; spremendolo dalle vene de' Vassalli pouerissimi. Superbo per l'altezza del Trono Imperiale, al quale era salito per i cadaueri di innumerabili uomini, che aueuano sagrificata la vita alla sua ambizione. *Exijt edictum à Cesarē Augusto, ut describeretur vniuersus Orbis*. (*S.Luca* 2.) Così è: mà questo non impediua, che egli non rappresentasse nell'autorità del commandare quel Sourano Signore, dal quale ogni potestà discende. Adunque si hà da obbedire, doue l'vmana malizia nel commandare à Dio non si ribella col suo commando. L'obbedire in questo gradò di perfezzione riesce difficile non à tutti; mà à chi non sà, ne vuol imparare l'arte d'ob-

d'obbedire. Giesù è venuto al Mondo per insegnarla à tutti. Consiste nel voler patire. E' vn osseruazione infallibile, fatta da Paolo Apostolo, scriuendo à Fedeli, conuertiti dalla Sinagoga. *Et quidem cum esset filius Dei, didicit ex ijs, quæ passus est obedientiam. Et consumatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ.*(agl'Ebrei 5.8.9.) Ecco il Magistero di questa grand'arte di obbedire; ecco il guadagno dell'arte d'obbedire, che col patire s'impara, l'acquistar con sicurezza l'eterna felicità; fatto imitatore, e discepolo di questo Dio, e vostro Maestro. Quest'arte ha molti precetti particolari, che rendono facile il praticarla: cioè l'impiccolirsi negl'occhi suoi: *Ego autem sum vermis & non homo; opprobrium hominum, & abiectio plebis* (*Psal.* 21. 7.) Questo sentimento spianta dalla mente la superbia, che è la sorgente di tutte quelle amarezze, che si incontrano nell'obbedire con amarezza. Secondo il vuotare il cuore de'proprj sentimenti, che l'angustiano, douendo dar luogo à chi tiene in luogo di Dio nel commandare. Terzo l'assuefarsi ad obbedire con prontezza, eziandio nelle cose, che secondo il proprio giudizio non paiano ben commandate; e lontane da quel fine, che piacerebbe alla propria sensualità. Quarto l'amore à Dio nel fare la cosa commandata. Questo è vn fuoco, che squaglia il bronzo; e fà, che riceua quella figura, che vuole l'Artefice. Molto più cederà à questo fuoco onnipotente la durezza della volontà ripugnante ne'sensi suoi à ciò, che vuo'e, e sente il Rappresentante di Dio. A questa Idea, se rinouerete con tante industrie il Voto, che auete professato di obbedienza, vi conformarete alle diuine prerogatiue del Figliuolo di Dio; che parlando del grandissimo rispetto, che egli aueua al suo Eterno Padre dicea: *Ego quæ placita sunt ei facio semper:*(*Rom.* 8. 12.)

8. A questa Idea medesima del bambino Giesù la Religiosa può rinouare il Voto fatto della pouertà volontaria: *Et hoc vobis signum* disse l'Angelo à Pastori. A questo contrasegno voi trouerete il Figliuolo di Dio; il Messia promesso, il Saluator del Mondo: cioè al contrasegno d'vna altissima pouertà; priuo d'ogni commodità, eziandio di quelle, che sono comuni à Poueri, che viuono mendichi: giace sù la paglia non sua; riposa come in culla in vna mangiatoia, presa in presto dall'vso delle Bestie: inuolto in poueri panni. Voi direte, che questo contrasegno sarebbe à proposito per ritrouare vn Figliuolo non del Re Dauid, e Figliuolo di Dio; mà il Figliuolo d'vn miserabilissimo Mendicante. Mà in verità il contrasegno dato dall'Angelo non ingannò. Egli è vn miracolo massimo frà tutti, che Iddio si faccia pouero, ed abbia bisogno di tutto quegli à cui disse Dauid Re. *Deus*

meus

Digitized by Google

meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges: (*Psal.* 15.) Veda qui la Religiosa, che vuol rinouare il suo Voto, quanto stima, quanto ama la perfezzione della pouertà il Figliuolo di Dio: che à questo segno vuol essere riconosciuto; & à questo segno vuole, che arriui la pouertà: *hoc vobis signum*. Più, che s'auuicina per l'osseruanza del Voto à questo segno, più sarà simile al Figliuolo di Dio; e più gloriosamente per tale sarà riconosciuta. Il non curarsi di imitare nel miglior modo, che si può la pouertà di Cristo, e d'essergli simile in quella, è il medesimo, che non curarsi della sua perfetta amicizia; poiche l'amicizia non si troua, doue non vi è la somiglianza. Ne gioua l'adularsi, perche egli hà protestato così: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. (*S.Luca* 14.) Veda la Religiosa, che cosa le manchi per arriuare à verificare, che lascia tutto per essere nella pouertà, che ha promessa à Dio, degna discepola di Christo. Paragoni quello, che guadagna, con quello, che perde: secondo la protesta fatta da Giesù Christo.

9. Le prerogatiue della pouertà di Christo bambino, che alla Religiosa deue essere idea della rinouazione del Voto, sono molte. Pouertà, che non solo si oppone à quello, che disdice allo Stato, che è regolato dal suo Istituto; ò al superfluo: mà volontariamente, rinunzia i sollieui medesimi delle necessità di viuere. Pouertà, che voglia, ò nò, è sforzato il pouero à prouarne gl'effetti, senza che si sminuisca la sua allegrezza nel tollerarli. Giesù bambino nacque in vna stalla; e perche? *Quia non erat ei locus in diuersorio.* Auuertite, che fù cercato l'alloggio da ricouerarsi: mà *non erat ei*: per lui non v'era; per gl'altri, sì. Il luogo con qualche commodità per tutti gl'altri si sarebbe trouato; per Giesù pouero, nò; con tanto merito per l'altezza della sua condizione, venuto à saluare il Mondo: mà principalmente il Popolo Ebreo. Pouertà vniuersale per istaccare l'amor douuto à Dio dall'amare nelle cose create; non quelle sole, che non curate non solleticauano il genio: mà niente di tutto ciò, che non è Dio. Pouertà; non solamente aliena dal possedere; mà inimica d'ogni desiderio di possedere; ò sia per maggior commodo; ò sia per rimedio degl'occorrenti bisogni: Giesù è pouerissimo. Osseruate, che Dio è malleuadore della pouertà confidente: *Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis*. (*S.Matteo* 6.) Pouertà, che si gloria di comparire, e manda ad inuitare i Pastori à vederlo in quello Stato pouerissimo: e questi illuminati da Dio: *Cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.* (*S.Luca* 2.) mercè, che: *Claritas Dei circumfulsit illos*: Questo passo hà da fare la Religiosa, che professa Pouertà: non hà da vergognarsi d'esser po-

ue-

Digitized by Google

uera per Christo; se vuole assicurarsi, che Giesù ricco nella gloria di Rè dell' Vniuerso alla presenza di tutto il Mondo non si vergognerà di lei. Sarà la Religiosa in quella beata Schiera, à cui Giesù dirà: *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.*

10. Nel fatto medesimo, che ritrouarono i Pastori di Betlem il nato Rè d'Israel, troua la Religiosa il motiuo da rinouare il Voto della Castità, promessa à Dio nella sua professione: Poiche quelli *inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in præsepio*: & illuminati da Dio, *cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.* E nel parto Virginale, l'altezza del merito di Maria nell'essere eletta Madre di Dio: e di Gioseppe; per espresso decreto di Dio, destinato ad essere Custode non di necessità; mà di onore della Virginal purità di quella, che era Madre di Dio, ed insieme Regina delle Vergini. Or la Religiosa, che hà obbedito alla Vocazione di Dio, può anche ella nel senso, in cui parla Cristo, esser Vergine, e Madre di Dio: e tanto più perfettamente sarà Madre, quanto nella più perfetta rinouazione del suo Voto, più esattamente nella purità alla volontà si conforma del suo Eterno Padre: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est: Ipse meus frater, & Soror, & Mater est.* (*S. Matteo* 12.) Così ci insegnò egli medesimo in vna publica protesta. Ama egli il candore non solamente del cuore; mà lo vuole allegoricamente ancor nelle vesti, che sono gl' affetti, che vestono il cuore. Quelli sono suoi domestici, e della sua famiglia, *Qui non inquinauerunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt*: (*Apocal.* 3. 4.) Ora se egli l'ama, e lo vuol perfetto in quelli, che sono familiari; quanto più lo vorrà in quelle, che egli vuol riconoscere per Madri? Maria piacque all' Altissimo per la purità, e perfezzione della sua Virginità, dedicata à lui per Voto: mà nel farla Madre di Dio corrispose coll' inalzarla alla sua profondissima prima vmiltà: *Quia respexit humilitatem ancillæ suę.* (*S Luca* 1.) Ecco il primo riguardo, che deue auere, chi rinoua questo Voto. Nulla presumere delle sue forze; nè credere, che può auuenturarsi nelle occasioni; nell' ammettere pensieri poco sicuri; nel fomentare affetti; nel manifestarli con poca cautela. Maria Vergine ne pure agl'Angeli ammise il discorrere seco senza diligente riflesso: *Et cogitabat qualis esset ista salutatio?* (*S. Luca* 1.) Secondo: vigilanza accurata; eziandio, che non ne apparisca il bisogno. Così le Fortezze di frontiera, benche sia tempo di pace, si custodiscono con le diligenze, che si fanno in tempo di Guerra. Terzo combattere con l'Inimico fuggendo; e ne pure fidarsi delle imaginazioni delle

Vittorie riportate. Gioſeppe fuggendo l'aſſalto della ſfacciata Padrona, ne pur volle portar ſeco il Mantello, per il quale coſtei voleua ritenerlo. Fù perfettamente Vittorioſo; perche non ſi fidò, che reſtaſſe appreſſo di sè, ne pure il trofeo della ſua Vittoria. Quarto niuna Religioſa preſumerà di sè d'eſſere più forte di Paolo Apoſtolo: mà queſti dicea, che nel ſuo trattamentu non ſi aſſicuraua punto di ſottrarre il ſuo corpo à rigori della penitenza: *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo: ne fortè cum aliis prædicauerim, ipſe reprobus efficiar.* (1. *à Chorinti* 9.) ora che deue dire del trattamento del corpo ſuo vna Religioſa che non hà le prerogatiue di Paolo Apoſtolo?

Rifleſſione.

11. Riflettete, che queſte regole, che fanno Siepe all'Anima della Religioſa, ſono Iſtromenti della Diuina Prouidenza; per li quali ella vuol aſſicurare à quella la ſalute, e ſolleuarla à grado grande di gloria. L'oſſeruarle è facile, e ſoaue. Prima: perche Dio, che è fedeliſſimo non può abbandonare chi per ſuo amore abbraccia la Croce ſua: & auendo detto, che il ſuo giogo è ſoaue, ſi è impegnato di parola à farlo tale, con l'abbondanza della ſua grazia: e può farlo: e vuol farlo. Secondo; queſte regole ſono ſtate pratticate da numero innumerabile di Donzelle, nobili di naſcita, e di qualità riguardeuoli, & alleuate con grandi commodità; e poteuano ſperare grandi auanzamenti nello Stato Ciuile; e ſono ſtate geloſiſſime della puntuale oſſeruanza di quelle. Terzo. Queſte regole, con le quali ſi gouernano li Monaſterj à voi noti, ſono in sè molto diſcrete: & in quanto ſono Regole, non ſottopongono all'obligo di peccato mortale; ma alla correzzione, che gioua al mantenimento della Religioſità, e della quiete della vita; deſiderabile ancora nelle Caſe di chi viue al Secolo: che non così facilmente ſi troua, ò ſi mantiene. Mà ſiaſi ciò, che ſi vuole: è verità di fede, che *non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis:* (*ad Roman.* 8. 18.) Eſercitate gl' affetti.

Penſieri per il Punto terzo della meditazione ſeconda del ſecondo giorno.

CONSIDERAZIONE I.

Di vno de i molti frutti ſpirituali, che ſi cuſtodiſcono dalla Religioſa con la Siepe della Regolare oſſeruanza, che è l'Allegrezza del cuore.

1. Conſiderate 1. Che molti ſono i frutti, che nella Vigna ſpirituale dell'Anima ſi cuſto-

stodiscono, e vengono alla desiderata maturità. L'Apostolo S.Paolo Operario prattichissimo della cultura di questa Vigna; scriuendo à Christiani di Galazia dice così: *Fructus autem Spiritus est Charitas, gaudium, pax, patientia, longanimitas, bonitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas:* (*Galat.*5) Il dirui le qualità di tutti questi frutti, quantunque pretiosissimi, sarebbe vn volere, con la lunghezza del dire straccare la vostra attenzione nell' ascoltare: Onde vno solamente mi propongo da considerare, che è *Gaudium*, l'allegrezza, che è il frutto più desiderato, e meno sperato dalla Religiosa inosseruante; perche è frutto dell' osseruanza esatta delle Regole Religiose. Io vi presento questo frutto con le parole dello Spirito Santo, registrate nel libro dell' Ecclesiastico (30.) *tristitiam non des animæ tuæ; & non affligas te ipsum in consilio tuo. Iucunditas cordis hæc est; vita hominis; & Thesaurus sine defectione Sanctitatis: & exultatio viri est longæuitas &c. Tristitiam longè repelle. Multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa.* Non saprei giàmai rappresentarui risoluzione più utile più necessaria di questa, alla quale vi esorta, e vi consiglia di mantenere l'allegrezza spirituale lo Spirito Santo nelli suoi diuini ammaestramenti. E li più esperti Maestri di spirito, che abbiano gouernate anime per la via di Dio, hanno fatto grandissimo capitale di questo ammaestramento cioè, di procurare, e mantenere l'allegrezza spirituale: rigettando la malinconia; e non fomentando i suoi motiui. Non date in preda della malinconia l'Anima vostra, dice lo Spirito Santo. Non sieno carnefici di quella i vostri pensieri. La tranquillità, e giocondità del cuore è la vita dell' Anima. L'Allegrezza è vn tesoro di santità, che non hà termine; ed è giubilo dell' vomo da bene; e slonga à lui la vita. Adunque scacciate da voi la malinconia; perche molti per lei anno perduta la vita: non vi è alcun vtile in quella. *Deh! miserere Animæ tuæ placens Deo* (*Ecclesiastic.*30.24.) Ne' disgusti, che vi lacerano l'anima sarete sempre misera: sarete sempre felice, se darete quel gusto à Dio, che volete per voi. Osseruate ora quanto debba preferirsi all' allegrezza della vita mondana l'allegrezza spirituale della Vita Religiosa: voglio concedere, che l'allegrezza mondana abbia il suo fondamento nelle cose, che recano diletto al senso; ma necessariamente si deue ancor concedere, che ò quelle non durino; perche sono fragili, e mancano, ò in sè, ò nella proporzione à chi vuole goderle; ò nella possibilità di auerle à suo piacere, quando sieno proporzionate: ò pure quelle, che piacciono, durino ad essere le medesime lungo tempo, maggiore, e maggiore; con tutti quei vantaggi, che possono auersi. Nel primo caso l'al-

legrezza viene accompagnata dal continuo timore, che quelle manchino: e questo timore tanto più tormenta, quanto il bene è maggiore. La sete dell' Anima è vna vera Idropisia di desiderio; che come nell'Idropico infetto non si fazia col bere, mà desidera sempre più bere, & il bere stesso con l'vso gl' affretta la morte. Nel secondo caso, la continuazione delle cose, che piacciono per il longo vso scema il piacere; poi passa in nausea; e finalmente termina in tormento. L'istessa comedia, l'istessa musica, l'istesso suono, lo stesso ballo, l'istessa viuanda, la stessa commodità di sito, se sempre sia in vn modo, non solamente non dà più quel primo diletto, che è fondamento dell' allegrezza de' Mondani, mà tanto più affligge, quanto più dura. E finalmente è verità di Dio, e l'esperienza si sottoscriue: *Extrema gaudij luctus occupat*. L'Allegrezza spirituale nella Religiosa è tutta all' opposto. Il suo fondamento è la virtù, che non mai manca di soprabondante diletto; e quanto più dura ad esercitare gl' atti di quella nel suo cuore, tanto più questo gode; e cresce il contento; senza timore, che sia sturbata l'allegrezza dello spirito: così promette Iddio: *Lætitia sempiterna super caput eorum; gaudium, & lætitiam obtinebunt*. (*Isaia* 35.10.)

2. L'allegrezza mondana non è mai senza affanno; ò nell' aspettare ciò, che promette contento; & in questo mentre: *Spes, quæ differtur affligit Animum*: (*Prou.* 13.12.) O' venuto, che sia ciò, che si brama nello scoprire le malageuolezze, che in esso non si erano osseruate; ò non credute tali in sè; ò nelle sue dipendenze. L'Allegrezza spirituale alla Religiosa è sempre presente; perche ella hà quello, che vuole, e vuole quello, che deue volere, perche hà la virtù, che da S. Agostino viene ottimamente definita così (*lib. de Ciu.*) *Ordo Amoris*. Per la virtù, la Religiosa ama ciò, che deue amare, e nel modo, che lo deue amare. E tutto troua nell' obbedire à Dio. In questo Stato sempre cresce l'allegrezza spirituale, perche sempre il suo amore, che è cagione dell' allegrezza si perfezziona; e con esso si moltiplica l'allegrezza.

3. Osseruate vn assioma dello Spirito Santo: *Stultorum exultatio ignominia*. (*Prouerb*: 3.35.) Et è tale frequentemente; perche la cagione dell' allegrezza, che per l'esaltazione di quelli, che seguono il Mondo, è ignominiosa; è di vergogna non solamente à chi la procura: mà eziandio à chi dentro di sè medesimo la desidera. Le leggi vmane la puniscono. Il consenso del Popolo l'abomina. E lo stesso, che la cerca, se ne vergogna. La raggione si è; perche: *Qui male agit odit lucem* (*S. Gio.* 3.) Nega in oltre di procurarla ne' fatti; per non esser soggetto al vituperio; & all' odio, che in suo riguardo si stende à suoi congiunti; & à chi con-

conuersa con esso lui. L'allegrezza spirituale non nelle Tenebre della confusione si troua; mà è tutta Celeste. Ne vi è alcuna delle cose, che cagionano questa allegrezza, che non sia approuata, applaudita e venerata dalle Persone sauie, e discrete, che amano il publico bene, e recano onore.

4. L'allegrezza mondana spesse volte, se non sempre, dispone al peggio; perche per auere da satiare le voglie sue, l'vomo mondano non si contenta di ciò, che hà, e vuole tutto ciò, che non hà; e non aspetta altro bene, che quello, che è tale agl' occhi suoi: *Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. Nemo nostrum exorsit luxuriæ nostræ. Vbique relinquamus signa lætitiæ: quoniam hæc est pars nostra, & hæc sors.* (*Sapientię* 2.8.) A questo segno i Mondani cercano l'allegrezza; cioè fuori d'ogni termine, e per loro vltimo bene; e tutta la loro felicità, alla quale subordinano tutte le loro industrie; mà tutto è indarno. L'allegrezza spirituale abilita sempre più alle opere lodeuoli; è nel farle hà la Raggione, che le fà il cuore contento; non solamente per il Testimonio, che hà della buona coscienza; mà perche è sicura, auendone parola da Dio, che egli medesimo alla notizia di tutte le Creature raggioneuoli farà Panegirista della lode, che per quei fatti eziandio occultissimi ella hà meritata. Allora con panegirico eterno: *Reuelabit abscondita tenebrarum & manifestabit consilia cordium; & tunc laus erit vnicuique à Deo.* (1. *à Chorint.* 4.5.)

5. Lo Stato miserabile di colui, che viue nella seruitù mondana, non è capace di vera allegrezza; perche hà la libertà; mà è volontariamente incatenata; & opera secondo quello, à che la passione la spinge per tiranneggiarla. E' legato nella forma, che di se dice Agostino penitente: *Suspirabam, ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat inimicus: & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me: quippe ea voluntate peruersa facta est libido; & dum seruitur libidini, facta est consuetudo; & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.* Così gemea Agostino incatenato, e ben vedea, che à questi passi lo spingea il Tiranno Infernale, al precipizio della disperazione. Or come potea egli godersi ombra d'allegrezza frà tante, così lagrimose miserie? Per il contrario, dice Paolo Apostolo (2. *à Chorin.* 3.) *Vbi autem Spiritus Domini, ibi libertas*, con lo Spirito di Dio accompagnandosi la libertà gouernata della Sapienza di Dio; è impossibile, che non vi sia nel cuor Religioso il godimento di vna sincera allegrezza. La libertà di spirito è vn gran Tesoro à chi sà ben seruirsene: e tanto meglio se ne serue, quanto più si rende difficile il seruirsene male: & in conseguente più si allontana dal pericolo di perdere, ò diminuire la

sua spirituale allegrezza.

5. Il mondano è vn Vascello, che hà il cuore in vn Mare Tempestoso: *Impij autem quasi Mare feruens, quod quiescere non potest* (*Isaia* 57.) Di questo mare sono riuoltate sossopra al soffiare d'ogni vento l'onde, che in vece di condurlo al Porto dell' allegrezza, che brama, lo spinge à rompere incontro agli scogli delle insuperabili contrarietà, che à suoi voleri s'oppongono: ò ad incagliare nelle secche cieche, & aprirsi, e perdersi nelle difficoltà non preuedute, ò temerariamente disprezzate. Ne può con la misura delle sue voglie guidarlo al Porto, che si è prefisso: poiche l'astuto Inimico Infernale, per tradire i Nauiganti, che per il Mare di questa vita nauigano al buio, e vogliono entrare nel Porto della felicità, non sopra la Torre, inalzata alla bocca del Porto, accende quel lume, che è pegno publico di sicurezza; mà l'accende sopra qualche scoglio, dal quale ingannati, i miseri Nauiganti trouano il naufragio, doue sperauano la sicurezza. Non così soggiace à Tempeste, ò à Naufragij, ò ad inganni il cuore di chi viaggia in Mare, mà si è imbarcato seguendo Cristo. Egli nelle Tempeste è sicuro; e per tranquillare tutti gli sforzi dell'onde procellose, basta risuegliarlo; se pare, che dorma, nelle Tempeste, che à suoi seguaci minacciano naufragij ineuitabili. In questi casi risuegliato, che sia, *surgens imperauit ventis, & mari; & facta est tranquillitas magna*. (*S.Matteo* 8.) & il cuore in mezzo alle Tempeste troua il Porto delle sue allegrezze. Or che teme la vostra diffidenza *qualis est hic? quia venti, & mare obediunt ei*? È l'onnipotente Figliuolo di Dio che sà, e può mantenere l'allegrezza spirituale in mezzo alle più spauentose Tempeste delle rabbiose malinconie, che al vostro cuore impaurito minacciano annegamenti. 6. L'allegrezza spirituale è vn dono, che solo Dio può darlo, e colloca questo suo dono nel cuore di colui, al quale egli lo dà: *dedisti lætitiam in corde meo* (*Salmo* 4.) Dispositione à riceuere vn così pretioso dono di Dio si è la corrispondenza alle voci sue, in vna perfetta obedienza; è documento dell' istesso Profeta Dauid al Salmo 50. 10. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam; & exultabunt ossa humiliata*. La parola *gaudium* significa la durazione, e perfezzione della contentezza abituale, che è la pienezza del gaudio desiderabile sommamente; e per ammaestramento del Saluatore, deue il cuor fedele domandare: *vt gaudium sit plenum* (*S.Gio*: 16.) *Lætitia* è l'allegrezza attuale, quale accompagna, e siegue le operazioni. Mà questo gaudio si colmerà, quando Iddio richiamerà à viuere seco beate in eterno le ossa spolpate, & incenerite di quelle, che l'anno fedelmente seruito; schernendo le offerte del Mondo delle sue va-

ne

ne allegrezze : allora : *exultabunt ossa humiliata* (*Psal.* 50.) ossa vmiliate sì ; mà non annientate : perche *custodit Dominus ossa eorum* ; *vnum ex his non conteretur* (*Psal.* 33.) Or questa allegrezza, questo giubilo non può darsi dal Mondo . E però la Santa Chiesa Madre nostra ci insegna domandare non al Mondo ; mà à Dio la tranquillità del Cuore : *dà Seruis tuis illam, quam Mundus dare non potest pacem* . Mondo chiamasi quella vita , che si gouerna con gl' assiomi , opposti alle Regole, insegnateci da Giesù Cristo nel suo Euangelio; promulgate da Profeti, dagl' Apostoli , e custodite dalla Santa Chiesa . Principe del Mondo inteso in questo senso si è Lucifero , che tiranneggia i Mondani; e nella libertà de' figliuoli di Dio non hà parte alcuna ; e ne pure vna stilla di bene , che non hà per sè , ne può auere , può dare ad altri : se non ingannando , con spruzzare di qualche stilla di sodisfazzione il più potente veleno; & il più amaro , che porti seco tormenti di viscere , che sono ne' loro effetti sospesi da Dio; acciòche abbia luogo il pentimento dell' ingannato. E euidente l'inganno . Poiche . Sè questo non fosse, come Dio sarebbe Dio ? mancandogli questa parte di felicità , che si vuole asserire , per vera ; e ne esso l'hà ; ne può auerla ; e la possono auere i suoi Inimici à suo dispetto ?

6. Osseruate la ragione perche Iddio è in sèstesso vn immēsoMare di godimento , e di giubilo infinito, e perche *Deus noster in Cælo , omnia quæcumque voluit fecit* . (*Psal.* 113.) E felicissimo Iddio ; perche adempie in ogni suo atto con infinita perfezzione la sua Santissima volontà . Dal che siegue , che l'allegrezza spirituale tanto è maggiore , quanto più perfettamente si auuicina à questo stesso modo di operare; di volere ciò , che vuole Iddio , per essere infinitamente Beato . Sè l'operar come volete gouernandoui con gl' assiomi della sensualità , caggionasse vera allegrezza , non essendo questa in Dio ; egli , sè auesse prudenza douerebbe fare , non la sua , mà la volontà del sensuale , per acquistarla con l'opere sue . Et in questo erano bensì sommamente empj , e brutali gl' antichi Idolatri , ammettendo ne'loro falsi Dei enormi sceleraggini , adulterj , furti , crudeltà vituperose : mà la forma d'argomentare non era viziosa ; poiche non potendo essere altramente felici nella loro falsa Deità se non sodisfacendo alle loro voglie , cercauano nelle sceleraggini vmane l'adempimento di quella allegrezza , che ad essi mancaua . Vedete quì, come , se l'allegrezza de' Mondani fosse vera allegrezza, che empio conseguente neseguirebbe?

7. Il nostro Diuino Maestro Giesù ferma vn principio , ò assioma , che dir vogliamo , & è : *non potest Arbor mala bonos fructus facere* (*S. Matteo* 7.) la verità di questo detto è chiara più d'vn

d'vn raggio di Sole. Ora ſe delle opere maluaggie, per le quali con tanto ſtudio procurano i Mondani di ſtare, (come eſſi dicono) allegramente, naſceſſe l'allegrezza; ſarebbe falſo il detto di Criſto: perche vn Arbore peſſimo, qual è quell' opera peccaminoſa, produrrebbe vn frutto ottimo, qual è l'allegrezza, che ſi ſtima il più pretioſo frutto, che ſia deſiderabile frà i beni temporali, che ſi godino in queſta vita. Arbore peſſimo è ancor quello, che eſſendo domeſtico per natura, non produce frutto proporzionato alle ſue qualità; mà tutto il ſuo vigore conſuma in foglie, ſenza frutti, de' quali è ſterile. Tale fù l'arbore de' fichi, di cui narra S. Matteo, che auendo fatta vna gran ſpaſa di foglie, non moſtraua ſegno alcuno di voler dare ne pure vn frutto. Gieſù lo malediſſe; e ſi ſeccò: *Videns fici arborem vnam ſecùs viam venit ad eam; & nihil inuenit in ea, niſi folia tantùm. Et ait illi nunquam ex te fructus naſcantur in ſempiternum & areſacta eſt continuò ficulnea:* (*S. Matteo* 21.) volendo, che ſi auuertiſſe da' ſuoi Diſcepoli, che l'iſteſſo è nell' arbore il non far frutto (eſſendo di buona qualità ſodisfacendoſi in fare vna gran pompa di foglie), che l'eſſere Arbore di mala qualità; e far frutto nociuo. L'vno, e l'altro creſce per il fuoco. Da queſta differenza d'allegrezza, che conſideraſte, argomentate, quanto ſia preggiato, e degno di cuſtodia quel gaudio, che è frutto di Spirito Santo: e quanto abbiate d'auere à cuore difendere, e mantenere la Siepe dell' oſſeruanza Religioſa, che lo cuſtodiſce. Eſercitate gl' affetti.

CONSIDERATIONE II.

Del Punto Terzo.

Con quali induſtrie della Nouitia Religioſa l'Arbore, che produce queſto frutto del gaudio, lo renda à ſuo vantaggio ſempre Maggiore.

1. Conſiderate 1. che l'allegoria del frutto ſi ſtende ancora à rappreſentarui qual ſia l'arbore, che lo produce; e come con la diligenza della coltura poſſa raccoglierſi da quello, frutto più copioſo: & è il medeſimo, che l'auuertire, come la grazia dello Spirito Santo, che nell' Arbore del cuore vmano produce l'allegrezza ſpirituale, poſſa per la cooperazione della natura moltiplicare queſto frutto, ed auerlo ſempre più perfetto. Ciò s'ottiene, à proporzione di quello, in che, nelle Perſone ſpirituali, la natura ſi accomoda alla virtù; e per queſta ſi diſpone al meglio nelle ſue operazioni. Poiche aiutata dalla grazia fa acquiſto dell' virtù, e ſe ne mette in poſſeſſo: che è quello, che dice il Sauio (ne' Prouerbj al 10.) *expectatio iuſtorum lætitia.* Adunque all'acquiſto della virtù douete attendere con ſom-

somma applicazione; e, con ogni diligenza custodire nell' osservanza regolare del vostro Istituto; quella Siepe necessaria, che Iddio gran Padre di famiglia hà intrecciata per difesa, e custodia di quel giubilo temporale, & eterno, che è frutto di Spirito Santo. La virtù è l'Ordine dell' amare, come dice Sant' Agostino; ed ella in qualsiuoglia sua parte è degnissima di questa applicazione, per le sue qualità. E prima ella è vero, e proprio bene dell' Anima, che la possiede. E' bene libero: che non soggiace à violenza di forza altrui; ne in vita; ne in morte. E bene, sufficiente à sè stessa, e possiede tutto, possedendo sè stessa. Tutti i beni esterni sono Temporali, perche la misura di auerli, e goderl' è il tempo, non la volontà di chi gli gode. Il Profeta Habacuch preuedendo col lume dello Spirito Santo i disordini dell' vmana concupiscenza, il disprezzo delle virtù, e li danni, che ne seguiuano, esclama con gemito: *Væ ei qui multiplicat non sua* 2. 6. Chiama *non sua* tutte le cose temporali, e vuole à nostro bene, per lui auuisarci lo Spirito Santo i tradimenti delle vmane speranze, che per quanto s'industrino, non arriueranno già mai à far bene nostro proprio quello, che essendo fuori di noi, possediamo precariamente, cioè, in vso di fatto; da rendersi ad ogni richiesta di chi preuale per arbitrio di fortuna. Quello, che è fuori di noi, non può assicurarci l'allegrezza, che cerchiamo, non come deposito; mà come caparra di allegrezza molto maggiore, che Iddio promette alla virtù. Questa non ci toglie l'allegrezza Temporale; mà ce la cambia con infinito vantaggio: poiche quella risguarda il diletto de' sensi; questa appaga il desiderio dell' Anima, e l'vso retto delle sue potenze. E questa è quella vera allegrezza, che nel cuore Religioso dura, perche nasce, si nutrisce, e cresce nella rassegnazione totale di quello al diuino volere: contentandosi di quello Stato, nel quale Iddio l'hà voluta, ò la vuole; e sodisfacendosi nella retta ragione, con quello, che può volere, ed è nella sfera della sua attiuità. E questa è la viua sorgente dell' allegrezza, che sgorga, senza già mai mancare nel cuore della Religiosa osseruante: perche fatta feconda dalla Diuina gratia, sue sono l'opere, per le quali esulta in Dio la sua coscienza; e sua è la Corona, che à quelle opere è applicata.

2. In questo stato mantiene la libertà da ogn' altra dipendenza, che à Dio non si riferisca; nè dipenda da beneuolenza vmana; non da fauori de' Principi, non da persecuzioni de' Nemici; non da insulti de' Maleuoli. Troppo è più alto, e solleuato vn tal cuore, di quello, à che possino giungere le machine esteriori per isturbare il godimento di lui: *nostra autem conuersatio in Cœlis est*, dicea

cea Paolo à Filippesi.

3. Non può salire ad offuscare quel giorno, nel quale Iddio è Sole; fumo, ò nebbia d'Inferno. Da questo siegue, che il Cuore della Religiosa osseruante, è sufficiente à sè stesso: nè hà da mendicare dal viuere mondano, come il figliuol Prodigo, le ghiande, che auanzano agl' Animali immondi; onde per auerle, abbia à seruirli. In questa Terra di pouertà, e patria delle miserie la Religiosa osseruante hà da viuere del suo; perche hà in Dio il sufficiente; & il conueneuole allo stato suo: ed è quella rendita perpetua, che è obligata à chiunque di Dio si fida: *sufficientia nostra ex Deo est* (2. *à Corinth.* 3.) dice Paolo Apostolo: e scriuendo al suo caro Discepolo Timoteo l'ammonisce così. *Est quæstus magnus pietas cum sufficientia; nihil enim intulimus in hunc mundum; haud dubium, quia nec auferre quid possumus*. E siegue. *Nam qui volunt diuites fieri incidunt in Tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa, inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem* (1. *ad Timoth.* 6.) Ora questo, che dice l'Apostolo del vizio d'Auarizia, si hà da dire à proporzione di tutti gl'altri vizij; perche sono diuersi inserti, mà vno è l'Arbore cattiuo, vna la radice di tutti: *Radix enim omnium malorum est cupiditas* (1. *à Timoteo* 6.) Questa è quell' *arbor mala*, che *malos fructus facit*. Questa è quella, che *excidetur, & in ignem mittetur*. (*Math.* 7. 9.) Da questi precipizij allontana la virtù; e con sicurezza tanto maggiore, quanto maggiore è la lontananza, che si troua nella loro oppoſizione.

4. Non mai è senza pena il vizio: non mai è senza premio la virtù. Di quello è pena l'angoscia del cuore: di questa è premio l'allegrezza dell'Animo: & i virtuosi non perdono i diletti, che lasciano, per seguire la virtù; mà li cambiano con diletti maggiori, e più nobili, che hãno per tempo l'Eternità: & eziandio in questa vita, se al corpo gli tolgono, all' anima gli trasferiscono, che godendoli è capace di più sincero piacere. *Delectationes non perdimus, sed mutamus à corpore ad Animum; à sensibus ad conscientiam*, dicea S. Bernardo. Non può ingannarci, nè può ingannarsi chi ce lo insegna; ed è lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico al 30. *Non est oblectamentum super cordis gaudium*. Non ogn' vno, che ride stà contento: bisogna esaminare il cuore, non la bocca di chi ride: l'esaminò il più Sauio, il più fortunato, il più felice, che abbia auuto il Mondo; cioè Salomone; e doppo lunga, & esatta perquisizione publicò il processo nel Tribunale della verità di Dio; e disse, doppo l'esperienza di tutti i piaceri de' sensi: *dixi ego in corde meo, vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis: & vidi, quod hoc quoque esset Vanitas: risum reputaui errorem, & gaudio*

dixi

dixi, quid frustra deciperis? (*nell' Ecclesiaste* 2.) Così addottrinato dall' esperienza, sente, e parla il più felice vomo, che sia stato à sedere sopra Trono Reale. Or volendo confessare il vero, che dirà vna Donzella della vostra condizione di quella allegrezza, che teme di perdere al secolo? L'Allegrezza vera, che tiene il cuore in giubilo, nè manca giàmai, non può essere frutto d'altro Arbore, che della virtù, che è grazia dello Spirito Santo, ed è frutto di Paradiso; perche è quella piena felicità, che fà beati in Terra: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*: (*nel Salmo* 118.) La Virtù camina per la via retta, e per quella Dio guida il Virtuoso: *Iustum deduxit Dominus per vias rectas; & ostendit illi Regnum Dei* (*Sap.* 10.) E nel seguirlo senza torcere il camino, ed vscir di strada suiando gl'affetti, troua in terra, e gode il Regno di Dio, nel quale si troua la vera allegrezza. La Virtù, che *est Ordo amoris*, così ordina perfettamente gl' amori suoi à Dio, e fà seruire la natura, e la raggione alla grazia. A cagione d'esempio. Vede il Virtuoso il suo Prossimo in bisogno d'essere souuenuto. La natura, che ama il suo simile inclina à beneficarlo. Sopra quel naturale affetto si sollieua il motiuo della raggione; che fa vedere, che è espediente anche à chi non è in attual bisogno, che il bisognoso sia souuenuto; perche non può sapersi, se quello che oggi non hà bisogno possa domane auerne necessità; onde è ragioneuole, & vtile, che questa, sia legge, e si osserui. Sopra questo motiuo si inalza la Virtù con l'ordine dell' amore; e soccorrendo il bisognoso sul motiuo preciso della promessa di Christo: *Quod fecistis vni ex his fratribus meis minimis; mihi fecistis*. (*S. Matteo* 25.) In questo atto opera la Virtù; e non solamente l'atto è perfetto; mà ancora fà perfetto colui, che lo fà: e tanto più lo rende amabile al suo Signore quanto quell' atto è più puro da ogn' altro motiuo.

5. La virtù cagiona allegrezza per vn altro rignardo; ed è, il far virtuose le opere indifferenti, che si fanno quotidianamente; come il mangiare, il dormire, il lauoro di mano, e simili; Poiche essendo la virtù ordine di amore, se queste, ed altre opere indifferenti sono dalla Religiosa ordinate à buon fine; sono meritorie di vita eterna, e tal volta sono più accette à Dio, che molte altre; le quali di suo genere appartengono alla vita spirituale: e questa è vna grande industria per accrescere nella sincera allegrezza frutto maggiore; per cagione ancora della frequenza delle azzioni, che occupano nel tempo tutti i momenti. Osseruate ancora questo vantaggio nella virtù, che fà buono fino il male della pena; al quale per le colpe commesse la Religiosa necessariamente soggiace; conformandosi con ordine d'amore al di-

diuino volere, ed amando quella necessità, che la tiene soggetta al flagello; perche così vuole quel Dio, che essa ama sopra ogni cosa.

6. Or vedete le perdite, alle quali il vizio sottopone la Religiosa. Vizio è Disordine dell'Amore, per il quale quella ama la vanità, e gode del suo inganno. Questo è quello, che con gemito di giusto dolore piange il Profeta Dauid, altre volte da noi auuertito: *Filij hominum vsquequò graui corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (*Psal.*4.3.) E come mai sù questi fondamenti di vanità e di bugia può sperare di stabilire, ne pure vn ombra di vera allegrezza l'amor disordinato? Questo amore è male in sè; e rende mali quelli, che da lui dipendono; onde sono riprouati, e maledetti da Dio, come dice il Profeta: *Maledicti, qui declinant à mandatis tuis* (*Psal.*118.) Il che è proprio dell'affetto, ò dell'amore disordinato; così nell'oggetto di quell'amore, come nel modo di amarlo, rende male le cose indifferenti, che dall'amor vizioso si amano à mal fine; ò con modo disordinato; e del male della pena, che è medicamento, ripugnando disordinatamente al fine, per il quale Iddio lo manda; fa che la piaga si renda incurabile; e richiede, che si adopri sopra di lei ferro, e fuoco. Or come è possibile, che in queste circostanze possa, non dico crescere, mà nè meno spuntare il primo germoglio dell'allegrezza? Quindi cauerete qual sia l'arte vera di raccogliere dall' arbore del gaudio, frutto più copioso ordinando al suo fine l'affetto, nel quale solamente può trouar riposo, che è Dio. Auuertite qui gl' errori in questa materia da voi commessi, & esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Del Terzo Punto.

Dell'Ordine, che vi è nell' amare il Sommo Bene, e dell' allegrezza eterna, che è premio di questo Amore ordinato.

1. CONsiderate I. Che per fare acquisto di quell'vltimo, e beatissimo fine, per il quale Dio vi hà creata per gloria sua, è necessario dipendentemente da quello ordinare i mezzi per conseguirlo: & essendo questi diuersi; hanno diuersi riguardi proprj loro; secondo i quali formano diuerse virtù; per le quali si ordinano all' Amore dell'vltimo fine, che è Iddio. Le principalissime che si chiamano Virtù Teologali, sono le trè dette dall' Apostolo Paolo: *Nunc autem manent fides, spes, charitas tria hæc*: (1. *à. Corinti* 13.) Con voce originata dall' Idioma Greco si chiamano Virtù Teologali; perche à Dio più immediatamente con i loro atti si riferiscono. Poiche con la fede conosciamo Dio, e la sua infinita bontà, e perfezzione,

ne, che è ultimo fine nostro. Con la speranza abbiamo fiducia di farlo nostro col godimento. Con la Carità bramiamo di possedere quel bene, che abbiamo conosciuto, e speriamo di godere, ed ottenere. Se volete essere più minutamente informata del modo, con il quale si ordinano à Dio queste tre Virtù nel nostro cuore, osseruate, che per la perfezzione d'alcun frutto si richiedono tre atti: cioè, Sapere; Potere; Volere. Il peccato indebolisce l'intelletto nel sapere: onde rimane esposto à cadere in errori sempre maggiori. La fede lo rinuigorisce; e con gl'assiomi suoi lo leua da quei pericoli di errare. La volontà nella parte, che chiamasi irascibile, si attrista nelle difficoltà, che incontra: e si auuilisce nell'operare. La speranza la sostiene; e fortificandola con la promessa del premio superiore ad ogni trauaglio. La volontà medesima nella parte, che chiamasi concupiscibile, si lascia vincere, e tirare al precipizio; seguendo il bene apparente. La Carità emenda il disordine suo, volgendo l'affetto à quel vero bene, che mostra la fede, ed il premio promesso alla speranza. La fede ci propone, e ci fà vedere, che Iddio è sommo bene: e come sommo bene ridonda, e si diffonde fuori di sè, communicandosi à beneficio d'altri. Da questa cognizione due affetti seguono: l'vno di speranza d'auer à partecipare di questa communicazione: per essere il sommo bene sommamente liberale; l'altra, di brama intensa di goderla, per essere tale il bene, dalla cui cõmunicazione si spera vn bene, del quale niun maggiore si può sperare, ne' immaginare; ed infinito in ogni suo riguardo: e tale è, che non può conoscersi senza amarlo. (*S. Agostino lib. de libero arbit.*) Riconosce nell' ordine di queste trè Virtù al loro fine la Verginità della mente, della quale parla l'Apostolo Paolo con i fedeli di Corinto: *Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos vni Viro Virginem castam exhibere Christo* (*2. à Corinth.* 11.) Così la fede ci sottomette à Dio, la speranza ci solleua à Dio: la Carità ci vnisce à Dio.

2. A queste trè Virtù seguono nell'ordine dell'amore altre quattro, che si chiamano Virtù Cardinali; per la preeminenza, che hanno sopra le altre Virtù morali: e la significazione è deriuata dalla similitudine & vso, che nelle Scritture Sagre hà questa voce *Cardine*, che nella materia, nella quale si adopera significa la più necessaria, la più principal parte di quella. Queste Virtù sono quattro, cioè Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustizia. L'officio della Prudenza è tener ferma, e stabile l'Anima nella verità, vtile al suo fine: ad effetto, che per ignoranza non inciampi in errori; ò curiosa da quello si scosti. La Temperanza tiene l' Anima ne' termini del douere; senza pende-

re agl' estremi; allontanandosi da quelli. La Fortezza sostiene l'Anima intrepida negl'assalti, che proua; per non lasciare il bene incominciato; ò da intraprenderlo; se così conuiene. La Giustizia custodisce con esattezza le raggioni del Prossimo; senza che ò dalla Passione, ò dall' ingordigia, ò dall' inuidia si lasci spingere ad offenderlo. Queste Virtù ordinano, & indrizzano il moto dell'Anima nelle sue vie, all' acquisto del suo fine. La Prudenza guida l'atto della raggione; per il quale discerne il bene dal male, il buono dal meglio. La Temperanza regge l'atto della parte concupiscibile, che è l'affetto al bene diletteuole. La Fortezza gouerna l'atto della parte irascibile; ò nell' intraprendere cose ardue, proporzionate à condurre l'operante al suo fine; ò nel soffrire ciò, che è duro, e spiaceuole per non isuiarsi da quello. La quarta Virtù, che è la Giustizia, risguarda direttamente il bene del Prossimo, e non l'offende; mà lo custodisce. Queste notizie da voi ben esaminate vi renderanno abile à render raggione del vostro operare, e non caminerete al buio; senza sapere ciò, chę fate, ò perche lo fate.

3. Osseruate ora il premio, che Iddio propone alla vostra attenzione, in mantenere nelle sue parti l'Ordine dell'Amore. Giesù nostro Maestro in quel Diuino discorso, che fece agl' Apostoli suoi, doppo l'vltima cena, auendo spiegata la sua volontà, alla quale nell' osseruanza de'suoi precetti si doueranno conformare; propone lo stesso premio, che à voi propone; e dice *hæc locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit; & gaudium vestrum impleatur.(S.Gio.15)* Sarà premio della vostra osseruanza l'allegrezza; non di qualunque sorte; mà qual è la mia nell' obbedire all' Eterno mio Padre, che è allegrezza, sorgente sempre viua, che sgorga da vn infinito pelago di contentezza. Questa allegrezza, che nasce in mè, per la Diuina natura si comunicherà all' vmanità vostra; e da questa communicazione accresciuta, si colmerà nel vostro cuore, senza isminuirsi giàmai in eterno. Osseruate il modo di parlare, che si contiene nella formola, con la quale à chi fedelmente l'aurà seruito dà il possesso del premio eterno: *Euge serue bone, & fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa tè constituam intra in gaudium Domini tui(S.Matteo 25.23.)* Felice tè Seruo buono, e fedele, che col poco hai meritato di molto: entra nell' allegrezza del tuo Signore; qualità d'allegrezza, che possa con questa allegrezza di Dio, entrare in paragone di somiglianza, non si dà; ne può darsi; perche è quella allegrezza medesima per la quale è felice, e contentissimo Iddio: si come niun finito può paragonarsi con l'Infinito: Il modo di parteciparla è, l'esserne per ogni parte così pieno il cuore del premia-

miato; che non contiene; mà è contenuto nell'allegrezza: in quella guisa, che il finito nel medesimo genere non contiene; mà è contenuto dall'infinito.

4. Lo spiegar che felicità sia quest'allegrezza, questo gaudio, che contiene il cuore della Religiosa, che con l'osseruanza regolare si applica seriamente à meritarlo in vita; & à possederlo in morte, non può spiegarsi: perche la mente nostra non hà concetti proporzionati. Seruiteui, per intelligenza, di alcune congetture, che vi propongo: cioè. Ponderando il prezzo, al quale l'Eterno Padre l'hà venduta all'vmanità di Giesù suo amatissimo Figliuolo. Di questo motiuo si vale l'Apostolo Paolo, consolando i fedeli. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen; respicientes in Auctorem fidei; & Consumatorem Iesum; qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.* (*agl'Ebrei* 12.2.) L'Eterno Padre dal suo Figliuolo per prezzo del gaudio, che aueua da godere, volle la morte di Croce; con la tolleranza di immensi dolori, e di estrema confusione: egli accettò il partito; e disprezzando le pene, si soggettò alla sofferenza di quelle: onde in vigore dello stabilito contratto, entrò in possesso della gloria stabilita, cioè nel gaudio della Diuinità, alla destra sedendo della gloria del Padre. Or può dirsi senza errare, ò da empio, ò da stolto, che Giesù non sapesse ciò, che comperaua? A questo medesimo prezzo comprò lo stesso gaudio per gl'amici suoi; amati da lui al pari della sua vita: & il contratto in publica forma fù steso frà Giesù, e l'Eterno suo Padre: *Pater quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum.* (*S.Gio.* 17. 24. & 12. 26.) *Et ubi sum ego illic & minister meus erit.* Entrando Malleuadore del soprapiù con lo sborso del sangue delle vene sue: già che tanto non possedeua l'vmana pouertà, che vguagliasse il gaudio della eterna gloria: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* (*nell'inuiata à Romani all'* 8.) Lo confessa per tutti noi l'Apostolo Maestro del Mondo. Non discordano da questi sentimenti, quei, che professano la dottrina della fede nostra: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.* Questo è assioma di nostra fede, insegnato come primo principio, e fondamento di tutta la Dottrina Cattolica, che si contiene nella lettera di S.Giacomo Apostolo, (1.2.) E quantunque il patire non venga da feruore di elezzione; il riflesso di quell'assioma, vale à far auuertire il guadagno del giubilo, quando la necessità ci costringe à penare. E questo si professò da Fedeli, che ne' tempi della primitiua Chiesa popolarono il Cielo de' Martiri, fatti ò dall'odio de Tiranni persecutori, ò dall'amore di pia-

cere à Dio nell' esercizio delle virtù. E Paolo Apostolo se ne rallegra con li Fedeli della Chiesa di Tessalonica: *Excipientes Verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti* (1. *Tessal.* 1. 6.) Il senso peruertito dalla concupiscenza, che è l'erede della colpa d'Adamo, si risente; e conrradice: Mà lo stesso Maestro atterra il risentimento di quello; scriuendo così à Fedeli conuertiti. *Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudij, sed mæroris: posteà autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet Iustitiæ:* (*agl' Hebrei* 12. 11.) l'Allegrezza, che non procede dall'Amore Ordinato al suo fine, non è allegrezza; mà tradimento; e tanto più dannose, quanto il verisimile lo fà più abile all' inganno. E' come vna Gioia falsificata, che non conosciuta dal Compratore, è istromento della perdita del suo denaro, tanto maggiore, quanto più la falsa alla vera si rassomiglia. Fate, che il Mercante Euangelico, che cercaua vere Gioie, per sua disgratia si fosse ingannato nel conoscerla; egli comprandola, restaua affatto mendico. L'arte sà falsificare il vetro, che con luce tolta in presto, comparisce Diamante. La natura produce il Diamante vero con rozza spoglia, sotto la quale (come hò detto più volte) contiene la luce propria di quella Gioia. Il sauio Gioielliere disprezza quello, che è lauorato; e compera questo, che è rozzo à gran prezzo quantunque lo stolto Gioielliere, allettato dal brillare del vetro, ciò, che sarebbe per il falso, non sarebbe per il vero Diamante non dirozzato. Così è nel caso nostro. La virtù *in præsenti quidem videtur non esse gaudij, sed mæroris* mà non dubitate punto, poiche dirozzato, che quello sia, il vetro non occuperà nella corona Imperiale il luogo douuto al Diamante.

5. Aprite gl' occhi della fede, che à Dio douete, per intendere qual sia, e sarà nel giorno dell' Eternità il frutto del giubilo, che raccoglierete dall'esercizio di quelle virtù, che sono proprie dello Stato Religioso; da voi abbracciato nella nuoua, e più saggia elezzione, che auete stabilita. Questa è così grande, che non vi è concetto, che possa significarlo. Non solamente è il massimo frà tutti li possibili ne' suoi riguardi; mà nè meno può al suo paragone comparire all' infimo luogo alcun bene, che con esso lui conuenga in alcun paragone. Questo è così superiore all' vmano intendimento, che se la fede non ci precedesse, sarebbe l'inoltrarsi vna temerità delle nostre speranze. Lo dice S. Gio: l' Euangelista nel primo capo, e fondamento del suo Euangelio; doue parlando di quelli, che aueuano corrisposto coll' obedienza alla vocazione, e chiamata del Verbo fatto vomo: dice così: *quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* A quelli, che si resero alle sue voci do-

ci donò che godessero il priuileggio della figliolanza di Dio; e che ne auessero il possesso vero, e reale in questa vita, e lo continuassero per sempre. Così lo dice lo stesso Euangelista nella prima delle sue lettere: *Nunc filij Dei sumus; & non dum apparuit quod erimus* (3. 2.) Il Priuileggio è spedito, e segnato; mà non è ancora pubblicato. Quando si publicherà, saremo perfettamente priuileggiati, & in vigore di questo Priuileggio; *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum, sicuti est*. Mà come si mantiene questo Priuileggio quando è acquistato? Ecco che il medesimo l'insegna nello stesso Capitolo (3. 3.) *& omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat sè, sicut, & ille Sanctus est*. Ora se il giubilo si proporziona al bene, che si acquista; qual bene si può trouare, che sia qual è l'acquisto, che si fà della figliolanza attuale di Dio, & il giubilo di possederla? Se quanto più efficaci sono i mezzi, che si hanno da conseguirli; tanto l'allegrezza è maggiore nel possederli, qual è quello Stato, che in maggior numero, ò più potenti mezzi contiene, di quello, che per conseguire quel bene, nello Stato Religioso si trouano? La maestosissima comparsa del Figliuolo di Dio Cristo Giesù, sarà quella, che farà nell' vltimo estremo giorno del Giudizio, venendo ad esercitare la suprema potestà, che egli hà; concessagli dall' Eterno suo Padre sopra tutte le Creature; conforme all' ordine dato agl' Apostoli, proclamatori di quella dignità; e lo disse il Prencipe degl' Apostoli, e suo Vicario in Terra: *præcepit nobis prædicare Populo; & testificari, quia ipse est, qui constitutus est à Deo Index viuorum, & mortuorum* (negl' atti degl' Apostoli 10. 42.) Ora in questa comparsa auanti il Trono suo, si vedranno le repobe alle quali le Vergini stolte hanno inuidiate le pompe, i piaceri, gl' applausi; volgendo le spalle à Dio per la speranza vana di ottenerli dal mondo; con legami di fuoco incatenate ad ascoltar la sentenza, che contro d'esse pronuncierà il giustissimo Giudice; dichiarandole per le loro mondane allegrezze cercate nelle sue offese, schiaue eterne di vn infinito tormento. In questa azzione il Figliuolo di Dio, oome tale, secondo la sua Vmanità, à questo sublimissimo posto di Giudice de' viui, e de' morti, è stato inalzato; ed egli hà communicata come à Figliuoli di Dio, e partecipi delle prerogatiue de' figliuoli la medesima potestà giudiciaria. Sicche: *Cum sederit filius hominis in sede Maiestatis suæ sedebitis, & vos iudicantes duodecim tribus Israel*. (*In S. Matteo* 19. 28.) Osseruate quì qual sarà il contenro di quelle, che al Trono del sommo Rè assisteranno in questa comparsa da Regine alla sua destra: *astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*. (*Sal-*

mo 44. 10.) E voi per misericordia di Dio, seguendo l'ordine retto dell'amore, vi trouerete à fare la vostra parte nel trionfo del Figliuolo di Dio. A questo sono inuitati tutti i Fedeli Cristiani: così è: mà non tutti nello stesso grado: *Vos qui secuti estis me.* (*S. Matteo* 19. 28.) ne' consegli suoi. E prerogatiua nobilissima, che hà proporzione col premio, nel grado sommo. Seguono nella gloria quelle, che hanno obbedito à precetti; mà non nello stesso grado, nel quale saranno quelle, che hanno seguito i Consigli: seguono quelle l'Agnello Figliuol di Dio, mà fin doue possono; secondo le loro operazioni. Quelle che sono nel grado vostro: *Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum quocumque ierit.* Così fù detto à Giouanni nella visione sua nell' Apocalisse (*capo* 14. 4.) Vedete voi qui qual è il frutto, che matura sù l'arbore della vostra noua elezzione, che auete fatta, e quanto importa, che si pefezzioni; e che da forte Siepe sia custodito. Sù questi motiui à voi proposti: esercitate gl'affetti.

RIFLESSIONE

Sopra le Materie meditate.

Riflettete à quei sentimenti del senso, che vi persuadono essere la vostra risoluzione piena d'amarezza, e soggetta à perpetue malinconie; e con generosa prontezza, giusta i motiui à voi proposti, dissipateli, confondeteli: nè vi soggettate à loro inganni. Iddio per il Profeta Geremia altamente si duole di quell' Anima, che cercando Pace, contento allegrezza; altroue la cerca; e fuori di Dio spera trouarla. E' così grande l'errore, che Iddio parlando con affetto vmano, accomodato alla intelligenza nostra; resta sommamente sorpreso dallo stupore per questo stolto, e maligno modo d'operare, di chi professa adorarlo: & esclama chiamando gl' Angeli, e gl' Apostoli; quelli sotto nome di Cieli; questi con allegoria di Porte del Cielo, essendo Mediatori della salute degl' Eletti: non gli pare di auere in sè solo capacità, di tanto strana marauiglia; e dice così: *Obstupescite Cœli super hoc, & porte eius desolamini vehementer; dicit Dominus! Duo enim mala fecit Populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi Cisternas, Cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* (*Gerem.* 2. 13.) Fatto in vero degnissimo dello stupore, e dell' Ira di Dio, ed espresso nel modo di viuere delle Religiose scontente. Vogliono la contentezza, il giublio del cuore: Iddio è viua sorgente, che si deriua in Fiume, che inonda il più viuo dell' Anima; ed esse non la cercano, nè se ne curano; mà per trouar qualche sollieuo agl' ardori della loro sete infelice, succhiano il fango delle pozzanghe-

ghere, che scauano con sudori di morte: *Et nunc quid tibi vis in via Egijpti, vt bibas aquam turbidam? Et quid tibi cum via Assyriorum, vt bibas aquam Fluminis?* (*Gerem.* 2. 18.) *Ah! scito, & vide, quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum.* (*Gerem.* 2. 19.) Sappiatelo: e consideratelo; & intendete, che nel fiele d'Inferno si amareggiano le allegrezze, che pretende fuori di Dio la Religiosa scontenta. *Et non esse timorem mei apud tè, dicit Dominus Deus exercituum.* (*Gerem.* 2. 19) Così parla Iddio, che non può ingannarsi, nè vuole ingannare. *Ego autem plantaui te Vineam electam omne semen verum: quomodo ergo conuersa es mihi in prauum Vinea aliena?* (*Gerem.* 2. 21.) Questi rimprouerì di Dio meritano d'esser ponderati; e Voi lo farete mettendoui auanti agl' occhi voi stessa nello stato, nel quale siete stata; e stà ogni Religiosa mal contenta, che alla sua Vocazione come deue non corrisponde. Esercitate gl' affetti &c.

Pensieri, che somministrano materia da considerare alla Donzella Nouizia, nella Terza Meditazione del secondo giorno del Triduo.

Si esaminano li fondamenti della speranza mondana; e della speranza Religiosa, che allettano alla perseueranza.

PVNTO PRIMO.

Quale sia la Speranza Mondana.

CONSIDERAZIONE I.

Dell' Essenza, e proprietà della Speranza.

PER confermare la nuoua Elezzione fatta da voi. Considerate 1. che la Speranza descritta nel suo genere, è vn appetenza di bene godibile; con fiducia, ò probabilità di ottenerlo de fatto: quantunque in contrario vi sia qualche timore di non conseguirlo. Questa speranza è la Nutrice, che allatta la perseueranza nell' opera incominciata; ed à proporzione del nutrimento, che hà dalla speranza; la perseueranza si fà robusta; e resiste più vigorosa alle dificoltà, che alla continuazione, e progresso dell' opera si oppongono. Questo bene, di cui

è appetito la speranza, deue essere vero bene, e non apparente; non vano; altrimente se il bene è vano, vana è la speranza, che lo cerca, e brama, ed è tradito chi lo spera; soggiacendo agl' inganni delle apparenze, con perdita più ò meno dannosa, secondo, che è la materia, della quale si tratta. E' stolto, chi spera Diamanti da vn finto Gioielliere; che per Diamanti di gran prezzo, che spaccia di auere, non hà, se non pezzi di vetro da sostituire, e da sostenere le frodi sue. Non è ricco Banchiere colui, la cui cassa hà monete belle, e non buone da sodisfare à depositi de' creduli, che nella di lui fedeltà sperauano sicurezza. Tale è il bene, che mostra alla speranza della Donzella mondana il Demonio; per allettarla à continuare nell' amore della vanità, regolata dalla stoltizia de' suoi affetti. Bene vano è quello, che si cerca doue non è: la contentezza non è doue Dio non la dona; mà questa non la dà à suoi Nemici: ed è atto di somma misericordia il non darla à quelli; acciòche non siano soprafatti da letargo mortale, senza aprir gl'occhi à pericoli, ne' quali si trouano di eterni mali. Onde dicea il Profeta: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte: ne quando dicat Inimicus meus praeualui aduersus eum.* (*Salmo* 12. 4.) Bene vero non è quello, che si aspetta dalle mani di chi odia à morte colui, che l'aspetta. Tale è quello, che apparecchia l'Inimico Infernale ne' suoi tradimenti; impiegando gli affetti delli Mondani in amori licenziosi, in vedute procurate, in abusi di superbia inuecchiati, e simili: ne' quali crescendo sempre il male mortale, per l'arti sue accarezzando vccide. Egli odia à morte il Cristiano: e quello più, che maggior posto di gloria può acquistare, donde egli è caduto. Onde nè pure vna stilla di bene può soffrire, che quello goda; eziandio ne' beni naturali. Or come hà egli nelle mani sue da distribuire per beneuolenza quel bene, che la Donzella mondana aspetta da lui? Si dà caso, che in alcuni successi sodisfaccia colei alle sue voglie. Mà che dice Dio? *dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis.* (*Salmo* 80. 13.) Questa licenza è vn gran castigo di Dio, e si esprime in due successi. L'vno è la perdita della Diuina Protezzione: *Si Populus meus audißet me; Israeli in vijs meis ambulaßet pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliaßem, & super tribulantes eos misißem manum meam* (*Salmo* 80. 15.) L'altro è, permettere, che gl'Inimici di Dio, cioè il Demoniu, il Mondo, e la Carne, che sono i veri Inimici suoi, abitualmente, & attualmente durino ad ingannarla: *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit. Tempus eorum in saecula* (*Salmo* 80. 16.

2. Bene vano è quello, che dipende dal caso; ò nel suo comin-

minciare, ò nel proseguire, ò nel terminare. E ciò è certo poiche in ogn'vno di questi casi potendo suanire il bene, che apparisce, resta con dolore delusa la speranza, che lo bramaua. Tale fù il bene, che cercaua pescando nel lago di Genesaret Pietro Apostolo, quando ebbe à dire à Christo: *per totam noctem laborantes nihil cæpimus* (*S. Luca* 5.) E' tale è il bene, nel quale fonda la sua speranza la Donzella mondana. Ella nel mare del Mondo pesca, mà non sempre sono pronte alle voglie sue le reti à proposito per far gran pesca: anzi per lo più da questa si pesca con la canna; ed il pesce, che così si piglia, se pur si piglia, poco, ò nulla vale; e bene spesso il Pescatore consuma l'esca senza alcun guadagno. Se voi applicherete la somiglianza che vi propongo à successi di quelle, che vi sono note, vederete più d'vna piangere la suentura delle sue speranze, innaghite d'vna apparenza di bene sognato. Bene vano è quello, che dà debole fondamento di probabilità, che si otterrà da chi lo spera; ed è più presunzione che speranza; per la debolezza delle ragioni da sperarlo. Questa debolezza si conosce dalle qualità di chi presume; che stando le sue pretensioni fuori di quella riga, dentro la quale si sono contenute, e si contengono le sue eguali, nelle condizioni dello Stato; preferendosi nel merito da quella presupposto in sè, eziandio à maggiori di sè: onde la pretensione di quel bene la costituisce immeriteuole da acquistare ciò, che ella spera. Bene vano è quello, che vanamente si presume, e si pretende per le qualità estrinseche, che hà di commodità, di onoreuolezza della famiglia, per le aderenze alle quali si appoggia. Mà qual bene si può sperare sù questo appoggio? *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum*: così dice à nome suo Geremia Profeta (17.5.) Or qual bene può stabilirsi sù questa maledizzione data da Dio à chi lascia lui per ottenere il bene da sperare con questi mezzi, e sù la probabilità della loro efficace?

3. Bene vano è quello, che preteso, e non posseduto empie il cuore d'alterigia; e chi spera, sul disprezzo degl'altri gonfio di sè inalza sè medesimo. Cresce la presunzione, se qualche Personaggio appoggia i disegni delle grandezze sperate; nelle quali, chi spera consuma tutti i pensieri; disegnando auanzamenti di fortuna. Mà vdite quello, che per Isaia Profeta dice Iddio à queste tali, che sprezzano del Protettore, nel quale sperano: *Ecce confidis super baculum arundineum, confractum istum; super Ægiptum cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam* (36.) L'appoggio è di Canna; che ancora quando è intiera è più disposta à nuocere, che à giouare. Rotta, che sia; è non meno inutile per sostenere, che pericolosa per ferire.

Qual

Qual bene promoua la protezzione degl' vomini; onde sia prudenza il presumere sù quella ; vedetelo sù quella pietra vera di paragone , che vi offerisce la morte ; per chiuderui nel vostro sepolchro. Bene vano è quello, che si cerca in sè presumendo nelle sue forze, & industrie , e non in Dio : quantunque colui , che lo spera! ottenga ciò , che brama , e cerca? Questa è vna verità insegnata da Dio al suo Popolo con marauigliosa similitudine appresso il Profeta Isaia (29. 8.) *Sicut somniat esuriens, & comedit : cum autem fuerit expergefactus , vacua est Anima eius & sicut somniat sitiens, & bibit , & postea quam fuerit expergefactus lassus adhuc sitit , & Anima eius vacua est : sic erit multitudo omnium gentium , quæ dimicauerunt contra Montem Sion*. Il patir fame, e sete è vero patire : il mangiare , ò bere , che si fà à giudizio di chi sogna , non mitiga quel patire ; mà l'accresce con l'inganno; e in vece di ristoro hà nuoua stanchezza . Il Monte di Sion disprezzato da chi sprega il suo amore verso il vano bene , fiorisce fecondato abbondantemente da quella rugiada celeste , che è vero bene, vero contento. Li monti di Gelbo, e ne da pioggia , ne dà ruggiada salutare di bene vero di vero contento vengono spruzzati ne pur di passaggio ; anzi aridi , e sterili soggiacciano alla maledizzione di Dio : *Montes Gelbœ nec ros , nec pluicia veniat super vos* (*2. de Reg. cap. 1. 21.*) *Omnes montes , qui in circuitu eius sunt , visitet Dominus à Gelbœ autem transeat.* (*S. Chiesa.*)

4. Ponete ora auanti alla vostra considerazione questi pensieri: & esaminando le verità , che in essi si contengono, se siete assalita, dite à voi stessa : *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (*Psal. 4. 3.*) Vedete gl' inganni di queste speranze , su quali , si appoggia la continuazione delle Donzelle mondane nella seruitù miserabile del Mondo ; per la quale fatigano , & impoueriscono ; e ne pure riflettono, che il bene medesimo , che esse credono di godere, è vn bene sognato; che ad vna aperta d'occhi si conosce nella propria esperienza , che vegliando, sognarono . Iddio hà illuminato voi , che nella nuoua elezzione l'auete conosciuto . Esercitate gl' affetti &c. *Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius , & non respexit in vanitates , & insanias falsas.* (*Psal. 39. 5.*) Vedete voi in queste vltime parole , che cosa sia il bene vano , che alletta la Donzella à perseuerare nel partito del Mondo , ripugnando il cuore alle Voci di Dio &c.

CONSIDERAZIONE II.

Delle imprudenze , che commette la Donzella nel disporre all' acquisto del vero bene le sue Potenze .

1. Considerate 1. Che il vero bene , che con l'alimento della

della speranza mantiene nella Donzella la continuazione dell' operare virtuosamente, conforme alla sua elezzione; ci si propone da Christo nell'allegoria di Corona, che si dà in premio al Soldato per la continuazione nel combattere; e perfezzione della Vittoria, *Tene quod habes; vt nemo accipiat Coronam tuam* (*Apoc.*3.11.) E' necessario adunque, continuando la stessa allegoria, auuertire gl'errori, & imprudenze, che nel fatto adombrato si possono commettere. Auendo adunque voi conosciuto nella sostanza l'errore nel termine, che è il bene vano; che sotto specie di promouere la perseueranza la tradisce; conuiene, che facciate riflessione alle imprudenze, che rendono vani i mezzi di acquistare, e mantenere il vero bene; & à quelle cedono: *Non coronatur nisi legitime certauerit*: (2. *à Timoteo* 2. 5.) Il combattere non bastan, se colei, che combatte, non combatte legitimamente. La prima imprudenza è di quella Donzella, che trascura d'apparecchiarsi; armandosi nella guerra spirituale contro quegl' Inimici, che gli contrastano l'acquisto del vero bene; se prima nelle perdite sue, non proua il dolore della ferita. Così non imbraccia lo scudo della fede non l'inalza per difesa della sua speranza; se non quando hà prouato in sè il colpo mortale della tentazione: & in vece di prepararsi à preuenir l'offesa, imprudentemente nelle forze sue si assicura. Imprudenza è l'altro estremo: cioè caricarsi da Soldato, che deue combattere contro l'inimico; d'Armi in modo, che non può speditamente valersi della sua Persona per adoprarle. Onde resta esposto alle forze dell' Assalitore, e perde la vita. Questa imprudenza siegue quando la Donzella, operando secondo il suo parere, per ottenere il bene, che spera, si aggraua di tali pesi; che quantunque in altr' ordine; & ad altre Persone di suo genere, sieno vtili, è costretta ad abandonare l'impresa incominciata. Dauid Pastorello auuezzo à combattere con la fionda, non può dare vn passo armato con le armi di Saul, per andare à combattere col Gigante Golia. Sperò la Vittoria e l'ottenne: mà con le armi proporzionate à lui, con le quali era auuezzo à vincere.

2. Si come è imprudenza nel Soldato il caricarsi d'Armi per conseguir la Vittoria; così è imprudenza non curarsi di prouederssi di quelle Armi, che sà, e può adoprare: così per difendersi, come per offendere, e deue fortemente adoprarle. Queste armi sono le virtù, che nello Stato proprio si deuono esercitare: come la Carità, l'Vmiltà, la Pazienza, e simili, nella loro sfera. Quel Soldato, che getta l'Armi, che gli hà dato il Capitano, si rende per vinto, e perde nella libertà, dìuenuto prigione, ogni speranza del bene; che con adoprar coraggiosamente quel-

quelle armi, auerebbe conseguito la Vittoria. E' imprudenza non conoscere il suo debole; ò non vsare vn esatta osseruazione per conoscerlo; ò conoscendolo, non premunirlo, e fortificarlo: poiche è certo che l'inimico ostinatissimo, che sà l'arte del guerreggiare dirizzerà a quella parte tutti gli sforzi dell'assalti suoi; & hà in pugno la vittoria. Ne vale il dire: se da quella parte mi vedrò assalita, auerò tempo da fortificarmi: poiche questo, quando pur si possa presumere, il tempo non lo permette. Se la Donzella auuezza à cadere nella superbia, & è debole in questa parte; ogn' aura di disprezzo, se ella nell' Vmiltà non è fondata, estinguerà in lei la Carità del Prossimo; & aprirà campo alle discordie, & alle risse. Imprudenza è trascurare l'auantaggio, che nella milizia di Christo può auere nel luogo, doue combatter deue. Vn Prudente, e Valoroso capitano con le fortificazioni tiene l'Inimico più, che può lontano dalla muraglia della sua fortezza. L'Imprudente l'aspetta alla porta di quella; in modo, che se si auanza, con pochi passi s'impadronisce della fortezza. Così è molto imprudente la Donzella, che senza resistere, lascia l'auantaggio di vincere all' Inimico; riserbandosi à resistere sù gl' vltimi estremi, sù l'orlo del precipizio. Imprudenza è non far caso delle forze dell' Inimico, disprezzando gli apparecchi che fà; e potendolo opprimere nel cominciare ad armarsi, ò nel promouere le sue machine, aspetta, che le truppe di quello, sieno ingrossate, & abbia occupati li Posti più vantaggiosi. Chi sà l'Arte di guerreggiare non dà tempo di crescere à quello, le cui forze gli possono recar danno. Grand errore è di quella Donzella, che vuole ottenere il bene che spera, il disprezzare i principj di quelle applicazioni, che possono impedire l'acquisto del bene, che spera: *Filia Babilonis misera*: (*Psal.* 136.8.) *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram*. (*Psal.* 136.9.) Imprudenza è del Capitano fidarsi indifferentemente d'ogni Soldato; e correr pericolo per questa imprudente fiducia da maltrattare come Inimici gli Amici, & accarezzare come Amici i Traditori. Non darà mai il Rè, se è Sauio, il gouerno d'vna piazza gelosa à chi non conosce per fedele, e coraggioso. Non raccomanderà giàmai la custodia d'vn passo, che apre all' Inimico le viscere del principato in pregiudizio del suo Principe; senza ben sapere di chi si fida. Ne se è sauia la Donzella, si fiderà di quei sentimenti che hà nell' operare; senza prima assicurarsi delle loro qualità nel termine, che hanno; nell'origine donde deriuano; e quali effetti cagionino. Poiche bene spesso stimerà di far bene fomentando come amiche le passioni, che dilettano; e come nemiche rigetterà à tutto suo potere le mortificazioni, che

à quelle si oppongono: e pure queste sono degne d'Amore, che viua mantengono la speranza del vero bene: Quelle si deuono sottomettere; perche auuelenano con ciò, che piace, e tradiscono; offerendo di dare il Temporale per toglierle l'Eterno.

3. Gioua assai per ottenere facilmente la Vittoria, che si pretende, lo stare attento all'auantaggio del luogo, nel quale si combatte. In tale occasione il combattere da lontano e fuggendo delude l'impeto dell'Inimico, che assale da vicino; perche ci conosce i suoi vantaggi. *Fugite fornicationem*: diceua l'Apostolo nella seconda a'Corinti(*cap.6.18.*)istruendo i nouelli Soldati di Christo nell'arte di combattere nella guerra spirituale. Dal qual documento si scuopre in quanto pericolo si troui d'esser vinta quella Donzella, che sotto pretesto di Innocente disinuoltura, quantunque creduta tale, tratta con tutti, parla di tutto, e si assicura in ogni vicinanza di pericolo. Altri Soldati sono, che conforme all'obligo dell'loro officio, douendo à piè fermo combattere con l'Inimico; e sforzarlo con la fortezza à desistere dalla sua impresa, si pongono à fuggire; e l'Inimico trionfa per la loro viltà. Alli Soldati di Christo doppo auerli auuisati della qualità formidabile degl' Auuersarj, che hanno incontro, di natura tanto più forti dell' vmana fragilissima dice l'Apostolo: *Accipite Armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare. State ergo succinti lumbos vestros in veritate, & induti loricam Iustitiæ* (*agl' Efesi 6.13.*) Di questo auuertimento deue approfittarsi ogni sauia Donzella, che vuol mantenersi la Corona à lei da Christo apparecchiata; in occasione d'essere assalita dal rispetto vmano, che la stimola à fuggire, e vergognarsi d'essere del partito di Christo, & interessata nella sua gloria. Questa fuga imprudente leua la Corona di capo alla Donzella, che fugge, richiedendo il cimento dimora intrepida. La sentenza è fulminata: *Nam qui me erubuerit, & meos sermones: hunc filius hominis erubescet, cum venerit in Maiestate sua, & patris, & Sanctorum Angelorum* (*S.Luca 9. 26.*) Così apertamente protesta il supremo Capitano della milizia spirituale, che è Dio degl' Eserciti. Imprudenza è quella del Soldato, che potendo prouedersi d'Armi eccellenti per sodisfare alla sua pigrizia, si appaga di quelle, che sono molto inferiori, e deboli; che mancano nel meglio dell' adoprarle onde resta disarmato in preda all' Inimico. Di questa imprudenza è rea la Donzella, che auendo potentissimi Inimici, che continuamente la combattono si sodisfa d'ogni debole apparecchio di apparenti virtù onde è che assalita dall'Inimico impetuoso resta disarmata, auuilita, & alle voglie di quello si arrende, e si soggetta. Ar-

mateui dunque: *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei*: (*Efesi* 6.17.) Pare à voi, che in vna guerra pericolosissima, nella quale la Vittoria, e la perdita si misura con l'eternità, ò del bene, ò del male; sia vn Soldato ben armato per vscire à combattere contro l'Inimico, con vn puntarolo all'a mano? Questo è il caso nostro. Conchiudo con auuisarui l'auantaggio grande, che vi è nella parte della verità sopra l'allegoria. Il Soldato, che muore, nella perdita soccombe alla necessità di morire vcciso; e ciò siegue contro sua voglia. La Donzella, che combatte con gl' Inimici della sua vita, non può morire, se essa medesima non aiuta quelli ad vcciderla; perche il peccato è quello, che toglie la vita all' Anima; e questo non si commette, se non è liberamente voluto da chi lo commette. Riflettete & esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Di due impedimenti, che si oppongono alla Pace della Donzella Mondana nel continuare il seruizio del Mondo: Aridità, e Malinconia.

I. Considerate I. Che il cuore della Donzella, che continua ad essere del partito del Mondo, non può godere la tranquillità, che presume in questa vita; mercè à due fortissimi impedimenti. L'vno si è, l'Aridità, ò seccaggine, nelle cose, che al profitto spirituale appartengono. Effetti di questa Aridità sono lo stare inquieta, e quasi giacere sù le spine; quando conuiene à quelle applicare l'attenzione. Non auere alcun sentimento di pietà nell' orare, ò nel meditare. Non auere vn minimo sapore di deuozione. L'attediarsi nell' vdire la Diuina parola. Sbadigliare infastidito nel trouarsi in quelle congiunture, nelle quali si parla di Dio; e delle cose diuine. Il rigettare con molta nausea la lezzione de libri spirituali, come sciapiti, e di niun gusto all'intelletto. Questi & altri simili effetti di Aridità, hanno l'origine dalla superbia; con la quale la Donzella, che viue col corpo nella Religione; e stà nel Mondo col cuore, disprezzando gl' ammaestramenti, che può auere da Maestri di spirito, illuminati da Dio; si vuol gouernare secondo il suo genio, e seguire i dettami di quello. Onde è, che essendo cieco l'intelletto di quella, è impossibile, che possa guidare la volontà altroue, che al precipizio degl' errori. Saggiunge à questo l'assioma infallibile, e di fede: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (*Iacob.* 4.6.) Or se Dio à superbi resiste, qual partito buono possono questi portare à felice fine? Chi hà forza di contrastare con l'Onnipotenza? Chi sà i suoi consigli? Le sue direzzioni? Qual sauiezza,

za, ò malizia gli farà andar à voto? Non trouerà la Donzella con tutte le sue industrie, e vaneggiamenti ne pure vna fronda secca caduta l'Autunno nelle selue degl' Appennini, che Dio abeterno non l'abbia determinato, e l'abbia saputo, e voluto. Vn' altra cagione di questa Aridità, che impedisce alla Donzella il trouare la tranquillità bramata, è la nausea del cibo, per il quale si viue vita di grazia: *Non in solo pane viuit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei* (*Matteo* 4.4.) A questo cibo d'immortalità sperimenta gran ripugnanza chi è del partito del Mondo. Le opere spirituali di seruizio di Dio sono la manna, che è il pane degl'Angeli, che alle Anime elette si partecipa: *Panem Angelorum manducauit homo.* (*Psal.* 77. 25.) E se bene di tutte l'opere, che nutriscono per la vita eterna, si dice con verità, che sono cibi dell' Anima, con tutto ciò per eccellenza si verifica questo della mensa apparecchiata da Christo per il supremo segno d'Amore verso l'vomo, nell'vltima notte, nella quale istituì il Sagramento dell' Altare; nel quale ci dà il corpo, e Sangue suo per alimento d'eterna vita: Il trascurare questa refezzione, non facendola con la frequenza, e con i modi più proprj da corrispondere all' apparecchio douuto, è cagione principale dell'aridità, che si proua nella vita spirituale. *Percussus sum vt fœnum, & aruit cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum* (*Psal.* 101.3.) Che marauiglia dunque, se la Donzella, diuenuta compagna del figlio prodigo, anela con anzia sfortunata alle ghiande, per isminuire gl' estremi della sua vergognosa fame? se ne pur si ricorda, che *mercenarij in domo Patris mei abundant panibus?* (*S. Luca* 15.17.) Accade che in qualche straordinaria occasione abbia la Donzella Mondana alcun sentimento di deuozione: mà perche à guisa di quello, che si dice nella parabola apportata da Christo: *Semen cecidit supra petram & natum aruit, quia non habebat humorem* (*Luca* 8.6.) quel sentimento buono, che cominciò à germogliare in qualche buon proposito, presto inaridì; perche le radici non auendo il nutrimento proporzionato nella durezza di quel cuore di sasso, ne pure poterono condurre à qualche speranza di frutto il proposito disegnato. Il frutto si proporziona alla bontà del Terreno che sostiene, e nutrisce il seme: Vmori vitali sono quei mezzi, che si propongono alla Donzella, per approfittarsi nell' acquisto della bontà, che deue procurare nello Stato suo: se questi mezzi si trascurano; quel fine non può aspettarsi.

2. A questa Aridità segue di sua natura la malinconia; cioè l'altro impedimento, nel fare quelle opere, che per sodisfare à gl' oblighi di Christiano si fanno: & à proporzione di questo, cresce la difficoltà nell' adempirli; e l'essere

N 2 sem-

sempre più di contragenio. Così a Dio non possono essere grate: *Hilarem enim datorem diligit Deus* (2. *Chor.* 9. 7.) Et in conseguente odia colui, che di mala voglia l'obbedisce, e disprezza l'opera, che dall' operante si fanno con dispetto. Prouasi continuamente dagl' vomini la difficoltà di gradire eziandio il bene vtile, che ad essi si fa; se il farlo viene accompagnato dal disgusto, e contrarietà di chi lo fà, come per forza: Con questa malinconia rappresentata, trionfa il Demonio d'ogni buon proposito; con il quale la Donzella pensasse giàmai à non continuare nel seruizio del Mondo; e la rende odiosa à Dio, che offende, nel dare à lui mal volentieri ciò, che Dio darà à lei per renderla abile ad'onorarlo. L'offende ancora per il gradimento, che mostra delle cose, che à Dio dispiacciono: ò di queste mostra voglia; e gioisce, se l'ottiene, quantunque dimezzate, e contrapesate da molti incommodi, e dalle difficoltà, che le impediscono il vero bene. Questa malinconia offusca la mente, & offende l'intelletto, in modo, che la Donzella non discerne quello, che le conuien fare: e se pure fa qualche piccola cosa in ordine ad acquistar la Virtù: *Sicut tinea vestimento, & vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi*: E' questa verità insegnata dallo Spirito Santo ne prouerbj (25. 20.) Or sopra le opere, che paiono buone, e si fanno con questa spiritual malinconia, che prouiene dalla Aridità; quanto può sidare l'acquisto della tranquillità dell'Anima, vna Donzella inesperta; se à guisa di veste mangiate dalle tignuole, e legni consumati da tarli sono i cuori, quantunque d'vomini più considerati, che quella, non è? Questa malinconia tanto è lontano, che conduca alla quiete, che anzi apre la strada à molti precipizj. Da questa hanno origine l'auidità insatiabile de' diuertimenti licenziosi; de' trattenimenti pericolosi; li giuochi; le veglie, le mormorazioni nelle conuersazioni. Di qua la sete sempre più ardente di nuoui sollieui; ed à pena l'vn diuertimento giunge al fine, che l'altro è incominciato senza riflesso al lecito, ò all'illecito; purche i sensi possino sperimentare qualche piccolo diletto. Esaminate per questi motiui lo Stato, nel quale siete stata; e nel quale ora siete; ed in quale volete essere per l'auuenire. Ed esercitate gl' affetti.

RIFLESSIONE.

Sopra il Punto.

Riflettete primieramente, che il differire à dar mano à i rimedj, fa sempre con l'andare inanzi più pericoloso il male; e la natura è meno abile ad approfittarsi de' medicamenti. Questo modo procede molto più nelle malatie spirituali, che nelle malatie corporali. Da questo nasce, che dal tra-

trascurato si và di male in peggio: al contrario di quello, che accade, à chi si è risoluto di voler assicurare la sua perseueranza nel bene incominciato: *Iustorum autem semita, quasi lux splendens; procedit, & crescit vsque ad perfectam diem:* (*Ne Prou.* 4. 18.) La via del Trascurato và sempre inoltrandosi nelle tenebre più dense: onde il Diuino Maestro ci auuisa: *Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant.* (*S.Gio.* 12.35.) Colui, che camina al buio, non vede i pericoli de precipitj, à quali soggiace. Questa trascuraggine insensibilmente impouerisce la Donzella trascurata di quel poco di bene, che hà commune con i Cristiani: in modo, che di questo medesimo attediata à poco à poco ne rimane priua. Là doue la Donzella generosa nel continuare il Diuino Seruizio sempre più arricchisce: *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium diuitias parat.* (*Prou.* 10.4.) Così ci insegna lo Spirito Santo. La Donzella trascurata sprega il capitale, che Iddio le dà negl' aiuti della sua grazia. La Donzella generosa gl' corrisponde; & accrescendo le disposizioni à maggior abbondanza d'aiuti, moltiplica le sue ricchezze da possedersi con sicurezza eterna. Esercitate gl'affetti nel proposito.

Pensieri, che suggeriscono materia da meditarsi nel punto secondo della terza Meditazione.

De fondamenti della Speranza, che mantiene Salda, e Contenta la Donzella Religiosa nel Diuino Seruizio.

CONSIDERAZIONE I.

De i fondamenti di questa Speranza, che si riferiscono à Dio.

1. Considerate 1. Che per conoscere la fermezza delle cose, è necessario penetrare la qualità de loro fondamenti. Se questi sono saldi; quelle sono stabili. Il fondar sù l'arena, è fabricar ruuine, ed è Architettura di stolto. Il fondarsi sù la pietra viua è vn fabricare all'eternità; e sono vani gli sforzi degl' accidenti contrarj per atterrarla. La speranza della Donzella Religiosa hà molti fondamenti; nell'ordine de quali in primo luogo è Iddio, in quanto è Creatore. Naturalmente ogni Artefice ama l'opera, che da lui fù fatta; e non può patire che altri la guasti, ò la disprezzi, ò ne dica male. Molto più douete ciò dire di

Dio Creatore nella creazione delle Creature: *Diligis enim omnia, quæ sunt; & nihil odisti eorum quæ fecisti; nec enim odiens aliquid constituisti aut fecisti.* (*Sapienza* 11.25) Ne solamente egli non è stato trascurato, ò non curante nel creare le Creature di tutto il Creato: mà perche all' esame le trouò così ben fatte, così arricchite di prerogatiue per il fine, per il quale le aueua fatte, che volle, che ad eterna memoria restasse registrato nella Diuina Scrittura, che così le aueua trouate: *Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona*; (*nella* Genesi, 1.31.) Sopra tutte le Creature di questo Mondo visibile, con somma applicazione, e studio, diciam' così, creò l'Vomo; ed in quanto n'era capace, nelle prerogatiue, e perfezzioni di quello, ricopiò sè stesso: *Et creauit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creauit illum* (*Genes.* 1. 27.) Notate. Sè questo grande Artefice d'infinito sapere à questa idea fece la somma dell' opere sue solamente nel essere, che gli diede; senza che l'vomo domandasse, ò potesse desiderare vn tanto gran bene; Quest' vomo medesimo, quanto può sperare dal suo Creatore, nell' aggiungere sempre bene maggiore all' essere dell' opera sua? Fondate la Speranza sù questo fondamento; e vedete con quanta raggione questo Onnipotente Creatore, che vi hà dato l'essere, vuole, che come opera delle sue mani, da lui speriate quel bene sommo, che perfezziona nel vostro essere l'opera sua. Fondate la vostra speranza sul titolo, che egli hà sopra di voi di assoluto, e Supremo Padrone. Sù questo titolo appoggiò la sicurezza della sua felicità Il Real Profeta: *Tuus sum ego saluum me fac.* (*Psal.* 118. 94.) Son' vostro: adunque Potentissimo mio Signore saluatemi. Il Padrone, che guarda alcuna cosa come sua, la custodisce con diligenza, e guarda, che non deteriori, ò non la sinarrisca. Ora che à Dio, come à Padrone appartenga vna tal Prouidenza, quale si esprime con questi modi di parlare vmano, adattato alla nostra capacità, è euidente, e tale apparisce nelle similitudini apportate da Cristo dell' Affanno del Pastore, à cui erasi smarrita vna delle cento Pecorelle della sua greggia: del dolore della Donna, à cui vna delle dieci monete, che possedeua, non era più in suo potere. In queste similitudini douete osseruare la sollecitudine dolorosa del Padrone; à cui parea di non posseder nulla; perche non possedeua tutto quello, che possedeua prima delle sue perdite. Sù questo titolo di dominio, fonda Dauid Rè illuminato dallo Spirito Santo la sua speranza. *Erraui sicut Ouis, quæ perijt: quære seruum tuum:* (*Salm.* 118. 176.) Per conoscere qual sia la sodezza di questo fondamento, osseruate, che per questo fine di ricuperare il perduto, scese il Fi-

gli-

gliuolo di Dio dal Cielo in Terra, e si fece huomo mortale: *Venit enim filius hominis, quærere, & saluum facere quod perierat:* (*S.Luca* 19. 10.) Or sè questo fù il fine di questo gran viaggio, quanto sicura è la speranza, che egli ottenga il suo fine, che è, ritrouare quello, che era perduto, per non perderlo mai più in Eterno? E' sè questo non fosse vero; con qual fondamento si direbbe dal Figliuolo di Dio alla sua Chiesa: *Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente?* (*S.Luca* 15. 7.) Con quanta raggione quel gran Padre di Famiglia auerebbe apparecchiato banchetti, disposto Chori numerosi di Musica, e Sinfonie? Auerebbe tenuto Corte bandita al ritorno del figlio disobediente scialacquatore? *Epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuentus est.* (*S.Luca* 15. 32.) Osseruate, che colui, il quale è Padrone di molte cose, non di tutte hà à cuore la padronanza; al medesimo modo: mà di quelle, qual più, qual meno à lui è cara, e si argomenta questa differenza del grado dalla gelosia, & impegno, che prende, per difendere, e custodire il dominio, che hà di quelle. Onde da queste dimostrazioni può fondarsi la sicurezza, che il suo Padrone l'ama, la stima, e la vuole per sè. Ciò supposto; argomentate voi, che cosa potete sperare da lui, che per mantenerui sua, hà esposto non parole, non robba, mà il sangue, e la vita: *Ego sum Pastor bonus Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* (*S.Gio:* 10. 15.) Farebbe egli quest' azzione, della quale non si può dar maggiore; se non auesse à cuore di mantenere in voi la speranza di essere à parte, come sua Pecorella, del frutto dell' essere, Sua?

3. Mà sè volete fondare ancor più profondamente la vostra perseueranza, penetrate con l'attenta applicazione il senso di quelle amorosissime parole; sù le quali à vostro vantaggio qualifica il suo dominio; e rende immortale la Religiosa Speranza di colei, che hà vdito, & obbedito alle sue voci; ed egli le conosce per sue: *Oues meæ vocem meam audiunt: & ego cognosco eas; & sequuntur me.* (*S. Gio:* 10. 17.) Osseruate ora l'oggetto della speranza fermissima, che segue da questo fatto. *Et ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum: & non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus, quod dedit mihi maius omnibus est.* (*S.Gio.* 10. 28) Si può dir più? Da questa Potestà di Cristo euidentemente si caua l'impegno, che hà; per saluare con certezza chi lo segue; sè come hà cominciato continua nel suo Diuino Seruitio. Fonda la speranza di questa continuazione il sapere infallibilmente, che Dio odia il peccato, e tutto quello, che può separare da lui la Donzella, che si è de-

è dedicata al Diuino Seruitio. In conseguente può quella certamente sperare, che non vorrà, che preualga l'Inimico contro di sè; quantunque il cimento sia pericoloso, e la tentazione sia gagliarda: Et egli hà detto, che niuno potrà strapparla dalle mani sue, cioè della sua Onnipotenza; nè priuarla della necessaria difesa. E' chi mai è quel Padre amoroso, che ne' pericoli volga le spalle al suo diletto Figliuolo, che vede pericolare; senza punto mouersi ad aiutarlo? E' sè questo accade per fortissimo istinto di natura negl' Animali irragioneuoli nella difesa de' suoi parti nell' alimentarli doue bisogna con le loro industrie: Sè questo accade per istinto d'Amor naturale negl' Vomini, che si soggettano alle fatiche; e si priuano delli godimenti proprj per lasciar ricchi i loro Eredi: che può la Douzella Religiosa sperar da Dio? per onorar il quale lascia tutto il Creato, e il dichiara suo Padre. Meno degl' Vomini, meno delle fiere, essendo Padre sarà Dio? *Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filijs vestris; quanto magis Pater vester de Cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?* (*S. Luca* 11. 13.) Quest' argomento è saldissimo, per fondare ogni speranza, che aspiri à premio certo delle sue fatiche. Ferma mirabilmante la perseueranza nel Diuino Seruizio il porre gl' occhi nella Diuina Misericordia, che ci ama con Amore infinito: *Sic enim Deus dilexit Mundum, vt filium suum Vnigenitum daret.* (*Gio.* 3. 16.) Or che può negarci, chi per Amore, tanto ci dà, quando non lo meritiamo? Et il fine perche ci fà questo dono infinito, è per abilitarci à far quelle opere, che sono di sua gloria; nella quale consiste ogni nostro bene, e felicità. Or quanto fondata è la speranza della Donzella Religiosa di ottenere l'Eterna felicità, continuando i suoi progressi nelle opere, che Iddio brama da lei? O' come mai può restar defraudata del suo intento, nell' assisterle quell' infinita Misericordia, che hà impegnata in abilitarla à quelle opere, tutta se stessa?

4. Vi mostra il Profeta Reale Dauid il saldissimo fondameuto della sua speranza, che consiste nelle Diuine promesse, alle quali Iddio non può mancare; nè può con esse ingannarci: *Memor esto verbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti.* (*Salmo* 118. 49.) E' sù questo medesimo fondamento prescriue l'Apostolo Paolo à quei primi fedeli della Chiesa, che assicurino la continuazione del diuino seruizio in mezzo alle crudelissime persecuzioni de' Tiranni, & infiniti patimenti, à quali doueuano soggiacere: *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; vt per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.* (*à Romani* 15. 4.) Queste promesse non mai si sarebbero fatte da Dio, sè egli non potesse, ò non

ò non volesse adempirle. E pure in cento, e mille luoghi della Diuina Scrittura egli ci commanda, che speriamo inlui, e che ci auerà per inimici da lui odiatissimi, se non sperassimo nella veracità delle sue promesse. Vdite le parole di Cristo, che dice di sè. *Ego sum veritas*, parla con i suoi Discepoli, & in essi à tutti i Fedeli: *Amen amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Vsque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite, & accipietis, vt gaudium vestrum sit plenum.* (*S. Gio.* 16. 23.) Sarebbe empio, e sacrilego, chi ne pur per ombra dubitasse, che egli esortandoci, & imponendoci, che domandassimo tutto quello, che voleuamo per nostro vero, & eterno bene; egli ò non volesse, ò non ce lo potesse dare. Fondata così la speranza nostra nella Onnipotenza Eterna di Dio, niuna dificoltà può debilitarla; niuna fraudarla ne' suoi voleri dell' effetto, che vuole; così in Cielo, come in Terra. Non dipende dalla volontà altrui; non hà bisogno di aiuto; il suo solo volere fa tutto: Dà altre mani, che le sue, non può auersi bene alcuno, nè pur minimo. Niun altro, che lui può leuarci ogni male. Onde ò per il bene, che possiamo godere, ò per il male, che possiamo temere, così temporale, come eterno, per la sua Onnipotenza il nostro grande Iddio, è Dio d'ogni speranza: e questa sola empie il cuore di chi perseuera nel suo seruizio di pace, e d'allegrezza. Questa è verità di fede, predicata dall' Apostolo Paolo: *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, vt abundetis in Spè, & virtute Spiritus Sancti.* (*Rom.* 15. 13.) Procurate d'intender bene queste verità, e cauatene i conseguenti.

CONSIDERAZIONE II.

Del Secondo Punto.

Delli fondamenti della Speranza, che per continuare, nella nuoua elezzione del Diuino Seruizio hà la Donzella Religiosa, in quanto quelli à lei si riferiscono.

1. CONsiderate 1. il motiuo, che vi apporta l'Apostolo per animarui à continuare nella nuoua elezzione, che auete fatta. Questi compendia tutta la dottrina di Giesù Cristo in queste parole, che scriue al suo Discepolo, e dice: che Iddio si è fatto Vomo visibile, per sua infinita benignità, e misericordia; e ci hà insegnato à detestare l'empietà, & i desiderj secolareschi, e mondani; & à viuere con sobria discretezza, ben regolati nel nostro operare secondo le Regole della Giustizia, e della Pietà; che è il modo certissimo di mantenere con quest' opere, viua la speranza di essere à parte della gloria, nella quale verrà à giudicare il Mondo il nostro

O grand'

grande Iddio. *Erudiens nos, vt abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc seculo; expectantes beatam Spem, & aduentum gloriæ magni Dei*(*Ad Titum* 2. 13.)Or sè l'opere concorrono à mantener viua questa Onnipotente Speranza, contro tutte le forze delle speranze vane, e de' mondani desiderj, quanto vi animerà à perseuerare nella vostra nuoua elezzione, la moltitudine dell' opere buone, che seco porta lo Stato, che auete eletto, per farle? Le difficoltà, che si oppongono à chi vuole operare, vengono superate dalla grandezza del premio, che infallibilmente cresce à proporzione del merito: e questo accade in casi simili, che communemente vediamo; ne' quali la speranza del guadagno rende dolce la fatiga all' Artiere; il quale quanto più hà da fatigare nel suo Mestiero; tanto più sarà grande il contento per la riportata mercede. Questo medesimo fà auuertire nella professione degli Agricoltori, lo Spirito Santo. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua: Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* (*Sal.* 125.6.)E' vero che quanto maggiore è la quantità del grano, del quale si priua, ed espone à pericolo nel seminare colui, che lo semina nella Terra; tanto il suo incommodo è maggiore per quello, di che resta priuo; mà quanto più abbondano le lacrime, tanto maggiore è l'allegrezza per il guadagno maggiore, che nella raccolta più copiosa ritroua. Si aggiunge ciò, che dal paragone non si esprime, cioè, la certezza della futura raccolta, che è impossibile, che soggiaccia à quei disastri, che possono intorbidare la speranza di qualunque fioritissima raccolta. La speranza vostra hà Iddio Gouernatore di tutto il Creato, per malleuadore di sicurezza del frutto delle opere vostre.

2. L'Apostolo Paolo dice, che Iddio *dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*.(2.*Corint*.1.22.)Questo pegno è la speranza della rimunerazione promessa alle opere buone; con le quali si mantiene viua la speranza, che Iddio ci hà data nel cuore; ed è vn pegno spirituale, che ci assicura il premio: E' quanto più crescono le opere, ò in numero, ò in qualità, ò in amore; tanto il pegno del premio è maggiore, e maggiormente assicura: E' questo è quel pegno del quale dice S. Gregorio. *Cum opus crescit; præmij fiducia proficit. Securus est de rè qui bonum pignus apud se habet*. E' l'Apostolo Paolo confermando ciò, che aueua detto del pegno, eccita la stima di questo; mostrando, che del premio douuto all' opere buone, che fate si è fatto pegno lo stesso Figliuolo di Dio: *Qui est pignus hæreditatis nostræ*(*Ephes*.1.14.) Or con questo pegno in mano per l'opere buone, che farete dipendentemente dall' elezzione da voi

fatta

fatta, qual ſicurezza non può ſperarſi da voi per continuare nel operare per Diuino Seruizio? Per fare qualche concetto proporzionato dell'opere le quali formano queſto pegno delle noſtre Speranze riflettete alla loro prima cagione. Queſta è Iddio il quale *Sic dilexit Mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret* (*Ioan.* 3.16) ſenza il quale niuna di quelle opere poteua venire alla luce, nè penſarci, non che operarci. *Sine me nihil poteſtis facere*. (*Ioan.* 15. 5.) Il volerle da voi; ed il poterle voi facilmente fare à lui gli coſta quanto ſangue gli correua nelle vene, ſparſo nel Caluario per obbedire all' Eterno Padre: ed ottenere à voi non ſolamente la potenza di farle, abilitata dalla ſua grazia, ſempre pronta ad ogni voſtro volere; mà la grandiſſima facilità di farle ancora, eziandio in qualſiuoglia altiſſimo grado di Eccellenza. Ed à che effetto l'effuſione copioſa di tanto ſangue, ſe l'opere fatte con queſto mezzo non aſſicuraſſero in voi la Speranza di vn bene infinito, per animarui à continuare, e pefezzionare la nuoua elezzione, che in queſte circoſtanze auete fatta?

3. Aggiungete che per abilitarui à fare e moltiplicare queſte opere, che procedono dalla Diuina Grazia; e ſecondo il voſtro iſtituto, ſono il fondamento ſul quale Iddio aſſicura la voſtra ſperanza; è ſtato neceſſario in queſt' ordine di prouidenza, moltiplicare i beneficj à molti altri fuori di voi; abilitandogli à cooperare al voſtro aiuto, ò con i buoni ricordi, ò con gli auuertimenti prudenti, ò con le iſtruzzioni religioſe; ò pure con gli eſempj del loro viuere nella regolare oſſeruanza; e Iddio hà donato à quelli il poterlo fare, obligandoli à contribuire così all' accreſcimento del voſtro bene, ciò, che in eſſi opera Iddio per l'amore, che vi porta. A quelli dice; e nel dirlo già aueua gl' occhi in voi. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum qui in Cælis eſt* (*Matt.* 5. 16.) Non può intorbidare il ſereno della voſtra ſperanza alcun timore della forza dell' inimico infernale, ſe voi ſarete fedele à Dio nel ſeruirlo, con le opere, che egli nel voſtro Iſtituto richiede. Il lume della ragione inſegna, che l'iſteſſa fedeltà, che deue il ſeruo al Padrone nel ſeruirlo, deue obligare il Padrone alla difeſa, e mantenimento del ſeruo; onde ſi come è infedele il Seruitore, quando ne biſogni del Padrone non s'intereſſa nella difeſa di quello; eſponendo à pericolo la propria vita; così ſarebbe tacciato d'infedele, e d'ingrato quel Padrone, che vedendo i pericoli del ſuo fedel ſeruo, ſi ſtaſſe ozioſo à vedere ciò che ſegue; ſenza curarſi d'aiutarlo, liberandolo da quei pericoli, ne quali ſi troua. Or queſto chiariſſimo diſordine non

può in alcun modo succedere nell' operare di Dio infinitamente Santo, e Fedele; onde dobbiate temere d'essere abbandonata in quei pericoli, ne' quali vi potete trouare nello Stato da voi nouamente eletto; purche voi non vogliate abbandonarlo. Egli verrà prontamente à soccorrerui perche *fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione prouentum; vt possitis sustinere*. Così protestò Paolo Apostolo vno de due primi Maestri della sua Chiesa (1. *Cor.* 10. 13.) Ed in altro luogo dice ciò, che si conclude da quanto vi hò proposto; facendo vedere, che Iddio ha impegnata necessariamente la sua fedeltà al vostro operare, per il fine nobilissimo del suo infinito amore. *Probatio verò spem: spes autem non confundit quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* (*Roman.* 5. 5.) Riflettete alla ragione apportata dall' Apostolo, nella quale si fonda la sicurezza di quella speranza, che vi animerà à continuare nel vostro santo proposito: nè può mancare, che è il dono fatto à voi dello Spirito Santo, eterno, ed infinito amore; ed animateui à corrispondere con l'opere al Donatore. Esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

del secondo Punto.

Delli fondamēti della Speranza nello Stato eletto, che hà la Religiosa negli aiuti de' Santi Auuocati.

1. Considerate 1. Vn detto profetico del Re Dauid, mostrando doue era lo scopo della sua speranza per ottenere gli aiuti necessarj per continuare nella fedeltà douuta à quel Signore, à cui aueua eletto di seruire *leuaui oculos meos in Montes vnde veniet auxilium mihi*. (*Psal.* 120. 1.) Questi Monti sono li Santi Auuocati per mezzo de' quali Iddio vuol cōmunicare gl'aiuti agli eletti suoi. Onde questi, nel fondare le nostre speranze, sono canali; non sorgenti. La sorgente è Iddio, che hà, e dà per quelli ogni aiuto: onde segue il Profeta. *Auxilium meum à Domino, qui fecit Cælum & Terram.* Il primo e più sublime Monte, che trapassando tutti i Cieli arriua à far trono Reale à Dio, ò l'Vmanità Santissima di Giesù Christo. Questi, che è Iddio, & Vomo, come Dio dà, come Vomo impetra da Dio suo Padre tutto quel bene, che in noi si deriua: e come Vomo dice. *Constitutus sum Rex ab eo super Sion, Montem Sanctum eius* (*Sal.* 2. 6.) Questi quantunque sia costituito dall' Eterno suo Padre Rè del Cielo, e della Terra; nulladi-

dimeno con la sua immensa carità riceue tutti. Non disprezza il pouero, non hà in orrore il Peccatore per aiutarlo; non ricusa di vdire il gemiti d'vn Ladrone per i suoi misfatti Crocifisso, e gli dona il Paradiso; conta le lacrime d'vna Peccatrice, che sparge sopra li suoi piedi; e le ricompensa con lauare l'Anima di quella dalle lordure de' peccati, e renderla innocente e più pura del sole. Proua la fede della Cananea supplicante, e benignamente sottoscriue le suppliche del suo dolore. E' presentata da Dottori della legge al suo giudizio vna misera peccatrice Rea d'Adulterio, e sorpresa nel suo delitto per essere condannata à morte opprobriosa in esecuzione della legge scritta: ed egli tutto pietà, e misericordia con il partito preso suiluppa i legami di quella; e le dona la libertà vede il Publicano ingolfato negl' interessi odiosi del Fisco; e con lo sguardo l'illumina, e con la voce lo chiama alla dignità dell' Apostolato. Lo rinunzia, e nega d'auerlo mai conosciuto Pietro suo discepolo, primo frà gl' amici suoi, e rialzatolo con la destra potentissima della sua misericordia lo solleua al Principato della sua Chiesa, e suo Vicario in Terra. Vede Saulo vn persecutore suo, che lo perseguita fino sedente nel Trono dell' Eterno Padre; & alla destra della Diuina Onnipotenza, e scende dal Cielo ad opporsi à precipizj di quello con atterrarlo, e guadagnatolo con la sua Misericordia, lo fà Vaso d'elezzione, e Campione inuincibile della Fede. Vede moribondo in Croce vn Ladro Crocifisso per le sue sceleraggini; e con il suo sangue applicato à lui sottoscriue infinitamente più di quello, che domanda, e gli dona quel Paradiso, che à lui costa vna morte, che fù l'abisso di tutte le pene. In somma frema pur Lucifero con tutta la sua comitiua, & arda in fuoco trionfale della infinita bontà di questo nostro grande Auuocato *Misericordia Domini plena est terra* (*Psal.* 35.1.) E voi dubbiterete sopra questo eccesso di pienezza di bontà di far trionfare la vostra speranza? La miseria nostra sia quanto si voglia grande, non deue, nè può sminuire la fiducia di chi in vn Vomo Dio fonda la sua speranza: anzi quanto quella è maggiore; tanto più è pronta à souuenirlo la sua Misericordia; e come Iddio *Omnipotentiam suam parcendo maxime & miserando manifestat*. Così ci insegna à dire à lui la Santa Chiesa, che è la sua dilettissima Sposa. Concorda con questo sentimento quello dell' Apostolo dell' Amore Giouanni Euangelista: e dice: *Si quis peccauerit, Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris* (*Ioan.* 1.2.) Ed vniforme à questo verissimo Testimonio depone Paolo Apostolo, ohe dice (*Rom.* 8.34.) di Giesù Christo *qui est ad dexteram Dei qui etiam interpellat pro nobis*. Or ecco à qual segno

gno deue arriuare la vostra speranza di continuare nel diuino seruizio; non ostante, che non sia per il passato succeduto così. Prega per voi incessantemente quell' Vomo Dio, che per impetrarui la perseueranza nello Stato eletto hà patito atrocissima morte: e prima d'essere vostro Giudice si è fatto per voi nelle cause eziandio disperate, vostro Auuocato; e Malleuadore de i debiti vostri. Così ci assicura in parola di fede diuina, e infallibile Paolo Apostolo: e lo scriue al suo discepolo Tito. *Expectantes beatam spem; & aduentum gloriæ Magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, qui dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate* (*ad Tit*: 2. 13.)

2. All' Onnipotente pietà del suo Diuino Figliuolo nostro Auuocato s'aggiunge la Pietà della Madre di Dio, Auuocata nostra doppo il suo Figliuolo Giesù, ad assicurare la vostra speranza; è continuare nello Stato eletto. Ella deue l'occasione della sua esaltazione sublimissima sopra tutti i Cori degl' Angeli, alla miseria deplorabile, ed infinita de'Peccatori; onde douendo ella riconoscere ciò, che hà dall'occasione di quella, deue ancora al sollieuo di quella il fauore efficacissimo della sua potenza. Osseruate il fondamento di questo concetto di S.Agostino fauoreuole alla vostra speranza. O Maria dice egli(*in oratione ad Beat. Virg.*) molto ardisco, e molto mi rallegro: e la grand' allegrezza mi fà grandemente ardito: mà pure così è: poiche frà te, e noi vi è vna marauigliosa corrispondenza, per la quale voi per noi siete quella, che siete; e noi per voi abbiamo quello, che siamo: mercè che se non fosse proceduta nell' vomo la trasgressione del Diuino Precetto, fatto al nostro Primo Padre, in quest' ordine di Prouidenza, non sarebbe seguita la Redenzione della schiauitù di Satanasso. Mà se non fosse stata necessaria la redenzione, à che sarebbe giouato l'auerci partorito il Redentore? A che seruiua partorire vn innocentissimo Saluatore, se non vi fosse chi auesse peccato? A che si richiedeua che voi fosteMadre delSaluatore?Così egli.Dal che si conclude chequella,in quest'ordine diProuidenza, non sarebbe stata Madre di Dio, se per rimedio de' Peccatori non fosse stato assolutamente necessario vn Figliuolo Dio; che nelle sue sacratissime Viscere si facesse vomo: e venisse per il fine che egli stesso hà manifestato, cioè à beneficio de peccatori. *Ego veni vt vitam habeant & abundantiùs habeant*. (*Gio.* 10. 10.) Adunque se egli è venuto per questo fine; nostro ancora deue essere l'vtile del mezzo, che egli hà eletto per ottenerlo: e questo è obligare la potenza della sua Madre alla nostra speranza.

3. Esaminate più accuratamente il motiuo, che vi porto, per formare vn concetto il più adequato, che per voi si può, del fondamento che fà alla vostra speranza.

za.

za, l'esser questa gran Signora Madre di Dio fatto Vomo. Iddio l'hà fatta Madre: il Padre Eterno con la sua Onnipotenza: Il Figliuolo con la sua infinita Sapienza; Lo Spirito Santo con l'immensità infinita del suo amore. Et ella così solleuata, fù non solamente piena di grazia; mà sopra questa pienezza si effuse à soprafarla l'Amore, con l'infinito Tesoro della sua grazia; e tutto si fece; e fù necessario farlo, per fare vn opera eguale al suo disegno cioè. *Sic Deus dilexit Mundum vt Filium suum vnigenitum daret*; (*Io.3.16.*) Mà per darlo, era necessario, che auesse Madre in Terra, alla quale si appoggiasse à beneficio del Mondo, questo grandissimo dono; onde il Figliuolo fece à sè questa Madre, per fare vna Madre à voi; nella quale aueste quell' abbondanza di pietà, che alle miserie vostre, & alla sua Clemenza era necessaria per il godimento di quel dono infinito. Manifestò morendo in croce questo gran Misterio, dicendo ad alta voce al suo dilettissimo discepolo Giouanni. *Ecce Mater tua.* Et alla Madre *Ecce filius tuus*(*Io.*19.27) L'vno e l'altro detto hà per termine il debito della Madre, per riconoscere i bisogni de' figliuoli; con quella applicazione di amore, che era douuto da lei à Giesù; che moribondo sostituiua quelli à sè, e la richiedeua che gli amasse, gli soccorresse, gli protegesse, come farebbe per adempire le prerogatiue, che da tal Madre si doueuano à tal Figliuolo; qual era Giesù Vomo Dio. Diede à voi nella persona di Giouanni questa gran Madre: e volle che aueste quella fiducia in lei, e quella confidenza nelle vostre necessità, che conueniua, che auesse per voi colei, che per comando del suo Figliuolo Dio doueua in Giouanni riconoscere voi per figliuola; e trattarui da tale. Aueua necessità il Mondo di riconoscere per sua, come fece Giouanni, questa gran Madre, che per la somiglianza col suo Figliuolo fosse à noi Madre di misericordia: e che da qualunque nostra iniquità non fosse superata la sua clemenza. E' quando mai poteua lasciar d'essere pietosa quella, à cui il Diuino Figliuolo le aueua imposto, l'essere Madre di Misericordia? O da quale abisso di mali non poteua solleuarci la Misericordia di questa gran Madre dell' Onnipotenza? Di questa allegoricamente si dice dalla Santa Chiesa. *Hæc est Domus Domini firmiter ædificata* (*in Dedicat.*) Non solamente questa gran Signora in cui fece la sua Casa Iddio e nella sublimità del Monte Eccelso; mà è fondata sopra la cima di tutti i Monti, cioè sopra tutta l'Altezza della Santità; Onde è, che da ciascheduna parte potete voi aspettar aiuto opportuno; e da qualunque profondità di miseria, potete à quell' altezza fissare li sguardi. Adunque se giàmai vi impaurisse la pusillanimità nella continuazione dello Stato eletto; dite pur francamente.

te. *Leuaui oculos meos in Montem vnde veniet auxilium mihi.*

4. Moltiplica gli aiuti alla perseueranza la protezzione degl' Angeli. Questa protezzione è pronta à chi la vuole; ed è efficacissima, doue troua le necessarie disposizioni. Si fonda sopra due potentissimi motiui, reuelati à noi nelle Diuine scritture. L'vno è l'effetto, che in essi caggiona il ricorso del Peccatore, che vuole emendarsi, e stabilire la sua perseueranza: Et è vn grandissimo accrescimento di giubilo alla loro felicità. Lo Sappiamo per espressa reuelazione di Giesù Cristo registrata nel Euangelio di (*S. Luca* 15. 10.) *Ità dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*. Ed è questa allegrezza propria dell' Angelo inuocato, moltiplicata di riflesso in tutti i Cori degl' altri Angeli. Questa allegrezza è nobilissima perche l'oggetto di questa si ridonda finalmente in accrescimento di gloria à Dio, che dagl' Angeli è vehementissimamente bramata. L'altro è, l'adempire gl' Angeli, con questa protezzione, l'espresso precetto, che Iddio gl' hà imposto: e lo sappiamo per riuelazione fattaci dallo Spirito Santo; e pubblicata dal Profeta Dauid nel Salmo. *Angelis suis mandauit de tè, vt custodiant te in omnibus vijs tuis; ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* (*Psal.* 90. 11.) Or tanto è à cuore agl' Angeli, quando sono inuocati, il proteggere e mãtenere la perseueranza in chi gl'inuoca, quanto gli è à cuore il fare la volontà di Dio, e con tutta l'applicazione possibile perfettamente adempirla. Osseruate l'esecuzione pratica di questo commandamento nel fatto di Tobia il Giouine, protetto, e guidato eziandio negl' interessi Temporali da Raffaele Arcangelo, vno de' sette Supremi Principi dell' Angelica Gerarchia; le cui particolarità suppongo, che à voi saranno notissime; e facilmente le rinuerrete; e vi accerteranno la fiducia ne' vostri ricorsi: E con maggior allegrezza solleuando gli sguardi della vostra fede direte. *Leuaui oculos meos in Montes vnde veniet auxilium mihi.* A questo assicuramento della vostra speranza continuando il Diuino Seruizio nello stato da voi eletto, accresce certezza vna profezia di Dauid nel Salmo 124., e dice così. *Qui confidit in Domino, sicut Mons Sion non commouebitur in æternum qui habitat in Ierusalem.* Il fidarsi di Dio à chi viue nella sua Casa vita perfetta, è l'arte sicura di stabilirsi in vna perpetua Vittoria di tutte le forze dell' Inferno. Nè può essere altramente; poiche *Montes in circuitu eius*: nella forma, che auete meditato: *Et Dominus in circuitu Populi sui, ex hoc nunc, & vsque in sæculum.* Adunque di che potete voi temere circondata da questa insuperabile difesa? E' Iddio il principio ne' Santi di ogni aiuto, perche egli tutti al vostro

vtile

vtile gli dispone, e con il suo commando gli fà operare.

5. Osseruate che industrie, che fatiche non hanno fatte i Santi viuendo in Terra? à che patimenti, à che pene, à che morti penosissime non si sono esposti per aiutare i Prossimi, e guadagnarli à Dio; e per mantenerli nella sua gratia: e con quale loro giubilo l'hanno ottennto; stimando in questo impiego di auere, eziandio morendo frà i tormenti adempito vn loro importantissimo debito. Et è di fede. *In hoc cognouimus charitatem Dei; quoniam ille Animam suam prò nobis posuit; & nos debemus pro fratribus animam ponere* (*Ioan*. 1. 3. 16.) Di quà passate ad osseruare, che se ciò fecero con tanti loro patimenti, viuendo in terra; quanto più efficacemente, senza niun loro patimento lo faranno dal Cielo; proteggendo chi inuoca il loro aiuto; e vedendo à faccia suelata il loro Dio, & il suo gusto in questa protezzione. Aggiungete l'aiuto, che per questi medesimi motiui più particolarmente applicati al Santo, che è Fondatore, e propagatore dell' Istituto Religioso, che auete determinato d'eleggere, in conformità della nuoua elezzione da voi fatta. Vedete con quanta gloria s'interessano i Signori Temporali nella protezzione di vno Staffiere, perche porta la loro liurea: e quanti impegni grauissimi si pigliano à questo Conto. Applicate voi ora quello, che potete sperare d'aiuto, nel superare gl'incontri de' vostri inuisibili Inimici; nella difesa delle loro insidie; nel frenare la violenza de' loro odj: e sù questo fondamento quanto sicuramente potete dire *Leuaui oculos meos in Montes vnde veniet auxilium mihi*: mentre Iddio vi dice, che questi Monti fanno à voi muro di sicurezza; & in quelli alla difesa vostra vi è Iddio.

Riflessione.

Riflettete al termine delle vostre Speranze, e della vostra perseueranza nello stato Eletto. Questo è la beatitudine essenziale, che è l'Eredità del Figliuolo di Dio fatta commune à voi. 1. Questa beatitudine è pienezza di godimento. 2. Questo godimento in tutti è Eterno. 3. E' godimento pienamente volontario nella conformità al volere giustissimo di chi vi ammette alla partecipazione di esso. 4. E' premio eccessiuo sopra il condegno. 5. Perche gode del bene altrui, poscia che volendolo à quelli, con perfetto compiacimento proprio, in quello, lo fà suo. 6. Perche il maggior godimento d'vn altro non reca molestia à chi non l'hà; ne può desiderarlo per sè, perche vede la sproporzione del premio altrui, al merito suo proprio. Questi riflessi vi faranno conoscere quanto siano bene spese le vostre fatiche. *Non sunt condignæ*

passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. (*ad Rom.* 8. 18.) Esercitate gl' affetti, che Iddio vi mouerà ordinandoli à stabilirui nella nuoua elezzione di Stato &c.

Pensieri da somministrar materie da meditare nel Punto Terzo.

De i Motiui, che nella Nouizia difendono la Speranza di perseuerare nella nuoua elezzione dagl' assalti dell' Insofferenza.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia la Sofferenza Virtuosa, e come dalla Religiosa si mantenga fruttuosamente.

1. Considerate 1. La spiegazione d'vna parte di similitudine, dichiarata da Giesù Cristo à Discepoli suoi; & in essi à tutti i suoi fedeli: cioè; che la diuina parola è figurata in vn seme ottimo, che per varj impedimenti non rende fruttuose le fatiche dell'Agricoltore: mà sè quello cade in terra buona, l'arricchisce con la raccolta del frutto abbondantemente moltiplicato. Attendete alle parole del Diuino Maestro. (*Luc.* 8.6.) *Quod autem in terram bonam hi sunt qui in corde bono, & optimo audientes, verbum retinent; & fructum afferunt in patientia.* Voi nella nuoua grazia, con la quale Iddio vi hà soprafatta, auete riceuuto il seme della Diuina Parola, nella nuoua ispirazione, à cui auete consentiro *in corde bono, & optimo*: facendoui volontario dentro di voi ciò, che fuori di voi era effetto di forza esteriore. Auete fatto molto: Mà molto più vi resta da fare: e questo si diuide in due parti. L'vna è la perseueranza *Verbum retinent*. Non basta l'auerlo riceuuto, per raccogliere il frutto, è necessario ritenerlo nella mortificazione. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit multum fructum affert* (*Ioann.* 12. 24.) E' osseruazione fatta da Cristo. L'altra è, la qualità del frutto. *Et fructum afferunt in patientia*. (*Luc.* 8. 15.) Non pensate d'auer à viuere senza patire. La nuoua elezzione dello Stato vi obliga à prepararui all' esercizio della pazienza. Auerete molto da soffrire contro quello, che il senso vorrebbe nell' interno, e quello, che è douuto nell' esterno alla conuenienza delle vostre qualità. Osseruate, che l'istesso è l'incaminarsi nella via del Diuino Seruizio, ed vscire in Campo à soffrire le tentazioni: Mà è di fede, che se voi vorrete, l'auantaggio sarà vostro. *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.* (*Iacob* 1. 12.) Questa Sofferenza Virtuosa, che è la

via

via per la quale douete caminare è vna volontaria accettazione diretta, ò indiretta delle cose, che non si accomodano al gusto, ò sono contro il proprio volere; per motiuo d'Onestà ò d'alcun altra virtù particolare, che à Dio si riferisca, ò può essere generale, secondo che l'oggetto della sofferenza, si stende à più cose, che si deuono soffrire; ò vero particolare, quando ad vna sola cosa si riferisce. La Sofferenza, che piace à Dio ne' Serui suoi, non esclude veruna asprezza; siasi terminata all' Anima; sia terminata al corpo: è fondata sopra la grazia, che Iddio à quelli dona: Sfida con Paolo Apostolo contro di sè tutto il Creato: ed à tutto stà apparecchiato. *Quis nos separabit à charitate Christi? Neque mors, neque vita, neque vlla creatura poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu* (*ad Rom.* 8. 39.) A questa Idea ancor voi fidandoui di Dio auete à metter la mira.

2. Molti sono i motiui, che à voi possono persuaderlo. Il primo è il voler di Dio; à cui è somma gloria l'obbedire. Questo diuino volere à noi si manifesta per le Diuine Scritture nelle quali lo Spirito Santo hà parlato. Ecco come Paolo scriue à i Fedeli d'Efeso. *Obsecro vos in Domino, vt digne ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine cum patientia.* (*Ephes.* 4. 1. 2.) La vocazione di GiesùCristo è vn inuito alla sofferenza delle cose, che recano molestia. Non è degno di quella nobilissima vocazione chi ricusa di soffrire con vmiltà, e pazienza. Questo medesimo replica l'Apostolo molte volte nelle sue lettere Apostoliche; e volendo promovere lo Spirito di Apostolo nel suo Discepolo Timoteo niuna cosa più l'insinua, quanto la pazienza. *Tu verò homo Dei sectare patientiam* (1 *ad Thimoth.* 6. 11.) In oltre dimostra agli Ebrei conuertiti, che la via di giungere con sicurezza al termine della loro Diuina Vocazione era la sofferenza. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen* (*Ad Hebræos* 12.) Il secondo motiuo ci è proposto da Giesù Cristo; ed è che la sofferenza è l'vnico modo di metterui in possesso di voi medesima. L'insofferenza vi fà schiaua, e vi soggetta all' altrui passioue, che caggionandovi amarezza interna, con l'oggetto spiaceuole vi turba la pace dell' Anima: e penetra lo Spirito vostro; affliggendolo: ed il farlo stà in mano di chiunque vuole, l'inquietarui, e turbarui quella padronanza, che auete de' vostri affetti: e con questo vi toglierà la pace. La doue sè la sofferenza vi rende superiore à quel successo; è in saluo il possesso della vostra quiete. *In patientia vestra possidebitis Animas vestras* (*S. Luc.* 21. 19.) Non vi fate soggetta à perdere, ne' contingenti, che accadono, quella tranquillità, nella quale il contento si troua,

che niuno vi può togliere, sè voi non volete; perche *possidebis animam tuam*. Nell' insofferente non domina, e possiede la Parte nobile dell' Vomo: Mà la Parte vile del medesimo. E' in lei il furore, lo sdegno, l'ira, & altre passioni da bestia. Il terzo motiuo è la vittoria gloriosa che riporterete vincendoui in occasione; nella quale voi combattete contro voi medesima. Il che essendo opera della Diuina grazia, nella vittoria vostra Cristo trionferà; ed in voi egli coronerà il dono suo. E' atto di somma fortezza l'auere l'Inimico in Casa propria, armato con l'armi vostre, cioè dalle repugnanze di vn altra legge, che confederata con la concupiscenza nella parte inferiore, resiste alle resoluzioni della Parte superiore; doue regna la Virtù, e vincerlo. Breue è il combattimento, quantunque à voi sia per sembrare molto lungo: anzi è momentaneo; sè voi lo volete vedere qual è, al lume di Dio. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ quod patimur, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *ad Corinth.* 4. 17.). Vedete qui la perdita, & il guadagno: ponderate l'vna cosa al confronto dell' altra; e con il lume della fede auuicinatele all' intelletto vostro, meditandole. Breue è il patire; Eterno il gioire. Iddio, che lo dice, non può ingannarsi, nè vuole ingannare.

3. Osseruate, che il soffrire le cose contrarie al senso, da qualunque cagione prouengono, non si propone à chiunque vuol saluarsi, per opera indifferente; da farsi, ò non farsi secondo il proprio volere; mà come opera necessaria per conseguire l'eterna salute così ci insegna l'Apostolo. *Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.* (*Hebræor.* 12.) La Pazienza è la perfezzione è compimento dell'opera spirituale; ed è il lustro, e bellezza di quella; che tanto è più bella quanto più per la pazienza risplende. Le altre opere virtuose hanno perfezzione dalla sufficienza à ciò, che per quella virtù si richiede: mà l'eccellenza della perfezzione in quelle per la sofferenza si trasfonde. All' altre virtù, si promette premio in futuro; alla pazienza non si promette; mà si dichiara, che il possesso radicale è di presente: ed è il maggiore, che possa dare il ricchissimo, il liberalissimo, il potentissimo Iddio. E Giesù Christo ve ne assicura. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est*, non dice, *erit*; mà *est Regnum Cælorum*. (*Matth.* 5. 10.) E dice à sofferenti in vn mare di pene. *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* Or quando la sofferenza, alla quale vi douete disporre nella nuoua elezzione dello Stato, non auesse altro vantaggio, che scancellarui il debito certo delle pene eterne infernali, infinite nella durazione; e sem-

e sempre nuoue nel cruciare; non doureste accettare e soffrire di buona voglia tutto il penare, di cui è capace questa vita mortale? Non sarebbe per voi vna felicità negatiua incomparabile? Or che douete voi dire, quando Iddio con eccesso di Misericordia per vna piccola sofferenza promette à voi quella medesima felicità, per la quale egli è sommamente felice? Pensate, ed al pensiero aggiungete l'affetto.

CONSIDERAZIONE II.

del Punto terzo.

Delle qualità dell' oggetto al quale si riferisce la Sofferenza della Religiosa.

1. Considerate 1. Le qualità dell' oggetto, che fà peso, ed aggrauio alla vostra sofferenza; e per assicurarui di quelle, osseruate chi è colui, che vuole che voi soffriate; e vi dà materia al vostro penare. Questi è Iddio che così vuole ed egli è, che gode, che voi patiate. Dauid Rè illuminato dallo Spirito Santo ripresse il zelo de suoi Capitani, allorche fuggiua dalla faccia di Absalon suo figliuolo ribelle; che lo voleua morto; e volendo quelli vendicare con la morte la sfacciata, e temeraria presunzione di Semei, che l'ingiuriaua, e contro di lui lanciaua pietre, il sauissimo Rè vietandolo esclamò. *Quid mihi, & vobis est filij Saruiæ? Dimittite eum, ut maledicat: Dominus enim præcepit ei, vt malediceret* Dauid, *& quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* (2. *Reg.* 16. 10.) Ecco chi vi dà l'oggetto della vostra sofferenza. Non sono le Persone del Mondo che viuono con esso voi: non sono i Demonj, che accendono il vostro sdegno: *Dominus præcepit eis, ut tibi maledicerent.* E chi sete voi, che chiedete da Dio, perche lo fà? Mà se volete saperlo; l'istesso Rè prudentissimo sarà à voi interprete dello Spirito Santo. *Dimittite eum vt maledicat, iuxta preceptum Domini; si forte respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna* (*Ibid.*16.11.) Questo bene, al quale aueua fissato lo sguardo questo gran Rè, non era solamente Temporale; mà era eterno ne poteua non esser bene il compenso della sofferenza mentre e quello, e questa procedeua dal Sommo Bene. Non può esser male ciò, che viene da Dio; e se viene da Dio, deue essere amato, perche viene da quel sommo Amore; che in Dio. *Sic dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* (*Ioan.*3.16.) Più di questo non poteua fare Iddio, per dimostrare in vn dono degno di sè l'amor suo verso di voi nel suo operare. Sogliono communemente gl'vomini auer molto care quelle cose, che si hanno aute per memoria da loro Amici: e quanto più riguardeuole è il Personaggio che dona, tanto più

più cara è la cosa donata; e con maggior cautela si custodisce; e con più solennità passa agli eredi; quantunque quella, per altro, sia di poco valore. Donò alla sofferenza del suo Figliuolo fatto Vomo, il calice amarissimo della sua passione l'Eterno Padre. Egli, che ben conosceua quanto era pretioso quel calice, che quegli donaua alla sua sofferenza si risentì; fino à paragonare à Satanasso Pietro, che l'amaua in sommo grado; dicendoli con isdegno; *Vade retrò me Satanas; Nō sapis quę Dei sunt* (*Mar.* 8.33.) Ed in altra occasione volendo il medesimo amico allontanare dalla sofferenza di Christo il calice apparecchiato; rigettò l'aiuto importuno, con quelle parole: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Quelle parole: *quem dedit mihi Pater*, (*Ioann.* 18.11.) erano bastanti ad vn cuore amante, e conoscente la qualità preziosa del dono, per addolcire vn Oceano di fiele e di amarezza. L'oggetto della sofferenza non solamente viene per disposizione, e dono di chi è sommo Bene; mà in quello, che è sommamente bono: adunque essendo Bene, tutto quello che nel sommo Bene si troua, non può nō esser quello Bene, e Buono.

2. Iddio infinitamente felice, e beato non era capace di soggiacere ad oggetto di sofferenza; ma per manifestarci con nostro infinito vantaggio di quale stima fosse degno l'oggetto della Religiosa Sofferenza, si fece Vomo, e nell' vmanità sua assunta prese à soffrire tutte le vmane miserie; onde per ispiegarci l'oggetto del suo patire, con allegoria sensibile à noi fece dire dal suo Profeta in sua Persona. *Veni in altitudinem maris; & tempestas demersit me* (*Psal.* 68.3.) Il suo soffrire, ebbe per oggetto non vn fiume reale, ma vn mare immenso di pene, nel quale fece naufragio la sua vita; e suo fine fù il renderle non solamente tolerabili; ma desiderabili, come sommamente vtili. Egli nella sua vmanità. *Passus est pro nobis*: e volle, che le pene sue fossero esemplari, *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. (1. *Pet.* 2.21.) Non cercando la felicità nelle cose prospere, nè temendo l'infelicità nelle cose auuerse. Osseruate qui, che Iddio, il quale flagella il suo figliuolo naturale Giesù innocentissimo; e che per farlo capace di essere flagellato, lo manda in questo Mondo; non fà alcun torto à voi, che siete figliuola adottiua flagellandoui per sodisfare alla Diuina Giustizia con la sofferenza, e purgare le macchie de' falli commessi. Dimostrasi la bontà di questo oggetto della Religiosa sofferenza, dall' essere mezzo, che la conduce al suo fine. Questo fine è il possesso del sommo Bene nel Regno de' Cieli: ed in ragion di mezzo; questo è l'vnico; *Per multas tribulaiiones oportet intrare in Regnum Cælorum* (*Act.* 14.22) Or se la sofferenza di questo oggetto del patire conduce

al

al sommo Bene; adunque è impossibile, che quello ancora, tale non sia. Al senso della carne inferma sarà amaro: mà la sanità, che sofferendo quell'amarezza s'acquista, rende desiderabile quell'amarezza.

3. Osseruate col Santo Dauid vn altro modo di addolcire questa sofferenza, che sembra amara. *Dedisti metuentibus te significationem; vt fugiant à facie arcus* (*Psal.59.6.*) Quell' amarezza, che nella Religiosa sofferenza si troua, è vn segno postoui da Dio, per gelosa custodia di quelle Anime Religiose, che lo temono, accioche si rammentino qual sia l'amarezza del penare in eterno, con disperata sofferenza; con pene infinitamente maggiori per l'eternità del durare, nell'essere oggetto delle saette, del furore, e dello sdegno diuino; e questo paragone impaurisca dal'peccare. Così Iddio nell'ordine di questa prouidenza hà posto i medicamenti di quelle malattie, che da nostri disordini prouengono, in droghe amare, e dispiaceuoli al gusto dell'infermo; accioche stando sano si astenga da quei disordini, che fanno necessario il dispiacere di quei medicamenti; il che mancarebbe, se tutti i rimedj di quelli fossero grati alla Gola. In oltre. Supposto, che vi sia il male, la speranza quantunque piccola di ricuperare la sanità perduta, rende appetibile il medicamento amarissimo; anche tal volta di ferro, e di fuoco, per saluare vn breue auanzo della malattia, ò di accidenti funesti: e questo accade ogni giorno sù gl'occhi nostri, negli storpi, ò infermi di mali incurabili. Adunque quanto sarà potente la speranza certissima fondata nella Fede Diuina, che *absterget Deus omnem lacrimam ab oculis Sanctorum; & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor?* (*Apoc.7.17.*) Ecco le pene transitorie che sono terminate in eterno. Mà perche? *Quoniam priora transierunt*. Ecco nella Sofferenza Religiosa, la cagione di questa felicità. Riflettetecì con le osseruazioni vostre.

CONSIDERAZIONE III.

del terzo Punto.

D'altri vantaggi, che per continuare nel Diuino Seruizio nella nuoua elezzione può sperare con la sua Sofferenza la Nouizia Religiosa.

1. Considerate 1. L'origine d'alcun altri nobilissimi vantaggi che nella Sofferenza Religiosa si contengono. Prima d'ogn'altro è: L'essere in quella vn opera, di cui il solo Artefice è Dio: e niun altro può metter le mani, e condurre à perfezzione questo diuino lauoro. L'adoperare gl'istromenti da condurlo à perfezzione; il scieglière il luogo, il tempo da far tutto ciò secondo il suo eterno disegno, stà nel magisterio della mente Diuina. Ecco la

la Diuina Parola, che lo dice. *In paucis vexati, in multis bene disponentur.* (*Sapient.*3.5.) Questa disposizione si fà in vantaggio dell' operante; e quali, e quanti questi siano, la parola di Dio non adula, e non inganna. *In multis bene disponentur.* Ne per questa disposizione si richiede altro, che la semplice volontà della sua Onnipotenza. Egli ha onorato l'opera sua col sottoscriuerla col suo nome. *Deus tentauit eos.* Tenta Iddio non in quel senso, che intende il volgo; mà bensì nel senso, nel quale parlano le Diuine Scritture. Tēta; cioè proua, acciòche nella proua il tentato conosca quali siano in sè gl'effetti della Diuina Grazia; e si veda da tutti la perfezzione della resistenza, nella quale si è segnalato il vittorioso. Due disegni frà molti altri di questa grand' opera vi propongo per esemplari degl' altri, ne' quali Iddio *tamquam aurum in fornace probauit eos*. Il fuoco fà da tiranno con l'oro, e lo tormenta, con ardori crudeli: mà l'oro sol li benedice: perche per essi resta purgato; e quanto più è puro, tanto più è pregiato, e prezioso, e si adopra solamente nell'opere nobilissime. L'vno di questi è Tobia il vecchio, à cui disse l'Arcangelo Raffaele. *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret tè.* Fece Tobia opere di pietà eroiche; e furono presentate al diuino cospetto per mano d'vno de' primi sette Prencipi dell' Angelica Gerarchia, e dal Trono di Dio vscì decreto sopra il suo premio del tenore riuelato. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret tè* (*Tob.*12.13.)

2. L'altro esemplare è il famosissimo trionfatore di Satanasso e di tutte le forze dell'inferno Giob. La relazione del processo della sua canonizazione fù fatta da Dio, contradicente inutilmente l'inimico infernale; e fù in questi termini. *Et dixit Dominus ad Satan: numquid considerasti seruum meum Iob; quod non sit ei similis in terra; vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo?* (*Iob.* 2.) Oppose à diuini sentimenti la malignità dell' Accusatore perfido, calunniando con la bugia il motiuo della fortezza del Campione di Dio, e disse, che la virtù lodata in Giob, nè pure era stata prouata alla perdita de' beni eterni; onde nonmeritaua quel sublime elogio così vniuersale. Eccoui la necessità della tentazione, che fù vna delle più fiere, che si possa figurare, Iddio lo lascia agli strazj di Satanasso, che fecero il fuoco, nel quale Iddio *tamquam aurum in fornace probauit eum*; poiche *egressus Satan à facie Domini, percussit Iob vlcere pessimo; à planta pedis vsque ad verticem eius, qui testa saniem radebat; sedens in sterquilinio* (*Iob.* 2.) Purgato che fù questo grand' Eroe di pazienza, compar ue agl' occhi di Dio, e di tutte le Creature così luminoso per la gloria della sua sofferenza, che non sarebbe stato sufficiente ad essergli

om-

ombra il fiore istesso della Luce del Sole, voi ben sapete ciò, che seguì; onde senza che io ve lo rammenti riconoscerete, che per la costante sofferenza questi Eroi *in paucis vexati*, *in multis bene disponuntur*. Vdite dal Prencipe degl' Apostoli il pensiero. *In quo exultabitis modicum nunc*, *si oportet contristari in varijs tentationibus*; *ut probatio vestræ fidei*, *multo pretiosior auro*, *quod per ignem probatur*; *inueniatur in laudem*, *& gloriam & honorem in reuelationem Iesu Christi &c.* (1. *Petri* 1. 6.)

3. Teatro molto maggiore apre à grandi prodigj di questa verità la Chiesa di Christo, nel quale sono comparse à sostenere gli strazj maggiori dell' odio di Lucifero, e di tutti li suoi Ministri, Verginelle innocentissime. Vn Agnese, vna Prisca, vna Caterina, vna Cecilia; e cento e mille altre nel più bel fiore della loro puerizia; & hanno posto alla proua di crudelissime tentazioni la loro sofferenza fino all' vltima gocciola del loro purissimo sangue. Il disegno di queste grandi opere si figura dall' Artefice, che le lauora, chiamandole olocausto. *Et quasi holocausti hostiam accepit illos*. (*Sapient.* 3 6.) Nel Cerimoniale della Religione, che contiene il sommo degli onori, che da Noi à Dio si dà nell' esercizio di quella; l'Olocausto tiene il primo luogo: e ciascheduna vittima, che si offerisce in olocausto, si consuma tutta in onor di Dio; senza che di lei resti parte alcuna, che non sia consummata in onor di Dio. Or la sofferenza specialmente della Religiosa è il fuoco, nel quale Iddio vuole che si offerisca à lui vittima d'olocausto; in modo che non rimanga di lei, à lei stessa parte alcuna, che non sia consumata in ossequio di Dio glorificato dalle Vittorie della Religiosa sofferenza. Nella legge di grazia non è rimasta la moltitudine e varietà de Sacrificj, che si faceuano; prescritti, e commandati nella legge Mosaica; perche essendo quelli ombre e figure; doueuano cessare, al comparire della verità; cioè, che vna sola era la vittima, nella quale veniuano sublimate tutte l'altre inferiori, e che vnicamente poteua dare à Dio l'onore infinito, che gli era douuto nell' obbedienza, e sofferenza del suo Diuino Figliuolo Giesù Christo. In questa vittima si come si vniuano tutti i Sacrificj, così à consumarla s'impiegò il fuoco di tutte le tentazioni, nelle quali ella fece di sè stessa à noi vn Diuino Esemplare. Soffrì penando Giesù fino alla morte di Croce; ma la Croce del Caluario non fù l'vnica; fù bensì l'vltima: e si come nel primo istante della sua incarnazione, fù la prima Croce nell'eseguire l'obbedienza imposta, cominciando à viuere: *Tunc dixi ecce venio*: *ut faciam Deus voluntatem tuam* (*Psal.* 39. *Hebr.* 10.) Così fù nell' vltimo istante, la Croce del Caluario; cominciando à morire: *Factus obbediens usque ad mortem*,

mortem autem Crucis. Voi, non in vna , ò due delle grauissime croci, che in vita vostra vi trouiate in necessità precisa di soffrire; mà douete soffrire in quante vi può rappresentare à voi in tutto il possibile il vostro spauento : Questo viene à voi proposto dalla fede, che douete auere nelle Diuine Scritture; e tralasciando l'altre; per ora vditelo dall' Apostolo Paolo. *Non enim habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia: pro similitudine, absque peccato .* (*Hebr*.4.) Or potrete mai persuaderui, che se lo Stato esposto alle Tentazioni, che assaltano la Sofferenza Religiosa , e l'assediano con ostinata importunità , non auesse innumerabili vtilità , per la Religiosa , che in quelle alza la fronte al Cielo, non sarebbe stato vno spiegare inutilmente tutti i Tesori della Diuinità collocati nella Santissima Vmanità di Giesù , ed in vece d'esempj proporre inganni? A Giesù disse Marta , protestando in publico la sua fede costante , che in lui aueua ; come ad Arbitro dell' Vniuerso . *Nunc scio , quia quodcumque poposceris à Deo , dabit tibi Deus.* (*Ioann.*11.22.) Questo detto è vna fortissima confessione di fede infallibile, che non può esser capace di falsità : ma sapete voi che domanda per voi Giesù dal suo Eterno Padre? Che voi siate nella Religione , come egli fù nel Mondo. *Vt cognoscat Mundus , quia tu mè misisti & dilexisti eos , sicut & mè dilexisti . Pater quos dedisti mihi, volo , ut vbi sum ego , & illi sint mecum .* (*Ioan.*17.24.) Vi pare di poter ricusare questo partito , d'esser voi nel medesimo posto, nel quale stà Giesù Christo figliuolo di Dio? Potete dubitare , che sia sterile di merito la permanenza nello Stato, d'amore nel quale egli fù dal primo all' vltimo istante della sua vita mortale ? E se abonda di merito; può giàmai essere scarsa di premio ? ò senza infinito guadagno? Non vedeua forsi allora , quando fece questa domanda , le difficoltà, che vi poteuano atterrire ; minacciando di soprafarui , il tedio del lungo soffrire nella vita Religiosa? Osseruate che il vostro soffrire le tentazioni , che vi daranno noia, sono da Dio riconosciute per tentazioni sue ; ed egli le sofferisce in voi ; e suo stima il durare in quelle, combattendo con la repugnanza naturale al patire senza lasciarsi vincere . *Vos autem estis , qui permansistis mecum in tentationibus meis.* (*Luc.* 22.2.) Così dice egli à suoi seguaci fedeli; che non cedendo alle tentazioni alle quali sono esposti non l'abbandonano: e così dirà à voi nell' vltimo istante della vostra vita; coronando la vostra sofferenza . Auuertite nelle parole seguenti , dalle quali poterete far concetto adequato degl' vtili , che accompagnano questa Sofferenza Religiosa , che vi fà compagna di Giesù Christo ; *Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus Regnũ .* (*Luc.*22.28) Così egli assicura

ra

ra gli amici suoi, che nel sofferire vogliono essere suoi Compagni nel breue penare, nell'eterno gioire, nell'eterno regnare. Esercitate gl'affetti.

RIFLESSIONE.

Sopra la meditazione proposta.

1. Restringo tutta la materia de'pēsieri proposta in questa meditazione, in vna dottrina insegnata agl'Apostoli da Giesù Christo; e professata poi da quelli, e da chiunque altro hà voluto saluarsi. Egli frà questi ha veduto, e singolarizata voi, che per la nuoua elezzione dello Stato nelle circostanze, nelle quali vi trouate vi siete crocefissa con quella. Io non voglio parlar con esso voi con altro linguaggio; ne allattare con migliori alimenti le vostre speranze; che con la dottrina espressa del Figliuolo di Dio; che dice così. *Amen Amen dico vobis; quia plorabitis, & flebitis vos: Mundus autem gaudebit vos verò contristabimini:* (*Ioan.* 16. 20.) Le Donzelle, che sieguono il Mondo si compiaceranno delle feste, ed allegrezze, nelle quali s'ingolfano: Sì. Goderanno sù gl'occhi vostri, che seguendo la virtù gli auerete pieni di lacrime; costrette à soffrire vna dura sorte: ed à nutritui di amarezze. Sì. Non dissimulo cō voi, ciò, che Giesù apertamente intima à suoi Amici; mà vi aggiungo quel più, che egli in parola di Dio asserisce nella sua reuelazione. Vdite ciò, che Iddio vi promette, e sarà infallibilmente così: cioè *sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Segue poi à spiegare più popolarmente il suo detto, con vna somiglianza popolare; cioè di vna Sposa, che nel primo parto diuien Madre di un Maschio, la quale *Mulier cum parit tristitiam habet*, geme nel partorire, *quia venit hora eius*; (*Ibid. n.* 21.) Mà se è maschio il parto gioisce d'auer partorito; e quei dolori già passati restano affogati nell'allegrezza di auer accresciute col bambino nouamente nato le speranze della famiglia. E pure queste sono tanto, incerte, tanto mal sicure, tanto soggette alle malattie, e alla morte! Or così voi, dice Christo; *Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis*. Mà consolateui. *Iterum autem videbo vos; & gaudebit cor vestrum.* (*Ibid. n.* 22.) Il mio ritorno à voi vi colmerà d'allegrezza, non superficiale, che termina nell'esterno; mà di allegrezza imperturbabile eterna, purissima, che inonderà il vostro cuore: *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis* (*Ioan.* 16.) Pesate bene con la considerazione queste vltime parole, nelle quali il Figliuolo di Dio Onnipotente vi afficura, che niuno vi toglierà quell'allegrezza, che principierà dal vederlo; & in eterno durerà à felicitarui. Quale altra allegrezza hà questa sicurezza vnica, che non possa isminuirla, caso, forza, sfortuna, fragilità &c. Esercitate gl'affetti.

Digitized by Google

Congresso secondo del secondo giorno.

Si propongono alcune diligenze da farsi dalla Nouizia Religiosa rauueduta per afficurare la sua nuoua elezzione dello Stato Religioso.

§. I.

Si spiega alla Nouizia per quali ragioni hà maggior seguito il Demonio nel Mondo insegnando bugie, che Giesù proponendo verità.

1. NOuizia. Eccomi à voi Reuerendo Padre per raccorre nuouo frutto dalle vostre vtili fatiche. Li pensieri, che mi auete suggeriti sono stati in gran parte da mè meditati; e se bene non posso dire di auer ciò fatto con l'applicazione delle potenze dell' Anima, che sarebbe stata necessaria all' importanza dell'affare, nel quale mi volete per vostra carità aiutare hò conosciuto in essi molte verità, alle quali non aueua io giàmai data retta; ed in queste riflessioni hò veduto quanto prontamente si custodiscano le suggestioni, che sotto la comparsa di Vocazioni vengono dal Demonio; e con tanta repugnanza si ascoltino; e con tanta resoluzione si lascino suanire le Vocazioni, che sono venute dal Figliuolo di Dio. E pure noi adoriamo questo per nostro Maestro; e con quello professiamo inimicizia eterna! E pure questo venendo à noi dice. *Ego veni ut vitam habeant, & abundantiùs habeant*; e di quello si dice. *Fur non venit nisi vt furetur, & mactet, & perdat* (*Ioan.* 10.) Mi è nato desiderio di sapere come ciò segua: credendo, che il saperlo possa cagionare in mè vna gran difesa; quondo la mia nuoua elezzione venga combattuta dalla moltitudine di quelle apparenze, che tanto preualgono alla verità.

2. Dir. Voi apportandolo vi marauigliate della sostanza del fatto: Io vedendolo hò occasione di merauiglia, e nella sostanza, e nel modo più di quello, che voi auete auuertito: Giesù Christo nel Tempio, l'vltimo giorno di vna delle solennissime feste, che in quello si celebrauano inuita à gran voce il Popolo concorsoui in grandissimo numero à venire à sè, offerendo sommi doni spirituali; anzi il donatore medesimo, di quei doni sommi, e diuini, che è lo Spirito Santo: e ne pur vno si accosta à lui per seguirlo. *In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens si quis sitit veniat ad mè, & bibat.* (*Ioan.* 7. 37.) Ecco il fine della vocazione, con la quale Cristo chiama: cioè l'estinguere con la pienezza della felicità la sete d'ogni desiderio; in modo, che la sorgente della contentezza stia, e sgor-

sgorghi dentro il cuore di chi la gode: *Qui credit in mè, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluentaque viuæ.* (*Ioann.* 7. 38.) E questa sorgente non mai verrà men; perche *hoc dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*, che giàmai gli auerebbe dal canto suo abbandonati; Mà non per queste chiamate, ne per queste diuine promesse fatte nel fine del Tempo, e nello sparire dell' occasione. *In nouissimo festiuitatis die*, al seguito di Giesù Cristo s'aggiunse per vno! La doue per far gente per l'Inferno; ed vnirsi al Demonio facendosi compagno delle sue pene eterne, non si richiedono nè voci, nè clamori: basta vn solo Demonio quantunque sia Muto; perche è inteso; & obbedito à cenni, e per leuarlo dal possesso ci bisogna la forza dell' Onnipotenza di Dio. *Erat eijciens Demonium, & illud erat Mutum.* (*Luc.* 11.) Ciò, che non fà il Figliuolo di Dio fatto Vomo, con tutto lo sforzo delle sue voci fà il Demonio muto, con vn cenno! A questo cenno contro Giesù, si aggiunsero al suo partito à turbe, à truppe, e Nobili, e Plebei, e dotti, e ignoranti, tutti armati di calunnie, per disonorarlo.

3. Vengo ora à sodisfare alla vostra domanda, e dico; che se guardiamo alle formole con le quali s'intima la corrispondenza alla Diuina Vocazione non si parla, che di rinunzia à tutto il Creato; di gioghi, di croci, di persecuzioni, di tormenti, di morti; onde colui, che non riflette, che queste asprezze sono tali precisamente alla Carne; non allo Spirito; che solleuandosi sopra la parte animalesca dell' Vomo, per la quale agli irraggioneuoli si eguaglia; vede il merito in quelle pene, come l'oro in massa, non purgato dall' Orefice; ò il Diamante rozzo non polito dal Gioielliere. L'ignorante pensa, che sia pena, la fatica dell' vno, e dell'altro Artefice; Mà chi è prattico considera non vno, mà amendue li stati dell' Oro, e del Diamante, e non istima l'opera dal principio; la stima dal fine; nel quale è terminata l'opera *Iustorum autem animæ in manu Dei sunt* (*Sap.* 3. 1.) *tamquam aurum in fornace probauit eos*; Ora, al lauoro dell' Artefice l'opera è soggetta: Mà terminato che quello sia, si vedrà in ciascheduno di quelli l'effetto del Diuino lauoro risplendere con gloria impareggiabile: *Quasi luna plena in diebus suis; & quasi sol refulgens in Templo Dei.* (*Eccl.* 50.)

4. In oltre l'Anima vmana è nell' infimo ordine dell'intelligenze; e non vede sè non per mezzo de' sensi; ed in confuso le cose spirituali. Nelle carnali, vede quello, che hanno in se di apparenza; e sono facili ad essere conosciute nella materia soggetta à sensi. Mà queste apparenze sono puerilità, che si accordano alla nostra piccola sfera; e come fanciul-

li le cerchiamo, inuogliati di quelle apparenze. *Cum essem parvulus loquebar vt paruulus, sapiebam, vt paruulus, cogitabam, vt paruulus*; dice l'Apostolo distinguendo lo stato materiale, dallo Spirituale. *Quando autem factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli*. Quelle erano materiali, queste spirituali. In quelle io procedeua da Fanciullo: in queste, opero da Vomo; e stimo le cose alla misura dell'Eterna Speranza; conoscendo quale ella è, e quanto fondata nell'esempio di Cristo, de' Patriarchi, de' Profeti, e di Vomini Santi, non ne' concetti puerili. *Videmus nunc per speculum in ænigmate; tunc autem facie ad faciem*. (1. *Chor*. 13. 12.) A questo specchio enigmatico dell'Eterno, non si affacciano li seguaci della Vanità; che amoreggiano le apparenze presenti de' sensi; e si lasciano da quelle tirare. La speranza virile cresciuta in Cristo ad età perfetta, fà capitale di quello, che sù la Diuina parola dal cuore sauio è desiderabile; e si vede con lo sguardo della Fede nell' Eterno.

5. Mà quel motiuo, che maggiormente fortifica il partito di Lucifero si è; la debolezza della Fede; per la quale gli Vomini mondani le cose incerte alle certe antepongono; nè credono con la fermezza douuta, che la virtù, ò presto, ò tardi hà da essere riconosciuta, e premiata; ed à proporzione il vizio abbia da essere punito. E pure è vero à dispetto de' Maluaggi, che la Diuina Giustizia nel suo trionfo *Reddet vnicuique secundum opera eius*. E lo dice lo stesso, che secondo la sua Vmanità da Dio è costituito Giudice vniuersale de' Viui, e de' Morti. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis; & tunc reddet vnicuique secundũ opera eius*(*Matt*.16.17.) A questa verità infallibile per l'autorità, e veracità di chi la dice, seruono molti forti Assiomi. A caggione d'esempio. La legge generale pubblicata nel cuore di ciascheduno, dalla raggione primaria, che costituisce l'Vomo nel grado raggioneuole superiore à Bruti; e nel modo, che può, nel foro della coscienza premia la virtù con gl'applausi; e col biasimo punisce il vizio. Secondo, dalla capacità della mente vmana che è capace dell'infinito, si inferisce con certezza, che questa desidera, e vuole vn bene infinito, senza il quale, il premio, che è terminato, in quella capacità sarebbe tormento tanto maggiore; quanto più chiaramente conosce ciò, che gli manca. Terzo cauasi dal consenso di tutte le Nazioni che hanno auuto punto di ciuiltà, che non hanno smarrita nel viuere alla brutale quella vmanità, che è propria della natura dell' Vomo. Queste hanno auuto tanto di luce, che, ò hanno tenuto esserui per il premio della virtù non premiata in questa, vn

altra

altra vita; e respettiuamente nella medesima la pena del vizio; in questa vita à bastanza non punito; e sè non hanno sostenuto quest' articolo ne' suoi proprj termini; come hanno fatto alcune Nazioni; l'hanno accennato per vn barlume naturale, necessario al buon gouerno delle Creature ragioneuoli. Certo, che con questi sentimenti di Natura vmana, si dimostra; che quantunque ciò, che si asserisce del premio della virtù, e della pena del vizio fosse falso; è desiderabilissimo per il buon gouerno di quelle, che tale non sia; anzi nè pure, che tale apparisca: & è degnissimo Assioma da regolare tutte le vmane azzioni. Concludiamo. Che si perde, sè questa Regola è falsa, col conformarsi à quella? Che si guadagna col disprezzarla; se questa Regola è vera? Voi lo vedete. Io vi hò informata di questi sentimenti, che à molte, e molte Donzelle Religiose non seruiranno; perche non hanno sfera capace di questi dubj. Mi sono mosso à darui notizia, perche potrebbe accadere il bisogno in qualche ondeggiamento di perplessità, mossa ò in voi, ò in altre, da tentazioni di Lucifero; che nell'operare per Dio nella vita Religiosa vi può apportar tedio, per debolezza d'intelligenza. Mà sopra tutto hò voluto, che auuertiate, che l'apparenze sono i scogli più pericolosi, doue vanno à rompere le verità, che non sono ben custodite, e vi fanno naufragj le meglio corredate Naui; se nella vita quei pericoli si trascurano; che nascano dalle apparenze. *Qui flent tanquam non flentes; qui gaudent tanquam non gaudentes. Qui vtuntur hoc mundo tamquam non vtantur; praeterit enim figura huius Mundi.* Questo Assioma Apostolico sia sempre il principio, e fine d'ogni vostro operare (*Corinth.*7.30.)

§. II.

Come l'Elezzione nuoua dello Stato Religioso fatta dalla Nouizia raueduta quantunque vera può suanire per sua colpa.

1. NOu. Hò inteso quello, che mi auete spiegato: e facendoci riflessione vedo, che di sua natura; e per colpa della Religiosa l'armi dell' apparenze sono più abili à penetrare il cuore di vna Nouizia mal contenta, che non sono quelle della verità, che sono insegnate dalla fede per assicurarla. Mà però io mi persuado esser vero ciò, che asseriscono alcune, che sono Religiose in questo Monasterio; cioè, che se quella vocazione in vigore della quale hanno eletto questo Stato, fosse stata vocazione di Dio; alle occasioni non sarebbe suanita in vn aperto pentimento; Poiche essendo fondamento dell' Elezzione allo Stato Religioso, quelle verità

tà, che furono suggerite da' i motiui approuati; durando quelli necessariamente, deue durare l'Elezzione Religiosa; che è effetto di quelle caggioni. Onde dicono, che essendo mancato quel feruore, che sosteneua in vigore quella elezzione; quei motiui, che lo cagionauano, ò non erano sussistenti à mantenerlo; in sè, ò nelle disposizioni della Nouizia in quelle circostanze. Non fù adunque l'elezzione suanita, effetto di vera vocazione; Mà bensì vn impulso di Spirito proprio, conceputo in occasione di qualche esortazione, ò predica, ò d'altro simile effetto superficialmente considerato; fomentato poi dall' interesse de' Parenti, ò da impegno di parola, ò da qualche diuozioncella, (come qui dicono) à qualche Religiosa particolare. E che ad esse era esagerato il commodo, e la quiete del Viuere Monastico; mà ne pure accennato l'incommodo e inquietezze del medesimo quale in sè era. Così esse dicono, ed io non posso negare, che mi caggionano qualche sollecitudine sopra l'elezzione, che hò fatta; e sopra la perseueranza in essa; Per giudicare sè la mia elezzione sia fatta in esecuzione della Volontà Diuina; ò così persuasa da voi.

2. Dir. Se volete supporre, se sia vero ciò, che queste Religiose dicono; cioè, che non è vera vocazione di Dio allo Stato Religioso quella, che non dura; sarà necessario concedere, che ne pur Giuda, che con voce sensibile, e chiara, ed efficace fù chiamato allo Stato di suo Discepolo dal Figliuolo di Dio, visibile, ed operatore di euidenti Miracoli; e Maestro di celeste verità; ebbe vera vocazione: poiche rinunziò à quell' altissimo Stato di perfezzione, e tradì in mano de' suoi Inimici il suo Maestro; eziandio doppo le proteste di non abbandonarlo mai nè partirsi dalla sua Scuola. *Dixit ergò Iesus ad duodecim: Numquid, & vos vultis abire? Respondit ergò ei Simon Petrus. Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes: & nos credidimus, & cognouimus, quia tù es Christus Filius Dei.* (*Ioan.* 6. 70.) Egli lo pose in cimento di maneggiar denaro, nella amministrazione delle limosine, date da' deuoti, per sostentamento de' suoi Religiosi Compagni; & esso si fece proprietario con i furti frequenti, e per denari vendè il suo Superiore, appropriando à sè il prezzo del sangue di quello. In oltre sarebbe necessario confessare, che niuno degl'Apostoli auesse auuta vocazione benche chiamati nominatamente; ed alcuni di loro, replicatamente da Giesù Cristo, che essi conosceuano per Figliuolo di Dio, per loro Maestro, e Signore. *Vos vocatis me Magister, & Domine; & bene dicitis: sum etenim.* (*S. Gio:* 13. 13.) ed aueuano riuelazione della loro elezzione per il futuro. *Non vos me elegistis; sed ego elegi vos, vt eatis, &*

fru-

fructum afferatis (*Gio*: 15. 16.) E pure di niuno di questi potrebbe dirsi, che auesse auuta vera vocazione; mentre Pietro replicatamente negò d'essere di quella Religione; anzi protestò, che nè pure conosceua di veduta il Maestro, che la professaua. E Tomasso fù infedele, à detti di quelli, che apportauano euidenza del fatto, nella Resurrezione di quello. E finalmente *Omnes relicto eo fugerunt* (*Matt.* 26. 56.) Tutti fuggendo l'abbandonarono. Adunque ampliando il cõseguente, se non è vocazione di Dio quella, che nel cuore del chiamato suanisce; doueremo dire, che non è vera vocazione diDio quella, per la quale è chiamato il Peccatore dallo Stato del peccato allo Stato di penitenza; perche quelli già vna volta assoluto Penitente, torna poi à ricadere di nuouo nel peccato già confessato. Mà come possono così francamente cotesle vostre Compagne sostenere di non auere auuta vera vocazione, sè l'vltimo atto della loro libertà, e determinatiuo di quella, fù in indiuiduo frà l'eleggere quello Stato Religioso di presente, qual era in sè; e quale appariua nell' esterno; per Istato da piacere à Dio, per le opere che di quello sono proprie; e l'eleggerlo fù atto della virtù della Religione, comandata dalla Carità verso Dio; accompagnato dalla fede, che à Dio quella elezzione piaceua, e dalla Speranza, che Iddio l'auerebbe con premio Eterno rimunerato: e così auerebbe risposto candidamente; sè in quelle circostanze, della sua elezzione fosse stata interrogata: ed esso dicendo, che la vocazione auuta è suanita; manifestamente concedono che quella, che era suanita era vocazione. Non nego però, che quantunque la vocazione allo Stato Religioso venga da Dio, tanto più facilmente possa suanirsi, quanto con maggior forza la Religiosa, che è chiamata, si appoggia ancora à motiui Temporali nell' eseguirla.

§. III.

Come possono auer luogo nella Vocazione di Dio li motiui Vmani.

1. NOu. Adunque auete per buona vna tal Vocazione! Io per me auerei creduto, che alla Vocazione di Dio per motiui di Eternità, disdicesse l'accompagnamento de' motiui Temporali: onde di questi non auerei fatto alcun capitale, per fondare la corrispondenza alla Diuina chiamata: perche tale non l'auerei stimata.

Dir. Questo sentimento, che voi dite è vn abbaglio, nel quale inciampa più d'vno; che per non distinguere la materia, attribuisce al Tutto quello, che è proprio d'vna Parte; e perche è molto vtile l'intelligenza di questa verità; Offeruate, che in due modi da vna

caggione, ò da vn fine può caggionarsi alcun effetto. L'vno è quando questo da quel fine intieramente, ed efficacemente dipenda, e quello da sè solo basta à ridurlo in atto. In queste contingenze, quel fine si chiama assolutamente caggione di quell'effetto. In questo modo niun interesse temporale vmano può essere caggione, ò fine assoluto, e totale di vocazione Religiosa, nel senso espresso di sopra: perche il voler promouere l'interesse, ò sia di robba, ò di onore, ò di dignità temporale, ò d'altro simile, non è moto, ò impressione, che sia eccitata dallo Spirito di Dio; del quale è proprio muouere al disprezzo dell' interesse, e di ciò, che il Mondo cerca, ed abbraccia; mà è moto dello Spirito Vmano proprio, che le vuole; e le cerca; ed à tutto suo potere le procura; e fugge quelle, che sono abbracciate da Giesù Cristo Signor Nostro; e non vuole imitare gli esempj, che ci hà lasciati per imitarli.

2. Nell'altro modo può accompagnarsi à quel Fine Spirituale, dal quale l'effetto dipende, qualche altra cosa, che con quel primo fine si vnisca, e faccia con esso vn fine totale, più facile ad accettarsi, e più potente à muouere l'effetto, che si pretende: e quest' altra cosa chiamasi ancor essa Fine; mà secondario; non abile à caggionare, mà à facilitare il conseguimento del fine preteso; e non dà semplicemente la forza per operare; mà l'aggiunge. In questo secondo modo può qualche interesse Temporale concorrere à facilitare la corrispondeuza alla vocazione, & ad abbracciare lo Stato Religioso. Così à caggione d'esempio, il leuarsi dalle brighe, e sollecitndini Mondane, che nel Secolo s'incontrano ad ogni passo; ò veramente L'aspirare à qualche commodo, che si troua nella Religione per viuere senza essere assediata dalle sollecitudini della famiglia: il godere la Compagnia di Persone sauie, e virtuose; lontane da' quei rispetti, e soggezzioni, che rendono molte amarezze nel Secolo; e simili, che nell' accettare la Vocazione, si considerano, come aggiunti. Niuno di questi motiui farebbe da sè eleggere lo Stato Religioso: mà questi douendo considerarsi, contribuiscono assai, non solo alla corrispondenza della Vocazione generale allo Stato Religioso mà ancora alla preelezzione, più d'vno Istituto, che d'vn altro, nella sfera medesima dello Stato Religioso.

3. Or questi Fini, quando sieno ne'limiti della douuta conuenienza, non impediscono assolutamente il merito della corrispondenza alla Vocazione Religiosa; che è volere vno Stato di Seruizio di Dio; al cui fine siano subordinate; e seruino di facilità alla nostra debole Vmanità. Modificano bensì il merito di questa corrispondenza, nella sfera del più, e del meno.

No

Ne vi sembri strano ciò, che io vi dico. Iddio medesimo chiamando il suo Popolo eletto all' osseruanza della sua legge; e volendola specialmente da' suoi Amicissimi Patriarchi adopra i motiui del premio Temporale; promettendo agl' Osseruanti *Terram lacte, & melle manantem* (*Deut.* 6. 3.) E si duole, che coloro, che erano chiamati al possesso di quella, ingratamente non facessero conto alcuno di questo motiuo di commodo temporale. *Pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem* (*Psal.* 105. 24.) Queste caggioni secondarie, e parziali vmane, che facilitano il passo dal Secolo alla Religione, in tutte le Vocazioni più, ò meno si ritrouano; e si considerano da tutti quelli, che per risoluere, deuono auer riguardo à tutto il bene; ed à tutto il male, che à quella risoluzione appartiene; come communemente succede nelle cose Vmane, nelle quali l'vno, e l'altro si ritroua; Onde se i fini secondarj togliessero la bontà alla Vocazione Religiosa in qualunque grado; pochissime sarebbero le vere, e buone Vocazioni. Il che viene disapprouato con raggione da' Maestri della vita Spirituale.

4. In oltre; se bene è vero, che tãto più e perfetta la Vocazione; e più sublime la corrispondenza, quanto e quella, e questa è più staccata e pura dalle cose Temporali; con tutto ciò parlando in genere; alla nobiltà del moto, ò impulso, che porta, ed inclina alla Religione; basta, che il primario fine sia da sè sufficiente à regolare, e mantenere la corrispondenza alla Vocazione, conforme à quello Stato Religioso, al quale la Donzella è chiamata; ed all' operare così nell' interno, come nell'esterno nella guisa che è proprio dell' istituto eletto. Si aggiunge, che crescendo nella Donzella chiamata il lume di Dio, si può, e si deue da lei megliorare, e purificare il fine della sua Vocazione Religiosa; rifondandola sopra fini sempre più puri da motiui vmani; sostituendo à quelli motiui, altri più perfetti; il che si può ottimamente, e deue procurarsi prima di fare la solenne Professione; ò almeno quanto più speditamente può, nel progresso della sua vita Religiosa; nel quale si suppone maggior cognizione, e stima delle cose eterne maggior amore à Giesù Christo Crocefisso: e più purgato desiderio di volere lui solo, ne da lui voler altro, che la sua Croce, per degnamente seguirlo. Così il prudente Giardiniere và staccando dall' Arbore seluatico, nel quale hà insitato vn ramo di frutto gentile, tutti li germogli proprj del seluaggio; accioche il ramascello nobile insitato, abbia tutto il nutrimento dalla radice comune, e nobiliti col suo frutto il tronco, che lo sostiene.

§. IV.

Come per colpa della Nouizia Religiosa suanisca poco à poco l'elezzione corrispondente alla sua Vocazione; per non applicare seriamente alli mezzi per mantenerla.

1. NOu. Hò auuertito ne' vostri ammaestramenti gli auantaggi, che hà il Demonio, seruendosi delle apparenze per allettare gl' incauti all' Obbedienza de' suoi cenni; dispreggiando quei beni veri, che propone alla nostra fede quel Dio, che è verità, e vita. Mi auete fatto conoscere come nella Vocazione di Dio per quanto già conosciuta rimbombi la voce sua; nondimeno può suanire, e con essa mancare nella Nouizia Religiosa l'elezzione già fatta. Sono ancora rimasta capace, che non ogni fine vmano impedisce la forza alla vera Vocazione; ne toglie alle buone ispirazioni il facilitargli l'acquisto del loro fine. Ora io vò congetturando, e mi persuado, che vi resti molto che dire in questo proposito: ed io non vorrei, che il desiderio in voi di esser breue, togliesse a me l'vtile di essere pienamente istruita.

2. Dir. Non vi è dubio, che la materia vniuersale è vastissima: con tutto ciò si può dare qualche lume sufficiente negli Assiomi particolari: per il quale l'Anima della Religiosa sia abile ad essere più copiosamente illuminata da quel gran Padre de' lumi eterni, che è Iddio. *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.* E la ragione della confidenza è fortissima: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturæ eius.* (*Iacob.* 1. 18.) Iddio è immutabile; e ciò che hà voluto, ha fatto. *Omnia quecumque voluit fecit.* Hà voluto ricrearui à nuoua vita, cauandoui dalle tenebre del peccato, e per quanto è in lui l'hà fatto; e se per voi non rimane, sarà così infallibilmente. Adunque sappiate valerui di quei lumi che egli in questa occasione vi hà largamente donati, e di quegli, che continuando gl' affetti della sua Diuina beneficenza, vi darà nel progresso della vita Religiosa: e sperate in lui, che vi assisterà con attenzione infinita, più che da Padre.

3. Nou. Così procurerò di fare; mà temo della mia debolezza; onde hò qualche desiderio di sapere qual presaggio, facciate alla mia nuoua elezzione: e vi prego à dirmi candidamente il vostro sentimento. Io parte in voce; parte in iscritto, vi hò aperto il cuore; e niente vi hò nascosto, di quanto può appartenere àquesto affare: Ne fò tal domanda per alcuna vanità, ò curiosità; ma precisamente per aiutarmi, lontana da voi, col vostro sentimento nel mio gouerno.

Dir. Prontamente condescendo al vostro desiderio, perche mi pare, che la notizia, che bramate, possa giouarui di molto. Et ad effet-

fetto che vi resti impresso nel cuore il mio sentimento, lo racchiudo nella parabola apportata da Giesù nostro Maestro, delle dieci Vergini; cinque sauie, e cinque stolte, per ammaestrarci, con quei sentimenti quantunque varj frà se, che nascono dalla fecondità propria delle Diuine Scritture, come dettate dalla Sapienza infinita di Dio; e rappresentarui quale sia lo Stato delle Vergini Religiose, che con voto si consagrano à Dio. Tutte le dieci furono chiamate à godere vna cena nuzziale, apparecchiata con quella douizia di delizie, che conueniua alle nozze di nobilissimo Personaggio, quale era il simboleggiato: cioè il Figliuolo di Dio. Seguì à questa Vocazione la pronta corrispondenza di tutte le dieci; senza che alcuna apportasse scusa, ò per il Tempo di notte, destinato all' incontro; ò per il tedio, à cagione; dell' incertezza dell'ora: E l'aspettare senza lamento: per le spese del mettersi in ordine per onorare lo Sposo con abbigliamenti proporzionati nella veste nuzziale; tutte dieci vennero ad assistere nella Casa dello Sposo, per esser pronte all' auuiso della venuta di quello, per andare ad incontrarlo.

4. Fino à questo segno non vi fù differenza dalle stolte alle sauie: poiche è queste, e quelle nella corrispondenza alla Vocazione furono eguali ed à quelle cose sodisfecero, che alla perfezzione di essa nell' elezzione si apparteneuano: Vi fù nondimeno vna differenza, che trascurata dalle Vergini stolte, fù cagione che restassero escluse per sempre dal godimento della cena preparata; e quello che più importaua; escluse ancora dalla buona grazia dello Sposo; e per quanto poi quello auendo emendato l'errore facessero istanza di essere ammesse esclamando *Domine Domine aperi nobis*; la sentenza fù irreuocabile. *Amen dico vobis nescio vos* (*Matt*.25.12.) Questa fù la differenza; che le Vergini sauie à suo Tempo ornarono le loro lampadi per onorare lo Sposo. Le stolte non si curarono di assicurare in Tempo l'ornamento di quelle lampadi, che doueuano seruire all' onore dell' incontro. Tanto importa non solamente assicurare la corrispondenza alla Vocazione di Dio, con eleggere ciò, che egli vuole; mà di più; l'assicurare, e perfezzionare li mezzi, che mantengono; e promouono l'elezzione fatta dello Stato, al quale la Religiosa è stata chiamata; ed hà corrisposto, senza adularsi; con supporre di essere à Tempo à rimediare ciò, che si è trascurato allora: e che la materia non è di grande importanza.

5. Or ecco il mio presagio sopra la vostra elezzione in questa parola. Io stimo, che la vostra vltima elezzione sia stata ottima; e che à Dio sia grandemente piaciuta; ed io considerando la vostra mutazione, frà gli applausi degli Angeli, che festeggiano per quella

escla-

esclamo con voci di giubilo. *Beati qui ad cænam nuptiarum agni vocati sunt* (*Apocal.* 19.9.) E voi oggi siete stata inuitata à questa cena; ed all' inuito della nuoua Vocazione auete corrisposto con nouità di feruore, e di spirito: ed auete calpestate le vostre passioni, e disprezzati quei sentimenti mondani, che predominauano il vostro cuore con tanto pericolo dell'Anima vostra. Giesù sopra di voi hà pensieri di pace, non di afflizzioni, ed hà voluto essere vostro liberatore dal Mondo, che è carcere di schiauitù: vuol farui beata nella casa sua, che è casa di vera felicità. *Beati qui habitant in domo tua Domine.* Questa parte risguarda il presente. *In secula seculorum laudabunt tè.* E questa risguarda il futuro eterno. (*Psal.* 83.) In questo Stato, egli vi hà inuitata con altre Vergini Religiose, ad andare ad incontrarlo, co' passi dell' Anima; ed onorare le sue nozze. Auete da portare nelle mani lampada accesa, ben prouedute d'oglio; nè basta, che ve ne sia tanto; che si possa cominciare, mà deue durare fino al fine dell' incontro, e venuta dello Sposo. Ecco ciò, che io bramo da voi per assicurare alla vostra nuoua elezzione felicissima, ed ottima riuscita. Non vi fidate della vostra nuoua elezzione: A nulla vale, se non la perfezzionate; promouendo sempre à maggior perfezzione i mezzi da praticarla in fatti. Il cominciare ad ornare le lampadi, ed accenderle fù fatto da tutte le dieci Vergini, così sauie, come stolte: ma per il mantenerle accesse, e risplendenti; senza timore che si estinguessero nel meglio, e fù atto prudente solamente nelle cinque Vergini Sauie; il prouedere di alimento li loro lumi, con abbondanza. E' quantunque auessero fatte le loro diligenze; non lasciarono gelosamente ancor nel fine, di temere del successo possibile. *Nè fortè non sufficiat nobis, & vobis.* E pure lo Sposo era arriuato; e già per così dire aueua il piè sù la soglia della porta. Tanto importa, e tanto stimà l'assicurarsi in ogni sua parte, chi hà à cuore l'interesse d'eternità.

§. V.

Come frà le diuersità de pareri può la Nouizia Religiosa operar sicura nell' elezzione de mezzi per perfezzionare l'elezzione fatta dello Stato Religioso.

1. NOu. Vedo ancor Io l'importanza di assicurare per quanto si può l'elezzione fatta da mè per corrispondere degnamente à quella: ma non sempre l'elezzione de' mezzi particolari, che applicare si possono; è così facile: poiche sopra l'istesso effetto, spesso vi è diuersità di pareri: e chi vuole rigori; e chi ama le ageuolezze. Chi stima sicuro lo stringere, e chi lo crede pericoloso onde è, che agitato lo Spirito di chi hà da opera-

rare frà dubj; resta frà quelle agitazioni irresoluta; e qual Passaggiere in faccia à vie non conosciute, non sapendo se sia fuori di strada, ò nò; segna i passi con l'angoscie?

2. Dir. Niuno mette questo peso grauissimo al vostro intelletto, che prima d'operare mettiate in accordo i dispareri de' Santi Padri, de' Teologi mistici, de i Maestri della vita spirituale, che tutti vogliono l'ottimo, quantunque siano diuersi nell'insegnare il modo di conseguirlo. Nell'esercito di Dio viuente; Dio dell'armate, altr'etanti sono i Colonnelli, diciam' così, che commandano, quanti sono i Reggimenti, che sono assoldati: mà l'Armi che questi adoprano nel combattere sono diuerse. Tutti combattono per l'vtile, ed onore del loro Principe, ma ciascheduno lo fà, adoprando quelle armi, che adoprano li Soldati del Regimento, nel quale esso è arrollato: perche quello stima, che sia più à proposito, per debellare il nemico, che si oppone; e se di quelle si è ben seruito, hà fatto l'ottimo; ed ha meritato l'applauso di valente Soldato. Ecco il caso vostro. La Chiesa di Cristo è agli inimici suoi vn esercito formidabile. *Terribilis ut castrorum acies ordinata* (1. *Cantic.* 6. 3.) Questo esercito è commandato da lui in Persona. *Et vidi Cælum apertum, & ecce equus albus; & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & verat; & cum Iustitia iudicat, & pugnat*. Queste sono le pregiatissime sue qualità (*Apoc.* 19.) *Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regnum, & Dominus Dominantium*. Or questo gran Rè *habet in capite eius diademata multa*: E sono insegne di gloria guadagnate à lui dal valore, dirò così, de' Soldati, che militano ne' suoi regimenti diuersi, sotto il Commando de' suoi Officiali. *Et exercitus qui sunt in Cælis sequebantur eum, in equis albis*. Questi Commandanti hanno armi diuerse, e sono in più gradi. Quello, che fù al nostro proposito si è; che si riconoscono in essi i Santi fondatori delle Religioni; Tutti intenti à guadagnar Corone, e diademi à Cristo, loro supremo Capitano, e Rè, mà frà le molte, ciascheduno hà la propria sua, diretta à qualche suo fine particolare; ed all'acquisto di qualche virtù sua propria. In queste squadre hanno luogo ancora le Vergini Religiose, che superando la debolezza del sesso, sotto varj istituti *sequuntur Agnum quocumque ierit*. E' si studiano di combattere ancor esse; e di vincere per acquistare nella Vittoria al suo Rè il suo particolar diadema; eleggendo nell'vso de mezzi per mantenere, e promouere la Vocazione, quelli, che sono più conformi al proprio istituto. Or che potete voi temere ne i vostri dubj del più sicuro, ò del meglio per voi; auendo nella vostra Religione tante Anime grandi, e di insigne Santi-

tà,

tà, che con tanta sicurezza nella pratica del vostro Istituto, vi precedono, fino sù gl' Altari? Che direste voi eziandio inesperta, se passando alla vista d'un esercito schierato, vedeste nel mezzo di vno squadrone di Moschettieri vn Soldato disarmato, con in mano vna frombola da lanciar' sassi: così apparecchiato à combattere, perche à Dauid pastorello riuscì con essa atterrare il Gigante Golia, che era vna Torre di carne; e scompigliare con la sua Vittoria l'esercito filisteo? Voi lo biasimareste; e con raggione. Mà con non minor raggione sareste schernita voi; se anhelando alle Vittorie della Santità nell' istituto del Patriarca S.Benedetto, vorreste ridurre in prattica nel viuere di S.Scolastica, i rigori lodati nell' istituto di Santa Chiara.

Nou. Resto capace, che doue può far armonia l'opera che si suol fare, con l'istituto, che si professa, sarà sempre bene, l'accordare l'vna con l'altro: Mà non tutte l'opere, che si possono fare dalla Religiosa à quello istituto si possono riferire, ed in tal caso che farò Io.

Diret. Non hò giàmai creduto, che il domandar consiglio, specialmente in occasione di detto, ò fatto, che porti seco considerabili conseguente; non sia atto degno di lode anzi hò à mente l'assioma del Rè de Sauj. *Filij nihil facias sine consilio, & post factum non penitebis*. (*Eccl.*32.24.) Ed è ancora questo, appresso gl' vomini di sapere, vn importante Canone di prudenza: e tanto più vtile nella pratica; quanto la materia, della quale si tratta, è più importante. Ne deue chi che sia ridursi à sua confusione il domandar consiglio. Giesù Christo Figliuolo di Dio fatto vomo, per esempio nostro, lo praticò; domandando parere à gli Apostoli suoi; in contingenza di prouedere di ristoro molte migliaia di Persone, che lo seguiuano: *Et cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum vnde ememus panes, vt manducent hi?* (*Ioan.*6.5.) Ben sapeua egli ciò, che far voleua per opera della sua Onnipotenza. Ma volle onorare con la sua prattica, la sauia modestia, di chi al suo sapere vuole aggiungere ciò, che può cauarsi dal sapere altrui; per operare ò meglio, ò con maggior sicurezza, quel medesimo, che si vuole operare.

4. Può bensì errarsi nell' eleggere il soggetto da chi si vuol' domandare il consiglio: ed in questa elezzione si possono prendere grauissimi abbagli; eleggendo Persone poco, ò niente à proposito, per consigliare nella materia presente. O, direte voi, egli è vn grand' vomo! Siasi. Bisogna vedere se è tale nella materia, sopra la quale si vuole il consiglio. Così: se volete fare vn viaggio, in paese à voi sconosciuto, e pericoloso, sia per terra, sia per mare, non chiamate per guida vn Architetto, che sappia

pia gouernare vna fabrica eccellentemente: ò per piloto vn gran Soldato, che non abbia giàmai posto piedi in barca; quantunque sia stato à fronte di vn esercito. Se voi siete assalita da febre maligna, che vi minacci la morte; non chiamate à difenderui il primo, e più famoso Auuocato, che sia ne' Tribunali; mà bensì, il più pratico, e più stimato Medico, che sia nella Città: il quale non con le dottissime scritture in *iure*, mà con le ricette, prescriuendo medicamenti, si opponga à progressi della malatia; che all' infermo minaccia la morte: Ecco l'errore nel caso nostro. Che sà delle materie di Spirito Religioso, il Corteggiano? Che, il Mercante? Che il Soldato! Che il Politico? ò d'altra simile professione ciuile, ò popolare? Ne pure auete à gouernarui con fini singolari, di persona, che hà per assiomi di spirito le strauaganze del suo ceruello; adoratore delle sue fantasie sregolate. Forsi à voi parerà d'essere angustiata di molto da ciò che io vi dico, obligandoui ad esaminare le qualità de' Consiglieri, à quali ricorrete per auere il Consiglio. Mà qual libertà (direte voi) è in mio potere, stando racchiusa nelle mura di questo Monasterio, ed essendoci prohibito il trattare con gl' esterni? A questa vostra replica vi rispondo, che sempre, ed in ogni caso, che tutti gl'altri Consiglieri vi manchino e quando il risoluere, non ammettesse dilazione; per prendere consiglio da buoni, e Prudenti Direttori voi potete consigliarui con Dio. Esponendo à lui, nell' orazione, il vostro bisogno: e che ne auuerrà? *Beatus homo quem tù erudieris Domine, & de lege tua docueris eum* (*Psal.* 93.12.) Il conseglio, che auerete, vi assicurerà la felicità eterna nell' operazione dell' ottimo. Egli è sempre pronto à daruelo; se voi sete disposta à riceuerlo. Poneteui dunque alla presenza di Dio, ed esaminate la risoluzione di quel fatto, sopra del quale bramate consiglio; riflettendo alla presenza di Dio, se il Santo Fondatore del vostro Istituto l'approuasse! Se gli Angeli; se gli Apostoli, se li Santi vostri Auuocati, se Giesù Figliuolo di Dio. Passate auanti ed'osseruate quale sarà il vostro sentimento, sopra quella risoluzione, che volete fare, nell' vltimo passo, che farete; andando à renderne conto al Tribunale di Dio, che vi hà da giudicare; e che vorreste voi auer risoluto di fare in queste congiunture, nelle quali voi siete. Quella buona direzzione, che risulta da questo esame à vostro fauore, è il consiglio che Iddio vi dà nel vostro dubio. Ma fosse pure in piacere di lui che à quello vi rendeste docile in ogni sua parte! *Vtinam saperes, & intelligeres, & nouissima prouideres?* (*Deut.* 32.) Questo dono di sopraumana prudenza à fauore del Popolo suo, chiedeua il legislatore Mosè.

§. VI.

Delle affezzioni mondane, che impediscono alla Nouizia rauueduta il mantenere la nuoua elezzione dello Stato Religioso.

1. NOu.Ed oh'volesse Iddio,che io sapessi almeno desiderare l'vso retto di vn così bel dono, della Diuina Pietà! Almeno per dispormi ancor io come posso, ascolto con sodisfazione ciò, che mi può disporre à praticare quella diuina prudenza, che con dependenza da lumi celesti, è regolatrice del Tempo futuro. Desidero per tanto, che per la pratica, che auete de' Monasterj mi informiate di quelle cose, che possono intepidire la nuoua elezzione, che io hò fatta dello Stato Religioso; ed à poco à poco farla in tutto suanire, e rimettermi nell' antiche malinconie, e dissapori delle cose spirituali.

Dir. Io non potrò darui in questa materia quel pieno ragguaglio, che voi bramate: perche ella è vasta, ed il tempo non dà la commodità necessaria per digerirla in breue. Vi dirò quello, che mi hà insegnato l'esperienza di molti Anni; ed è: che niente fà suanire così presto nell' Anima l'amore allo Stato eletto della Religione, quanto quelle affezzioni mondane, che sono fomentate dalle Religiose, e le chiamano, *Deuozioni* queste ò vanno à terminare dentro il medesimo Monasterio, alla Persona di altra Religiosa: ò pure fuori del Monasterio hanno per oggetto vomini di Mondo, che vanno alle grate; siano di qualunque professione si voglia. Le affezzioni di questo primo genere, sono più facili à trouarsi in quelle Religiose, che in altre; le quali hanno eletto lo Stato Religioso, e lasciato il Mondo così volontariamente, come il Mercadante, che si troua in naue in mezzo alla tempesta, getta di sua mano le sue merci medesime, per alleggerire dal peso pericoloso la naue; e saluare la vita dal sourastante naufragio: Così queste essendo al Mondo, e vedendosi in procinto di affondarsi nelle miserie della pouertà, precipitando al basso; allegeriscono la conuenienza della Dote, l'accompagnamento delle spese necessarie, e la Religione cuopre con la sua veste queste Miserie che sarebbero scoperte al publico dalla Pouertà: e la Politica fa figura di Pietà. Non sono queste solamente facili à soggettarsi al cimento delle affezzioni Mondane: ma appassionatamente le fomentino. Vi sono altre cagioni ancora, che le producono; e le mantengono, per il bisogno d'appoggiare altre; ò d'essere appoggiate nel medesimo Monastero ne loro interessi, che allucinate da questi, promouono l'affezzione mondana, e la credono Carità.

2. Nou. Appunto desideraua di essere informata come possa io cono-

noscere, e distinguere in pratica l'affezzione mondana ne' Monasterj, dall' affetto Religioso. A me importa il saperlo; per non restare ingannata, doue l'occasioni dell' inganno non possono sfuggirsi; e le perdite hanno tratti successiui, in graui, ed importanti conseguenti, che à voi saranno ben noti.

Dir. In queste materie d'affezzioni, lascierò, che i Santi Padri e Dottori di Santa Chiesa parlino per mè: ed accioche dal loro parlare ne abbiate memoria, vi lascerò scritto, in riguardo alla prima sorte di affezzioni, che nel Mondo piccolo de' Monasterj si mantengono, quello, che dice il Serafico Dottore S.Bonauentura, di cui vi porto i sensi; adoprando la nostra lingua materna. (*Al cap. 16. de process. Relig.*) Egli descriuendo queste affezzioncelle mondane, parla così.

3. Il primo indizio delle affezzioni mondane è nelle conuersazioni, che frà di loro tengono quelle, che così si amano. Poiche se l'amore è spirituale; quelle nelle conuersazioni trattano di Dio, e di cose, che à Dio si riferiscono. Mà se l'affetto è vizioso, non trattano in alcun modo di cose spirituali; poiche essendo questo Amore Mondano, amore di trattenimento; se ne và tutto il discorso in ciancie, galanterie, e leggierezze; essendo l'Ordinaria materia de' loro discorsi il trattare per lo più del molto, che tra di loro si amano; e di chi ama più dell' altra nelle occasioni, che si rappresentano: ed in queste vane dicerie si passano inutilmente le ore, e si sprega il Tempo, che à Cristo nella vita Religiosa è consacrato.

Il secondo Indizio dell' affetto mondano è la partialità del tratto scambieuole dell' vna, con l'altra; che sempre si trouano insieme: e doue stà l'vna, l'altra si ferma, e doue và l'vna, l'altra la segue: ne pare, che da quella si possa staccare, ne viuere senza lei: dal che nasce domestichezza imprudente, con perdita del rispetto, e decoro, che allo Stato Religioso conuiene: Questo decoro si conserua dall' amore spirituale in vn amoreuole grauità di sembiante affabile, e lieto; che alletta con l'vmiltà, mà non si auuilisce con bassezze indecenti. Mantiene nel tratto il rispetto al suo grado, mà non l'esigge con la superbia.

Il terzo indizio è l'inquietezza del pensiero, e la perturbazione del cuore di chi ama, se stà lontana da quella, che ama: ne sà che faccia, con chi parli, à chi dia retta, dubitando del suo affetto: e se per alcun suo bisogno ricorra ad altre. Onde è diuertità da queste turbazioni dal recitare l'Officio in coro; dal meditare, ò coltiuare alcun buon pensiero; ò corrispondere con attenzione alle diuine ispirazioni. E se stà col corpo, nella Chiesa, stà con l'Anima nella Camera della sua deuota; e non vede l'ora d'essere con quella; onde le

funzioni regolari, che risguardano l'opere di Religiosa pietà gli sembrano longhissime; impedendola d'essere con chi ama. L'amore spirituale non è così: mà quanto più ama in Dio, l'oggetto della sua beneuolenza; tanto più stà rassegnata, sopra di quello; e più quieta in Dio: e con quiete, e silentio tanto più viuamente alla protezzione di quello lo raccomanda.

Il quarto Indizio di questa affezzione mondana, e l'altro inconueniente di queste amicizie è, l'Impazienza; dalla quale la persona, che ama, si lascia trasportare, quando vede, che la sua amica pone gl'occhi in altra. L'Inuidia, se vn altra à quella dona qualche cosa, la quale essa non può dare: le gelosie, se quella ad altre fù buona cera, ò si addomestica. E di quà nascono le grossezze, le risse, le gare, le discordie, che se bene molte volte portano in faccia altri pretesti nondimeno sono effetti di quella sregolata passione. Questo trauaglio nasce dall' amore vizioso; che volendo far suo quello, che ama; e volendo esser solo à goderlo sente dispiacere, che alcuno contro sua voglia entri à parte di quella corrispondenza, che egli vuole esiggere tirannicamente da chi ama. L'amore spirituale contrario al Mondano si rallegra di vedere, che altri voglia bene à chi egli ama: ne mai è più contento, che quando sà, che molti conoscono la bontà ed il merito, che egli conosce; ed amano quello, che egli ama, come meriteuole d'essere amato.

Il quinto Indizio dell' amore vano, e disordinato, è l'ira e la perturbazione, che in occasione di disgusto possa frà quelle, che si amano con questo amore: poiche à quella medesima misura, che il loro amore esce fuori de' termini della carità ben ordinata; se si troua frà di loro vna benche piccola causa di disgusto, eccedono anche i termini di vn ragioneuole risentimento, odiandosi con disordine eguale à quello, che aueuano tenuto in amarsi; donde nascono le querele immortali di vna contro l'altra: il rinfacciarsi i beneficj, che scambieuolmente si sono fatti: & il discoprirsi i difetti occulti, che sanno l'vna dell' altra ciascheduna per loro difesa. L'amore spirituale per il contrario è tolerante: e paziente; e se della persona amata si duole, non è per l'aggrauio, che hà tolerato nel proprio danno; ma per il difetto, che quella hà commesso: e del suo dolore si serue di stimolo per darle per bene di quella, con spirito di piaceuolezza pronto rimedio; e con benigne parole l'ammonisce, facendole conoscere il suo difetto; e suggerendole buoni consigli per emendare l'errore, e più piacere à Dio.

Il sesto Indizio si conosce, auuertendo con quali alimenti si nutrisce, e cresce quell' affezzione. Poiche l' affezzione mondana si fomenta con regali di cose, che ò per la qualità, ò per la quantità, ò per

ò per la frequenza alla pouertà promessa à Dio , ed allo Stato Religioso non si confanno . Con che più si stringe chi ama ad essere riamata con il laccio dell' interesse , e spesso col fomento di cose vane indecenti secolaresche si procurano di stabilire la dependenza. L'Amore spirituale si mantiene con gl' atti proprj della Carità , secondo il precetto di Cristo . *Hoc est præceptum meum , vt diligatis inuicem , sicut dilexi vos* . (*Gio*: 13. 34.) l'Orazioni feruenti , che per quella si fanno : l'aiuto ne' bisogni dell' Anima : il soccorso nelle necessità del corpo ; e specialmente nelle malatie lunghe, nelle quali il senso troua al seruire gran repugnanza , il consolarla nelle afflizzioni ò sue , ò de' suoi , e sollevarla nelle miserie , sono quelle opere , con le quali l'Amore spirituale si nutrisce , e si fà robusto , per trionfare di quel Amor falso , che disdice alla Religiosa .

Il settimo Indizio dell' affezzione Mondana è, che la Religiosa , che la mantiene , s'interessa nella difesa della sua Amica , ò à torto , ò à raggione contro tutte le altre Religiose osseruanti ; e specialmente contro il zelo della Superiora, quando voglia correggerla , conforme , che la Regola del Monasterio , ò il debito del suo Officio richiede : E quindi nasce l'auuersione alle Religiose più prudenti, e che hanno più à cuore il buono Stato del Monastero . Quindi le partialità , l'impegni delle difese , e lo spalleggiare le pretensioni ingiuste della sua amica ; ed il sostenere impegni irraggioneuoli ; con disturbo , e strepito grande del Monasterio, e della Religiosità, che in quello si professa . Per il contrario l'Amore spirituale hà gl'occhi di lince per vedere li difetti della Persona, che ama ; & alla misura , con la quale veramente l'ama , desidera in quella l'emendazione di quei difetti , che ò essa , ò altra in quella hà auuertiti : ed à questo effetto , le porge aiuto , ò à lei lo procura da chi può darglielo . Questo genere di affezzione è nobilissimo; perche con esso si imita l'affetto di Dio verso quelli , che ama , che amando il suo Amico non guarda ciò , che gli piace ; mà ciò che gli gioua .

4. In questi sensi parla il Serafico Dottore, e già che nell'Idioma latino non sete affatto straniera , leggete le sue parole , sè ne auete commodità al luoco citato, che vi potranno seruire in alcuna occasione , per aiuto così vostro , come altrui . Queste affezzioni mondane indeboliscono nella Religiosa l'elezzione fatta dello Stato Religioso à tal segno , che suanisce : cioè la Religiosa si pente , e le dispiace di auer fatto quel passo , e quanto à sè , con Apostasia mentale , torna col cuore al Secolo , quantunque col corpo per forza resti nel Mouasterio .

§. VII.

§. VII.

Come si estingue lo Spirito Religioso nelle affezzioni Mondane con le vane conuersazioni degl'Esterni alle grate.

1. Molto più, che da queste affezzioni Mondane domestiche riescono di graue danno quelle, che nelle conuersazioni vane con gli esterni le mantengono alle grate; nè vi è veleno più di questo maligno per estinguere lo Spirito della Religiosità nel cuore di chi hà eletto lo Stato Religioso, e farla pentire della sua elezzione. Paolo Apostolo scriuendo à Tessalonicensi conuertiti dice così. *In omnibus gratias agite. Hæc est enim voluntas Dei in Christo Iesu in omnibus vobis. Spiritum nolite extinguere* (*Tessal.* 1. 5. 19.) E pure non scriueua precisamente à Religiose; mà à Cristiani d'ogni Stato; auuertendoli à non estinguere in sè lo Spirito di Cristiano, che è Spirito di Giesù Cristo; mà che sia custodito in modo, che la vita loro fosse vn perpetuo rendimento di grazie alla Diuina Pietà; per l'opere, che faceuano, animate dallo Spirito Santo. Or quale Spirito sia quello, che si anima, e si rauuiua nelle Conuersazioni oziose; ed i trattenimenti con gli esterni, à quali si porta affetto, non saprei facilmente ridirlo; quantunque sia facile il riconoscerlo.

Nou. Io per me vedo i pericolosi consequenti, che si possono inferire dalle affezzioni di questa sorte: e me nè guarderò, con l'aiuto di Dio. Mà non tutte le Religiose di questo Monasterio sono pronte à condannarle come male; sè sono considerate nel grado, quali si suppongono cioè di vn trattamento Ciuile: e si adirano, se s'impugna da qualche altra Religiosa il loro parere: stimando inciuiltà il negarlo; ne le mancano raggioni da far comparire il disordine, per medicamento. Padre mio io vi prego à non scandalizzarui, se vi ridico qualche imperfezzione, che passa qui frà noi. Nel Cielo ancora chi era Angelo per natura, si fece Demonio non per il luogo; mà per sua colpa: e nella scuola di Cristo gli Apost. per debolezza di natura diuēnero Disertori: e dopò mille proteste in cōtrario e nell'Orto di Getsemani, *Omnes relicto eo fugerunt.*

2. Vi è in questo nostro Monasterio vna Religiosa Anziana, di ceruello assai gagliardo; e communemente è temuta, anche dalla Superiora: Questa hà voluto che vna sua Nipote giouane di poco senno si vestisse Monaca in questo Monasterio: e per il bene della Pace, nel Capitolo fù ammessa alla Professione, che fece, pochi mesi sono. Ora dà fastistio alle più discrete vna tal corrispondenza, che questa hà presa alla grata: doue lungamente si trattiene con vn giouane Caualiere,

che

che come essa dice, viene à dare, e riceuere scambieuole trattenimento. Il mormorio delle Monache più antiche è venuto all'Orecchie della Zia, che accesa nelle furie altamente si duole, di essere offesa da loro lamenti; indiscreti. Che la giouane era di complessione delicata soggetta alle malatie, pericolosa di dare per la malinconia in qualche male lungo, che la consumasse; e che quel diuertimento onestissimo, non se le doueua impedire; non vi essendo male alcuno. Alli sentimenti di questa Monaca, aderiscono alcune poche; mà sono tante, che bastano ad impedire l'esecuzione de' buoni ordini del Superiore, che vi sono sopra queste materie: Io auerei ben caro di sapere per mia maggior fermezza qual sia il vostro parere.

4. Diret. Vi contentarete, che io ve lo dica; in vna ponderazione nobilissima di S. Gio: Crisostomo; fatta da lui nell' homilia 16. sopra la Sacra Genesi. Osserua il Santo Patriarca, che Iddio creò Adamo adornato pienamente di tutte quelle prerogatiue, che si poteuano desiderare nella sua specie; di cui egli doueua essere, e Principe e Capo, e lo volle in tutte le parti perfettissimo, come ancora conueniua, che fosse vn opera della quale Iddio si dichiaraua di essere l'Artefice, in modo, che si puorè dire à lui con pienissima verità sopra quest' opera *Minuisti eum paulò minus ab Angelis: Gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manum tuarum. Omnia subijecisti sub pedibus eius* (*Psal.* 8.) Egli fù il più bell' Vomo, il più gratioso, il più dotto, il più sauio, il più eloquente dicitore di quanti mai sarebbero per essere frà gli innumerabili suoi Posteri; de' quali niuno sarebbe già mai à gran lunga arriuato à quel segno, nel quale egli era in sommo grado pesettissimo. Creato, che l'ebbe, volle il Creatore, che egli pratticamente vedesse nel paragone, l'inalzamento delle sue qualità, sopra tutti i viuenti; in modo che in tutte le Creature *Adę non inueniebatur adiutor similis eius*. Egli era felicissimo mà mancaua chi l'aiutasse à crescre le sue felicità con il riflesso, ed amore scambieuole, per la somiglianza *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi*. (*Gen.* 2. 18.) Con questo decreto, Il liberalissimo Creatore raddoppiò con la sua Onnipotente liberalità il beneficio fattoli; e non da materia estranea di alcun altro viuente; mà dalla sua stessa sostanza, acciòche fosse potentissima naturalezza l'Amore scambieuole, della Costa medesima di Adamo dormiente, formò Eua; ed à proporzione della qualità dello Sposo, cui la destinaua per isposa, l'arricchì di tutte quelle prerogatiue di bellezza, di grazia, di auuenenza, di sapere, delle quali nell' ordine naturale poteua esser capace vna Donna, nata (dirò così) dal-

dalle mani di Dio, e fatta con applicazione, & Amore, per felicitare maggiormente il suo caro amico Adamo: *Et ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem, & adduxit eam ad Adam*. Et auendoli riuelato, che quella era vna parte del suo tutto, e l'artificio, con il quale per lui l'aueua creata, la consegnò à lui per isposa, dotata di quelle eccellentissime prerogatiue, che l'inalzauano sopra tutti i viuenti.

Adamo attonito nel vederla, auendola contemplata con tutta l'accuratezza del suo grandissimo intelletto, già nel suo cuore trouolla degna di essere sua Compagna, anzi protestò, che la conosceua, e l'amaua come vna cosa medesima con esso lui, carne della sua carne, ossa delle sue ossa. Quindi stendendo lo sguardo al Tempo auuenire, preuidde, che all' esempio suo li posteri suoi all' Amore verso le loro Spose nel loro cuore, auerebbero dato il primo luogo, eziandio in concorrenza dell' amore douuto à quelli, à quali l'Vomo per la generazione doueua la vita. *Propter hoc relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhærebit ad Vxorem suam & erunt duo in carne vna*. (*Mar.* 10. 7.) La Sacra Scrittura, (vdite prodigio?) nou fà menzione, che Eua così stimata; così amata, così beneficata, in queste contingenze, dicesse nè pure vna parola di gradimento dell' affetto dello Sposo suo; nè che lodasse la beneficenza del suo Creatore; vmiliandosi al suo volere. Lasciata, che fù da Dio in potere del suo Sposo, gli voltò le spalle; e girando sola quà, e là per il Paradiso, al termine di quel delizioso luogo, si abbattè à caso, come à lei ne parue, con vn gran Serpente, inuasato dallo Spirito del Dragone Infernale, che ne riportò il nome; così chiamato nelle Diuine Scritture. Con quello, che l'aspettaua nell' insidie, aprì confidenza, manifestò gl'interessi importantissimi, della loro vmana felicità, ascoltò i suoi consegli, e ponendo in dubio gl' ordini di Dio, obedì alle sue voci, trasgredendo il Diuino Precetto; esponendo sè, & i suoi Posteri ad infinite Miserie, ed alla morte perpetua. In vn fatto, che la faceua Inimica di Dio, prima di farlo, con lo Sposo suo non nè fece parola, per auerne il Consiglio, doue l' interesse commune era grauissimo, ed il Massimo di quanti ne poterono già mai succedere. Or che consiglio auereste voi dato ad Eua, se per impossibile vi fosse ritrouata in queste circostanze? Auereste voi detto, che doppo vn sì grand'eccesso di amore dello Sposo suo, à cui Iddio medesimo l'aueua Sposata, gli voltasse le spalle, per andare à trattenersi à discorrere à sola à sola senza niuna difesa con vn Serpe, nel quale parlaua il Diauolo? L'auereste detto, che in vece

vece di confidare i sentimenti dell' Anima sua con quello, à chi Iddio l'aueua data in custodia, aprendogli il Cuore, gli confidasse ad vn Mostro, che sorprendendola in cauta, poteua trionfare delle sue rouine? L'aueresté proposto, che in vn Consiglio, nel quale poteua nasconderfi vn tradimento, essa si fidasse de' suoi capricci; senza volerne vdire il parere del suo sposo, che sapeua tanto più di lei? Certo, che nò. Or come adunque potrei io già mai approuare, che vna Donzella data per isposa al secondo Adamo innocente Giesù Cristo, dall' Eterno suo Creatore, spinta da affetto Mondano e voltate le spalle à lui, senza auere vn minimo riguardo à suoi giusti voleri, per andare à parlare sù l'orlo della Clausura, à chi l'aspetta (sè non per altro fine peggiore) per farle perdere il tempo, e la quiete del cuore, ò con domestichezze improprie del suo Stato, ò con Cicalecci Mondani? Come posso approuare, che da questi, che nè pure osseruano il Decalogo; nè rispettano gli Ordini de' Superiori, si cerchi consiglio, in qual modo debba ella gouernarsi nel Monasterio; per acquistare la perfezzione; e quale stima debba fare dell' Osseruanza Regolare? E come mai senza tradire Dio, e la mia coscienza potrei dire, à chi mi domandasse parere; che non vi è male, nel lasciare di stare vnita à Giesù Cristo, per acquistare l'amicizia, e la confidenza col Serpe; che parla, e discorre, e fà da Amico zelante delle sodisfazioni di quella. Vn Serpe animato da Spirito Infernale condannato all' Inferno aprirà ad Eua la Porta del Paradiso Celeste sù la sua parola! *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum!*

Nou. Il vostro Zelo mi edifica: Mà però queste diranno; che ciò, che auete detto si auuerà, quando il male che nella Giouentù, si troua, è proprio di questi tali diuertimenti: non quando essendo indifferenti, sono consigliati dalla necessità di accomodarsi alla debolezza giouanile, che à più stretti rigori non regge: E' quando così sia; in questo, che male ci è?

5. Dir. Che male c'è? E quale adunque è quel male, che con tanto zelo, e così vniuersalmente vogliono esterminare nella Chiesa di Cristo da' Monasterj, vietando queste amicizie, e questi trattenimenti, li Sommi Pontefici; li Sacri Canoni, e li Santi Concilj, li Sinodi de' Vescoui nelle loro Diocesi; e gli editti di molti Prencipi secolari nella loro giurisdizzione; quelli con le pene spirituali, e corporali; questi con i castighi penali per difesa del decoro douuto à Monasterj, ne' loro dominj? *Cap. Monasteria extrau. de vita, & honestate Clericorum Conc. Trid. sess. 14. cap. 5. Azor. cap. 2. Instit. moral. lib. 13. cap. 9. quest. 3. & quamplures Recentiores in præsenti.* Se non vi è male, perche da quelli, che sono il fiore della prudenza, e della sauiezza, si vieta l'accesso à

Monasterj, così agl' Ecclesiastici come à Secolari, eziandio Parenti, nelle cose necessarie, senza la douuta licenza de' Superiori: sotto le pene intimate à trasgressori? Che male c'è? Mà se non c'è male, perche l'istessa conuersazione, in luogo ritirato, à solo, nella Casa paterna, non auerebbero li Parenti permesso, ne tolerato alla Donzella nubile, che si è fatta Monaca, nè lo stesso trattenimento scambieuole di amicizia, con quello stesso Amico, con il quale così impunemente si presume di trattare con libertà innocente, se ciò, non nello stesso Stato Secolare, mà nello Stato, nel quale la Donzella medesima, è consecrata à Dio con la professione solenne? Che male c'è? Mà se non v'è male, perche è vietato? Perche non si pratica questa libertà, che si presume innocente nelle case delle Persone d'onore, in qualsiuoglia grado ciuile? Perche si niega alle Secolare ciò, che senza alcuna colpa si pratica dalle Religiose? Se non c'è male, perche stando quella in conuersazione, come essa dice, senza male alcuno, tanto teme, e tanto si guarda, che non sopraenga il Superiore; e la sorprenda in fatto; e la castighi? Perche si fa diligenza che l'Ascoltatrice, ò non vi sia, nel parlatorio ò non faccia il suo douere, intendendo quello, che si dice in quel discorso di trattenimento? Perche si parla scambieuolmente così sotto voce, che non siano vdite le parole! Se non c'è male; perche tante diligenze, tante cautele, d'ore, di tempo, di pretesti, per non essere osseruata dall'altre Religiose; quando quella và alla grata, e quando vi si trattiene?

6. Nou. A me fanno gran forza questi vostri riflessi: mà dicono queste: che con le diligenze, e con gl' ordini, li Superiori vogliono prouedere non al male, che non c'è; ma al pericolo del male, che ci può essere, per gl' abusi irragioneuoli d'alcune Donzelle, alle quali, se si lasciasse il freno sul collo vi sarebbe di molto male, per la libertà; e di molto pericolo e di male maggiore; Mà nel caso singolare, che qui si controuerte, l'esperienza del Tempo passato assicura, che non c'è più questo pericolo, poiche in questo diuertimento, l'amico è modestissimo: e se pure cade qualche parola meno considerata, è caso raro, e non s'inoltra giàmai fuori de' termini del douuto rispetto: Il godimento poi, che si hà, nasce della lettura de' libri curiosi, di Romanzi, comedie, poesie e d'altri, de' quali per lusingare il genio dell' amica il Deuoto abbondantemente prouede, nasce dalla viuezza dello spirito, dal garbo del tratto, e dalla disinuoltura del discorso, nel quale si diletta l'ingegno ed il cuore si ricrea.

Diret. Io, in vdirui, resto soprafatto da vna giustissima marauiglia; come sia possibile, che con tenebre così dense cotesta Religio-

giosa volontariamente s'acciechi nel suo errore. Dio Immortale! perdonatemi l'ardire della domanda. E perche richiedete in materia così pericolosa anche da Vomini Santissimi tante cautele, e tante seuerità; e non donate ad essi quel dono dell'impeccabilità; che senza tante diligenze, e cautele, frà tante occasioni gode vna Religiosa, che per la professione è àppena fuori del secolo? Perche volete oh Dio! Che il gran Patriarca de' Monaci S. Benedetto, assalito da' pensieri impuri si getti nudo frà le spine per difendere il giglio della sua Verginal pudicizia? Perche richiedete dal penitente Crocefisso S. Francesco d'Assisi, che nel più orrido verno si ponga nudo frà le neui per ismorzare le fiamme d'inferno, che contro la sua purissima carne auuentaua Lucifero Tentatore! Perche dall'Innocentissimo Bernardo richiedete, che per estinguere quella scintilla, che aueua auta nell'imaginatiua per vno sguardo incauto, voi gl'ispirate, che di notte tempo entri nudo in vn lago gelato à combattere contro di quello in difesa della sua verginal purità? Perche da Girolamo, Campione della Religiosa onestà, volete, che viuendo consumato da digiuni, sepolto in vna spelonca esponga il petto nudo alle volontarie percosse di vn sasso, per abbattere di sua mano gl'importuni pensieri, che contro quella combatteuano, nel suo cuore? Perche da questi; perche ad altri innumerabili vostri cari amici, per non essere sorpresi dall'insidie dell'inimico infernale in qualche inauuertenza auete ispirate queste crudelissime diligenze per custodia dell'onestà? Se vna Giouane nel fiore dell'età, nel bollore del sangue, inclinata dalla concupiscenza naturale in quelle occasioni, che per altro sogliono aprire la strada facile, eziandio agl'amori impuri, con la libertà degli sguardi, con il diletto de' raggionamenti: stà lontana con sicurezza non solo dal male, mà dal pericolo del male: e quantunque l'affezzione al deuoto sia contro il decoro dello Stato suo, benche considerata nella casa paterna; ella contro la volontà del suo Superiore, contro la Religiosità della professione giurata à Dio; nulladimeno dice francamente, che in mantenerla non vi è alcun male, non vi è alcun pericolo di male, e che è vn onesto diuertimento.

7. Questa tale Religiosa, della quale voi mi parlate rassembra à mè vn cardellino preso di fresco dall'Vcellatore, e posto in gabbia dorata con tutto il prouedimento del suo viuere. Questi vedendosi prigione non prezza ciò, che hà; mà si tormenta, desiderando ciò, che non può auere; onde tutta la sua occupazione continua, è mettere il becco frà tutte le bacchettine della sua gabbia, per desiderio di libertà: così quella, non potendo vscire col corpo da doue stà,

tenta come può, per le grate del parlatorio di vscirne coll'anima; e con il desiderio de' diuertimenti mondani, ne fà alcun caso della nobiltà del Monasterio doue viue; ne delle commodità, e quiete che in esso può godere, mà si tormenta con la voglia d'vn impossibile. S.Ambrogio nel libro che dedica alla Vergine deuota, il titolo dei suo primo Capitolo è. Che la Vergine Sposa di Cristo non ha da tener conuersazione con Vomini mondani. Lo persuade con molte ragioni, che quì il Tempo non dà luogo à portarle, ve ne dò vn saggio ne i suoi sensi. Che auete da parlare con Vomini di Mondo Sposa di Cristo? Che cercate d'imparare da loro? Volete forsi imparare à perderui dalle loro rouine? Cercate che vi ammaestrino in custodire la purità? Essi non la custodiscono. Se la fedeltà verso Dio, essi le leggi sue non osseruano: se cercate Cristo, essi nella lingua, e nel cuore non l'hanno. Se amate Cristò, perche cercate di piacere agli Vomini? Che v'insegna il Deuoto vostro mondano! Le Dottrine euangeliche, che esso non segue! L'abborrire il Mondo, che esso adora? La modestia, che esso disprezza? La verecondia, che esso non ama.

8. Mà d'insidiare all' inconsiderata Religiosa, il mal auuenturato Deuoto, col parlare di presenza non si contenta: troua modo di parlare con esso lei in assenza; sostituendo à sè per assicurare il suo posto, i libri profani, che voi auete detto; e questi gli somministrano modi di tenerla allacciata nel consaputo affetto. Questi parlano agl' occhi della Religiosa ingannata, che vi troua il suo trattenimento, fisso, senza termine, senza essere osseruata, senza che quelli abbiano soggezzione, ò freno di dire, senza rossore, senza tedio, ciò, che in quelli caratteri si contiene, e reca diletto, con indicibile pregiudizio della Religiosità professata, e pentimento dello Stato eletto. Lattanzio Firmiano chiamò questi libri veleni canditi (*lib.* 5. Origene l'assomigliò al calice d'oro della Meretrice di Babilonia; nel quale sotto stile, e dicitura forbita, ed artificiosa alletta, e nell' affetto preuertito fà all'anima bere la morte. Altri Santi Padri à coro pieno detestano questa lettura profana eziandio nelle Donzelle secolari, non che in quelle, che à Dio sono consacrate. Vdite vn prudentissimo ricordo, che alla Vergine Eustochio, in questa materia dà S.Girolamo (*Epist. Audi filia*). Non ti preggiare di essere molto prudente, e sauia, ne che sij tale, non lo mostrare in questo, di gustare di leggere poeti profani, e di dare il tuo voto e parere sopra questa materia. Che hà da fare la luce con le tenebre; e Cristo col Demonio, ed i libri spirituali, e santi con li profani, e licentiosi! Come potrai senza scandalo di chi ti vede lasciare di pascerti di quel cibo celeste, cibo

d'im-

d'immortalità beata che ne' Santi libri ti hà imbandito lo Spirito Santo, per sedere al banchetto, che ne' libri profani ti offerifcono i Demonj, per isfamarti con quei concetti, che feruono ad ingraffare ogni forte de' vizj? Più forte motiuo di quello, che porti questo detto di S.Gerolamo, hà forza il racconto d'vn fatto, à lui fucceduto in questo propofito; ed egli l'ha fcritto, e lo giura. Io l'hò qui refcritto, e lo tengo per le occorrenze frà le mie memorie; e ve lo leggerò per voftro minore incommodo ed è come fegue.

9. Nel Tempo, che l'aftuto Demonio m'allettaua, ingannato da questo dolce veleno de' libri profani, mi affalì à mezza quarefima vna così gagliarda febre, che mi riduffe al fine della mia vita, e quei, che mi feruiuano, già apparecchiauano le cofe neceffarie per la fepoltura. Fui allora rapito in ifpirito, e prefentato auanti il Tribunale di Crifto, doue era tanta chiarezza, e fplendore, che vfciua da tutti quei, che iui ftauano; che caduto in terra, non ofauo alzare gl' occhi. Effendomi domandato di che profeffione, e fede io foffi: rifpofi con libertà, che io era Criftiano. Dici la bugia, rifpofe allora il Prefidente; perche fei Ciceroniano, e non Criftiano; effendo che doue è il tuo teforo, iui ftà il tuo cuore. Vdendo io questo, mi ammutj. Commandò allora il Giudice, che io foffi crudelmente flagellato. Or benche io fentiffi il dolore delle battiture, molto più mi tormentaua il fuoco della cofcienza, e piangendo, e fofpirando cominciai ad efclamare: Perdonatemi Signore, Perdonatemi Signore. Quefte fole parole fi vdiuano frà i rumori de' colpi quando quei, che ftauano prefenti s'inginocchiarono auanti al Giudice, fupplicandolo à perdonarmi il fallo, perche era da Giouane; e mi daffe fpatio di emendare l'errore con la penitenza; e con questa condizione, che fe non mi emendaffi, foffi obligato à maggior pena. Cofe molto maggiori auerei promeffo in riguardo alle anguftie, nelle quali mi ritrouaua; e giurai di far tutto puntualmente, e nel giuramento fui lafciato libero. Ritornai ne' miei fenfi, ed aprj gl' occhi, tanto dalle lacrime del dolore bagnati, che tutti quelli, che erano prefenti fe ne marauigliarono, e faputo il fatto mi ebbero gran compaffione ne penfai, che quello foffe vn fogno vano, ne vno di quelli, che lafciano burlati coloro, che gli credono. Teftimonio n'è il Giudice, alla cui prefenza fui battuto: Teftimonj gl'Angeli, che mi flagellarono: Teftimonj li fegni de' colpi che per molti giorni nel mio corpo rimafero.

10. Fin qui il racconto giurato dal Santo. E pure l'opere di Cicerone nō fono di materia d'alcuno fcandalo à chi le legge. Ma Iddio, che nella perfona di questo gran Santo voleua dare alla Chiefa fua *in*

ex-

exponendis Sacris Scripturis Doctorem maximum, come ella dice., e per questo fine l'aueua arricchito di copiosissimi doni, non voleua, che Vomini da lui destinati à grandi ministerj, ed à lui consacrati per il vincolo degl' Ordini Sacri, per qualunque altra si diuertissero dalla lezzione de' libri Sacri. Or argomentate voi che fallo sia d'vna Vergine Religiosa à Dio dedicata, la quale vscita dall' offiziare in coro, con quelle istesse mani, che hanno sostenuto i libri del Diuino Officio, immediatamente prenda qualche libro, non di belle, ma di sconcie lettere: il Romanzo, la Comedia il Poeta,, e simili. Ma è che frutto ne cauerà cotesta Religiosa? A mè non dà il cuore di ridiruelo apertamente ne pure con le parole de' Santi Padri; tale è il rispetto, che merita il grado, nel quale voi siete. Basta il dire che in quelli s'insegna alle Donzelle incaute l'arte di conseguire vn falso bene, nel quale vn pessimo male si contiene. S'intende come si perfezzionino le trame negli interressati in amori nascosti, e come si riduchino in porto, eziãdio frà le tempeste: le machine, che si adoprano, per tradire con sicurezza in mano del vituperio, l'onore delle famiglie; le forme più à proposito, per deludere la diligenza di chi hà à suo carico la custodia dell' altrui onestà: di vsare i modi da farsi intendere in qualche materia senza parlare: In somma l'industrie di ridurre ad arte, e facilitare i mezzi più efficaci per rouinarsi, ò aprendo nell' anima innocente le prime piaghe, ò riaprendo le antiche; benche rimarginate dalla penitenza, e saldate dal Tempo. E questo è quello, di che si doleua Germano vecchio monaco antico dell' eremo (*Cassian. collat.* 14. *cap.* 12.) dicendo, che nell' Orazione, li Poeti letti da lui da giouinetto gli faceuano guerra; e che gli impediuano la communicazione famigliare con Dio, le rappresentazioni delle guerre, e successi de' Capitani, de' quali aueua letti nella sua fanciullezza i fatti. Argomentate voi, che si debba dire di quelle imaginazioni che nella Donzella Religiosa rimangono doppo la lettura di tali libri profani, ne' quali d'altro si tratta, che di guerre antiche frà li Greci, ed i Troiani. Ma per vostra fè qual mezzo più improprio, e più fuori di proposito si può giàmai figurare, per ottenere il fine che cotesta Religiosa antica d'Anni, e scarsa di senno pretende; (cioè, d'assicurare con queste amiciziole, la sanità ad vna Giouane di complessione cagioneuole di cui ella teme l'abituale peggioramento) di quello, che sia, con queste malnate deuozioni, ed affezziõcelle agl'esterni, tenerla in perpetua agitazione d'animo, e violenza di cuore, la quale non è di Dio, che da essa si rifiuta, non del Mondo da cui è rifiutata. Tenere vna Donzella d'incauta, e pericolosa semplicità, à trouarsi sempre frà li Combat-

battimenti della coscienza, e della concupiscenza, che pace, che quiete, che ristoro può far godere al corpo; se dalla quiete dell' Anima tanto dipende la salute, ed il bene stare di quello! Questo Stato è il più miserabile, il più infelice, à cui si possa ridurre vna Donzella Religiosa, che sia pentita dell'elezzione dello Stato da lei fatta; In questo il ritiramento se le rende insoffribile: il silenzio intollerabile; e la solitudine penosa: la clausura, carcere da disperata: e quanto ode, e quanto vede nel Monastero, tutto l'infastidisce, e l'attedia: e più di tutte l'altre occupazioni le sono di controgenio, le cose spirituali; e l'esser presente al seruizio del coro. In tutte quelle operazioni, che sono osseruanza di Regola sente disgusto, e proua continuo rammarico; perche il farle, non le viene dal cuore, mà dalla forza, che impedisce le sue sodisfazzioni. Il suggerire à questa motiui di pietà, è come sè ad vn Infermo suogliato, che nausea il cibo, & ha perduto l'appetito, si facesse continuamente violenza, che mangiasse; il che gli sarebbe vn tormento intolerabile per farlo morire disperato: Assistono col corpo à gl' officj Diuini ed à quelli del Monastero; mà con il cuore, che conta i momenti, già stà alla grata per tratenersi in discorsi col suo deuoto. Ecco gl' effetti dell' affezzioncelle mondane che con tanto danno, e perdita così spirituale, come corporale si mantengono ò dentro, ò fuori de' Monasteri. E tempo, che terminiamo la nostra conferenza; e godo, che in questa materia non abbiate che emendare. Mà non pensate per questo, à prometterui vna tal pace per la nuoua elezzione, che auete fatta; che supponiate non auer più da cōbattere. Anzi à quest' effetto mediterete l'vtile, che si caua dalle Tentazioni. Ve lo lascio scritto. Iddio vi benedica.

Pensieri da Somministrar materie alla Meditazione Quarta del Secondo Giorno.

Regole vtili per le Tentazioni, che nella nuoua Elezzione dello stato s'incontrano dalla Nouizia Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Del vano timore delle Tentazioni possibili.

HO' portata la vostra Sofferenza à fronte di quegli affanni, che possono procedere dalle cose contrarie al vostro gusto, e volere: Ora la porto à difenderui generalmente dalle Tentazioni del vostro infernale Inimico; e prima, da quelle, che voi trauedete.

1. Considerate 1., che de' mali, che fondano le Tentazioni del

del Demonio, che voi temete nel progresso del Tempo, nello Stato, che auete nouamente eletto; altri sono, che dipendono dalla vostra fantasia; e non verranno mai; e questi per lo più vi empiono il cuore di terrori, e timori vani. Altri, se pur verranno, non saranno con quella forza, che di presente gli dà la vostra imaginazione. Altri, se verranno, saranno respinti, e rintuzzati nella loro malignità, dalla forza della diuina grazia, che non permette, che siate tentata sopra le forze di quelli, che si apparecchiano à combattere per sostenere le glorie di Giesù Cristo, e vogliono essere del suo partito. Dal che segue, che non sapendo voi, se quelle malageuolezze, che temete, verranno; ò pure se verranno con quella forza, che à voi rappresenta l'apprensione per inquietarui: ò se voi sarete in istato di riderui de' vostri passati timori quanto sieno vani, e dà non farne alcun conto nella vostra risoluzione. Non vi fate misera auanti il tempo: & assicurateui, che molte cose più di quello, che deuono, vi danno fastistio molse, che ben considerate, non deuono daruelo: molte ve lo danno, prima di quello, che deuono: la Prudenza Religiosa vi farà vedere come in quelle respettiuamente douete portarui; frà tanto non andate ad incontrare il vostro dispiacere: assai auerete di tempo à tolerarlo; quando sarete nel fatto; se pur mai vi sarete. Quello, che à noi reca vn graue danno, è, che cauiamo pregiudizj da quel dono grandissimo, che Iddio fà all'vomo raggioneuole; cioè; con la prouidenza, con la quale stendiamo la mente e ci facciamo presente il futuro: non anticipiamo à proportione le difese nel presente, agli assalti, che stimiamo sourastarci nel futuro. Le Fiere, che non preuedono il futuro, quando hanno fuggito il pericolo presente, non cercano altra sicurezza; perche non apprendono altro rischio di male. Noi con la memoria ci facciamo presenti li timori del passato: e con l'intelletto, anticipiamo lo spauento del futuro. Mà che prò; se si trascura à quei mali rimediare nel presente? Osseruate ora i mezzi, che vi propongo per godere di quella sicurezza, che in questa vita si può godere. Questa è grande; e lo Spirito Santo insegna al Sauio, qual ella sia *Secura mens quasi iuge conuiuium* (*Prou.* 15.) Ed è così; perche le virtù, con le quali si acquista, caggionano alla mente del Giusto quel contento d'innocente piacere, che per somiglianza caggiona al corpo lo star godendo in vn banchetto reale.

2. Il primo mezzo è la Purità della coscienza, e tanto maggiore è la sicurezza, quanto la purità della coscienza più allontana dal peccato, la Religiosa, che la brama. E qual sicurezza mai può auere colei, che per il peccato, che tie-

tiene, è inimica di Dio? ò come può l'inimica di Dio goder tranquillità, e pace? *Sonitus terroris semper in auribus illius&c.Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum, sicut Regem, qui præparatur ad prælium*: dicesi nel libro di Giob. (*cap.* 15. 24.) Che sicurezza può auer egli in queste circostanze, nelle quali la spada dello sdegno di Dio è sul capo del Peccatore? Il secondo mezzo di ottenere la sicurezza è, l'acquistar l'abito della penitenza; il che si fà con l'vso frequente degl' atti di sincera detestazione del peccato, e di vero amor di Dio. Non teme la morte del corpo quell' infermo, che alle sue infermità hà pronti, & vsuali i rimedj, che sicuramente vincono i mali, che si preuedono: nè teme la morte dell'Anima quella Religiosa, à cui è facile, per l'vso, preuenire con questi elisiri di vita i timori della morte spirituale, e questi atti per l'effetto, che si pretende, sono tanto più efficaci, quanto più perfettamente si esercitano dal penitente. Il terzo mezzo è, non affezzionarsi alle cose transitorie che si possiedono. Chi non hà che sperare, non hà à proportione, di che temere. Non auerete sicurezza già mai nella vostra pace di cuore, se la fondarete sopra quei beni, che à vostro mal grado vi possono esser tolti da chi è più potente di voi; ò ve ne può impedire l'acquisto. Assai aurete da godere se non auete che perdere. La virtù, il sapere, le doti dell' animo, la grazia di Dio sono beni, che da niuno vi possono esser tolti, se voi non vorrete perderli. Ed in questa verità vaccillar non può la vostra sicurezza. Il quarto mezzo è la stima de' beni interni, per l'acquisto de quali ogni fatica è bene impiegata. Volgete gli occhi à considerare l'industrie, gli stenti, li trauagli, che si fanno respettiuamente in tutti gli Stati delle persone, che sono in qualunque Communità, per assicurare à sè l'acquisto di qualche bene esterno, ò qualche vantaggio alla condizione della sua famiglia; e ponetelo in paragone con quelle industrie, che si fanno per l'acquisto de' beni interni: voi vedrete che sconcerto si troua nella disparità de' mezzi per l'vno, e per l'altro fine. E pure tutti quelli esterni si lasciano, e li soli interni si portano. E sono quelli, sopra i quali Iddio hà pubblicato vn manifesto; e lo scrisse l'Euangelista S. Gio:, cioè. *Audiui vocem de Cœlo dicentem mihi; Scribe. Beati Mortui qui in Domino moriuntur; Amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos.* (*Apoc.* 14. 13.) Oh che gran contento, che gran sicurezza caggionano ad vn Cuore fedele queste parole d'infallibile verità! Il quinto mezzo è, il procurare d'intender bene con la chiarezza maggiore, che si può, quanto più de' beni temporali deuono stimarsi l'eterni beni; al qua-

quale effetto gioua grandemente, spesso, e con grand' accuratezza meditare le qualità degl' vni; e degl' altri. Queste considerazioni gioueranno grandemente alla vostra sicurezza nelle tentazioni: perche indeboliscono le forze dell' Auuersario, che vi contrasta la sicurezza; e le riducono al niente.

3. Per il contrario; auualorano marauigliosamente la vostra generosa costanza. Si che vi riderete degl'Assalti de'vostri Inimici; e potrete dire gloriandoui in Cristo. *Existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci; & arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* (*Philippen.* 3.8.) Per acquistare questa scienza eminente di Cristo, ogni fatica ed applicazione è bene spesa; e l'auuilimento, che per essa si acquista, delle cose temporali, che si possono perdere, è vn fondamento sicurissimo della pace del cuore trionfante. Questa è scienza di Cristo: perche sua è la dottrina, che per essa s'insegna; anzi di più egli è la dottrina medesima, che insegna; perche egli disse *Ego sum veritas*, assicurandoci che non resteremo esposti all' inganni ne' suoi ammaestramenti. Osseruate che la sicurezza totale non può auersi dalle tentazioni in questa vita, che è vna continua tentazione. Non fù sicuro dalla tentazione, e dalla caduta nel Cielo l'Angelo: nel Paradiso Terrestre Adamo: nella Scuola di Cristo Giuda; ed in ogni stato più Santo. chi doueua professare Santità, Onde è che così voi auete à procurare la sicurezza, che non lasciate di prepararui con la vigilanza, ad essere tentata; Mà con assicurarui, che per voi, e con voi, se così vorrete, combatterà Iddio. E quindi viene da considerare l'vtile, che potrete cauare dalle tentazioni. Supplicate la Diuina Sapienza, che v'illumini &c.

CONSIDERAZIONE II.

Degl' vtili delle Tentazioni, che assaliscono nello Stato presente, la Nouizia Religiosa.

1. Considerate 1. che è di fede, che l'Vomo soggiace alle tentazioni del Demonio: che il Tentatore è occulto, nè si vede; mà è dentro di noi, abbusandosi per tentarci della nostra fantasia: che molte volte la tentazione sua è occulta, e non si scorge: onde in questo proposito scrisse S. Girolamo: *Tunc maximè impugnaris, cum te impugnari nescis.* Queste tentazioni per le notizie della vita spirituale nella Religione si auuertono; che nel Secolo non si auuertono; perche nel Secolo non si fà caso dell' insidie del Tentatore; à caggione dell' ignoranza del Tentato; che non fà caso di qualche materia, ò è di quelli, de' quali dice lo Spirito Santo. *Bibit quasi aquam*

aquam iniquitatem. (*Giob.*15.16.) Chi non è tentato, non sà, che sia vincere. Iddio, che amaua il suo Popolo, lasciò nella Palestina, Nazioni, che l'inquietassero con le Guerre; perche imparassero à vincere, e trionfare; e dipendere da Dio, che voleua esser tenuto da essi per Dio degli Eserciti. Questo istesso vuole nella Religiosa dedicata à lui. L'altro vtile è, l'vmiltà: perche soggiacendo alle tentazioni, il tentato, che le conosce; vede per esperienza le sue miserie; nelle male inclinazioni, che lo spingono à piegare ad ogni sorte di peccati: onde auanzandosi la tentazione per rouuinare; si auanza ancora per la propria confusione, la virtù dell' vmiltà: quella per arte del Demonio; questa per aiuto dell' Angelo Custode. Che se alcune tentazioni piccole, che assediano l'Anima riportano qualche vittoria; l'istesse cadute sono stimoli à vegliar più nella custodia del proprio Cuore; ed à più diligentemente vegliare alla difesa di quello. La tentazione fà conoscere all' Vomo spirituale quello, che egli è, ed à qual segno abbia profittato nell' acquisto delle virtù, per il passato; ed in qual disposizione sia per il futuro; e per qual motiuo il suo profitto non è stato maggiore. A Paolo Apostolo fù dato lo spirito carnale, che lo tentasse, con insultare, e sturbar la sua quiete accioche non s'inuanisse per la grandezza del fauore, che riceueua, nella comunicazione sublimissima de' diuini decreti. *Ne magnitudo reuelationum extollat me; datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ qui me colaphizet.* (2.*Chor.*12.7.) opponendo gl' insulti suoi alli fauori sublimissimi, che riceueua da Dio. Argomento fortissimo, che può consolare la Religiosa tentata, che vuol essere fedele à Dio, cauasi da ciò, che volle l'Eterno Padre, che succedesse all' Vmanità Sacratissima del suo figliuolo Giesù. *Ductus est Iesus à Spiritu in desertum; vt tentaretur à Diabolo.* (*Matteo* 4. 1.) E questi lo tentò nel Deserto, vsando tutta la sua malizia. Lo tentò nel Popolato continuamente, in tutto il tempo della sua predicazione, per mezzo de' suoi Ministri; insidiando à suoi detti, a suoi fatti con ogni malignità: e finalmente perseguitandolo nella sua acerbissima Passione fino alla morte crudelissima, ed ignominiosissima di Croce. Se le tentazioni non fossero di grand' vtile à chi à quelle resiste, Iddio auerebbe fatto esemplare di questa resistenza, e del guadagno del merito, il suo istesso figliuolo? In questo esemplare la Religiosa deue fissar l'occhio della mente; ed auuertire non solamente all' vtile delle tentazioni, mà deue notare le disposizioni, con le quali dal canto loro quei grand' Vomini, anzi lo stesso Figliuolo di Dio le resero fruttuose. Così Giob, così Tobia, così Milioni di Santi Martiri, che han-

hanno sparso il loro sangue; così li Santi Confessori, così l'innumerabili Sante Vergini, che sono riuscite alla proua ed'hãno abbracciata la Croce di Giesù, nella vita Religiosa: così lo stesso Giesù, il quale fù preueduto in Spirito Santo di profezia da Isaia Profeta in questa forma. *Sicut ouis ad occisionem ducetur; & sicut agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* (53.7.) Questo gran capitale di pazienza inuitta, è ottima disposizione, e rende sommamente vtile la tentazione, e fà, che à guisa d'arbore ben coltiuato, da radice amara produca in abbondanza dolcissimi frutti. Vdite vn Assioma di fede pubblicato da S. Giacomo Apostolo. *Beatus vir qui suffert tentationem* (*cap.* 1. 12.) Per qual raggione? E forsi perche è tentato? Nò: mà perche al cimento della sofferenza purgato, e prouato, sarà coronato da Dio, con Corona di Eternità, eletto Rè di gloria: *Quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ.* (1. 12.)

2. Non ogni soffrire è quella pazienza, che dispone à questa raccolta la Religiosa, alla quale Iddio per il suo meglio permette, che sia tentata, e coronata. Vi è sofferenza colpeuole; quale è quella, che dispone il tentato à precipitare nella colpa. Così il lasciuo; così il vendicatiuo, così l'ambitioso col soffrire arriuano ad ottenere l'intento; che è il peccato. Questo medesimo succede alla Religiosa nel Monasterio, che soffre mille amarezze in ogni genere, per sodisfare alla tentazione, che la predomina. Questo è soffrire da Giumento, che egualmente soffre portando l'aggrauio della soma, ò sia d'oro, ò, di letame. Nè pure è disposizione nella Religiosa alla corona il resistere alla tentazione per timore seruile; e tolera il non consentire à quella, per non incorrere nelle pene temporali imposte alla Religiosa, che pecca; ò dalla Regola, ò da Superiori, ò da Sacri Canoni, e soffre la repugnanza per non cadere in peggio; mà che? Nel soffrire hà il cuore pieno di amarezza, e la bocca di mormorazioni, e lamenti.

Altre soffrono la tentazione senza cedere à motiui, à quali quella s'appoggia; perche essendo in buon concetto, per non perdere quella stima, che fonda la loro vanagloria, e poco curandosi degl' occhi di Dio, che le vede; si ritengono, per non cadere in dispreggio dell'altre, che le credono quali esse non sono; e più si guardano di esser vedute dalle Persone che viuono con esso loro. Questa tale sofferenza delle tentazioni non fà beata la Religiosa, che à quella non consente; perche il motiuo di non consentire, non è di virtù; mà è infetto da colpa peccaminosa; quantunque non si aggraui di quella pena maggiore, che sarebbe douuta al consenso della tentazione. Anzi ne meno il soffrire la tentazione, e non consen-

tire

tire per motiuo meramente naturale: come à caggione d'esempio; per non recar disonore alla famiglia, per non perdere la beneuolenza de' suoi, per mantenere il decoro del suo stato, e simili motiui di conuenienza ciuile, senza auer la mira à Dio, e riferirle à lui, mà à quei motiui che le difendono dal biasimo, e le acquistano quella lode, che con simili azzioni guadagnauano i Gentili, senza il lume della vera fede. Altre volte la sofferenza nel resistere alle tentazioni, e douuta all' educazione; alla assuefazzione; alla speranza di premio temporale, e simili motiui; che dalle case secolari le Donzelle portano ne' Monasterj. Questi si deuono nobilitare, ed assuefarsi ad auer la mira à piacere à Dio; se la sofferenza deue esser fruttifera nella tentazione. *Beatus vir, qui suffert tentationem quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*: ma non è promessa ad ogni qualunque sofferenza quella corona, *quam repromisit Deus diligentibus sè*; E riserbata à quelli, che l'amano; e perche l'amano soffriscono: à quelli è promessa, e destinata la Corona della vita.

3. Osseruate vn modo sicuro da conoscere à che grado la sofferenza della tentazione generalmente dispone la Religiosa ad essere coronata da Dio. Si conosce dà quello, che soffre, che per l'esperienza cade sotto i sensi nell' essere disprezzata, ingiuriata, indebitamente aggrauata, danneggiata nelle cose materiali, che à lei appartengono nella fama; à suoi congiunti per sua cagione; alli suoi beneuoli, e simili cose. In questi frangenti, che sono tentazioni del Demonio, la sofferenza da esercitarsi per l'Amor di Dio hà trè gradi. Il primo è imbrigliare le passioni in modo, che non faccino scomparire la Religiosa offesa, ed vscire in atto peccaminoso; mà rinunzj il risentimento in mano di Dio, che secondo le regole della carne era douuto: vnendo la pariglia in fatto eguale: ne cerca sollieuo nella mortificazione dell' oltraggiatrice. Questo diceua di sè Paolo Apostolo *Tribulationem patimur, sed non angustiamur*: e questo è grado di principiante. (2.*Chori*.4. 8.) Il secondo più sublime è, quando quei medesimi soprusi si soportano senza punto turbare la pace del cuore; e l'allegrezza interna; considerando in quelli la diuina disposizione, che così vuole per bene dell'oltraggiata: e bene spesso, per quelle offese, richiama l'oltraggiata à conoscere i suoi difetti; che non si auuede d'auere; ò di sodisfare à qualche mancamento di carità verso l'altre, da lei non auuertito, acciòche rientrando in se, ò si emendi, ò corrisponda con più feruore alla sua Vocazione: ed in questo grado di Proficiente diceua lo stesso Apostolo scriuendo à Corinthj. *Maledicimur, & benedicimus; persecutionem patimur;*

mur; & sustinemus: tamquam purgamenta huius Mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc. (1. *Chori.*4.12.) Il Terzo grado, che è de' perfetti, vien formato da vna sofferenza di quelle tentazioni, nella quale la Tentata troua l'allegrezza sincera, che nasce, e cresce nel cuore della tentata, e dice con l'Apostolo medesimo. *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi:* (*A Galati* 6.14.) Non solamente non mi attristo nel soffrire questa Croce che Iddio mi manda; non solamente non mi auuilisco nel portarla intrepidamente, ma me ne glorio; mà supplico, che si accresca peso alla mia sofferenza; non che si sminuisca.

4. Conchiudete questa considerazione con i sentimenti di S.Ignazio martire, che scrisse così à fedeli di Roma, doue andaua, condannato ad essere spettacolo di piacere al Popolo; destinato ad essere diuorato dalle fiere. Non incomincia il mio patire nel Teatro Romano: perche dalla Soria fino à Roma sono incatenato, e dato in potere di dieci Leopardi; cioè, d'altri e tanti Soldati, che più beneficati, peggio straziano: mà la loro iniquità crudele, è mio ammaestramento. Ma non per questo sono ginstificato; e non hò che emendare &c. *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his quæ videntur desiderans; vt Iesum Christum inueniam. Ignis, Crux, Bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant: tantum vt Christo fruar* (*Epist. ad Romanos*) Chi sentiua e parlaua, ed operaua così, mostraua molto bene che la sua eroica sofferenza era eccellentissima disposizione à rendere eternamente fruttuosa quella persecuzione, che tentaua la di lui costantissima fede. A questo grado così sublime può aspirare ogni Anima, che da Dio posta nella tentazione, del suo aiuto si fida. Egli non dà de facto alla Religiosa la grazia per vn così sublime operare; perche ora ella da lui non è posta in quelle circostanze: mà se lo portasse il caso, eziandio à fauore d'vna semplice Verginella in simil modo, l'infinito tesoro della sua grazia, sarebbe sempre pronto, à suo vtile; Non deue ora quella andare incontro alle tentazioni qualunque elle siano: mà à piè fermo, deue aspettarle, quando di permissione di Dio quelle verranno à trouarla. Li Sacerdoti Israeliti nel tempo del gouerno de' Macabei vscirono volontarj in battaglia, contro gl' Inimici del Popolo di Dio; sotto la propria direzzione: mà *in die illa ciciderunt Sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere: dum sine consilio exeunt in prælium.* (*Macab.*1.*vers.*67.) Cauate per vostro vtile da' pensieri che vi propongo le regole del vostro operare; ed accompagnateli col vostro affetto.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

PUNTO PRIMO.

Di alcuni modi particolari con i quali il Tentatore insidia al profitto spirituale delle Religiose.

1. Considerate 1. Quei modi particolari, ed artificj, ne' quali il Tentatore dispone l'arte generale d'essere mentitore; promettẽdo ciò, che ò non è; ò non può dare, per sedurre, e tirare alle sue voglie, più d'ogn' altra, la Vergine Religiosa. E' verissimo che il Demonio à niuno risparmia e *tamquam leo rugiens circuit querens quem deuoret*: (1. *Petri* 5. 8.) mà di lui dicesi, *cibus eius electus*; (*Habacuc*. 1. 16.) Ondeà questa più che ad ogn' altra aspira, perche è eletta, e cibo da Rè, e lo leua dalla mensa di Dio. Questi propongo alla vostra considerazione: ma in modo, che le notizie possino essere gioueuoli ancora ad altre. Primieramente egli volendo rouinare vna Vergine Religiosa, osserua, nell' assalirla, il Genio di quella, doue la guidi nelle sue operazioni, e con l'arte sua l'inclina à sodisfarsi, con secondarlo, e l'aggraua se è malo, e lo conferma, e lo stabilisce nel pessimo. Il genio per lo più nella complessione del corpo, e nelle qualità naturali hà il suo fondamento: e perche ogni simile ama il suo simile per legge di Natura; facilmente chi è di vn tal genio ama quelli, che sono dell' istesso suo genio; e grandemente stima le qualità, le abilità, il sapere, li costumi, il merito, e sopra tutto gl' esempj dell' operare di quello; e gli esalta; e volentieri gli fà regole delle sue operazioni. Quindi nasce, che l'astutissimo tentatore assalendo per questa via la Religiosa, valendosi del genio, che ella hà, in vn colpo solo fà più ferite in chi dà, ed in chi riceue l'esempio; e rende più difficile il medicarle da chi non si guarda, ò non riflette alla malignità dell' astuto Tentatore; ò non corregge con la prudenza religiosa gl' impulsi irragioneuoli del genio. Li passi co' quali si camina dalla Religiosa alla perdizione sono nell' occulto del cuore, l'ammettere con la negligenza la suggestione del Tentatore; poi ascoltarlo. A questo passo siegue la dilettazione di quel fatto, al quale è tentata; e questo si fa nella carne, ò in altro modo da eccitare il compiacimento. A questo segue il deliberato consenso nell' opera proposta: quindi si và alla perseueranza nel malfatto: e finalmente alla ostinazione, e difesa, che è il complimento, ò consumazione della malizia della colpa commessa contro tutte le ispirazioni diuine, che la riprouano.

2. A questa consumazione interna segue l'esterna, e vi si arriua operando il male; prima di na-

nascosto; e temendo gl' occhi, e la notizia degl' altri. Poi si perde il rispetto, e di quella colpa il peccatore non si vergogna: cresce la sfacciataggine fino à gloriarsi di quel male, che commette, del quale si douerebbe confondere. A questi dice lo Spirito Santo per Dauid Profeta. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate* (*Psal.*51.3.) Questi sono di quelli, che *gloriantur cum male fecerint; & exultant in rebus pessimis.* (*Prouerb.*2.14.) E finalmente vanno à precipitare nel baratro delle miserie: e perche non danno luogo à motiuo alcuno, che sia efficace à farlo risorgere, perche lo disprezzano, quantunque considerato in sè, sia efficacissimo. *Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit.* (*Prou.* 18. 3.) Con questi modi il Tentatore si auanza nelle Vittorie sue, à danni di chi è tentato, ne conosce l'arti e l'insidie del suo inimico; e queste sono quelle, dalle quali domandiamo di essere liberati, e custoditi. *Ab insidijs Diaboli, libera nos Domine:* E volesse Iddio, che in tutti li Monasterj non succedesse giàmai proportionatamente in prattica ad alcuna Religiosa ciò, che vi propongo in astratto; prescindendo da casi particolari. Lo Stato Religioso da molti Santi Padri viene riconosciuto nell' allegoria della Torre di Dauid, della quale si dice, esserui vna grand' armeria d'armi opportune per resistere, e vincere gl' assalti degl' Inimici. E venendosi all' Armi particolari si dice, che *mille clipei pendent ex ea.* (*Cant.* 4. 4.) Questa moltitudine d'armi difensiue mostra, che l'Inimico è potente nell' assalire. E' tanto più ciò s'inferisce, quanto che in questa difesa l'Onnipotenza di Dio con vna sua infallibile promessa vi si interessa: *Scuto circundabit te veritas eius non timebis.* (*Psal.*90.5.) Questo ci vuole, accioche la tentata non tema nella tentazione. La prima tentazione è il timore notturno: ed è quel timore senza fondamento, con il quale il Demonio spauenta la Religiosa dall' intraprendere la vita spirituale; suggerendole concetti falsi, per persuaderle, che non potrà giàmai in quello Stato trouare punto di quiete; mà sarà sempre agitata da tempeste d'animo angustiato. Così per l'appunto temono i bambini di entrare di notte al buio in vna Camera della loro stessa Casa, figurandosi, che vi siano larue, fantasme, ombre di morti, e simili. Or si come à quelli vn piccolo lamicino basta ad assicurarli d'ogni malo incontro; così alla mente della Tentata, si promette ogni sicurezza, al primo apparire di vn raggio della verità, che insegna la fede. *Scuto circundabit te veritas eius. Non timebis.* Aprite voi il cuore à riceuerla, e trionfarete delle ombre così spauentose, che vi funestano il cuore. Questo medesimo scudo assicura da vn altro genere di tentazione, che lo Spirito Santo chiama ne-

gozio, che camina allo scuro. *A negotio perambulante in tenebris.* Ed è la tentazione, che nasce dagli errori dell' intelletto, assediato da false apprensioni, che *dicunt bonum malum, & malum bonum*; (*Isaiæ* 5.20.) Rappresentando per lecito ad ogni minima apparenza di congruenza, eziandio debolissima, ed impropria ciò, che veramente è illecito; adulando le passioni in qualsisia materia, e specialmente nelli pericoli dell' onestà: con auere per sollieuo le licenze scostumate nel parlare; e le domestichezze singolari per difetti non di colpa, mà di natura; onde il Tentato così in queste, come nell' altre materie vi si abbandona, ed in quei pericoli si riposa. A quest' effetto per rimedio *scuto circundabit te veritas eius.* Vn raggio di questa vera luce dissipa tutte le tenebre degl' errori, che nascono dall' ignoranza affettata, ò maliziosa, che allatta il vizio con il veleno della concupiscenza; perche scuopre la falsità; e fà vedere ciò, che le tenebre volontarie nascondono alla Religiosa, cioè il precipizio vicino, nel quale hà il piede.

3. In questi due modi il Tentatore fà da principe delle tenebre; opponendosi alla verità, con la quale ci gouerna Iddio. In altri due modi, da quali medesimamente Iddio ci assicura sotto lo scudo suo; il Demonio combatte con la Religiosa, trasfigurato in Angelo di luce: ed è Saetta, che vola; ed è scoccata à chiara luce il che succede, quando guadagna la Tentata, e l'induce à fare il male, al quale la tenta, conoscendo chiaramente, che è male: e che facendolo, si fà rea di eterna morte, se la colpa è mortale; e perde ciò, che può sperare di bene temporale; e molto più ciò, che può aspettare per qualsisia opera buona di bene eterno: perde Dio, al quale si fà inimica; e si dichiara apertamente, non voler esser sua, per non perdere ciò, che nella tentazione se le rappresenta godibile. Questa tentazione ferisce altamente l'Anima, & il Demonio Tentatore si chiama Saetta, che vola. *A sagitta volante in die*; perche non lascia alla Tentata tempo libero da riscuotersi; ma con gran velocità, e precipizio sorprende, ed esigge l'intento da lui bramato; e fà piaga mortale. A questa Tentazione oppone Iddio à fauore della tentata lo scudo della sua verità: rendendole più chiari gli assiomi della fede; e con maggior lume le fà conoscere li suoi pericoli; le pene, le perdite, e tutto quel più, che gioua à difenderla dagl' Assalti del Tentatore. Più formidabile, e fà acquisto maggiore il Tentatore Infernale, quando da principe delle Tenebre si trasforma in Angelo di luce; e si fà Demonio meridiano; permettendolo Iddio, per esperimento della fedeltà, che à lui è douuta. La raggione di questo danno è, perche meno pare, che si allontani dalla bontà, che

finge di promouere: e fà la strada più facile alle perdite della virtù; rendendole vuote di bontà: & aprendo la strada à vizj, è cagione al prossimo di danni maggiori. Cristo Signor nostro scoprì la malignità del Tentatore; fino da' tempi, che egli predicaua; e screditò per bene delle Turbe la falsa pietà, e diuozione da' Farisei; che in quei Tempi, come Religiosi, professauano Santità; mà tutte l'opere, che faceuano; inuaniti, e vinti dal Demonio meridiano; non erano fatte per altro, che per essere veduti dal Popolo, e venerati. Così erano fatti i loro digiuni, publicati, e portati in faccia per estenuazione affettata, le loro elemosine preceduti da' Trombettieri, le loro orazioni nel publico della piazza, *vt videantur ab hominibus*, non per vn minimo pensiero di riferirle à Dio: onde il Diuino Maestro scoprendo il fondo del loro cuore maligno, ricettò d'Ipocrisia; ne poteua ingannarsi; ammonì il Popolo, che non si lasciasse allettare dalle esteriorità; con la quale copriuano la pessima loro intenzione. Con questi motiui quelli operauano; vinti dal Demonio meridiano; e così con questi medesimi motiui di vanagloria, e di superbia ancor oggi guerreggia con le Religiose, che fà sue Martiri, le quali operando per vanità, *Amen dico vobis.* Sono parole di Cristo *receperunt mercedem suam*. (*Matteo* 6.5.)

4. Questo stesso Demonio con la sua finta luce acciecaua quei zelanti, che sotto pretesto di mantenere il rispetto douuto nell'antica legge all'osseruanza del giorno festiuo del sabbato, in onore di Dio, perseguitauano Giesù per inuidia; e per i loro interessi delle offerte; calunniauano i suoi miracoli, fino à spacciarlo per confederato collegato con Lucifero: così sparlauano della sua benignità, nell'allettare à sè li peccatori per guadagnarli à Dio: e con voci di disprezzo in publico, ed in priuato sotto pretesto di gloria di Dio, lo rendeuano colpeuole, fino à procurarli con infinita amarezza di passione, la morte di Croce. Questo medesimo modo di tentare e vincere le Religiose vsa ne' Monasterj; e vogliono le Tentate per inalzar sè medesime, con speciosi pretesti di promouere l'osseruanza, cacciare dalla Casa di Dio la carità douuta à lui; e per lui douuta alle loro Sorelle. Contro questo maligno Tentatore alza Iddio lo scudo della sua verità à protegger quelle, che à lui sono fedeli, e fanno à luogo, e à tempo promouere il bene del Monasterio senza mischiarui il proprio interesse di lode, di feruente, e zelante; ò di stima, di senno; nello scredito dell'altre Religiose sue Compagne. *Scuto circundabit te veritas eius*. Contro questo Demonio meridiano, è grande scudo di verità; l'auere sempre alla mente il detto di Cristo, che può applicarsi à più, e diuerse Tentazioni.

ni. *Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.* (*S. Matteo* 6. 18.)

Pensieri da somministrar materie di meditare al punto secondo, per iscoprire le astuzie del Tentatore per vincere la Nouizia Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Si scuoprono alcune miniere di Tentazioni di Lucifero Tentatore à danno della Religiosa.

I. COnsiderate 1. Che hà il Tentatore vna miniera di tentazioni per le Religiose; vincendole nel disprezzo della Superiora. Iddio vuol essere rappresentato in quelle; onde il Demonio, che sommamente odia Dio; odia ancora chi lo rappresenta; e procura, che in quella, nel modo, che può, sia auuilito. Il disprezzo si stende alle doti naturali; di nascita, di beni di fortuna al secolo: di abilità, per doni posseduti per talenti, e bontà morale di costumi, per azzioni fatte in Religione. Da questo disprezzo della Superiora sorgono scontentezze malinconie, repugnanze, nella Religiosa, che deue obbedire; mormorazioni, biasimi; & in ogn' altra occupazione regolare, perdita del rispetto; e confederazioni d'iniquità, con altre, guadagnate alla disobedienza da' medesimi riflessi, e Tentazioni. Persuade il Tentatore con suo guadagno sminuire l'applicazione della Tentata alle opere buone; che vnendole mentalmente tutte insieme; così quelle, che sono, come quelle, che saranno, e quelle che mai saranno: se ne scarica come peso noioso, intolerabile alla sua delicatezza; e così poco à poco riducendole al niente: ò al più alle meno vtili; e più superficiali, senza che la tentata si auueda delle perdite, che fà del premio, che Iddio aueua apparecchiato alla sua diligenza. In tal caso quelli fà, da vn tristo ladro, che sotto pretesto di carità, per allegerili il peso rubba al Viandante suo Compagno il fagotto, che porta su le spalle. Fatto questo passo, s'auanza il Tentatore; e con vna imaginaria eternità, à rẽdere grauosissima la pratica della Vita Religiosa, (in ogni sua parte rappresentata) da durare molti, e molti Anni; con tedio insoffribile, che egli in ogni sua azzione, per minima che sia, con questa imaginaria longhezza, aggraua fuor di misura; e l'opprime, con la malinconia, e fà carcere il Monasterio, e pena la Vita Religiosa. Per disarmare la Religiosa tentata della difesa contro queste Tentazioni diuerte gli sguardi della mente di quella, dagl'aiuti, che Iddio gl' offerisce operaudo insieme con esso lei: il che fà donandogli abondante grazia, per la quale le rende

non solamente facile, ma suaue la fatica, che da lei richiede, per gloriosamente premiarla. Disinganna da quella falsa imaginazione di longhissima vita; facendole vedere, che la morte può sorprenderla all'improuiso, quantunque sia nel più bel fiore dell'età; ed essendo vicino il fine del combattimento, è vicina la Corona, che Iddio apparecchia à chi vince. Paolo Apostolo in vn assioma di fede dà vn estratto di quanto può desiderarsi, per resistere à queste tentazioni: eccolo. *Momentaneum & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *Cho.*4.17.) Se la Religiosa l'adatterà à sè, con penetrare il senso dell'Apostolico sentimento ne esperimenterà marauiglioso gio-uamento.

2. Se il Tentatore vede, che la via del rilassamento dell'osseruanza non lo conduce all'intento suo, suggerisce à qualcheduna inclinata à nouità, di proporre qualche riforma, sopra le regole, e le consuetudini approuate di quel Monastero doue stà; e sotto specie di megliorare, apre la strada alla diuisione, e scisma nel Monastero: e per auere in che gloriarsi, e farsi capo, e riformatrice, apre la porta alla discordia; e per quella porta medesima scaccia la carità, che è la regina delle virtù. Oh quante rouine si sono vedute per questo motiuo! e quello, che è peggio, ingannato da specie di bontà, vi aderisce tal volta ancora il Confessore, che vuol partire da quel Monasterio con la gloria di riformatore de' Monasterj. Bene spesso il Demonio, che è il proprio inimico, opposto all'Angelo Custode conoscendo dalle cause naturali, che il fine della vita della Religiosa nõ è lontano, raddoppia la forza nelle tentazioni, e chiama in suo aiuto altri spiriti tentatori di maggior sfera della sua. *Assumit septem alios spiritus secum nequiores se* (*S.Matt.*12.4.5.) La circonda; e se in vna materia non hà l'intento, ne propone vn altra. Mà se vede che l'applicazione à resistere è debole, il Tentatore non lascia, che si possa riscuotere; ricorrendo à Dio. Onde sè punto si abbandona, l'inimico l'hà vinta. Forsi parerà alla Religiosa vna grande afflizzione l'essere esposta à tante, e così graui tentazioni: e le parerà, che sia vantaggioso lo Stato di secolare. Mà non è conseguente legittimo, che sia più vantaggioso quello Stato; perche il Demonio hà in quello Stato la prepotenza: e per così dire ad vn batter di tãburro, li mondani cedono, ò sono vinti, per la debolissima resistenza; ò per non sapere maliziosamente i modi di cooperare alla grazia di Dio; ò non sono auuezzi à voltar le spalle al piacere, quando il Tentatore per allettarli glie lo mostra; ò non hanno l'arte di adoperar l'arme celesti, e vestirsi di quelle. Quest'Arte di combattere valorosamente si pro-

fessa

fessa nello Stato regolare con sommo guadagno di chi aspira alla Corona di Vincitore; e resiste agl' assalti moltiplicati che gli dà il Tentatore Riflettete à queste notizie, ed esaminate con quelle voi stessa: e riconoscete quelle parti, che in voi insidia l'inemico. Esercitate gl' affetti &c.

Punto secondo.

CONSIDERAZIONE II.

Di varj modi, con i quali la Religiosa può abbattere il Demonio Tentatore.

I. Considerate I. Che Iddio Creatore per conculcare la superbia di Lucifero, che si gloriaua di auer vinta la prima donna, Madre di tutti i viuenti, con l'inganno della promessa di farla immortale, e simile à Dio; l'intimò la pena, per la quale la donna gli auerebbe schiacciato il capo; e nella vittoria riportata da quella per la grazia di Dio, sarebbe nella gloria diuenuta simile à lui nel godimento dell' istessa eterna felicità. Il serpente infernale vinse vna donna: mà à schiacciarli il capo non fù vna sola donna: mà sotto la scorta dell' immacolatissima Vergine Maria; per virtù dell' Vmanità Santissima del suo Figliolo Dio, & Vomo, sono senza numero, oltre le donne sante, che sono state nel secolo, le Religiose che con eroica fortezza, quantunque in sesso fragile, in vn tratto successiuo per tanti secoli, che à quello hanno infranto il Capo; ed in ogn' vna di loro si è verificato il detto di Dio. *Ipsa conteret caput tuum. (Genesi al 3. 15.)* A quest' effetto Iddio specialmente ha dato alle Vergini Religiose abbondantissima grazia, per vincere e trionfare calpestando l'antico Serpente: ma egli vuole la cooperazione di quelle, nel combattere secondo l'istruzzione, che ne dà nel senso morale della sentenza fulminata, contro il serpente ingannatore. Per vincere il serpente hà la Donna da schiacciarli il capo; cioè deue calpestare il principio della tentazione; resistendo alle sue suggestioni, con generosità; e non con trascuraggine; nella quale il maligno tentatore possa acquistar forza maggiore di quella, che per vccidere col suo veleno conserua nel suo capo: e fino à tanto, che il capo non è infranto, il serpe è viuo; e genera nuouo veleno. Capo del serpente, nel senso morale è il peccato del cuore, ò peccato di pensiero. Succede tal volta, che la Religiosa per non istar sopra di sè resistendo à primi assalti della tentazione, sia vinta da qualche pensiero peccaminoso; ed à quello di suo pieno consenso sia seguito ò il desiderio; ò la compiacenza à quell' oggetto; che dal pensiero peccaminoso vien rappresentato. Questo è il capo del serpente; che non è stato schiacciato al primo suo

suo comparire; & è peccato interno di cuore; e se non si accorre con prestezza ad impedire il progresso di questo peccato; passerà al peccato esterno d'opera: & il serpente alzerà il capo orgoglioso; spargerà il suo mortale veleno; ed all' anima toglierà la vita della grazia. Si vuole adunque in questo caso accorrere con prestezza al rimedio *Ipsa conteret caput tuum.* Si calpesti la testa all' insidiatore: e con la contrizione s'vccida, senza darli commodità di crescere, valendosi de' suoi vantaggi.

2. Nel senso morale dicesi la superbia esser capo del serpente infernale; come quello, che ambì d'essere nella somiglianza sopra tutte le Creature, simile à Dio per li doni naturali, che non riconosceua da altri, che da sè. A questo, che è capo de' Superbi, schiaccia il capo la Religiosa con l'vmiltà. Sette gradi di Superbia riconoscono i Maestri della vita Spirituale specialmente, nelle Religiose. Il primo è sfuggire à tutto suo potere; ed auere à male il disprezzo di sè, ò delle cose sue. Il secondo: odiar quelle, dalle quali non è rispettata, e riuerita. Il terzo stimarsi aggrauata se non è riconosciuta, e trattata come per Superiora alle altre ne talenti, che essa stima d'auere, ò di fortuna, ò di natura, ò di nascita. Quarto vantarsene in ogni occasione, che si presenti di lodarsi per le sue qualità. Quinto adirarsi, ed infuriarsi, se sà, che altri abbia manifestati ne discorsi, concetti contrarj à quelli, che ella hà di sè. Sesto soffrire di mala voglia, che alla sua presenza si lodi di qualche talento alcuna persona; in modo, che paia, che si voglia tacitamente anteporre à lei. Settimo: desiderare con auidità di essere lodata in presenza, & in assenza, & vdire con mal talento le lodi altrui. All' alterigia di questo velenoso Serpente la Religiosa oppone l'vmiltà; e con forza di questa, ella trionfa, eseguendo il Diuino decreto. *Ipsa conteret caput tuum.* Arriua in questa virtù al fine preteso la Religiosa, con questi passi. Primo. Ama il suo disprezzo, e delle cose sue; e quando potesse succedere senza offesa di Dio, e senza peccato del prossimo, vorrebbe patire villanie, ingiurie, ed essere stimata pazza; non dandone però occasione alcuna: mà per assomigliarsi più al suo Creatore, e Signore. Secondo. Amare, e seruire chi la disprezza. Terzo. Auer dispiacere di essere riconosciuta con particolar Carattere d'onore nelle occasioni, che accadono, nelle disposizioni, che si fanno. Quarto; Non parlare in propria lode, ne difendere le cose fatte da sè, ò i suoi sentimenti; mà sottomettersi all' altrui parere, senza mostrare affettazione; ò far questo, con atto strepitoso, che cerchi la stima propria, sotto specie di non curarsene. Quinto. Non adirarsi, ne impegnarsi quando in pubblico, ò in priuato gl'ascoltatori piega-

no

no alle parti opposte al suo parere; mostrando di voler vincere la pugna; ed' essere Superiore à chi li contradice. Sesto. Cooperare alle lodi, che in sua presenza si danno à quelle, che sono nella sua stessa sfera, ò per gl'officj, ò nelle prouisioni da farsi; ò nelle amministrazioni già fatte. Settimo. Sfuggire i concorsi, e doue il farlo non è affettazione sospetta di finzione, ricusare le cariche onoreuoli, e cedere all' altre; vsando quella moderazione che conuiene, e tenendosi lontana dagl' impegni eziandio delle conuenienze, che sono manifeste. Così succederà, che la Religiosa. *Super aspidem, & Basiliscum ambulabit, & conculcabit Leonem, & Draconem*. Mà per godere di questo trionfo bisogna, che osseruiate nel principio del Salmo in cui è il verso citato, che dice. *Qui habitat in adiutorio Altissimi in protectione Dei Cœli commorabitur*. L'applicare alla prattica di queste dottrine, non deue essere come l'alloggiare di vn Passaggiere à caso ad vn Albergo di Campagna, che in poche ore hà terminata in quello la sua dimora. Bisogna stabilmente abitarci; ed in questa prattica di virtù cooperando al diuino aiuto perseuerare. Allora *in protectione Dei Cœli commorabitur*.

3. Di quà nasce quella sicurezza della quale gode la Religiosa di resistere, e vincere ogni tentazione, che si fonda nella protezione di Dio, che è Padre; e come tale, non permette, che essa sia tentata sopra le forze: Mà dispone la tentazione in modo, che in quelle circostanze à lei è vtile. *Non permittit vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet cum tentatione prouentum*. (1. *Chor*. 10. 13) ed in questi sentimenti hà impegnata Iddio la sua parola di assistere al combattimento in suo fauore: *Quoniam sperauit in mè liberabo eum*. e di questi impegni può dirsi piena la Diuina Scrittura, in ogni parte. Questa assistenza Iddio fà, moltiplicando, à quella lumi alla mente per dissipare le tenebre del Tentatore, ispirandoli quei partiti, che possono sottraerla dalle forze di quello: e come di sè disse Dauid; *Benedictus Deus qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*. (*Psalm*. 143. 1.) Per difesa nelle tentazioni vagliono gli Assiomi della fede nostra, che si propongono nelle Diuine Scritture. Quest' Arte di Guerra ci fece vedere in prattica l'Vmanità Santissima di Cristo, che trè Assiomi della Diuina Scrittura esposti alla notizia di tutti li fedeli, bastauano à confondere tutto il sapere, tutto il potere, tutta la mala volontà di Lucifero; che nella confusione della sua perdita trouò vn inferno peggiore di quello, nel quale fino allora aueua penato. Di questi può la Religiosa fare scielta per auerli pronti à bisogni *in omnibus sumentes scutum fidei &c.* (*ad Ephesios* 6. 16.) E questa scelta di questi Assiomi, che san-

sanno lo scudo della fede; può farsi in occasione di vdir predica; di leggere libri Spirituali; ò vite de' Santi. E questi più volte ruminarli, per auerli prontamente, douendo rispondere al Demonio Tentatore. Mezzo vtilissimo per resistere, e vincere le Tentazioni è, il ricorso alla gran Madre di Dio subbito, che si conosce l'assalto del Tentatore: che da lei vinto, e superato continua il suo trionfo, nelle vittorie de' suoi deuoti, che in lei propongono la loro fiducia. Ella è all' Inferno tutto. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata.* (*Cantic.*6. 3. 9.) E da lei sono state vinte tutte le squadre infernali. Questo, che qui si dice, generalmente à tutti, si dice, molto più propriamente si attribuisce alle Vergini Religiose; delle quali dice, preuedendole in spirito di Profezia il Rè Dauid; *Afferentur Virgines post eam.* (*Psal.* 44. 15.) Ella è la guida, ella per eccellenza è la Vergine delle Vergini, che l'Angelico Squadrone delle Vergini conduce à Cristo Rè del Cielo, e della Terra. *Proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione.* Seguiranno questa, mà giubileranno per le riportate vittorie; e per l'afficuramento del loro trionfo: e questa allegrezza tanto sarà maggiore nelle trionfanti, quanto per la vicinãza di ciascheduna col merito, maggiormente si auuicina alla Regina delle Vergini; *Quando adducentur in Templum Regi Domino.* Questo è lo scopo del viaggio che la Donzella fà con la Professione Religiosa presentata al Tempio di Dio, à Giesù Rè, e Signore, auanti il suo Altare, condottaui dalla direzzione, ed assistenza della gran Vergine Madre di Dio; per la gloria del suo Santissimo Figliuolo. Or come mai sarebbe possibile, che questa fortissima Signora permettesse al Demonio il sottomettere la Vergine Religiosa alle tentazioni qualunque elle sieno; quando questa inuocandola in aiuto, si ponesse sotto il manto della sua protezzione?

4. Gioua contro le tentazioni ricorrere con affetto vmile, e deuoto al Santo Fondatore dell' Ordine eletto, del quale seguendo l'istituto, la Religiosa si è fidata della protezzione di quello. Questo medesimo pegno di sicurezza si può considerare ne' Santi eletti dalla Religiosa per suoi Auuocati particolari. Mà più forte motiuo la deue spingere sotto la protezzione dell' Angelo suo Custode; e degl' altri, che collegati in sua compagnia combattono; de quali vn esercito intiero fece vedere Eliseo Profeta al suo discepolo, quando il Rè degl' Assirij gli spedì contro le Truppe de' suoi Soldati per farlo priggione; ed vcciderlo. *Noli timere: plures enim nobiscum sunt, quam cum illis. Et aperuit Dominus oculos pueri, & vidit, & Ecce Mons plenus equorum, & currum igneorum in circuitu Elisei.* (4. *Reg.* 6. 18.) Ecco la protezzione, che Iddio hà de' Ser-

Seruì suoi, custoditi dalle squadre della Celeste milizia. Gl'Angeli Santi desiderano di fare con ogni diligenza la volontà di Dio. E quale è questa volontà di Dio? *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant tè in omnibus vijs tuis.* Il supporre nell'Angelo negligenza, trascuraggine, disapplicazione dell'eseguire l'ordini di Dio è bestemmia. *Angeli eorum* dice Giesù *semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est.* (*Matth.* 18. 10.) Or come mai possono scordarsi di far con tutta la prontezza, l'esecuzione degl' Ordini Diuini; sù la faccia dello stesso Diò; non soccorrendo la Religiosa raccommandata à lui; quando questa insidiata con le tentazioni da Lucifero; alla protezzione di quello ricorresse: e non gli facesse di sè medesimo muro inespugnabile per la difesa? Altri modi sono quelli con i quali la Tentata con la grazia di Dio può difendere sè stessa, ed aiutarsi; disarmando il Tentatore, e sono. Primo scoprendo al suo Padre Spirituale la tentazione, che hà; e tanto più riesce efficace, quanto è maggiore; e più sensibile è la ripugnanza, che proua nello scoprire le sue miserie. Secondo, soggettarsi al parere d'Vomini dotti, e pij, esperti nel gouerno spirituale delle Religiose, liberi dall' impegni di nuoue dottrine, nell'esecuzione di quei partiti prattici, che come vtili si rappresentano; per non esporsi agl' inganni che si ascondono sotto specie di bene; ò di fare il meglio. Terzo. Fuggire con diligenza quelle occasioni, nelle quali dal Tentatore ella è stata vinta, e specialmente vegliando sopra i motiui, per i quali è caduta, insomma. *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem.* (*Mat.* 26. 41.) Considerate attentamente questo ricordo di Cristo; ed auuertite quanto sia più facile il metterlo in prattica nello Stato Religioso, che nello Stato Secolaresco; ed in conseguenza quanto questo più di quello, è vantaggioso per gl' interessi della felicità Eterna. Esercitate gl'affetti riflettendo à quei documenti proposti, che possono giouare al vostro profitto.

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto Secondo.

Come con la vittoria delle Tentazioni la Religiosa faccia acquisto delle Virtù Soprannaturali: e dell'Essere proprio, equalità della Virtù Celeste Soprannaturale.

1. CОnsiderate qual sia la preda con la quale vi arricchisce la Vittoria della Tentazione. Voi acquistate, non vn ricchissimo bottino dall' Inimico sconfitto, di argento, e d'oro; non vn Regno, ò vn Imperio: mà acquistate la Virtù: che è vn bene senza paragone maggiore di quel-

lo,

lo, che nelle ricchezze, e negl' imperj si contiene. Questa virtù è quella, della quale parla Giesù dicendo. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (*Matth.* 11. 12.) e la glossa spiegando il detto di Cristo: dice *Magna violentia est, in terra nasci: & Cœlum rapere, & habere per virtutem, quod per naturam non possumus.* Questa virtù celeste non è da noi: mercè alla debolezza della natura prostrata, per il peccato; mà è da Dio, di cui è dono grazioso: e così considerata, si chiama *Grazia di Dio*, perche da lui procede. Considerata poi nell' opere del Vittorioso; si chiama *Fortezza*, à cui è douuta la Corona della vita Eterna; che dal Rè, e Principe degl' eletti Giesù è stata promessa: e l'adempirà; e *Reddet in illa die iustus Iudex: non solum autem mihi* (dice Paolo Apostolo) *sed & ijs, qui diligunt aduentum eius* (2. *ad Timoth.* 4. 8.) Questa virtù Celeste singolarizata nelle materie particolari, è subordinate alle carità; che come dice lo stesso Apostolo è l'anima di quelle; ed in ogn'vna di quelle, *Sufficientia nostra ex Deo est*; (2. *ad Corinth.* 3. 5.) che da noi aspetta la corrispondenza a i lumi interni; con i quali immediatamente ci manifesta ciò, che vuole da noi: e quello, che gli è grato, che noi facciamo. A questa virtù generale, sono subordinate le inferiori, nelle quali l'vso della volontà libera è regolato. A quest' vso ci incita, e muoue la *Natura*, la *Raggione*, e la *Grazia* di Dio: A caggione d'esempio; conosciamo che il nostro Prossimo sta in bisogno d'essere aiutato: la *Natura* medesima se l'Vomo è quale deue essere, amante del simile à sè; fà moto; per portarsi soccorso; E questo moto medesimo noi l'esperimentiamo ancora verso quelli, che sono incapaci d'aiuto; ò per non essere più al Mondo; ò per essere il caso figurato; e non vero; mà è considerato in sè come capace d'essere compatito. La *Raggione*, questo medesimo moto ci suggerisce; poiche col discorso ci fà vedere, che essendo quelli, Vomo come noi; può accadere a noi, ciò, che à quello accade: e si come noi vorressimo essere compatiti, e solleuati in quella necessità; per quelle medesime raggioni risoluiamo di darli mano per giouarli. Questi, ò simili motiui, però non inalzano l'aiuto, che al bisognoso si dà, à quel grado sublime, al quale lo sublima la Diuina *Grazia* con i motiui sopranaturali. Questa per farci operare nel caso esposto; ci fà vedere; Che il bisognoso è creato ad imagine di Dio, come noi; per esserci Compagno nella Gloria Eterna, con vn cuore, ed amore medesimo, così come noi, è fratello adottiuo di Giesù Cristo, che vuol essere in quello riconosciuto per tale; e dirà nel pubblico dell' vltima tremenda giornata del Mondo. *Quamdiu fecistis vni ex fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (*Matth.* 25. 40.) Or nell' opera-

re facilmente, con dependenza da quei motiui sopranaturali, che rispettiuamente sono adattati all' opere proprie di ciascheduna delle virtù; cō iste il possesso della Virtù generale Celeste; che più, o meno, secondo la sua perfezzione in Terra, ci arricchisce di meriti; e ci fà degni del premio, e gloria Eterna nel Cielo.

2. Osseruate la preziosità del bene, che si acquista nell' acquistare la virtù Celeste, e lo cauerete da motiui seguenti. E primo dalla dignità del Donatore, che vnicamente può darla, ed hà riserbato à se il poterla dare. *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* (*Psal.* 83. 12.) Or qual bene conuiene che sia quello, che è degno d'esser dato solamēte da Dio? La virtù celeste è frutto dello Spirito Santo. *Fructus Spiritus est charitas.* (*Galat.* 5. 22.) Questa è la radice, ed è *charitas Dei, diffusa in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* (*Paul. ad Rom.* 5. 5.) frutti che da questa radice si producono, come dice lo stesso Apostolo sono, *Gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas* (*ad Galat.* 5. 22.) Or argomentate voi di che qualità siano questi frutti, se la radice, che li produce è lo Spirito Santo? Riflettete, se volete far concetto di qual bene sia la virtù celeste, alla dignità di quelli, che da Dio sono fatti degni di questo dono: che sono inalzati per questo ad essere adottati da Dio per suoi Figliuoli. Gl' altri beni, che non hanno con sè il bene della virtù, non sono veri beni, e se fossero tali, Iddio li darebbe agl' Amici suoi. Il pane de' figliuoli, si dà à quelli; non à Cani. Mà qual bene temporale, che alla virtù celeste non serue, hà dato à Giesù suo Figliuolo? Quale à quelli che egli hà canonizati co' miracoli, che sono voci della sua Onnipotenza, per suoi amatissimi Amici? Il bene temporale mondano, che hà dato; ed è seruito al godimento del Peccatore, è stato esposto da lui all' vso retto; non all' abuso, che ne hà permesso à quelli, che volontariamente si acciecano, per non glorificarlo. *Cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt.* (*Rom.* 1. 21.) mà dal male che essi medesimi si fanno egli caua vtile per li figliuoli suoi; che ben vedono nella prosperità de' Peccatori, che non è vero bene quello, che dispone ad vn eterno male.

3. Terzo cauasi la stima, che douerete fare del bene della virtù celeste dalla Sede doue ella nell' Vomo risiede: che è l'anima. In questa ella fa le sue nobilissime operazioni; in queste coopera à fini di Dio, che l'hà predestinata alla gloria eterna; in questa risplende la sua immarcescibile bellezza per la quale è bella à gl' occhi di Dio. *Ecce tù pulchra es amica mea, ecce tù pulchra es* (*Can.* 1. 14.) La bellezza esteriore del corpo è sem-

pre imperfetta e senza alcuna sicurezza si possiede: è soggetta al Tempo; che con l'età la cangia in bruttezza; e lo stesso stare in fiore a quanti mali stà esposta; per li consequenti, che seco porta, il piacere a chi non si deue; ed alle perdite del buon nome: alle ignominiose cadute. Or sè tanto si pregia la bellezza esteriore, e tanto si stima dalle Donzelle vn tal bene, che viene soprafatto da tanti mali, quanta stima douete far voi di quella bellezza, che è fiore di virtù, per cui non la proporzione delle membra fa bello il corpo: mà fà bella l'Anima alla proporzione di quella bellezza, che nella Santità Essenziale fa bello Dio. *In quem desiderant Angeli prospicere* (1. *Petri* 1. 12.) ed à tal segno che gl' Angeli in vederlo come desiderano, sono Beati. S'intende ancora quanto grande sia il bene della virtù celeste col paragone di tutti gl' altri, che si chiamano Beni: de' quali appartengono al corpo, e sono à noi communi con gl' Animali irraggioneuoli: come à dire la robustezza, la forza, l'agilita, la bellezza nel suo genere: la sanità, ed altri che si godono à benefic.o del corpo; ò nella sussistenza; ò nel pregio; ò nella venustà, che lo rende riguardeuole. Questi beni in chi li possede in qualsisia perfettissimo grado, non rendono l'Vomo capace di felicità eterna. Sopra questi vi sono altri beni; ed appartengono all' Anima, come raggioneuole: che si godono con l'vso delle potenze: e sono godibili così da Buoni, come da Maluaggi. Tali sono quei diletti, che conuengono all' Vomo, come Vomo. A caggione d'esempio; le scienze, l'arti, l'intelligenze, e simili. Questi beni considerati in sè non fanno buoni chi li possiede. Sopra tutti questi beni è il bene, che è l'ottimo; e che fa beni tutti i beni, che con quest' ottimo bene s'vniscono, e per così dire, in quello s'insitano. Questo bene è la Virtù Celeste, che fa buono chi la possiede; perche lo fa Amico di Dio, e gli acquista la partecipazione di tutti quei beni, che gode Iddio.

4. Osseruate ora sopra questi riflessi la stoltizia di coloro, che à quell' vnico bene, che procede dalla virtù celeste antepongono gl' altri beni, che non solamente non sono beni, ma per l'abuso di quelli nel peccare non fanno buoni quei, che gli possiedono; mà con infelice mutazione si cambiano in mali grauissimi, quanto è il restar priuo della grazia di Dio vero bene; e à guisa di Madre sfortunata il Disgraziato da Dio partorisce tutti i suoi figliuoli morti, quantunque portati nel ventre con dolore: cioè à dire, perde tutte le opere, che se fossero fatte in istato di grazia, sarebbero viue; e sono morte, perche non hanno nè merito, nè premio. E pure questi tali tanto cercano, e con tanti stenti li beni, che sono non

di

di sè; niente li beni, che sono dentro di sè. Si vuole buono il patrimonio de' sensi, grandi li capitali delle ricchezze: buoni gli Amici: cospicua la dignità: buoni li Seruitori; amoreuoli, e fedeli gli Amici; che più? Le scarpe, le cose più vili, che seruono al corpo si vogliono le megliori, che si possono auere: e poi per ottenere la bontà delle operazioni, che ci fanno l'Anima buona, il cuore perfetto; nè pur facciamo quelle diligenze, nè stiamo con quella attenzione, che facciamo per non auere vna macchia di fango sù la veste; ò vna scarpa imbrattata! Tanto l'Vomo è vile à sè stesso, che volendo il bene, eziandio apparente, in tutte le cose à sè esteriori; nè si cura; nè vuole il bene vero à sè stesso! Per regolare per voi ciò, che far douete, applicate il documento di Cristo, che douete in questo proposito attentamente meditare. *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit: Si ergò lumen, quod in tè est tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt. Nemo potest duobus Dominis seruire &c.* (*Matth.* 6. 23.) L'allegoria dell'occhio, misura della bellezza di tutto il corpo, della quale parla il Diuino Maestro, allude all'intenzione che regola tutto il corpo dell'operazione, che si fa se l'intenzione dell'operante è illuminata dalli splendori della virtù celeste, che è la grazia di Dio, ella è splendore, riflesso del volto di Dio, che l'inueste; del quale dice il Rè al Profeta rispondendo alle domande di alcuni, che dicono. *Quis ostendit nobis bona?* (*Psalm.* 4. 7.) Eccolo. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; ed à questo lume segue il giubilo del possesso della virtù: *Dedisti lætitiam in corde meo.* Mà sè l'occhio è tenebroso; sè l'intenzione dell'operante non hà questo lume; mà è offuscato dalle tenebre di motiui opposti à quella luce; tutta l'opera è tenebrosa; e sè di quei motiui fà l'operante ottenebrato la regola del suo operare: le tenebre sue sono come quelle dell'Egitto flagellato; nelle quali senza precipizio nè pure si può dare vn passo. La conclusione, sopra la quale douete riflettere è questa: Seruire à Dio, ed al Mondo con gl'istessi dettami, con l'opere medesime; è vn volere accoppiare la luce, e le tenebre; l'Arca di Dio; è l'Idolo Filisteo. Fate riflessione quanta maggior felicità, abbia nello stato suo la Donzella Religiosa; sopra la Donzella, che viue nello stato Mondano, per l'acquisto di questo gran bene; che è ogni bene: e solo fà buona. Eccoui vn canone di eterna verità pubblicato da Paolo Apostolo *Mulier innupta, & virgo, cogitat, quæ Domini sunt; vt sit Sancta corpore, & Spiritu. Quæ autem nupta est cogitat*

gitat quæ sunt Mundi, quomodo placeat viro. (1. *Chorint.* 7. 34.) Nel cuore di quelle ha regia la virtù con la pace, ed allegrezza di Spirito Santo: nel Cuore di queste vi alloggia il Mondo con le sollecitudini sempre inquiete, e già mai contente. Esercitate gl' affetti &c.

Pensieri da somministrar materie nel Punto terzo alla Nouizia Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Della giocondità, e nobiltà, che troua nella Virtù Celeste la Dōzella Religiosa, promessa da Dio. In Virtute tua Domine lætabitur Iustus: & super salutare tuum exultabit vehementer Psalat.

Considerate 1. Che non mai il vizio è senza pena: non mai senza premio la virtù. In sè stessa hà il suo premio la virtù: e la coscienza propria dell' operante, che è perpetuo carnefice de' vizj; è Panegirista perpetuo delle virtù; che hanno il premio in sè stesse; e godono nel ben fare. L'Allegrezza vera è vna sorgente, che sgorga abbondantemente nel cuore del virtuoso. *Delectationes non perdimus: sed mutamus, à corpore ad animam; à sensibus ad conscientiam* (è sentimento di Agostino Santo) *Non est oblectamentum super cordis gaudium*, dice lo Spirito Santo, con le voci del sauio (*Ecclesiast.* 30.) Cresce à dismisura quando la Religiosa possedendolo, riflette, che non vi è potenza al Mondo, che, se non gli leua Dio, le può leuare l'allegrezza. E' giudizio falso il giudicare, che la mondana stia allegra perche ride. L'Allegrezza vera è sempre stabile: l'apparente, è vn sereno d'Inuerno; vn soffio di vento, che se volta; il sereno sparisce, e la tempesta à quello succede. Sereno vero è quello, che risplende sopra la sfera de' vapori; doue questi non possono arriuare ad offuscarlo. L' occupazione dello Stato Religioso, se la Donzella che lasciando il Mondo l'ha eletto, e dice di vero cuore quelle parole del (*Salm.* 131. 14.) *Hæc requies mea in seculum seculi: hic habitabo quoniam elegi eam*; è occupazione nobilissima, e degnissima; perche è vn continuo apparecchio del suo cuore, con le operazioni virtuose, per riceuerui in esso il suo Signore e Dio. Questi, se bene gradisce gli onori, che à lui si fanno da' Fedeli ornando i Tempj, ne' quali si venera la sua Maestà infinita; (e conuiene, che così si faccia, auendone egli medesimo data l'idea nel Tempio di Gierusalemme) nulladimeno non è quello onore, che egli sopra ogn' altro gradisce; ma quello più gradisce, che la nostra debolezza, e pouertà non può fare di meglio, per onorarlo.

Deus qui fecit Mundum, &

o i-

omnia, quæ in eo sunt; Cœli, & Terræ cum sit Dominus; non in manufactis Templis habitat: nec manibus humanis colitur, indigens aliquo: cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia. (*Act.7*) Così predicò nell'Areopago d'Atene alla presenza de' primi saui della Grecia Paolo Apostolo. Or questo grande Iddio Creatore dell'Vniuerso che di nulla abbisogna sopra quello, che gradisca li Tempj materiali ricchissimamente ornati; gode di auere per luogo santificato al suo onore il cuore, e l'Anima de' suoi eletti: e quanto più questi sono ornati con le opere virtuose, che à lui piacciono; tanto più volentieri egli vi abita; ed a quelli più propriamente compete l'onore, e la dignità di Tempio di Dio. *Templum Dei estis vos.* (1. *ad Corinth.* 3. 16.) Or essendo lo Stato Religioso per li voti, che in esso si fanno il più sublime degl' altri Stati, che si eleggono nella vita ciuile, ben vedete quanto più nobil Tempio, più ricco, più Maestoso faccia à Dio di sè medesima e del suo cuore la Donzella Religiosa, eleggendo quello Stato; che non fà la Donzella, che viue [illegible] le vanità del secolo, e le stima, e l'apprezza; e le brama godere. A quella in grado più eminente vnita, dice Giesù Christo, *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit; & Pater meus diliget eum: & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus* (*Io.* 14.) Or riflettete, qual più delle due Donzelle, Religiosa, e Secolare ama Cristo? Quella che alle ispirazioni di lui, alle sue chiamate mostra in fatti quella corrispondenza, che al suo amore è douuta: ò quella, che ripugna al maggior gusto di lui; gli volge le spalle; e ne pure vuole vdire le voci sue? La forza della risposta a questa domanda non soggiace à dubio, cioè, che più di questa, quella ami Giesù e sia il suo Tempio il cuore di lei, doue faccia Iddio stabile il suo soggiorno con il suo eterno Padre.

3. Se dalla fatiga ed applicazione dell' Artefice si dimostra la stima dell' opera, che egli fà; osseruate se è vero il detto di Dio. *Cœlum mihi sedes est; Terra autem scabellum pedum meorum?* (*Act.7. 49.*) Ma il fare questo gran Tempio di Dio, fondato sopra tutti i Cieli, che costò à questo grande Artefice! Vn atto di volontà Onnipotente, *dixit, & facta sunt.* E tanto bastò per fare vn abitazione degna di essere abitazione d'vn Dio. Ma per fare nel cuore vmano vn Cielo degna abitazione del medesimo Dio, quanto gli costò? Eccolo. *Descendit de Cœlis; & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine; & homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis: passus, & sepultus est.* E nondimeno per molte anime, con tanti stenti impiegati, il disegno di questo secondo Cielo, non riuscì; e per difetto della materia, l'Artefice restò defraudato dalle fatiche dell' arte sua. Ornò i Cieli materiali della sua abitazione

ne Iddio; e vi adoprò Stelle, e Sole, che non hanno paragone, che possa spiegarne il pregio. Mà volendo ornare la sua abitazione da dimorare nel cuore della Religiosa, *Spiritus Domini ornauit Cælos*; ed ornamenti cauati dalli tesori della sua Onnipotenza sono li doni dello Spirito Santo. Gli ornamenti fanno bell' armonia sopra l'oggetto adornato: mà ci vuole l'ordine della disposizione; per la quale spicca il bello di quelli. Le azzioni virtuose sono gl' ornamenti, e fanno accetto al Monarca de' Cieli, il Cielo dell' Anima Religiosa, mà ci vuole la disposizione à proposito, per più piacere à Dio.

4. S. Agostino (nel libro de Ciuit.) parlando delle virtù dice in due parole quanto si direbbe in mille volumi. *Virtus est Ordo amoris*. Doue operando, vi è ordine nell' amore; alla prima regola, che è Dio, iui la virtù si scuopre e campeggia; e più che quest' ordine si dà à vedere nelle operazioni della Religiosa; più fà spiccare gl' ornamenti dell' abitazione, è Tempio, che in se apparecchia à Dio. *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis! Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos*. (1. Cor. 3.16.) Così scriue l'Apostolo Paolo a fedeli di Corinto: e se scrisse così generalmente à Christiani, che aurebbe scritto alle Religiose consecrate à Dio con li voti solenni nella professione. Il Vizio è Disordine nell' amore: e tanto maggiore è il vizio, quanto il Disordine nell'amore è più irragioneuole. Questi disordini apparecchiano la stanza allo spirito, che hà à suo carico il promouerli: come à cagione d' esempio lo spirito della fornicazione; lo spirito della superbia, & altri cosasaputi; e trouandola vuota d'opere buone, fà come fece lo spirito, del quale Giesù parlò nell' Euangelio; che seco condusse altri sette spiriti maligni, à danni di quell' infelice inuasato, che già era vscitoli di mano. Nel cuore di questi, che lo fanno Tempio di altri e tanti Idoli, quante sono le voglie disordinate, che adorano! vi regnano le tenebre dell' ignoranza, e della colpa: il fuoco della concupiscenza; il verme del continuo rimorso di coscienza, che sono i frutti de' loro disordini nell' amare; e pure quante fatiche, quante pene sopportano per arriuare à far questo Tempio da venerarui il Tiranno Infernale! Riflettete, & esercitate gl' affetti.



CON-

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto terzo.

Del dono della Perseueranza per la quale Iddio stabilisce la sua abitazione nell' Anima della Donzella Religiosa.

1. Considerate 1. Quanto prezioso sia quel dono per il quale Iddio liberalissimo vuole continuare, e stabilire nell' Anima vostra la sua abitazione. Quesťo dono chiamasi *Perseueranza*. Per intendere l'essenza, e la qualità di questo gran dono di Dio, osseruarete, che la *Perseueranza* è vna continuazione stabile, e perfetta del Giusto nel bene operare. Questo dono in due riguardi si considera. Nell' vno è quasi potenziale, ò in potenza, per il quale il Giusto può continuare nella grazia, e giustizia, che hà riceuuta da Dio. Nell' altro è continuazione attuale, per la quale attualmente perseuera in quella grazia. Nella prima significazione questo dono si dà à tutti li Giusti; perche Iddio à tutti dà quegli aiuti della sua grazia, quei motiui di mente, e di volontà: quegli impulsi, e rinforzi, che sono necessarj per isfuggire tutti i peccati mortali: ed à perseuerare in grazia, e vita buona; in modo che, se di quelli aiuti rettamente i Giusti si seruono, come deuono; sono per perseuerare, e saluarsi. Nella seconda significazione, questo dono di Perseueranza, che è vn dono grande, anzi grandissimo; non si dà à tutti i Giusti; mà à quelli solamente, che di fatto perseuerano: ed abbraccia tutta quella moltitudine, e serie di grazie, in riguardo alla quale, l'vomo attualmente perseuera in grazia: e morendo in quella, si salua. In questo proposito trè cose c'insegna il Sacro Concilio di Trento (*Sess.6.cap.13.*) La Prima è; che questa Perseueranza non è da noi, ò dalle nostre forze; mà dall' infinita liberalità di Dio. La seconda è; che niuno è certo di auerla, ò che auerà questo dono. La Terza; che ciascuno deue sperare questo dono da Dio; mà con vn giusto timore, di non mancare dal canto suo à Dio, ed alla sua grazia; in modo che per sua colpa perda questo pretiosissimo dono. Questo dono, che è grazia di perseueranza, e fa perseuerante, si distingue dal dono di quella grazia, che fà giusto l'vomo, che di già l'hà riceuuta: poiche per quella sola non può l'vomo in essa perseuerare, e vincere tutte le tentazioni, e difficoltà; che se gli leuano contro: Mà di più hà bisogno di essere stimolato da altri impulsi di nuoua grazia; con i quali da Dio venga sempre risuegliato, e rinforzato nella sua debolezza: e sia difeso, protetto ad effetto, che speditamente si auanzi nella via cominciata del diuino seruizio; ed'à gran passi segua

Digitized by Google

le voci delle ispirazioni diuine, inoltrandosi nella perfezzione. Queste sono varie, e diuerse grazie, e tutte vnitamente sono doni di perseueranza: e con questa voce si chiamano relatiuamente ò doni generali, ò particolari, secondo la materia, nella quale è la perseueranza; non essendo questa vn abito, ò vn atto solo; mà molti.

2. Queste grazie si concedono da Dio in numero maggiore, e maggiore, secondo quello, che l'vomo fà con l'aiuto suo maggior numero di opere buone; ò di maggior perfezzione; e non riceue in vano i doni, che Iddio gli fà. Vdite per vostro indrizzo in questo importantissimo affare della vostra salute eterna il documento, che dà il Sacrosanto Concilio di Trento à tutti i fedeli. *Nemo sibi aliquid certi absoluta certitudine polliceatur: tametsi in Dei auxilio, firmissimam spem collocare, & reponere, omnes debent. Deus enim, nisi ipsi illius gratiæ defuerint, sicut cepit opus bonum, ita perficiet operans velle, & perficere.* (*Conc. sess.* 6. c. 15) Questo ammaestramento, così dallo Spirito Santo, che in quel Concilio parla si dà à tutti; che niente si toglie à voi; come se voi sola doureste essere ammaestrata; e si riduce à questi capi da praticarsi da voi. Il primo è: che non vi assicuriate della perseueranza nella grazia di Dio con vna totale certezza; in modo, che con vn santo timore non abbiate come Ancella deuota, nelle mano della sua buona Padrona, auer gl'occhi fermi, nella diuina pietà. Il secondo è, che questo timore non deue intorbidare la speranza del Diuino Aiuto; che fermissimamente douete auere in Dio: il quale, (se voi non mancate di corrispondere alla sua grazia con l'opere, che egli vuole da voi) si come con la sua grazia ha cominciato la grand'opera della vostra eterna salute; così la perfezzionerà, conducendola à fine, con il dono grazioso della Perseueranza finale: operando in voi il volerla, ed il perfezzionarla. Da questa dottrina verissima, vedete quanta grande vtilità cauasi: disponendoui la nuoua elezzione, che auete fatta à continuare nel medesimo proposito stabilmente; conforme all'ammaestramento, che vi dà il Prencipe degl'Apostoli; fino à render certa la vostra vocazione alla perseueranza finale, ed alla gloria eterna. *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis* (2. *Petri* 1. 10.) Di questa saldissima perseueranza si è fatto vostro Maestro il Verbo, sapienza di Dio, fatto Vomo; e vi auuisa, che non vi fidiate del fatto da voi; poiche *qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* (*Matthei* 10. 22. e *cap.* 24. 13.) Or egli che disse di essere sceso dal Cielo non per fare la sua volontà: mà quella dell'Eterno suo Padre; dal primo istante della sua concezzione, continuò à fare questa pun-

puntualissima volontà. *Factus obbediens vsque ad mortem; mortem autem Crucis*. La continuazione dell'obbedienza suasu fino all'vltimo respiro: ed inuitato à scendere di Croce, con offerir egli il Regno d'Israele, promettendo i Sacerdoti, e publici Rappresentanti radunati in Concilio di riconoscerlo per tale, se scendeua di Croce: mà l'attentato di Satanasso, che a quelli era nel cuore, e con la loro lingua parlaua, tornò in faccia di quello con la confusione: e per nostro esempio; fece Giesù vedere la sua perseueranza trionfante. Questo medesimo Trionfo riportò allora, che senz' altra condizione, ò patto; le Turbe diuote dispone-uano la forza per riconoscerlo Rè d'Israele, dato loro da Dio, egli disprezzò le glorie della Corona Reale, Amò l'ignominie della Croce; perche con queste, e non con quelle perseueraua nell' obbedire. *Opus consummaui, quod dedisti mihi*, disse al suo Eterno Padre (*S.Gio.* 17. 4.) Il pregio della perseueranza di Cristo non solamente fù nelle cose grandi, ma fù delicatissimo in ogni apice del commando impostoli: e se ne protesta in publico; dicendo. *Non veni soluere; sed adimplere: Amen quippe dico vobis donec transeat cælum & terra iota vnum, aut vnus apex non preteribit à lege, donec omnia fiant*. (*Matt.*5.17.)

3. All' esempio, che della sua pratica dà Giesù, si aggiungono per animarui alla perseueranza le sue ammonizioni così nell' Euangelio, come nell' Apocalisse. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*; e ciò succede, solleuando Iddio le opere della perseueranza attuale, à disporre l'Anima à riceuere il dono della perseueranza finale, che precede il possesso della gloria eterna e nell' Apocalisse (*cap.*2.10.) dice. *Esto fidelis vsque ad mortem & dabo tibi coronam vitæ*. Questa corona si dà al vincitore nella perfezzione della perseueranza; e con questa la virtù è coronata; ne basterebbe senza la continuazione nel bene, qualsiuoglia opera buona per assicurare la perseueranza: perche se nell' estremo manca; l'infernale inimico trionfa. *Tene quod habes*: dice inculcando la saldezza. *Tene quod habes; vt nemo accipiat coronam tuam* (*Apocal.*3.) Già sapete l'arte del velenoso serpente, che insidia al calcagno, che è l'estremo dell' vltima operazione: della Religiosa; sù la quale s'appoggia la sua virtù; per auanzarsi al termine del suo camino che è la Celeste Patria. Poco si cura, che il capo sia d'oro, ò d'altri mettali: se li piedi sono di creta. Sà bene, che la percossa del piede di creta farà ridurre nella caduta, l'oro, e l'argento, el bronzo, e il ferro in poluere sparsa al vento. Tolererà che il cuore vmano à guisa di naue carica di ricchissime merci abbia superate le Tempeste dell' Occano, nell' indiano viaggio; & abbia auto al gouerno del timone la buona fortu-

tuna. Se à vista del porto, correndo inueste in vn scoglio; s'apre, e con le sue preziose merci vada al fondo. L'entrare in porto corona il viaggio, & assicura il guadagno: senza questo non è il viaggio felice. Prerogatiua insigne della Perseueranza è, ottener da Dio ciò, che si brama; purche la domanda sia ne' suoi riguardi proporzionata alla perseueranza, che è continuazione del vero bene; ò almeno à quella non si opponga. Non è liberale colui, che à chi non l'hà, dona ciò, che noce. Non ama il figliolo quel Padre, che in vece del pane ò del vino, gli pone in mano pietre, e scorpioni. Con la scambieuole communicazione nel bene, l'amicizia ò s'incomincia, ò dura. Iddio, che vi ama da Padre, continua, e se da voi non manca, continuerà nel suo amore, e con infinito suo gusto manterrà in voi la partecipazione de' suoi beni; perche sia gloria à lui il darueli; à voi fruttuoso il riceuerli. La Cananea fece vedere ne' suoi clamori, che più forti erano questi per ottenere alla sua figliola inuasata dallo spirito infernale, la libertà; che non era l'impegno di Giesù in non esaudirla. *Quæsiuit Maria Magdalena priùs, & minimè inuenit. Perseuerauit vt quæreret; vnde contigit vt perseuerans inueniret.* E' osseruazione di S. Gregorio nella perseueranza della Madalena al Sepolcro di Cristo. Scese lo Spirito Santo visibile in lingue di fuoco nel cenacolo di Sion: la perseueranza nell'orazione fù in quelli l'apparecchio degno di vn Ospite Iddio. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione* (*Act. Apost.* 1. 14.) In oltre per quanto siano grandi i beni spirituali acquistati quasi à nulla vagliono, se la perseueranza non gli assicura, e gli custodisce. La debolezza del cuore tiepido, che si lusinga, & adula, eziandio nel modo, à poco à poco gli perde. La perseueranza niente lascia d'imperfetto nell'operare: la debolezza niun opera perfezziona; à segno che non sia dispreggieuole, e di poca stima esposta al biasimo. *Vtinam frigidus esses aut calidus; sed quia tepidus es, & nec frigidus nec calidus incipiam te euomere ex ore meo* (*Act.* 3. 15.) Ecco il miserabile Stato di chi la Perseueranza nel bene delle virtù gelosamente non custodisce. Col passo continuo si giunge al termine del viaggio. Il correre nell'intraprenderlo, se non dura il corso, in darno stende la speranza all'acquisto del palio. *Omnes quidem currunt: sed vnus accipit brauium; sic currite ut comprehendatis* (1. *Co.* 9. 24.) Questo necessarissimo ricordo daua Paolo Apostolo à quei fedeli della Chiesa di Corinto, che egli con la sua predicazione aueua fondata. E questo dò io à voi. Rifletteteci, ed esercitate gli affetti.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto Terzo.

Della caggione, per la quale ad alcune Donzelle Religiose li Monasterj sono Case di giubilo, ad altre sono piccoli Inferni.

1. Considerate 1. che Iddio parlando nelle Diuine Scritture, è impossibile, che esageri dicendo, ò volendo dire il falso. Or egli dice per bocca di Dauid, che nelle Case, cioè nel cuore de' Giusti, che sono Tempj della sua Santità, le voci di giubilo interno fanno armonia di contento, e dice così. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis Iustorum.* (*Psalm.* 117.) Questo detto è impossibile, che sia falso: altrimente Iddio, che è somma, e prima verità sarebbe bugiardo. Fondamento di questo giubilo non è l'allegrezza, e contento, che promette, e non dà il Mondo; mà è quel giubilo, che offerisce, e dona quell'Infinito Bene, che è Iddio; e sù questo si assicura la Religiosa della verità, e durazione di esso: e sà infallibilmente per fede diuina, che se ella non lascia Dio, non può già mai perderlo, ò esserli tolto; benche a danni suoi congiurasse vnito tutto il Creato. Se il Ladro toglie l'Oro. Se l'infermità toglie l'vso de' sensi; se la maledicenza con le calunnie toglie il buon nome: chi toglie Dio dal cuore, che lo possiede? E se Dio vi stà di chi hà bisogno per mantenere ed accrescere sino al perfettissimo grado il contento nel cuore della Religiosa, che si fida di lui, e lo fà ogni suo bene? Vdite Paolo Apostolo come parla di questa sicurezza. *Quis ergò nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia? &c. Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque Creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino Nostro* (*Roman.* 8. 35.) Or sè la Religiosa hà questa sicurezza fondata nell' vnione di Cristo per mezzo dell' abbondanza della sua grazia, come mai potrà dubbitare, che le manchi l'allegrezza; sè hà stabilmente in sè la sorgente viua di quella. Abbia pure la Donzella Mondana ciò, che brama; chi l'assicura? Sè lo Spirito Santo per bocca di (Giob.) ci manifesta che. *Gaudium Hypocritæ ad instar puncti.* (*Giob.* 20. 5.) l'Allegrezza del Mondo è pura Ipocrisia. Alla durazione indeficiente di questa cordiale allegrezza s'aggiunge l'essere in tutto perfettamente sincera, senza alcun mescolamento di mestizia. Iddio sommo Gouernatore, e Tutore del genere Vmano, perche l'Vomo non auesse à perdersi appresso gl' oggetti delle vane allegrezze, le

le spruzzò di quell' amaro, che si proua: Primo, nel desiderarle; e spessissimo indarno; non potendosi ottenere. Secondo: dall' esperienza delle grauezze, ne pure auuertite, non che considerate, per essere nascoste nelle apparenze. Terzo: sè l'allegrezza procede da ogetto sregolato; dal rimorso della coscienza nell' animo; e spesso nell' indisposizione del corpo; caggionate dallo sconcerto, che ne disordini corporali si trouano. L' allegrezza, che caggiona il possesso de' beni, che dà la virtù è nobilissimo; perche risguarda essenzialmente l'oggetto degno di essere desiderato, e posseduto. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*(*Psal.* 83. 3.) dice il Salmista: perche è totale dell' vno, e dell' altro. La nobiltà di questo concetto, deriua dalla somiglianza del bene, che gode Iddio: e per quelle azzioni, che Iddio vuole dagl' Amici suoi: e questi è quel *Gaudium*, che è *fructus Spiritus*. (*ad Galat.* 2. 25.) come insegna l'Apostolo.

2. Non è così l'allegrezza nella quale esultano le Donzelle mõdane; perche, se voi ben considerate gl'oggetti, che à chi viue al Mondo promettono i contenti maggiori, non sono degni di essere amati; mà sono abbominati col biasimo, & odio di Dio, che riproua il peccato, che in amar quegli oggetti peccaminosi si troua, e sono puniti ancora dalle leggi de' Prencipi, ed abborriti dalle osseruazioni degl' Vomini eziandio mediocremente prudenti, e sino quei medesimi, che gli bramano: odiano la luce, ed amano le tenebre per nascondere in esse la propria confusione. Riflettete all' acquisto, che fate nella nuoua elezzione, che vi mette in possesso della vera contentezza, che seco porta la virtù. *Seruite Domino in lætitia: introite in conspectu eius in exultatione.* (*Psalm.* 99. 1.) E vn gran capitale della Religiosità, l'Allegrezza, nel caminare sempre alla presenza di Dio: mà con giubilo. Voi auerete veduto da ciò, che vi hò proposto, il modo, e le raggioni di farlo. L'Allegrezze, che sono nel Mondo non fanno per voi, che disponendoui à fare la solenne Professione cerca il vostro Spirito co' motiui meditati di dire; *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* (*Psalm.* 121. 1.) E da quella Casa, che è in Terra, e à voi Casa di allegrezza, passerete à quella, che nella felicità eterna vi apparecchia Iddio nel Cielo.

3. Opportuno senza dubbio alle considerazioni qui à voi proposte il sentimento della Turba delle Religiose scontente, che mirano le mura del Monastero, come quelle di vna Carcere di Condannati à perpetua priggione; senza giamai speranza d'vscirne: e tal volta inconsideratamente chiameranno i Monasterj piccoli Infermi. Mà voi vedrete, che non possono sostener questa bugia; nè spacciarla

ciarla per verità; senza dare vna mentita alla verità di Dio, che per il Profeta suo interprete l'asserisce. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum: concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini! Beati qui habitant in Domo tua Domine; in secula seculorum laudabunt te* (*Psalm.* 83.). Osseruate però, che alcune malcontente dicono il vero in riguardo proprio; appropriando al Monasterio, nel quale viuono il titolo di carcere, e d'Inferno. Mà ciò è vero in riguardo della loro disordinata inclinazione; ad oggetti peccaminosi; à quali non possono sodisfare, & alle turbazioni, che in esse caggiona la coscienza del malfatto; e della pena, che sourasta al Tempo incerto della loro vita che sparisce col Tempo. A queste non è il Monasterio vn Paradiso; mà vn Inferno piccolo; pegno di vn grand' Inferno; se non vogliono rimettersi con nuoua elezzione nella via di Dio: & ad esse si dice; *Non est pax impijs*. (*Isaia* 48. 22.) A quelle dice Giesù Cristo. *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis non quomodò mundus dat ego do vobis*.

4. Osseruate il modo, con il quale queste scontente fanno à sè medesimo l'Inferno; doue Iddio Onnipotente l'aueua apparecchiato vn Paradiso. Questo comincia dall'abbandonarsi nell'Accidia; dalla quale deriuano trè mali, che à lei fanno l'inferno; cioè. Pouertà d'ogni bene spirituale; nel quale Iddio hà voluto, che essa godesse la tranquillità del cuore. Lo dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio *Egestatem sibi operata est manus remissa: manus autem fortiũ diuitias parat* (*Prou.* 10.) Questa priuazione de'beni, è temporale in questa vita; mà precede alla priuazione eterna nell'altra vita. L'vna è la strada battuta per l'altra. Il fine di Dio è, che la Religiosa arricchisca, operando; e con mano forte abbattendo le difficoltà, che l'impediscono il tesoreggiare per il Cielo. L'altro male è, l'auuilimento, nel quale senza auuertirlo à poco à poco la Religiosa è caduta, per la quale nõ le dà cuore da leuarsi da quello stato miserabile; e soprafatta dalle tentazioni del Demonio, non ardisce resistere: mà con viltà d'animo rinunzia alle difese, e porge le mani nelle catene del Tiranno infernale; e si fà sua Schiaua. *Qui facit peccatum Seruus est peccati*. (*Ioann.* 8. 34.) Può sorgere, se vuole; perche la grazia di Dio è sempre pronta: mà la Religiosa per sua colpa non è disposta à valersi di quegli aiuti. In questo auuilimento, l'atto peccaminoso replicato, che sia, diuiene abituale; l'abito fatto sempre più forte dell' vso, passa ad eguagliare l'operazioni, che sono effetti proprj di natura. Di quà si passa alla necessità morale di operare nella forma consueta; alla quale difficilissimamente si resiste: e di quà si và al precipizio della disperazione nella

la morte doppo vna vita miserabile, abbandonata da Dio. Il Terzo male è l'afflizzione del cuore; & il dolore dell'anima; onde lo Spirito Santo, che vede il fondo di quei nascondigli ci fà vedere, come questo male vccide l'Anima *Desideria occident pigrum, noluerunt enim quidquam manus eius operari; tota die concupiscit, & desiderat.* (*Prou.* 21.25.) Questo male è vn abozzo rozzo della pena, che è nell'Inferno; non potendo venire in atto, sono altr'e tanti Carnefici; eterni Tormentatori dell'Anime condannate, e non auendo voluto il pigro ponere in effetto i buoni desiderj in vita, giustamente è punito; non potendo ottenere l'adempimento di vn minimo suo desiderio doppo la morte. La Religiosa, che con i vani suoi desiderj corre appresso al Mondo in ogni suo senso hà dolore: perche ogni suo senso, ò non hà quello, che brama; ò se l'hà, non è quale ella lo bramaua, cioè senza contrapesi; ò nelle circostanze nelle quali lo bramaua; ò non trouando in realtà esser quello, che bramaua, ingannata dalla vana speranza.

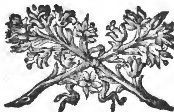
4. Ne qui si ferma ne' termini supposti la verità del paragone. Niun bene si lascia, à chi nell'inferno dimora, e ne pure se ne lascia alcuno alla Religiosa, che con la sua mala volōtà cambia in Inferno il Monasterio; disprezzando la sua vocazione. Così al Seruo pigro s'intima nella famosa parabola del rendimento de' Conti de' Serui al Padrone (*in S. Matteo cap.* 25.28.) dal Figliuolo di Dio questa sentenza; da eseguirsi da Ministri della sua Giustizia. *Tollite itaque ab eo talentum; & date ei qui habet decem talenta. Omni enim habenti dabitur; & abundabit, ei autem qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.* Questa priuazione de' beni alla Religiosa, che fà del Monasterio suo vn Inferno, à trè capi si riduce cioè. Prima priuatione è de' beni di gloria, che sono di quelli, che la Religiosa auerebbe guadagnati per l'eterna sua beatitudine, se auesse corrisposto à doni fatti à lei dall'amore; con il quale Iddio l'aueua amata dal primo istante della sua creazione, fino all'vltimo della sua morte. Questa perdita è tale, che vmanamente nō si può arriuare à concepirla. Seconda è: delli doni della grazia; quali Iddio à mani piene auerebbe abbondato per facilitarle l'acquisto di qualunque virtù, in grado sempre più, e più perfetto, non solamente senza tedio, deriuato da contrasti interni mà con allegrezza, e compiacenza della Diuina Protezzione esperimentata presente in ogni tentazione, ed assalto de' suoi Inimici Persecutori. Terza priuazione è de' doni di natura; che nella docilità del cuore hà tutto ciò, che è necessario, ed vtile per rendersi amabile à quelle, che viuono con

esso lei: facile ad essere gouernata: disposta à rendere fruttuosi gl' indrizzi di chi l'ammaestraua. Or questi, ed altri beni, che Iddio destinaua alla Religiosa, che con i motiui Spirituali; e con la corrispondenza alla liberalità di Dio, con i quali poteua fabbricarsi nel Monasterio vn piccolo Paradiso, egli li dona ad altre; e priua quella di quel bene, che era destinato ad esse. Adunque disprezzate i pazzi sentimenti delle stolte, che vi contradicono. Vdite Giesù, che vi dice. *Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam* (*Apocal.* 3. 11.) Esercitate gl' affetti.

RIFLESSIONE GENERALE.

Sopra quelle difficoltà, che possono far arrestare il corso nella via di Dio alla Nouizia Religiosa.

1. Riflettete allo stato vostro; e parte à parte, esaminate quelle cose, che si sono auuertite così nelle materie delle Meditazioni, come ne' congressi, e possono suiarui dalla perseueranza nella generosa elezzione, che auete fatta di nouo. Vedete in qual modo quelle possono acquistar forza, per debilitare ciò, che auete deliberato: come potete voi rinforzare la vostra fiacchezza; corrispondendo con la vostra cooperazione agli aiuti Diuini, che trouerete sempre pronti. In quali occasioni douete temere di perdere quel coraggio, che vi hà dato nelle verità, che auete riconosciute in questo ritiramento. Applicate alla prattica, ed io vi assicuro che il vostro cuore non vi tradirà; mà vi dirà il vero, così nel male, come nel rimedio, se voi così vorrete. Esercitate gl' affetti confermando la nuoua elezzione &c.



PARTE SECONDA
DEL LIBRO SECONDO.
Pensieri da somministrar materie di meditare alla Nouizia Religiosa; nel giorno precedente alla sua Solenne Professione.

Disposizione à rendere all' Anima fruttuosi questi Pensieri.



Igliuola. Per cauar frutto copioso dalle Materie, sopra le quali offerisco li seguenti pẽsieri; auete da accompagnare con essi, le vostre diligenze; secondo che vi sarà opportuno negl' atti seguenti. Primo. Atti di fede: mantenendoui con essi alla presenza di Dio, che è sempre presente à voi; ed è attentissimo à ciò che fate. Secondo. Atti della virtù della Religione: adorandolo come Sommo Infinito Bene Monarca dell'Vniuerso. Terzo. Atti di contrizione di tutti i peccati, per li quali vi siete col vostro Amore allontanata da lui; ed auete posti impedimenti agli accrescimenti della sua diuina grazia. Quarto. Atti di offerta delle potenze proprie, dedicandole al suo beneplacito, e seruizio per meritare il lume della sua infinita Sapienza, che vi assista; e con le sue illustrazioni vi renda potente à riprouare il Male; ed eleggere il Bene. Quinto. Atti di rassegnazione al suo Diuino volere: offerendoui à seguirlo, douunque egli vorrà; e come vorrà. Eccoui la materia della prima Meditazione di quest' vltimo giorno; ed i Pensieri, che possono auuicinarla al vostro intelletto, e mouere la vostra volontà.



PUN-

PUNTO PRIMO.

Osseruazione de' Sponsali della Nouizia Religiosa con Giesù Cristo Figliuolo di Dio, nell' apparecchio immediato all' atto della sua Solenne Professione.

CONSIDERAZIONE I.

Professione Religiosa, che sia; e come ad essa precedino li Sponsali nell' obligo reciproco degli Sposi Giesù, e la Nouizia Religiosa.

1. CONsiderate 1. Il significato di questa parola *Professare*, ouero *far Professione* di qualche Stato; Vuol dire: far palese negli atti ed operazioni esterne, regolate da vn tal fine, l'applicazione volontaria, che hà colui, che professa, ò fà Professione, à qualche genere particolare di cose, ò d'operazioni; Onde diciamo per equiualenza: Pietro è applicato all' arte della Pittura, e l'esercita: ed è lo stesso, che dire: Pietro fà professione d'esser Pittore, ò pure Pietro professa la pittura. Si suole ancora nell'vso commune pigliar la voce *Fare* in vece di *Professare*: Onde volendo qualificare alcuno, diciamo Pietro fà il Pittore, Paolo fà il Soldato &c. Così nelle Città, ò nelle Communità diciamo, che si professano diuerse cose; e chi fà il Mercante, chi il Letterato, chi il Soldato, chi il Gentiluomo; e simili, che viuono secondo la loro Professione. Il fondamento della Professione communemente chiamasi Stato: ed è regolato dal fine dell' Operante; se è nella sfera della sua attiuità; ò dal fine dell' opera, che dipende dall'Autore della Natura, che così vuole. Lo Stato in varj modi vien considerato; ed altro è Stato naturale; che è fisso, ed immobile dentro i suoi termini: il quale se dalla natura è terminato, la cosa di cui è stato, non si muta, ò cede, e sempre nel medesimo Stato si mantiene, e si dice Stato fermo, e perpetuo. In questo modo nel centro della Terra hà Stato la Pietra; ne il termine suo può mutarsi; perche vi è posto dall' Autore della natura; e dicesi Stato naturale, e la sua quiete in quello stato è fine dell' opera. Altro è lo Stato Legale, che non è terminato inalterabilmente per natura; come è lo Stato della Pietra nel centro: mà è Stato, che è stabilito dalla legge; con questo però, che poteua non essere in quella determinazione; nella quale è la cosa, che dipende dalla volontà dell' Operante. Mà essendo volontariamente eletto, non si può più tornare indietro; perche la legge procedente dal Superiore l'impedisce con le pene imposte à Trasgressori. Così à caggion d'esempio, Paolo può non fare la professione di Soldato, se vuole: Mà se si arrolla sotto l'insegne del Prencipe, e si è sottoposto all' ob-

bedienza del suo Capitano, non hà in sua balia lasciar la professione di Soldato, e professare l'esercitio della Mercatura. L'altra è la professione di cosa indifferente, lasciata in arbitrio dal Prencipe à suoi Vassalli; che non sono obbligati più ad vna, che ad vn altra professione, e possono pigliarla, ò lasciarla come meglio torna in loro piacere. Questa voce *Stato* se è applicata à Persona, significa Grado, Posto, Qualità, ò altra preeminenza di viuere, nella quale quella tal Persona è nata, ò giunge, e vi si ferma, ò per natura, ò per fortuna, ò per grazia, ò secondo la volontà propria; ò la volontà d'altri. In questo senso diciamo, che Pietro è nato in buono Stato: è passato à migliore Stato, ò caduto dal suo Stato: Non si cura più di mutare Stato, e simili modi espressiui del nostro concetto.

2. Or voi per misericordia, e fauore di Dio auendo fatta nuoua elezzione volontaria, domani matina professarete: ò farete professione, con la formola consueta dichiarandoui, che volete viuere regolata dall' osseruanze principalmente delli trè Voti solenni, e del quarto della perpetua Clausura: e respettiuamente nel modo di viuere, volete far professione dell'osseruanza delle Regole del Santo Fondatore del vostro Monastero, e consuetudini, ed oblighi, che in essi si osseruano; e sono in vigore, approuate dal Superiore. Questo Stato, che voi professarete è perpetuo, ed immobile; non per natura, mà per vigor della legge la quale non obbliga la Donzella, che viue al Secolo, à prender quel grado, ò stato, che è legalmente immobile ed à professarlo; anzi vuole, che l'elezzione di esso sia libera pienamente. Mà se essa l'elegge, non lascia à quella, che l'hà professato, libertà di mutare Stato, e tornare indietro. La professione solenne di Stato non risguarda vna sola materia; quantunque sia nelli Voti sostanziali; come sarebbe à caggion d'essempio il Voto della Pouertà precisamente: mà risguarda tutto il complesso, ò stato, che risulta vnitamente da tutti li Voti, e da tutta l'osseruanza dell' Istituto, che forma lo Stato di Religione, che si professa solennemente; secondo la sua intelligenza. Questa voce *Religione* non si piglia in queste circostanze nel significato, che hà, allora quando vogliamo significare vna virtù generale; con la quale veneriamo, ed onoriamo Dio; mà significa vna forma particolare di vita subordinata ad vn Istituto approuato dalla Santa Chiesa, con l'Oracolo del Vicario di Cristo: e proposta da osseruarsi da alcun Santo, che ne hà determinati i modi; e questa forma chiamasi Istituto: e prende il nome da chi l'hà proposto, dicendosi Regola di Sant' Agostino, di S. Benedetto, di Santa Chiara, di Santa Teresa,

ed

ed altre; Onde voi professarete, e sarete professa in quest'Istituto, ò Regola, che si osserua in questo Monasterio nel quale siete entrata. In questo senso la Religione, che professate, attese le circostanze, nelle quali voi ora auete fini ottimi, non può non essere ottima la vostra elezzione, che auete fatta; alla stima di tutta la Corte Celeste, della Santissima Vergine, e di Dio. E' ancora vn atto applaudito nella Santa Chiesa Cattolica, da quanti Sacrosanti Concilj, da quanti Prelati, e Santi Padri, da quanti grandi Dottori, e Maestri di Spirito vi sono stati: e tutti d'vniforme sentimento, da che Giesù Cristo venne al Mondo, fino al giorno d'oggi, esaltano lo Stato, che voi volete professare: e la vostra Professione sopra tutte l'altre Professioni, che si fanno nel Mondo Secolaresco: mà di queste preeminenze già longamente ne abbiamo trattato.

3. Quest'atto di Solenne Professione è molto più perfetto di quello, che si fa nel vestire l'abito Religioso: perche questo può reuocarsi; ò per quelle cagioni, che risguardano il Monasterio, che l'hà ammesse all'esperienza, che nell' Anno del Nouizlato si fà, delle qualità della Nouizia vestita dell' abito Religioso: ò per quello che risguarda e dipende dalla volontà della Nouizia; la quale non riuscendole di viuere sotto quell'Istituto, ò per altra cagione, può mutar parere, ed auere volontà opposta à quella, che ebbe nel vestire l'abito religioso. Non hà questa facoltà la Religiosa, che ha fatta la solenne Professione; ne l'hà il Monasterio, auendola ammessa all'atto della Solenne Professione, con determinazione del Capitolo giuridicamente conuocato; perche l'atto proprio così dell' vna, come dell' altra parte è immutabile; per immutabilità Legale. Mà questo però non toglie, che la Donzella, che hà vestito l'abito Religioso, quantunque non abbia fatto Professione, non istia, e non goda molto più, che le Secolari nella particolar beneuolenza di Dio, in tutte le sue operazioni: e d'essere riconosciuta dal S.Fondatore con amore, e particolar protezzione. Anzi questi opera con esso lei da Padre, e la custodisce per offerirla poi per isposa al figliuolo di Dio. L'atto della Professione è vn nobilissimo, e Diuino Matrimonio, che Giesù Figliuolo di Dio contrae con la Donzella che professa Stato perfetto di Religione. L'atto della vestizione, e le operazioni, che si fanno nell' Anno del Nouiziato, sono gli sponsali, che precedono il matrimonio. Per ispiegarui il modo, come si effettuerà in voi questo contratto; due cose delle già dette, auete da auere auanti gl'occhi. L'vna è la Sapienza di Dio, che è infinita: ed in conseguente; quando parla, Iddio vuol

dire

dire tutto quello, che egli con le sue parole dette può dire: ed il modo, con il quale lo può dire. Da quì nasce la fecondità indicibile della Sacra Scrittura; per la quale così parla con tutti, come per vn solo; così con vn solo, come con tutti. *Quod vobis dico omnibus dico.* Dice Giesù Cristo (*Marci* 13.) e di questo ne abbiamo già parlato. L'altra è l'Amore di Dio; che essendo infinito nell' amare, e nel beneficare, così ama, così benefica, come se altro oggetto non auesse l'amor suo vnicamente da beneficare, che quello, che de fatto benefica, ne toglie al beneficato, ò sminuisce il beneficio, che fà ad altri, se vuole beneficarli. L'Amor suo è vn Sole, che così illumina, e scalda ciascheduno, che stà esposto al suo raggio, come se à fauore di quel solo, Iddio l'auesse creato, e per quello douesse impiegare tutti li tesori della sua luce. E di questo medesimamente abbiamo parlato: Da questi due assiomi verissimi sieguono due conseguenti, che douete applicare à voi. Primo è, che nelle Diuine Scritture quando Iddio vuol parlare, con voi parla così precisamente, come se non auesse voluto parlare con altre. Il secondo. Che l'altissimo, e pregiatissimo beneficio, che vi fà, nello sposarsi con esso voi, nell' atto della Professione, non viene diminuito punto dal fauore medesimo, che hà fatto, e farà con tutte, e ciascheduna delle Donzelle, che con la stessa Professione diuerranno, ò sono già diuenute sue Spose: l'vno è effetto della sua sapienza; perche è infinita. L'altro è effetto del suo Amore perche è medesimamente infinito. Solleuate adunque il vostro cuore in Dio, e dilatatelo in lui; considerando chi è colui, con il quale voi in quest' affare contrattate: & esercitate gl' affetti nella forma, che douete, gia accennata.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto Primo.

Delle qualità de' Sponsali, che precedono il misterioso matrimonio della Professione Religiosa.

1. Considerate 1. Qual sia la proporzione dell' allegoria con la quale li Santi Padri, e la S. Chiesa parlando del modo, con il quale il figliuol di Dio vnisce à se nella Religiosa Professione la Donzella, che à lui si offerisce; vsano li termini significatiui di sponsali, e di nozze. Sponsali è voce deriuata dall' idioma latino nella nostra lingua volgare, dalla parola *spondeo*; ed equiuale à questa, la parola *Prometto*, che applicata all' vso in questa materia, è qualificata ad essere promessa reciproca totalmente libera, di futuro matrimonio, frà persone abili à conseguirlo. Si riferisce ancora questa parola *Sponsali* alla significazione d'vn antica consuetudine;

ne; per la quale si prometteua; e susseguentemente si consegnaua la Donzella à colui, che doueua esserle marito, ò dal Padre, ò dal Tutore, ò da altra Persona d'Autorità: e quelli accettaua la promessa; e scambieuolmente obligandosi prometteua alla Donzella il futuro matrimonio; per il che dà allora respettiuamente si chiamauano li contrahenti *Sposi* e questo contratto, *Sponsalizio*. Quello poi, che aueua promessa la Donzella per isposa, chiamauasi *Sponsor*, ò *Pronubus*; e noi diciamo Paraninfo, ed era obligato, per l'adempimento, alla custodia della medesima, fino à tanto, che allo Sposo si consegnaua per Consorte. Or l'Apostolo S. Paolo, con l'vso di queste voci accomodandosi alla significazione di quei Tempi, spiega l'Apostolico suo zelo, scriuendo à Fedeli di Corinto, da lui conuertiti alla Fede in questi sensi. Corintj compatitemi. Compatitemi Io hò somma gelosia del vostro bene; ed è gelosia quale conuiene ad vn Ministro di Dio: anzi è gelosia di Dio in mè verso di voi. Ne vi marauigliate, che di voi sia geloso. Io hò promessa, e sposata cotesta Chiesa ad vno Sposo degnissimo; e mi sono impegnato d'offerirla al suo Sposo Cristo figliuol di Dio, ed à lui voglio offerirla Vergine, di fedè incorrotta; e di castità in ogni virtù illibata. Ecco le sue parolè. *Supportate me: Æmulor enim vos Dei æmulatione; Despondi enim vos vni viro, Virginem castam exhibere Christo* (2. *Corinth.*)

2. Questi sentimenti di Paolo Apostolo non sono terminati allo sponsalizio preciso di Cristo con la Chiesa di Corinto; e non con altre: mà si riferiscono ancora allo Sponsalizio in particolare, ad ogni Vergine, che per la Professione Religiosa à Dio si consacra: e la Chiesa Romana disponendo le Diuine Scritture nella messa, che si dice per onore di quella, di cui si celebra in particolare la gloriosa memoria, porta appropriata à lei nell' epistola questi sentimenti dell' Apostolo con le sue parole. Al zelo, e diligenza di questo gran Ministro di Cristo, nel suo sponsalizio; è succeduto il Santo Patriarca, che è Fondatore dell' Istituto, che voi volete professare: ed ancor esso offerisce per vostro aiuto le sue Regole, e vi dice riceuendoui nella sua Casa in custodia: *Æmulor enim tè Dei æmulatione; despondi enim te vni viro, Virginem castam exhibere Cristo*: (2. *à Chorin.* 11. 2.) E Iddio, che fino ab æterno hà voluto questo Sponsalizio, vuole che passi per le mani di questo suo Ministro. Trè parti si considerano in questo Ministerio: e sono quelle che apparteneuano al *Proxulo*, ò Paraninfo. La prima è il guadagnare l'animo della Donzella ad amare quello, che era disegnato per questo Parentado: e questo faceasi, oltre l'altre diligenze, manifestando à quella le qualità, che ren-

rendeuano amabile colui, che era ſtimato idoneo ad eſſere eletto, da lei per termine di vna ſomma, e reciproca beneuolenza: e da queſta informazione ſeguiua nell' Animo della Donzella alla elezzione dello Spoſo propoſto; il deſiderio di meritare l'amore di quello. L'Iſtituto conforme al quale voi auete eletto di viuere; in ogni ſua parte vi fà vedere il merito di colui, che volete amare; ed è il modo particolare, come voi douete amarlo. E qui ſi apre à voi largo campo di ſcorrere per le voſtre proprie regole, penetrandone li ſenſi, i motiui, ed i fini, che in eſſe ſi contengono; per meritare l'amore di chi con infinita ragione ſtimate degno d'eſſere amato, che è Gieſù Figliuolo di Dio. L'altra parte dell' obligo del Paraninfo è; doppo di auer ſtabilito l'elezzione dello Spoſo, ſtabilire il contratto degli Sponſali di quello, con la Spoſa; che non deue ammettere à parte del ſuo amore, che tutto vuol douere allo Spoſo ſuo, altro oggetto creato; douendo amarlo vnicamente, e perfettamente ſopra ogn' altra coſa. A queſto co' ſuoi precetti, e Sante induſtrie hà la mira con le ſue regole, il Santo Fondatore: ſpogliandoui di ogni amore ſenſibile, che poſſa farui leuare lo ſguardo fiſſo da quello. La terza parte è diſporre l'amore à paſſare dagli Sponſali al matrimonio, il quale ſi perfezziona doppo l'Anno del Nouiziato nella Profeſſione, con l'vnione più perfetta non de' corpi, mà degli ſpiriti; tenendoſi totalmente la volontà della Religioſa alla volontà di Criſto ſuo Spoſo: e ſi come da quella ſegue che *erunt duo in carne vna (Gen. 2.24.)* Così da queſta ſegue, che. *Qui adhæret Domino vnus Spiritus eſt (1.Corint.18.)* Per quella lo Spirito diuiene carne; e l'vomo è carnale, e ſoggetto alla morte: per quella la Carne acquiſta la perfezzione dello Spirito di Dio; ed à lui vnito, fà l'vomo ſpirituale, ed eguale agl' Angeli nell' eſſere Beato.

3. Oſſeruate gl' auantaggi grandiſſimi di queſti Sponſali da tre capi. Il primo è per l'Elezzione. Lo Spoſo Celeſte non elegge à queſto altiſſimo grado di onore vn numero innumerabile di Donzelle, che laſcia andare allo Stato Ciuile, nel quale diuidono il loro affetto. *Mulier innupta, & Virgo cogitat quæ Domini ſunt, ut ſit Sancta corpore, & Spiritu. (1. Corinth.7.34.)* Queſto è il guadagno incomparabile con qualſiſia vtile, che poſſa acquiſtarſi da Donzella Criſtiana. Nello Stato ciuile non è così; & è di fede; *Quæ autem nupta eſt, cogitat quæ ſunt Mundi, quomodo placeat viro (Corinth.1. 7.34.)* Non che in quello Stato vi ſia male; ò coſa illecita in quell' affetto di piacere; mà vi è gran perdita di quello, che da lei ſi può guadagnare; ed il guadagno ſi gode, e ſi poſſiede in eterno. Ma non tutti l'apprendono; ò ſe

ò se lo persuadono: onde l'auere Iddio con la sua Prouidenza disposti à fauore dell' Anima vostra li successi, che auete stimati disauenture, per abilitarui à questo vantaggio; sono stati vn grandissimo beneficio, che egli vi hà fatto: e quando sarete à goderlo in Cielo, benedirete per tutta l'eternità la resoluzione che auete fatta di non volere altro Sposo che Cristo; quantunque vi si offerisse per isposo vn Monarca. Può essere che non sentiate in voi di presente questa generosa dispposizione; e che vi paia, dicendolo, di fare vn complimento: ma quell' affetto, che ora vi par languido, venendo il caso, Iddio lo fortificarebbe con quell' abbondanza di grazia, che ora, come non necessaria à questo fine; ed in queste circostanze voi non auete: non essendo la grazia, che auete, à tale effetto destinata. Così dite dell' altre debolezze, che vengono ad assalire il coraggio de' vostri desiderj. Alla elezzione segue nel secondo luogo lo Sponsalizio; che solleua la Donzella eletta ad essere Sposa del Re de' Re. Or qui schierate quanto sà rappresentarui di grande, di maestoso, di ricchezza, di potenza il vostro diletto; ed arriuate fino à cõfini dell'impossibile, e quì facendo paragoni, voi conoscerete con euidenza di fede, che il volerui per isposa Cristo figliuol di Dio è, conferirui la maggior dignità, che considerata in sè, si può concepire da mente vmana.

4. Allo Sponsalizio segue il matrimonio; e questo nelle opere delle virtù, porta seco vna marauigliosa, e diuina fecondità; e specialmente nell' esercizio delle trè, che sono le primarie; e chiamansi Virtù Teologali; cioè Fede, Speranza, e Carità. Il frutto di questo matrimonio non procede dal corpo; mà dall' Anima; onde deue esser simile à quelli, che lo producono, e sono, Iddio con la sua grazia, e l'Anima con la sua corrispondẽza. Le parti che douete fare disponendoui à fare la Professione Religiosa solennemente sono queste. Prima conoscere che l'elezzione à così sublime grado di felicità & onore è tutto fauore, che fà à voi l'infiaita bontà di Dio. *Non vos me elegistis (Gio. 15.16.)* disse agl' Apostoli suoi; e dice à voi; sed *ego elegi vos*; quantunque voi, come quelli, crediate esser vostra la grand' opera disegnata. *Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus tè. (Matth. 19.27.)* Poiche questa medesima: è di quell' Onnipotente Signore, che vi somministra la forza; senza la quale nulla affatto potreste. Questo dono, che egli vi hà fatto non ridonda in cosa, della quale egli possa auer bisogno: onde l'elezzione è purissimo dono della sua Misericordia, e vostro grandissimo vantaggio. In oltre, osseruate lo Stato, nel quale vi hà eletta; per collocarui nel suo Trono. *Suscitans à Terra inopem & de stercore erigens pauperem; vt collocet eum cum*

Principibus Populi sui (*Psal.* 112.) Che si può dire di più vile, se riguardate ò la terra, della quale siete composta: ò la pouertà della condizione, bisognosa d'ogni sollieuo per essere sostenuta; ò le immondizie abomineuoli, nelle quali erauate agl' occhi di Dio; ò per il peccato Originale, ò per il peccato Attuale tante volte da voi moltiplicato: voi vederete le infinite miserie, che vi circondauano, quando egli con le sue voci inuitò alle nozze sue le vostre speranze. In terzo luogo douete osseruare, che se egli vi ama e vi desidera per isposa è dono suo, ciò, che ama in voi; non è patrimonio di qualità naturale; non di meriti acquistati dalle vostre industrie: tanto auete, quanto egli vi hà dato, ed auendolo voi malamente dissipato hà cauato da' suoi Tesori, nuoui, e maggiori doni; e con questi hà fatto degna l'Anima vostra, di possedere vna perfetta bellezza. *Tota pulcra es amica mea, & macula non est in te.* Riflettete esaminando questi pensieri, e gli vtili grandissimi che cauerete da questo Sponsalizio &c.

CONSIDERAZIONE III.

Del Primo Punto.

Che sicurezza abbia questo contratto di Matrimonio Diuino, che si fà frà li due Contrahenti, Giesù, e la Religiosa.

1. CONsiderate 1. Chi è colui, con il quale voi contrattate? E' Dio, che per assicurarui della vostra felicità si obliga per sè à māteneruela in eterno; e quantunque sia assoluto Padrone di tutto il Creato, e che può crearsi; non può ritrattare, ne mancare alla sua parola, che è di eterna verità; ogni volta, che voi non manchiate alla vostra parola. Egli obligandosi, dice *Voglio*. Voi obligandoui dite *Fò voto*. Egli contratta con esso voi, come vn Re con vn suo Vassallo. Può il Rè obbligarsi à fauore del Vassallo con vn contratto di giustizia commutatiua, se il Vassallo accetta di corrispondere al Rè in quello, à che si è obbligato. Mà non rinunzia giàmai il Rè il dominio Assoluto Supremo, che hà sopra il Vassallo; quantunque à questi per vn altro contratto particolare di ordinario dominio, secondo il quale si è fatto debitore al Vassallo sia scambieuolmente obbligato. Così Iddio sarà obbligato strettamente à vostro fauore per quello, che vi promette nello Sponsalizio,

zio,

zio, che seguirà nel fare la solenne Professione. Vi sono nelli contratti di giustizia commutatiua, che si fanno nella Vita Ciuile molte imperfezzioni; le quali non sono, ne possono essere ne contratti che fà Iddio. L'Vomo contratta con vn altro Vomo per acquistare ciò, che non hà: o perfezzionare quello, che hà: e gioua à farlo meno Pouero; ò meno Bisognoso. Mà dall'altra parte colui, che contratta, si priua di qualche vtile in altro genere. Iddio per questo contratto di giustizia commutatiua, che fà con esso voi non riceue alcuna nuoua perfezzione, ò alcuna estensione dell'infinito suo essere ò perde alcuna cosa; può bensì auer nuouo ius di accrescimento esterno nella cognizione delle Creature; onde dicesi nell' Apocalisse che nella gloria immensa della Celeste Gerusalemme vidde l'Apostolo vna moltitudine innumerabile de' Beati; & vdì gl' applausi eterni che essi dauano à Dio, ed al suo Vnigenito Figliuolo Giesù; dicendo: *Sedenti in Trono, & Agno; Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro, in secula seculorũ Amen* (*Apoc.* 7.) Questo ius (per quello che si richiede da voi) è vniuersale inquanto al tempo; perche dura l'obligo per tutto il tempo della vita. E' vniuersale quanto al modo: perche vi obliga nel meglior modo, che voi potete. E' vniuersale, in quanto si stende ad ogni ius di cosa creata, che vi può competere: ò direttamente, ò indirettamente; & ad ogni vso possibile di essa. In somma per questo contratto voi auete da essere per ogni riguardo tutta di Dio: e Iddio vnendoui à sè, per questo medesimo contratto si obliga ad essere tutto vostro.

Riflessione.

Riflettete, che quantunque vi sia frà Dio, e voi questo contratto di giustizia commutatiua; ò si consideri come procedente da Dio à voi; ò da voi à Dio, non può negarsi, che in molte qualità non vi sia gran differenza frà questo, e quello: essendo molto più sublime l'vno dall' altro. Poiche Iddio hà già in suo dominio quello, che da voi riceue: ne potete dare alcuna cosa à lui, che non sia vn douo fatto da lui à voi; e che ciò non ostante, per altri riguardi. E à lui douuto per il Dominio Supremo inalienabile, che hà di tutto ciò, che hà creato, ò può creare: Mà questo non toglie il volersi egli efficacemente obbligare à voi, perche così à lui piace. *Bonum certamen certaui; cursum consummaui, fidem seruaui.* Ecco l'obligo adempito da vna Parte, con prontezza. *In reliquo reposita est mihi corona Iustitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die Iustus Iudex; Non solum autem mihi, sed his qui diligunt aduentum eius.* Ecco l'adempimento dell'altra Parte da adempirsi infallibilmen-

te (*Paulus 2. ad Timoth. 4. n. 8.*) Questo contratto fatto cõ Dio Rimuneratore liberalissimo, e giustissimo Giudice rendeua inuincibile le speranze di Paolo nelle immense fatiche Apostoliche, e pene indicibili della sua sofferenza, cioè per l'obligo di Dio di coronarlo con corona di Giustizia. Sù questo motiuo si vale, come fortissimo il medesimo Apostolo scriuendo agli Ebrei conuertiti alla Fede, per sostenere la quale erano fieramente perseguitati. *Non enim Iniustus Deus, vt obliuiscatur operis vestri, & laboris, & sustinentiæ quam habuistis ad eum* (*Hebr. 6.*) Auuertite qui l'vtile che à vostro fauore riportate da Dio, per il suo obligo giurato, & esercitate gl' affetti &c.

Pensieri da porger materia di meditare alla Nouizia Religiosa nel Punto secondo di questa prima Meditazione.

Riti vsati da Gesù ne' suoi Sponsalizj.

CONSIDERAZIONE I.

Della forma tenuta da Gesù Cristo nello sposare S. Caterina Vergine e Martire.

1. Considerate attentamente 1. vn fatto, che si narra di S. Caterina Vergine, e Martire nelle Istorie Ecclesiastiche (*Ribadenera in Vita.*) Ella era per nobiltà di sangue regio, e per ricchezze la più riguardeuole, che fosse in Alesandria, che era la reggia dell' Egitto. Per bellezza era vn Sole; Mà quella dote, che l'inalzaua sopra tutte le Donzelle del suo Tempo era la scienza della Filosofia; accompagnata da marauigliosa eloquenza. Fece campeggiare questa prerogatiua in vna publica disputa, posta à fronte di cinquanta Filosofi, de' più celebri, che in quel tempo fiorissero: con fama di gran sapere, radunati per ordine dell' Imperator Massimino; ed ella, gli conuinse; cedendo quelli à lei la palma della vittoria. Or auanti che Caterina si battezzasse ebbe la seguente visione.

2. Le apparue la Santissima Vergine Maria con il suo pietoso Figliuolo nelle braccia; Bambino di estrema bellezza: ed offerendo la Madre à quello Caterina; acciòche la sposasse: il benedetto Figliuolo volgendo gl' occhi altroue parea, che di quella si schifasse; dicendo, che agli occhi suoi bella non era; mà brutta; perche non era ancor battezzata. Intese Caterina le miserie dello stato, nel quale si trouaua; senza esser degna di vedere la bellissima faccia del Figliuolo di Dio; onde il giorno appresso, con sommo feruore di spirito fece istanza à Ministri della Chiesa di essere battezzata; e l'ot-

e l'ottenne, desiderando di piacere in ogni cosa al suo Signore. Battezzata, che fù, apparue di nuouo nel modo medesimo à Caterina la Santissima Madre, tenendo nelle sue braccia il Bambino Giesù suo Figliuolo; il quale volgendo à Caterina gli sguardi del suo amore, accarezzolla, e le fece vezzi; ed essendoui presenti molti Angeli, e Santi, che come Ministri, e Principi della sua Corte l'assisteuano, le domandò la mano; e la sposò: e come à sua vera sposa le pose l'anello Sponsalizio nel deto annulare, dicendole, che mantenesse à lui la fedeltà di sposa, che egli l'auerebbe mantenuto sempre l'amore di sposo: in segno di che gli lasciaua l'anello, con il quale alla presenza della sua Madre, e degl' Angeli, e Prencipi della sua Corte, l'aueua sposata. riceuè Caterina il dono; & accettò il partito. Sparue la visione: ed' acciòche non dubitasse della verità di quanto era succeduto, ritornata in sè trouò nel dito annulare l'anello donatole dal suo Sposo; che ella come pegno della beneuolenza di quello verso di lei, conseruò con accuratissima diligenza.

3. Questo fatto deue da voi esser molto ben osseruato per disporni à questa Idea nella prossima solenne Professione à riceuere il fauore medesimo; al quale se bene non precede alcuna Visione Celeste; precede l'istruzzione della Fede Cattolica nel Rito Religioso da lei istituito; che hà il medesimo fine, che hà quella; ed hà sicurezza fondata nelle reuelazioni, che Iddio hà fatto alla Chiesa sua. Osseruatelo in trè riguardi. Nel primo è Caterina; prima d'essere battezzata: nel quale agl'occhi del Mondo era bellissima, agl' occhi di Cristo era brutta e schifa; e ne pur la rendeua amabile à lui la proposta, che à suo fauore, faceua di lei al suo Figliuolo la Madre Auuocata. A leuare la bruttezza del peccato dall' Anima, la bellezza del corpo, che si numera frà i doni di natura, non basta: e quantunque in questo vi sia il fondamento delle proporzioni delle Parti al Tutto, accompagnate da quegl' accidenti, che la fanno plausibile, e riguardeuole, nulladimeno se manca la proporzione delle Opere al Fine della Creazione, che hà voluto Iddio, non vi è bellezza, non vi è grazia nell' Anima: mà tutto è bruttezza, tutto è schifezza abomineuole, senza paragone più d'ogn' altra, che si possa concepire da vmano Intelletto. *Fallax gratia, & vana est pulcritudo: Mulier timens Dominum ipsa laudabitur* (*Prouer.* 31.) Ne meno à leuar la bruttezza del peccato dall' Anima vale nobiltà ne pur di sangue reale, ò imperiale. E' vanto vano, degno di essere dispreggiato; pretender lustro di Nobiltà nelle tenebre del peccato. Non è nobile, chi è di condizione seruile: & è infallibile verità, che

Qui facit peccatum Seruus est peccati: Nè può essere altramente auendoui Iddio impegnata la sua parola: *Quicunque glorificauerit me glorificabo eum; qui autem contemnunt mè, erunt ignobiles* (*Reg.* 1. 2. 31.) La gloria della vera nobiltà stà nelle mani di Dio, & è suo dono; Non dono di fortuna nel nascere; ò di industrie vmane nell'operare. Sarà sempre vile, e della feccia della plebe qualunque Rè, ò Monarca, che per cosa creata disprezza Dio. Lo Sposo della Religiosa è Nobilissimo. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum Senatoribus Terræ.* (*Prouer.* 31.) Or come mai sposerà questi vna vile plebea? Ne pure leua la bruttezza del peccato dall'Anima il possesso di queste ricchezze, che sono, ò possono essere in qualsiuoglia ordine di cose create. Osseruate come lo Spirito di Dio per il Salmista parla delle ricchezze, e del Ricco nel Salmo 48. *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarum gloriantur; relinquent alienis diuitias suas, sepulcra eorum Domus illorum in Eternum. Cum interierit non sumet omnia; neque descendet cum eo gloria eius.* Vedete voi se la caggione di questi effetti, può leuare la bruttezza del peccato dall' Anima, di chi stimando le ricchezze della Terra, disprezza le ricchezze del Cielo. In darno si cercano rimedj altroue. *Benedictio Domini diuites facit, nec sociabitur eis afflictio.* Così per il Sauio ci assicura, con sua parola lo SpiritoSanto, (*Prouer.* 10. 22.) Non vi è afflizzione, che come l'ombra dal Corpo, così dalle ricchezze d'vn Peccatore già mai si scompagni. Per il contrario doue è la Giustizia, vi è la miniera delle vere, e sourane ricchezze; che non mai mancano, nè dalla vera gloria già mai s'allontanano. *Mecum sunt diuitiæ, & gloria opes superbæ, & Iustitia* (*Prouer.* 8. 14.) La scienza, ò sia per acquisto d'ingegno, ò sia per vso facile di chi sà ben seruirsi delle potenze; ò sia frutto d'industria applicata all'Anima del Dotto, non leua la brutta deformità, che gl' imprime il peccato: anzi l'accresce con la Vanità della stima di sè per la quale gl' altri disprezza. *Scientia inflat* (*Cor.* 1. 8. 1.) Questa scienza fà insuperbire chi la possiede, e lo gonfia deformandolo con gonfiore di vento di ambizione dalla figura, che gli conuiene. La scienza che toglie il peccato è quell' eminente scienza di Giesù Cristo, per la quale dice l'Apostolo. *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* (*Phil.* 3. 8.) Questa toglie il peccato, facendo conoscere con certezza al Peccatore, l'enorme bruttezza di quello; e la bellezza di Dio, degnissimo d'essere da lui amato sopra ogni cosa.

4. In questo secondo riguardo osseruate Caterina, che in questa scienza addottrinata, risolse di

bat-

battezzarsi; e lauare le bruttezze, che la rendeuano schifa agl' occhi di Giesù, e diuenir degna d'auerlo per Isposo; e per suo amore calpestar tutto il Creato esponendosi in età di diciotto Anni alla furiosissima persecuzione di Massimino, e lo confuse. Così determinò, e così esegui con somma fortezza. Eccovi l'Idea di quello, che douete far voi, se volete esser abile à riceuere l'onore di essere sposata da Cristo Rè de Regi; rimouendo gl' impedimenti delle colpe, che à lui dispiacciono. Nel terzo riguardo osseruate Caterina doppo, che ebbe il fauore singolarissimo d'esser sposata dal suo Signore come corrispose con il coraggio nella crudelissima Guerra, che le mosse il Tiranno Imperatore. Vinse Caterina le carceri penose, gl' incendj apparecchiati, gli strazj de' Carnefici; la ruota orribile commessa à ferri affilati, per lacerare, e fare in pezzi il corpo suo verginale; e finalmente per difendere l'onore del suo Sposo Diuino, espose il collo alla spada del Carnefice, che lo recise. Tanto era à cuore à questa fortissima Vergine e Martire; nel più bel fiore della sua età il promouere le glorie del suo Sposo; à costo di tutti li tormenti, e di tutto il suo sangue! Quindi imparerete voi, come vi dourete portare, sposata, che sarete; nelle vostre operazioni: e con qual ardore di Santo Zelo, dourete procurare di accrescere à lui la gloria, così per quello che potrete fare in voi; come per quello, che potrete col vostro esempio, e con le vostre parole operare, con chi tratta con esso voi; senza punto trascurar le occasioni, che vi si presenteranno. Riflettete alle cose qui esposte, ed esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto secondo.

Della forma tenuta da Giesù Cristo nello sponsare S.Caterina da Siena Vergine Religiosa.

1. Considerate attentamente il fatto, che narra il Maestro Generale dell'Ordine di S.Domenico il P. Frà Raimondo, nella vita, che scrisse di S.Caterina Vergine Religiosa, e sua Penitente. In questo osseruate, come allo sponsalizio dello Sposo Celeste precede il desiderio d'operare con fede, sempre più perfetta; crescendo di bene in meglio. Dice adunque, che Caterina, per poter essere sempre, ed immobilmente soggetta; e con fedeltà inalterabile al suo Sposo Celeste, grandemente aspiraua à seruirlo con fede perfetta: questa fù la sua più frequente supplica, che ella porgeua à Dio; cioè, che la fede sua fosse in tal grado di perfezzione, che da niuna tentazione fosse atterrata ò scossa: e dal Signore ebbe in risposta alla sua domanda, che l'auerebbe sposata in fede, come ella desideraua.

Ven-

Venne finalmente il Tempo, nel quale si compiacque il Signore Giesù di venire all'atto visibile dello Sposalizio: e fù il tempo, nel quale più sfacciatamente trionfa la dissoluzione de' Mondani, e nel giorno più famoso di questo Tempo, mentre il brio licenzioso degl' vomini carnali sfrenato corrca per le strade cercando piaceri: & ella piangendo le colpe, che si commetteuano in offesa del suo Signore, chiusa nella pouera cameruccia della sua Casa; con sommo feruore del suo spirito pregaua il Signore, che per amarlo, e seruirlo sempre più perfezzionasse in lei il dono della fede. In queste circostanze empiendosi la sua Camera, doue ella oraua, di luce di Paradiso; visibilmente se gli diè à vedere Cristo Signor nostro, con la Santissima Madre, corteggiato dagl' Angeli, e da' Santi; de' quali Caterina era diuota: ed alla presenza di quella beata comitiua, la sposò: con modo marauiglioso; esortandola ad operare coraggiosamente in quelle opere, nelle quali la Diuina Prouidenza si voleua seruir di lei, per la salute di molti: al che Caterina si mostrò prontissima ad obbedire. A questo fauore di Cristo fatto à Caterina seguirono marauigliosi effetti in vna familiarità, ed vnione strettissima di Cristo, e di Caterina: in modo che, quantunque Caterina fosse occupata negl'affari domestici, ò in seruire gl' infermi, ò in altra occupazione esteriore; giamai il suo cuore era lontano dagl' abbracciamenti del suo Celeste Sposo. Questa perfettissima vnione di Caterina tanto à lei facile, e così pronta; eziandio in ogni luogo; in ogni tempo; ad ogni suo desiderio, pareua, che in lei fosse natura: senza che da niun atto esterno fosse, ò impedita, ò diuertita. Dal che nasceua, che negl' estasi frequenti l'Anima sua à Giesù suo Sposo tutta si vniua. La cagione per la quale ella ebbe questo segnalatissimo fauore, le fù manifestata dallo stesso suo Sposo; con queste parole. Perche tù hai disprezzate le vanità del Mondo; ed hai abbracciata la Croce, e la penitenza; cercando il sommo, ed eterno bene; ed in questi giorni carneualeschi, ne' quali da' Mondani si attende à piaceri della gola, e della lussuria, tù hai applicato alla mortificazione ed all' orazione Io ti sposerò.

2. Il modo, nel quale seguì questo sponsalizio, fù il seguente da lei manifestato al suo Confessore. La Santissima Vergine alla presenza di quella beata comitiua pigliando la mano destra di Caterina, e stendendo il deto dell'anello, ò annulare di quella mano, pregò il suo Figliuolo, che sposasse Caterina. Condescese Giesù all' istanze della sua Madre: prese la mano destra di Caterina, pose à quella nel deto annulare l'anello sponsalizio. E questo anello si conserua riuerentemente nella Chiesa del Monasterio di Vergini Domeni-

nicane in Roma detto di S.Caterina, come asserisce il P.Cornelio à Lapide dottissimo Scritturale, che nel commento del capo 2. di Osea vers. 10. dice d'auerlo veduto. La forma delle parole, con le quali Giesù accompagnò questo fatto, sono le seguenti. Ecco, che io, che sono Creatore, e Saluator tuo, ti sposo à mè in fede: la quale durerà in tè da quest' ora sempre immutabile; fino à tanto, che io teco in eterne nozze mi congiunga in Cielo: doue à faccia scoperta mi vedrai, e goderai. Resta adunque, che tù generosamente combatta; e con la forza della fede, che hò stabilita nel tuo cuore, tù superi così gl' allettamenti, come le angustie del Mondo, tutti gli stimoli della Carne, e tutte le tentazioni dell' inimico.

3. Da questo successo si vede, che sù questi passi deue caminare la Religiosa, che brama di esser fatta degna delle nozze dello Sposo Celeste; e con il feruore dello Spirito superare quella pigrizia, che li Maestri della vita spirituale chiamano *Tepidezza*. Questa non si cura della perfezzione, e si prefigge ne' suoi portamenti, non seguire il Mondo; ma non auuicinarsi à Dio; il che non può sussistere, ed à nostro modo d'intendere, non solamente non piace à Dio; mà gli cagiona nausea; e lo prouoca al vomito. *Quia tepidus es & nec frigidus nec calidus incipiam te euomere de ore meo* (*Apocal.* 3.16.) Per assicurarsi delle opere sue deue osseruare da quali principj dipendono; e se sono viue in Cristo, ò morte nella Carne. *Viuo autem iam non ego; viuit verò in me Christus. Quod autem nunc viuo in carne: in fide viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Così dice Paolo Apostolo (*Galat.* 2.20.) E questa è quella fede, che sempre più perfetta desideraua Caterina, acciòche da quella dipēdendo l'opere sue, sempre più piacessero à Dio, ed ella da lui fosse più amata. Auertite, come Iddio in questi due fatti compensa i principj di chi opera per lui; che furono, nell' vna la fuga dal male: nell'altra il progresso nel bene; senza far caso di quanto si poteua opporre, e contrariare all' ottimo fine delle loro intenzioni. Oh! che bel seruire vn Padrone, che senza mai impouerire, sà; e può fare eterna la mercedè. Si fà Sposo per dare in vigor di contratto alla sua diletta Sposa tutti i suoi beni; e con questi tutto sè stesso. Il Patriarca Abramo per obbedire à Dio, che lo chiamaua ad esser Pellegrino fuori della sua Casa, e della sua Patria, abbandonò gli Amici, e Parenti, e quanto altro poteua auer di caro; ò possedeua ne' beni temporali: ma Iddio non si lascia vincere di cortesia: ed apparendogli gli fece intendere, impegnando la sua parola, quanta sarebbe stata la ricompensa di questa sua rassegnazione in vna vocazione così difficile da porsi in opera: e gli disse: *Ego ero merces*

tua magna nimis (*Gen.* 15. 1.) Or questo medesimo staccamento richiede la voce di Dio, che nella vocazione Religiosa, vuole, che la Donzella, che nella Professione solenne si ha da sposare con il Figliuolo di Dio, esca della sua Casa; e che si dimentichi affatto d'essere stata nel Mondo; ò di auerui auuto Casa Paterna; ò di auer Patria in Terra.. *Obliuiscere. Populum tuum, & domum Patris tui* (*Psal.* 44.) Ma con quale auantaggiò; con che mercede? *Et concupiscet Rex decorem tuum: Quoniam ipse est Dominus Deus tuus.* Grande è l'opera, che si richiede; ma Grandissima e la mercede, che si promette in corrispondenza. Osseruate nel fatto esposto di Giesù di porre l'anello sposando queste due gloriosissime Vergini; che egli hà operato al modo vmano per fare formar alle Donzelle, che à lui si dedicano per Ispose qualche concetto dell'altissimo grado, al quale egli le solleua: e tanto più lo mettono in chiaro; quanto il contratto matrimoniale è più noto ne' suoi effetti; ed è opera, che tutto impegna l'amor naturale. *Quamobrem relinquet homo Patrem, & Matrem suam, & adherebit Vxori suæ: & erunt duo in carne vna* (*Genen.* 2.25.) Questa fù la prima legge dell' amare publicata dal primo Sauio, e Prencipe del Mondo Adamo. Or è facil cosa seruirsi di queste specie dell' amore del Matrimonio carnale; per intendere le qualità del Sacro Matrimonio, nel quale Iddio è Sposo.

4. In questo accoppiamento di nozze spirituali risplende vna luce purissima, e Diuina, *Quoniam Deus lux est; & tenebræ in eo non sunt vllæ.* (1. *Ioann.* 1.5.) Onde è che se la Sposa non riuerbera come vno specchio di purissimo Cristallo la luce dello Sposo suo; ed ama qualche qualità tenebrosa; non può esser degna di quel grado, al quale lo Sposo suo la vuol solleuare. *Si dixerimus quoniam Societatem habemus cum eo; & in tenebris ambulamus, mentimur: & veritatem non facimus: Si autem in luce ambulamus, sicut & ipse est in luce, Societatem habemus ad inuicem.* Questo auuertimento vi dà S.Gio: Euangelista ed il fine, che egli hà nel daruelo, vdite qual è. *Hæc scribimus vobis, vt gaudeatis, & gaudium vestrum sit plenum* (1. *Ioan.* 1.) E' vero, che in quella sua lettera l'Apostolo vuol ammaestrare tutta la chiesa di Cristo: mà se tanta luce vuole ne' fedeli, che nella Chiesa sono in gradò così inferiore al vostro; di qual purità dourà essere la luce, che Iddio fà risplendere in voi, eletta per sua Sposa, per illuminare le altre Donzelle vostre eguali, che hà chiamate ad essere à lui compagne in questo medesimo grado d'onore? Osseruate, che la luce, della quale quì si parla, non è quella, che si deriua dal corpo solare, come da sorgente, e da quello si comparte alle stelle; e da noi per gl' occhi si gode; mà si parla di quella luce,

che

che è vostra; ed è in voi partecipata dalla pienezza, che abbonda in quel sole, che è *lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* (*Ioan.* 1.) Questa luce, chiamata grazia di Dio; è in voi depositata, come la luce del sole è nelle stelle à beneficio commune; onde disse Cristo Giesù à suoi fedeli *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona: & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est* (*Math.* 5. 16.) Adunque quanto più per la perfezzione le opere vostre risplenderanno, tanto più perfetta sarà la luce vostra, e tanto più abbondante la partecipazione, e più stretta l'vnione di quello, che è *lumen Iustitiæ* (*Sap.* 5.) Adunque quanto più grande sarà la gloria, che risulterà à Dio nelle Religiose illuminate dal vostro esempio; tanto più vi vnirete à Dio, ne' nobilissimi fini dell'opere sue; e l'opere vostre, che sono la luce vostra, da' suoi splendori saranno coronate. Riflettete, ed esercitate gl'affetti; disponendoli alla vittoria della Tepidezza di spirito.

CONSIDERAZIONE III.

Del Punto secondo.

Nelle tenebre dell' Egitto flagellato si mostra alla Nouizia Religiosa le male qualità, e danni della Tepidezza di Spirito.

I. Considerate 1. vn ricordo, che vi dà Giesù Cristo: il quale parlando con quelli, che l'ascoltauano; ed auendo auanti agli sguardi suoi tutti quelli, che preuedeua, con infallibile e perfettissima cognizione, che sarebbero stati suoi seguaci in varj gradi: e frà questi, auendo segnalatamente voi, nello Stato, che siete; come se sola fosse ad essere conosciuta frà tutte le Creature ragioneuoli, dice così. *Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant* (*Ioan.* 12.) Questo ricordo douete imprimere nel vostro cuore; e queste parole spesso replicare, à tutte le vostre potenze. O voi, che volete saluare l'Anima vostra: voi, che bramate l'acquisto dell' eterno Bene, e de' Tesori del Cielo: caminate speditamente; non diuertite dalla via retta; ne vi fermate punto; mà affrettateui, mentre la luce della Diuina Grazia, sopra voi risplende: ed auanzateui con l'opere nella via della perfezzione. Auertite, che le tenebre della Tiepidezza non vi sorprendino; perche in quelle non potrete dare vn passo con sicurezza; ne sapete quali precipizj vi si parino auanti. *Ambulate* adunque; mentre Iddio così chiaramente vi hà illuminata, con la vocazione Religiosa *Ambulate; vt non vos Tenebræ comprehendant* (*S.Gio.* 12. 35.) *Et qui ambulat in tenebris nescit quo vadat?* Eccoui in queste parole espresso al viuo lo Stato pericoloso della Religiosa negligente, e tepida nell'opere sue. Lo Spirito Santo nel li-

bro della Sapienza al cap. 17. descriue minutamente, nelle parole del Sauio; quale, e quanta fosse la pena degl' Egizj, impegnati nell' oppressione degl' Isdraeliti nell' essere sorpresi dalle Tenebre, alle quali Iddio soggettò quel Popolo incredulo, ed ostinato: ed il paragone mirabilmente spiega la miseria di questo Stato. All' improuiso furono gl' Egizj soprafatti da tenebre così dense, che gli rendeuano priui affatto d'ogni beneficio della luce; ed essi riflettendo à ciò, che succedeua, senza vederne alcuna cagione naturale, alla quale si potesse attribuire questo successo, sorpresi da timore maggiore di ogni altro, da essi prouato; s'inorridiuano, pensando à quello, che sarebbe stato di loro. Rimasero per tanto immobili ne' luoghi, ne' quali le Tenebre li circondarono, senza che ardissero mouere vn passo; non sapendo doue, ed in qual precipizio fossero per mettere il piede. Ne meno si assicurauano col mouersi: poiche in quel sito doue erano, veniuano infestati da spettri spauentosissimi, che gli appariuano al lume de i lampi frequenti; accompagnati da tuoni formidabili, ed insoliti. Il fuoco era senza luce; e le stelle ottenebrate da nera, e folta caligine, da loro non si scorgeuano. Più di quello, che soffriuano era tormento frà le angoscie mortali il sospetto, di quello, che da essi non saputo, ne imaginato credeuano gli soprastasse ad ogni momento.

2. Non si rappresentaua à miseri frà tante angoscie vna minima speranza di potersi in qualche sollieuo, ò in qualche mezzo allegerire le loro miserie: e se in qualche ombra di sonno stracchi di penare vegliando, chiudeuano gl' occhi: gli erano Carnefici dell' Anima i sogni della fantasia spauentata; & ad ogni piccolo strepito; ad ogni rimbombo aspettando nuoui stratj al loro infelice cuore, non poteuano fuggire; non sapendo doue la fuga gli potesse aprire qualche piccolo scampo; Poiche *si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere, sine ferro inclusi vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati*. (*Sap.* 17. 17.) Così dice il Sauio. Mà il più crudele frà Carnefici, che tormentauano quegli infelici, che in quel carcere portatile erano tormentati era la coscienza de' loro delitti. *Cum sit enim timida nequitia dat testimonium condemnationis. Semper enim præsumit sæua perturbata conscientia*.. (*Sap.* 17. 10.) Questo era lo Stato di quei miseri, nelle tenebre, vscite dall' Infernali cauerne; in pena d'auerle amate nel peccato; e nello Stato peccaminoso. Questo è il termine di quelli, che *ambulant in tenebris*; & *nesciunt quò vadant*. (*Ioann.* 12. 36.) Queste pene erano sommamente aggrauate dal paragone, che è vn grand' artefice dell' vmane miserie. Poiche nel medesimo tempo tutto l'opposto succedeua agl' Isdraeliti, che abitauano nell'Egitto.

San-

Sanctis autem tuis maxima erat lux, & vocem audiebant; sed figuram non videbant. Et quia non & ipsi eadem passi erant magnificabant tè: & qui ante læsi erant; quia non lædebantur gratias agebant; & vt essent differentiæ donum petebant (*Sap.* 18. 1.) Risplendeua nella Terra di Gessen abitata da' figliuoli d'Isdraele, popolo santificato, e dedicato à Dio il sole, nel sommo della sua luce. Onde ciascheduno di loro rallegrato dagli splendori benefici di quel benigno Pianeta, gioiua, occupandosi in quegli affari, che ad essi apparteneuano, con tranquillità gioconda ciascheduno nel suo esercizio: e cantauano Inni di lode al Potentissimo Dio loro Protettore; esaltando la sua pietà nel proteggerli; e tener lontano da essi quell' orribile flagello: e dal pegno, che aueuano in questa Misericordia, auuiuauano la loro Speranza della futura protezzione di Dio, fino all' acquisto della perfetta libertà, nel Regno promesso da lui à Patriarchi loro Antenati. Vdiuano queste voci gl' Egizj, ma non poteuano per l'oscurità, che gli occupaua le pupille vedere la felicità degl' Isdraeliti, che così crudelmente da loro perseguitati tanto erano protetti; e così fauoriti da Dio sopra le loro profondissime afflizzioni. Le voci di giubilo degl' Isdraeliti manifestauano agl' Egizj la felicità, che essi godeuano; e gli era acuto pugnale al cuore il pensare, à qual segno sopra la loro miseria si poteua auanzare la nazione ebrea, da essi trattata, e tenuta da schiaua.

3. Or eccoui i due Stati auanti gl' occhi della vostra mente. Lo Stato degl' Egizj; e lo Stato delle Religiose volontariamente negligenti nelle cose, che appartengono alla loro professione. Non sono morte; perche non commettono peccato mortale con piena deliberazione; mà sono mal viue, perche non fanno quelle azzioni, che sono proprie della vita spirituale, che professano. Stanno in tenebre, e densa caligine, come gl' Egizj; ma questa non gli vccideua de fatto; mà gli teneua in angonia di morte. E questa è quella continua molestia, che nasce da rimorsi della coscienza angustiata, per il dubio della propria salute, e timore di ciò, che sarà, se la morte sopra di loro venga improuisa. Hanno queste tenebre, lampi e folgori nelle ispirazioni appartenenti alla loro conuersione; mà la dissapplicazione gli toglie la forza, e l'vtile, che nell' emendazione del mal fatto le recarebbe il timor di Dio. Non così accade alla Religiosa feruente, che godendo nel suo Cuore vna sicurissima pace, illuminata da Dio attende nell' osseruanza regolare ad auanzarsi con veloce passo nella via della sua vocazione: e la sua coscienza gioisce per la protezzione, che Dio tiene di lei, e gli precede con lume sempre maggiore. Non si spauenta dello sdegno di Dio; perche come Sposa fedele non fà parte dell' amor

suo

suo alle cose Mondane; mà tutte l: disprezza per quello: e le dispiace di non esser nata Regina, non per godere il Regno mà per auere qualche cosa di grande da lasciare per amor del suo Sposo. A questa Iddio corrisponde con l'abbondanza de' suoi aiuti, con i quali rende sommamente amabili, e facili quelle opere che alle tiepiede, e pigre sono grandemente difficili: onde viuono con grandissima pace, ed allegrezza interna; e non soggiacciono à danni della tepidezza, e pigrizia.

4. Questi danni à tre classe si riducono. La prima contiene quei beni, che sono beni di gloria eterna; i quali si promettono solamente à quelli, che con somma attenzione se ne facilitano l'acquisto, e neghittosi non si addormono nel sonno della pigrizia ò tepidezza. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus eius inuenerit sic facientem. Amen dico vobis quoniam super omnia bona sua constituet eum.* (*Math.* 24. 46.) Ecco l'acquisto de' beni infiniti. Mà se per il contrario il seruo lasciato dal Padrone all'amministrazione de' suoi beni, à poco à poco nel fare l'vfficio suo và di male in peggio, sù la fiducia, che il suo Signore tarderà assai à venire per riuedergli i conti della sua amministrazione: e troui, che si è abusato del fauore del suo Signore nel dargli la sopraintendenza della sua famiglia, e de' suoi beni: e che si è dato in preda alla crapula, ed all' vbriachezza; che farà? *Veniet Dominus serui illius in die, qua non sperat, & hora, qua ignorat: & diuidet eum; partemque eius ponet cum hipocritis: illic erit fletus, & stridor dentium.* (*Math.*24.51.) Venendo il suo Signore quando manco il Seruo pigro l'aspetta lo disgrazierà: lo separerà dalla sua famiglia: lo caccierà di casa sua, e lo condannerà alle pene degl' Ipocriti: cioè di quelli, che altro professano negl' atti esterni, con l'apparenze; ed altro sono ne' fatti, che operano sproporzionati alla loro professione. Dicono d'auer abbandonato il Mondo; entrando nella Religione; e con il cuore l'adorano in ogni sua parte. E quindi segue quella perdita de' beni della gloria, e soggezzione à quelle atrocissime pene, delle quali parla nell' Euangelio Giesù Cristo, che è luce, e verità eterna (*Supra Matth.* 2.)

5. La seconda Classe contiene la perdita de' beni della grazia. Questi beni sono quei doni abbondanti di aiuti, che Iddio largamente concede à Religiosi, che sono, e professano di essere suoi Serui; e sono quei talenti allegorici, de' quali parla Giesù Cristo nell' Euangelio: e sono beni suoi; perche l'hà meritati à quelli con la penosissima obbedienza all'Eterno Padre nella morte di Croce. Non à tutti si compartono questi doni nella misura medesima; mà tutta la quantità di questi beni si dà successiuamente, e si concedono secondo l'ordine della Prouidenza

Di-

Diuina, e della corrispondenza delle abilità di chi gli riceue. Onde nella distribuzione de' talenti, ne furono consegnati à chi cinque, à chi due, à chi vno: L'industria de' primi due, fù premiata al ritorno del Padrone, col rilascio à loro prò non solamente della somma guadagnata; mà ancora con liberale donatiuo del capitale auuto. Non così fecesi con colui, che rese il talento al suo Signore; mà senza guadagno per sua pigrizia, e freddezza di non operare, per non iscommodarsi: *Abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui*: A questo rinfacciò con seuero sembiante la sua pigrizia, e poi voltatosi à suoi Ministri, disse *Tollite itaque ab eo talentum; & date ei qui habet decem talenta: omni enim habenti, dabitur; & abundabit. Ei autem qui non habet, & quod videtur habere auferetur ab eo. Et inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium* (*Math.* 15. 28.) Questa sentenza di Cristo fà vedere quanto graui sieno li danni, e perdite, che si cagionano della tepidità, e pigrizia ne' beni della grazia. Non basta l'adularsi cō supporre, che la Religiosa pigra non pecca mortalmente nella sua tepidità, poiche per sua colpa peccarà: e Iddio in pena di questa sminuirà l'abbondanza degl'Aiuti: leuerà l'occasione di crescere nella virtù: lascierà, che la somma pigrizia di quella, l'esponga à graui pericoli di precipitare: non impedirà il tedio, che quella auerà nell'operare: la lascierà in quelle occasioni di facilmente precipitare, nelle quali à poco à poco l'hanno condotta sul precipizio: in modo, che non auendo religiosità se non apparente; perda finalmente nelli suoi impegni ancor l'apparenza di Religiosa; e cada senza ritengo in disgrazia di Dio; destinata, come nell'allegoria si dice ad esser compagna nella pena à quello, à cui si è fatta simile nella colpa: e che potendo non hà voluto operare, volendo operare, ò per mancamento di tempo, ò per fuga d'occasioni perdute; non possa operare.

6. Nella Terza Classe si contengono i danni che dalla tiepidezza di Spirito, e pigrizia, sono caggionati. Per intendere quali sieno questi danni, Osseruate il fine, che hà auuto quella suprema natura, che è Iddio, nel darli all'Vomo, come Creatura raggioneuole. Il suo fine è stato l'vso ottimo de' sensi, così interni, come esterni; ordinato alla felicità naturale, che si gode nella vita commune: ed è Pace sicura; e Libertà tranquilla. In questo fine si perfezziona, e mantiene la vita ciuile, nelle sue parti; e conseruasi quell'vnione, e communicazione per la quale l'vna parte gode del bene dell'altra. Per il contrario, nell'abuso di questi doni si perdono tutti quei beni preordinati dalla Diuina Prouidenza, à beneficio dell'Vomo. L'abuso si commette nel disordinarli dal

lo-

loro fine; rendendoli dannosi, in vece di goderli fruttiferi. L'istesso abuso è, nel disprezzarli; e non adoprarli à tempo, e luogo, nel modo conueniente à suo vantaggio, per pigrizia, e tepidezza; E questi abusi à proporzione priuano l'Vomo dell' vtile di quei doni; e caggionano quei mali, che rendono infelici le famiglie; e disordinano le Communità ciuili. Nelle Communità Religiose questi doni, e beni dell' ordine naturale hanno sopra quelli vn particolar vantaggio; se le Religiose vogliono valersene: ed è, che bene adoprati fanno vna fortissima disposizione all' acquisto de' doni sopra naturali: che non vi essendo, quelle si perdono, e con quella disposizione facilmente dal liberalissimo Dio si sarebbono conceduti, ed auerebbe ancora preuenuti li desiderj di quelli, appianandole la strada ad ottenere cose maggiori. Contentateui di fare da voi vn Conto alla Mercantile, sù i libri della vostra coscienza, del dare, e del auere sopra queste materie, e conoscerete qual sia maggiore, la perdita, ò il guadagno, che auete fatto fin quì. Esercitate gl' affetti &c.



Pensieri per vso del Terzo Punto, della prima Meditazione di questo vltimo giorno.

Della Grazia propria di ciaschedune Istituto Religioso che chiamasi Grazia della Vocazione.

LA disposizione prima della materia per l'intelletto si contiene nella voce della Donzella eletta da Giesù: espressiua de' sentimenti profetici del Rè Dauid con la quale corrisponde, riconosce, ed accetta la Vocazione Religiosa: E perche niente di buono può farsi, se Iddio non preuiene, ed accompagna, e perfezziona l'atto buono: molto meno tanto pnò farsi di buono, quanto si contiene nell' accettare la Vocazione Religiosa; onde con raggione dice l'Eletta, che nella sua Elezzione consente, superando le difficoltà, che si oppongono. *Dextera Domini fecit virtutem &c.* (*Salmo* 117. 16.) Secondo. La disposizione della materia per la volontà contiene vna vmilissima supplica di conoscere il dono grãdissimo, che Iddio le fà della grazia sua, con la quale è solleuata dal fango, e lordure del Secolo *Dextera Domini exaltauit mè*: non solamente per osseruare la sua Santa Legge: mà ancora per abbracciare i suoi Consegli: ed in-

ol-

oltre lo supplica specialmente, che le colmi il cuore di quella grazia, che chiamasi grazia propria dalla Vocazione sua; per non morire nella colpa: mà viuere Vita Diuina, e glorificare la Diuina Misericordia. *Non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini.*

CONSIDERAZIONE I.

Della Grazia della Vocazione, che sia, e quale i suoi effetti.

1. CONsiderate 1. che l'vsanza regolatissima di Dio è, allora quando elegge alcuno, e lo chiama à qualche Ministerio di gloria sua, inuestirlo con l'abbondanza di vna tal grazia differente dall' altre, che lo renda idoneo à fare ottimamente quell' officio, al quale è chiamato; e chiamasi. *Virtù della Destra di Dio* operatrice di ciò, che egli vuole. Questo significò Giesù Cristo, dicendo à S. Pietro, e S. Andrea. *Venite post mè; faciam vos fieri piscatores hominum?* (*Marci* 1. 17.) Notate la parola *faciam*, farò che voi siate Pescatori d'Vomini. Voi sarete; mà io farò, che voi siate. Così disse generalmente parlando di tutti i Ministri del Euangelio: e Paolo Apostolo dice di sè. *Idoneos nos fecit Ministros noui Testamenti.* (2. à *Cori.* 3. 6.) Siamo Ministri idonei dell' Euangelio: mà Iddio ci hà fatti tali. Iddio fà. Poiche come l'Industria del lauoratore non è bastante à far feconda la Terra, senza gl'influssi celesti; così per acquistare l'Idoneità all' occupazione, e l' abilità alla corrispondenza, della Diuina chiamata, non basta la nostra diligenza; mà è necessario l'influsso della Diuina Grazia: e si come ad vna tal specie di fecondità, gl' influssi generali non bastano; mà si richiedono più particolari; poiche *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; Sed qui incrementum dat Deus* (1. *Cor.* 3. 7.) Questi influssi particolari respettiuamente si chiamano *Grazia della Vocazione* al Ministerio, à cui la Persona è chiamata da Dio. Restringendosi alla Vocazione Religiosa; Questa è vn dono spirituale infuso da Dio nell' Anima del Religioso, ò Religiosa, senza meriti suoi; e d'vn influsso celeste che procede dalla sua infinita bontà, & è vn amor particolare verso di quella deriuato da cognizioni viue del Merito Diuino, la cui forza, ed efficacia è tanto grande, che staccando l'Anima dal Secolo, le fà auere in odio quelle cose, che inanzi amaua; e l'hà indotta à consecrare, e dedicar sè stessa nella Religione d'vn tal istituto; secondo il quale vede, che più perfettamente farà il Diuino Seruizio. Questo stesso donò come vna semenza hà nascosta in sè vna virtù marauigliosa di far eseguire tutte le cose, che respettiuamente in ciaschedun'Istituto sono ordinate à quel fine di più perfettamente seruire à Dio, per i voti

essenziali; regolati secondo le costituzioni, e consuetudine di ciascheduna Religione; e per l'osseruanza delle proprie Regole, quantunque in sè l'opere sieno difficilissime, altissime, eroiche; Da questo dono procede lume abbondante nell'intelletto per ben conoscere i motiui efficaci, che nelle Regole dell'loro istituto; ordinate à quel fine hanno forza; e deriua ardore, e vigore abbondante alla volontà, e forte inclinazione à desiderare e comandare alle potenze esteriori, & interiori tutto quello, che richiede, così per la somma perfezzione acquistabile nell'Istituto eletto, come per operare con allegrezza tutto quello, che appartiene alla vita Religiosa, e superare con facilità tutte quelle difficoltà, che si oppongono, e ritardano le operazioni proprie di quello Stato.

2. Iddio che vi chiama à questo Stato, per li motiui già da voi considerati della sua Diuina Prouidenza; con infinito amore stà sempre apparecchiato per dare à voi, ed à quelle, che chiama il tesoro di tutti questi doni, che nello Spirito, ò grazia della Vocazione Religiosa si contengono. Ne può dubitarsene; perche di questo nel suo sapientissimo modo d'operare, che à lui reca somma gloria; ne abbiamo riuelazioni espresse di fede in più luoghi della Diuina Scrittura; così ne Profeti, come nell'Epistole Canoniche, come negl'Euangelj. Giesù Cristo vuole, che della vita Temporale à noi Comune con le piante, con gl'Animali facciamo fondamento la Prouidenza di Dio Paterna, ed infinitamente Sauia, e ce lo dimostra seruendosi di queste raggioni. *Si fœnum quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit; quanto magis vos modicæ fidei?* (*Matth.* 6. 30.) E parlando de' Passeri alimentati, e sostentati in vita dalla Prouidenza dice; *Nolite timere, multis Passeribus meliores estis vos.* (*Luc.* 12. 7.) Per assicurarci poi, che non ci mancherà nulla del necessario sostentamento, se ci sideremo di Dio, sù questa raggione fonda il suo argomento. *Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis*; adunque se sà il bisogno vostro, e vi vuole in vita, egli che tutto può, necessariamente vi darà quel prouedimento, che per adempire la sua volontà si richiede. Molto più sono forti questi modi di argomentare nella vita spirituale, à conuincere l'intelletto, che il suo infinito amore auerà sempre aperti gl'occhi suoi sopra i bisogni di quelli, che sono stati chiamati à viuere vna tal vita, dependente dalle sue ispirazioni, e moti interni. Iddio sà di quale è quanta soprabondanza d'aiuti hà da far dono, à chi vuol condurre per quella tal vita, à godere il frutto delle sue misericordie. Vedete adunque con quanta raggione dice à Fedeli il Principe degl'Apostoli *Omnem sollicitudinem ve-*

stram

Digitized by Google

stram proijcientes in eum, quia ipsi cura est de vobis. (1. *Petri*. 5. 7.) Paolo Apostolo scriuendo à Filippesi (4.6) dice. *Nihil solliciti sitis; Sed in omni oratione, & obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum.* Ogni sollecitudine hà da mettere nelle mani di quella Prouidenza che chiama, colui che è chiamato. E di quà nasce la Pace imperturbabile di chi và alla Religione; e si fida di Dio. Osseruatelo bene, & esercitate gl'affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Degl' impedimenti, che tolgono alla Grazia della Vocazione l'essere fruttuosa.

1. Considerate 1. che Iddio è fedelissimo; nè può mancare nelle sue promesse; ed il dubitare di questa fedeltà sarebbe grauissima sceleraggine. Or essendo ogni suo dono, per liberalità vnica, e propria dell'infinito suo amore, regalo presente; e promessa insieme in quel medesimo, di dono maggiore *Pretiosa nobis promissa donauit* (2. *Petri*. 1. 4.) siegue; che la Grazia della Vocazione essendo dono, è promessa. Ed è certezza altresì d'vn maggior dono, che è premio della corrispondenza, grande, più grande, e grandissimo à misura della perfezzione di quella. Questa ottimamente chiamasi seme; ed al seme nella fecondità propriamente si rassomiglia, figurata nelle trè qualità di fruttato della Terra buona apportate da Cristo Giesù nella similitudine del Seminatore. Auete veduto, come l'industrie della Persona senza aiuto di questo dono di Dio à nulla vagliano; non meno, che le sole fatiche per altro diligentissime dell' Agricoltore, senza gl' influssi del Cielo, sono inutili per la raccolta; Mà questi influssi richiedono necessariamente quelle fatiche; perche Iddio vuole la corrispondenza, e cooperazione nostra. E' verissimo, che *semen est verbum Dei*: mà non farà frutto, se non *exijt qui seminat seminare semen suum* (*Luc*. 8.) Se è seme deue seminarsi; se si vuole che renda frutto: e così succede nella Grazia della Vocazione. Non frutterà, se non vi è la douuta corrispondenza.

2. Riceue la Grazia della Vocazione; mà la sprega; colei che esponendola ad ogni occasione, nelle vie del Secolo, da quelle non si slontana per le consuetudini, per gl' affetti, per li pensieri: onde come dice Giesù Cristo, *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum*, suiando l'applicazione da quei lumi, da quei motiui diuini, che Iddio hà dati; acciochè *Credẽtes salui fiant*. (*Luc*. 8. 12.) Effetto di questa malignità del Diauolo è; che dalla Religiosa, à cui quegli fà questo danno; si faccia resistenza allo Spirito di Dio; e viua in lei l'applicazione, e la stima delle vsanze, e vanità secolaresche

che; di quei spassi, di quei diuertimenti, che sogna che auerebbe incontrate à squadre; se fosse al Secolo: Onde le difficoltà della Vita Religiosa sempre si fanno più insopportabili; e l'amarezze vie più s'accrescono. L'altro disordine viene rassomigliato da Giesù Cristo allo sparger del seme *Supra petram*: *hi sunt, qui cum audierint cum gaudio suscipiunt verbum, & hi radices non habent, quia ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt* (*S.Luc.* 8. 13.) così succede à quelle Religiose, che persuase da raggioni conuincenti, e dal conoscere le forti conuenienze de' motiui diuini, accettano la Vocazione, e la mettono in opera: ed hanno da Dio la grazia propria di quell' Istituto; ed entrano in quella Religione che lo professa, con qualche feruore: Mà perche la corrispondenza è superficiale, e si trascura l'Osseruanza Regolare, ne si fa studio di operar bene, conforme à quella Grazia, la Religiosa alla prima tentazione gagliarda si pente della Professione; gli dispiace l'essersi vestita; e così la Vocazione suanisce, e si perde quella Grazia, che cominciaua à germogliare nella corrispondenza. *Natum aruit quia non habebat humorem*. (*S.Luc.* 8.6.) Oh che gran numero di Religiose, di abito sì; mà non di cuore si trouano ne' Monasterj, in questo disordine! E quello, che è peggio, nè pure fanno alcun caso del graue peccato d'infedeltà, che in quest' atto pieno, e deliberato di pentimento della Professione fatta, si contiene. Nè si accorgono, che la grazia della Vocazione di Dio è mancata è seccata; perche non si è alimentata con il buon sugo delle virtù proprie del suo Istituto! *Radices non habent* mercè che li motiui non considerati non durano, non pratticati si dispreggiano, ed al frutto riescano inutili. Altre sono, che nel diuenir Religiose si rendono alla grazia della Vocazione; e nel cuore riceuono questo buon seme, mà ritengono in esso nascosti ancora quegli affetti secolareschi, che aueuano prima; e la stima de' beni, che nel Mondo si cercano, che sono semi di spine, che tolgono l' alimento dell' opere al buon seme; onde è, che *Simul exortæ spinæ suffocauerunt illud*: (*S. Luc.* 8. 6.) così succede, che quella Religiosa, che pareua essersi fatta Religiosa volentieri, stà poi miserabilmente scontenta. Il seme fù sparso in buon Terreno: è germogliò bene, e daua gran speranza di frutto: mà fecero i suoi germogli ancor le spine molle, ed arrendeuoli al principio, e che facilmente si poteuano estirpare: mà cresciute, ed indurite; quello da queste restò soprafatto, e soffogato.

3. Osseruate le specie di queste spine simboliche apportate da Giesù Cristo; il quale se bene parla della Vocazione alla Religione Cristiana, molto più particolarmen-

mente parla della Vocazione à quel modo di viuere, che è il più perfetto nella medesima Religione, e per eccellenza chiamasi Religione. *Quod autem in spinis cecidit; hi sunt qui audierunt, & à sollicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ, euntes suffocantur; & non referunt fructum.* (*S. Luca* 8. 14.) Trè sono le radici di queste spine diuerse. L'vna è la sollecitudine di sè medesima, ed il volersi gouernar di suo arbitrio; douendo per il voto dell'obbedienza lasciare totalmente la disposizione di sè al Superiore, che è in luogo di Dio: e l'addossarsi, cercando per altri quel Mondo, che non possono auer per sè; oltre le proprie, le sollecitudini tutte del gouerno mondano della sua famiglia. La seconda è l'affetto alla robba; e professando Pouertà, sacrificata à Dio con Voto; volere far da ricca ambiziosamente volendo comparire tale, nelle cose che appartengono al suo trattamento, nelle spese superflue; negli offizj, ne' regali &c. la Terza è l'affetto à diletti, co' quali si adulano i sensi; ed impediscono l'osseruanza; ò almeno la perfezzione del Voto della Castità à Dio promessa, e mantenendo amicizie improprie, domestichezze pericolose, ò in fatti, ò in parole, ò in iscritto; il che indicibilmente moltiplica le spine, che lacerano, ed opprimono ogni speranza di frutto nella Vita Religiosa. Attendete bene à questi paragoni, confrontandoli, ò con la vostra, ò con l'esperienza altrui; ed esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Del Frutto, che produce nella corrispondenza della Religiosa la Grazia della Vocazione.

1. Considerate 1. il frutto, che hà prodotto la Grazia della Vocazione quando hà trouato il cuore disposto; e pronta la corrispondenza diuota; desiderosa di obbedire praticamente, ed in tutto alle chiamate di Dio. *Quod autem in Terram bonam; hi sunt, qui in corde bono, & optimo, audientes, verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.* (*S.Luc.* 8. 15.) Così dice Giesù Cristo, nelle quali parole voi vedete qual è il frutto della Grazia, cioè frutto prezioso in quella pazienza, che ci fà veramente liberi Signori di noi medesimi. *In patientia vestra possidebitis Animas vestras* (*S.Luc.* 21. 19.) Trè disposizioni à questo si richiedono: cioè Cuor buono per vdire: ed ottimo per amare: cuore costante per ritenere: cuore paziente per maturare il frutto desiderato. Non manca Iddio dalla parte sua, di somministrare quel seme che l'anima fà suo, con accettarlo; e produce nell'operare il frutto ottimo, che il Diuino Seminatore richiede. Questo frutto nello Stato Religioso è l'amare, ed il seruire à Dio,

nel

nel miglior modo, che alle forze della Religiosa sia proporzionato. Secondo: Che questo si faccia anteponendo Dio à tutte le cose, e secondo le occasioni, che vengono, metterlo in prattica. Terzo. Che rigettato da sè l'Amore di tutte le Creature, niente ami, che non sia Dio, & à questo fine è indrizzata direttamente la Vita Religiosa: e tutta l'occupazione di essa. Quarto. Se è necessario auer affetto à qualche altra cosa, ò persona, questo sia puramente ò per obbedire à Dio, che lo comanda; ò per accertare maggiormente il gusto di Dio. Quinto. Che niuna parte del suo cuore, e di lei stessa, vi sia, che pienamente non sia di Dio. Sesto: Che niuna dell'opere sue, si faccia per altro fine, che per obbedire, e piacere à Dio. Vedete l'altissimo fine dello Stato Vostro!

2. Osseruate con che motiui nello Stato Religioso singolarmente si camina à questo fine. Niuno de' motiui è vmano, ò temporale: perche nello Stato Religioso non si deue prezzar altro, che l'eterno, e chi hà alcun altro fine nella Religione, hà in sè la radice d'ogni disgusto: e si lascia d'essere al secolo; mà non si arriua ad essere Religiosa nel Monasterio; Così si stà in istato violento e conseguentemente Stato doloroso. *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*: (*Ad Philip.* 3.8.) Perche secondo l'eminente scienza di Giesù Cristo, ogni cosa, che non è Dio, è dispreggieuole secondo il motiuo vero, è il merito infinito di Dio: al quale quell'amore è douuto: ne può impiegarsi giamai meglio in tutto il possibile. Terzo perche Iddio vi hà amato (benche par il Peccato auesse giustissima ragione di odiarui) eccitandoui à pentirui delle vostre colpe per donarui la Grazia, e renderui meriteuole della Gloria. Quarto: Perche questo suo amore non è stato sterile; mà vi hà circondato da vn Mare di Misericordia, e di clemenza; negli innumerabili beneficj, che vi hà fatti. Vedete la potenza, e la nobiltà di questi motiui &c. Osseruate la differenza grande, che vi è frà voi; & vna della vostra condizione, che viue al Secolo, ancor essa obligata ad amare Dio sopra ogni cosa. Prima osseruate che se bene l'obligo è il medesimo; là vita, e Stato di secolare, con le occupazioni sue proprie, è indrizzata imediatamente al temporale, è al corpo. La Vita e Stato Religioso è indrizzata immediatamente all'eterno, ed all'Anima. Secondo. Nella Religione, di sua natura si viue più lontano dalle occasioni di perdere di mira Dio; il che è molto facile nel Secolo; per le infinite sollecitudini, che essendo secondo il senso, si impadroniscono della fantasia; e dominano l'Anima. Terzo nella Religione si cade più di rado, per li motiui interni di quelle virtù, che si praticano, per occupazione;

co-

come orazione mentale, Coro, frequenza de' Sacramenti &c. E perche con l'osseruanza regolare, e con la vigilanza de' Superiori sono più custodite dalle occasioni mà quando si cade; è molto facile il risorgere per l'abbondanza degl' aiuti medesimi, che impediscono il cadere. Nel Secolo di natura sua accade il contrario, perche le disposizione sono tutte all' opposto. Quarto la coltura dell' Anima nella Religione è maggiore, che nel Secolo; essendo stati fatti con somma prudenza à questo fine gl' istituti Religiosi; e da vomini santissimi e per istinto dello Spirito Santo; ed approuati per tali da sommi Pontefici; e dalle esperienze di quelli tanti, che con somma lode, e sommo vtile hanno voluto metterli in prattica; e non si sono sodisfatti solamente con gl' abiti delle Religioni: onde il frutto, che si raccoglie per l'eternità, è molto più copioso. Quinto la quiete dell' Anima, e la consolazione interna è molto maggiore nella Religione; poiche nascendo le tentazioni dalle sollecitudini delle cose Temporali, à queste, circa il preciso necessario, prouede la Religione; ò è molto facile à chi, amà la perfezzione Religiosa, l'accomodarsi al poco, che sempre ci è. Non è così nel Secolo, nel quale è necessario anche il superfluo per le apparenze, rispetti, gare &c. Sesto si muore con più pace, e sicurezza della salute per le opere fatte nella vita Religiosa; per gl' abiti buoni acquistati; per la fedeltà di Dio in quell' estremo bisogno: per lo antecipato staccamento da tante cose, che danno sommo fastidio in quel passo: cioè l'amore de' Parenti; de' figliuoli; lo Stato in che si lascia la famiglia &c. Settimo perche di suo genere maggior gloria eterna si acquista da chi viue da Religiosa, che dà chi viue da Secolare. Ponderate questi motiui &c.

Riflessione.

Osseruate, che non douete attribuire li disordini delle Persone, allo Stato, nel quale quelle viuono, e professano. Questi deuono attribuirsi à mali abiti, alle passioni sfrenate, alla contumacia sfrontata di chi opera male, non allo Stato; si come niuno sarà così temerario, e sfacciato, che condanni lo Stato Matrimoniale, perche vi sono molte, che commettono Adulterj, e disonorano le famiglie. Così niuno dirà, che migliore sia lo Stato di Pastore di Armenti, perche alcuni vissero in esso senza peccare; che lo Stato degl' Apostoli, nel quale Giuda fù ladro, e Traditore: Pietro fù spergiuro: Tomasso fù infedele: e tutti con la fuga il loro Maestro abbandonarono. Osseruate quale de i due Stati sia più vtile, e più efficace per saluarui, e numeri maggior quantità de' Santi canonizzati sotto le sue insegne: e concluderete con certezza quale sia il frut-

frutto delle opere, che dipendono dalla Grazia della Vocazione, che è dono speciale di Dio. Esercitate gl' Affetti &c.

Congresso primo del terzo giorno. Della stima necessaria del Tempo per vtilmente occuparlo.

§. I.

Pensiero suggerito dal Demonio alla Nouizia Religiosa in abuso del tempo.

NOu. R. P. mi benedica.

Diret. *Benedicat nos Deus Deus noster, benedicat nos Deus; & metuant eum omnes fines Terræ.*

Nou. Padre mio: deuo comunicarui vna molesta tentazione, che se non mi hà vinta; mi hà inquietata à gran segno. E vi prego à compatire la mia debolezza; che è vn miserabile auanzo dell' attaccamento, che hò auuto alle cose Mondane. Mi pareua di vdire al cuore chi mi parlaua così. Concedasi, che la risoluzione di corrispondere alla Vocazione Religiosa porti seco l'acquisto di quei beni, che vengono rappresentati; Mà perche non poteuano auersi quei medesimi beni, ancor doppo quattro, ò cinque anni; da chi essendo di buona complessione nel ventesimo anno della sua età, poteua non così presto soggettarsi al peso di osseruanza regolare! Non nega, chi differisce: ne la dilazione di quattro, ò cinque anni era fuori di tempo; ne soggettaua à colpa mortale. L'acquisto di quei beni, poter si fare ancor doppo quegl' anni, e lo mostraua l'esperienza di quelle Donzelle, che di maggiore età, cominciauano ne' Monasterj la Vita Religiosa. Io mi sono aiutata, con riflettere, che negl' anni proposti da' miei desiderj, alle mie sodisfazioni, poteua essere sorpresa da morte inaspettata: e che in quel passo auerei auuto graue rammarico di questa dilazione, ed vna gran perdita auerei fatta di merito per le opere buone proprie della mia vocazione. Mà qui nuoue suggestioni mi assaliuano; rappresentandomi, che assai piccolo era il numero delle Donzelle che in questa età moriuano; in paragone di quelle, che senza mali viueuano: onde con ragione poteua credere, che nel numero minore non sarei stata compresa. Che ogn' vno, che nauiga stà in queste, e più pericolose contingenze, e pure il nauigare non era atto di temerità imprudente; quantunque al termine medesimo si potesse giungere, viaggiando per terra. Che per sodisfare all' obbedienza

do-

douuta alle Voci di Dio, bastaua il proposito saldo di farmi Religiosa; in conformità della risoluzione fatta da mè, con piena deliberazione. Che per ricuperare il perduto, mi sarebbe stato facile, raddoppiando l'applicazione alla più minuta osseruanza della regola; ed applicare ancora altre opere di spontanea diuozione; ed in questo modo auerei ricuperato ciò, che non si era acquistato. A' guisa di quel passaggiere, che partito la matina tardi dall' albergo per suo trattenimento; nel rimanente del camino affrettando il passo con più diligenza, giunge con gl' altri al termine desiderato. Quindi nell' Anima mia mi sorgeua qualche amarezza, e tedio nello Stato presente, vedendo, che ne pure il lecito, per le mie disaueuture mi era conceduto godere. Seguirono à questi altri contrasti interni: mà per Diuina grazia non hò esperimentato debolezza nella volontà, ne pentimento della risoluzione fatta sotto la vostra direzzione, di corrispondere alla Vocazione Diuina. Auerei ben caro d'intendere donde nasca la forza di queste, ed altre simili tentazioni, alle quali vedo, che più d'vna delle nostre Religiose cede, e stà scontenta.

2. Diret. Lode à Dio, che vi hà fatto conoscere l'assistenza della sua grazia, nella vittoria riportata dalle suggestioni dell' Inimico infernale. Egli è pur quello antico Serpente di sempre: ed il suo modo proprio di operare è, cominciare dal poco, auuicinando l'Anima tentata, poco à poco al precipizio. E se ne i primi incontri non troua resistenza conueniente; egli hà sicura la vittoria. Poiche gli è facile doppo quelle disposizioni, con vrto potente spingere la tentata alla totale rouina. Se voi con il consenso aueste aderito al suo inganno, era facile dare vn altro passo, nel pentimento di auere accettata la vocazione; e con questo, rimetterui nelle Miserie della Religiosa mal contenta; apostata di volontà; ed inchiodarui di nuouo nella Croce del reprobo Ladrone Crocefisso; e farui suo Compagno nella colpa, e nella pena.

3. Vi rappresentò in vn boccone di speranza auuelenata, che non sareste morta nel fiore di quella età; nella quale voi aueuate fondati i vostri disegni. Ma quantunque questo fosse probabile; era egli certo? Voi non lo direte: mà che *forsi* sareste vissuta; e *forsi* nò. Mà frà tanto quanto vero bene, quanto capitale eterno, auereste posto à sbaraglio? Ma se in questi anni da voi sperati, ed ottenuti; ritrouandoui senza quelli aiuti straordinarj della diuina grazia, che Iddio aueua disposti di darui precisamente, per quei mezzi, che sono nella vita Religiosa, foste caduta in alcuna colpa mortale, quanto è da stimarsi, il farsi inimica di Dio? Auete voi considerato giàmai, che cosa sia l'inimicizia con Dio? Sapete qual male è, e quante

te opere per altro buone, in quella colpa da voi commessa, sarebbero morte al merito? Quanti motiui auerebbero accelerati i castighi, à quella colpa dalla Diuina Giustizia destinati? Quante altre colpe più graui auerebbe, per vostra debolezza, quella tirate doppo di sè; e con quanto vostro svantaggio? Sapete voi quanto vale nella gloria eterna ogni grado di merito, che si acquista in ogni azzione virtuosa ordinaria, fatta con dipendenza da' voti Religiosi?

4. Mà, dite voi, queste azzioni si possono raddoppiare negl' Anni seguenti; e riguadagnare il perduto. Si conceda. Ma se soprauiene vna abituale indisposizione inaspettata e non preueduta? Se si aggiunge vn ostinata aridità di spirito? giusto castigo del disprezzo delle cose spirituali, fatto per il passato? Se vna tentazione fissa di malinconia, ò di accidia; per le quali cose ne pure sareste abile alle operazioni ordinarie della vostra regola, voi che farete? Mà supponiamo, che sia per riuscire in fatti il disegno, formato dalla credula fantasia; che lauora in aria li suoi auuenimenti: per questo ricupererete giamai il tempo da voi in quegl' Anni spregato, e perduto in eterno per voi? Ah se sapeste che perdita è questa! Se intendeste quale è il prezzo di quel tempo, che noi inutilmente gettiamo; il quale posto in quel trafico, per cui Iddio ce lo dà; che immenso guadagno di eterne ricchezze ci frutterebbe. E' questa è quella trascuraggine, che è l'origine de' mali maggiori, che ci possono accadere.

Nou. Io vdirò molto volentieri l'osseruazioni, che possono farsi da mè, per cauar qualche frutto dal Tempo, che ad onta dell' Inimico infernale, Iddio per sua Misericordia mi hà conceduto.

§. II.

Osseruazione dell' abuso del Tempo.

1. DIr. Condescendo prontamẽte al vostro desiderio. E primieramẽte vi assicuro in parola di verità, che li grandi Tesori, che Iddio nel Tempo della vita, ci concede, ò non si auuertono; ò non si possono pienamente spiegare, e forsi da molti ne pure sono stati superficialmente conosciuti, non che considerati, con quella premura, che meritano, per l'vtile della loro considerazione: Il Tempo è vn Tesoro tale, che tutti i Tesori de' Monarchi, eziandio grandissimi, non possono farli paragone, ne pure in vna minima sua parte; ne meno con ispenderui tutti quelli possono ottenere vn momento di tempo, quando ne hanno estrema necessità; sopra quella misura, nella quale Iddio l'hà conceduto. Il suo valore è inestimabile. *Quid enim pretiosius tempore? Quid quæso illo fructuosiùs! Quid carius! Quid*

illo

illo excellentius? Dice S.Lorenzo Giustiniano (*Lib. de vita solit.*) Il tempo è l'economo in questa machina del Mondo; e come tale, è distributore de' principj, progressi, e fini delle cose, che compongono quest' Vniuerso: è direttore delle Arti: e Maestro delle esperienze. Ma quello, che sopra tutte le altre cose nella vita vmana le rende riguardeuole, è l'essere egli occasione della nostra salute; somministrandoci l'opportunità di quella operazione buona, che è dono grandissimo di Dio; nella quale consiste la nostra perseueranza finale; ed il merito della felicità eterna. E pure *Proh dolor*, dice con gemito lo stesso Santo Patriarca! *Penè ab omnibus nihil habetur vilius: nihil tractatur inutiliùs: nihil indigniùs possidetur!* E qual più dannosa pazzia! Iddio solo è quello, che ne' Tesori della sua Onnipotenza hà il tempo; ed egli lo distribuisce in vna tal misura, quale à lui piace: acciòche le Creature raggioneuoli volendo felicitarle se ne vagliano vtilmente, per quel fine: per cui muta il tempo in eternità beata. E noi così apertamente, non sapendo quanto sia il tempo, che ci rimane; così malamente lo spreghiamo; e stimiamo tanto poco lo spregarlo, che lo spasso mondano chiamiamo *Passatempo*, ed il perderlo in quello, diciamo, che è darsi *bel tempo*. Iddio per punire in questo abuso il disprezzo d'vn dono suo così pretioso; hà fatto pubblicare dall' Angelo esecutore de' suoi decreti, che toglierà à colpeuoli l'vtile di questo gran dono, in perpetua eternità di pene. *Et Angelus, quem vidi stantem super Mare, & super Terram, leuauit manum suam ad Cælum, & iurauit per viuentem in sæcula sæculorum; qui creauit Cælum, & ea quæ in eo sunt: & Terram, & ea quæ in ea sunt: & Mare, & quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius* (*Apoc.*10.6.) Osseruate la forma insolita del giuramento, del Ministro di Dio. Questa vi fà vedere quanto importante sia la materia, nella quale si fonda l'obligazione del giuramento. Giura l'Angelo ciò, che farà: e con alzare la mano al Cielo, chiama in Testimonio della verificazione di ciò, che annuncia la veracità del Dio viuente, supremo Signore, ed vnico Creatore dell' Vniuerso cioè: che in pena di quelli, che se n'erano resi indegni con l'abuso, auerebbe leuato affatto à peccatori nella priuazione del tempo il fondamento delle loro vane speranze.

Nou. Io ancora in vdire vn tale giuramento hò esperimentato in me vn interno spauento della minaccia: onde vi prego à spiegarmi che cosa veramente sia questo Tempo: affine che possa guardarmi da qualche disastro, col perderlo; e supplicare Dio, che mi conceda tempo da impiegarlo, nel fare de' miei passati errori penitenza sincera.

2. Diret. Risponderà alla vostra domanda per mè, S.Agostino; ed

io parlerò con le sue parole. *Si nemo ex me quærat; scio: si quærenti ex me explicare velim; nescio* (*Confess. lib.* 11. *cap.* 14.) Ma voi stessa direte così: e con esso voi diranno così, e dotti, ed ignoranti. Io quando discorro da me, ò parlando con voi, ò altri, mi seruo à proposito di questa voce *Tempo*, e l'intendo; e dico. Datemi tempo, mi manca il tempo, non hò tempo, lo farò col tempo; e simili cõmunissimi modi; e voi m'intendete: mà ne voi, ne io sappiamo dire, che sia ciò, che intendiamo: perche ci vien meno, e ci manca nell'istesso volerlo spiegare; onde io quantunque voglia rispondere, non sò, che sia quello, che voglio à voi spiegare: Vi posso ben dire, che è vn *Essere*, che hà più parti; ma queste giàmai si trouano insieme: perche l'vna muore nel nascere dell'altra; onde quantunque sempre fugga; mai si allontana; non possiamo trattenerlo, perche è più sottile del vento; ed è vanità, volerlo imprigionare: perche consuma i metalli più forti, e sfarina le selci delle rupi più dure: Posso dire, che è opera del Cielo; alla cui formazione Iddio hà deputate le sfere, e ne sono Artefici le stelle con il loro moto; il sole con i suoi giri; mà subordinati all'Artefice supremo, che il tutto gouerna *in pondere, numero, & mensura.* Mà io non vi posso dire à che segno arriui il prezzo del tempo; mentre i più sauj dell'Antichità l'hanno cercato in darno. *Quem mihi dabis* (diceua Seneca) *qui aliquod pretium tempori ponat! Qui diem æstimet?* (*Epist.* 1.)

3. Pure per formar qualche cõcetto del valore, e prezzo del tempo, è da osseruarsi il paragone delle altre merci; delle quali altro è il valore, e prezzo estrinseco; altro l'intrinseco. Si scandaglia l'estrinseco valore principalmente con questi riguardi: cioè. Dal maggiore, ò minor bisogno, che vi è di quella merce: ed il maggiore, ò minor concorso de' Compratori, che la cercano; per vso, e mantenimento della vita; ò commodità, che ad essa appartiene. Secondo. Dalla maggiore, ò minore abbondanza, e concorso, che vi è di quella merce, che contiene rimedio, e sollieuo di quei bisogni. Terzo. L'essere esposta più facilmente in vna occasione, che in vn altra à ritrouarsi da ogn'vno, che la ricerca ad ogni caso di necessità: come accade nelle Fiere, ò Mercati, ne' quali si godono particolari priuilegj ristretti à giorni determinati al vendere, ed al cõprare. Il valore intrinseco della merce quello è, che si prẽde dalla virtù, che quella in sè contiene; e per essa hà più, ò manco vsi; con minore, ò maggior vtile; con più, ò con meno commodità, ò diretta, ò indiretta. Così per il suo valore frà i metalli noi stimiamo di maggior prezzo per le raggioni dette vna libra d'Argento che vna libra di ferro; e più d'vna libra d'argento vna libra d'oro. In questi riflessi può

farsi

Digitized by Google

farsi qualche congettura di quello, che vaglia il tempo; e del suo prezzo. Poiche se il bisogno della merce raduna più Compratori; e quanto il concorso è più numeroso, tanto più è stimabile la merce medesima; che quelli vogliono. Niuna cosa hà tanto bisogno chi viue, quanto del tempo per viuere, e godere la vita: e quindi l'inuidia à chi più lungamente viue, & il desiderio ardente del tempo da viuere sempre rimane, perche sempre manca à chi l'hà; onde in confermazione de' sentimenti degl' Antichi filosofi hebbe à dire S.Nilo Abbate *nullius rei vt temporis penurio laboramus*.

4. Il concorso de' Compratori inalza il prezzo della merce: Il concorso de' Venditori l'auuilisce, à proporzione del numero de' Venditori, che di quella abbondano. Ma il prezzo, e stima del tempo à questo auuilimento non è soggetto: perche vno solo è quello, che la possiede in ogni sua eziandio menomissima parte; e come à lui più piace graziosamente la concede. *Non est vestram nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* (*Act. Apost.* 1. 6.) Disse il Diuino Maestro à suoi discepoli, che gli domandauano il tempo de' successi futuri. *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel.* Ne pure si può regolare il prezzo del tempo dalla certezza di vna tal durazione determinata à guisa di Mercato, ò Fiera franca. Questa durazione non si hà di certo in qualunque età, ne pur d'vn momento poiche ad ogni cenno del Padrone supremo, la Fiera, il Mercato finisce, quando meno si aspettaua. E Giesù ce lo auuisa. *Videte, vigilate, & orate, nescitis enim quando tempus sit* (*Marc.* 13. 33.)

5. Se poi si misura il prezzo del tempo dal valore intrinseco; vn momento di tempo, vale vn eternità. Domandate à Santi, che ora godono Dio, quanto vale quell' eternità Beata, che essi possiedono in Cielo? Vi diranno, che vale vn momento di tempo bene speso, nel quale terminò la loro perseueranza finale. E di questo valore ce ne assicura quella prima e somma Verità, che è Dio. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit* (*Matt.* 24. 13.) Domandate ad vn moribondo agonizzante quanto vale quell' vltimo momento di tempo; oltre il quale il tempo più non dura, per operare, in paragone di tutto ciò, che può ottenersi, ò desiderarsi in questo Mondo creato? *Quid prodest homini si Mundum Vniuersum lucretur animæ verò suæ detrimentum patiatur?* (*Matt.* 16. 26.) Domandate all' Animæ, che per purgare le colpe commesse eziandio leggierissime sono condannate al fuoco temporale del Purgatorio; à che prezzo pagarebbero l'auer operato più perfettamente in quell' vltimo momento di tempo, nel quale hanno terminato il merito? Domandate à quell' Anime Infelicissime,

Digitized by Google

ssime, che sono condannate ad ardere in quell'orribilissimo fuoco: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*, quanto hanno perduto perdendo l'vtile di quell' vltimo momento di tempo, che pose il termine all'abuso del tempo da esse male impiegato? Questi tutti con le loro risposte vi ammaestreranno non da Filosofo; ma da Cristiana, mà da Religiosa, nel modo di porre il prezzo al tempo; facendoui vedere ne' loro successi quanto vale il tempo in vn solo momento.

E pure questa è quella merce inestimabile nel suo valore che con tanta facilità si sprega ancora da quelle Religiose che professano Fede Cristiana; ed osseruanza di regolare istituto! Mà se volete intendere per quali modi si spreghi e si perda il tempo; e vogliamo temerariamente allegar per sospetti li Santi Padri, e Maestri di Spirito; come parziali della Santità; Io vi condurrò alla scuola di chi senza luce d'Euangelio, senza insegnamenti di Santi Padri, senza studio di scienze sacre, essendo Maestro di Nerone, e viuendo in vna Corte viziosa, & idolatra, ne preuedeua Vergini Religiose, consecrate à Dio. Questi è Seneca filosofo che ad vn suo Amico carissimo scriue così nella prima delle sue lettere. Vergognosissima è la perdita del tempo, che vien caggionata dalla dapocagine; E se volete auuertirla vederete, che vna gran parte della vita si perde nel Mal fare. La maggior parte si consuma, senza far nulla di buono. Tutta poi si sprega in far tutt' altro di quello, che importa à Fare. *Turpissima tamen est iactura quæ per negligentiam venit; & si volueris attendere: Magna parς vitæ elabitur male agentibus. Maxima, nihil agentibus. Tota aliud agentibus.*

6. Questa diuisione de modi, con i quali si sprega il tempo al viuere Non solamente si adatta al fine di quel filosofo, per vna vita lodeuole secondo i principj della natura, nello Stato Ciuile; mà si accomoda puntualmente ancora à quelle Donzelle, che dedicate à Dio viuono ne' Monasterj col corpo, e con l'Anima al Mondo. E Iddio volesse, che in molte di queste vna gran parte del tempo della loro vita non fosse occupato in sodisfare alle passioni sregolate, in disgrazia di Dio; calpestando ancora in materie graui la diuina legge; e le promesse fatte nella Professione Religiosa, per godere in qualche tempo vn misero auanzo di libertà; che con ardite industrie si sforzano strappar dalle mani della Superiora; che gemendo tolera il male per fuggire il peggio A queste succedono l'altre, accennate dal filosofo, e sono quelle, che ò nulla fanno: ò pure niente vale ciò, che fanno, perche consumano il tempo della Vita Religiosa, facendo malamente l'opere, che sarebbero buone; mà fatte, come esse fanno à Dio non piacciono. E queste sono quelle ope-

re,

re, delle quali dice il Supremo Giudice Dio. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* (*Psal.* 74. 3.) E non vedono l'inconsiderate, che sono, che *Muscæ morientes perdunt suauitatem Vnguenti.* (*Eccl.* 10. 1.) Che gioua, che la sostanza dell' Vnguento sia preziosissima; se le mosche non iscacciate per pigrizia, morendoui in quantità lo rendono fetido, e lo contaminano? A queste dice Iddio per il suo Profeta Isaia *Argentum tuum versum est in scoriam* (*Isaia* 1. 22.) È schiuma inutile; è feccia, non sostanza pretiosa d'argento il loro operare: e se hà qualche apparenza, e argento d'alchimia, finto, e non vero; bello, e non buono. Mà ne pure non facendo cosa alcuna queste tali sono innocenti, poiche non si auuedono, l'inconsiderate, che sono, che è l'istesso non fare, à chi è obbligata à fare dalla sua Professione; è mal fare. È vn gran difetto della mano in vn corpo, non esser pronta à soccorrere nelle loro necessità l'altre membra: che è il fine voluto dalla natura; quantunque quella mano non ci caui gl'occhi, ò ci ferisca il cuore. Voi lo vedete. Nella terza Classe si annouerano quelle, che occupatissime in affari, che alla loro Professione non appartengono; spregano il tempo, per impouerirle. Nè può negarsi, che non caggioni raggioneuole marauiglia, à chi vede tanto viua à promouere gl' interessi temporali della sua Casa colei, che professa d'esser morta ad ogni affare terreno. Quindi è, che queste tali spregano tutto il tempo, che Iddio le concede, per guadagnare il Paradiso per sè; in accrescere à loro parenti vn palmo più di Terra, per appoggiare in quelli la propria Vanità: e vogliono trattare, e promouere matrimonj de' suoi, e procurare impieghi, e cariche per quelli, e sopraintendere al gouerno della loro famiglia, e guadagnar protezzioni, à disegno di quelli: ed in somma addossarsi tutta la cura de' progressi delle loro Case ed essendo Monache fare da Procuratore, da Maestro di Casa; e non contente dell' opera propria valersi per aiuto in questi maneggi delle amicizie, che si cercano dentro, e fuori del Monasterio: e gl' impegni d'altre Religiose, che à loro istanza s'interessino à procurare gl' auantaggi da quelle bramati: e ne stanno sollecite, come se Iddio non auesse prouidenza per quelli, che di lui si fidano, in vita, ed in morte. Questo è il primo pensiero della matina: questo dura tutto il giorno; e questo è l'vltimo, che precede al riposo della Notte. Così si consuma il Tempo, in far tutto altro; da quello, per il quale Iddio lo concede. Sono queste tali come quelli, che mouendosi in vn circolo continuamente in giro; caminano assai, e molto si straccano: Mà non mai fanno il viaggio d'vn passo: sempre viandanti, e non mai Passaggieri: e

non

non mai guadagnando camino. Così spregando il tempo della vita. *In circuitu Impij ambulant.* (*Psal.* 37. 11.) A queste tali Religiose si fà notte auanti sera; ed allora vorranno tempo d'imparare à viuere Religiosamente quando nè pur sapranno cristianamente morire.

§. III.

Si osseruano le trè parti del Tempo e l'vso retto di quelle.

1. NOu. Mentre discorreuate de' modi, co' quali si dissipano le ricchezze del Tempo, mi rammentai ciò, che era succeduto ad vn mio Congiunto ricco più di robba, che di senno à cui ad istanza di quelli, che aueuano interesse ne' suoi beni, che prodigamente spregaua; fù tolta l'amministrazione di quelli per ordine del Principe, e datane la soprintendenza ad vn Ministro determinato da lui; restringendo l'vso di quelli alle leggi del douere: e volgendo lo sguardo al tempo da me malamente speso, aurei desiderato, che si fosse potuto dare, come delle altre ricchezze, così ancora l'Economo al tempo, di chi prodigamente lo sprega? Che ne limitasse l'vso nelle azzioni, che si fanno in pregiudizio del tempo. A questo male desidererei auere per me qualche riparo.

Dir. Oh quanto sarebbe più vtile dar l'Economo in quel modo che può farsi à chi prodigamente sprega il tempo; che è il bene, nel quale si godono tutti li beni temporali: ed è tanto di quelli più pretioso; quanto è di più altra sfera il godimento, che può auersi per quello. Io già che voi così desiderate mi offerisco à voi per Economo del Tesoro, e patrimonio, che auete nel tempo: Non perche tema, che siate per auerne bisogno nell'auuenire seguendo la vostra Vocazione; Mà perche il bisogno non vi soprafaccia, quando essendosi perduto il tempo, non vi sia più tempo da perdere. Il Salmo 38. contiene vna reuista, che fà il Rè Profeta de' principj, con i quali egli gouerna la sua coscienza nell'vso del tempo. E meriteuole d'esser spiegato tutto, parola per parola; contenendo tutta l'arte di questa Economia vtilissima del tempo; Mà troppo vi tratterrei sè volessi farlo. Accenno solamente alcuni versetti di quello, che daranno lume per gl'insegnamenti più necessarj al nostro intento. Il Rè Profeta porge sue preci à Dio; e ciò, che hà nel cuore ci manifesta con la lingua: *Locutus sum in lingua mea notum fac mihi Domine finem meum.* (*Salmo* 38. 5.) La materia è così importante, che merita questa supplica; e dà Regola à tutta l'Economia del tempo. Poiche il fine, per il quale l'Vomo è stato da Dio creato dà il valore al tempo. E l'Economo, che con questo riguardo lo spende; ogni parte di

di quello vale l'Eternità. Il Prodigo, che non vi attende, e per altro fine l'impiega sprega ogni valore di quello; e moltiplica le su e miserie. *Et numerũ dierũ meorũ quis est? ut sciam quid desit mihi.* (*Sal.* 38.) Dalla fugacità del tempo, prende motiuo l'Economo di esaminare ciò, che ò si è perduto; ò si è trascurato: per riacquistare nel futuro, l'equiualente al passato. Il Prodigo del tempo aspetta il futuro, per auer che perdere di vantaggio ne' suoi piaceri. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos.* (*Sal.* 38.) L'Economo misura la vita; che hà con la misura corta de' giorni, per affrettarsi à guadagnare ciò, che gli manca; geloso di non perder l'occasioni, che passano veloci; e con il Sole tramontano; Mà con il Sole non rinascono. Il Prodigo fà capitale degl' Anni, che non mai verranno; per adulare più francamente nel Tempo presente le voglie sue; e sodisfarle. *Substantia mea quasi nihilum ante tè* (*Salm.* 38.) L'Economo hà sempre lo sguardo fisso nel Tempo, che non hà meglio impiegato: e quantunque abbia fatto, ed operato molto, stima di non auer fatto nulla, quando non hà fatto il meglio; onde è, che misurando l'opere sue, vede, che auanti à Dio è vn niente, ciò, che hà fatto di bene: e non hà altro di buono, che non sia dono grazioso della sua Diuina Misericordia. Il Prodigo, di questa misura non si serue: mà la vita sua misura con i Secoli; onde è, che nulla stima il male, che fà; e poco ò nulla apprezza il bene, che nell'vso del Tempo lascia di fare. *Veruntamen vniuersa vanitas omnis Homo viuens. Veruntamen in imagine pertransit Homo; sed & frustra conturbatur.* (*Salm.* 38.)

L'Economo del Tempo non spende il suo prezioso capitale in cose vane, e di fallaci apparenze, quali sono quelle, che à carissimo prezzo di penosa Eternità spaccia il Mondo, Mercadante di tradimenti: ne soggetta la pace del cuor suo alle passioni sregolate, per godere ciò che si dice *Bel Tempo*. Il Prodigo del Tempo, gode di essere ingannato; ed amoreggia il penare, perche porta sul viso la bella maschera del gioire; ed agitato dalle sue voglie, che l'adulano; teme di perdere quella pace di cuore, che mai hà acquistata. Da queste osseruazioni voi potete intendere quanti, e quali auantaggi può riportare la Religiosa, che sà, con questa economia, regolare la vita sua.

3. Nou. Mi pare di restarne sufficientemente informata: con tutto ciò desiderarei qualche istruzzione della capacità, che hanno le parti del Tempo di essere Regolate, con questa Economia che mi auete spiegata.

Dir. Auete preuenuto il mio disegno: e mi è molto caro l'incontrare con esso il vostro desiderio. Per farlo con vostro vtile,

deuo più auuicinar le dottrine al vostro intelletto: e dirle con più chiarezza; e di questa è madre la Distinzione alla quale douete attendere. Trè sono le parti del Tempo: e sono il *Passato*, il *Presente*, il *Futuro*, e con quest' ordine vi sarà molto vtile esaminarle; per conoscere quante, e quali sieno le perdite, che auete fatte, e li guadagni, che auete trascurati nell' occasioni, che vi si sono presentate; e dal Futuro vi si sono fatte presenti.

4. Il Tempo Passato, così è passato per voi, che più non è: nè mai più sarà in vostra disposizione. Questo Passato differisce dal Presente, che *E'* e dal Futuro, che Sarà, e può esser presente lasciando, di esser futuro. Non così il Tempo passato; che ne pure l'Onnipotenza può fare, che non sia veramente passato, ò farlo più tornare ad essere. Di questo Tempo, che per figura, ed analogia si reputa, e si dice *Morto*, voi siete l'Erede: e l'Eredità è eguale al sogno, ne hà più di questo, (se gl'effetti di quello non rimangano in *essere*), che la memoria; Eguale al sogno. Con questi termini; e così se ne parla nella Diuina Scrittura. *Velut somnium surgentium Domine, in Ciuitate tua, Imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* (*Psal.* 72., *e nel Salmo* 75.) il medesimo Rè Profeta reputa sogno la felicità passata de' Mondani quantunque abbondante in Tesori di piaceri d'ogni genere. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Questa eredità, che è vn sogno in vna sua grandissima parte è così dissipata, e vale tanto poco, che il Fatto, ed il Sognato, nel Tempo passato si eguagliano e la memoria dell' vno, e dell' altro egualmente suanisce in modo, che dell'vno, e dell'altro se ne perde affatto la ricordanza. Se à questo, che io vi dico voi riflettterete, l'esperienza vostra medesima, che lo proua, vi farà confessarlo per vero. Il dolce, l'amaro, il piacere, il dispiacere, ò auuto, ò sognato da voi nel passato, non potete negare, che ora in riguardo alla vostra esperienza, in tutto, e per tutto il fatto, ed il sognato si eguagliano. Mà come che ciò, che si è detto sia vero; non sono passati gl' effetti, che da quel Passato dipendono; ed à noi sono presenti. E questo è quello che ci insegna nella sua Apocalisse Gio: Euangelistà, ripetendoci quanto da voce celeste gl'era stato detto. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur opera enim illorum sequuntur illos* (*Apoc.* 14. 13.)

5. Altro è il Tempo Presente. Questo è vostro: ed all' impiego suo douete seriamente applicare. Il Tempo Presente propriamente è vn momento breuissimo, e fugacissimo, che nelle Scuole chiamasi *istante*, ed è velocissimo, nè può volare con fuga più precipitosa, di quella, che hà. *Infinita est velocitas Temporis punctum est, quod*

quod viuimus, & punɛto minùs. Scriſſe così il Filoſofo Morale *epiſt.1.Seneca.* Queſto punto non può auer più parti, perche eſſendo il ſuo *eſſere* ſucceſſiuo, e non mai fermo; l'vna parte incalzarebbe l'altra, l'vna ſarebbe prima; l'altra, doppo: ed in conſeguente la prima antecedente apparterrebbe al paſſato. La ſeconda ſeguente al Futuro. Or di queſti momenti noi ne facciamo vn Tutto raccolto dalla fantaſia; e lo chiamiamo conforme all'vſo commune, Ora, Giorno, Meſe, Anno &c. Mà in verità *Mille Anni ante oculos tuos tamquam dies externa, quæ preterijt*: dice il Re Salmiſta (*Sal.98.*)

6. In realtà poi vn momento ſolo è quello, che è Tempo preſente, ed è il capitale, che voi auete in traffico; nel quale ò perdete, ò guadagnate l'eternità. Quindi è, che nelle coſe, che ſono, non vi è piu di quello la più pretioſa; e ſe volete contrattare con Dio, egli vi da in paga di quello l'eternità felice. Mà ſe amate meglio di contrattare con l'artefice degl' Inganni, e padre della bugia, con eterna voſtra miſeria lo perderete. Vale adunque quel momento, che è Tempo Preſente, l'eternità: e Iddio, che lo compra da voi, quantunque ſia ſuo, sà quello, che vale: e per quanto, e quale ſiate ſtata per il tempo paſſato; ò poſſiate eſſere nel futuro; auete Stato fermo in vn momento preſente, nel quale ſarete giudicata da Dio, tale, quale in quello ſarete: che eſſendo per voi il termine del tempo, è principio dell' eternità. Il tempo preſente è migliore ſenza paragone del tempo futuro: ed è il più prezioſo del tempo: perche il preſente è certo; ed è à voſtra diſpoſizione, il paſſato non è più; e non ſoggiace al voſtro volere. Il futuro è ſempre incerto, ſe ſarà: onde ne pur queſto di preſente alla voſtra diſpoſizione ſoggiace.

7. Col tempo preſente à paſſo pari camina l'Occaſione, che vuol dire vna tal determinazione di tempo preſente, vtile à qualche effetto particolare; che, sè paſſa, non torna più; e per quanto ſi faccia da chi, che ſia, quella occaſione ſingolarizzata, qual è in ſe medeſima non può compenſarſi, E quantunque il futuro diuenuto preſente, poſſa portarne vn altra equiualente, ò megliore; non mai però ſi riacquiſterà nell' eternità quell' vtile preciſo perduto, che da quell' auantaggio di tempo dipendeua; che ſi è precipitato nell' abiſſo del paſſato. L'occaſione buona vnita al tempo preſente fà quel *Nunc tempus acceptabile: Nunc dies ſalutis*, del quale eſorta l'Apoſtolo à valerſi con applicazione eguale all' importanza della grauiſſima materia. *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim tempore accepto exaudiui te (Iſai. 49.) & in die ſalutis adiui te ecce Nunc dies ſalutis* (*1. Chorint.6.*) Il traſcurarlo apporta danni così graui, che Gieſù Criſto figliuolo di Dio, viuendo frà noi, pianſe

amaramente la trascuraggine, di non curarsi di corrispondere alla visita della sua Misericordia; e rendere inutile la sua grazia *Videns Ciuitatem fleuit super illam, dicens: quia si cognouisses & tu; Et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi* &c. E seguendo à lacrimare per l'intenso suo cordoglio, prediffe le grandissime sciagure, che nella distruzzione, e spianamento di quella Città auerebbero soprafatto quel Popolo ingrato al suo Dio; ed apportando la raggione di quei successi funesti, dice accaderle tutto quel male; *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuę* (*Luc.* 18.) Tanto importa, nel tempo presente trascurar l'occasioni di assicurarlo per sè, e farlo suo col retto operare!

8. Resta da parlare del tempo Futuro, del quale niuna cosa è à noi più incerta in riguardo alla fragilità della vita vmana. L'incertezza sua hà trè capi. Il primo è, sè il tempo futuro, che assolutamente sarà; diuerrà à voi presente. A cagione d'esempio: Il giorno di domani è certissimo, che sarà; mà è incertissimo, se voi sarete viua domani. Il secondo capo risguarda la diuisione, che può succedere in quel tutto, che noi aspettiamo: e sè il futuro passerà ad esser presente; è incerto, in quanta parte sarà vostro. Voi sarete viua domani: mà chi vi assicura la vita per tutte le Ore di domani? La certezza del principio del giorno, non vi assicura ne il mezzo, ne il fine. *Nescitis diem neque horam* (*Math.* 25.) dice Giesù Cristo, à chi fondà le speranze sue fidandole sù l'incertezza del futuro. Il terzo capo dell'incertezza è: sè durando le ore tutte del giorno venuto, sarà accompagnato da tutti quelli aggiunti, che aspettate; ò vi persuadete, che saranno. Credete, che domani auerete vn tal contento, che voi con gran desiderio aspettate. Mà che? in vece di quello, tale amarezza vi sorprenderà, che vi metterà il cuore in angustie, e vi empirà gl'occhi di lacrime, e vi farà languire.

Hà nondimeno il Tēpo Futuro, in qualche cosa, che à voi appartiene in particolare infallibile certezza, che sarà presente. La prima è; che in questo futuro sarà la vostra morte, *qua hora non putatis*. La seconda, che in questo si farà dal sommo Giudice Iddio il giudizio particolare sopra di voi minutissimo, e rigorosissimo, e sarà corpo di delitto contenuto nel processo, eziandio vna parola oziosa. La terza, che voi già giudicata; sarete ò frà i Rei destinati al supplicio, ò frà i Giusti chiamati alla gloria: *Et ibunt hi in supplicium æternum Iusti autem in vitam æternam*.

Da questo segue: che il Tempo Futuro, deue à voi essere oggetto di necessaria, e d'attentissima prouidenza: e nel tempo presente douete apparecchiare le disposizioni alla felice riuscita del Tēpo Futuro. Seminate nel presente, se vole-

te

te raccogliere nell'auuenire. Non vi fermate; quantunque alle vostre operazioni religiose si attrauersi la repugnanza; e vi costringa à lacrimare operando bene. *Euntes ibant, & flebant: mittentes semina sua*: Questo è vn passato, che più non è. *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* (*Psal.* 125) Questo è vn Futuro felicissimo, che da quel doloroso Passato dipende. Eccoui spiegato ciò, che auete desiderato di sapere della Natura, e Parti del Tempo.

§. Vltimo.

Nell'uso retto del tempo, il feruore deue esser moderato dalla Raggione.

1. NOu. Io vi hò vdito volentieri: e non senza frutto. Perche da tutto quello, che mi auete spiegato sono fatta capace, che era tētazione quella, che mi voleua amareggiare, almeno con desiderj secolareschi, la nuoua elezzione, che hò fatta, di corrispondere seriamente alla mia vocazione mà spero nella Diuina Grazia, che con il feruore futuro riguadagnerò quello, che con la vita relassata hò perduto nel tempo passato: E se hò saputo esser così contumace alle diuine Ispirazioni; saprò per l'auuenire essere altr'e tanto pronta ad eseguirle.

Diret. Rendo grazie à Dio dator d'ogni bene di questi ottimi sentimenti, che egli vi dona. Non voglio con tutto ciò lasciar di darui quell'auuertimento, che dà à quei primi feruentissimi Cristiani della Primitiua Chiesa il Principe degl' Apostoli Vicario di Giesù Cristo. *Carissimi nolite peregrinari in feruore, qui ad tentationem vobis sit* (1. *Petr.* 4.) Nella via dello spirito non auete da intraprendere continui pellegrinaggi, passando da vn modo di viuere comune ad vn altro particolare, sotto specie di vita più perfetta. Il feruore, che non è gouernato dalla raggione, non è ispirato da Dio; ma promosso dal Demonio; è di molto suo guadagno, per introdurre ne' Monasterj la Diuisione, la Superbia, la Vanagloria, e sotto specie di zelo perfetto, distruggere la Carità, che è la Regina delle Virtù: ed è chiamata dall' Apostolo *Vinculum perfectionis*. Si hà da pigliar passo da far viaggio; non corsa da inabilitarsi in breue al necessario camino. Iddio vuol essere da voi onorato: ma *honor Regis judicium diligit* (*Psal.* 95.) Al Re supremo è douuto ogni onore mà non i tutti i modi, eziandio irragioueuoli nel volerne la prattica, non gouernata dalla Raggione. La Creatura vmana non può aspirare ad onorare Dio con la prattica Angelica: vuole Iddio i Sacrificj; mà rigetta da' suoi Altari le vittime cieche, e sè ne stima offeso. *Si offeratis cæcum ad immolandum non ne malum est?* (*Malachia* 1.8.) Comanda, che ne' Sacrifi-

crificj si adopri il sale. L'essere spirituale alla cieca, à Dio non piace: nè pure gradisce il Sacrificio, che lo Spirituale fà di sè medesimo, sè non è accompagnato dal sale della discretezza. *Quidquid obtuleris Sacrificj, sale condies* (*Leuit.* 2. 13.) dice Iddio. Voi auete da operare in modo, che più tosto abbiate da aggiungere, e migliorare ciò, che fate nel progresso della Vita Religiosa; che voler fare ciò, che potete fare, tutto in vn colpo. Nella famosa visione, che ebbe Giacob; e voi l'auerete vdita; mostrando quale esser doueua il moto di chi voleua arriuare à Dio; vidde, che gl'Angeli saliuano, e scendeuano per la mistica scala, grado per grado; non volauano di slancio al grado supremo, vicino à Dio. *Ascendendo, non volando: apprehenditur summitas scalæ* dice S. Bernardo. Cominciate dal far bene l'azzioni, che secondo il vostro Istituto douete fare; e miglioratele sempre più, all' idea della pratica, che voi vedete nelle Religiose più esemplari del vostro Monastero: Fate con esse come l'Api frà fiori; che da ciascheduno piglia materia da fare il miele. Così voi: dalle virtù, che in quelle vi sembrano riguardeuoli, cauate il miele della religiosità con l'imitazione.

Sopra tutto gouernateui coll' assioma dello Spirito Santo insegnata dal Sauio *Palpebræ tuæ præcedant gressus*. (*Prou.* 4.) Il moto dell' occhio preceda il moto del piede; se volete caminar con sicurezza. Altramente, quanto più forte caminerete; tanto più presto precipitarete. Adunque misurate quel passo, che volete fare con la prudenza, bisogna così seruire Dio, che vi riesca sempre più facile il seruirlo. Grande è il pericolo della vita spirituale (dice S. Ignazio nella lettera dell' obbedienza) quando senza freno di discrezione si corre per quella: nè à gouernar bene vn Cauallo bastano al Caualiere gli sproni: anche il freno ci vuole. E' in egual pericolo di affondare in tempesta la naue, essendo carica à fior d'acque; che essendo vuota, galleggiando sù l'onde. Fate ancor voi come quella donna forte, che è così altamente lodata dallo Spirito Santo; la quale *operata est consilio manuum suarum* (*Prou.* 3.) Si consigliò nel suo gouerno con le sue mani; facendo quello, che poteua; mà non si sforzò à fare più di quello, che poteua: specialmente voi douete imitarla nelle azzioni vostre, che hanno tratto successiuo, e non consistono in vn fatto solamente.

Nou. Già che da quello, che mi auete detto, vedo, che siete informato del modo di viuere delle Religiose: Io mi stimerei molto obligata alla vostra Carità, sè voleste pigliarui l'incommodo di darmi vn Idea pratica del modo di fare abitualmente bene le azzioni, che communemente ne' Monasterj si fanno.

3. Diret. Vi sono molti buoni libri,

bri, che somministrano queste Istruzzioni molto meglio di me; ed io à quelli mi rimetto. Nondimeno anderò pensando di sodisfarui à quel segno, al quale arriua la mia debolezza; ed in quest' vltimo congresso, che ci rimane, vi dirò quello, che stimo à proposito, che sappiate; ò souuenuto à me, ò imparato da quelli. Ora è scorso il tempo. Vi lascio scritta la materia per la meditazione di questa matina; e d'oggi per disporui alle nozze solenni col Figliuolo di Dio, da farsi nella vostra Professione. Iddio vi benedica.

Pensieri per dare alla Nouizia Religiosa materia per la seconda Meditazione dell' vltimo giorno, precedente alla Professione Religiosa.

PVNTO PRIMO.

Offerte, che fà Giesù Cristo Figliuol di Dio alla Donzella Nouizia se vuol essere sua Sposa.

Sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in Iustitia, & Iudicio, & Misericordia, & in Miserationibus, & sponsabo te mihi in Fide, & scies quia ego Dominus (*Prophet. Oseæ* 2. 19.)

CONSIDERAZIONE I.

Obligazione del Figliuolo di Dio Sposo à fauore della Sposa Religiosa professa publicata da Osea Profeta.

1. OSseruate 1. Che per godere il frutto di questa obligazione, è necessario mostrare, come vi compete questo grado di Sposa. S.Agostino Dottore della S.Chiesa insegua, che questa offerta, fà, che la Nouizia sia à parte di quelle nozze, per le quali Cristo è Sposo della S.Chiesa. *Nec illæ quæ Virginitatem Deo vouent, quamquam ampliorem gradum honoris, & Sanctitatis in Ecclesia teneant, sine nuptijs non sunt; nam & ipsæ pertinent ad nuptias cum tota Ecclesia; in quibus nuptijs Sponsus est Christus* (*Tract.* 9. *in Ioan.* 2.) S.Bernardo dichiarando le citate parole d'Osea dice, che la Religiosa è Sposa: ne se ne può dubitare; perche sono publici, e manifesti li trattamenti da Sposa, con i quali da Cristo è trattata. *Si non fecit ille, quod sponsus; si non tamquam Sponsam amauit; si non zelatus est tamquam Sponsus; noli acquiescere, Sponsam te arbitrari* (*In Verb. Oseæ*) Esclude ogni dubio in contrario il testimonio della S.Chiesa: che con questo nome di Sposa di Cristo, onora la Religiosa, che inuita à far Professione: E così la chiama il Prelato, che riceue come suo Rappresentante, la profes-

fessione della Nouizia. *Veni Sponsa Christi* (*Ceremon.*) Sarebbe empio colui, che dicesse; che attribuendosi questo nome à quella, in vna delle più serie, maestose, e diuote azzioni della Christiana Religione, dipendente dagli Insegnamenti della fede nostra, e Consuetudini Sacre deriuate dalle tradizioni Apostoliche, sia vn parlare vuoto di senso vero; e somigliante alle dignità puerili, ò di Regine nel catechismo; ò de' Prencipi letterati nelle scuole. Sarebbe vn burlare la Nouizia Religiosa; & ingannarla in materia di così gran rilieuo; ed vn azzione tanto pia sarebbe vn brutto tradimento: defraudando sotto specie di pietà le religiose speranze di quella, che obbligandosi all' osseruanza perpetua de' voti Religiosi, in questa azzione dice con allegrezza: *Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi; propter amorem Iesu Cristi, quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi* (*Cerem.*)

2. La veracità di Cristo è infallibile nelle sue parole. Or egli dando il consenso in questo Sacro Sponsalizio, dice *Sponsabo te mihi in sempiternum.* Questa voce *Sempiterno* vuol dire, che l'amore dello Sposo alla Sposa non mancherà giàmai: ed in conseguente, niuna di quelle prerogatiue, che porta lo Stato del nobilissimo Spõsalizio; poiche essendo l'Amor di Dio infinitamente fecondo, non solamente niuna prerogatiua mancherà allo Sponsalizio; mà anderà sempre crescendo. Questo non può succedere nel Matrimonio, nel quale lo Sposo è mortale quantunque lo figuriate felicissimo: il fondamento è troppo labile; e le miserie l'vna all' altra dandosi mano, dispongono sempre alle perdite di ciò, che è più caro. Mà pure, quando la felicità nel Matrimonio crescesse; non cresce mai nell' età; ed il solo sospetto, che possa mancare crucia l'Anima; e la fà misera, eziandio nel fiore della sua felicità. Questo sospetto non hà luogo nel Matrimonio Sacro della Professione *Sponsabo te mihi in sempiternum*; Perche lo Sposo è Re e non solamente in questo Mondo nel quale noi siamo; mà è Rè Supremo nell' eternità; onde può assicurare le promesse, che egli fà, & adempire le speranze, che dà alla Sposa sua. Vn Monarca, anzi tutti i Monarchi, Imperatori, Rè, è Principi; tutti insieme, quanti sono stati, sono, ò saranno, non possono assicurare per chi si sia nella vita eterna vn atomo di poluere: solo Giesù Cristo Sposo della Religiosa può farlo: che è Rè de i Rè, e Signori de' Signori. Il godere di questa felicità incomparabile, stà in mano della Sposa: Poiche se ella assicura à lui la fedeltà, che è douuta ad vno Sposo di questa qualità, e non la macchia con farsi rea d'adulterio, mancando di fede à quello; niuna potenza, ne in Cielo ne in Terra potrà separarla

da

da lui; al quale dal suo Eterno Padre *data est omnis potestas in Cælo & in Terra* (*Marc.* 18.) Conueniua, che fosse questa felicità della Sposa, col fondamento di merito, acciòche non fosse acquisto di felicità fortunata; come trouata à caso; mà doueua per gloria della Sposa essere acquisto di felicità gloriosa; preceduta dalla corrispondenza con l'opere, à doni della grazia auuta dallo Sposo suo.

Riflettete sopra la dignità del vostro Stato in *Sempiterno*, e vedete quanto siete obligata à corrispondere all' amore di Giesù, che à tal altezza di grado vi hà sollevata: ed esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Del Primo Punto.

Con quali doni Giesù rende perpetua nella Religiosa Professa la dignità di Sposa in Giustizia, e Giudicio.

1. MAnifesta Giesù Sposo per Osea Profeta, come il suo amore rende fermo, e stabile; e perpetuo questo sponsalizio; e lo stabilisca, e lo faccia Eterno. Egli si obbliga à dotare la Sposa di ricchissima sopradote, per la quale ella riccamente ornata, & abbellita non possa à lui non piacere in guisa tale; che lo Sposo suo sarà dal proprio amore inclinato ad amarla: e come sua Sposa auerla sempre cara. Questa sopradote consiste in quattro pretiosi capitali. *Et sponsabo tè mibi in Iustitia, & Iudicio.* Ecco li primi due: Giustizia, e Giudizio. Questa voce *Giustizia* nelle Diuine Scritture secondo la mente degli Espositori ha molti, e diuersi significati. Mà tutti però vengono animati al significare da vn Sommo, ed vnico Maestro; che hà voluto con l'abbondanza de' sensi fecondare à beneficio loro, le menti de' fedeli. Così, *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia* (*Io:* 14. 26.) e questi è lo Spirito Santo. In questo proposito, nel quale siamo, la Giustizia, che fonda l' Eterna Permanenza dello Sponsalizio Religioso, con il Figliuolo di Dio; giusta il detto: *Sponsabo tè mibi in sempiternum*; e quella Giustizia, che risguarda l'obbligo della Sposa allo Sposo suo, in dare à lui per la *Cognizione*, e per *l'Amore* ciò, che a lui conuiene, come somma Potenza, somma Sapienza, somma Bontà. Quindi la cognizione passa alli conseguenti, che seguono; cioè, che alla sua Potenza niente può resistere: alla sua Sapienza niente si puo nascondere; la cui Bontà essendo somma, ed infinita, non può non odiare al maggior segno il peccato, che è il massimo de' mali: Che egli è Creatore, e Donatore d'ogni Bene: Ristoratore d'ogni perdita: Liberalissimo nel premiare chi lo serue, e Zelantissimo vendicatore di chi ad onta sua vuole ostinarsi nel peccato. Con questi lumi, che

con splendori di fede procedono da quello, che *est lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e seruendo di scorta alle operazioni della Sposa Religiosa, fà Eterno l'Amore dello Sposo suo; à cui, sempre più la rendono amabile. Concorre al medesimo fine di eternare lo Sponsalizio Sacro della Religiosa, la cognizione, che sostiene la Speranza; non qualunque; mà la nobilissima; che la Sposa fonda in quello, à cui per la sua infinita potenza è facilissimo il liberarla da ogni disastro: alla cui infinita Sapienza è notissima la nostra miseria; abbisso, che viene assicurato dall' abbisso della sua misericordia; à cui è sempre proprio l'auer pietà; ed il perdonare: e ciò non per suo bisogno; non per sua vtilità, mà per arricchire, e donare alla Sposa sua i suoi Tesori; in cui ella in vigore della cognizione, che hà, deue per giustizia, porre le sue speranze. A questa cognizione succede quella, che mantiene nella sacra Sposa. *l'Amore*: non qualunque; mà tale, quale per giustizia è douuto allo Sposo suo; che è in sè somma Bontà; somma Santità. In oltre, à lui deue la Sposa sua ogni Amore; perche da lui hà riceuuto ogni bene, che gode; ò hà goduto per il passato; ò spera di godere per l'auuenire.

2. Da questa cognizione nasce in lei vn concetto, e stima dello Sposo suo per Giustizia, superiore ad ogn' altro; accompagnato da vn timore riuerenziale, mà efficace, sopra ogn' altro timore, che la contiene nel perfettissimo Amore coniugale, che seco porta la Communicazione de' beni infiniti, e delle ricchezze dello Sposo suo. Questo Amore vuota il cuore alla Sposa d'ogni vano desiderio di Bene Terreno; ed eccita in quella, la fame, e sete della Giustizia; con suo grandissimo vantaggio. Questa è quella fame, e sete prodigiosa, che fa beato chi l'hà. *Beati qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam quoniam ipsi, saturabuntur.* (*Matt.*5.) Questo è vn appetito di cibo, ed à vna fame degna del Figliuolo di Dio, che di questo si sazia. *Alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis. Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me* (*Ioan.*4.) A questo medesimo suo piatto v'inuita nel Conuito Nuzziale, che egli farà nel giorno, che vi sposarete con esso lui. Questo cibo di Giustizia è di somma sostanza; ed è degno di voi. Le virtù sono come membra dell' Anima; e queste si mantengono viue, e vigorose; se sono nutrite con le opere buone, che sono i cibi, che le nutriscono, e si richiede, chè si come il cibo corporale si deue replicare à proporzione del calor naturale di chi lo ricerca per il mantenimento della vita corporale; così il cibo spirituale dell' Anima à proporzione dell' ardore della Carità, per mantenere la vita spirituale nell' vso vero proporzionato; deue continuarsi. Più

calo-

calore, che vi è di Carità più cresce la fame, e più l'esigenza d'opere buone, che lo mantengono. *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient* dice la Sapienza di Dio (*Eccles.* 24. 29.) Questo si verifica nella Sacra Sposa, che ama Giesù Sposo suo; la quale sposata da lui in Giustizia, non si contenta di esser giusta, mà vuole sempre più crescere nella Giustizia, e Santità, ed essere à lui sempre più amabile; onde lo Sponsalizio suo sia in Giustizia sempiterno.

3. Passa più auanti, e dice. *Sponsabo tè mihi in Iudicio*. Questo Giudizio hà due parti amendue fauoreuoli alla Religiosa sposata *in Iudicio*; Mà non nel modo medesimo. L'vna è fauoreuole, e risguarda immediatamente lei, come comparirà nel giorno estremo del giudizio. In questo ella sarà giudicata, e per publica sentenza sarà inalzata à riceuere la Corona di Giustizia, *quam reddet illi Dominus in illa die Iustus Iudex* (2. *ad Timoth.* 41.8.) Farà lo Sposo suo conoscere il merito della sua Sposa; ed egli alla presenza di tutte le Creature si preggierà dell'Amore di lei; della sua fedeltà; della attenzione, e premura, che hà auuta di piacere à lui; Del disprezzo, che hà fatto di quanto vi era di Creato; vnicamente, per non voler amare altri che lui; auendo à lui consecrato tutti i suoi affetti nelle opere sue. Nell'altra parte del Giudizio difenderà la sua Sposa contro i Mondani; Mà specialmente contro quelle Vergini stolte, che si sono fatte beffe dell'Elezzione dà lei fatta; ed hanno deriso i suoi pensieri; in volgere le spalle al Mondo; nel calpestare i diletti: nel rigettare gli spassi, le bizzarrie, li diuertimenti vani; che da quelle si erano con tutta la loro diligenza cercati. Allora *Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eas* (*Psal.* 22. *v.* 2) Allora l'Idolatre della Vanità Mōdana *Videntes turbabuntur timore horribili* (*Sap.* 5.2.) All'vdir l'altra parte della sentenza del Giudice contro di loro diranno: *præ angustia Spiritus gementes. Hæ sunt quas aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensatæ vitam illarum æstimabamus insaniam, & finem illarum sine honore. Ecce quomodo computatæ sunt inter filias Dei*, per sentenza del Figliuolo di Dio Giudice de' viui, e de' morti, che le hà sposate *in Iudicio* e le hà trouate degne di sè; onde *inter Sanctas sors illarum est* (*Sap.* 5.) Eccoui come queste notizie, sostenute da verità di fede possono nella Sposa caggionare ed' assecurare la perpetuità dello Sponsalizio del Figliuolo di Dio, e verificare la sua promessa. *Sponsabo tè mihi in sempiternum in Iustitia, & Iudicio*.

CONSIDERAZIONE III.

Del Primo Punto.

Come diuenga perpetuo lo Sponsalizio Sacro della Nouizia con Giesù Sposata da lui in Misericordia, e Fede.

1. CONsiderate 1. il modo, con il quale con la Misericordia lo Sposo Giesù fà sempiterno il suo Sponsalizio, con la Vergine Religiosa; meritando per quella la perpetuità del suo Amore. *Sponsabo tè mihi in sempiternum in Misericordia, & Miserationibus.* Misericordia è pregio proprio di Dio; sposa la Religiosa in *Misericordia*, comunicando à quella, questa diuina prerogatiua; per la quale à sè amabilissima la rende; e fà perpetuo lo Sponsalizio. Per questa misericordia la Sposa piglia in sè, per quanto può, le miserie del prossimo suo, sù le promesse, ed obligo publicato nell' Euangelio dallo Sposo suo. *Beati Misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur* (*Math.* 5. 7.) Le parole dell' obligo publicato da Osea sono *Misericordia*, che nel numero del meno, è generalissima: non escludendo dalla sua sfera alcun caso particolare. La voce *Miserationibus* non è superflua Mà nel numero del più, include positiuamente tutti i Casi particolari, che vi possono auer luogo. Ella è senza ombra d'interesse, se è perfetta: e nè pure il Misericordioso la vende al Misero, à gran prezzo di preghiere. Lo Sposo Vostro si duole, che la sua Misericordia sia lasciata oziosa. *Vsque modo non petistis quidquam. Petite, & accipietis; pulsate, & aperietur vobis* (*Luc.* 11. 9.) Nè solamente per formarui, nella Misericordia alla sua Idea per amar quella sempre in voi; egli vuole per sè le vostre miserie; mà vuole, che l'allegrezza nel vostro cuore per le grazie riceuute sia colma, e piena. La Misericordia cristiana leua à sè quel bene, chè partecipa alla necessità del Prossimo bisognoso. La Misericordia dello Sposo vostro nel dare à bisognoso non iscema; mà dà à conoscere maggiormente la sua infinita ricchezza. La Misericordia è dono di Dio; perche egli la premia con tale eccelso, che dà vn Regno Eterno di felicità per vn bicchiere d'acqua, che per suo Amore si dia al bisognoso assetato. Or che darà alla Sposa sua? Niuno può dare alcun bene; se Iddio non è il primo à dare *Omne datum optimum, de sursum est descendens à Patre luminum* (*Iacobi* 1. 17) solo Iddio dà del suo; senza che manchi già mai. In questi fatti *Quis consiliarius eius fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei.* Dice l'Apostolo scriuendo a' Romani (*Cap.* 11. 34.) La Misericordia di Dio non si stracca di beneficare, quantunque l'Vomo beneficato non si stanchi d'essere in-

ingrato. Scusa Iddio l'ignoranza: compatisce la debolezza; soprabonda con nuoui, e maggiori beneficj; eziandio non richiesti; eziandio non corrisposti. Or questi è quel Dio, che fatto vostro per misericordia per isposarui *In Sempiternum in Misericordia, & Miserationibus*, per la misericordia al Prossimo vuole che lo facciate vostro *in sempiternum*: e perche vi ama senza termine vuole beneficarui senza misura.

2. In contrasegno di questo, aggiunge all' obligo di sposarui nella forma delle precedenti promesse, cioè *In fide* senza la quale è impossibile piacere à Dio. E quanto è più perfetta questa fede, tanto più si assicura il piacere à lui in sempiterno. Questa è la Stella Matutina, e l'Immortale Aurora, che giàmai tramonta: che precede alla luce del Sole della Grazia, che nascerà nel vostro cuore; e vi promette il giorno chiarissimo della gloria. Questa bella virtù, che Iddio v'infonde nell' Anima viene significata da quella famosa colonna, che fù guida sicura al Popolo eletto; viaggiante à prender possesso de' Regni, e Prouincie Infedeli della Palestrina; già da lui promessi agl' Antichi Patriarchi. Questa colonna prodigiosa era necessaria per gouernare il viaggio sconosciuto, à Viandanti; e seruiua à quelli in qualità di chiarissimo Sole. La doue dalla parte, che riguardaua gl' Egizj, che con animo di distruggerli, come Inimici, gli perseguitaua no, era orribilmente tenebrosa, e da ogni lato contro di quelli fulminaua. Questa è Simbolo chiarissimo della virtù della Fede chiarissima; e sicurissima guida dell' Anima fedele alla vera Terra promessa. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram* (*Math.* 5. 4.) Terra de' viuenti, Terra di Beatitudine, e Tenebrosa à quelle Anime, che nel deserto di questo Mondo non hanno la guida della fede; Mà come gl'Egizzj, vanno doue non deuono; offuscati dalle tenebre dell' Infedeltà. Queste sono l'Anime Mondane, che hanno ottenebrato l'intelletto dall' Amor proprio. *Væ qui dicitis bonum malum, & malum bonum; ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem*; così dice Dio per il suo Profeta Isaia (5.20.) La Fede vi dona ciò, che il Demonio Ingannatore propose ad Eua per farla precipitare nelle sue insidie. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.*

3. Il vostro Sposo con lo sposarui *In fide* vi dona l'Arbore vero della scienza del bene, e del male, che vi fà simile à lui. Poiche la Fede vi fà vedere gl' inganni, che i beni Mondani contengono nelle loro false apparenze; in esclusione de' veri beni, che sono gli Eterni: dissipando con le verità la forza di quelle, che è tutta traccia di tradimenti. Assioma, che hà pessimi conseguenti è quello, con il quale il Mondo persuade agl' ignoranti, che non sanno il bene,

bene, & il male, à fuggire i mali della pena, che nella vita presente si tolerano per la Virtù; senza attendere à mali della colpa, à quali soggetta il vizio nella Eternità futura. La Fede lo confonde, ed esclama. *Quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur; Anima vero suæ detrimentum patiatur?* (*Math.* 18.6.) *Si oculus tuus scandalizat tè erue eum, & proijce ab te bonum tibi est cum vno oculo vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in ignem æternum.* La Morte à chi la mira con gl'occhi carnali è l'vltimo termine delle cose terribili: ed è amarissima la sua memoria, à chi con il sensibile presente, misura le sue speranze. Per istare in Terra si rinuentierebbe al Cielo: e si accettarebbe il patire, purche vi auesse qualche luogo il godimento della vita. Contro questa viltà d'Animo oppone la Fede le parole dello Sposo vostro Onnipotente trionfator della Morte. *Ego sum Resurrectio, & Vita, qui credit in mè, etiam si Mortuus fuerit viuet, & omnis qui viuit, & credit in mè non morietur in æternum* (*Io*: 11. 25.) Adunque *Veni electa mea, & ponam in tè Tronum meum* Aspetta il Figliuolo di Dio il vostro Consenso per darui il possesso di tanto bene; collocandoui alla sua destra. Riflettete sù le Meditazioni di questi pensieri, e vedrete con quanto giubilo douete voi darlo, nella Religiosa Professione &c.

PVNTO SECONDO.

Pensieri da somministrar materia à questo Punto nelli doni Nuzziali, che riceue la Sposa nel dare il Consenso Maritale nella Professione.

CONSIDERAZIONE I.

Nelli sentimenti della Vergine, e Martire S. Agnese si spiegano le qualità, e fini di questi doni Nuzziali.

1. Considerate 1. che Iddio mentre siamo in questa Vita, & operiamo con dipendenza de' sensi corporali, vuole bene spesso che noi per mezzo delle Cose materiali ci solleuiamo ad intendere le cose spirituali. *Vt ex his quæ animus nouit surgat ad incognita, quæ non nouit, vt per hoc quod scit notum diligere discat, & incognita amare.* Così insegna S. Gregorio Papa (*Homil.* 11. *in Euang.*) E non solamente lo Spirito Santo l'vsa nelle Diuine Scritture; Mà Giesù Sapienza dell'Eterno Padre, hà vsato questo medesimo modo d'insegnare à suoi Discepoli, mentre gli ammaestraua viuendo in Terra con esso loro. Vsaua somiglianze, e parabole; e l'esaminaua sopra l'intelligenza di quelle. *Intellexistis hæc omnia? dicunt ei; etiam* (*Math.* 13.51.) In questo segue, che da ciò, che è

acca-

Digitized by Google

accaduto in vn caso, ci si fà vedere nella somiglianza, quello, che seguirà nell'altro; se vi saranno le medesime disposizioni, che mantengono la similitudine: che è fondamento del concetto proposto. Osseruate, che Giesù pose gl'occhi della sua Misericordia sopra Agnese nobilissima Dama Romana; ed in età di tredici Anni, la volle per isposa sua: e le fù Sposo di sangue; perche lo Sposalizio fù consumato in vn crudelissimo Martirio, con il quale fece proua della sua eroica fedeltà. Mà se il corpo penaua frà Carnefici, gioiua la Sposa nell'Anima, e godeua frà gl'Angeli dicendo *Ipsi sum desponsata, cui Angeli seruiunt*; E questi come Sposa dell'loro Rè, la custodiuano. Volle onorarla con quei doni degni della Magnificenza Diuina; che conforme all'vso antichissimo, da'latini chiamauansi *Arrhæ*, e si danano dallo Sposo in proua del Matrimonio confermato. E questi doni si portauano à donare alla Sposa, da' Parenti dello Sposo, ò da quelli, che aueuano trattato il matrimonio: e in tali circostanze quei doni chiamauansi *Arrhæ Proxeneticæ*: e si riduceuano à Vesti, à Gioie, à Monete. Ella ebbe tre mute di vesti pretiosissime. *Induit me Dominus vestimento salutis: Induit indumento letitiæ: Induit me cijclade auro texta*. Gli stracci di Adamo ridotto ad vna ignominiosa pouertà per il suo peccato: le sue mendicate pelliccie, liuuree della morte, che lo vestirono; in questi doni, che Giesù fece alla sua Sposa non ebbero luogo. La sopraueste era tessuta di quell'oro purissimo, che non nel fango terreno; ma nel Cielo, e sopra le stelle (come nella sua Apocalisse vidde Giouanni) hà le sue miniere. *Immensis monilibus ornauit me: Dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis: tradidit auribus meis inestimabiles margaritas*. Ecco il dono delle gioie; che fanno alla Sposa collane inestimabili. Seruono all'orecchie pendenti, perle, che per comprarle non vi è capitale, che possa corrispondere al prezzo. Seruono all'ornamento del collo, alla pompa del braccio, del petto, e d'ogn'altra sua parte le gioie tutte; che, come vidde nelle riuelazioni della sua profezia Apocalisse Giouanni; fanno ricco il Cielo, che senza queste sarebbe pouero, con tutte le stelle sue il firmamento *Circumdedit me vernantibus atque coruscantibus gemmis* si dona alla Sposa nel denaro, la commodità di sodisfare alle voglie sue. Ne questo mancò ad Agnese, che disse dello Sposo suo *Ostendit mihi thesauros incomparabiles, quos mihi se daturum repromisit*.

2. Or niuno di questi ornamenti vedeua Agnese con gl'occhi del corpo: ma tutti gli vedeua con gl'occhi della Fede, che lo Sposo suo aueua illuminati con vn diluuio di luce, ed il suo cuore, se ne compiaceua in modo, che

in

in esso aueua la caparra d'essere Regina di gloria, e Principessa d'eternità. Quei drappi nella loro propia significazione non poteuano esser tessuti da altra mano, che dall' Onnipotenza. Quelle gioie, che seruiuano d'ornamento pretioso ad Agnese secondo il loro pregio, e le loro varie significazioni in terra esprimeuano la pretiosità degl' atti, che erano lauori della Diuina Grazia in Cielo. Quelle monete offerte, e destinate alla Sposa, erano ne' Diuini Tesori depositate per lei; con l'impronta, e sicurtà del Supremo Monarca dell' Vniuerso, e del suo Figliuolo Giesù Cristo, senza che potessero giàmai fallire le sue speranze. E che? Vogliam noi dire, che la verità di Dio ingannasse vna fanciulla, che per suo amore si esponeua à crudelissima morte, in esquisiti tormenti: abbominando per essere fedele à lui lo Sponsalizio con vno de' più nobili; più ricchi giouani, che fosse nella Nobiltà Romana senza verificare le sue promesse? per debolezza di forze? ò per malignità di volontà crudele, indegna d'vomo? Vogliam noi dire che Agnese in quel gran cimento, nel quale essa auuenturaua tutto il Creato in mezzo à martirj, deliraua parlando in quei sensi, che la Chiesa nell' Officio Ecclesiastico approua per proprj sentimenti di quella gran Vergine, e Martire? Vogliam noi dire che ella in mezzo alle fiamme sognasse fantasmi di vanità, e che dormendo vedesse in sogno quel, che ne tormenti diceua de' doni, che lo Sposo suo Immortale le faceua.

3. Or quello Sponsalizio, che si propose ad Agnese, si propone ancora à voi; e lo Sposo medesimo vi inuita ad esser sua: onde à nome suo vi chiama il Prelato, Ministro, e Rappresentante suo; chiamandoui nella Sacra Funzione, alla presenza di tutto il Popolo: e dice. *Prudens Virgo, apta tuam lampadem; ecce Sponsus venit, exi obuiam ei*. Li regali medesimi sono fatti à voi; e gli conoscerete, se an cor voi come Agnese gli guarderete con gl' occhi della fede. Ecco le Vesti. *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis. Induat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est*. Gioie inestimabili sono i doni dello Spirito Santo: e sono quelle medesime gioie, e Tesori, che l'Eterno Padre diede alla Santissima Vmanità del suo Figliuolo Giesù con tutta la pienezza della sua infinita liberalità, nelle nozze, che fece con l'vmana natura. *In qua sunt omnes Thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi* (*Coloss.* 2.) Queste gioie domanda per voi nelle sue preci la S.Chiesa con le parole dell' ultima benedizzione del Superiore celebrante, che dice *Requiescat super te Spiritus gratiæ septiformis: Spiritus sapientiæ & intellectus: Spiritus Consilij, & fortitudinis: Spiritus scientiæ & pietatis: & repleat te spiritus timoris* Do-

Domini. In questa comparsa, regolata da prudentissime disposizioni, la S.Chiesa vi prescriuerà alcuni de' sensi detti dalla fortissima Martire e Vergine S.Agnese; quali voi douerete proferire à tempi determinati nel ceremoniale in questa funzione. E chi mai senza empietà potrà dire, che la S.Chiesa, essendo voi disposta ad essere Sposa di Cristo, vi ponga in bocca quelle medesime proposizioni, che lo Spirito Santo suggerì ad Agnese; senza che, come quelle siano gradite, e vadino à vuoto: restando tradite le vostre speranze? *Ecce quod concupiui iam video. Quod speraui iam teneo. Illi sum iuncta in Cælis, quem in Terris posita, tota deuotione dilexi.* Così disse Agnese dal Cielo, à chi la piangeua in Terra: così direte voi ad alta voce con canto di giubilo, auendo riceuuto in voi il vostro Sposo dal Sacro Altare, velato dalle specie Sacramentali; e, se per voi non rimane, il fatto presente, vi sarà in terra promessa infallibile delle nozze future, da celebrarsi in Cielo. Riflettete à ciò, che vi ho proposto ed à suoi conseguenti, con l'esercizio degli affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Della Sacra Ceremonia con la quale il Prelato Superiore pone l'Anello Spousalizio nel deto della Religiosa, Sposa di Giesù Cristo.

1. Considerate 1. Che questa Sacra Funzione è piena di sublimi misterj, che ne per impossibile sono capaci d'inganni; inorpellando quello, che non è. Sono bellissimi, e deuotissimi riti, registrati nel ceremoniale de' Vescoui, ò approuati altramente per vso particolare di qualche Monasterio, per concessione del Vicario di Cristo. Io gli spiegherei, volentieri; e voi ne rimarreste consolata. Mà il farlo, porterebbe longhezza non ordinaria; ed il tempo breue è troppo sproporzionato al bisogno. Ne spiegherò due, de' più principali per vostra consolazione. E sono. Il porre l'Anello Sponsalizio nel deto dalla Sposa, dal Procuratore di Giesù, che è il Prelato Superiore, à nome del suo Principale: ed il Coronarla doppo lo Sponsalizio. L'vno è l'altro in Fede, disse esser fatto à lei, la Vergine e Martire Agnese. *Annulo fidei suæ subarrhauit me Dominus, & immensis monilibus ornauit me.* Ed in questo modo medesimo in atto simile direte Voi ad alta voce, con canto di giubilo. Il Prelato come Procuratore di Cristo, per isposarui à lui, vi porrà nel deto annulare, cioè nel quarto della

mano destra l'anello nuzziale: e dirà così. *Io ti sposo à Giesù Cristo Figliuolo dell' Eterno Padre, che ti custodisca illesa. Riceui adunque come sua Sposa l'anello della fede; ed il contrasegno dello Spirito Santo; acciòche tù sij chiamata Sposa di Dio; e se à lui fedelmente seruirai, sij coronata in eterno in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Per dilucidarui li sensi di queste parole. Osseruate attenta chi sia il Principale in questo fatto, in cui nome opera il Prelato come Procuratore; e che paragone di proporzione può auere con esso lui Dio, & Vomo, la Sposa, che egli vnisce à sè? Questi è il Rè de' Rè Signore del Cielo, e della Terra. E quella è conceputa, e nata in peccato; e forsi non senza peccato attuale, più volte replicato: che vuol dire, vile, e deforme, per la deformità del peccato; che è la maggior bruttezza, che si possa trouare nell' Vniuerso Creato. Deformità, e bruttezza, per la quale è sommamente brutto: e nella bruttezza sua è spauentoso il Demonio. Osseruate il fine, che auendola lauata, e fatta tutta bella, hà auuto. Fine non di suo vtile, ò di sua necessità per essere infinitamente Beato: ma bensì di custodir lei illesa da ogni peccato; e comunicarle vn bene, e felicità così grande, quanto è quella medesima: che gode, e per la quale è felicissimo Iddio. Nell' atto di porre l'Anello dice il Prelato. *Io ti sposo à Giesù Cristo Figliuolo dell' Eterno Padre.* Questo detto è vn testimonio chiaro, publico, e perpetuo, che in vigore della potestà, che Cristo hà lasciata nella Chiesa Cattolica, dà il Prelato alla presenza del Cielo, e della Terra, che veramente la Religiosa professa è Sposa di Giesù Cristo.

2. Quest' Anello è pegno di fede, che lo Sposo dà à quella, di saluarla: e quella dà à lui di perseuerare nel riamarlo, e seruirlo con fedeltà inalterabile di Sposa. Da questo segue, che quest' anello, nel giorno della Vniuersale resurrezzione, ò sarà di somma gloria à quella Religiosa che à questo segno sarà riconosciuta per sposa vera, e fedele à Cristo: ò sarà di somma ignominia, e d'infinita confusione, se come adultera di Satanasso, sarà scacciata dal Coro delle Vergini, e condannata ad ardere in eterno supplicio. Questo anello è il sigillo dello Spirito Santo. La sua impronta è l'amore, perche egli è tutto Amore sceso nel cuore della Religiosa come dono, che vuole abilitarla à riamare il suo Sposo Giesù, che l'ama con amore infinito: e si come egli con le grazie à quella comunicate fà vedere così nell' esterno in sè, come nell' interno, ne' suoi conseguenti, che da lui è amata ad ogni maggior segno; così essa nell' opere, e ne' costumi faccia conoscere, che quanto può da lei è riamato. Segue à dire il Prelato nella formola prescritta. *E se à lui ser-*

seruirai. Questa condizione è la più vantaggiosa, che possa giàmai figurare l'vmano pensiero: poiche seruire à Dio è Regnare: seruire al Mondo è penare seruendo à vn Tiranno; per il quale tanti pericoli, tante amarezze si tolerano: ed i premj sono non collane di gioie à chi và à godere il trono di Sposa: mà catene di fuoco, à chi è strascinata al patibolo: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis* (*Psal.* 115. 17.) E pure chi parlaua così, era vn gran Rè. Alla Religiosa si dice del Prelato Rappresentante di Dio: *E se à lui seruirai sij coronata in eterno*. Ecco il premio, e la mercede della Religiosa professione; e della nobilissima seruitù, maggiore di ogni libertà. Qual altro seruizio hà ricompensa, che à questa si rassomigli? ò quale Sposa viene à parte con lo Sposo suo di regno maggiore? Siegue il Prelato. *In nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Ecco con che autorità il Prelato fà quest' atto di sposare; ed in nome di chi egli opera. Lo fà in nome della Santissima Trinità e come suo Ministro, che in questa funzione viene come tale deputato, e riconosciuto dalle S.Chiesa Cattolica.

3. Deuo ora informarui de' Misterj, che si racchiudono in questa Sacra azzione nel porui l'anello nel quarto dito della destra mano, che chiamasi annulare. E primo. Nell' anello viene figurato Giesù Cristo Sposo della Nouizia, che nella Professione à lui si consacra. Primieramente come Iddio; poiche si come la figura sferica dell' Anello non hà ne principio, ne fine; così Giesù Cristo come Iddio fù ab eterno auanti ogni principio; Dio vero, eguale al Padre secondo la Diuina Natura; e non hà fine, perche sempre è stato, e sempre sarà Iddio. Secondo: viene figurato Giesù Cristo come Vomo nell' anello: poiche si come ogni punto, che si noti nella figura sferica, è principio, e fine; così Giesù Cristo come Vomo, è principio, e termine d'ogni nostro bene. Principio del nostro amore, che da lui procede; perche dà la grazia d'amarlo: ed è fine del nostro Amore perche tutto termina in lui come mezzo, che và à terminare à Dio, come vltimo fine. Questo anello si chiama anello della Fede, e come alla Sposa Mondana l'anello nuzziale l'impegna nella fedeltà, ed amore vnico dello Sposo suo: ed è publico segno di questo impegno. Così quest'Anello à tale effetto santificato ricorda alla Religiosa la promessa, che hà fatta à Giesù suo Sposo di non amare altri che lui, e la fedeltà, che deue nel perfettamente osseruarla, che palesa con quel segno esterno publico del quale si preggia. *Annulo fidei suæ subbarrauit me Dominus*. E di quest' obligo si gloriaua Agnese in faccia à tutti li Persecutori; ed inimici dello Sposo suo. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, ipsi soli ser-*

tuo fidem. Queste notizie vi faranno vedere, che questa Professione, che farete, è vn inalzamento della vostra Persona à dignità così grande, che era impossibile, che venisse da altra mano, che dalla mano potentissima dell'Amore di Giesù, che vuole sposarui: essendosi compiaciuto dell'Anima vostra, quando per la replicata ripulsa della sua chiamata, meritauate d'essere da lui abbandonata per sempre. Riflettete &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della Corona, che il Prelato pone sul capo della Religiosa nell'atto di consecrarsi à Dio con Voto solenne.

1. CONsiderate 1. Che allo sposalizio segue in fauore della Sposa il ius, ò dritto alla comunicazione de' beni dello Sposo: e perche vediate come ciò si faccia la S.Chiesa hà prescritto, che il Prelato imitando ciò, che Iddio fece ad Agnese: *& tamquam Sponsam decorauit me Corona*; ancor egli onori la Religiosa professa, con il segno della Corona: e nel coronarla dice così. *Riceui la Corona dell'eccellenza Verginale: e si come per le nostre mani sei coronata in terra: così sij meriteuole d'essere da Cristo con gloria ed onore coronata in Cielo*. Osseruate ciascheduna parte di questa formola. *Riceui*. Nella Chiesa di Dio questa corona è vn carattere di onore, douuto alla Religiosa, che fà professione in premio dell'Eccellenza Verginale; e della Venerazione, che merita per questa Angelica prerogatiua, superiore alla vmana condizione. Questa corona è maggiore di quella, che si pone su la testa delle Regine del Mondo. Perche quella sopra la loro testa significa, l'eccellenza della Potestà Temporale, che esse hanno sopra l'altre. Ma questa potestà può venire da Fortuna, da discendenza, da elezzione; ma non le fà più accette à Dio per questo onore ne le rende più perfette nell'Anima. Mà da qualunque cagione ella venga, al partire da questa vita, che può essere ad ogni momento, questa potestà suanisce, come fumo al vento. La corona, con la quale a nome di Cristo è coronata dal suo Prelato la Vergine Religiosa, non può venire da altro, che dalla eccellenza di vna Virtù Angelica, à Giesù accettissima; che di sè medesimo alla Vergine si fà Corona, ed è *Corona Virginum*. Questa le perfezziona l'Anima, e nel partire da questa Terra non lascia di portar seco questo contrasegno reale d'Onore souraumano, al che allude il Prelato, che pone la Corona sul capo della Religiosa, dicendo: *E si come per le mani nostre sei coronata in Terra; così sij meriteuole d'essere da Cristo coronata con gloria, ed onore in Cielo*. Questa gloria, ed onore di cui è segno allegorico la Corona, che

che è ornamento del capo della Religiosa; ha la corrispondenza con la Corona eterna, che oltre la Beatitudine essenziale, la Vergine Religiosa aura nel Cielo; e non mai la deporrà: mà coronata con questa Sacra Corona in Terra, non la lascierà morendo: il che è disastro ineuitabile commune à tutte le Regine Terrene, come io vi ho detto: mà la cambierà con immenso auantaggio in vna corona fatta dalle mani di Dio; e chiamasi *Corona Aureola*.

2. Spiegano li Santi Padri, e Dottori della S.Chiesa, che sia questa Corona Aureola; con la similitudine di vna tal corona d'oro purissimo, che circondaua l'Arca del Testamento: e dicono, essere vn tal segno d'onore particolare nel Cielo; con il quale Iddio in eterno onorerà la pudicizia Verginale, dedicata dalla Religiosa al Diuino Figliuolo suo Sposo. A cagione d'esempio, per vostra intelligenza, sarà come ora sono le Croci, che portano in petto, e sul braccio quelli, che per nobiltà, negl'ordini militari sono riguardeuoli: ò pure sono altre insegne di grandezza; che portate dagl' Imperadori, da i Rè, da grandi Prencipi, questi concedono, à quelli, che vogliono onorare, che portino ancor essi in collane d'oro, e di gioie le medesime insegne d'onore, che quei Supremi Signori, pendenti dal Collo portano sul petto. Or questa Corona Aureola, contrasegno d'onore eterno, è portata dalla Vmanità Santissima di Giesù. *Sponsus decorus gloria, sponsisque reddens præmia.* Porta questa insegna d'onore la Regina delle Vergini Maria sua Madre: e tanto basta, per intendere quanto sublime sia la gloria, e l'onore, con il quale la Religiosa sarà in eterno onorata. Questa corona da quella si possederà con certezza; se saprà conseruarne il merito: e quanto più aggiungerà motiui per istabilire questa certezza, tanto più goderà di vedere accresciuto il compiacimento del suo Sposo verso di lei. Osseruate ora il paragone delle insegne reali della Regina nello Stato ciuile; e della Religiosa nello Stato Claustrale. Il soglio reale, che è la Grazia Diuina, che da questa si possiede l'inalza sopra quelle affezzioni vmane, che le Regine medesime fanno schiaue; ed al giogo delle passioni, giogo durissimo le sottopongono. Con lo Scettro della sopranaturale potenza della grazia, che alla Sposa sua comunica lo Sposo Rè dell' Vniuerso; e con l'assistenza sua, la Regina Religiosa commanda à suoi sensi: ed è Padrona del corpo suo: si che quella non da lui è commandata; mà lo tiene soggetto; e dice con l'Apostolo *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo* (1. *ad Corinth.* 9. 25.) Questo è vn grandissimo vantaggio, che non si conseguisce eziandio da quelle, che s'inalzano sopra li Troni Reali. Hanno quelle alla custodia delle loro reali

Per-

Perſone ſquadre armate: Mà ſono d'uomini, che poſſono eſſere ſuperati da numero maggiore: poſſono morire nella Zuffa: poſſono tramar tradimenti. Niuna di queſte coſe può ſuccedere alla guardia della Spoſa di Criſto; perche è guardia d'Angeli, non d'vomini. Sono queſti Soldati inuincibili: non poſſono eſſere ſorpreſi da accidente diſaſtroſo: e ſono vigilantiſſimi in cuſtodire la Spoſa del loro Rè: Queſta guardia difeſe la Verginal pudicizia d'Agneſe. Queſta lo Stato Verginale di Cecilia. Queſta difende ancor hoggi inuiſibilmente il Teſoro, che nell' Anima, e nel corpo poſſiede qualunque Donzella ſpoſata à Criſto. La dignità di Regina quantunque grande, non ſi ſtende, doue lo Spoſo ſuo non è Rè. Mà per grande che ſia il Regno è ſempre riſtretto da confini, oltre i quali la Reggia dignità non ſi ſtende. La Spoſa di Criſto è attualmente Regina, doue è Rè lo Spoſo ſuo: ma queſti è Rè di tutto l'Vniuerſo; e non hà limiti: ò confini, che il ſuo dominio reſtringhino. *Dominus dixit ad mè, filius meus es tu; ego hodie genui te; Poſtula à mè, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam: & poſſeſſionem tuam terminos terræ (Pſal.28.)* Così parla Iddio, che hà per ſuo linguaggio l'Onnipotenza. Chiudete gl' occhi del corpo, & aprite gl' occhi dell' Anima, che ſono *Fede*, e *Raggione*, e con queſti mirate tutto quello, che il Demonio fece vedere à Giesù tentato: cioè *omnia Regna Mundi, & gloriam eorum*: e vedete ſe alcuno di queſti, ò tutti inſieme poſſono paragonarſi col Regno de' Cieli, e con la gloria loro. Vedete l'vtile dell' vna, e dell' altra Monarchia; e riſpondete à voi ſteſſa per la verità veduta con queſti occhi di Fede, e di Raggione ciò, che più volte vi hò propoſto. *Quid prodeſt homini ſi Mundum Vniuerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur (Math.18.26.)*

3. Riflettete, che eſſendo voi ſpoſata con tanta ſolennità al Figliuolo di Dio, vi auerete à riguardare come coſa Sacra conſagrata à Dio. Vn affetto, vn penſiero, che non ſia puro, e ſanto, in vn cuore come il voſtro, è vn veleno mortale in vn calice d'oro, conſagrato à contenere il Sangue di Giesù Criſto. Vn affetto di proprietà è vn ladro profano all' Altare di Dio, per rubbargli l'onore à lui douuto. Vn affetto di libertà nello Stato Religioſo, è vn Lucifero nel Paradiſo. Vn compiacimento mondano è ſprezzare la manna cibo degl' Angeli, per gola delle cipolle, ed'agli di Egitto. Altra corriſpondenza Giesù, che vi vuole ſpoſare, aſpetta da voi offeritela &c.

Pen-

Pensieri da somministrar materia alla Meditazione del punto terzo.

Fauste acclamazioni fatte alla Religiosa preueduta da' Profeti; Sposa di Cristo.

1. Già sapete, che lo Stato della Chiesa Cattolica fù da Dio nell' antico Testamento riuelato à Profeti, sotto varie sembianze, e figure, singolarizzato con le cose, che allora ad essi erano presenti; e le future, che doueuano auuenire e sono auuenute. E se bene chi l'vdiua per difetto d'intelligenza non ne faceua il concetto proporzionato, ciò era, non perche le cose, che si diceuano fossero fuori di proposito: mà perche la Diuina Scrittura, e la dicitura de' Profeti, era quel libro sigillato, di cui si dice nell' Apocalisse. *Nemo poterat neque in Cælo, neque in Terra, neque subtus terram aperire librum*. (*Cap* 5.*nu*.3.) L'aprì Giesù, ed immediatamente communicò à suoi discepoli l'intelligenza di quello: *& aperuit illis sensum vt intelligerent scripturas.* (*Luc.* 22. 45.) E specialmente quelle, che apparteneuano al gouerno della Chiesa, che era il suo Regno; e nel suo Regno ciò, che sarebbe accaduto à quelle, che superando la debolezza naturale con le vittorie, erano la Parte à lui più cara. *Flos Ecclesiastici germinis*; *Illustrior portio gregis Christi* (*S. Cipriano de habitu Virginis*) Meritauano queste d'essere amate sopra l'altre perche *propter Regnum Cælorum*: aueuano rinunciato alli priuilegj, che poteuano godere nella propagazione della prole, conceduta da Dio Creatore con il suo decreto: *Crescite*; *& multiplicamini*; *replete Terram*. Poiche queste solleuandosi più in alto, lasciarono ad altre il popolar la Terra; ed esse con la Verginità osseruata, popolarono Spose di Cristo, il Paradiso.

2. Or supponendo questa preuisione profetica, ispirata dallo Spirito Santo, per contento delle Vergini consecrate à Cristo, non potendosi quì ammettere tutti quei Profeti, che in ispirito viddero la vostra felicità, per la nuoua Elezzione, che auete fatta, e dello Sposalizio, che siete per fare nella Religiosa Professione, vi sarà di consolazione l'ammettere nelle trè Considerazione seguenti trè Profeti à congratularsi con esso voi; ed esporre i giusti motiui, della loro congratulazione; ed io à voi seruirò d'Interpetre, riferendone i sensi, registrati nelli capitoli citati delle loro Profezie: e riflettendo al loro più giusto, e più nobile significato, li beni materiali promessi ad vn Popolo carnale; quale era l'Ebreo, in grano, vino, ed oglio; à beni spirituali, ed eterni: più degni di Dio, che gli daua

daua a suoi amici fedeli; e senza paragone più vtili à quelli, à quali quei beni, ò si dauano, ò si prometteuano; per darli accresciuti à tempo megliore.

CONSIDERAZIONE I.

Dell' Officio di congratulazione, che con la Sposa eletta di Cristo nel vicino Sponsalizio passa Gioele Profeta, registratò nel capo secondo delle sue Profezie.

1. PReuedendo in ispirito di Profezia illuminato dallo Spirito Santo, che hà parlato per mezzo de' Profeti; Gioele amico dello Sposo vostro, viene à congratularsi con esso voi, ò Sposa di Cristo; e dice così. *Noli timere Terra. Exulta, & lætare, quia magnificauit Dominus, vt faceret.* Terra che tale sei in tè, e tale sei per la descendenza da Adamo peccatore, che Iddio chiamò *Terra*: Non ti auuilire, nelle braccia della pusillanimità: perche sei fragile, vile, insussistente à momenti. Le passioni, che hai fomentate nel Mondo, si sono fatte robuste con gl'atti peccaminosi, che hai replicati: non ti turbare: non temere, anzi Gioisci, e godi, perche Sposa del Figliuolo di Dio, non sarai più Terra; mà Cielo ed il cuor tuo non sarà più Terreno; mà sarà tutto Celeste *Exulta, & lætare; quia magnificauit Dominus vt faceret* (*Ioel 2. n. 21.*) Il tuo Sposo, se ti accomoderai à suoi disegni; sè ti regolerai co' suoi indrizzi, si compiacerà di farti vn miracolo della sua infinita magnificenza. Questo io scorgo essere stabilito à tuo fauore, fino tanti Secoli addietro nell' abisso de' suoi Diuini decreti *Exulta, & lætare*: perche io vedo, che Iddio tutto sollecito è per farti vn fauore inesplicabile, & è; che *dabit tibi Doctorem Iustitiæ*(*Ibi vers.* 23.)Maestro maggiore di questo non può darti Iddio, che ti regga, e custodisca, ed assicuri per sempre l'Amore dello Sposo tuo: e come sicurissima guida, non ti lasci giamai porre il piede in fallo; sè auerai l'orecchie del tuo cuore aperte à suoi ammaestramenti. *Exulta, & lætare* per i fasti successi, che seguiranno à questo Sponsalizio: L'vno è, che il Cielo benigno piouerà sopra la Terra del tuo cuore ruggiade celesti, pioggie feconde, e le raccolte de' frutti, che per tè si riporranno in Cielo, saranno copiosissime, *Et replebuntur areæ frumento, & redundabunt torcularia vino, & oleo* (*ibi vers.*24.)Terra infeconda: resterai attonita vedendo la fertilità del frutto nelle opere virtuose: giubilerai nell'operare, soprafatta dalla abondanza della Diuina Grazia. *Exulta, & lætare, quia magnificauit Dominus vt faceret.* Questa magnificenza è opera di Dio, non tua, ciò che godi, e dono di Dio, non frutto raccolto da Terra sterile, come sei tù. L'opera di Dio in più riguardi si fà l'vno è il Tempo passato;

nel

nel quale se pure la Terra germogliaua, erano pronte le locuste i bruchi, & altri animali ministri dell' Ira di Dio, à consumar quei germogli in erba; onde delle fatiche fatte altro frutto non raccoglieui, che lacrime, e dolori. Ora *Terra noli timere: exulta lætare* Iddio ti parla per mè. Egli ristorerà quei danni, che giustamente hai patito, moltiplicando le raccolte presenti, e le future: gli aiuti saranno in abbondanza, e per qualità, e per efficacia, e l'opere meritorie à proporzione compenseranno quelle, che per tua trascuraggine hai lasciato suanire. Questa è opera della sola mano di Dio aperta alla magnificenza onnipotente dell'Amore, con il quale per l'elezzione che hai fatta ti guarda, come sua Sposa.

2. *Terra noli timere, exulta, & lætare*, perche in vigore di questa elezzione, che hai fatta volgendo il tuo cuore ad amare lo Sposo, che hai eletto; egli à tuo vantaggio, rauuiuerà quelle opere meritorie, che già viue; poi non curate, non gradite per tua colpa erano mortificate, ed inutili per la Vita Eterna. *Restituet tibi Annos, quos comedit locusta, & Brucus* (*Ibid.*) Terra *noli timere, exulta, & lætare*: poiche tutto quello, che patirai per osseruare allo Sposo tuo la fedeltà, e l'Amore, che da tè egli richiede; restituirà con centuplicato interesse; ed acquisto di Eterna felicità. Egli hà numerati, e sà quanti sono quei capelli, che dal tuo capo hai tagliati, per segno di soggettare al suo Amore ogni vana bellezza, e di rinunziare ogni mondana speranza: e ne pure vno di quei capelli si perderà, ò non sarà compensato nella gloria Eterna, cambiandolo in vn raggio di Sole. *Exulta, & lætare*: e sia fondamento del tuo giubilo la promessa, che per mè ti fà Iddio che delle cose, che egli hà detto. *Non confundetur Populus meus in æternum* (*n.* 28. *ibi*) Niuno di quei desiderj, che auerai di piacere a lui efficacemente, anderà a vuoto. Niente di quanto intraprenderai, per essere amata da lui, suanirà senza l'effetto. Iddio hà impugnata a tuo fauore quella magnificenza infinita, che è propria della sua Onnipotente Maestà. Onde nella raccolta de' frutti del tuo cuore, resteranno appagate le tue brame. Sarai sazia senza che abbi da mendicare dal Mondo pane di dolore, e vino di pianto: apparirà in tè la gloria di Dio: ed egli si pregierà in tè delle opere sue. Sposa di Cristo tutto ciò, che ti annunzio; e teco me ne congratulo; è vn Tesoro, che la Diuina Misericordia pone nelle tue mani. Mà non è questo quell'infinito dono, del quale egli a tè non può fare maggiore: cioè *Super ancillas meas in diebus illis effundam spiritum meum*. Prima della elezzione della Professione Religiosa, ti onoraua col titolo d' Ancella. Doppo l' Elezzione, nell' atto

Ii della

della Professione Religiosa ti chiamerà non Ancella; mà Sposa. Non si communica il possesso di tutti i beni à chi non è Sposa; sè bene è Ancella: perche per l'obligo dello Sponsalizio, a questa communicazione si è obligato. *Exulta lætare.* Iddio come à Sposa del suo Vnigenito, ti fà vn dono, quale è eguale, à ciò che può dare. Crei mille milioni di Mondi, e gli doni à te. E questi pure sono vn niente. Ti doni lo Spirito suo; venga à posarsi nel tuo cuore. Questo dono è tutto Dio: e più non può darti. Io à nome tuo questo dono ti prometto, ed in parola sua ti dico. *Effundam super tè spiritum meum* (*Ioel ibi* 29.) Ciò, che Gioele dice profetando ridico io à voi Sposa di Cristo. La Profezia è capace di questi sentimenti; e la fecondità della Diuina Scrittura l'ammette: perche è parola dell' Infinita Sapienza; che tutto dice, quando tutto gioua: ed io altroue ve ne hò parlato.

CONSIDERAZIONE II.

Dell' Officio di congratulazione passato con la Futura Sposa di Giesù Cristo preueduta in ispirito dal Profeta Zaccaria, e registrata nel capo secondo della sua Profezia.

1. LAuda, & lætare filia Sion: quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui; ait Dominus: (2. v. 10.) Figliuola di Sion, Anima da Dio scelta, & eletta per sè: già che altro non può la tua debolezza, per l'immenso beneficio, che ti fà nell' accettarti per isposa, offerisciti all'Altissimo Dio. Lodalo, e nelle lodi sue non deui giamai stancarti; perche egli giamai si stanca di beneficarti. Le lodi sue sono meriti tuoi; & arricchisci, nel pagar ciò, che deui. E qual più degno impiego hanno le nobilissime frà tutte le Creature, che lodare Iddio? Qual fine più nobile hà egli auuto nel crear quelle, e nel crear tè? *Lauda filia Sion.* Qual materia più feconda? Qual impiego più glorioso? Quale ossequio per più titoli è douuto: ò qual è frà questi il più nobile, che l'essere quale Iddio ti hà fatta, tabernacolo santificato per l'abitazione di quello, di cui è reggia il più sublime de' Cieli? *Lætare filia Sion: quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, ait Dominus:* (*ibi* 10.) Hà eletto di far la stanza della sua abitazione nel tuo cuore, nel mezzo di tè, frà il corpo, e l'Anima tua; per difendere, e gouernare questa, e quello *lætare*, gioisci, e giubila. Iddio viene a tè. E qual bene non viene con esso lui? Qual bene non porta seco da' suoi infiniti Tesori, ò qual parte di questa non vuol donare a chi lo riceue nel cuor suo? Viene per farti sua in vn contratto insolubile di nozze; nella Religiosa tua Professione. Ecco che viene a tè. E se tanto dona a chi alberga vn Pellegrino in suo riguardo; che donerà, a chi in ap-

pa-

Digitized by Google

parecchiarli stanza perpetua, impiega, & obliga sè, ed i suoi beni in perpetuo. *Ecce ego venio, & habitabo in medio tui* O' quanti inganni, quante insidie, inuidioso del tuo bene ti apparecchiaua l'Inimico infernale per ritenerti nello Stato Mondano? *O fugite de Terra Aquilonis dicit Dominus. O Sion fuge, quæ habitas apud filiam Babilonis* (*cap. 2. vers. 6., & 7.*) O' Sion anima eletta sù, veloce fuggi dal Mondo, Terra addiacciata, e sterile doue non risplende il Sole della diuina luce: doue non vi è calore, ne virtù, che fecondi à produrre frutti, ò fiori, ò che germogli. Fuggi, fuggi le apparenze adorate dalle figliuole di Babilonia, che nel Secolo viuono, doue tù eri; e si preggiano delle catene della loro schiauitù.

2. *Lætare* perche hai nelle mani del tuo Sposo Onnipotente assicurata la tua libertà. Odi questa protesta che fà a te il tuo Sposo; ed io te ne porto in pegno la sua parola. *Qui enim tangit tè, tangit pupillam oculi mei* (*ibi vers. 9.*) Con questa viuissima similitudine ti esprime lo Sposo tuo la grandissima gelosia, che hà di te ne' tuoi pericoli. Ma qual è quella robustezza creata, che può offendere colei, che è difesa dalla Onnipotenza? Chi oltraggerà colei che dallo Sposo suo è amata, e custodita come la pupilla degl' occhi suoi? Sarai tentata? Trionferai. Ti assalirà il tedio? lo scaccierai. Ti accaderanno disastri Ti porteranno corone. *Lauda, & lætare filia Sion*. Ecco che lo Sposo tuo aggiunge sicurezza alle tue vittorie. *Ego ero ei ait Dominus murus ignis in circuitu*. Questo è promessa di Dio, non millanterie di Monarca Terreno. Iddio sarà in giro, a tè muro di sicurezza. Muro di fuoco insuperabile agli assalti degl' Inimici infernali, Muro di fuoco di Spirito Santo; chiuso da per tutto. *Et in gloria ero in medio eius* (*ibi vers. 5.*) Si vederà la gloria di Dio nel mezzo di questo fuoco d'Amore; per le operazioni tue Superiori alle forze della tua fragilità, e conoscerai con quali finezze d'Amore Iddio ti andaua preparando tanti Secoli prima, per isposa al suo Vnigenito Figliuolo ecco, che è quello, che da me è stato antiueduto. *Et applicabuntur gentes multæ ad Dominum in die illa; & habitabo in medio tui* (*ibi vers. 11.*) Darà Iddio forza al tuo operare, e sarai d'esempio alle tue eguali, che da tè in questo impareranno ad emendare gli Assiomi delle passioni imprudenti; e rimettersi nella via di Dio, che per la nuoua generosa elezzione vederanno abitare in tè; e gouernare le tue potenze alla norma de' Diuini Voleri. *Lauda, & lætare filia Sion & scies quia Dominus exercituum misit me ad te* (*ibi vers. 12.*) Figliuola prediletta di S. Chiesa, gioisci, e non temere: perche sè al diuino volere non opponi nel Futuro le voglie tue; vederai con

euidenza dì fatto, che Iddio mi hà mandato a portarti ne' sentimenti di lui l'anticipato contento de' miei presagj. Riflettete a ciò, che da questa profezia si applica piamente a vostri successi; ed esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Dell' Officio di congratulazione passato con la Futura Sposa di Cristo preueduta al lume Profetico dal Profeta Sofonia, e registrata nel capo terzo delle sue Profezie.

1. Considerate le parole di Sofonia Profeta, che io quì vi apporto: ed applicate al caso vostro li sentimenti di quello che per Diuina Misericordia essendo eletta Sposa del Figliuolo di Dio, ben potete farlo. Egli con lume profetico parlando con esso voi, dice così. *Lauda filia Sion. Iubila Isdrael. Lætare, & exulta in omni corde Filia Ierusalem* (*cap.*3. *vers.* 14.) Alza con gl' affetti dell' Anima la voce, in Sacrificio di lode, e di onore allo Sposo tuo, che tanto ti hà sublimata. Sia altare il tuo cuore; anzi ogni parte del tuo cuore sia vn Altare, e sopra questo sia vittima ogni affetto. E' inesplicabile il mio giubilo in tè; e per tua caggione, poiche nel perfezzionare la tua nuoua elezzione con nuouo feruore. *Abstulit Dominus iudicium tuum.* Hà egli scancellati li processi, che nel Tribunale della Diuina Giustizia erano già accesi contro di tè: e con vna pienissima indulgenza nell' atto del consenso, che ti farà sua Sposa quelli si annienteranno. *Auertit Inimicos tuos Rex Isdrael.* Il Rè Sposo tuo, il Rè d'Israele costituito Rè Pacifico dal suo Eterno Padre, fiaccherà le forze degl' Inimici tuoi gli auuilirà, gli porrà in fuga, e sopra quelli, nelle tentazioni, con le quali ti assaliranno, la grazia di Dio, in tè inalzerà Trofei di Vittorie. *Dominus in medio tui: non timebis malum.* Che maggior sicurezza puoi desiderare, per accettarti; che la dignità Regia di Sposa non ti sarà tolta giamai; se la saperai custodire? Fantasie di debolezza procureranno di offuscare la tua generosità: e ti faranno vedere li mali abiti, che si erano armati contro di tè, per il passato ti ingrandiranno gl' errori commessi: onde ti spauenteranno dall' intraptendere opere di solleuata perfezzione. Ti proporranno l'esempio d'altre che ne' primi feruori si prometteranno ogni maggior progresso; mà poi non potendo durare si sono abbandonate nel tedio, e nella malinconia. Non ti lasciare ingannare. *In illa die dicetur Ierusalem non dissoluantur manus tuæ. Dominus Deus tuus in medio tui, fortis ipse saluabit* (*ibi vers.* 16.) Non ti auuilire; Iddio è entrato di presidio nell' Anima tua; vi si è accampato; & hà preso posto nel mezzo di quella; per essere

essere egualmente pronto col suo soccorso da qualunque parte venga l'Inimico ad assalirti *Deus fortis ipse saluabit*. Questo grande Iddio nella tua perseueranza goderà, e vedendo nella tua intrepidezza le proue del tuo Amore verso di lui; *Gaudebit super tè in lætitia*. Si quieterà, si riposerà in quello; compiacendosi della tua corrispondenza al suo Amore, e facendo applausi alla tua fedeltà; *Exultabit super tè in laude* (*ibi vers.* 17.) E ne tuoi auantaggi vedrai auuerate le predizzioni, che io ti faccio.

Riflessione.

Riflettete, ò Sposa di Cristo, che non può essere che tutto il Paradiso non si interessi in questa allegrezza del Rè del Cielo, e della Terra, e non l'accompagnino i Cori degl' Angeli, ed i Cori de' Santi. Cauasi questa notizia di quello, che succede nel caso vostro in Cielo, da quello, che per somiglianza Giesù ci manifestò in Terra; quando sotto sembianza di Pastore amoroso, auendo ritrouata vna delle pecorelle del suo gregge smarrita; e riconducendola all' ouile, sù le sue spalle, volle, che alla sua allegrezza accompagnassero gl'amici suoi i loro giubili. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam quæ perierat* (*Luc.* 15.) e facessero nel Paradiso per l'accrescimento di questa allegrezza, nella vostra Coronazione vn nuouo Paradiso: Or come può essere, che non abbiate da benedire in eterno la nuoua elezzione, che auete fatta, rinunziando all' Amore del Secolo, per Amore di Giesù, dalla quale tanto gran bene, e di tanta conseguenza in voi si deriua. Come mai non vi inorridite, essendo stata così impegnata in amare il vostro pericolo; resistendo alle voci di Dio; che à godere questa gran felicità vi chiamaua? Riflettete al grandissimo numero di Donzelle stolte, che non si sono approfittate delle offerte fatte ad esse da Giesù, per assicurarsi l'Eterna Corona. Queste sono morte in mezzo alle loro vane speranze; ed ora disingannate gemeranno in atrocissimi tormenti; e dureranno à piangere disperatamente quanto durerà l'Eternità; che non hà mai fine! Or nel loro infinito penare sapranno per diuina disposizione la felicità, che voi goderete; e che ancor esse auerebbero potuto godere questa stessa felicità, se auessero corrisposto alle chiamate di Dio. Questa sola pena perpetua, e bastante à farle vn nuouo inferno; cioè, il sapere ciò che hanno perduto; ed il perche l'hanno perduto. Fate vi prego attenta riflessione à questi motiui, ed esercitate gl' affetti.

Pen-

Pensieri da Somministrar materia alla Terza Meditazione del giorno antecedente alla Professione.

PVNTO PRIMO.

Si considera vna Istruzzione data alla Sposa dal Rè Dauid Antenato di Giesù secondo l'Vmanità assunta.

CONSIDERAZIONE I.

Expecta Dominum: viriliter age: Confortetur cor tuum: & Sustine Dominum (Psal. 26.)

1. NON è presente; mà deue venire Colui, che è aspettato. Molte volte questa dispesizione è qualificata da alcun obligo, deriuato ò da fatto, ò da parole che costringono al venire. Ciò supposto, il vostro aspettare ò Sposa di Cristo, al quale vi esorta Dauid il grande Antenato del vostro Sposo Giesù, e sicurissimo: poiche hà a suo fauore obligata la parola di Dio Vmanato. *Iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum* (*Ioan.* 14.) così disse agl' Apostoli, che rappresentauano la Santa Chiesa, & erano in questa promessa segnalate le Religiose consecrate à lui, come più care. Vuole, che quelle, che l'amano, siano simili à quei Serui, che aspettano la venuta del loro Signore. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum* (*Luc.* 12. 36.) Questo aspettare, che per idea di similitudine egli, richiede da chi lo serue; in quelli è vn esercizio continuo delle trè virtù sublimi, che si chiamano Teologali. Il Seruo, che aspetta; crede fermamente al detto del suo Padrone, che verrà; e non ne dubita punto. E questa fede lo ferma nell'aspettare. *Beati omnes qui expectant eum* (*Isaiæ* 18.) Questa fede non è oziosa; mà è accompagnata dalla prontezza di trouarsi al seruizio del suo Signore. *Quando reuertatur à Nuptijs* (*Luc.* 12. 36.) e dalla Vigilanza sostenuta contro le molestie del sonno, e della stracchezza. Questo Seruo nell'aspettare spera fermamente, che il suo Signore gradirà il suo buon seruizio; e rimunererà la sua attenzione, e la sua vigilanza: e lo spera nella bontà, e magnificenza liberalissima del suo Signore; che *Super omnia bona sua costituet eum* (*Math. ibi*) Questo Seruo, che aspetta, ama la molestia dell' aspettare, perche è tanto vehemente il desiderio, che hà di vedere, e stare perpetuamente alla presenza del suo Signore, e godere d'essere amato da lui, e di corrispponderli con amarlo, che altra brama, ne altro Amore contiene il suo cuore. Dal che voi vedete, che è l'istesso il dirui *Expecta Dominum*, e che l'aspettare porti vn continuo

nuo nobilissimo esercizio di ogni perfezzione; ed in questo esercizio vuol essere aspettato lo Sposo vostro. *Quando reuertatur à Nuptijs.*

2. Stabilite le nozze con la professiooe solenne, lo Sposo vi dice *vado parare vobis locum.* Dice che egli parte; non perche si voglia allontanare da voi, mà perche, parlando con esso voi, con questi concetti umani, intendiate i Misterj, che in quei concetti si contengono. Vuole, che conosciate la grandezza dell'amor suo; e la stima, che fà de' vostri auantaggi e la qualità degl'onori, con li quali egli vuol compensare il vostro amore. Parla come se sbrigato da ogni altro pensiero, scarico di ogni altra cura, si sia riserbato l'attendere à quello vnico affare, cioè *parare vobis locum.* L'apparecchiare il vostro riceuimento, & ordinare il vostro trionfo: e nella Reggia di Dio à suo gusto la vostra abitazione eterna. Si trasferisce Giesù in propria persona sul luogo dell'operazione, che non la fida ne pure agl'Angeli; mà la piglia à petto suo; e dice, che quando egli nell'apparecchio auerà sodisfatto al suo amore. *Et si abiero, & preparauero vobis locum iterum venio; & accipiam vos ad me ipsum: vt vbi sum ego & vos sitis* (*Io.* 14.3.) Oh se io fossi abile ad illuminarui la mente, e farui comprendere il senso delle parole di Cristo, applicate à voi! crederei, che il vostro cuore farebbe vn incendio d'amore, verso di lui. Apparecchiato, che vi auerò il luogo, tornerò di nuouo à voi; vi vnirò à mè. Che più di questo può fare il Rè del Cielo, e della Terra ad vna Creatura così imperfetta, così fragile come voi siete? E che nel medesimo luogo doue io sono, siate ancor voi. Che altezza di grado; che stima d'amore può giàmai in tutta la sfera del possibile, assomigliarsi à questa? L'istesso apparecchio, che Iddio hà fatto per onorare, e felicitare l'vmanità del suo figliuolo, fà egli per voi diuenuto vostro Sposo. Dice Giesù di partire: non perche egli vi lasci: ma perche intendiate, che l'apparecchio di questo luogo: vado *parare vobis locum*, è tutta disposizione della Potenza, della Sapienza, dell'Amor di Dio. e che niun altro può far questo apparecchio, che Giesù vostro Sposo, e lo vuol fare per voi.

3. Per dimostrare il suo amore, che aueua per Adamo primo Rè de' Viuenti, dice l'Istorico della Diuina Scrittura, che *plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis à principio; in quo posuit hominem, quem formauerat* (*Gen.* 28.) Prima di formare Adamo gli apparecchiò vn Mondo di Creature per suo seruizio; e piantò vn paradiso di piacere per suo diletto. Questo fù opera delle sue Mani Onnipotenti: furono industrie architettate nella sua Mente Diuina, ed il lauoro fù fatto à disegno. Or quale doueua essere

quest'

quest opera? Chi può farne concetto, che in qualche modo ci rappresenti quel vero, che fù? E pure essendo Adamo passaggiere, Viandante che per la sfera de' piaceri temporali doueua passare dal Paradiso Terrestre al Celeste; se auesse voluto custodire frà tanti beneficj l'Innocenza! E pure egli da Dio, che faceua da giardiniere era preueduto peccatore, ed ingrato, frà poche ore! E pure ciò, che viene narrato nella Diuina Scrittura, questa fatica era ordinata al godimento presente per pegno futuro di vn godimento infinitamente maggiore! Or se le mani diuine si adoprarono per apparecchiar delizie ad vno che ben preuedeua, che li sarebbe sttato ingrato, e che più doueua meritar castigo; quale sarà l'apparecchio che Iddio farà per vna Sposa diletta del suo figliuolo; che aspetterà costante, e fedele la venuta dal suo Sposo, e signore! Se tanto fà godere à quelli, che trà poco li sorebbero diuentati Inimici, che farà per quelli, che li saranno perseueranti Amici? Se così benefica quelli, che presto saranno rei che farà cò gl' Innocenti. Amici suoi, che la volontà sua in ogni cosa fanno legge de'loro voleri? Adunque Sposa di Cristo *expecta Dominum* se volete piacere à lui *Beati omnes qui expectant Dominum* (*Isaiæ* 30.18.) Esercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Expecta Dominum.

Del luogo nel quale si fà l'apparecchio da Cristo Sposo per riceuere la Religiosa Sposa sua.

1. Considerate qual sia il luogo, doue dice Giesù, che vi apparecchia il solenne riceuimento: *Vado parare vobis locum. In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Il luogo è la Casa di Dio: cioè doue egli si vuol far vedere da voi; ed è sopra tutti i Cieli: al qual luogo tutto il globo della Terra in paragone ne pure è vn punto. Solleuato à vederla in ispirito di Profezia esclama estatico il Profeta Baruch. *O Israel quam magna est domus Dei. Et igens locus possessionis eius!* (*Baruch.*3.24.) Ne io vi posso spiegare, ne voi intendere, quanta, e quale sia questa Casa, che è regia di Dio; perche la potenza intellettiua in noi, è molto limitata, ed imperfetta. Per eccitarui qualche specie, sarà à proposito il successo che narra la Sacra Scrittura, della Casa Regia, e corte famosissima del Rè Salomone; che in qualche parte fù simbolo del' Rè dell' Vniuerso Giesù vostro Sposo. La fama di questo gran Rè d'Isdraele era chiarissima ne' Paesi dell' Oriente: onde la Regina Saba, che ancor essa godeua il concetto d'vna delle

più

più sauie donne, che allora fosse nel Mondo; volle goder di presenza le qualità di quel gran Rè del quale vdiua narrarsi dalla fama marauiglie inaudite. Venne, e vidde: *Et postquam vidit sapientiam scilicet Salomonis, & domum, quam edificauerat: & cibaria mensæ eius, & habitacula seruorum eius &c. Non erat præ stupore vltra in ea spiritus* (*Paralip.*9.) Restò stupida, ed estatica al vedere la grandezza del seruizio in quella Corte, la ricchezza e l'abbondanza non solamenti del conueneuole; mà con abbondanza prodigiosa. Ancora in quella Reggia vi erano Appartamente ricchissimamente adobbati per li Prencipi, che erano al seruizio del Monarca. Le commodità delle stanze per gl' Offiziali, per la famiglia d'inferior condizione con ordine bellissimo distribuite secondo le classe degl' impieghi, e della qualità delle persone, con somma puntualità ed attenzione, non seguendo ne pure vn' minimo disordine! Mà sopra tutto era degna dello stupore della Regina Saba, la sapienza, con la quale tutta questa grandissima Regia in tanti moti diuersi, dipendeua dal gouerno di quella gran mente, che era l'intelligenza motrice di quel piccolo Mondo di merauiglie: Che si può dire di più? Saba Regina disprezzò la sua Corona, paragonata all' impiego di chi seruiua Salomone; e godeua del suo sapere, e del suo operare. Confessò, che l'esperienza propria aueua vinta à gran lunga la fama; e la stima di Salomone; e disse à lui in publico. *Vicisti famam virtutibus tuis. Beati viri tui; & Beati serui tui, qui assistunt coram tè omni tempore; & audiunt Sapientiam tuam* (*Ibi vers.* 7.) Or se vna Reggia fatta di terra; architettata, e gouernata da vomo mortale, hà vn tributo così grande di stupori da vna Regina, che ne' Secoli ne' quali fioriua il Regno d'Isdraele, era vn prodigio di sapere; e così grande, che venne da i suoi Stati à gareggiare nel sapere con il più sauio di tutti gl' Vomini il Rè Salomone: che concetto douerete far voi della Casa di Dio, quando vdite dirui dallo Sposo vostro. *In domo patris mei mansiones multæ sunt?* (*Io.*14.2.) E che in questa Casa, và ad apparecchiarui il vostro appartamento!

2. Li Beni, che erano nella Reggia di Salomone, erano rimedj per tener lontana la necessità, la pouertà, i disagj: li beni, che sono nella Reggia di Dio, non trouano, ne possono trouare mali da rimediare; ma abondano, e soprabondano di delizie per accrescere diletti, à diletti. Niuno degl' Appartamenti della Casa reggia di Salomone poteua in proprietà nominarsi. *Mansio* perche non erano liberi dalla giurisdizione del tempo, che di sua natura velocissimamente scorreua: non dalla soggezzione del genio del Monarca, mutabile ad ogni sua vo-

glia senza riparo. Nella Casa reggia di Cristo *mansiones multæ sunt*, sono stanze ferme, immutabili; perche i doni di Dio, che hà apparecchiate quelle stanze per gl' amici suoi non soggiaciono al pentimento: ne sono soggetti al tempo, perche sono fondati nell' eternità, di chi gli hà donati. Nella Casa di Salomone gli alimenti del viuere aueuano molti Ministri subordinati alla sua mensa, e seruiuano à lui; non erano seruiti da lui. Nella Casa reggia del Rè dell' Vniuerso, questi *faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis* (*Luc.* 12. 17.) Stimò la Regina Saba, che l'esser seruo nel Palazzo di Salomone fosse maggior felicità, che il regnare altroue, ne' Troni de' Prencipi Terreni; e questo per l'auantaggio delle commodità di vdire gl' oracoli della Sapienza di quel gran Rè de' Sauj. Ma questi poi per sua colpa operò da stolto, in faccia à tutto il Mondo per l'Idolatrie, nelle quali perdette il senno, adorando i Dei falsi; ad onta del vero Dio: à suggestione delle straniere, che seruiuano alla sua impudicizia. Nella Casa di Dio regna immutabile, ed infinita la Santità, che viene partecipata à suoi serui à guisa de' fiumi del mare, con il corso perpetuo & indeficiente. *Sancti estote quia ego Sanctus sum*. Mà nè pure da tutti i Prencipi della Corte di Salomone si vdiuano à loro voglia gl' Oracoli della Sapienza; benche fosse continuata ad essere in lui la Sapienza; ne à tutti l'intelligenza degl' Oracoli si communicauano. Non così nella Casa del Rè pacifico figurato in Salomone Maestro del Mondo. *Iam non dicam vos seruos, quia seruus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à Patre meo nota feci vobis.* (*Ioan.* 15. 15.) La disparità de' fauori in quella Corte, soggettaua all' inuidie; l'arricchire più vno, che vn altro con le grazie. In questa, la concordia accresceua il contento; mercè, che ciaschéduno lo stimaua suo, e ne godeua al pari di quelli, che posedeuano gradi più eccelsi; per forza di vna carità, che altroue non si troua, se non *in domo Patris mei*. La Casa è di Padre, l'abitarui è da Figliuolo, il quale gode, non del più grande in sè; mà nel più proporzionato à sè. Or vedete con quanta raggione esclamaua Dauid, che non degnaua la grandezza della sua Reggia ne pure d'vn affetto. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! Concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te &c.* (*Psal.* 83. *ver.* 5.) Adunque Sposa di Cristo *expecta Dominum*. Egli in questa Casa vi prepara quell' infinito bene, che à concepirlo il vostro cuore non basta: E quale allegrezza può concepirsi maggiore di quella, che auerete voi, allora quando il vostro Sposo, fatto, che auerà l'apparecchio,

chio, verrà à dirui: *hodie mecum eris in paradiso* (*Luc.* 23. 43.) Voi auete imitato il Santo Ladrone in fare la vostra nuoua elezzione di Stato, inchiodando nella sua Croce la vostra libertà; e Giesù imiterà sè stesso nel premiarui. *Expecta Dominum:* E confortateui con la riflessione, che farete col Prencipe degl' Apostoli sopra il vostro aspettare. *Vnum verò hoc, non lateat vos, charissimi: quia vnus dies apud Dominum, tamquam mille Anni; & mille Anni tamquam dies vnus* (*Petr.* 2. *cap.* 3. *vers.* 9.) *Non tardat Dominus promissionem suam &c.* Chi mai sperò in lui, e restò confuso? &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della sicurezza, che hà la Religiosa sposata à Cristo per li Voti solenni di essere custodita fino al ritorno dello Sposo suo; per condurla alla Reggia Apparecchiata.

Expecta Dominum.

1. Considerate 1. che il primo fondamento della sicurezza, che hà la Religiosa nel suo aspettare è, il conformarsi in quel tempo alla volontà dello Sposo suo: e con gelosia attenta, mette in esecuzione quanto quegli l'hà prescritto: ò nella legge Diuina: ò negl' oblighi dell' Osseruanza Regolare, e voti del suo Istituto. Molti motiui vi possono essere per applicarui all' osseruanza di questo Diuino Decreto vi sono motiui temporali; essendo che tutto il bene temporale ò poco, ò molto, che sia, dipende totalmente da lui. *Sciens Iesus quia omnia dedit ei Pater in manus* (*Ioan.* 13.) Vi sono castighi temporali; communi all' Anima: ed al Corpo. Vi sono pene eterne da punire i trasgressori. Vi sono premj eterni da riconoscere l'osseruanza, con abbondanza d'infiniti fauori. Tutti questi motiui poteua proporre alla Sposa sua Cristo Giesù, per animarla à soggettare la sua libertà agl' ordini suoi: mà niuno fù da lui scelto per ottenere il suo intento. Vn solo ne prese, da praticarsi nel tempo, che quella aspettaua la venuta di lui; e fù questo. Sposa mia: *fatelo; se mi amate. Si quis diligit me Sermonem meum seruabit* (*Io:* 14. 23.) Osseruate ciò, che auete promesso ne' capitoli matrimoniali del nostro contratto. Fatelo se mi amate. Io vò ad apparecchiarui il luoco: mà non vi lascio senza vn Protettore Onnipotente, che vi difenda. Pregherò l'Eterno Padre che mandi ad assisterui lo Spirito Santo; che stia con voi perpetuamente: ne vi abbandoni giamai. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum in æternum* (*Ibid. vers.* 16.) Lo Sposo vostro ascende al Cielo per prepararui nella Casa di Dio suo Padre vn appartamento reale: vn luogo degno di vna Sposa sua. Dal Cielo fà con le sue suppliche,

che venga in terra lo Spirito Santo à preparar voi con il merito, per quella gloria. Voi entrarete nel gaudio di Dio, che vi dirà *Intra in gaudium Domini tui* per vna perfetta felicità. Entrerà in voi; ed auendoui fatta nelle virtù, suo Paradiso, vi dirà, che sarete le sue delizie. *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*.

2. Egli vuole nell' Amor vostro il vostro spirito, per darui in cambio lo spirito suo, perche viuiate vita diuina, voi in lui, ed egli in voi. *Alium Paraclitum dabit tibi spiritum Veritatis*. A questa voce *Paraclitum* corrisponde nella nostra volgare con la significazione medesima, che hà la voce *Consolatore*. Lo Sposo vostro ottimamente vede le contrarietà, che vi contrasteranno nella guerra, che vnitamente vi moueranno il Mondo, la Carne, e Lucifero. Vi vedrete stretta in vn formidabile assedio di tentazioni; fuori guerre, dentro timori: esclamerete con Paolo Apostolo. *Quis me liberabit de corpore mortis huius? Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* (*ad Rom.* 7. 24.) mà vi consolerà lo Spirito Santo, assicurandoui, che starà con voi in eterno, e che esso è spirito di verità. Sopra questa verità fonda immobilmente la sua speranza la Sposa di Cristo; e conosce, che ogni altra speranza, che non sia eterna, e sostenuta dallo Spirito dell' errore. Vede la falsità dell' apparenze nell' offerte del Mondo, ne diletti del senso, nelle promesse dell' Ingannatore Lucifero. Vede le insidie occulte, che contro di lei trama l'inganno adorato degli stolti; nel anteporre vn momento all' Eternità, e si fà forte in Dio, che vnicamente è spirito di verità. *Quem mundus non potest accipere*. La luce non può abitare nelle tenebre. Lo spirito tenebroso del vizio odia la luce. Iddio è luce: ed in lui niente vi hà di tenebroso. *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ* (*Io: Ep.* 1. *cap.* 1. *vers.* 5.) dice l'Apostolo S. Gio: Or sè noi diremo, che siamo vniti con esso lui, e caminiamo allo scuro; noi mentiamo: e non facciamo la verità. Mà se noi caminiamo alla chiara luce, come egli, così ancor noi, caminiamo con la scorta della luce. Anzi caminiamo con esso lui, ed in sua Compagnia: così egli. La raggione per la quale il Mondo non può riceuere lo Spirito Santo è; perche volendo con li suoi Assiomi pieni di falsità, guidare i suoi seguaci, ne vede, nè sà, che sia lo Spirito Santo; non meno di quello, che essendo nato cieco, nè vede, nè sà che sia Sole, ò Stelle. Questo è il Maestro, che à voi lascia lo Sposo vostro, per vostra consolazione nelle tribolazioni, nelle quali vuole, che voi conosciate, che niente potete in voi: tutto potete in lui. Questo Diuino Spirito, sarà conosciuto da voi perche conoscerete in voi li suoi effetti; che da altri non possono essere, che dall'

Onni-

Onnipotenza di Dio. Onde *cognoscetis eum, quia apud vos manebit; & in vobis erit* (*Ioan.* 14. 17.) La piena, e perfetta amicizia richiede la continua presenza dell' amico Or essendo la Giustizia, e la Carità, perfetta amicizia della Creatura con Dio; segue, che questo à quella sia sempre presente, e che l'Anima della Sposa goda (se ella non vi pose impedimento) la presenza dello Spirito Santo, *quia apud vos manebit, & apud vos erit.*

3. Mà questa permanenza nell' Anima non si riferisce solamente alla persona dello Spirito Santo, che venga à voi, e nel vostro cuore abbia stanza ferma: mà risguarda ancora le Persone del Padre, e del Verbo Diuino. *Si quis diligit me sermonem meum seruabit: & Pater meus diliget eum: & ad eum veniemus: & mansionem apud eum faciemus* (*ibi* 25.) E' premio il venire, ed in riguardo alle Persone, che vengono, e premio infinito: mà infinito maggiore (se così può dirsi) è il fermarsi in quello stabilmente. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Li passi, che dà la Trinità Dio infinito, nel venire; sono le grazie, che fà, venendo nel cuore di chi ama lo Sposo vostro: mà grazie più grandi, ed in numero molto maggiori fà nel fermaruisi stabilmente; e non di passaggio. Benefica nel venire; mà nel fermarsi, abbonda; e soprabbonda negli eccessi della sua magnificenza, à fauore dell' Anima albergatrice. Osseruate ora la qualità delle grazie, che sono premj dell' Amore, che voi portate all' Vmanità Santissima di Giesù vostro Sposo. Il Padre vi adotta per figliuola, non per vna allegorica descendenza, mà vera adozzione, e come à figliuola la chiama alla successione nell' eredità paterna; che è ogni bene. *Si filij & hæredes; hæredes quidem Dei coheredes autem Christi.* (*Rom.* 8. 17.) Il Verbo promette in premio lo scudo della sua Onnipotente à difesa di quell' Anima, che vorrà amarlo: *Scuto circundabit tè veritas eius.* Onde sarà sempre inuincibile; e sempre vittoriosa. Lo Spirito Santo promette in premio quella Carità, che è propria di Dio. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem Spiritum Sãctum, qui datus est nobis* (*ibid.* 55.) l'Vmanità assunta dal Verbo promette in premio il possesso del Paradiso: e dà in pegno la sua Croce. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Adunque amate, se volete il premio, che aspettate. *Expecta Dominum.*

Riflettete Sposa di Cristo sopra gli auantaggi, che vi porta l'obligo di amare il vostro Sposo Giesù, al quale nella solenne professione vi prometterete per isposa; e vedete, che vi propone il Tiranno infernale, volendoui sua Schiaua nel Mondo: e fate paragone, esercitando gl'affetti.

PVN-

PVNTO SECONDO.

Pensieri sopra la seconda parte dell' Istruzzione di Dauid alla Religiosa sposata à Cristo. Viriliter age. *Operate con fortezza da Vomo.*

CONSIDERAZIONE II.

Che sia Fortezza.

1. CONsiderate 1. bene l'intelligenza di questa voce *Fortezza* nell' vso, nel quale si applica alla Religiosa. Non sempre questa voce significa la stessa cosa. Alcuna volta si vsa per significare la forza materiale, ò corporale: quale fù la fortezza di Sansone nelli cimenti con gl' Inimici Filistei: e questa è forza, che altramente chiamasi *gagliardia*, e consiste nel poter operare ciò, che si vuole; con superiorità alla resistenza, che al volere dell' Vomo forte si oppone. Mà sè si parla della Fortezza in senso spirituale; non è quella; mà è vna forza, che accompagna ogni virtù, nel suo esercizio: e l'abilità à vincere il suo contrario. Questa Fortezza và ad incontrare il dificile nelle passioni proprie; ò siano esteriori; come à dire: contumelie ingiuste contro il proprio onore: disprezzi, ed auuilimento delle qualità proprie: perdite di cose temporali; dāni del corpo, e simili, ò siano interiori, e sono tedj, malinconie, ribellioni della concupiscenza, ed altre simili difficoltà, che si fanno à proua. Questo combattimento, nel quale si richiede la Fortezza non può sfuggirsi; perche *militia est vita hominis super Terram* (*Iob.* 7. 1.) è tutta la vita dell' Vomo; Queste in due parti si diuide, e lo dice lo Spirito Santo. *Omnia tempus habent: tempus belli, & tempus pacis* (*Ecclef.* 3. 8.) Tempo di Guerra, che cerca la pace dell'Anima, e tempo di pace, che la difende dalle infestazioni della guerra. La Fortezza in due cose più specialmente si da à conoscere. L'vna è nel disprezzo delle cose esterne, che impediscono l'acquisto delli beni interni. L'altra è, l'intraprendere, e proseguire cose magnanime, grandi, e grandemente vtili, mà dificili, e piene di fatiche, e di pericoli; seguendo la retta raggione, senza alcun riguardo alla perdita, di quanto contro la volontà dell' operante gli può esser tolto. S. Agostino (*de moribus Eccles.*) dice che la Fortezza è Amore, che tolera prontamente ogni cosa, in riguardo, e per piacere à colui, che ama. E mostra questa Fortezza accompagnando tutte le virtù, per le quali la Fortezza Cristiana le sostiene: e le rende vittoriose. Così serue alla Fede, che è combattuta dal Lione infernale. *Quærens quem deuoret, cui resistite fortes in fide* dice il Prencipe degl' Apostoli S. Pietro (1. *Pet.* 5. 9.) serue alla Speranza, e tale, per la quale *Fortissimum* sola-

solatium habentes, qui confugimus ad tenendam propositam spem (*ad Hebr*. 6. 18.) come scriue Paolo Apostolo à Cristiani conuertiti dall' Ebraismo che erano esposti alle crudelissime persecuzioni, così degl' Ebrei nelle Sinagoghe; come da Gentili ne' Tribunali. Serue alla Carità, che in quel gloriosissimo Catalogo delle sue qualità numerate dall' Apostolo Paolo. *Omnia suffert: omnia sustinet &c. patiens est, benigna est*: (*ad Cor*. 13. 4.) ed in queste, ben si dimostra, come serua la Fortezza, combattendo à petto scoperto; contro tutte le inuenzioni di Satanasso, per fare suanire nelle difficoltà opposte tante opere accettissime à Dio. Serue à promouere quel Timore filiale, che è proprio de' Figlioli di Dio, à quali dice lo Spirito Santo *Timete Dominum omnes Sancti eius* (*Psal*. 33. 10.) Il timore nelle cose, che risguardano il Temporale; indebolisce lo Spirito nell' Operante: Il timore, che risguarda l' Eterno, rende forte chi opera. *Timete eum, qui potest Animam, & corpus perdere in gehennam* (*Math*. 10. 28.) Questo è quel timore, che fà vincere con fortezza virile innumerabili motiui; che si sforzano di farci correre per la via dell' Iniquità, e rende dolci l' amarezze della penitenza.

2. Osseruate più da vicino, come la virtù della fortezza è richiesta in voi dallo Sposo Figliuolo di Dio. *Viriliter age* vuole che in questa sua dilazione, che precede al solenne riceuimento, che farà di voi, per darui nella Casa di suo Padre abitazione proporzionata, che voi vi adobbiate di veste conueniente al vostro grado: e ve l' auuisa Isaia (52.) *Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion Induere vestimentis gloriæ tuę. Consurge consurge induere fortitudine brachium Domini* (51.) Questa diuisa di vestire è la più bella, e più vaga moda, che per veste da Sposa, comparisca al Cielo. *Fortitudo, & decor indumentum eius*. La materia è fortezza, e bellezza insieme tessute. Fortezza, che mantiene, e fà il fondo nella bellezza; e la rende inestimabile nel prezzo. *Mulierem fortem quis inueniet?* Donna forte non può essere altro, che vn vero prodigio *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*: così dice lo Spirito Santo (*Prouerb. cap. vlt.*) Serue la fortezza nella Donna forte per sostenere l' elezzione, che hà fatta della Vita Religiosa. Il che attesa la debolezza della condizione feminile è vn gran prodigio, che sotto i piedi di quella preme vn Mondo calpestato. *Considerauit agrum*: ed in questo campo auendo scoperto con la considerazione spirituale, il Tesoro, che vi era nascosto. *Emit eum*, e s' impadronì di quello; ben conoscendo, che per l' vno, che nella compra spendeua, accresceua nel guadagno il capitale a cētinaia. Sostiene la Fortezza il voto solenne di pouertà Re-

Religiosa fatto da lei; e con generosa rinunzia a fauore de' poueri, trionfando dell' auarizia. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* Sostiene la Fortezza il voto della Castità; offerta a Dio; abbattendo tutti quegli importunissimi motiui, che poteuano venire a contrastarla: ed a quest' effetto. *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.* Sostiene il voto solenne dell'Obbedienza; vniformando il suo cuore con il cuore dello Sposo suo; in modo, che fa legge d'ogni suo pensiere la volontà di quello. Onde *confidit in ea cor viri sui*; che lo deposita nel petto della sua Sposa, come in Trono Reale. Questa virtù della Fortezza nella Donna forte, fa che Ella impieghi la mano nell' intraprendere non solamente le cose grandi, regolate da motiui sublimi ma ancora le cose piccole; il che deue essere esemplare alla Sposa di Cristo. *Manum suam misit ad fortia*, ma non trascurò le occupazioni nelle cose, che paiono di poco momento. *Digiti eius apprehenderunt fusum*; e nel suo filato apparecchia vesti preziose a suoi domestici; Ella di notte non rimane senza lume, perche vede le cose con il lume della Fede Diuina; ed in quelle la misura delle sue azzioni, ed' a quel lume attende *Quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco*; (2. *Petri* 119.) E non solo gouerna la Casa doue abita con quel lume; ma considera ancora le strade per le quali si può altri auuicinarsi a quella. *Considerauit semitas Domus suæ.* In somma quantunque ricchissima, mangia il pane delle sue fatiche. *Et panem otiosa non comedit.* Tanto sà fare quella Donna forte, che Iddio alla Sposa di Cristo propone per esemplare della Vita Religiosa. Riflettete a queste qualità, ed esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Del Punto Secondo.

Con quali modi la Fortezza fà forte la Religiosa, che nella Professione si è Sposata con Cristo.

Viriliter age.

1\. OSseruate, che il conoscere l'essenza d'alcuna virtù, qualunque ella si sia, non cagiona quella vtilità, che si può auere da quella; sè non si sà, come si possa mettere in prattica con quali modi, e con quali mezzi. Già sapete, che cosa è Fortezza. Ora deuo farui vedere con quali mezzi la fortezza fa forte la Religiosa, che *Expectat Dominum*. Scuola di fortezza è la Guerra. Il forte Guerriero impara ad esser forte, vedendo il premio, che con l'armi alla mano acquista il valore nelle recognizioni, che conseguisce; e dagli onori che gli dà, Fama verace. Onde si anima a portarsi valorosamente; e sprezzare le fatiche, li pericoli, e gli assalti dell'

dell'Inimici. Questo è vn modo. L'altro è il vedere li disonori, e le pene, che riporta il Soldato, non solamente dal disprezzo dell'Inimico, ma dalli disonori, ed auuilimento de' suoi medesimi parteggiani; e se il caso lo porta, passa dalla spada, al laccio vituperoso del Carnefice, che gli toglie la vita: sì che il premio per vn verso; la pena per l'altro; fanno strada agl' atti di fortezza; e gli danno motiuo da acquistarla, ed esercitarla. Or questo medesimo succede nel caso vostro. Per esser forte, che douete voi fare? Eccolo. *Manum suam misit ad fortia*. Così la Donna lodata acquistò e mantenne la virtù della fortezza. Così quantunque Donna operò virilmente, come vn Eroe. Mà quella mano, che stese à fare le opere grandi, stese ancora à prendere il premio, che le offeriua lo Sposo rimuneratore. Ebbe lo sguardo alle fatiche; ma le vidde coronate, e l'amò, senza impaurirsi del merito, che con i sudori alla fronte le richiedeua. Lo Spirito Santo ci riuela ciò, che succederà a voi; se operarete virilmente, e con disprezzo delle difficoltà, che ad impedir'ai li vostri generosi progressi, da ogni banda contro il vostro bel cuore si cimenteranno. Pone egli tutto nell' Idea, che ci fà concepire della Donna forte; e termina con descriuere il premio, che è apparecchiato alla Donna forte; quale deue essere la Sposa di Cristo Eccolo. *Ridebit in die nouissimo*. O quanto dice questa parola! riderà, esulterà con diuina esultazione nel giorno vltimo de i giorni, in quello; nel quale *Plangent omnes tribus Terræ: stellæ cadent de Cœlo, & virtutes Cœlorum commouebuntur. Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi vsque modo neque fiet*. (*Math.* 14.) Mà queste lacrime amarissime, che si vedranno sul volto di quelli, che doueranno essere giudicati, saranno presagj di mali molto maggiori, che seguiranno, doppo che sarà fulminata la finale sentenza; in quello sconuolgimento di tutte le cose create, che il vostro Sposo auuisò di sua propria bocca, viuendo frà noi, sarà preludio della Confusione sourastante per li mali eterni, che recheranno terrori inesplicabili. Allora voi riderete; gioirete per la sicurezza d'essere coronata Regina, Sposa del sommo Rè dell'vniuerso. Si aprirà alla presenza di tutte le Creature raggioneuoli il processo della vostra vita; e di voi ancora si verificherà. *Et vir eius laudabit eam*. Vi loderà Giesù vostro Sposo; perche auendo corrisposto voi alla sua chiamata, auete per effetto della sua grazia, ò mantenuta l'Innocenza; ò ristoratala con la penitenza: onde è, che il vostro cuore sarà, quale lo desideraua Dauid, nella ricreazione di vn cuore affatto nuouo; secondo il cuore di Dio. *Cor mundum crea in me Deus; & spiritum rectum innoua in visceribus meis* (*Psal.* 50.)

2. Loderà la vostra applicazione allo Stato Religioso, nel quale viuendo, auete riposto in Cielo vn Tesoro molto più ricco di quello, che viuendo al Secolo, altre vostre Compagne abbiano fatto; benche viuendo in grazia di Dio, seruendo à Sposo mortale, ed imperfetto. Si compiacerà Giesù de' vostri acquisti: e vi dirà. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tù supergressa es vniuersas.* Non è impedita la corrispondenza alla grazia di Dio nello Stato matrimoniale; ed è il meritare cō essa, ancora di essere gran Sante; Nondimeno paragonati gli Stati, e l'abbondanza de' mezzi per acquistare le ricchezze celesti; la Religiosa sopra la Secolare hà molto maggiori vantaggi; e per l'abbondanza degl' acquisti, maggior disposizione: là doue in quella vi è il diuertimento della grazia del brio disinuolto del tratto, e di quella proporzione di parti, e vaghezza di colore, che fanno riguardeuole la bellezza pericolosa in vn corpo vmano: e non si auuedono, che *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*: Fallace, perche è soggetta à disastri del Tempo, delle malatie, delle malageuolezze. Vana è la bellezza perche quando a Dio non si doni, e insidiati dal vizio; e fà per il peccato tanto più brutta l'Anima, quanto la bellezza del Corpo è maggiore; e le arrolla contro più potenti inimici per assalirla! *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Or questa lode data a voi dalla bocca dell'Eterno Verbo, che esaltando quello, che auete fatto, e quello, che auete lasciato di fare per mostrare allo Sposo vostro Giesù, quella fortezza, che hà voluta in voi: ò per piacere, ò per non dispiacere a lui; rimbomberanno frà le celesti armonie gli Elogj della Diuina Misericordia, per le opere fatte in voi. Dirà lo Sposo vostro a gl' Angeli: volendo onorarui; che concorrino ad esaltare la vostra fedeltà à lui nell' opere fatte. *Date ei de fructu manuum suarum*: e per tutta l'Eternità con Hinni d'onore: *Laudent eam in portis opera eius.* Ecco il premio proposto da Giesù alla fortezza, che richiede dalla Sposa sua: e lo ricorda Dauid Rè nella sua Istruzzione. *Viriliter age.* Riflettete al guadagno, che farete; alla perdita, nella quale non incorrerete; ed auuicinando col lume della Fede ciò, che vi hò proposto in questi pensieri al vostro intelletto, vedete di quanta importanza sia l'affare, che auete da risoluere nella vostra professione &c.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

Del Secondo Punto.

Viriliter age.

Quale sia la sicurezza, che operando virilmente secondo la sua Vocazione acquista la Sposa di Cristo.

1. OSseruate, che dalla fortezza procede nella Donna forte la sicurezza; e questo è tanto gran bene, che per ispiegarlo si serue il Sauio illuminato dallo Spirito Santo del paragone di vn lauto, e perpetuo conuito *Secura mens quasi iuge conuiuium* (*Prouer.* 15.) La sicurezza del cuore è vn continuo ristoro della vita spirituale; e vn principio del premio, con il quale Iddio riconosce il merito della virtù vittoriosa. E' vn assaggio dello Stato de' Beati, che godono nella veduta di Dio il possesso di quella felicità, che in Cielo si possiede con sicurezza. E' vna paga anticipata a chi milita sotto le insegne del Dio degl' Eserciti: ed è pegno della futura vittoria. Nasce questa Sicurezza dalla Fortezza; poiche il compiacimento, che hà il cuore della Donna forte per le riportate vittorie negli assalti delle dificoltà, inimiche della virtù, e vn potente motiuo a mantenerle nelle occasioni, che occorrono: ed è molto probabile, che piaccia di presente ciò, che per esperienza propria è piaciuto per il passato. Ad acquistare, e mantenere questa sicurezza più mezzi propongono li Santi Padri, e Maestri della vita Spirituale: de' quali alcuni ve ne accennerò. Il primo è la purità della Coscienza; senza la quale in darno spera d'esser sicuro, chi in sè nutrisce il peccato; che è caggione di ogni timore; perche questo solo fà Inimico l'Vomo à Dio. Secondo: La frequente detestazione de' peccati commessi; così faceua Dauid. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* Terzo: il disprezzo de' beni caduchi, e transitorj, con che non inquieta il mancamento di quelli: nè si teme di perdere il bene, che si possiede con impegno, lascia di temere di perdere ciò, che lascia di sperare di possedere. Quarto: l'Amore intiero del Bene interno; & eterno. Questo bene non si può perdere contro voglia di chi lo possiede.

2. Questi riflessi fanno fondamento prudente alla sicurezza acquistata nelle vittorie delle cose difficili. Mà per queste non s'inclina la Donna forte alla temerità. *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum.* Ella è nel mare di questo Mondo: e se bene hà fatto molto del suo viaggio; sà che ancora stà esposta alle Tempeste: e che per quanto si sia fatto; non è ancora entrata in porto, con sicurezza. Onde pos-

Digitized by Google

sa à guisa di Nocchiere imprudente, e temerario, fidandosi della tranquillità goduta, abbandonar le vele, il timone al caso; ne curarsi de' pericoli, che possono soprastare alla sua Naue. Cadde l'Angelo in Cielo; Cadde Adamo nel Paradiso: Cadde Giuda nella Scuola di Cristo. E chi è colui, che goda vna sicurezza spensierata, ne faccia caso delle tentazioni, che possono accadere nella nostra Vita mortale, in mezzo à pericoli? Mà qual coraggio poteua comparire più intrepido, e vigoroso di quello, che manifestò con publico impegno il Prencipe degl' Apostoli Pietro à fauore del suo Maestro Giesù; offerendo al suo amato la Vita, ò per difenderlo dalla Morte; ò per accompagnarlo nel morire? Haueua altri pegni del suo amore verso di quello; onde stimandosi sufficientemente armato di brauura; e d'armi; non fece gran caso di vegliare in orazione, per mettere in difesa la fedeltà vantata. Onde al cimento, venne meno; e sè non fù il primo à fuggire fù l'vnico, che ad abbandonarlo con lo spergiuro canonizzasse la sua Apostasia. Paolo Apostolo manifestò li combattimenti della sua sicurezza, scriuendo à Corinti, come Iddio, che l'haueua sollevato al Terzo Cielo; e gli haueua riuelati molti Diuini ed ineffabili Misterj; pur voleua, che stasse sù la guardia; non tralasciando minuzia, che non fosse regolata dal fine, di maggiormente assicurare la sua elezzione alla gloria Eterna. Nè vi è Maestro di spirito, che non istimi vna gran tempesta la sregolata sicurezza: onde è, che ancor gl'Vomini di consumata virtù così fanno capitale della Speranza della Vittoria, che non trascurano lo star sempre armati per combattere, e trionfare. Non è sicura quella sicurezza, che ama il pericolo d'essere vinta: nè mai le piazze forti, che sono frontiere di vn Regno si lasciano senza custodia; perche il Tempo è di pace. Molto meno ciò si fa, quando ò vi è sospetto di guerra col confinante: ò questi l'hà intimata. Adunque Sposa di Cristo, siate gelosa nella vostra sicurezza: stimate di perdere nella vita spirituale, ciò che voi non guadagnate. Se volete assicurarui della vostra sicurezza con le somiglianze apportate, apriteui la strada à conoscere quale sia la vera, quale la pericolosa, quale la falsa sicurezza: e riflettendo sopra le vostre azzioni: *Viriliter age Glo-*

Pen-

Pensieri da meditare nella terza parte dell'istruzzione data dal Rè Profeta Antenato di Cristo alla Religiosa sposata à quello, nella solenne Professione.

CONSIDERAZIONE I.

Confortetur cor tuum; & sustine Dominum.

1. Considerate ciò, che vi presenta in questa terza particella della sua istruzzione il grande Antenato del vostro Sposo, il Rè Dauid. *Confortetur cor tuum*. Il longo aspettare disanima chi aspetta: e tanto maggior tormento reca all' Anima; quanto il bene aspettato è più grande. In questo Stato *spes quæ differtur affligit Animam*: (*Prou.* 13. 12.) E questo si esperimenta da chiunque non hà quel conforto, di cui stima esser necessità: Voi in questa dura lontananza, che è proua del vostro Amore, douete procurar qualche ristoro. *Confortetur cor tuum.* Questo ristoro deue essere certo; potente; e regolato dal Cuore Amante: e dalla probabilità di trouare in quello ciò, che non hà in sè; mà spera d'auerlo, ed è tanto più efficace, quanto la speranza è più sicura di ottener ciò, che brama. Questo propriamente è esercizio della virtù della *Fiducia*, che sotto il genere della virtù della Fortezza si contiene: & è vn desiderio & applicazione pratica di condurre à fine l'impresa destinata di conseguirla. Stimo, che vi sia per essere vtile la notizia de' requisiti della vera Fiducia: ad effetto, che sia non solamente lodeuole nella vita religiosa; mà ancora efficace per confortarui ne' vostri bisogni. Primieramente, la vostra Fiducia deue mettersi precisamente in Dio: senza volgere lo sguardo ad alcuna Creatura, che da Dio non sia subordinata nel vostro desiderio; non solamente in raggione di fine vltimo; mà ne meno in raggione di Mezzo assoluto, che non sia regolato da Dio; per conseguire l'adempimento del vostro desiderio. Quindi si auanza la Fiducia à considerare, se questo è sostenuto da merito proporzionato ad impetrare ciò, che volete: e deue porre lo sguardo non solamente à quello, che si hà da aspettare: mà ancora da chi si hà da aspettare. Terzo deuesi la Fiducia non abbattere nelle afflizzioni: ò in quelle diuertire lo sguardo dall'amore, che Iddio vi porta. Voi al dispetto della debolezza del vostro amor proprio, auete à dire con il cuore, simile à quello di Giob. *Etiam si occiderit mè, in ipso sperabo* (*Iob.* 13.) Questa è ottima disposizione à riceuere da Dio ogni maggior fauore: ed è il modo più certo da impegnarlo à colmare la Religiosa Fidu-

Fiducia della sua Sposa, d'ogni pienezza di grazia: e di quella sincera allegrezza, che in tutte le circostanze di tempo dura inalterabile: ne per debolezza svanisce quando ciò, che speraua di riceuere non l'ottiene, quando, e come vuole.

2. Deuo qui farui auuertire, che bene spesso sotto l'apparenze di virtuosa Fiducia si nasconde vna pessima, e vana Fiducia; per la quale il peccatore si fà inimico di Dio col peccare; perche si fida della Misericordia di Dio, che non sia per castigarlo: quantunque esso segua à peccare: Anzi ciò fà nell' atto medesimo del peccato: e lo prega, che dia efficacia alla sua Fiducia per ottenere il fine, che desidera; disprezzando la clemenza di Dio ed abbusandosi della sua pazienza. Fiducia maligna, adulatrice, & odiosa à Dio è quella, per la quale il Peccatore quantunque aggiunga peccato à peccati si adula, con la Fiducia, che egli hà di conuertirsi, ogni volta, che vuole; ed à lui è in piacere: ricorrendo à quello, che ha promesso il perdono delle colpe quando dal peccatore gli sarà domandato. Fiducia fragile è quella, che prescriue à Dio il tempo, e il modo nel quale soccorra, chi à lui ricorre: nel che mancauano i Sacerdoti assediati in Betulia, giustamente ripresi dalla forte, e generosa Giuditta. A questo effetto deue la Religiosa fare vn gran concetto dell' Amore, e prouidenza di Dio verso di lei. A questo concetto per renderlo efficace, deue accompagnarsi vn gran disprezzo delle cose temporali: e persuadersi questa incontrastabile verità; che Iddio non manca mai à chi di lui si fida: e se non concede ciò, che il supplicante domanda; concede molto più di ciò, che domanda; perche è meglio per quello non auere ciò che domanda, e lo vede con la sua infinita sapienza; e con il suo infinito amore sostituisce l'vtile al nociuo; ed il minor bene al maggiore quando il supplicante erra, per mancamento di cognizione. La Sposa di Cristo deue nelle mani di lui depositare la sua volontà; non per qualche tempo, ma fino, che viue; e volere ciò, che egli vuole: mà non è impedita, quando per altro ella non se ne auueda di persistere nella medesima domanda. Così fece lo Sposo suo nell' orto di Gettsmani; ricorrendo nella sua somma afflizzione al suo Diuin Padre. Trè volte espose riuerentemente la supplica medesima la sua Sacratissima Vmanirà: e trè volte si sogettò alla negatiua; se così fosse piaciuto à quello.

3. Riflettete qui, sù questi pensieri, vn grande esemplare di Fiducia, nella Donna Cananea, di cui parla l'Euangelio. Fù tale la sua fiducia di ottenere da Giesù la liberazione della sua figliuola, dalla vessazione dello Spirito Maligno; che il Saluatore doppo auerle vsati rigori grandi nella negati-

gatiua, fece sembiante di gran merauiglia, e conceduto le quanto quella voleua; esclamò. *O mulier magna est fides tua! fiat tibi, sicut vis.* Or se vna donna nata, ed alleuata in paese, doue fioriua l'infedeltà, tanto può solleuarsi, con la Fiducia ferma, che se ne marauiglia il figliuolo di Dio; e si lascia vincere dalle istanze di quella. Che potrà sperare da lui la Fiducia vostra, che siete sua: in lui confidate: lui amate: lui aspettate? Vi negherà il pane de' figliuoli, chi vi hà come Sposa ammessa alla comunicazione de' suoi infiniti Tesori. Seguite generosa. *Expecta Dominum viriliter age: confortetur cor tuum.* Egli verrà ad incontrare la vostra volontà nelli suoi desiderj; e frà gl'applausi degl'Angeli vi dirà. *O Mulier magna est fides tua! fiat tibi sicut vis (Math. 15.28.)* Eccitate il vostro intelletto à promouere gl'affetti nel paragone di questo fatto.

CONSIDERAZIONE II.

Sustine Dominum.

1. OSseruate nella necessaria Pazienza questa vltima particella dell'istruzzione di Dauid; nella quale vi dice, che per piacere al vostro Sposo vi esercitiate nella pazienza, fino à tanto, che venga à condurui nella sua Regia. La Donna forte descritta dallo Spirito Santo, vestiua porpora, e bisso; *Bissus & purpura indumentum eius.* Di questa materia deue farsi le vesti la Sposa di Cristo; non per vestirne il corpo, come faceua l'Epulone effeminato; che viuendo in terra, l'adoperaua per delizia delle sue membra: *Induebatur purpura, & bisso;* ma per vestirne l'Anima nella forma, che à Cristiani Colossesi prescriueua Paolo Apostolo. *Induite vos sicut electi Dei; viscera Misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, Patientiam (Coloss. 3. 12.)* Pone nell'vltimo luoco la Pazienza, perche perfezziona, e stabilisce l'Anima nell'esercizio pratico delle altre virtù: e come insegna S. Giacomo Apostolo: *Patientia opus perfectum habet (cap. 4.)* La porpora spiega i Misterj, che nella virtù della pazienza si contengono e specialmente nell'vso di quella nelle solenni comparse de' Prencipi supremi, in tempo di Pace; che era vna publica protesta, che egli in occasione che si fosse presentata, per mantenimento, ò per acquisto di bene maggiore; era pronto à spargere per il suo Popolo il sangue figurato in quel colore; al quale seguiuano gl'onori e gl'vtili del Principato. O veramente portauasi la porpora da Generali Commandanti; che nelle guerre imminenti, ò aueuano sparso, ò erano stati pronti à spargere il sangue, per abattere l'Inimico, che veniua à turbare la felicità dello Stato. A questa allusione si confà la comparsa, che fece nella publica ringhie-

ghiera di Pilato il vostro Sposo vestito di piaghe portando per clamide reale vno squarcio di porpora, in qualità di Rè de' dolori *Et exuentes eum, clamidem coccineam circundederunt ei*. (*Matth.* 27. 28.) Ed in quello spettacolo fece vna publica protesta, che per il bene del genere vmano, e per la felicità di quello aueua sparso il sangue nella sua flagellazione: e che auerebbe compito il trionfo con la morte in Croce; versando tutto il rimanente fino all' vltima gocciola. E in quello accettaua ogni crudelissimo stratio per difenderui, & assicurarui il Regno eterno; quando alle sue pene aueste voi accompagnata la vostra pazienza; vestendoui ancor voi della porpora sua.

2. Osseruate ora l'Essere, e qualità della Pazienza. Questa è vna virtù, che si comprende come Parte nel Tutto dalla virtù della fortezza: e suo effetto formale è tolerare con generosità, i mali, che ò vengono di fuori; ò sono suscitati dalle passioni interne, in modo, che il tolerarle si faccia senza scomporsi, ò perdere volontariamente l'intrepidezza del cuore. Alcuni patimenti, che sono materia di pazienza, soprauengono di fuori: come sono le cose moleste, che affliggono il corpo; ò per le parole igniominiose, e di disprezzo, passano à ferir l'anima. La toleranza dell' vno, e dell' altro è volontaria; non come di cagione efficiente; ma di suggezzione voluta per motiuo di virtù per tutto quel tempo, che dura; da qualunque cagione prouenghino. Qui è da auuertirsi, che il nome di questa virtù, che chiamasi *Pazienza*, alcuna volta si piglia in significazione generale: e largamente; ed in questa significazione si riferisce à tutto quello, che è dificile à tolerarsi; ed à tutte le tentazioni; nel qual senso l'adopra l'Apostolo S.Giacomo nella sua lettera canonica, dicendo: *Beatus vir, qui suffert tentationem &c.* Altre volte si vsa strettamente, riferendosi à questo, ò à quell' altro caso particolare; nel quale vi sia da tolerare alcun patimento esterno; ed atto di pazienza, è; riceuere quel mal trattamento in modo, che il paziente non si auuilisca; e si abatta ne' desiderj di essere vendicato; ò di vendicarsi. Così *in Patientia vestra possidebitis Animas vestras* (*Luc.* 21. 19.) E così v'insegna il vostro Sposo Giesù. Se la Sposa non desidera, ne si cura di rassomigliarsi allo Sposo suo, segno è, che non l'ama, ne si cura di essere da lui amata. Se volete far conoscere il vostro amore; vestite di porpora come egli veste. *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum; viscera Misericordiæ patientiam &c.* Il vostro sangue vi tingerà vna porpora finissima da comparire come Regina, simile al vostro Rè e Sposo. *Videte manus meas, & pedes meos* (*Luc.* 24.39.) Questa è la mostra di quella porpora, che ad imitazione del loro

Si-

Signore vsano di portare in Cielo gl' amici suoi. Egli si è fatto simile à quelli, *tentatus per omnia*. (*Ad hebr.*4.15.) E questa è la sua diuisa. *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini* (1. *Petr.*4.)

3. Osseruate vn altro nobilissimo motiuo di far trionfare la vostra religiosa Pazienza; ed è: il rispondere alla natura, che ripugna al patire, al soffrire ciò, che Cristo figliuolo di Dio rispose à S.Pietro ad vna somigliante richiesta. *Calicem, quem dedit mihi pater, non vis vt bibam illum?* (*Ioan.*11.18.) Ciò, che voi ricusate di patire, è contenuto virtualmente come parte nel tutto, in quel Calice, che Iddio fece bere alla vostra salute, al suo amatissimo Figliuolo. Padre, è quello Iddio, che lo dà. Figliuolo è quello, che nell' vmanità assunta lo riceue. Può giàmai non esser buono ciò, che vn tal Padre dà ad vn tal Figliuolo? Può non essere desiderabile quel bene, che viene da queste mani? E si dà in pegno d'amore? Può mentire la verità? *Quos amo arguo, & castigo*(*Apoc.*3.) L'vmano fallire non può essere impunito, e che non sia flagellato, ò da Dio Giudice; ò dall' vomo penitente. E quello, che è più: *Tempus est vt iudicium incipiat à domo Dei*, come dice il Prencipe degl' Apostoli (1. *Petr.*4.) Sicche auendo voi peccato, non douete temere, ò ricusare d'essere flagellata. Ma bensì ricusando di soggiacere al flagello, potete temere d'essere diseredata, e non riconosciuta per Figliuola. Osseruate per vltimo; che se l'esercizio della religiosa Pazienza, non fosse l'Ottimo Stato di chi professa Fede à Dio, noi viueremmo in vn grand' inganno della nostra salute. Iddio per contrasegno, che per saluarci aueua mandato à noi l'vnico Saluatore, e vero Maestro; fece publicare dal Profeta Isaia, che quegli auerebbe saputo eleggere il bene; e riprouare il male. Or egli, che hà fatto in tutto il tempo, che è stato in questo Mondo? Hà patito; e lo stesso viuere gli è Stato patimento. Questo Stato egli hà eletto: adunque questo è l'Ottimo Stato. Riflettete à quello, che dice Paolo Apostolo: *Omnes qui volunt piè viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*. Fate riflesso à quel detto vniuersale *Omnes* tutti, quelli, che vogliono viuere in Cristo, hanno da auere il patire per viuere *Omnes*. Si hà da fare per voi vn eccezzione particolare? *Ego in flagella paratus sum* dice il Figliuolo di Dio? Aueraßi da operare diuersamente con la Schiaua fuggitiua? Esercitate gl' affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Sopra l'vltima particella dell' Istruzzione di Dauid alla Religiosa sposata à Cristo.

1. Osseruate, che due sono li fini, per i quali alla Reli-

giosa già sposata à Cristo per li Voti nella Professione, si differisce la gloria, che come à Regina Sposa l'è douuta: L'vno è dar adito à quella di preparare col merito della corrispondenza, il luogo alle grazie, che lo Sposo suo le vuol fare ed in questo senso *venerunt nuptiæ agni: & vxor ejus preparauit se.* Questo si è fatto dalla Sposa vestendo la Porpora della pazienza. L'altro fine si è, cooperare al grandissimo fauore, che lo Sposo le fà: donandole il *bisso* Tela finissima; e per il molto lauoro, candido, e splendido *& datum est ei vt cooperiat se bissino splendenti, & candido* e se volete sapere, che sia questo bisso, donato alla Sposa per ornamento pretioso delle sue vesti; eccolo riuelato a Giouanni Apostolo, che registrò questa riuelazione nella sua Apocalisse (9.8.) *Bissinum enim iustificationes Sanctorum sunt.* Il Bisso del quale parla l'Angelo, che nella profezia ammaestra Giouanni è, vn dono preziosissimo di grazia; che nel cuore della Religiosa mantiene, contro tutti gl'assalti degl'Inimici infernali la giustizia, e l'Innocenza; & è la virtù della *Costanza*: per la quale la Sposa di Cristo perseuerando nella sua vocazione, mantiene la fedeltà, che ad vn tale Sposo è douuta. *Bissinum enim iustificates Sanctorum sunt. Et bene dicitur hic* (lo dichiarò Alberto Magno apud Syluer.) *quia sicut bissus per multas tunsiones ad candorem perducitur; sic Sancti per multas tribulationes ad gloriam perducuntur.* Deue questo dono con le sue industrie la Sposa adattarlo à sè, *vt cooperiat sè. Byssus, & purpura indumentum eius.* Onde sarà vtile à voi la notizia più minuta dell'essere, e qualità della virtù della Costanza, nella quale deue essere singolare la Donna forte.

2. Costanza è vna stabile, e ferma permanenza in alcun proposito; ordinato ad ottenere qualche retto, e lodeuole fine; ò à mantenere il possesso fermo e stabile di qualche bene ottenuto. Questa permanenza, ò Costanza nel modo, che vi hò detto, può essere in tutte quelle Virtù, che appartengono allo Stato di chi è costante. E questa è la Costanza richiesta nello Stato Religioso secondo la regola, ò istituto proprio; nel quale la Religiosa hà fatto professione. Altra è Costanza, che si restringe à qualche particolar materia; e si richiede per fortificare la volontà nel motiuo di possedere quel bene particolare; al quale le difficoltà si oppongono nel senso, per abbatterlo. Nel Mezzo stà la virtù li vizj occupano gl'estremi. Questi sono, ò la facile mutabilità, che termina nella Leggierezza: ò passa nella pertinacia, che si riduce all'Ostinazione. Onde è che voi nelle vostre operazioni, ò auete à mutar proposito, se si tratta di volontà, che à Dio dispiaccia: ò di fermarui stabilmente; se si tratta di cosa, che piaccia à lui.

Vi proporrò alcuni motiui, che

frà

Trà gl' altri possono stabilirui nella Costanza. Il primo è più efficace è il cercar sempre ragioni, che vi inclinino à durare nel vostro buon' proposito; e vi guardiate da quelli, che sotto l'vno, ò l'altro pretesto possono debilitare la vostra resoluzione: ed à questo gioua grandemente la meditazione di quei motiui, che vi fermarono la volontà in eleggere ciò, che auete eletto. Il secondo è: mettere qualche termine stabile alle vostre voglie: il che farete contentandoui dello Stato, che auete eletto: e persuadeteui, che è assai più fruttuoso il contentarsi di vn buon proposito fatto al lume d'illustrazione spirituale, che inquietarsi con cercarne de' nuoui. Il terzo è non impegnarsi in voler strafare: perche per la debolezza l'Anima si soggetta al tedio: ed in vece del meglio, che cercate, perderete il buono, che stabilmente possedete. Quarto: auuertite, che nella vita spirituale, si deue volere quello, che si può fare; e prima di aggrauarsi di nouo peso; vuole la prudenza, che si esamini il profitto, che si è fatto nello Stato già eletto. Adempite prima tutto ciò, che in quello, nel quale sete può farsi: e poi se il Direttore sauio, prudente, inimico delle nouità lo giudica; megliorate. Non aurete giàmai veduto, che vna pianta, la quale sotto pretesto di megliorare il posto, ogni giorno si trapianta, faccia alcun frutto: anzi ben presto illanguidita si seccherà. Così se voi ad ogni meglioramento, che sperate volete passare da vno Stato buono ad vn altro, che vi pare megliore, perche vi và più à genio; ò vi trouate minor difficoltà nel praticarlo, presto si seccherà in voi ogni speranza di frutto.

Riflessione.

Osseruate, che Iddio vuole da voi questa Costanza, se voi da lui volete quella Corona. *Expecta Dominum. Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* L'vsanza spiana le difficoltà: e doma la durezza. Mettete à perpendicolo sopra vn marmo la caduta perpetua d'vna goccia d'acqua: questa à lungo andare lo cauerà. Così fà la volontà costante? Per forare vn sasso, basta che sia perpetuo il gocciare. Fate così ancor voi. Questo è vno de' Miracoli della Costanza. Animateui: *Expecta Dominum: viriliter age: confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Esercitate gl' affetti.

Digitized by Google

Congresso vltimo si propongono alcune industrie spirituali per rendere più bella col merito nelle azzioni ordinarie la Religiosa Sposa di Cristo.

1. NOn. Mi stimo molto obligata alla carità, che auete vsata con essomè Padre mio: e se le mie colpe non l'impediranno, confido, che Iddio esaudirà le mie preci, ricompensando con l'abbondanza delle sue grazie le vostre fatiche. Mi dispiace, che non auerò più commodità di vdire li vostri ammaestramenti in voce; onde tanto più stimerò quelli, che mi auete dati ne' vostri scritti; quanto più rare saranno l'occasioni di auer questi aiuti; e tanto auerò più care le memorie, che io hò disposte, con quei motiui, che mi auete somministrati, proporzionati al mio bisogno. Se Iddio in pena della mia negligenza non mi toglie quella grazia, che mi hà data; auerete il contento di auer saluata vn Anima, che andaua à perdersi; rimettendola nella strada retta della salute. Ora con desiderio acceso aspetto la direzzione particolare, della quale mi auete data intenzione per applicare alle azzioni ordinarie quei riflessi aggiunti, che possono rendere quelle più feconde di merito: e non operare à caso, eziandio in quelle, che sono in sè stesse buone, come io hò fatto fin qui; senza sapere, ciò, che io facessi, ed à qual fine così facessi: ed essendo in questo tratto successiuo l'importantissimo negozio di tutta la vita, mi è carissimo in queste industrie l'auer doue appoggiarlo.

§. I.

Si mostra quale è la disposizione vniuersale delle azzioni della vita Religiosa.

1. DIret. Auete molta bontà per me, nel gradire quel poco, ò nulla che fò per seruire à Dio in voi; ed io chiaramente conosco, che Altri molto meglio di mè auerebbero perfezzionata quest' opera, se da imprese più sublimi fossero stati disoccupati: comunque si sia, godo sommamente di vedere nella vostra corrispondenza li doni moltiplicati, che Iddio vi fà, proporzionati alla vostra Religiosa vocazione. In questa lo Sposo Giesù due cose esalta nella sua Sposa. L'vna è: *Tota pulchra es amica mea*: Sposa mia sei tut-

tutta bella per il merito, che nelle tue azzioni hai acquistato; per più piacere à mè. L'altra è, *Et macula non est in te* (*Cant.*4.7.) In voi non vi è macchia di colpa, che dispiaccia agl'occhi suoi: e si suppone scancellata con vna sincerissima confessione, che aurete fatta prima di venir all'atto del Religioso Sponsaiizio. Io per seruire il mio Signore deuo cooperare, che voi conseguiate l'vna, e l'altra prerogatiua. In quest' vltimo congresso vi suggerirò alcune industrie, che potrete fare per maggiormente abbellirui. Nella seguente meditazione vi presenterò vno specchio di giustizia; acciòche voi specchiandoui in quello conosciate, se ci è qualche macchia ò pur ombra di colpa che non meriti il gradimento del vostro Sposo; onde non possa dire. *Et macula non est in tè.* Per sodisfare al mio desiderio hò qui notato ciò, che in prattica vi può giouare per abbellirui, e se mi suggerirete alcuna qualità di occupazione particolare, vi darò vn idea da farla bene; ed in qual modo si possa sempre più megliorando, più bella apparire allo Sposo Giesù. Se voi la giudicarete à proposito per giouarui vi applicarete à praticarla: nè vi lascierete vincere dalla insaziabile vanità delle Mondane nell' abbellirsi. Mà quello, che stimo esser molto necessario, che auuertiate, si è; vn sottilissimo inganno dell' Inimico Infernale, dal quale vi douete con gran diligenza guardare; ed è. Che vi persuaderà, che vi applichiate con tutto lo sforzo à praticare tutto insieme quanto vi hò detto; ed angustiarui, se il cuore con puntualità scrupolosa non l'eseguite. In questa forma di operare voi poco tempo durereste; ed' egli non contento di questo, vi farebbe pigliare auersione à qualsiuoglia altro modo di vita deuota: Ed in questo modo presto vi straccherà; empiendoui il cuore di tedio, e di amarezza: e vi farà ritornare all' antico modo di viuere tiepido, e rilassato. Quello che douete fare si è; che vi guardiate dal Poco, e dal Troppo. Che importa al Viandante, che hà smarrita la strada, che camini con applicazione suori di quella; ò alla mano destra, ò alla sinistra; se l'vna, e l'altra non và al termine del suo viaggio? Adunque pigliate vna parte di quelle Idee, che propongo alla vostra prattica; e siano le prime quelle, che vi paiano più facilmente praticabili: e quando l'esperienza vi rende ageuole ciò, che auete intrapreso, al modo medesimo pigliatene vn altra parte: e poi successiuamente vn altra: fino à tanto che tutte insieme vi siano diuenute connaturali, e facilissime. Vengo ora a parlarui delle disposizioni generali, alle quali sono subordinate le azzioni della vita ordinaria: ed in queste il disporre bene di vn giorno, è principio a disporre bene di tutta la

vita

vita , perche vn giorno più volte replicato , fà quei tanti Anni, che si viuono ; onde ricorrendo communemente le medesime occupazioni d'vn giorno , nell' altro , e poi nell' altro à quello susseguente : ne segue , che il far quelle bene in vn giorno , dispone , e facilita , che si facciano bene nel secondo appresso , e nel terzo, che segue , e così sempre più facilmente , e meglio , fino all' vltimo giorno della Vita . Quindi si mostra la necessità di prescriuersi vn idea stabile, da regolare al meglio, che si può , le azzioni dello Stato vostro , alle vostre abilità ; alle forze vostre ; così nella sostanza , come nel modo .

2. A trè capi si riducono le azzioni quotidiane , nello Stato da voi eletto . Altre appartengono alla diuozione , ò alla virtù della Religione . Altre agl' affari, che occorrono nella Vita commune del Monasterio ; Altre al sollieuo delle necessità del viuere, e riparo dell' vmana debbolezza . Nella prima Classe si contengono quelle, che risguardano Dio; ò che à lui di sua natura si riferiscono . Come sono le Orazioni , ò priuate in Camera, ò publiche nel Coro: la meditazione ; la lezzione de' libri spirituali : l'vdir la messa: l'vso de' Sagramenti : l'vdire la Diuina parola , ed ogn' altro esercizio di virtù , che ò la Vita Religiosa da voi richieda ; ò il vostro particolar feruore ve la proponga. L'altra Parte contiene gl' affari , ne' quali la Vita Regolare si occupa . E questa occupazione in ogni Communità ben regolata necessariamente si richiede ; almeno per fuggir l'ozio , che è la sorgente d'ogni male . *Multam enim malitiam docuit otiositas* : come dice per il Sauio lo Spirito Santo . (*Ecclesiastic*. 33) Iddio volle l'occupazione , e l'applicazione à qualche impiego corporale nell' Vomo , fino nel Paradiso Terrestre : e la richiese da Adamo ; Primo Monarca dell' Vniuerso visibile ; che da lui immediatamente ne aueua auuta l'inuestitura . *Tulit ergo Dominus Deus hominem; & posuit eum in Paradiso voluptatis , vt operaretur , & custodiret illum* (*Gen*. 2. 15.) E se vna tale occupazione , di sua natura fatigosa richiede Iddio dal primo Monarca del Mondo ; come può dirsi , che venga esclusa di sua natura la fatica corporale da qualità di Nascita ; quanto si voglia grande , e riguardeuole ? Per esser obligato a stentare ; basta nascere Vomo . *Homo nascitur ad laborem, & Auis ad volandum* (*Iob*. 15.) Nè vale il dire , io non hò bisogno di lauorare, ò di fare opera di mano: perche nulla mi manca di presente ; e sono proueduta à bastanza per il futuro . Se voi non auete bisogno del vostro lauoro per vso vostro ; l'hanno i Poueri , l'hanno le Chiese , ò vostra , ò d'altri Monasterj poueri le Parrochie : gl' Ospedali , e simili . Mà di questa occupazione ne verrà occasione

di

di parlarne in altro luogo. La Terza Parte risguarda il diuertimento, ò le ricreazioni, per sollieuo delle applicazioni agl' Esercitj Mentali: e queste esser lecite di suo genere, e lodeuole, anzi l'esser necessario in qualche grado, è sentimento commune de' Santi Padri, e Maestri della Vita Spirituale, e l'esempio di Giesù Cristo ne fà Regola irrefragabile. Egli, tornati, che furono gl' Apostoli dalle Missioni, che di suo ordine fecero per la Prouincia della Galilea; gli chiamò al riposo, & al diuertimento di godere l'amenità della Campagna. *Et dicit illis: venite seorsùm in desertum locum, & requiescite pusillum.* (*Marci 6.31.*) De' Santi Padri poi per tacere degl' altri, il Patriarca di Costantinopoli Gregorio Nazianzeno, Prelato Santissimo, gran Dottore della Chiesa; ed osseruantissimo de' rigori Monastici, ed' assuefatto all' Eremo; dice. *Non interdictam, volò animi relaxationem; sed immoderationem coerceo.* E tanto basta, per vna superficiale notizia di ciò, che appartiene alla sostanza delle cose, che fanno tutto il complesso della Vita Regolare.

3. Or ciascheduna di queste azzioni respettiuamente nelle sue Classi, si hà da regolare nel modo, con qualche accompagnamento di riflessione diuota, & vtile, che risguardi la sostanza dell' azzione, ed à quella si riferisca nel grado più perfetto, al quale l'operante può sublimarla. Questa vnione di sostanza, e di modo deue esser frutto di sauia elezzione, maturata col consiglio di prudente Direttore; al quale la coscienza di quella sia manifesta. In queste determinazioni per mio consiglio, se il fatto è importante, vi guarderete grandemente dall' instabilità; con la quale alcune sotto specie di cercare il meglio, vanno cercando in materia di spirito cose nuoue, e sublimi; non sodisfacendosi di quello, che la Regola dell' Istituto del Monasterio prescriue, e propongono ciò, che le viene alla mente, per finezze di perfezzione; le quali in sostanza si risoluono in diuisioni, e fazzioni, sotto le quali, come altroue hò detto, L'Inimico infernale mascherato da Padre Spirituale fà li suoi copiosi guadagni: e se bene il pretesto pare spirituale; nulladimeno l'impegno della vanagloria, e della propria stima è quello, che Regola, e promoue lo spirito della nouità, e nutrisce il male con gl'alimenti del viuere. Queste innouatrici sono tacciate dall' Apostolo Paolo, auuertendone Timoteo Vescouo suo Discepolo; le quali amiche del nuouo, sempre imparano; è giàmai arriuano à sapere cosa alcuna di proposito. *Mulierculas quæ ducuntur varijs desiderijs semper discentes; & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes.* (*Timot. 2. 3. 6.*) il perseuerare stabilmente in quelle pie consuetudini, che se-

con-

condo il vostro Istituto, oltre le Regole, sono arbitrarie alla vostra diuozione; vi alleggerirà grandemente la fatica, nel giungere a far con perfezzione le azzioni quotidiane, che fate: perche nella pratica stabile di farle: à poco, à poco auuertirete in che difettate; ed in che miglioriate; e saprete gouernarui ottimamente nell' operare, quando farete nelle circostanze, che ò per debito, ò per conuenienza richiedono, la vostra applicazione. Senza curarui di quella diuersa perfezzione; della quale non hà fatta Regola il Santo Fondatore del vostro Istituto.

§. II.

Si mostra alla Nouizia in qual forma doppo la Professione deue cercare il meglio nella Vita Religiosa.

1. NOu. Mi pare che non abbiate gran genio al miglioramento della perfezzione nella Religiosa, col mezzo d'opere, che siano più perfette, che non sono le consuete di questo Istituto. In questo Monasterio vi sono Religiose di buono spirito, che promouono ciò, che credono essere il più perfetto; e pare, che si scandalizzino di non vedersi secondate dalla maggior parte: mà solamente da alcune poche loro dipendenti, nel numero delle quali vorrebbero che mi aggregassi. A me non pare malfatto seguire il più perfetto; quantunque il più perfetto non sia prescritto dalla Regola; ne introdotto dalla antica nostra consuetudine. Certo è, che le riforme sono state lodate da Maestro di spirito; e procurate da Vomini Santi, che oggi noi veneriamo sù gl' Altari. Quanto à me, non farò poco in questa debolezza dello spirito mio, à non far male; nè in questi principj mi sento forze di prendere sopra di mè altro peso di quello, che porti la maggior parte delle nostre Religiose, con il beneplacito del Prelato nostro Superiore. Desidero nondimeno di essere ammaestrata da voi con più chiarezza, nel vostro sentimento in questo affare, per saperne parlare, in occasione di poter giouare ad altre.

2. Dirett. Io ne voglio, nè posso qualificare il zelo delle Religiose, che vi vorrebbero nel loro partito, nè lodarle, nè biasimarle perciò, senza vdirle, ò essere informato de' loro sentimenti. Mà questo officio non à me, mà al vostro Prelato appartiene. Egli da Cristo hà in mano la chiaue della scienza Celeste: à lui compete l'approuare, ò il disapprouare questi disegni: esaminando le raggioni, che per l'vna, e l'altra parte si apportano. Quello, che io dico quì per sodisfare alla vostra dimanda si è, che non è il medesimo il Riformare, e l'Innouare. Riformare: vuol dire rimettere nel-

la

la propria forma antica del primo Stato ciò, che da quella era deformato, ò deteriorato, per la negligenza, ò fragilità di quelle, che si sono con l'inosseruanza allontanate dalla prima direzzione dell' Istituto, ordinato da' Santi Fondatori:ò introdotto dalle consuetudini lodeuoli, che per l'antica permanenza, hanno acquistato vigore per obligare ò disobligare, eguale alle Regole. Non può negarsi, che questo desiderio di riforma non sia lodeuolissimo, e riceuuto con approuazione di Dio, e da' suoi Rappresentanti, se è ben ordinata dalla Carità al suo fine, per li mezzi lodeuoli senza alcun interesse di propria stima, ò di vano compiacimento della approuazione delle Persone. In questo modo rimisero nell'antico Splendore dell'osseruanza Regolare dell'Istituto Carmelitano frà le Donne, Santa Teresa, e frà gl' Vomini richiamò li rigori antichi dell' altissima pouertà della prima Regola de' Frati Minori S. Pietro d'Alcantara; e così molti altri, che vi saranno noti. Mà non à tutti è facile, per le dificoltà, che s'incontrano, il condurre felicemente à fine per li mezzi proporzionati vn affare di tanto rilieuo. Ed io sò, che molte di queste pretese Riformatrici, con indurre vna nuoua forma di viuere, non vsata ne' loro Monasterj hanno spacciati per parti di tutta perfezzione, le sconciature de' proprj ceruelli; onde volendo la lode di riformatrici, sono state riputate da Sauj Religiosi, non riformatrici, mà Innouatrici; mà Deformatrici della Religione: mà Innouatrici perniciose à sè, e di graue danno al Monasterio, che pretendeuano riformare. Dicono, e protestano ad alta voce, che vogliono, e cercano il meglio: mà tutto il contrario dicono con l'opere. Poiche nell' Osseruanza Commune, che esse disprezzano, doue viuono; à gran lunga ne fanno tutto quel bene, che possono; nè acquistano quella perfezzione, che possono acquistare nell' Istituto, nel quale hanno fatta professione: ed essendo piene di sè, e dello Spirito dell'Ambizione, stimano li proprj sentimenti, come Oracoli dello Spirito Santo. Megliore, e più prezioso è vn Vaso d'oro, che vn Vaso d'argento, e megliore è il Vaso d'argento, che di legno, e megliore è il Vaso di legno, che di creta. Mà che per questo? Si hà da mutare il Vaso di creta in Vaso di legno; e di legno in argento, e di argento in oro, per essere vtile, e caro al Padrone? *In magna autem Domo, non solum sunt vasa aurea, & argentea; sed, & lignea, & fictilia*, dice Paolo Apostolo, scriuendo à Timoteo Vescouo d'Efeso suo Discepolo, e poi Martire Glorioso. Tutto è se il Vaso stà disposto all' vso, al quale l'hà destinato il Padre di Famiglia. Questo, se sarà purgato dalle immondezze, sia di qualun-

que materia: *erit vas in honorem Sanctificatum, & vtile Domino; ad omne opus bonum paratum* (*Timot.* 2. 21.) Adunque non vi inuogliate di Nouità aliene dall'Istituto, al quale Iddio fino da principio vi hà chiamata; e voi auete corrisposto. Io non sò approuare queste Innouazioni, nelle quali si può riconoscere la fauola del Cane, che lasciò il cibo che aueua in bocca, per abboccare l'ombra di quello, che agl' occhi suoi sembraua più grande. La prattica de'Monasterj hà insegnato in più d'vn Caso, che queste incostanti Innouatrici, mutando Istituto; nel nuouo stato viuono inquietissime con l'altre; e scontente per sè: e per lo più muoiono accorate. Possono bensì l'opere proprie di vn Istituto essere migliori di quelle, che si practicano in vn altro: Io non contradico: mà applicate alla pratica, la meno perfetta sarà più facile, e più vtile à farsi; che la più perfetta, à quelle Religiose, che l'hanno da metterle in vso. Non è sempre il meglio ciò, che è più sublime: mà bene spesso il meno sublime è migliore, perche riesce più vtile per giungere ad vna perfetta Religiosità, che è in voi il fine della corrispondenza alla Diuina Vocazione.

3. Non. Mi pare di auer fatto concetto proportionato al vostro sentimento: e può essere, che l'auermi spiegato questo punto, non sia stato consumare inutilmente il tempo; per quello, che può accadere: e specialmente per bene di vna Religiosa mia confidente, che per questa caggione stà fortemente inquieta. Vorrei ora, che mi proponeste qualche modo da sublimare le azzioni ordinarie, con facilità, e con merito maggiore, del che mi pare, che mi abbiate data qualche intenzione.

4. Diret. Vi hò detto, che douete essere stabile nella sostanza delle diuote consuetudini; ed osseruanza Regolare dell' vostro Istituto, con le quali accompagniate, dirò così, il materiale delle vostre azzioni quotidiane. Ora vi dico, che douete procurare di megliorar sempre più la sostanza di quelle medesime, in quei modi, che possono renderui più perfetta. Questi dipendono dalle intenzioni, con le quali si risguarda il fine più alto, à cui sono dirette, ò l'elezzione de' mezzi più purgati, ò le proprietà più nobili, nel grado delle virtù, delle quali è atto l'operazione, che si fà, ò la maggior conuenienza alle persone, che la fanno; E ciò respettiuamente allo Stato, alle circostanze, alla felicità dell'operare: Fatta, che sia l'azzione prescritta deue offerirsi à Dio; subordinandola alli desiderj più perfetti dell' Agente; come à dire: farla Per sodisfare alle colpe commesse. Per rendimento di grazie de' beneficj riceuuti. Per impetrare il dono del consiglio nel saper eleggere il bene, e rigettare il male. Per impetra-

petrare assistenza speciale della Diuina Prouidenza nell' intraprendere alcuna operazione, ò risoluzione da farsi: ed in questa forma andate indagando, che voglia Iddio da voi in quella azzione, che volete fare. Così dicea di sè Paolo Apostolo. *Sic curro non quasi in incertum sic pugno non quasi aerem verberans* (1.*Corinth*.9) Mà con attenzione diligente, mantenendo sempre fermo lo sguardo nella sostanza della medesima azzione, nella Vita Commune; potrete megliorarla; facendola sempre più perfetta.

Non lascio quì, come cosa di poco momento il rammentarui ciò, che io vi accennai, cioè: che chi vuole pratticare qualche diuota azzione, per piacere à Dio lungo tempo; deue intraprenderla al principio con moderazione: e nel progresso deue sfuggire ogni smoderata sollecitudine: poiche da queste suole poco à poco muouersi vna tale amarezza di bile, quando la cosa non riesce, come si voleua, e da questa nasce e cresce à proporzione vn tale auuilimento, che apre la via alla pusillanimità; e questa poi spinge nel rincrescimento, e tedio, con graue danno del profitto spirituale. Mà l'vno, e l'altro voi vincerete con la grazia di Dio; sè ripigliando l'antico feruore direte ancor voi ponendo gli sguardi della vostra Fiducia nelle mani di Dio, *Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum; & sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum* (*Sal.* 122.) Da quelle mani Onnipotentissime ogni vostro bene dipende: onde con molta Vmiltà, e Rassegnazione riconoscerete la vostra viltà ed il vostro niente; mà senza perderui d'Animo: e tanto più confiderete nel suo aiuto per l'auuenire; quanto meglio l'esperienza della vostra debolezza vi farà conoscere, che tutto il vostro bene è puro dono della Diuina sua Misericordia; e non effetto di quella virtù, che in voi non auete, se egli non ve la dona, e la fà vostra.

§. III.

Si promoue il metodo generale di moltiplicare il merito nelle azzioni della Regolare Osseruanza.

1. DIr. Vengo ora à proporui il modo di traficare i talenti, che Iddio vi hà dati, dirò così; A Compagnia di Negozio: nel quale fa vostro il suo capitale; e vuole, che il guadagno che farete sul' suo; sia vostro; e ne' libri della Tesoreria della sua infinita ricchezza se ne fa à voi debitore. Questo e vn contratto, che Iddio solamente può fare: e vuol farlo. Vengo per tanto à proporui come potete voi secondarlo: il che può farsi nel modo, che vi propongo. Nel principio delle azzioni, che à tutti sono comuni; come

à cagione d'esempio, il vestirsi, il mangiare, il lauoro manuale, ò qualunque altra azzione à questa simile: volendo, che sieno fruttuose di merito, deuono farsi con applicazione respettiuamente meritoria. Altre, che all'ordine sopranaturale si appartengono; come sono l'orare, il meditare, il leggere libri Sacri, l'vdir le Prediche, e simili: hanno il merito, che ordinariamenie gli compete: Mà bramando che il merito, che nel farle hanno nel grado positiuo, si moltiplichi nel comparatiuo nel Meglio; e da questo passi al superlatiuo nell'Ottimo; è necessaria maggior attenzione nel farle, e con la direzzione di fini ottimi abili à nutrire, e promouere il feruore dello spirito.

2. A mio credere, tre atti si possono praticare per preuenire l'operazione, che à quest'effetto vuol farsi: ed io l'hò imparato dall' vmilissimo S. Francesco Borgia, che ne' suoi opuscoli l'insegna (*Opusc. Tract.* 2.) L'vno è di Vmiliazione: l'altro di Desiderio d'imitazione. Il terzo è di Petizione, ò domanda di grazia efficace di far quello, che si desidera: Il primo atto dispone al secondo: e questo guida al terzo: & tutti e trè possono inuariatamente praticarsi in tutte le azzioni, così dell' vno, come dell' altro genere, naturale, e sopranaturale. Spiegherò il primo vn poco più diffusamente; perohe è voce, che frequentemente viene in vso nelle materie spiritnali.

3. Vmiliazione è vn atto di abbassamento dell' Anima operante, per il quale ella si annienta auanti à Dio; e si pospone à tutti, per li suoi difetti per li quali ellá si disprezza, e merita di essere da quelli disprezzata, & auuilita. Questo annientarsi auanti à Dio si fà tanto più perfettamente, quanto l'Anima con più perfetta, e viua cognizione cònosce quanto sia vile l'Esser suo, rispetto all' Essere di Dio. Perche primieramente l'Esser nostro, si come è stato cauato dal Niente; così da sè stesso camina sempre al Niente: il che è infinitamente distante dall' Essere perfettissimo, ed infinito di Dio: che è ab eterno & è fonte di ogni Essere: e perche è indipendente da altri, non può giàmai mancare. In oltre: essendo Iddio quello, che conserua, e gouerna tutte le Creature; e che opera in quelle; necessariamente segue, che totalmente da lui dobbiamo, come da vnico sostengo dell' Esser nostro, in tutto dipendere; così nel corpo, come nell' Anima, nelle potenze, e ne' sensi nostri: e niente noi possiamo in niun genere; se egli non ci aiuta; e non opera, e coopera in noi con li doni suoi: Egli è l'istessa Bontà vnica, ed infinita per sua natura: e noi per la corruzzione della nostra natura, siamo inclinati à cadere in ogni sorte di peccati; eziandio grauissimi il che fà, che dinanzi à Dio, ed al riflesso della sua infinita perfezzione, l'Anima ope-

operante perde di vista sè stessa; e conosce d'esser niente; per il suo Essere; e peggio, che niente, per il suo mal Essere in riguardo alla sua fragilità peccaminosa.

4. Quindi nasce quella perfetta sommissione di tutta l'Anima sotto di Dio, per la quale procura di soggiogare à lui il giudizio nelle Cose Diuine, che non intendiamo col lume naturale; per disporsi alla Fede. A questa si aggiunge il dominio di quei motiui, che ci fanno, ò troppo arditi nel presumere, ò troppo timidi nel diffidare della Diuina Protezzione; pensando, che non possiamo cosa alcuna in noi; e tutto possiamo in Dio, il che è fondamento del suo Santo Timore; ed è il fortissimo sostengo della nostra Speranza. Siegue à questo nell'anima il disprezzo di sè medesima, e d'ogni sua commodità; con quel Santo odio di se stessa, del quale parlando Giesù Cristo, dice esser necessario requisito in chi vuol essere suo seguace; e professore delle sue dottrine. *Qui non odit Animam suam, non potest meus esse discipulus* (*Luc.* 14.) Ed è questo odio di sè, fondamento dell'Amore, e carità verso Dio: lasciando l'Anima operante nelle di lui mani tutta la cura di sè. *Omnem sollicitudinem proijcientes in eum*, come richiede il Principe degl' Apostoli (1. *Petri* 5.) Se poi volete la pietra fedele di paragone, per conoscere, se questo annientamento sia vero, ò apparente, oro buono, e non oro d'alchimia, bello, e non buono; deue esaminarsi al tocco della desolazione di spirito: ed al disprezzo degl' Vomini: Da questi conoscerete la vera dalla apparente vmiltà: quella resiste fedele; questa suanisce, e si perde.

5. L'altra parte di questo abbassamento di vmiliazione è l'atto, per il quale seriamente l'Anima operante si pospone à quelli, che operando come essa vna tale azzione; per l'intenzioni, e fini ottimi, che con argomenti di carità, e di rispetto si presumono fatte da quelle, che nel farle glorificarono Dio; e doue le occasioni, ò le circostanze lo portarono, edificarono il Prossimo, col buon esempio: e da Dio furono molto più gradite, che le sue, che conosce molto imperfette: In questo atto di abbassamento l'Anima conosce il suo niente: argomentandolo dalla inclinazione, à mancamenti che ella nell' operare incontra, per la propria naturale fragilità; che và sempre al peggio; e la poca attenzione, e sollecitudine, che hà; di porre qualche riparo alle innumerabili perdite, che fà; lasciando passare tante occasioni di eterno guadagno, quante sono quelle azzioni, che potendosi fare, non si fanno con la diligenza di ordinarle à più fini di Virtù Cristiane; e con difenderle con modi più proprj nell' eseguirle, dalla vanagloria; e dalla trascuragine nel perfezzionarle.

6. Il secondo atto, che è Desi-

de-

Digitized by Google

derio, ed applicazione di imitare Giesù Cristo; si fà, indrizzando quell' azzione, che si intraprende; ò qualche pena, e malageuolezza, che si pate nel volerla fare; non à qualsiuoglia fine buono; mà al perfetto; nel volerla fare; in quanto ne è capace à gloria dell' Eterno Padre; per quei motiui, per li quali fece vna tale azzione in Terra Giesù suo Figliuolo, fatto vomo per essere nostro esemplare, & idea nelle operazioni meritorie. *Vos vocatis mè Magister, & Dominus; & bene dicitis: sum etenim. Si ergo laui pedes vestros Dominus; & Magister, & vos debetis alter alterius lauare pedes. Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis (Ioan.* 15.) Il testo è facile ad essere inteso: ed il motiuo, che si apporta, è potentissimo. A questo motiuo si appoggia il desiderio di fare quell' operazione, che vogliam fare nel modo, che egli la fece: e per il fine vltimo, che egli ebbe nel fare tutte le opere sue; che fù la gloria maggiore, che poteua dare al suo Eterno Padre in quelle circostanze, nelle quali egli era; e che da lui richiedeua l'ordine della sua vita, infinitamente perfetto, gouernato dalla Diuina Direzzione. *Vt cognoscat Mundus quia diligo Patrem sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio (Ioan.* 14. 31.) Questo Desiderio fà, che l'azzione, che si vuol fare, con dipendenza da questo fine; quantunque in sè sia dell' infimo ordine, è sublimata à grand' altezza di nobiltà di spirito. Può crescere ancora più il merito; se quella stessa operazione si fà in rendimento di grazie à Giesù; che essendo vero Dio, e Signore di infinita Maestà; per vtil nostro facendosi vomo, si è abbassato à fare ancor egli quella tale azzione che vogliamo far noi; per insegnarci à dare in quella maggior gloria à Dio. Cresce ancor più il merito, sè, si aggiunge à questo Desiderio d'imitazione vn riflesso di confusione; per auere tante volte fatta quella stessa azzione, sterile di merito; non solamente senza applicazione; mà ne pure con desiderio di piacere in qualche modo à Dio: e con tanta differenza da quei fini, che ebbe Giesù nel suo operar vmanamente come noi. Cresce il merito, se nel fare quell' azzione l'anima, operante vuol disporsi à piacere maggiormente à Dio per l'auuenire; conformandosi all' esempio del nostro Diuino Maestro: *Vt quemadmodum ego feci; ita & vos faciatis*. Adunque se da noi non rimane, si può fare quello, che il Diuino Maestro vuol che facciamo; cioè imitarlo: ne ci comanda vn' impossibile, volendo questa imitazione ancora nelle azzioni vmane, che da noi si fanno.

7. Il terzo atto è la Domanda, ò Petizione con la quale l'Anima operante supplica la Diuina Misericordia, per ottenere l'assistenza della sua grazia nell' imitare, e copiare Giesù, in tutto quel-

lo,

lo, che operiamo. Questa domanda si appoggia à due motiui. L'vno è il bisogno assoluto, che ne abbiamo: ne da altri possiamo auerlo, che dalla sua Misericordia; senza la quale, non solamente poco ò pochissimo, mà niente affatto possiamo fare, che sia meritorio di vita eterna. *Quia sine me nihil potestis facere*; così egli dice, che è verità eterna (*Ioan.* 15.) Ne può questa prima grazia meritarsi in alcun fatto nostro antecedente: mà è puro dono della infinita liberalità di Dio; con il quale egli preuiene ogni atto nostro; e ci eccita, e ci conforta à farlo; e lo perfezziona, facendolo degno di eterno premio. L'altro motiuo è, la confidenza, e fermissima Speranza in quella infinita Misericordia; con la quale speriamo di ottenere questo dono, che il nostro Padre Celeste è prontissimo à darci, per premiare con quello in noi il merito del suo Figliuolo, nostro Rè: ed egli stesso ce lo dice, che è via, verità, e vita. *Amen Amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* (*Ioan.* 16.) Questa confidenza fondata in questo merito, è infallibile, indeficiente, eterna: il che ci anima à domandare; e ci assicura su la sua Onnipotente parola, che doue sia il nostro meglio otterremo ciò, che domandiamo. *Ego dico vobis, petite, & dabitur vobis: quærite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit accipit, & qui quærit inuenit & pulsanti aperietur* (*Luc.* 11.)

§. IV.

Si applica il metodo generale al modo di accrescere il merito alle azioni particolari della vita Religiosa.

1 NOu. Sono persuasa, che volendosi spiegare le dottrine, che si possono applicare alla direzzione spirituale delle Religiose sia necessario dir molte cose, che non da tutte s'intendino; senza molto abbassarle. Mà doue queste dottrine si possono portare, applicate in esempj; crederei, ò almeno così prouo in mè, che quelle riuscissero più facili, ad esser capite; cioè più vtili à quelle, che si propongono. Vi prego adunque Padre mio, à non attediarui, se vi manifesto il mio desiderio di vedere più accomodato alla mano, quello, che con tanta bontà mi auete proposto all' intelletto.

2. Diret. Meriterei la taccia d'inconsiderato, se sperassi, che tutto quello, che à voi hò proposto fosse egualmente capito da tutte l'altre Religiose, che sono in cotesto Monasterio mà due cose qui si vogliono auuertire. L'vna è, che da tutte quelle, che non potranno, ò non sapranno far gl' istessi atti, che hò proposti à quell' Idea si facciano atti simili; quantunque in grado inferiori. L'altra è, che quella Religiosa, cui è dificile il capire alcuna di quelle industrie; perche non si è resa capace

pace di quello, che ha letto, ò vdito, non si abbandoni; mà ricorra dal suo Confessore per auere da lui, nella dilucidazione maggiore delle cose non abastanza intese da lei, maggior lume da conoscere, ed operare. Pure; acciòche restiate più sodisfatta, eccoui disposte in vn metodo più facile le azzioni ordinarie della Vita Religiosa.

Disposizione per meritare dalla Prim'Ora che vi suegliate, fino all'andare à recitare l'Offizio Diuino in Coro.

1. AL primo risentirui dal sonno; ò per il suono della Campanella; ò per la voce di chi per officio vi suealierà, vi figurarete di vedere Giesù in piedi vicino à voi, che venendo dall' Orazione, che faceua nell' Orto di Getsemani, à suegliare i suoi discepoli occupati dal sonno, viene à suegliare ancor voi; ed afflitto appassionato; e col volto ancor ruggiadoso di sangue vi dice ciò, che disse à quelli, de' quali preuedeua la fiera tentazione; che senza il vegliare in Orazione gli auerebbe separati da lui; e l'auerebbero abbandonato. *Surgite, vigilate, & orate: ne intretis in tentationem.* Sù suegliateui, ricorrete al presidio dell' Orazione; preuenite il vostro crudelissimo, & astutissimo Inimico; ne vi fidate nel fatto; perche non sapete, che pericolo vi sourasti in questo giorno. Riflettete, che se il vostro Spirito si è mantenuto saldo fino à quest' ora; la carne è fragile: e non sapete quali assalti si apparecchino alla vostra debolezza; se lasciandoui vincere dalla tentazione della pigrizia, nel primo cimento per quella aprirete l'ardito ad altre perdite di maggiori conseguenti. Sù. *Vigilate, & orate, ut non intretis in Tentationem* (*Mar.* 14. *Matt.* 26.)

2. A questo inuito di Cristo corrisponderete con risoluta prestezza; supplicandolo d'illuminare la vostra mente; e farui conoscere ciò, che vuole da voi; dicendo à lui all' Idea di Paolo Apostolo. *Domine quid me vis facere*: E con Giesù obbediente all' Eterno suo Padre nella sostanza dell' azzione. *Non quod ego volo; sed quod tù*. Nella qualità del modo: *Non sicut ego volo; sed sicut tù*: Ed in vna totale rassegnazione cõ escludere tutto il possibile dite: *fiat voluntas tua*. In fare questi trè atti, date di mano alle veste Religiosa: e bagiandola come liurea, e diuisa del sommo Rè dell' Vniuerso: vostro Sposo scenderete dal letto. Et ad imitazione del Figliuolo di Dio, che vmiliato per voi auanti al suo Eterno Padre, per impetrarui fortezza per non cadere in peccato, vi inuita à vegliare, & orare con esso lui. *Vigilate mecum, & progressus pusillum, procidens in faciem suam orans* (*Math.* 26. 39.) Così douete far voi. Leuata, che sarete, inginocchiateui; e mettete la faccia in Terra e fate la vostra offerta à lui: de' vostri pensieri; se-

segnandoui con la croce la fronte: delle parole, segnandoui con la croce la bocca: degli affetti, e della libertà della volontà vostra; segnandoui con la Croce il cuore. Ciò fatto, seguirete à vestirui, ò meditando, ò vero dicendo orazioni vocali, se in esse auete proprj sensi di deuozione, e siete vsata à dirle. Io per vostra facilità, se potrò, nel partire vi lascerò stesa la pratica di varj affetti, che vi potranno seruire, ò per idea degl' altri, che farete da voi: ò vi faciliteranno l'vso di quelli, che vi proporrei, se vi assistessi. Per vltimo, come pretiosi gioielli, vi rimetterete al collo il vostro reliquiario, e le medaglie benedette; per meritare la protezzione di quei Santi de' quali auete le reliquie; e guadagnare nell' indulgenze, quella parte maggiore, che potete, del Tesoro de' meriti del Redentore, della Santissima Vergine, e de' Santi, de' quali per l'opere, che fate, potete essere capace. Con questa, ò con altra disposizione, che meglio vi abiliterà per lodare Dio, vi portarete al Coro per recitare con l'altre Religiose il Diuino Officio.

Disposizione per meritare recitando l'Officio Diuino in Coro.

1. NOu. Prima d'inoltrarci nella considerazione de' modi, ne' quali si può meritare, ed accrescere il merito nel recitare in Coro il Diuino Officio; vi deuo scoprire vna tentazione, che sopra questo esercizio hò esperimentata in quest' Anno di Nouiziato, assai molesta; & è, che à nulla mi poteua giouare quel recitare de' Salmi, che da mè non erano in alcun modo intesi. Come poteua darsi attenzione meritoria, se non si conosceua l'oggetto, à cui douessi io attendere? Con quali affetti poteua io accompagnarli, se non sapeua in quali termini essi erano impiegati? Io hò vdito qualche volta spiegarne alcun verso; mà si come l'Armonia di vno stromento dal tocco di vna sola corda non può riconoscersi; mà si richiede, che si oda l'accompagnamento dell' altre corde; così la spiegazione di vn verso, ò di vn sentimento, non dà quella notizia, che richiede, l'esser regola della mente, e del cuore di chi recita tutto il Salmo.

2. Diret. Vna Tentazione simile alla vostra, anzi l'istessa, manifestò all' Abbate Pastore gran seruo di Dio; e Padre di molti Monaci vn suo discepolo, nelle materie di Spirito. Diceua: *Ecce oro; & non est compunctio in corde meo: quia nascio virtutem verbi*; Cioè, il significato delle parole, con le quali faceua Orazione, recitando li Salmi: L'Abbate animandolo alla perseueranza in quel Santo Esercizio, si valse della similitudine di quelli, che dicono (vero, ò falso che sia) di sapere incantare le serpi, con alcune parole; leuandoli con quelle tutta la forza, che hanno; senza che essi sappiano, ò in-

intendino le parole, che dicono, per incantarle. Tù non intendi il significato de' Salmi? *Et tu tamen orare perge; Quoniam sicut Incantator, licet virtutem verborum, quæ dicit, nesciat; Serpens tamen audit; eisque subijcitur incantanti, & humiliatur. Et nos, quamuis ignoremus virtutem eorum, quæ loquimur; Demones tamen audientes, ea intelligunt, terentur atque discedunt (Fabri Concion. Tom. 1. pag. 607.).*

3. Scioglie la stessa dificoltà, à fauore delle Religiose, che offiziano in Coro, il B.Giordano; e *Rogatus an Deo placerent Monialium preces, quas non intelligunt?* Risponde con vna similitudine molto appropriata; cioè; che si come vna gioia preziosa, tanto vale, stando in mano d'vn Contadino, che non conosce il suo pregio, quanto nelle mani d'vn perito gioielliere, che ne ammira il valore: Così li Salmi, tanto sono pieni di altissimi sentimenti di Spirito Santo, e gratissimi à Dio; proferiti da chi l'intende, come, da chi non l'intende. *Sic & preces; tantum valent in ore indocti; qui eas non intelligit, quantùm in ore docti qui intelligit (apud eund.)*

4. Si aggiunge à queste somiglianze per maggior chiarezza ciò, che vediamo nella pratica comune; ed è; che si come vn Idiota, che ricorrer vuole con sua Supplica dal suo Principe, e non sapendo, ne scriuere ne leggere si raccommanda ad alcun Officiale della Segretaria, che la stenda, con le formole, che ci vanno; da quello non sapute; non intese, ne giamai praticate. Questi auuiela, la porge al Principe, con modi riuerenti, e supplicheuoli: dicendo, che in quel memoriale si contiene ciò, che egli brama; e l'ottiene. Or così l'Idiota; congiungendo la sua intenzione con quella del Profeta compositore del Salmo, fà suo, ciò, che in quello si esprime: e Iddio, il quale hà così disposto l'ordine del Culto Religioso, con cui vuol essere onorato; accetta le suppliche, dall' Idiota non intese, ne sapute; e concede ciò, che quelli vuole à suo prò. Quindi due conseguenti seguono: L'vno è, che si come l'Idiota porgendo il memoriale da lui non formato, ne inteso, deue vsar somma riuerenza nel porgerlo; e non auere sentimento diuerso da quello, che nel memoriale si esprime; così, chi recita i Salmi, e non l'intende, deue nell' orare vnire la sua mente al sentimento del Profeta, che è lo Scrittore del Salmo. L'altro è, che si come il memoriale dell' Idiota deue essere scritto nello stile, e nell' Idioma, che più piace al Principe, à cui si ricorre; così i Salmi deuono recitarsi nell' Idioma, che è approuato dalla S.Chiesa, come legittimo, e sicuro; il che negl' altri idiomi così non succede.

5. Douete bensì supplire al difetto dell' intelligenza de' Salmi, che non auete, coll'applicazione à qualche diuoto riflesso, che vi vnisca à Dio; e frà gl' altri più si con-

confaccia alla vostra inclinazione. Di questi riflessi ne abbondano molti libri spirituali, che auete alla mano, e ne trattano. Io à quelli mi rimetto: vno ve n'accenno, per idea degl' altri, che à voi piacerà di fare. Entrata, che sarete in Coro, & adorato, che auerete il Santissimo Sagramento, alzerete la mente à Dio: ed vmilissimamente lo supplicherete, che per farui degna d'essere ammessa nelle domande, che in questi Sacri Salmi si contengono, con la sua Santa grazia vi preuenga ne' desiderj: vi accompagni nelle domande: vi siegua nell' esaudirui. Con questi desiderj offerirete all' Eterno Padre nel recitar de' Salmi vn Sagrificio di lode, per gloria del suo Santo nome; amandolo sopra tutte le cose. Dal Verbo Eterno fatto Vomo per amor vostro, domanderete; che vi faccia partecipe de' suoi affetti, delli suoi gemiti, delle sue lagrime, nel modo, che egli oraua in Terra; dolendosi, che il suo Eterno Padre con tante sceleragini fosse offeso. Dallo Spirito Santo domandarete quella perfetta carità, con la quale vuole il Nostro Diuino Maestro e Sposo Giesù, che amiate il vostro Prossimo; e l'amiate in lui, come egli l'amò in Terra.

6. Nel cominciate l'Officio ecciterete in voi la memoria della Passione di Giesù Redentore; della quale ne' Salmi tante chiare Profezie si contengono: e nel progresso più, che potete, mantenete la memoria delle varie azzioni, che in quella seguirono; cioè. Nel Matutino diuiso in trè Notturni, le trè volte, che Giesù nell' Orto di Getsemani ripigliò la sua Orazione. Nelle Laudi si può far memoria della vittoria, che quegli riportò degl' affetti naturali; dell' Vmanità sua; esperimentando le repugnanze di quella al patire; e del Trionfo della sua potenza; rouersciando à terra le squadre de' suoi Inimici; à quali permise, che eseguissero la loro mala volontà, per vostro bene. A Prima, accompagnerete con la memoria lo stesso Redentore, come vittima condotta al Sagrificio à varj Tribunali, con ingiustissimi disonori in parole, ed in fatti. A Terza, vederete la Flagellazione della sua Innocētissima carne, e la Coronazione di spine. A Sesta, lo vederete con la mente esser conficcato con chiodi in Croce. A Nona, vi farete presente la sua penosissima Agonia; con quella crudeltà, con quelle ingiurie, con quei strazj fino allo spirare, che voi ben sapete. A Vespero vi rammenterete la deposizione dalla Croce, e la sepoltura del suo Sacratissimo Corpo: A Compieta compatirete alli dolori, ed affanni della Santissima Vergine Madre: e con gl' affetti vostri riconoscendoui per le vostre colpe essere la cagione di quelli strazj, e di quelle pene, le renderete grazie: e per sua mano offerirete à Dio il seruizio del Coro, ed il Religioso Canto de' Salmi; che è argomento

Oo 2 dell'

dell' esultazione che nella Casa di Dio godono le Vergini à lui dedicate.

Disposizione per meritare nell'ora dell' Orazione Mentale.

1. AL recitare de' Salmi siegue il tẽpo della meditazione che auerete preparata la sera antecedente per la matina seguente. Voi auerete pronto l'aiuto da alcuno di quei libri di meditazioni, da quali per esperienza propria, doppo di auerli vsati, ne auete cauato frutto maggiore: mà per non lasciarui senza qualche Idea, e toglier la scusa alle negligenti, di non essere prouedute di somiglianti libri; Io vi propongo per miniera vtilissima di materie da meditare, il libro delle Regole dell' Istituto che il Santo Fondatore hà prescritte alli Monasterj del suo Ordine Religioso: e sono quali qui vi propongo.

2. Cominciandosi in Coro la meditazione, voi con particolare attenzione rinouerete gl' atti, per li quali conforme vi hò detto nelle antecedenti meditazioni, vi renderete presente à Dio, con la solita Orazione, che chiamasi Preparatoria. La prima disposizione, ò preludio, sarà il metterui auanti gl' occhi della mente quella Regola, che, per ordine, auerete da meditare. Nella seconda disposizione, figurateui il vostro Santo Fondatore, che come vn altro legislatore Mosè, circondato di luce e splendori diuini, viene à voi, mandato da Giesù Cristo Figliuolo di Dio, Rè del Cielo, e della Terra; con il libro delle Regole in mano, disposto dalla sua Infinita Sapienza; è dato à voi per assicurarui l'eterna felicità; e dà parte di Dio vi dice le parole medesime, che à Giosuè disse l'Angelo rappresentante Dio. Non mai si slontani dalla tua bocca il volume, doue stà registrata questa mia legge; mà in quello fisserai il pensiero giorno, e notte ad effetto di custodire puntualmente, & adempire tutte quelle cose, che in quel volume sono scritte. Allora indrizzerai con sicurezza il tuo camino, è ne resterai pienamente informato. *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo; sed meditaberis in eo diebus, & noctibus; vt custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo; tunc diriges viam tuam, & intelliges eam* (*Iosue* 1.8.) Nella terza disposizione, ò preludio, domanderete lume dallo Spirito Santo per intendere il senso, e la perfezzione, che si contiene nella Regola, che volete meditare: e grazia per esattamente osseruarla.

3. Per punto dá meditare vi proporrete la prima, & ordinatamente poi, le altre seguenti, cominciando dal principio del libro; le Regole del vostro Monasterio, fino all' vltima: e vederete. Primo: qual virtù risplenda in essa; e più gioui all' acquisto della perfezzione, e del vostro vltimo fine. Secondo. Come quella virtù sia

sta-

Digitized by Google

stata insegnata nelle Scritture Diuine da Giesù Cristo, e da lui praticata, non per suo bisogno; mà per darui vn esempio da imitare, con grandissimo vostro profitto. Terzo: come voi vi siate approfittata nel mettere in prattica l'esempio, che Cristo vi ha dato ed il Santo vostro Fondatore vi hà prescritto; doppo auerui fatta al lume della Diuina Sapienza attentissima considerazione. Quarto: come douete osseruarla per auerne dà essa quel frutto, che Iddio vuole da voi, cercando li motiui, e le ragioni, che à ciò vi induchino; e trouando mezzi per facilitarne la pratica.

4. Per trouarli prestamente; figurateui di essere in punto di morte, senza niuna Speranza di vita: ed in questo Stato essere interrogata da Persona di voi amatissima, se sia vtile l'auer osseruata quella Regola, per morir contenta? Se auendo dolore di non auerla osseruata, in che quel dolore si fondi: e come potreste cautelarui per vostra sicurezza nell'auuenire? Tutto quello, che risponde, tutto; applicatelo à voi: e sappiate esser sauia, à spese altrui. Più oltre: esaminate, che cosa sopra la materia della Regola, che meditate, v'insegna Giesù Cristo, per mezzo della Santa Chiesa, e del Vicario suo in Terra, che l'hà approuate nell' Istituto, che nel vostro Monasterio si professa. Quali respettiuamente siano le pene, ed i premj delle Osseruanti, e delle Inosseruanti di quella Regola; così nella presente, come nella vita futura. Premio nella Vita presente è l'accrescimento della Grazia diuina: la Pace della Coscienza, la Sicurezza maggiore della sperata beatitudine. Premio è nella vita futurá Eterna vn più sublime grado di gloria: vna communicazione più perfetta de' Diuini Attributi. Vna più stretta vnione d'amore col Sommo Bene. Esaminate ora le pene delle Inosseruanti. Queste sono: l'inquietudine della Coscienza: la debolezza di resistere alle tentazioni: la difficoltà maggiore di far profitto nella virtù: e specialmente in quella, che è il fine della Regola, che meditate: E sè bene nell' Istituto del vostro Monasterio le Regole non obligano à peccato; sè di natura sua il fatto non è tale; nulladimeno l'imperfezzione, che si commette nella trasgressione, facilita il cadere nel peccato veniale; e da questo poi precipitare nel peccato mortale. In ogn' vno di questi punti doppo la considerazione procurerete di mouere quegl' affetti, che sono più conformi alla materia; e di far riflessione sopra di voi; e qualche proposito; e domanda al Signore proporzionata alla vostra deuozione.

5. Nou. la Meditazione delle Regole non riuscirà troppo dificile poiche la consuetudine del nostro Monasterio hà prescritto, che nel Tempo della mensa si legga

pri-

prima della lezzione di altro libro, vn Capitolo della Regola. Onde quel medesimo può dar materia alla meditazione da farsi: Io auerei ben desiderato, che mi aueste istruita nel modo di meditare; ò se non questo, che è impedito dal Tempo; almeno auerei saputo volentieri li difetti, che s'incorrono nel meditare.

6. Diret. Farò come si può, in queste circostanze, l'vno, e l'altro: dandoui alcuni auuertimenti, per il progresso, e fine della meditazione. Per cauare vero frutto dalla meditazione: è principalmente da auuertirsi, che non douete far passaggio al punto seguente, senza insistere prima col discorso, e con l'affetto nel punto antecedente; fino à tanto, che sia bene stabilita quella risoluzione, à cui vi sentite ispirata. Poiche più vale, e senza paragone è più vtile vn proposito sodamente stabilito, che cento altri disegnati, come di passaggio, e mal fondati. E' anco espediente il procurare di tirar ordinariamente le riflessioni dell' Orazione, à i suoi maggiori bisogni, prendendo più spesso quelle risoluzioni, che voi stimate più gioueuoli alla salute, & alla perfezzione propria.

Se l'Orazione vi riesce con sentimenti di deuozione, e di consolazione, douete con ampiezza di cuore secondare lo Spirito Diuino: Mà se vi trouerete arida, e suogliata; acciò la desolazione vi sia egualmente, & anco più fruttuosa della consolazione, potrete ricorrere à i seguenti rimedj. Il Primo è riconoscere l'aridità, come dataui da Dio, per proua della vostra costanza, & in pena de' vostri mancamenti: e per tanto fate atti di detestazione degl'istessi errori, & insieme di conformità con la volontà Diuina; godendo di essere così prouata, e punita, per dar gusto all'istesso Signore. Gioueranno ancora varj atti di Fede, di Vmiliazione, di Contrizione, & in caso, che l'aridità vi faccia parere inabile à questi istessi atti puramente mentali, vi sforzarete di eccitare l'interno con varie Orazioni vocali, vtili à simili atti, quali sono: il Pater Noster, il Credo, il Confiteor &c. e per maggior frutto potrete vsare nel proferire tali Orazioni il Secondo, ouero il Terzo modo d'orare proposto da S. Ignazio che vi saranno noti. Secondo ricorrere all' aiuto della Beatissima Vergine, e de' Santi, massime de' vostri Auuocati, recitando i loro nomi per modo di letanie, e chiedendo à ciascuno di essi quella perfezzione nella quale fù più segnalato: qual deuozione fù solita chiamarsi dal Santo Borgia. *Chiedere limosina à i Santi*. Terzo mirare spesso con attenzione il Crocefisso, & altre imagini che abbiate presenti: i quali sguardi se siano accompagnati da alcuna interna affettuosa aspirazione, insegnò Cristo Signor Nostro à S. Geltrude, equiualere alle longhe Orazioni;

ni; mentre queste ci vengano impedite, da qualche indisposizione dell' Animo, ò del Corpo. Quarto: offerire al Signore in vece dell' Orazione, che non sappiamo noi fare, le feruenti Orazioni delle Serue di Dio, le quali in quella stessa ora col pensiero, e con l'affetto stanno totalmente riuolte à Sua Diuina Maestà; e godere, che altri supplischano alle vostre Imperfezzioni in così Diuino Esercizio. Quinto: Ratificare i proposîti più importanti, fatti da voi in quelle Orazioni, nelle quali vi ricordiate di auere auuti sentimẽti più segnalati. Sesto: Risoluere di voler fare nel restante del giorno tutto quello, & ancor più di quello, che vi parrà, che auereste fatto in opere virtuose; se vi fosse riuscita l'Orazione con buone disposizioni: per così confondere maggiormente il Demonio; il quale hà procurato di sturbarui, mentre cauerete frutto maggiore da quegl' istessi impedimenti, per mezzo de' quali egli pretendeua, che nessun frutto cauaste dà tale meditazione. Se poi l'inabilità à meditare con la douuta applicazione nasce da rozzezza d'intelletto, ouero, ò da qualche accidentale indisposizione del corpo, mà vera, e non persuasaui dall' amor proprio; meglio è valersi delle orazioni vocali; e non violentare la natura, ò tanto differire l'Orazione, fino, che cessi quell' impedimento: auuertendo d'infallibilmente rimetterla in altro tempo. Simigliante Regola deue osseruarsi circa il sito del Corpo, nel tempo della Meditazione: cioè, che se qualche motiuo realmente raggioneuole, altro in contrario non vi detta, perseueriate fino al fine genuflessa; poiche quell'istesso atto esterno di Religione, e di mortificazione, quando ancora non venisse accompagnato da altri frutti di interna deuozione, e molto meritorio. Come per il contrario; moltopeccaminoso, & ingiurioso à Dio sarebbe l'atto, di chi volontariamente perseueraffe genuflesso auanti la Statua di Gioue; ancorche altro non gli offerisse, che quell'atto esterno di adorazione, e di spontanea mortificazione. Vniuersalmente parlando, ò si faccia l'Orazione, con più, ò con meno consolazioni, mentre tal volta non vi sia qualche notabile raggione in contrario, si hà da osseruare inuiolabilmente di passare in essa tutto il tempo prescrittoci dalla Santa Obbedienza, e conforme all'auuertimento di S. Ignazio, più tosto procurerete di eccedere per maggior vittoria della Parte inferiore, e del Demonio, che ci stimolano à straccarci quanto prima dalle Cose Spirituali, & à sottrarre qualche parte del tempo dedicato vnicamente à Dio; anzi giouerà per meglio frenare l'impazienza del senso, fare fermo proposito, in ogni caso, che ci lasciassimo indurre à torre qualche parte di refezzione spirituale all'

Ani-

Anima, di torre altr' e tanta parte di cibo al corpo. Nel progresso dell' Orazione occorrendoui distrazzioni di mente, subito, che ve n'accorgete giouerà ricordarsi degl' atti fatti, e delle persone, che ci siamo rappresentate ne preludj, che così vi sarà facile rimetterui nell' istessi pensieri, & affetti di deuozione. Finita la meditazione, è molto espediente porre in iscritto i lumi, de' quali il Signore vi hà fauorita, massime certi più principali, da i quali vi siete sentita straordinariamente muouere: poiche l'esperieñza dimostra, che questi anco doppo molto tempo riletti, riaccendono nell' Anima quel feruore, con cui furono conceputi.

Disposizione per meritare nell'vdire la Messa.

1. TErminato l'Officio recitato dal Coro, voi vdirete sonare il campanello per segno, che il Sacerdote và all' Altare per dar principio alla Messa Commune. Questo è à voi vn segno sensibile, che l'Angelo vostro Custode vi fa al cuore, per condurlo al Monte Caluario; e fargli vedere con gl' occhi della fede, la gran Tragedia, e viua rappresentazione della Passione, e Morte del vostro Signore, e Dio. Onde incominciate à raccoglierui; ed à vestirui di affetto, di compassione, dolore, e desiderio di accompagnare con le pene vostre, gli affanni, ed immensi dolori, à vostro vtile abbracciati dal Figliuolo di Dio: e con atti di Fede rinouate spesso l'attenzione à questo Diuino Sacrificio. In questo si contengono tutte le perfezzioni di quei Sacrificj, che erano commandati nella leggi, ò di Natura, ò Scritta; e promulgata da Mosè à nome di Dio: e per onorarlo, come quegli vuoleua. Accenderete in voi vn ardente desiderio di nutrirui sacramentalmente communicandoui, ò se questo non si può, di communicarui spiritualmente: per il qual effetto vi anderete disponendo con atti di amore, e di desiderj, con il maggior feruore, che voi potrete. Frà gl' atti, che farete, ponete gli sguardi della Fede; ed inuestigate il fine, per il quale si fà questo sanguinoso sacrificio; Voi vederete, che si fà; per lauare l'Anima vostra con quel preziosissimo sangue, il quale si sparge, e si offerisce così per voi; come se sola foste nel Mondo à partecipare di questa Diuina Lauanda. Quindi passarete à dolerui sopramodo delle colpe per il passato da voi commesse; con speranza di cancellarle, e di ottenerne il perdono. Al tempo della Messa procurarete accompagnare all' interna applicazione, l'esterna composizione del Corpo, con la modestia, e deuozione; puntuale sì: Mà non affettata, con attenzione alle parole, & alle Sacre Cerimonie, che in questo Diuino Sacrificio si fanno;

no; procurando di fare atti d'Vmiltà, e di Confusione. Nel principio della Messa, farete atti di desiderio, e speranza. Al tempo, che il Sacerdote dice l'Orazione farete affetti di Fiducia, di ottenere quello, che domanderete; se ciò, che domandate, sarà vostro bene l'ottenerlo. Nel leggere l'Epistola eccitate in voi brama di corrispondere à lumi, che Iddio dà nelle Diuine Scritture, ordinate à quest' effetto; quantunque da voi non intese. Con l'offerta del Sacerdote, offerite ancor voi il Sacrificio, che egli offerisce; e quanti altri se ne offeriscono nella Santa Chiesa Cattolica: accompagnandolo con atti di Fede, di Contrizione, di Speranza, e di Amore; così verso Dio, come verso il Prossimo, bisognoso delle vostre Preghiere.

2. Dalla Consecrazione fino alla Communione, come già introdotta à parlare col Rè della gloria, che come in Trono di Maestà sù l'Altare stà per darui vdienza; attendete ad impiegar bene à beneficio dell' Anima vostra quel preziosissimo tempo; con varj atti: cauandoli dalla considerazione de' suoi Diuini Attributi; dalla sua Passione, da quello, che hà fatto per voi; e con varie Orazioni vocali, breui, ed affettuose, che si chiamano Giaculatorie lo farete volontario Padrone del vostro cuore. Quando il Sacerdote auerà detto *Agnus Dei &c.* e si prepara à riceuere il Diuinissimo Sagramento, con le Orazioni assegnate dalla Santa Chiesa; accompagnatelo ancor voi; disponendoui alla Santissima Communione, ò Sacramentale, ò Spirituale: ed inuitatelo à venire à voi, come Medico ad vn Inferma pericolosa di morire; concedendoui la sanità dell' Anima; riconoscendo con atti di fermissima Fede, che egli è quello, che *Sanat omnes infirmitates tuas; & redimit de interitu vitam tuam, replet in bonis desiderium tuum, & coronat tè in misericordia, & miserationibus* (*Sal.* 102. 4.) Finalmente conchiuderete col Sacerdote il rendimento di grazie: offerendo specialmente tutte le azzioni di quel giorno in vnione di quelle somiglianti, che fece viuendo in Terra Cristo Giesù, e per fine reciterete il Salmo *Laudate Dominum omnes Gentes &c.*

Disposizione per riceuere la Santissima Communione.

1. SVppongo, che oltre il Cõmunicarui in quei giorni, che la vostra Regola prescriue vi accostiate frequentemente à ristorare la debolezza del vostro Spirito con questo pane degl' Angeli: e che vi rammenterete il decreto fauoreuole della Sacra Congregazione del Concilio di Trento sopra la Communione quotidiana approuato dal Pontefice Innocenzo XI., al quale riuerentemente mi riporto. Passo per tanto

to à suggerirui alcune dispoſizioni, che vi poſſono eſſere vtili, quando non ne abbiate megliori, e più efficaci. In queſto Sacro Conuito, come auuertì l'Angelico S. Tomaſſo, trè coſe vi ſono: cioè la Prima. *Recolitur memoria Paſſionis eius*. La Seconda, *Mens impletur gratia*. La Terza, *& futuræ gloriæ nobis pignus datur*. E con altre trè per apparecchio proſſimo, douete voi corriſpondere à queſto Gran Signore, che vi banchetta, preparandoui à riceuerlo. L'vna è, che in quanto è cibo, e nutrimento dell' Anima voſtra, richiede da voi, che ſpurghiate ogni voſtra azzione, come dice l'Apoſtolo Paolo, dal lieuito d'ogni malizia, e d'ogni peccato: il che farete con vna diligente Confeſſione; purgando l'Anima voſtra dalle colpe paſſate; e con vn raccoglimento, e rigoroſa cuſtodia de' i ſentimenti, e del cuore; preſeruandoui dalle colpe per l'auuenire: accioche poſſiate godere la ſuauità, & il frutto di queſto pane viuo ſceſo dal Cielo. Queſto gran Rè del Cielo, e della Terra viene à trouarui per farui partecipe del merito della ſua Paſſione; adunque douete viuamente auerla auanti gl'occhi della mente, ſcacciando da queſta ogni fantaſma, che vi poſſa impedire il frutto del Sagramento diuertendo altroue il voſtro penſiero. Douete di più adornare la ſtanza, che gli apparecchiate nel cuore con molti atti di virtù; e particolarmente di mortificazione, e penitenza eletta, ò accettata di buona voglia à queſto fine. Queſto gran Rè, e Signore, vi porta vna caparra della futura gloria. Richiede adunque, che gli andiate incontro con li paſſi dell' Anima, che ſono gl' affetti di deſiderj: di ſperanza; di amore, e di allegrezza: per auere in voſtro potere vn pegno così ſicuro; e di tanto gran preggio della voſtra Eterna felicità. Alzata, che ſarete, per andar à prendere il Diuiniſſimo Sacramento, con gli ſguardi della Fede vedrete l'Angelo voſtro Cuſtode, che vi accompagna all' Altare; per eſſere ancor egli à ſeruire ed oſſequiare il ſuo Rè; ſuggerendoui le ſue grandezze, la ſua Maeſtà, la ſua Carità; e la caggione perche tanto ſi abbaſſa per venire à voi: cioè, per viuere in voi, e farui viuere in lui Vita Diuina. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo. Et qui manducat me, ipſe viuet propter me* (*S. Gio*: 55. 57.) Più di queſto non può fare la ſua Onnipotenza. Più non sà inuentare la ſua Sapienza; più non sà dare il ſuo Amore, in queſta, dirò così, medeſimazione, nella quale *Memoriam fecit mirabilium ſuorum, miſericors, & miſerator Dominus*. Date à lui in rendimento di grazie il voſtro cuore, con donazione irreuocabile; acciòche confortata dalla vita, che per mezzo di queſto Diuiniſſimo Cibo auerete in lui; mai più vi ſepariate da

lui.

Digitized by Google

lui. A questa donazione accompagnerete quegli affetti, de quali à questo fine potrete fare vna raccolta, per vso vostro; leggendo libri Spirituali, che insegnano in questo proposito molto belle Orazioni; e sciegliendo da queste le forme più appropriate, nelle quali voi auerete sperimentato, nel recitarle, maggior deuozione.

Disposizione per meritare negl' Offizj manuali del Monasterio.

1. TErminate le occupazioni Spirituali, che si fanno in Chiesa, succedono le manuali, che si fanno in Casa; onde ciascheduna Religiosa và ad impiegarsi in quell' officio esterno, che dalla obbedienza le è comandato. Il lauoro, che hà per suo oggetto l'opera esterna, in quanto si può, deue solleuarsi, con l'intenzione di piacere à Dio, che ò abitualmente, ò virtualmente deue auere auanti gl' occhi: & è modo praticato non solamente da Santi solitarj nell' Eremo, nelli loro lauori di mano, ed è stato costume de' Santi Religiosi, che sono stati di grandissima perfezzione: mà ancora è stata praticata ne' Monasterj delle Religiose, che con l'esperienza propria hanno veduto, che le opere manuali fatte per obbedienza, non solamente non l'hanno impedite: anzi in quel tempo più strettamente le hanno vnite à Dio: ed operando; ò recitauano Salmi, ò meditauano i Misterj della Fede nostra. Così leggiamo, che ne pure il ricamare impediua à Santa Maria Madalena de Pazzi le alienazioni de' sensi; e l'estasi, che la solleuauano in Dio. Per il contrario: se nel fare quegli esercitj materialmente, non hà l'operante alcun fine sopranaturale, non ricaua da quelle alcun guadagno; per l'Eternità, del premio, che hà perduto. Grand'esempio di questa prattica ci hà data Giesù Cristo Figliuolo di Dio; essendosi fatto Vomo; nella Vita, che fece fino alli trent'Anni, nel qual tempo egli fù soggetto à commandi di Giuseppe Legnaiolo; che era stimato suo Padre, e di Maria sua Madre; Questa era occupata nel lauoro di mano; e negl' Esercizj tutti, che richiede il seruizio di vna famiglia; Giesù esercitaua l'Arte, come faceuano gl' altri, che nelle Botteghe di Nazzaret l'imparauano. E portaua successiuamente li pesi necessarj alle faccende dell' Arte, che professaua; con somma umiltà, con somma obbedienza; non isdegnando in alcun modo officio, ò esercizio del suo mestiero: quantunque Plebeo. E pure in queste azzioni occupato tanto piaceua per la dignità della sua Persona all' Eterno suo Padre, nella Bottega di Nazzaret; quanto nella gloria del Monte Tabor: nella quale lo dichiarò suo Figliuolo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* A questo fine douete voi farui molto familiare

l'vso della retta intenzione; con la quale cominciarete le azzioni proprie del vostro Officio; e porgerete con vno sguardo del vostro desiderio la supplica à Dio, che per sua misericordia si degni indrizzare in voi l'intenzione di fare quell'opera, nel modo megliore, che piace à lui, che conforme allo Stato vostro douete fare; ò per giustizia, ò per obbedienza, ò per necessità; ò per conuenienza; preuenendo le vostre potenze, con la sua grazia; accompagnandole nell'opere e perfezzionandole nel loro termine, come piacciono à lui.

2. Nou. In quest'Anno di Nouiziato hò auuto ancor io da sodisfare agl'Esercizj, che sono assegnati alle Nouizie. Questi però per la contrarietà, che io aueua allora allo Stato, mi riusciuano assai spiaceuoli. Con tutto ciò auerei tolerato, se auessi veduto, che l'applicazione, che io aueua per quelli, fosse stata gradita. Io non isfuggiua fatiga. Non risparmiaua attenzione, e pure le stesse cose fatte dalle mie Compagne erano gradite; e le mie, ne pure auuertite. Il che mi è riuscito di grande amarezza.

3. Diret. Non sarà così per l'auuenire; se facendo maggior conto delle Cose Eterne, che delle Temporali vi gouernerete con diuersi Assiomi, da quelli, che auete auti per il passato. La nuoua Elezzione di Stato Religioso apre la mente à pensieri, ed affetti, molto più nobili, e più degni di vna Sposa di Cristo, che non sono quelli, che nelle opere loro cercano il gradimento delle Creature. Voi siete stata, chiamata, & eletta per piacere, e seruire alla bontà, & amor di Dio, pe sè stesso; non per piacere alle Creature. *Quid mihi est in Cœlo: & à tè quid volui super terram?* Che volete? Che desiderate, ò in Cielo, ò in Terra? *Deus cordis mei Pars mea Deus in æternum.* Questo è il premio: questo è il gradimento, che vale più di tutto il Creato. Adunque se auete questo, che cercate di più? Che gradimento hanno auuto dal Mondo beneficato con li Sudori, e con il Sangue gl'Apostoli, li Martiri, i Dottori, gl'Vomini Santi Amici di Dio? *Tunc tradent vos in tribulationem & occident vos, & eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum* (*Math.* 24.) Ecco il gradimento, il guiderdone delle loro gloriose fatiche. Peggiori furono i trattamenti, con i quali furono contracambiati li meriti del Figliuolo di Dio, che io qui non ridico, perche à voi, ed à tutto il Mondo sono manifesti. Vna volta, frà le altre molte, *Sustulerunt lapides Iudei, vt lapidarent eum. Respondit eis Iesus. Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis:* (*Ioan.* 10.) Questo era il gradimento degl'Innumerabili miracoli, che ebbe il Figliuolo di Dio fatto Vomo da quell'ingratissimo Popolo: Ma se vo-

volete due potentissimi motiui da placare il disgusto, che voi dite di prouare, nel conoscere, che nell' Esercizj del vostro Officio non sono gradite le vostre fatiche. Riflettete à quel gradimento, che il Figliuolo di Dio hà auuto da voi, per le fatiche fatte, per le pene tolerate fino alla morte di Croce, per assicurarui il non essere misera in Eterno; ed essere perpetuamente felice. Se applicate al vostro rammarico questa considerazione vi morirà nella bocca, e nel cuore ogni querela. L' altra considerazione, che può giouare al vostro dispiacere; è. Volgere gli sguardi à quello, che in voi è seguito nel gradire ciò, che l'altre Religiose del vostro Monasterio hanno operato ne' loro Officj, in riguardo vostro. Vedrete, che al fatto vostro, non si aggiusta l'Assioma di Cristo. *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis similiter* (*Luc.* 6. 31.) Beato il Genere Vmano, sè gl' Vomini mettessero in prattica questo diuino Assioma! Meriterete ancor voi d' essere compatita sè compatirete. Sarete gradita, sè gradirete.

Disposizione per meritare nella Refezzione corporale.

1. RIEcitate l'Ore Canoniche in Coro, farete col segno della Campanella chiamata à ristorarui col cibo. Questa azzione hà bisogno di essere solleuata con gl' atti conueneuoli alla natura ragioneuole, in modo che l'vomo; e molto più chi professa virtù Religiosa, nel farla, sia superiore nella medesima operazione agli irragioneuoli. Il che si farà, se l'opera sarà dipendente dalle considerazioni, e riflessioni, che sopra di quella si possono fare. E queste possono essere, ò nell' ordine naturale, che hà per fine il decoro della natura raggioneuole: ò nell' ordine sopranaturale, che hà per suo intento il piacere à Dio, e meritare la gloria. A questo voi douete guardare, per non esser rea di vna mostruosa ingratitudine: e vedere, chi è colui, che vi dà quel cibo con il quale voi vi ristorate con diletto; ed il modo, con il quale ve lo dona; e quale corrispondenza da voi richieda nel riceuerlo dalle sue mani. Iddio è quello, che apre la mano della sua Onnipotenza, per dare ad ogni viuente il cibo proporzionato da mantenersi: e per questo hà disposto marauigliosamente i mezzi fino dalla prima Creazione del Mondo, acciòche auesse quel cibo, che non solamente vi nutrisse in qualsiuoglia modo, come fà con gl'irraggioneuoli; mà che vi dilettasse con tanta varietà, ed esquisitezza di sapori, cauati (oltre le presenti, e facili da conseguire) da cose, che tal volta vengono da lontani Paesi, e sono effetti di longhi, e pericolosi viaggi: ò si acquistano con fatica, ò con l'industrie dell' Arte, ed à voi sono

sono portate nel Monasterio; ed esposte al vostro uso; così disponendo la liberalità di Dio, che vuole, & hà voluto, che quei cibi, così conditi siano à beneficio vostro; e non d'altri. Voi quì douete vmiliarui, ed abbassarui, per essere preuenuta, non dal Caso; mà da vna infinita sollecitudine d'Amore, ed hà continuato con paterna cura à darui il ristoro, secondo quello, che nell' ordine della sua Prouidenza per vostro bene vi conueniua: quantunque voi à lui ingrata, ne pure l'abbiate corrisposto con vn pensiero deuoto.

2. Per vostro ammaestramento volgerete lo sguardo all' Idea, che ci hà data il Figliuolo di Dio nella refezzione, che diede alle Turbe Deuote, che trè continui giorni l'aueuano seguito senza altro ristoro; per ascoltare le sue diuine parole: Pigliò il pane nelle sue Sacratissime Mani, come dono dell' Eterno suo Padre: alzò gl' occhi al Cielo, donde veniua ogni bene: e gradendolo come destinato à quelle, dall' infinita sua Prouidenza; con affetto di singolar gratitudine ringraziò il Donatore. Le Turbe si disposero dagl' Apostoli con ordine: e presero dalle mani loro quella parte, che à ciascheduno era data; senza che s'vdisse parola di lamento; che il pane moltiplicato fosse d'orzo, e non di grano; essendo il miracolo egualmente fattibile, e facile nell' vno, e nell' altro modo: che non si conuertisse in vino quella parte d'acqua, che bisognaua, e poteua pigliarsi à quest' effetto, dal vicino lago: che potendosi auere per quella via pesce ottimo; come in altra occasione era seguito nella pesca miracolosa fatta dagl' Apostoli, si era moltiplicato il companatico con pesciolini piccoli, e spinosi: che non si dasse à tutti l'istessa quantità d'alimento, e simili. Nulla vi fù di questi disordini; che così facilmente nel loro genere, sogliono accadere, ne' Refettorj Religiosi. Anzi fù tale la sodisfazzione, che ciascheduno prouò in questo fatto che vnitamente risoluerono di eleggere, e coronare per loro Rè, il loro Benefattore. E fù così forte questa risoluzione, che per fuggire quell' onore, Giesù prese la fuga. Eccoui le miniere del merito in questa azzione; e la forma, con la quale douete prendere religiosamente il cibo per ristorarui. Alla gratitudine douuta à Dio, che ve lo dà; accompagnerete il modo di riceuerlo; cioè la modestia degl' occhi, e della lingua: sedendo à mensa con silenzio, per attendere al ristoro dell' Anima, che auete nell' vdire la lezzione spirituale, non vi lasciando vincere dal vizio dell' Intemperanza, à prender più di quello, che vi conuiene; che se piace al gusto, nuoce alla sanità: ò pure ad inuidiare à quella, che vi siede vicino la parte megliore della vostra; à mormorare ò internamente, ò in atto esterno; che è difetto di conseguenza maggiore: ò

della

della Religiosa, che essendo in offizio trascura le diligenze nell'adempirlo à fauore della Communità: ò della Superiora, che non attende ad impedire i disordini che seguono nel ministrare gli alimenti, che secondo l'vso del Monasterio alle Religiose per Giustizia sono douuti. In somma trattandosi da Mendica, che prende per suo ristoro con rendimento di grazie quello, che gli è dato: conseruando sempre il predominio alla raggione, che tenga à freno il senso, e l'appetito. Gioua assai l'andare à mensa con vmile deuozione; riflettendo in varj luoghi à tante migliaia di Donzelle, eziandio Nobili, che, ò non hanno di presente; ò non hanno assicurato in futuro gl' auanzi del vostro necessario prouedimento. O pure; volgete gli sguardi, à quante, che con minor numero di peccati, sono morte in disgrazia di Dio; e dannate all'Inferno, in tutta l'eternità, non aueranno il refrigerio di vna gocciola d'acqua, al tormento della loro ardentissima sete: mentre à voi non mancano rinfreschi, non solamente necessarj; mà eziandio deliziosi. Se poi volete auere auanti à gl' occhi imaginazioni più care; e che più si accostino al uostro cuore, figurateui di essere presente quotidianamente; e conuiuere in Casa di S.Giuseppe, alla mensa, nella quale si ritrouauano con cibo apparechiato da Maria, Giuseppe, e Giesù; in tutto il tempo, fino all' età di Cristo di trenta Anni; e che in questa Beata Cōpagnia vi inuitino à ristorarui, nel modo, che essi fanno: l'accettareste voi? Vi lamentaresti del vitto? bramareste altre viuande; ò meglio condite? In quest' esempio auete compendiata tutta l'Arte di meritare in quest' esercizio del vitto nel quale tanto suole guadagnare, l'inimico infernale.

Dispoſizione à meritare nel diuertimento ordinario della Conuersazione Religiosa.

1. NElle Communità Religiose (saluo quelle, che per particolare Istituto approuato dal Vicario di Cristo, deuono osseruare più stretto, e rigoroso silentio) si concede, che ristorato, che sia il corpo col cibo, si dia qualche vmano sollieuo all' Anima; quando la mente non è così atta ad operare; occupandosi in Orazione, studio, ò speculazione, in materia, che richieda applicazione di Testa. Si aggiungo à questo, vn altro fine più nobile; che è col conuersare, fomentar la Carità Religiosa scambieuole; che si esercita ne' discorsi reciprochi; che quantunque siano di cose indifferenti, conciliano beneuolenza. Il nobilissimo modo però di meritare con la Conuersazione, è condurre à Cristo Anime Inferme, e bisognose; come fecero quelle Turbe diuote, che seppero condurre à lui il sordo, e muto. *Adducunt ei Surdum, & Mutum*

(Mar-

(*Marc.7.*) Questo deue farsi con gran destrezza, e prudenza; non douendo in quel tempo fare l'Vfficio di Predicatore, ò di Maestro; il che anzi sdegna, che guadagni l'affetto tanto necessario à chi vuole insinuarsi, e guadagnare à motiui spirituali, che si dicono familiarmente quella pia affezzione, che gli rende amabile. Il farlo è officio proprio del Figliuolo di Dio, che istruendo gl' Apostoli, facealo con tal soauità, e dolcezza, che non sapeuano staccarsi da lui, e lo disse à lui à nome di tutti i suoi Condiscepoli della sua Scuola Pietro Apostolo. *Domine ad quem ibimus; verba vitæ æternæ habes* (*Ioan.6.69.*) Questo Officio è communicato à gl' Angeli; ed è Stato il fine di Dio nel creare all' vomo vn simile à sè, per fargli connaturale l'aiuto scambieuole, nel conuersare vmano: onde tanto più è gradito da lui, quanto che la malatia dell' Anima è più pericolosa; e l'Infermo è più delicato: ed il merito sarà più grande; perche la Religiosa, che col conuersare con le sue Compagne le conduce à Cristo, libera le figliuole di quello dalla Tirannia di Lucifero: e lo fà nel modo più ageuole, ed efficace. Altre sono condotte à Cristo dal timore, e dalla forza; come si conduceuano à lui gl' Indemoniati. Altre non intendendo le dottrine, ne potendo esprimere le miserie della propria coscienza, che non conoscono perche sorde sono; e mute: possono guadagnarsi con l'esempio; seguendo chi le precede. Niuna però più efficacomente, e con più sicurezza si porta auanti à Giesù Cristo, che quella, la quale à guisa del Paralitico giacente nel suo letticciuolo, si lascia portare nelle Conuersazioni Religiose à riceuere, dall' altre gl' aiuti della sua Onnipotente parola; con somministrare à quella ne' raggionamenti, che si fanno, gli aiuti della loro fede. *Videns Iesus fidem illorum dixit Paralitico; confide fili; remittuntur tibi peccata tua.* (*Math.9.2.*)

2. A questo gran bene, vn gran male si oppone, che l'impedisce: e questo consiste nelle Amicizie particolari, frà quelle, le quali nelle Conuersazioni trattano sempre frà loro; e non ammettano con lieta accoglienza alcuna, che non sia del loro partito. Siegue da questo, che non si potrà giàmai stabilire la pace, e l'vnione necessaria nelle Communità Religiose, se non si fà debita stima di ciascheduna; portandosi trà loro quella riuerenza, e rispetto che è conueniente. Il che non è possibile doue sono particolari amicìzie: le quali nascono da affetti disordinati, e sono cagione delle diuisioni, con pregiudizio di quella carità; posta da Giesù Cristo per contrasegno infallibile di quelli, che lo riconoscono per Maestro; e sono della sua Scuola. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad inui-*

inuicem (*Ioan.* 13.) E certo è vn gran disordine, che quelle, che hanno lasciato il Mondo, gli amici, i Parenti, ed ogn'altra cosa, per fare vita quieta, si facciano schiaue di vna affezzioncella disordinata che fà da Tiranna. In quei principj della Chiesa nascente dice l'Istorico Euangelista, che di tutti quelli, che professauano d'essere discepoli di Giesù Cristo, viuendo in commune; *Erat cor vnum*, & *Anima vna* (*Actor.* 4.32.) Crebbe poi il numero de' fedeli in modo, che fù necessario ridurre il pregio di viuere in commune con vn cuore, e con vn Anima, à piccole Communità nelle quali si custodisse, e quindi ebbero origine i Monasterj Religiosi; ne' quali si conseruasse più strettamente il pregio di viuere con vn Cuore, e con vn Anima sola. Frà questi più riguardeuoli fino ab antico furono i Monasterj delle Vergini Religiose, in custodire gelosamente questa prerogatiua degli Antichi fedeli di Cristo; di viuere con vn cuore, e con vn Anima sola: mà per inuidia del Crudelissimo Inimico infernale, entrarono à combattere questa scambieuole carità, nella quale viueua lo Spirito di Giesù Cristo, le amicizie nelle Conuersazioni particolari. Da queste amicizie poi sono nate, e nascono molti mali effetti; e sono; La facilità di mormorare di quelle, che non aderiscono à queste tali. Si perde lo Spirito di vmiltà, e d'obbedienza, verso il gouerno di quelle, che presiedono. Si lasciano le mortificazioni delle proprie passioni, scambieuolmente fomentate, e difese: s'introduce ne' discorsi familiari lo spirito secolare di superbia, di libertà pretesa; e così con disprezzo delle cautele necessarie per custodire la Religiosità dello spirito; s'introduce lo spirito mondano, che in queste amicizie cerca il suo interesse con graue pericolo della coscienza. *O quam bonum*, & *quam Iucundum habitare fratres in vnum!* (*Sal.* 132.) Questo è il premio della vera Carità. Questa ama tutte, e desidera il bene di ciascheduna come il proprio; ed'è indifferente ed vniuersale con tutte.

3. Nou. Io volentieri nelle Conuersazioni domestiche tratterei indifferentemente con tutte, secondo il vostro auuertimento. Mà non da tutte con altre tanta indifferenza ci sono riceuuta; e mi auuedo di non essere amata. Spero, che qualche vostro ricordo per mia direzzione mi potrà giouare.

4. Dir. Figliuola questa è legge indispensabile, à chi viue in Communità: Se vuol essere amata, e ben veduta, si renda amabile, e grata. Se questo non si fà; non si conseguirà giàmai amore, che sia vero; e non simulato per interesse, ò per timore. Io non voglio defraudare le vostre speranze: e confido in Dio, che se metterete in prattica ciò, che vi suggerisco, vi renderete amabile à gran segno; e sa-

farete veduta volentieri, ò dà tutte, ò da quelle, che per giudizio, prudenza, e religiosità sono riguardeuoli.

5. Sia il Primo auuertimento. Il tratto, e portamento per la composizione esterna sia vmile, e modesto; lontano dalle affettazioni. Secondo: non offendere alcuna col disprezzo, ò in fatti, ò con la lingua; ne presente, ne assente. Terzo: nel conuersare con l'altre, cedere; e non difendere ostinatamente la propria volontà. Quarto: non mostrare risentimento, ne con parole, ne con gesti quando altre vi contradicono. Quinto: non parlare delle cose proprie ne per iscusa, ne per lode. Sesto: non cercar curiosità, che non v'importino, ne fatti altrui. Settimo: onorare, e rispettar tutte in ogni occasione; ne far cosa à questo contraria ò sia con gesti, ò con parole, ò con fatti. Ottauo: compatire, e scusare tutte le cose d'altre; e non giudicarle: e molto meno biasimarle. Nono: non ingerirsi nelle cose d'altre, che à voi non toccano. Decimo: non isfuggire le occasioni di mortificazioni, che vi si offeriscono. Vndecimo: non disprezzar quelle, che non hanno auuto da Dio quei doni di natura, ò di fortuna, che ha auuta la vostra famiglia; ò la vostra Persona; e molto meno insultarle con parole, ò con fatti. Aggiungete à questi miei ricordi le auuertenze, che voi potete fare, osseruando ciò, che nel vostro Monasterio communemente piace; per farlo: ò dispiace, per non farlo: Voi vederete, che sarete sommamente amabile, non solamente alle Religiose vostre Compagne, mà quello che più importa sarete amabile à Dio, ed al S. Fondatore della vostra Religione; cooperando con l'esempio ad ottener quel bene in seruizio di Dio; ed vtile dell' Anima; che egli hà procurato di assicurare con le regole, da osseruarsi à quest' effetto. Mà di ciò si è detto à bastanza. Doppo il diuertimento voi anderete à recitare il Vespero con le altre Religiose in Coro, del quale abbiamo già parlato, e doppo quello, conforme la consuetudine lodeuolissima delle Religiose in questo Monasterio, reciterete in Coro insieme con esse vna delle tre parti del Rosario: il che mi darà occasione di spiegarui la qualità di questa Orazione Vocale.

Disposizione à meritare nelle Orazioni Vocali.

1. L'Orazione Vocale, con la quale l'vomo mortale parla con la Somma Bontà, e grandezza di Dio, principalmente è ordinata à lodarlo, ed impetrar grazie, per poterlo seruire in quest' esilio. Per ciò frà l'altre molte, due cose più principalmente sono comandate dal Sacro Concilio di Trento: e sono *Attenzione*, e *Deuozione*, acciòche così meglio lodiamo Dio; ed impetriamo da lui quello, che domandiamo. Auanti di orare, riflettete al fine, per il qua-

quale voi fate quell'Orazione, e con atto di fede, facendoui Dio presente, domandate da lui aiuto, & vdienza. Nel tempo dell'orare, douete procurare modestia, e composizione di corpo, e decenza di sito, e di luogo, articolando la voce, e stando attenta ò attualmente, (se intendete l'Idioma) ò virtualmente à quel senso, à cui dall'Autore di quella Orazione si riferisce, se quella non è vostra: e secondo quello, di tanto in tanto eccitate l'affetto proporzionato.

2. Frà le Orazioni Vocali, che più communemente si vsano da' Fedeli, è riguardeuole; e di molta Pietà il Rosario della Santissima Vergine: come quello, che con vn complesso di quindeci Misterj delle cose più principali della nostra Fede, vnisce alla considerazione intellettuale l'ossequio Religioso della voce, nelle più celebri, e più Sacre Orazioni Vocali, che si faccino nella Chiesa di Dio. Questi Misterj diuisi in trè Classi, altri della prima si chiamano Gaudiosi; altri Penosi; altri Gloriosi. Volendo voi recitare il Rosario, vi ricorderete breuemente del primo Misterio Gaudioso: cioè dell'Incarnazione del Verbo Diuino, e mentre recitate la prima decade, ò posta (cioè l'vnione delle dieci *Aue Maria*, & *il Pater noster*) auerete auanti gl'occhi della mente il sudetto Misterio; come se vi trouaste in quella stanza, e vedeste quell'Angelo splendidissimo da Dio mandato alla B. Vergine, sol-leuata in Orazione, con somma modestia; facendoui presente almeno di quando in quando, conforme al significato delle medesime parole, che recitate dell'Aue Maria: e questa diligenza gioucrà assai, per stare attenta, e deuota; come prescriue il Concilio.

3. Finita che auerete di recitare la prima decade l'offerirete à Dio, in onore di questo gran Misterio; ed in rendimento di grazie, di così segnalato beneficio fatto à voi; per la quale si fece vomo il Figliuolo di Dio. Doppo questa offerta, domanderete qualche grazia pigliandone occasione dallo stesso Misterio. A cagione d'esempio. Nella rappresentazione dell' Incarnazione, domanderete à Dio, che vi partecipi l'vmiltà profondissima della B. Vergine, che quiui tanto risplende; con la quale si rese degna di concepire nel suo purissimo Ventre il Rè supremo della gloria. In questo modo potrete fermamente sperare, che sarete nel numero di quelle, delle quali disse la stessa Regina delle Vergini. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles* (*Cant. Luc.* 1.) Con questo medesimo metodo seguitarete ad orare; auendo auanti à gl' occhi della mente il secondo Misterio Gaudioso che contiene l'Istoria; ed azzioni, che seguirono allora, che la Santissima Vergine da Nazzaret andò con vn viaggio di 95. Miglia nelle Montagne della Giudea, à visitare Elisabetta sua Cognata; bisognosa di sol-

sollieuo; che era grauida: e per esercitare la sua grandissima vmiltà seruendola, e la sua Carità prodigiosa in meritare la santificazione nell' Vtero Materno al pargoletto S. Giouanni Battista. Offerirete questa seconda Decade, in ossequio di questa gran Vergine Madre; ruminando con il pensiere tante belle azzioni, che in quella Casa seguirono; in riguardo à grandi Personaggi, che vi erano: e domanderete per voi Vmiltà, e Carità delle quali virtù fù Scuola Celeste quella Casa Terrena. Nel recitare la Terza Decade, farete memoria della Natiuità del Bambino Giesù, come Dio, vero Figliuolo dell' Eterno Padre; come Vomo vero Figliuolo di Maria Vergine Madre. In questo Misterio abbondano soggetti di riflessioni sommamente fruttuose. Il viaggio da Nazaret à Betlem di 96. Miglia, in tempo importuno à patire; tolerato con somma pazienza. Il ricouero per, necessità, in vna stalla aperta à tutti: gl' Angeli, li Pastori &c. E da questi nel recitare la Terza Decade anderete raccogliendo sentimenti diuoti. Al fine l'offerirete à Dio in rendimento di grazie, di questo gran dono, che vi hà fatto, per puro amore. *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret* (*Ioan.* 3.16.) Domanderete grazia di corrispondere al Dono, con l'osseruanza de' Voti Religiosi, fatti nella vostra professione, per imitarla. Recitando la quarta Decade vi rammenterete il Misterio della Purificazione della Vergine Purissima, rendendosi ella al Tempio di Dio in Gierusalemme, doppo sei miglia di viaggio, da Betlem; per adempire la Volontà Diuina nell' offerta del suo Figliuolo; di cui in esecuzione del Diuino Volere ancor essa ne fece vn Sacrificio à Dio per la salute dell' Vniuerso, e per dar gusto à lui, che *Sic dilexit Mundum, & filium suum Vnigenitum daret.* Si vmiliò all' esattissima obbedienza della legge cerimoniale delle parturienti, osseruando in questo fatto li Riti, che obligauano le bisognose di purificarsi; non lei, che nel purissimo parto fù Aurora Madre del Sole Diuino, ed vn abisso di luce. Terminata la Decade l'offerirete à lei in rendimento di grazie, dell' esempio, che hà lasciato à voi, d'osseruare le vostre Regole, con esatta, e puntuale obbedienza Religiosa: e supplicherete per auer ancor voi questa virtù, che à Dio è così gradita. Nella quinta Decade osseruerete il fatto; quando Giesù di dodeci Anni doppo il viaggio di 90. Miglia, da Nazaret andò à Gerusalemme; & iui rimase à promouere l'ossequio douuto al suo Eterno Padre; con li suoi discorsi, e marauigliosissime risposte à dubj, che proponeuano ne' loro congressi in materia di Religione, li Supremi Maestri della sinagoga nel Tempio, ed in questo esercizio fù trouato dalla sua Santissima Ma-

Madre, e da S.Giuseppe; che in darno l'aueuano cercato altroue. Terminata, che auerete di recitare questa quinta decade; vnita à riflessi mentali del fatto accennato; l'offerirete in rendimento di grazie à questi trè grandi Personaggi, Giesù, Giuseppe, e Maria, per l'esempio, che vi anno lasciato di pietà e di stima verso le disposizioni Diuine: e dell'eroico staccamento dalla Carne, e Sangue, e d'ogn' altro affetto che non vi conduca ad vnirui con Dio.

4. Col' metodo medesimo orarete nella seconda parte del Rosario; facendo memoria delle pene di Giesù, e della sua Santissima Madre. Nella prima decade di questa parte, vi ricorderete del fatto, che seguì nell'Orto di Getsemani, orando Giesù per voi, fino à spargere sudore di sangue; per reconciliarui col suo Eterno Padre; & attentamente lo ponderarete. Nel secondo luogo offerirete in vnione dell' Orazione di Giesù la decade recitata; e li renderete grazie dell' esempio di fortezza, e di deuozione, che il suo Diuino Figliuolo vi ha dato. In terzo luogo domanderete fortezza nelle desolazioni, abilitandoui à ricorrere volentieri all' Orazione; con indifferenza, e perseueranza. Nel secondo Misterio, vedrete con gl'occhi della mente, recitando la seconda decade, Giesù flagellato: la crudeltà de' Carnefici: la confusione della sua nudità: le piaghe di tutto il corpo grondante sangue. Offerirete all' Eterno Padre l'ossequio della vostra Orazione in suo onore e rendimento di grazie, per l'esempio, che Giesù suo Figliolo vi diede, di mortificazione de' vostri sensi corporali; sacrificando à lui tutto ciò, che vi sarà necessario, ò vtile per mantenerli immacolati à gloria sua: superando tutte le dificoltà, che possono opporsi al mantenimento di questa offerta. Nel terzo Misterio farete memoria della Coronazione di spine; fatta à Giesù con l'aggiunta di quei grandissimi disonori, che à voi sono noti. Vederete mentalmente à chi si fanno: da chi si fanno: perche si fanno &c. Terminata la decade l'offerirete in ossequio all' Eterno Padre; ed in rendimento di grazie dell' esempio, che vi hà dato Giesù suo Figliuolo di mortificazione della propria stima; e disprezzo dell' onore mondano. Domanderete grazia abbondante per disprezzare la gloria, e gli applausi, che promette il vizio à quelli, che per rispetto vmano si vergognano nell' opere, e nelle parole di essere stimati del partito di Giesù Cristo. Nel quarto Misterio, recitando con la voce la quarta decade, accompagnerete col cuore Giesù, che con la sua Croce in ispalla è condotto al Caluario per essere crocefisso. E vederete ciò, che seguì per istrada nell' incontro della Santissima Vergine, e delle diuote Donne sue discepole: le sue cadute: il sollieuo per l'aiuto di Simone

Digitized by Google

ne Cireneo, gl' insulti del Popolaccio, preceduti da Principi de' Sacerdoti e Consiglieri del gran Consiglio Recitata la decade, offerirete l'ossequio vostro ad onore del patientissimo Giesù, per il molto, che gli costò il lasciare esempj così amorosi verso di voi. Domanderete grazia di seguirlo, con la Croce vostra più da vicino, che potete; soggettandoui volentieri alle tribulazioni, che si compiacerà di mandarui per chiamarui à parte della sua Croce: ed imiterete gli affetti di quelle Sante Donne, e vere Religiose; che l'accompagnorono. Nel quinto Misterio farete presente col pensiere diuoto, all'atto della Crocefissione, e morte crudelissima tolerata da Giesù, per saluare l'Anima vostra; che senza questo aiuto, si sarebbe eternamenta dannata. Questo spettacolo vi somministrerà copia grande d'affetti: e procurerete, che non vi suanischino senza frutto. Terminata la decade l'offerirete in ossequio à Giesù moribondo in Croce; ed in rendimento di grazie dell' inestimabile beneficio della vostra Redenzione: e (come douete fermamente sperare) della vostra Predestinazione alla Gloria eterna. Domanderete il dono della perseueranza finale, offerendoui à morir nella Croce sua spargendo il sangue per amor suo.

5. Nel modo medesimo procederete ne' Misterj contenuti nella terza parte del Rosario, che si chiamano *Gloriosi*. Nel primo de' quali farete memoria della Resurezzione di Cristo Redentore, e degl' Annessi à questo fatto, nella gloria riportata dalla sua Sacratissima Vmanità, vittoriosa della morte nostra, con la sua Resurrezzione. Con queste specie recitarete la prima decade in questo Misterio: ed offerirete l'ossequio di questa decade in rendimento di grazie all' Eterno Padre, che in questa Resurrezzione fece risplendere la potenza del suo Figliuolo, dato à noi per pegno della immortalità beata; alla quale aueua col suo risorgere aperta à voi la via. Domanderete grazia di risuscitare perfettamente con esso lui; non morendo mai più nel peccato. Nel secondo Misterio vi rappresenterete la gloriosa salita al Cielo del vostro Rè, e Signore, à vista degl' Apostoli, corteggiato da innumerabili schiere di Angeli, e di Anime glorificate di Santi ed eletti, che morirono in grazia prima della morte del Redentore; da lui liberate dal limbo. Recitata, che auerete la decade; offerirete quell' ossequio in onore dell' Eterno Padre: ed in rendimento di grazie à lui per la gloria che hà larghissimamente conceduta à Giesù nostro Capo; acciòche noi ne godiamo con esso lui: Domanderete grazia, che vi conceda, & accenda in voi vn ardentissimo desiderio della Celeste Patria: per godere quelle felicità, che à tanto gran costo di sangue suo hà guadagnata à voi. Nel terzo Misterio

rio rifletterete al grandissimo, ed infinito dono, che ottenne Giesù per noi dal suo Eterno Padre; nella Missione dello Spirito Santo, sopra la Santissima Vergine, e sopra i Discepoli suoi nel Cenacolo di Sion, sceso in lingue di fuoco: del qual dono ancor voi siete fatta specialmente partecipe, nel Sacramento della Confermazione. Offerirete l'Ossequio di questa Orazione, nella Decade recitata: e domanderete grazia, che si adempia in voi la promessa di Giesù Cristo, di venire, e rimanere nel vostro cuore; consecrandolo in Tempio dello Spirito Santo. Nel quarto Misterio Glorioso vi si somministrerà materia proporzionata per contemplare la morte Santissima della Vergine Madre, che seguì per vn atto di amore verso Dio, il maggiore, che si sia potuto fare da pura Creatura: venendo Giesù ad incontrar quell' Anima, con tutta la Cèleste Corte; ed assistita dagl' Apostoli insieme ragunati, seco la condusse al Cielo. Renderete grazie à Dio dell' Onore fatto à Maria. Domanderete in grazia da Dio, la Carità perfetta della Beata Vergine, per poter fare vna morte Santissima nell' ottimo punto; e nell' ottima disposizione del vostro viuere. Nel quinto Misterio, solleuate la vostra mente sù l'ali della Fede, e siate in Cielo presente alla Coronazione della Santissima Vergine, già riunita l'Anima al Corpo suo Sacratissimo; e solleuata al Trono Eccelsissimo sopra tutte le pure Creature alla destra del suo Santissimo Figliuolo; la più vicina di tutte, al Trono della Santissima Trinità. A lei con questa gloria coronata, offerirete la Decade recitata: Rallegrandoui con esso lei dell' Amore, con il quale Iddio l'ama sopra tutte le pure Creature. Domanderete alla Santissima Trinità, che vi consegni alla Protezzione di questa Auuocata, à cui abbiate da assomigliarui in vita, e molto più nella morte. Terminerete poi la Corona, venerandola nella prima Aue Maria, come Figliuola dilettissima dell' Eterno Padre Nella Seconda venerandola come carissima Madre del Verbo Diuino fatto Vomo. Nella Terza venerandola come Amatissima Sposa dello Spirito Santo; e porgerete à lei per essere esaudita nelle domande fatte da voi quei sensi deuoti, che si contengono, nella *Salue Regina*, e nel Salmo *Laudate Dominum Omnes gentes &c.* Con questo ò simile metodo, potrete recitare la Corona della Santissima Vergine; che in sei decade contiene li principali Misterj della sua Vita. Così potrete recitare la Corona, che dicesi del Signore; così la Corona delle Santissime Piaghe di Giesù delle quali ne potrete auere la direzzione dal vostro Confessore Ordinario.

Di-

Disposizione per meritare, moderando le sollecitudini delle occupazioni Temporali.

1. NOu. Vedo assai chiaramente, quanto potrei meritare, se nelle Orazioni vocali applicassi con fermezza ad vnire il pensiero, con la voce; nella forma, che mi auete insegnato: mà la mia mente troppo è dissipata per vnirsi cō vn Religioso Raccoglimento à sè stessa. Ecco. Nel tempo medesimo, che doueua io senza altro pensiere applicare ad intendere ciò, che mi insegnauate; le occupazioni dell' Officio del Monasterio, al quale terminato il Coro sono obbligata, aggitauano la mia mente, che andaua vagando sopra le cose, che in quello occorrono. Veramente è vna gran miseria! mà non sò, se mi sarà facile il rimedio.

2. Dir. Sì pure. Sarà tanto facile, quanto è facile il chiudere l'adito d'inquietarui à quelle sollecitudini; rientrando nell' esercizio Spirituale, dal quale le sollecitudini l'hanno diuertita. Stabilite adunque questo Assioma: che è necessario, se volete piacere à Dio, date alle vostre disposizioni quel tempo, che egli vuole da voi: e come lo vuole. E negli assalti delle sollecitudini siano queste che voi dite, siano altre in contingenze, quanto si voglia più graui, fateui Animo; e dite à voi stessa. Iddio da mè in quest' ora, non vuole questa applicazione. Egli penserà à mè; se io penserò à lui. Di questo, vi assicura con verità, e promessa infallibile il Principe degl' Apostoli; E Vicario di Cristo *Omnem sollicitudinem vestram proijcientes in eum; quoniam ipsi cura est de vobis* (1. *Petr.* 3.) Considerateui, come vna Donzella figliuola di famiglia, che viue senza fastidio, e sollecitudine alcuna di sè stessa; lasciando tutto il pensiero di ciò all' Amoroso suo Padre, e persuadeteui che la sollecitudine sregolata, è fuori di tempo, di quello che auete da fare, à Dio dispiace. Poiche così appoggiandoui tutta sù le vostre industrie, e fatiche, date manifesto argomento, che non dipendete in fatto nella forma, che douereste dalla Diuina Prouidenza. Questa sollecitudine è vana; ed inutile; Poiche per quella non si sminuisce la dificoltà contraria; se Iddio non ci mette la sua mano à distruggerla; ed à determinare in esito felice le caggioni, che sono indifferenti ad auerlo, ò prospero, ò infausto. Onde. *Nisi Dominus ædificauerit Domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam. Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam* (*Sal.* 126.) E se questo succede nelle cose di grande importanza, quali sono queste; quanto si vuol dire, che siano inutili le diligenze, nelle quali voi occupate la vostra sollecitudine per cose di pochissimo mo-

momento con pregiudizio delle cose spirituali , e diffidenza nelle disposizioni di Dio . Aggiungendo alla fatica esteriore l'interno fastidio dell' Anima .

3. Da questa sollecitudine smoderata, e fuori di tempo nasce vna perpetua tristezza , che snerua le forze dell' Anima nell' operare ; e fa perdere il tempo in vani disegni ; inquieta la pace del cuore : ed impedisce grandemente lo studio della Perfezzione . Nasce questa sollecitudine smoderata da vn gran desiderio di stima appresso l'altre , e che le cose rieschino à suo modo;ed in sua gloria superiore a quello, che ad altre è riuscito , nel fare l'officio medesimo . Questo desiderio deue da voi mortificarsi ; rigettando nell' operare ogni vostra sodisfazione , e volendo solamente il gusto di Dio. Auete bensì con gran tranquillità di cuore à fare à suo tempo tutto quel poco, che per voi può farsi ; rimettendo il resto nelle mani di Dio ; e della sua Prouidenza ; con ferma speranza , che egli non vi mancherà ; se di lui vi fiderete; quantunque fossero per mancarui tutti gli aiuti vmani . Alcune volte le disapplicazioni alle cose spirituali nascano da timori di alcun male , che si stimi soprastare : e questi tirano doppo di sè con forza la fantasia ; impaurendola , di non essere sorpresa da qualche tribolazione inaspettata: E come che l'apprensione è forte , suia di sua natura dalla applicazione alle Cose Spirituali . Da questi timori potete voi difenderui , rigettando le diuagazioni della mente , e le sollecitudini fidandoui di Dio ; il quale secondo , chè ci fà dire dall' Apostolo Paolo è Fedele : nè permetterà giàmai , che vi soprafaccia alcuna malageuolezza , ò trauaglio, che vi abbatta à terra: Anzi che farà , che voi in quella medesima trouiate grandissimi vantaggi , per il vostro spirito , e bene eterno : *Fidelis autem Deus est , qui non patietur vos tentari supra id , quod potestis : sed faciet etiam cum tentatione prouentum* (1. *Corin.* 10. 13.) Il passato somministra buone Regole da gouernare il futuro : e di queste potrete ancora seruirui ; considerando , ò la presenza degl' aiuti di Dio, ne' pericoli , che forse vi saranno accaduti ; e ne siete stata liberata : ò poteuano accaderui , se la Diuina Pietà non gli auesse allontanati , quando ancora voi non conosceuate di poter perderui in quelli . Or perche farete questo torto à Dio , come se in lui fosse mancata la Potenza , ò la Sapienza da proteggerui, ò l'Amore di Padre verso di voi, per beneficarui per l'auuenire ? Si aggiunge che non potendoui accadere male alcuno in questa vita ; che egli non l'ordini al vostro bene; ogni raggion vuole, che siate apparecchiata à soffrire qualunque cosa contraria alla vostra volontà ; anzi douete soggettarui vmilmente , e riceuere ciò , che egli vuole , ò permette ,

Digitized by Google

senza alcuna amarezza; e siate apparecchiata à dire alla vostra sensualità quello, che disse il Figliuolo di Dio infinitamente maggior di voi. Questi douendo andare à terminare la sua Vita con vna ignominiosissima morte, disse à Pietro, che amandolo più degl'altri, nõ voleua, che ciò seguisse: *Calicem, quem dedit mihi Pater; non vis, vt bibam illum?* (*Ioan.* 18.) Per vltima conclusione abbiate per regola sicurissima da togliere ogni forza alle sollecitudini, il gettarsi tutta nelle braccia della Prouidenza di Dio; senza far disegno alcuno di voi; lasciandoui reggere, e portare da quella à guisa di vna Fanciulla, che stà nel seno della sua Madre, e sentirete gran pace, e libertà di Spirito; e farete marauiglioso profitto nel seruizio diuino; calpestando la vana sollecitudine: e difendendoui da suoi Assalti: rispondete à quella col Profeta: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit* (*Psal.* 22.)

Disposizione à meritare nelle penitenze inquanto dalla Mortificazione interne procedono nell' Atto esterno.

1. SOdisfatto, che auerete all' obbligo della vostra occupazione impostaui, ò permessaui dall'obbedienza della Superiora, nel modo già detto: il segno della Campana vi chiamerà al Coro, per recitar la Compieta, E pure di questo esercizio sacro abbiamo parlato à suo luogo. Doppo la Compieta, e lodeuolissima vsanza, che in commune si faccia quella penitenza corporale, che chiamasi *Disciplina*. E perche questa è parte di vn tutto, che non considerato può essere esposto à graui inganni; Io valendomi dell' occasione, hò pensato di daruene qualche notizia, che serua ancora per accrescerui per quello la disposizione al merito.

2. Mi sarà carissima l'informazione che mi darete; poiche ascolto molti modi di parlare, ne' quali si vsa il termine *far penitenza*: mà non hò ancora capito chi m'abbia spiegato à sufficienza, che sia quella *Penitenza*, che deue farsi. Non dico quanto alla penitenza interna; che mi persuado, che consista nella Compunzione, che è vn dolor del Peccato, ordinato alla sua destruzzione, e commandato dall'Amor di Dio sopra ogni cosa creata. Mà in quanto il dolore di auere offeso Dio, si manifesta (non sò, se io mi dica bene) in quei modi, determinati à mostrarne il suo dispiacere, e si dice *Penitenza*, quasi argomento di pentimento.

3. Dir. A punto questi sono quei modi esterni, che à noi si fanno noti col nome di Penitenza; la radice de' quali stà nella Penitenza interna. Di trè sorti sono le penitenze, delle quali qui parliamo. Alcune sono elette dal Penitente per mortificare il corpo; l'onore, la curiosità, ò altre passioni

sioni disordinate. Altre sono imposte dalla Regola, à chi viue nelle Communità Religiose; ò determinate, e stabili; ò pure arbitrarie; à disposizione dell' obbedienza, come le pene legali de' mancamenti, e difetti, che occorrono, e vengono approuate dalla consuetudine viua. L'altre sono mandate, e permesse da Dio; come à caggione d' esempio, sono l'Infermità, ò presentanea; ò habituale dolorosa ò schifa à tolerarsi: la calunnia: le persecuzioni: l'odio di vn persecutore potente: il disonore, ò pouertà bisognosa nella famiglia, e simili.

4. Le prime sono quelle, delle quali quì noi parliamo, e deuono essere precedute da trè cose: cioè: Dall'auere stabilmente alcune penitenze ordinarie, ò altre estraordinarie, secondo li bisogni di maggior aiuto da Dio; ò di maggior deuozione verso qualche misterio della nostra fede: ò per far qualche onore di più con quell' ossequio, ad alcun Santo suo Protettore. In oltre richiedesi, che siano penitenze costumate, e lodate, non solamente dal senso più commune de' Santi Padri, e Maestri di Spirito; mà che siano particolarmente vsate nel vostro Monasterio fuggendo diligentemẽte come molto pericolose certe penitenze nuoue, e strauaganti, e segrete, che non ardiscono di comparire all' esame di Persone dotte, e pie: temendo per sempre ciò, che si fà di proprio capriccio, ò per alcun senso di persona amica di nouità; che si fà Maestra in vna materia nella quale ne pure hà cominciato ad essere Scolare. In questo caso vi è gran pericolo di occulta Superbia; e di nascosta illusione dell' Inimico infernale. Onde non si deue nelle nouità spirituali, quantunque di Santità apparente, trascurarsi di vdire il consiglio, di chi promoue lo Spirito della vostra Regola, data dal Santo Fondatore, e non di chi vi vuole alienare da quello, per acquistar plauso, e seguaci allo Spirito proprio. La Terza auuertenza è; che volendo voi far qualche penitenza straordinaria; auanti di farla, ne abbiate l'approuazione ò licenza dal vostro Confessore, ò Direttore della vostra vita spirituale; quando questi siano lecitamente distinti; Ne vi fidando mai del proprio parere; ne di vna certa vmiltà, che vi persuade di fare à vostro modo; per voler fuggir la stima, che à quella siegue; ne di vn certo feruore, che non lascia parlare per non essere impedito nel fare à suo genio. Poiche si come il far quella penitenza con la licenza conceduta, dà maggior guadagno di merito; ed accresce nell' operare maggior pace, e sicurezza; così è stato stimato sempre più esposto all' inganno il fare il contrario; & ad incorrere in cimento di inabilitarsi per la perdita della sanità, all' osseruanza commune delle altre; e bisognose di molte esenzioni, che alle

l'altre accrescono negl' officj, che per quella si fanno, non douuta grauezza.

5. Parlandoui ora delle penitenze regolari, che sono à tutti communi; come è la disciplina, che si fà doppo la Compieta: deue auuertirsi di farla con Deuozione; Discrezione, e Modestia. Deuozione nel rettificare l'intenzione, con motiui sublimi, ò nella sostanza, ò nel modo: come esorta S. Leone Papa: *Vt per comune consortium Crucis Christi, etiam nos aliquid in eo, quod propter nos gessit, ageremus* (*Leo serm. 9. Quadr.*) O pure congiungendole sempre con le azzioni simili, fatte da Sante Vergini à gloria di Dio: ordinandole, à caggione d'esempio, à qualche fine particolare; ò di sodisfare per qualche pena douuta à colpa propria, ò del prossimo, al quale per qualche riguardo sete obligata; se non altro, per carità, ò conuenienza; ò per ottenere abbondanza di grazia, ò per superare alcun vizio, ò per debilitare alcuna passione, ò tentazione molesta, ò per l'acquisto di qualche virtù ò per rendimento di grazie; onorando con quell'atto di ossequio che si fà à Dio, come dator d'ogni bene; ò pure à gloria della Santissima Vergine, per la quale doppo il suo Santissimo Figliuolo viene à noi ogni bene. Deue farsi con discrezione non solamente nella sostanza della penitenza, di sua natura soggetta all' esame dell' obbedienza; mà ancora nel modo di farla; nel Tempo; nella Materia; negl' Istromenti; de' quali si serue nel castigare il suo Corpo, e finalmente con Modestia; fuggendo qualunque cosa, quantunque minima, che possa offenderla! Terminerete l'azzione offerendo di nouo à Dio quel Sagrificio, rinonuando l'istanze, alle quali voi l'auerete subordinato; ò per osseruanza di Regola, alla quale non douete contrauenire, per suggestione dell' Amor proprio; ò per sodisfare à qualche vostra particolare obbligazione, ò per aiutare l'Anime del Purgatorio, ò finalmente per aiutare voi stessa. Era vno de i due Prencipi degli Apostoli il Gran Maestro del Mondo Paolo: e pure hà voluto, che rimanga perpetua notizia nella Chiesa di Dio, di ciò; che in questa materia egli facea. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne fortè cum alijs prædicauero, ipse reprobus efficiar* (1. *ad Corin.* 9. 27.) Or come potreste dir voi, di non essere bisognosa di vn simile aiuto per viuere Religiosamente?

Disposizione à meritare nella lezzione di libri spirituali.

1. DIr. Finita l'azzione della consueta penitenza doppo la Compieta, segue la Cena, ed il fine di questa è principio del ritiramento, e silenzio Regolare, che precede il riposo. In questo ritiramento hanno luogo la lezzione di alcun libro spirituale,

le, e diuoto, che serue alla futura meditazione della matina seguente: e l'esame della coscienza, sopra le azzioni del giorno scorso. Ambedue queste materie nella Vita spirituale portano seco molti conseguenti, e di gran considerazione. Onde ne porterò breuemente quì le disposizioni del meritare. E prima; deue precedere alla lezzione la scelta del libro da leggersi. Questo deue seruire; ed accomodarsi al vostro profitto; non alla vostra curiosità, ò alla vaghezza dello stile: à gli argomenti della verità non alle dicerie da dilettare. Volendo leggere, farete prima vn atto di vmiltà; riconoscendoui bisognosa, come cieca nell' intelletto, di quel lume che Iddio fino ab Eterno hà posto per voi in questo tempo; e hà indrizzato l'Autore di quel libro, ad istruire voi, che hà sempre mirata con l'occhio della sua infinita Prouidenza per beneficarui; A quest' atto deue seguire in voi vn gran desiderio di essere illuminata da quel Padre de' lumi, che fino dall' Eternità: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (*Ioan.* 1.) e mossa da questa brama, rappresentate à lui la sua promessa; nella quale vi hà assicurato, che *Pater Cœlestis dabit Spiritum bonum petentibus se* (*Luc.* 11. 13.) In questa guisa disposta, cominciate la lezzione: e sappiate, che Iddio parla in quella con voi; e per mezzo di quella, vuole istruirui per vostro bene, à fare la sua Santissima volontà. Nel leggere vi guarderete di censurare ciò, che non intendete: attribuendo all' ignoranza propria ciò, che stimate difetto dell' Autore. Leggerete con applicazione, e diuozione. Quello per risuegliare l'intelletto à conoscere la forza, che si contiene nella Diuina parola; Questa per infiammare la volontà agli affetti; disponendoli all' operare, secondo il vostro bisogno; ò la conuenienza allo Stato vostro. A questa douete applicare ciò, che vi eccita à più vnirui con Dio. L'applicazione può seruire allo studio: mà se questo non è subordinato allo Spirito, non serue alla Deuozione che guarda à quello, che Iddio l'auuisa per mezzo dell' Autore di quel libro.

2. Scorso, che sia il quarto d'ora, ò poco più, finirete la lezzione, riserbando ad altro tempo, che eleggerete stabilmente, il leggere più di proposito: non douendo regolarmente seruire la lezzione da farsi in questo quarto, che alla preparazione della materia, per la futura meditazione della seguente matina. Nel terminare la lezzione, renderete grazie à Dio e con profonda riuerenza protestate, che in questo non lasciate di fare; mà bensì volete in altro modo fare la sua volontà, che ora da voi così richiede. Rifletterete sul' frutto cauato dalla lezzione, per notare à primo tempo ciò, che vi hà giouato in essa: e vi giouerà assai

assai ancora, offerendosi commoda occasione, il parlarne con altre, non come Maestra; mà con naturalezza; doue si speri gradimento di ciò, che direte. Il che può somministrar materia in discorsi spirituali, nelle ricreazioni familiari.

Disposizione à meritare nell' esame di coscienza termine del giorno e riposo della notte.

1. Siamo al termine della giornata: e l'acquisto del merito si riduce all' vltima azzione spirituale, che è l'esame della Coscienza; nel quale, più specialmente, douete riflettere sopra le azzioni di quel giorno; e metterui auanti gl' occhi le vostre perdite, ed i vostri guadagni: per regolare le vostre operazioni in modo megliore, nel giorno seguente; se à Dio piacerà, che siate viua. Presentandoui all' inginocchiatore, auanti l'imagine del Crocefisso; rettificate l'intenzione, e rinouate viuamente la fede di Dio presente: *In quo viuimus, mouemur, & sumus*, come dice l'Apostolo (*negl' atti* 17.18.) Giesù costituito dall' Eterno suo Padre Giudice Vniuersale de' viui, e de' morti, hà eletto per suo Tribunale quell' Inginocchiatore; ed in quello vuol giudicarui. Accostateui come Rea incatenata, piena di confusione, e timore: ed implorando la sua pietà dite à lui col Salmista: *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* (*Psal.* 129. 3.) Poi: per mouere il vostro cuore alla douuta confusione, ed il misericordiosissimo Giesù à compassione delle miserie, e debolezze vostre; & ad essere propizio a vostri peccati; dite à lui: *Quærens me sedisti lassus: redemisti crucem passus: tantus labor non sit cassus.* Rendete à lui vmilissime grazie per li beneficj fatti à voi, nell' ordine naturale; per la creazione; e gouerno generale: nell' ordine sopranaturale, per mezzo della redenzione, giustificazione, vocazione, beneficj particolari alla vostra Persona; e predestinazione alla gloria eterna, se voi volontariamente non ve ne renderete indegna, con l'opere.

2. Domanderete lume da conoscere il peccato; e vi esaminarete sopra ciascheduna azzione da voi fatta, ò solita à farsi in quel giorno, per ordine: cercando in ciascheduna la colpa, ò di pensieri, ò di parole, ò d'opere; ò di omissione di atto da voi, ò d'obligo; ò conueniente à farsi. Vi inoltrarete à cercare con diligenza le occasioni di quei mancamenti, difetti, ò peccati, che auerete trouati; ed il merito, che poteuate acquistare, se con più perfezzione aueste fatta quell' azzione, che auete trascurata. Domanderete à Dio, che vi faccia concepire quell'odio al peccato, che auerete trouato in voi; che merita l'infinita bontà, e Maestà, che da voi è stata offesa, con tanta facilità, e trascuraggine:

me: e fatta, che auerete vna raccolta di tutte quelle colpe, ve ne chiamerete rea, degna di castigo. Doppo auerle detestate col cuore, le detesterete ancora con la voce come se foste presente à piedi del vostro Santo Fondatore pregandolo ad impetrarui da Cristo Giudice vna plenaria remissione di quelle, e di tutte l'altre colpe da voi commesse. Bagierete la terra per vostra vmiliazione conoscendo, e protestando à Dio con il S.Giob la fragilità dell' esser vostro: *Memento quæso, quod sicut lutum feceris me; & in puluerem reduces me* (*Iob.* 10.9.)

3. Finito in questa guisa l'esame si deue dar luogo al riposo della notte; nel sonno: e questo deue ancor esso essere meritorio; perche deue essere atto d'obbedienza: conformandosi nel tempo, nel modo, nelle qualità alle regole, ò alle consuetudini del Monasterio; che ne dispongono. E persuadeteui, che egualmente è atto contrario all' obbedienza il trasgredirle per vegliare, che il disprezzarle per dormire. Poco importa la materia, se la colpa consiste nel discostarsi dalla volontà del Superiore. *Tantum denique est Abbatis transire præceptum vt legas quantum si contemnas vt dormias.* E' assioma approuato da Maestri di spirito appresso Cassiano. Riflettete nell' eseguire quest' atto d'obbedienza, alle qualità del letto, che aueranno; vnite, che saranno à loro corpi l'Anime infelicissime, che ò in atto di peccare mortalmente; ò commesso, e non ritrattato, con la douuta penitenza, si sono da quelli separate. E se Iddio auesse à voi permesso l'auerne fatto vn solo; ed in quello Stato vi fosse soprauenuta la morte, qual sarebbe il letto di fuoco, che vi aureste apparecchiato, per penare fino, che Iddio sarà Dio! Riflettete qual fossero i letti di fuoco di S.Lorenzo, di S.Vincenzo, e d'altri Santi Martiri, che morirono consumati su le gradelle infocate? Quali, quelli de' Santi Anacoreti; ed' altri Confessori di Cristo, à quali fù letto la nuda Terra; per guadagnarsi il riposo nel Cielo: e nell' esporre le membra al patire diceuano, col cuore, ciò, che diceua il Salmista in persona loro. *In pace in idipsum dormiam & requiescam: quoniam tù Domine singulariter in spè, constituisti mè* (*Psal.*48.9.) Iddio da voi non richiede più di quello, che con molte commodità, vuole la vostra Regola: e prepara premj per compensare la vostra obbedienza. Dormirete adunque; e non impediate alla natura l'esigere questo necessario riposo; senza che lo sturbiate con altra diuersione; eziandio spirituali, che l'impedisca: mà basterà, che vi abbandoniate al sonno, in qualche buon pensiere diuoto; ò della lezzione fatta; ò della meditazione da farsi.

Di-

Disposizione nella Religiosa sorpresa dall' Infermità, all' acquisto del merito .

1. OR da vn sonno passiamo all' altro: l'vno dà riposo al corpo; l'altro fà godere il riposo eterno allo spirito: e di questo si dice. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: amodo iam dicit spiritus, vt requiescat à laboribus suis.* (*Apoc.* 14.15.) Quindi è, che il maggior interesse, che abbia la nostra vita è la morte: con esso, le disposizioni, che la preeedono; ò l'accompagnano. Non basta per questo fine, che la Religiosa abbia con le diligenze vsate guadagnato nelle azzioni ordinarie molto merito; se con questi acquisti, dal bene, non và al meglio; e dal meglio all' ottimo. *Non qui inceperit; sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* (*Math.* 10.22.) Così ci dice la verità di Dio. Prima adunque di finire quest' vltimo Congresso, mi è paruto bene disporui in prattica al merito; nel tempo, che vi può succedere della malatia; nella quala non solamente la debolezza occupa il corpo; mà si fa conoscere ancora nell' Anima. Adunque subito, che conoscerete l'assalto del male, conuerrà, che vediate, che cosa Iddio voglia da voi, con quella infermità: e che immediatamente facciate vn atto di rassegnazione nel Diuino Volere; e con esso gli consecrarete la vostra vita, quando egli vorrà, che quella sia l'vltima vostra malatia. Per assicurare subito vn punto così importante, sarà espediente, che diate vn occhiata à tutta la vostra coscienza a quel peccato, che più lei angustia per purificarla da quello, nel modo, nel quale aggrauandosi il male, voi la vorreste auer nella morte sourastante. Giouerà à quest' effetto l'auere alcuna Religiosa confidente, à cui farete istanza di essere fedelmente auuisata, quando il male diuenisse pericoloso. E vi raccomanderete, è procurarete di essere raccomandata alle Orazioni dell' altre Religiose: e persone diuote e specialmente da' Sacerdoti nelle messe. Non, vi si vieta di domandare à Dio ancora la Sanità; quando questa sia di sua maggior gloria; e più vtile à voi. Anzi quando questo si feccia con simil condizione, è atto ancor meritorio; mentre può essere, che più bene debba ridondare all' Anima vostra dalla Sanità, che non della malatia: e Iddio, che gode per maggior merito vostro di esser pregato à farci le grazie; esaudirà li gemiti vostri; e li cangierà in allegrezze.

2. Nel tempo della malatia procurerete di dare quella edificazione, che si conuiene ad vna Religiosa consecrata à Dio. E questa darassi primieramente, mantenendo nel letto la positura modesta, e decente: per quanto comporta la grauezza del male. Secondo: non querelarsi con impazienza di donnic-

nicciuola ignorante, ò dell'Infermità; ò delli medicamenti spiaceuoli, i quali douerete pigliare con intrepidezza: considerando, che così vuole Iddio, che al suo Figliuolo nel letto degli atrocissimi dolori della Croce; permise, che per ristoro della sua ardente sete auesse per rinfresco aceto stemperato col fiele. Terzo: gradire almeno dissimulando la ripugnanza, che auete à quei cibi, che vi sono dati: e non biasimarli, perche non piacciono al vostro palato, alterato da vmori peccanti, non cercando cose insolite, che disdicono à chi professa pouertà: e ne hà fatto voto. Quarto: obbedire à gl'ordini del Medico accomodandoui alla volontà, di chi per officio hà in cura il vostro corpo, con pienezza di esecuzione dal canto vostro.

3. E considerabile l'vtile, che nella vostra malatia cauerete dal non curarui di molte conuersazioni: consumando il tempo inutilmente in discorsi vani. Poiche questi con l'applicazione straccano la mente: e molte volte aggrauano il male. E se non altro tengono l'Anima distratta da Dio. Mà se bramerete trattenimento, procurate, che con discretezza, ed interrottamente da qualche vostra amoreuole vi si legga qualche libro spirituale, e facile; come sono quelli, che contengono le Vite de' Santi; specialmente di quelli, che hanno patito malatie noiose, e lunghe: ò pure interpolatamente alzate voi la mẽte à Dio; e con le orazioni giaculatorie, conuersate con lui. Finalmente riconoscerete quel male, come venuto dalle mani di vn buon Amico; il quale se bene spesse volte lo manda solamente con quella ordinazione generale, con cui conformasi all'esigenza della natura; molte altre volte, nondimeno lo manda con disposizione particolare di beneficare, come sarebbe ò per punire in voi qualche difetto commesso; ò per correggerui di qualche altro, al quale sete disposta; ò per preseruarui da qualche pericolo da voi ne saputo, ne preueduto: ò per alcun altro fine di quelli, con i quali egli opera da Padre, che vuole più l'vtile, che il piacere del suo amato figliuolo.

4. Queste industrie per abbellire l'anima vostra, aueranno infallibilmente il loro effetto; e riusciranno efficaci se saprete adoprarle. Sopra tutto replico quì quello, che già vi hò detto: cioè, che se vi piaceranno; incominciate à renderuele vsuali, non tutte ad vn colpo: il che in riguardo alla vostra debolezza di complessione; e di poca esperienza, anzi sarebbe opprimerui, che istruirui. Ma incominciate à praticarle à poco a poco: ne vi atterrite, come se, volendo piacere à Giesù vostro Sposo, douereste gemere sotto vn peso intolerabile. Date a lui la vostra volontà, disposta ne' termini abili della vostra debolezza; e non dubitate, che egli sia per esserui auaro delle sue grazie, per solle-

uarui à quel grado di bellezza, che vuole nella sua Sposa, tutta bella. *Tota pulchra es amica mea* (*Cantic.*4.) Vi lascio qui scritte alcune osseruazioni, che vi possono far conoscere le disposizioni, per le quali nelle vostre azzioni, non vi conuerrebbe questo bel pregio; *Et macula non est in te*. Applicateui attentamente; e Iddio vi benedica.

SPECCHIO DI GIVSTIZIA.

Per vso di Donzella Religiosa, che nel giorno della sua professione solenne vuole senza macchia di colpa comparire tutta bella à gl' occhi del suo Sposo Giesù.

Disposizione alla Meditazione.

1. VI costituirete alla presenza di Dio con vn atto di viua fede; per il quale confessiate, che egli per la sua infinita perfezzione è immenso. Questa immensità viene singolarizzata dall' operazione, che siete per fare; non solamente nell' ordine di natura; ma nell' ordine sopranaturale, operando con esso lui; senza il quale niente potreste fare. Vi vmilierete con la maggior erubescenza, che vi sia possibile; vedendoui macchiata dalla deformità delle colpe commesse, contro la Diuina Legge, che è lo Specchio di Giustizia, nel quale douete specchiarui per veder quale voi siete: e direte con l'intimo dolore del cuore: *Tibi soli peccaui; & malum coram te feci. Amplius laua me ab iniquitate mea: & à peccato mèo munda mè*. (*Psal.*50.6.) Vi animerete con la più viua fiducia nella Diuina Pietà à sperare il perdono: e mettendo nelle mani di quella le potenze dell' Anima vostra, direte: *Mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor* (*Psal.*50.5.)

PVNTO PRIMO.

Osseruazione della deformità cagionata nell' Anima dalla colpa mortale.

CONSIDERAZIONE I.

Si argomenta la bruttezza della colpa mortale da suoi effetti.

1. LO specchio che vi presento è di materia più pura e più pretiosa, che la luce medesima del sole. Questa è *lex Domini immaculata conuertens Animas: Præceptum Domini lucidum illuminans oculos* (*Psal.*18.8.) Il primo, spiega qual è in sè questa materia: il secondo detto, spiega qual è il suo effetto. Alla presenza di questo specchio voi vedrete quale, e quanta sia la bruttezza della macchia che imbratta l'Anima con la colpa. Ma questa non può sfuggirsi; se non si conosce. Per conoscere la sua deformità, à trè cose douete auer l'occhio. La Prima: che al vostro crudelissimo Inimico Lucifero, che gode della vostra ro-

rouina, sommamente piace; per il male che à voi da quella procede; e veglia giorno e notte con tutta la sua applicazione; ad effetto, che per la colpa sempre più diueniate deforme. La Seconda: che Iddio abbomina sommamente la deformità della colpa, nell' Anima del colpeuole; e niente odierebbe, se la deformità della colpa non fosse nelle Creature raggioneuoli. Onde dicesi nella Sapienza (11.) *Nihil odisti eorum, quæ fecisti.* Odia, ed abbomina il Diauolo; per raggione giustissima del suo peccato. Abbomina tanto la deformità della colpa, che ne in Cielo, ne in Terra in qualunque suo amatissimo Amico, la lasciarebbe impunita, con l'eterna separazione da sè; lasciandolo in preda di eterni atrocissimi tormenti. Fortissimo argomento di questa abbominazione, che Iddio hà à questa bruttezza, e deformità della colpa, è; ciò, che egli hà riuelato per Isaia Profeta (53) cioè, che egli hà così abbominata la deformità del peccato, che per toglierla, hà voluto, che il suo Innocentissimo Figliuolo fosse crocefisso, e morisse nella sua carne, con quella crudelissima morte, che voi sapete. *Propter scelus Populi mei percussi eum (Isaiæ 53.9.)* Or quanta sarà in Dio l'abbominazione di questa bruttezza, e deformità; se per lauarla, richiede il sangue suenato con tanti tormenti del suo Amatissimo Figliuolo!

2. In conseguente di questa abbominazione, che hà Iddio della deformità della colpa, seguono grauissimi danni, à chi non si cura di riformare la bruttezza di quella. E prima: resta esposto il colpeuole à tutti li danni, che possono accadere, à chi stà in disgrazia di Dio; che sono innumerabili: à quali la colpa apre la via per assalirlo. E doue, che, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, come dice l'Apostolo (*Rom.8.*) ed in tutte le cose auuerse troua guadagni per l'eternità; il colpeuole stà esposto senza difesa à tutti li disastri possibili. Secondo: lo stesso cibo vitale, che à gl'altri dà vita; à chi è in abbominazione di Dio, è veleno di morte ogni nutrimento. Qual cibo è così salutare per la vita eterna; come è la carne, ed il sangue del Redentore, nel quale hà vn pegno certissimo della Immortalità beata l'vomo mortale? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam (Ioan.6.55.56.)* Mà chi è deforme per la colpa, e non la scancella. *Iudicium sibi manducat, & bibit non diiudicans corpus Domini.* Si che gli è veleno di eterna morte vn elisire potentissimo di vita eterna. Questa deformità è nell' Anima: cioè à dire nelle parte megliore dell' vomo: ed à, questa particolarmente reca il sommo de danni, che è perder la grazia d'operar bene: l'amore al retto, ed al suo vero vtile: e per dir tutto in vna parola; l'Anima per questa deformità perde Dio e

Digitized by Google

con Dio perde il Regno de' Cieli, per il quale Iddio l'hà creata: perde come membro mortificato la communicazione de' Tesori spirituali; delle sodisfazioni, ed impetrazioni di tutte l'opere buone, che si fanno nella Santa Chiesa, e tutto l'vtile, che in quelle opere buone hanno le altre membra, che sono i Fedeli di Cristo: ne può dire come David. *Particeps ego sum omnium timentium te*. (*Psal.* 118. 63.) Finalmente perde sè stesso, in due modi. L'vno facendosi schiauo di Satanasso: Poiche *qui facit peccatũ seruus est peccati* (*Io.* 8. 38.) L'altro è, che si stabilisce in vno Stato, nel quale al dire del Figliuolo di Dio, *bonum erat ei, si non esset natus homo ille* (*Mar.* 14. 21.)

CONSIDERAZIONE II.

Si argomenta là bruttezza della colpa mortale, dà quello, che è in sè.

1. LA deformità, e bruttezza, che il Figliuolo di Dio abbomina nellà Sposa sua, nasce dalla sproporzione, che hà l'amore di quella, con l'oggetto, che ama. Questa sproporzione può osseruarsi in due riguardi. L'vno è nel modo, col quale ella ama. L'altro è nella cosa, che ama. Il modo; suppone il Bene in due differenze: cioè Bene grande, e Bene piccolo; onde e che l'amar poco, ciò, che per il suo *esser* merita di essere amato assai, è disordine; è sproporzione; è macchia di bruttezza. L'amar assai ciò, che per la scarsezza del bene, merita di essere amato poco; è disordine: è macchia similmente di bruttezza. Di questi beni, che si amano, altri sono corporali, ò temporali: e questi sono dispreggieuoli, per la loro fragilità; ed eziandio in quel pochissimo, che hanno, sono transitorj; e spariscono come ombre. Altri sono spirituali, come sono i Beni, che in sè contengono il merito, che segue alla Diuina Grazia; che è vn Bene d'ordine più sublime, e più nobile de' beni transitorj di questa vita: perche si riferiscono alla Diuina Vnione. Altri sono i beni della gloria, e del godimento eterno di Dio, somma, ed infinita nostra felicità. Or l'amare assai quelli, e l'amar poco questi, è disordine, è macchia, che nell' Anima che hà eletto per sua Sposa, dispiace à Giesù, e se ne duole per il Profeta. *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium* (*Psal.* 4.) Or quei beni amati troppo, con poco, ò niun merito, fondano, e mantengono la macchia dell' Accidia. Questi, amati poco, ò nulla; quantunque sieno degnissimi di sommo amore, cagionano nell' amore, la macchia stomacheuole della Tepidità di spirito, che aliena l'amore dello Sposo dall' Anima eletta: e lo prouoca à nausea. *Quia tepidus es incipiam te euomere ex ore meo* (*Apoc.* 3. 16.)

2. Questa sproporzione e brut-

Digitized by Google

bruttezza che macchia l'Anima, che ama gl'oggetti con amore ingiusto, si propaga, e si spande in trè altre macchie cagionate da trè vizj capitali, e mortali, cioè Auarizia Gola, Impudicizia: e queste cagioni sono diuerse, come diuersi sono i modi, per i quali l'amore procede. L'Auarizia ama il bene sproporzionatamente, in quanto nel possesso di quello si promette pronto il diletto, che piace. La Gola ama il bene, che diletta il senso del gusto. L'Impudicizia ama l'oggetto, per il diletto sperato in esso dal sentimento del Tatto. Portateui ora voi auanti allo specchio della Diuina Legge; ed auuertite da quali di queste macchie la veste candida della vostra coscienza viene deformata; e se in voi vi è macchia per il modo d'amare il Bene disordinatamente? Osseruate poi, se auete macchia alcuna nella sostanza dell' oggetto che amate. Questo è, ò il proprio male, ò il male altrui. Si ama il proprio male per riflesso d'errore: si vuole; mà per inganno; e l'inganno si vuole, ò dissimulatamente, ò, se così non è, si vorrebbe, che fosse, per il diletto, che colui, che ama, spera di godere. Più apertamente si ama con grande disordine il male d'altri; perche questo male vien riguardato da colui, che l'ama come istromento ò sostegno del proprio bene. Da questo disordine hanno origine trè bruttissime macchie di colpa mortale. L'vna è la Superbia; che ama il male, che è nella depressione ed auuilimento degl' eguali; ò superiori à sè; perche con questo abbassamento, cresce, e s'inalza la condizione del superbo, e la sua stima. L'altra macchia nasce dall' Ira, che ama il danno, ò il male di quello, che in qualche modo si è opposto al bene da lui amato, e preteso; e cerca nella vendetta quella sodisfazione, che non hà potuto ottenere per appagare i suoi desiderj. Nasce finalmente la terza macchia dell' Inuidia, che viene cagionata dal male, che l'inuidioso pate, nel vedersi abbassato nell' esaltazione altrui: ed aggrauarsi dal bene à quello sopravenuto, lo stabilimento della felicità di quello; e le miserie sue, che nelle prosperità dell' Inuidiato crescono per suo tormento.

CONSIDERAZIONE III.

Si dimostra la bruttezza della colpa mortale dal suo Artefice.

1. MA non sono sole le colpe, che da questi vitj mortali si cauano à macchiar la bella veste candida dell' Innocenza; che è l'abito, nel quale comparisce nella bellezza sua la Sposa di Cristo; à cui si dice dallo Sposo suo, *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in tè.* L'vtile ammaestramento, che vi deuo; richiede, che io vi faccia conoscere più chiaramente, qual è quel sordido, ed immondo, che per l'odio, che hà al

vo-

vostro bene, così frequentemente si sforza di macchiarui; che costringe il vostro cuore, à far di sè vna perpetua sorgente di lagrime, per lauarui, e mondarui, come di sè diceua il Penitente Dauid: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam* (*Psal.* 118.) Questi è *l'Amor Proprio*, che è la potentissima, ed vniuersal cagione di tutti li peccati, che nel Mondo si fanno. Questo Amore è cieco: non perche non ci veda; ma perche trauede quello, che non è. E benche abbia cento occhi non vede, se non quello, che à lui piace. Per conseguirlo non prezza Commandamenti di Dio in contrario: non leggi di natura: non dettami della ragione: non del giusto; non dell'onesto conueneuole: mà si fà legge del suo volere; ed è primo principio del suo gouerno. Non è giusto ciò, che è giusto; è giusto ciò, che piace, *Quod libet licet*. Quindi è, che nella sua scuola, come dice lo Spirito Santo, *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Abominabiles facti sunt in studijs suis*(*Psal.* 13. 1.) Secondo: L'Amor proprio alletta i suoi seguaci all'ozio, mettendoli in odio ogni genere di fatica. Con questo viene ad impossibilitarli moralmente l'acquisto d'ogni virtù; che senza fatica, ne poco, ne assai si acquista. Terzo: dà gran forza e vehemenza nell'adoprarla à tutte le nostre passioni naturali, che in quest'ordine di Prouidenza riconoscono l'Amor Proprio per Padre, e le fà più furiose, & indocili ad essere frenate; acciòche le virtù morali per le dificoltà, che se le oppongono, tanto meno si possino adoperare; reducendole almeno ad vna moderata mediocrità; nella quale all'vomo ragioneuole possino essere di giouamento: per essere nello Stato, nel quale possono le virtù produrre li loro effetti: Quarto: Offusca, ed oscura con le volontarie tenebre dell'ignoranza le potenze dell'Anima; e per godere il presente, allontana da quelle le verità, che insegna la fede; in modo che, questa nell'intelletto resta molto debole; e fiacca l'inclinazione della volontà, e non essendo sostenuta dall'abito della pia affezzione; non regge à gl'assalti, che dà l'Inimico Infernale, che assedia l'Anima; e l'auuilisce. Quinto: Eccolo in prattica. E' assioma di Giesù Cristo, infallibile verità; che ogni nostro Tesoro deue essere in Cielo. *Thesaurizate autem vobis Thesauros in Cælo &c. Vbi est enim thesaurus tuus ibi est, & cor tuum* (*Math.* 6.) A questo assioma si oppone con tutti gli sforzi suoi l'Amor Proprio: e ponendo tutti gl'affetti suoi In terra, in questa, non curante del Cielo, pone il suo Tesoro: e non vuol vedere à quali sventure espone ogni suo bene: quantunque chi ama così, dica di essere Cristiano: e molto più se si pregia di essere Religiosa à Dio consecrata con voto solenne. Se-

sto:

sto: Per assicurare, ed accrescere quel Tesoro, in cui viue, ed hà il suo cuore l'Amor Proprio, e l'hà sempre auanti gl'occhi, si richiede tutto l'vomo occupato, senza risparmio di fatiche: senza eccezzioni di trauaglio: e nõ si auuede che i suoi disegni sono in tele di ragno. *Telas araneæ texuerunt*, dice per bocca d'Isaia Profeta lo Spirito Santo. *Telæ eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis. Opera eorum opera inutilia; & opus iniquitatis in manibus eorum* (59.5.) Eccoui aperta vna scuola d'infallibile verità, nella quale imparerete à conoscere, quanto possiate fidare le vostre occupazioni alla direzzione del vostro Amor Proprio. Settimo: Dice Iddio, che il tessere dell' Amor Proprio, e spregar le fatiche inutilmente. E questo saccede per la vanità de' desiderj, à quali quelle opere da lui sono subordinate; con li quali leua à quelle ogni buon fine; per il quale sarebbero meritorie di premio: quantunque in sè indifferenti, e per quel fine sarebbero state da Dio gradite, e riconosciute. Ottauo: Osseruate, che l'Amor di Dio veste le Spose di Cristo di tela d'oro ricamata à fiori di stelle; à guisa di quelle, che ricamano il firmamento: ed in questa veste ella fà gloriosa comparsa, come Regina Regnante nel Trono dello Sposo suo. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circũdata varietate.* Alle figliuole del secolo l'Amor Proprio apparecchia per vestirle tele di ragno, intessute di confusione. *Inimicos eius induam confusione* dice Iddio con impegno eterno della sua Onnipotenza (*Psal.* 18.) E questa confusione segue, perche *Telæ eorum non erunt in Vestimentum: neque operientur operibus suis.* Eccoui il lauoro dell'Amor Proprio; e la trama della sua Testitura. Riflettete alle parole dello Sposo Celeste dettate à S. Gio: nell' Apocalisse. *Qui non inquinauerunt vestimenta sua, ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis; & non delebo nomen eius de libro vitæ*(*Apoc.*3.5.) Questi sono i pregi, ed' i vantaggi della purita di coscienza, e dell' Innocenza della vita: il caminare con Gierù trionfante, vittorioso in veste candida, come purissima neue, quali erano quelle, che portò nel giorno della sua gloriosa trasfigurazione, tessute à Raggi di Sole Diuino: e non saranno già mai scancellati li loro nomi dal libro della vita. Esercitate gl' affetti &c.



PVN-

PVNTO SECONDO.

Si apportano motiui alla Nouizia Religiosa per abominare le macchie de' Peccati Veniali.

CONSIDERAZIONE I.

Della bruttezza del Peccato Veniale raffigurato ne' danni, che apporta.

1. OSseruate ora vna notizia molto necessaria per guardare con gelosia quel candore, senza alcuna macchia, che il vostro celeste Sposo ama nell'Anima vostra, e vi vuole, non in parte, mà tutta bella; e senza macchia di alcuna sorte. Non è solo il peccato mortale à lasciar macchia doppo di sè, che à lui rechi dispiacere: lo fà ancora il peccato veniale; se bene in modo molto differente. Poiche ancor esso è peccato: e si caua da vna dottrina insegnata da S.Agostino; cioè; che è peccato tutto quello, che è Detto, Fatto, ò Desiderio contro la Legge eterna di Dio: ed in conseguente contro la retta ragione, che à quella si riduce. Degl'atti, che sono contro questa Legge Eterna, che è Specchio di Giustizia; altri sono peccati mortali; altri peccati veniali. E la caggione di questa differenza è; che li veniali, leggermente; li mortali, grauemente si oppongono alla Legge Eterna dal che nasce, che quelli meritano pena temporale; Questi, pena eterna: e gl'vni, e gl'altri s'incorrono, ò per atto positiuo, che si chiama peccato di commissione: commettendo quello, che è vietato dalla legge di Dio: ò lasciando di operare quello, che la legge medesima ci commanda; per atto negatiuo: e chiamasi peccato d'ommissione.

2. Chiamasi leggiero il peccato veniale in paragone del peccato mortale: e la pena sua è leggiera, in paragone della pena eterna, che è douuta al peccato mortale; e dell'odio eterno di Dio à quello. Per vedere questa verità, considerate quanto gran male sia quello, che non può farsi per qualsiuoglia grandissimo bene temporale, ò eterno. Nasce questa grauezza dall'essere il peccato veniale offesa di Dio, che è Maestà, e Bene Infinito: il cui onore deue essere preferito in tutti li riguardi à tutti li beni creati; ed al bene di tutte insieme le Creature, ò create, ò creabili: e di questo nobilissimo motiuo conuiene, che si vaglia la Sposa di Cristo per eccitare in sè il dolore dell'offesa fatta allo Sposo suo; con qualche peccato veniale. Si aggiungono à questo, altri motiui; e sono. L'Ingratitudine della corrispondenza al suo Onnipotente Benefattore; per gl'innumerabili beneficj riceuuti da lei, non domandati, e ne pure conosciuti; e nulladimeno à lei liberalissimamente conceduti, da quali di-

Digitized by Google

li dipendeua l'eterna sua felicità; e specialmente del beneficio della Vocazione Religiosa per la quale Iddio l'ha tirata à se. *In funiculis Adam, in funiculis charitatis*; come hà detto per il suo Profeta Osea (11.4.) Secondo: dall' indecenza, che li peccati veniali hanno allo Stato Religioso; nel quale quella per la nuoua elezzione fatta di questo medesimo Stato, vuole essere tutta di Dio. Terzo: per la moltitudine degl' aiuti interni, communicati ne' lumi dà Dio, che sono rimasti priui del loro effetto; mercè alle opposizioni fatte da peccati veniali. Quarto: per la moltitudine degl' aiuti esterni che la Diuina Prouidenza hà lasciati nelle Regole del suo Istituto; delle quali cose, non ne ha fatto alcun conto; per fare vn azzione malfatta; e degna di biasimo, qual è il peccato veniale; e degna di castigo così grande, qual è quello, nel quale l'Anime macchiate per diuina disposizione penano in grauissimi tormenti nel fuoco del Purgatorio; quando la macchia di questo peccato non sia purgata con le douute sodisfazioni in questa vita per li castighi temporali.

3. Mà se volete più chiaramente vedere ne' disordini seguiti, quanto sia la bruttezza della macchia del peccato veniale; fissate lo sguardo nella deformità, che hà per l'opposizione alla Diuina Legge vno di quelli, che specialmente sono stati fatti da voi con piena deliberazione; e nel suo genere di perfetta malizia. Primieramente. La Religiosa ha priuati gl' Angeli, e più viuamente l'Angelo Custode, e suo fedelissimo Amico di quel grandissimo contento, che auerebbero auuto per la vittoria da quella riportata. Secondariamente: hà priuato Giesù suo Sposo dell' onore douutogli in quel confronto; nel quale hà posposto il gusto di quello al gusto proprio di peccare. Terzo: hà contristato lo Spirito Santo, che è in essa, negando di seguire gl' impulsi della sua grazia: ed hà priuata la Santissima Trinità di quella gloria accidentale, che essa non le hà voluto dare; per non priuarsi di vna piccola sua sodisfazzione, a cui non volle fare vna gloriosa resistenza. Considerate ora la deformità dell' atto medesimo del peccato veniale, quantunque sia solo; per il danno, che apporta à quella Religiosa, che lo commette. Egli debilita l'Anima, ed' infiacchisce gl' abiti di quelle virtù, alle quali quel peccato ò direttamente; ò indirettamente si oppone: Sminuisce à poco à poco l'efficacia, che con tratto successiuo auerebbero nel loro vso li Sacramenti applicati à lei; se non auessero l'impedimento di quella colpa. Indura il cuore alle ispirazioni diuine: e questa durezza, che spesso comincia dal poco, e và sempre crescendo; è principio di grandissimi danni, che seguono appresso. Impedisce il gusto delle cose spirituali; rendendo molesta la

Digitized by Google

vita Religiosa, in quanto non gode la grazia, che si chiama Della Vocazione: alla quale non và incontro con le disposizioni, che si richiedono; per farla fruttuosa dal canto suo. Apre la via alle tentazioni più graui, e specialmente à quelle, che hanno più forza per inclinare la volontà, ed abbracciare il vizio, a cui ella è disposta per le sue naturali inclinazioni.

4. Alli danni proprj che alle Religiose seguono per il peccato veniale, ò come cagione ò come occasione; si aggiungono li danni, che al modo già detto recano molti graui pregiudizj à gl'altri. Ed in quest' ordine hà il primo luogo la S. Chiesa Cattolica: la quale auerebbe accresciuto con le Vittorie della Religiosa il suo Tesoro. Auerebbe beneficato il suo Monasterio: al quale Iddio in riguardo alla Vittoria di quella auerebbe fatta qualche grazia; ò perdonato alcun castigo e non lo fà, per il peccato, da quella commesso. Defrauda il Purgatorio del sussidio di quella sodisfazzione, che era premio della sua sofferenza; che poteua sostituire all' aiuto di qualche Anima Santa, che con infinita gratitudine auerebbe riconosciuta da lei l'essere più presto liberata da quelle atrocissime pene: e più presto sarebbe andata à godere quella infinita felicità, per la quale è felice Iddio.

Riflessione.

1. Riflettete à pensieri da mè à voi suggeriti, e vi priego, che non gli consideriate quasi siano esaggerazioni di zelo alieno dalla mansuetudine di Cristo. Esaminateli con li principj della Fede Cattolica, misurateli col merito del dispiacere, che hà Iddio del peccato veniale, de' castighi, che gli apparecchia nelle pene, così in questa vita, come nell' altra; e vedrete in essi quella verità, che io per vostro bene, vorrei persuaderui. Vedrete ancora, che non senza raggione, grandissimi Serui di Dio, Religiose Sante hanno temuto d'esser caggione, con le colpe loro eziandio leggierissime, de' flagelli, con i quali Iddio affliggeua le Città, le Prouincie, i Regni doue erano. Sapeuano, che come vn granello d'Arena, se si vnisce con gl' altri à far carico sopra la capacità d'vn grandissimo Vascello, e bastante à farlo andare à fondo; così vn solo peccato veniale può nel cumulo delle colpe compire la malizia quantunque non mortale, che merita quel castigo, che manda sopra quel Popolo la Giustizia di Dio. Pensateci, e non trascurate di esercitare gl' affetti.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Come la macchia del peccato Veniale diuenga macchia di peccato Mortale.

1. OSseruate ora vn altra raggione, per la quale non douete far poco conto dell' addomesticarui col peccato veniale; poiche non solamente la macchia si dilata, perche il peccato veniale di sua natura, nella debolezza del peccatore, dispone al peccato mortale, per le raggioni già dette: mà eziandio perche il peccato veniale, che di sua natura è tale, può per accidente diuenir mortale: e ciò può seguire in più modi, e principalmente ne seguenti. Il Primo è, per raggione del fine, che vi aggiunge di suo l'Operante. A caggione d'esempio. Egli dice vna bugia, il che è peccato veniale: mà subordinando quella bugia ad vn furto graue, che con quella vuol conseguire, egli pecca mortalmente quando à questo fine la proferisce: mercè che l'atto, che è mezzo, viene qualificato dal fine, cioè, nel caso apportato, dalla bruttezza dell' Furto. Secondo: Se l'Operante fà suo vltimo fine nell' opera non Dio, mà l'Idolo della sua voglia sregolata, con esser disposto deliberatamente a trasgredire ogni legge di Dio per conseguir quello, che contiene la malizia veniale, che à lui piace; la disordinazione voluta à questo segno fà che ciò, che sarebbe veniale in sè, sia mortale nel suo riflesso. Terzo: Se l'Operante fà l'opera, che è venialmente peccaminosa in sè; mà egli la fà in disprezzo graue della Legge: ò del Legislatore, che la vietano; quella malizia, che nell' opera era veniale: per quel disprezzo che è ingiurioso all' vna, ed all' altro: passa ad essere mortale, e l'Operante è Reo di peccato mortale; quantūque la materia della trasgressione sia in sè di piccola cōsiderazione, & è ò cōtro l'Obedienza; ò cōtro la virtù della Religione 4. Non solamente il peccato veniale; mà ogn' altra opera, eziandio indifferente, passa in peccato mortale; se in essa si preuede e si ama il pericolo prossimo di mortalmente peccare. A caggione d'esempio. Vede l'Operante, che passando per vna tale strada, ò pure dicendo qualche parola di facezia ad vna tal persona di sesso diuerso, più volte è seguita, nel suo consenso peccaminoso, in materie pericolose, la ruina dell' Anima sua per il peccato mortale; e si espone, ed elegge, ed ama vn tal pericolo, l'Operante si fà Reo di peccato mortale; quantunque l'atto in sè sia indifferente; ò pure venialmente peccaminoso. Quinto: Può l'Operante auer per Regola di vna tal sua azzione vn dettame morale falso; mà da lui fermamente creduto vero; per il quale se li rappresenta quell' opera, che in realtà contiene solamente malizia di

peccato veniale: sia peccato mortale: mà non vuole informarsi da chi puole istruirlo del vero: mà sia, ò non sia peccato mortale, vuole, operare à suo talento, pecca mortalmente contro quella virtù, à cui quella materia particolare appartiene. Sesto: Il dire vno scherzo irreligioso, può essere, che non contenga malizia più, che veniale; mà sè chi dice quello scherzo medesimo, vuole, che si conuerta in occasione di ruuina spirituale di colui, che l'ascolta; quello scherzo medesimo, che era peccato veniale, s'infetta di malizia mortale di scandalo. Settimo: Sè da molti peccati veniali può seguire tal vnione volontaria, di male maggiore, ed vniuersale, che sia di danno graue al Prossimo, come succede ne' casi, ne' quali li furti piccoli possono caggionare non piccoli, mà graui detrimenti: Quel fatto, che tutti gl' altri abilita al danno commune, contiene colpa mortale. e così d'altri simili, ne' quali douete star cauta.

CONSIDERAZIONE III.

Come la Religiosa deue esaminare li dubbj del peccato negl' atti seguiti alla suggestione del Tentatore.

1. OSseruate che nella Confessione non deue chi si confessa esporre come peccato quello, che *fermamente* non conosce che sia peccato mortale, ò veniale (Dico *fermamente*, per escludere le illusioni degli scrupoli, che sono da disprezzarsi, conforme l'indrizzo d'vn prudente, e discreto Confessore) Può bensì farlo per sua quiete; ò per far palese à quello tutto lo Stato dell' Anima sua, se quello glie lo consente; quantunque in molte di quelle azzioni manifestate, non vi sia obbligo di farlo, e vi abbia luogo l'arbitrio di non dirle. Mà in questo medesimo deue per non errare, farsi Regola delle sue risoluzioni nell' eseguirle, ò non eseguirle, l'intelletto, e la volontà di quello, nelle cui mani prudentemente hà posta la direzzione dell' Anima sua: riconoscendo in quella la volontà di Dio; il quale vuole che in questa Vita gl' Vomini si gouernino dagl' Vomini al modo vmano: non per via di riuelazioni, ò di miracoli. Non è necessario, che per questo fine risuscitino i Morti per assicurarli. *Habent Moyses, & Prophetas, audiant illos &c. Si Moysen, & Prophetas non audiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit credent (Luc. 16.)* Così disse all' Epulone dannato il Patriarca Abramo. Non tutto quello, che à voi par peccato, ò quello, che voi credete, che sia peccato mortale, e veramente tale in tutte le circostanze, nelle quali quel fatto può considerarsi. Poiche vi sono molte limitazioni conseguenti, alle quali si deue auer riguardo per qualificarlo; e spe-

ſpecialmente ciò ſuccede, quando l'atto non è perfetto nel ſuo eſſere; ò perche l'intelletto non auuerte la malizia dell'oggetto à lui propoſto; ò non hà fatto ſufficiente eſame delle condizioni di quello; ad effetto, che ſia pienamente conoſciuto, auanti che lo proponga alla volontà: il che ſegue reſpettiuamente, ò per ignoranza, ò per qualche ſorte diuertimento ad altro oggetto, che impediſca la neceſſaria auuertenza, ſe debba accettarſi, ò nò dalla volontà, per incorrere pienamente nel peccato.

2. Per voſtra intelligenza auuertite, che diuerſi ſono i moti, per i quali la noſtra volontà camina ad abbracciare l'oggetto, che ſe le propone. E queſto camino chiamaſi *Moto* perche la volontà, che da quello era lontana, col volerlo; à quello ſi auuicina: e lo ſà ſuo; ed in queſti moti hà l'Operante il ſuo merito, ò demerito reſpettiuamente alla qualità, e dependenza della ſua Operazione. Alcune volte queſto tal moto non è libero: perche la volontà dell' Operante è preuenuta dalla ſuggeſtione del Tentatore; E prima che quelli conoſca d'eſſere aſſalito, hà fatta l'operazione. Queſto moto ſubitaneo improuiſo, non è capace di peccato: perche non dipende dalla libertà della volontà; mà dall' empito della ſuggeſtione, e lo chiamano li Morali *Moto Primo Primi* nel quale la volontà opera prima di auuertire di eſſere aſſalita. Queſto moto non è capace di peccato, nè mortale, nè veniale, perche non è elettiuo. Altre volte la volontà è ſorpreſa, non prima di conoſcere la ſuggeſtione; mà prima di auerla eſaminata à ſufficienza per qualche accidente, per il quale l'Operante non è in piena ſua libertà; ed in queſto moto vi hà luogo la malizia del peccato veniale, perche non reſta eſcluſa la libertà ſufficiente per auuertire in qualche maniera le qualita della ſuggeſtione, ed in conſeguente il merito, ò demerito di eſſere accettata. Queſto moto chiamaſi *Secundo Primi*. Il Terzo moto è, quando la volontà hà piena notizia della ſuggeſtione, che l'aſſaliſce, l'eſamina; e conoſcendola mala, non le fà la reſiſtenza, che è douuta; mà l'accetta, e la vuole, e ſe ne compiace. E qui pienamente s'incorre nella malizia del peccato mortale, ò veniale in conformità della materia, e della conſiderazione di quella. In queſti trè moti deue conſiderarſi l'atto della volontà. Nel primo non vi è peccato di alcuna ſorte. Nel ſecondo vi è il peccato veniale. Nel terzo vi è il peccato mortale.

3. Quello, che è più moleſto à ſpiegare in queſta materia è il conoſcere, quando il Tentato, che dubita d'auer conſentito, ſia, ò non ſia Reo di colpa; il che accade nelle operazioni, che ſi fanno, frà ſonno, vigilia: frà l'auuertenza, e l'inauuertenza: frà il volere,

lere, e non volere: se le potenze assalite erano in istato di conoscere ò nò ciò, che l'Operante faceua: e simili. In questi casi la misura, che si può adoperare è la consuetudine dell' Operante in quella materia. Poiche se l'assalito è auuezzo à non consentire al peccato, quando è pienamente Padrone di se; ed è presente à se stesso; si presume, che l'Operazione fatta in quello Stato di Ambiguità, abbia fatto ciò, che era solito fare: e che sia proceduto in quello, almeno con indeliberazione sufficiente, à scusare da peccato graue. In oltre se la suggestione era di cosa facile à ridursi in atto perfetto; e questo non è seguito; si può credere, che nell' ascoltarla non vi sia stato consenso peccaminoso della volontà. Di più se l'Operante non è solito commettere facilmente peccati graui; anzi ne pur peccati leggieri, con piena deliberazione, e di consumata malizia; può l'Operante credere con molta probabilità, che ne meno in quella contingenza di fatto, abbia ceduto all'assalto del Nemico tentatore: onde si debba riputare macchiato di colpa mortale. Auuerto quì, che il volere euidenza in queste materie, ed affannarsi per auerle; è sforzo inutile. Vdite Dio, ciò, che dice al suo Popolo per Geremia Profeta. *Prauum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, & probans renes, qui do vnicuique iuxtà viam suam, & iuxtà fructum adinuentionum suarum.* (17. 9.) Queste notizie date quì forsi potranno parere sproporzionate à' semplici Religiose mà non mancheranno Confessori de' Monasterj non tanto pratici, che di queste si potranno seruire nel gouerno di quelle.

PVNTO TERZO.

Vltimo apparecchio della Nouizia Religiosa, per mondarsi da ogni macchia, e piacere à Cristo suo Sposo. *Et macula non est in tè.*

CONSIDERAZIONE I.

Si propongono alla Religiosa alcune domande, che potrebbero dar materia alla Confessione solita, ò straordinaria di quelle, che dicano di non trouare di che Confessarsi.

Osseruate vn' Assioma di San Gregorio il grande, Dottore della Santa Chiesa Cattolica; e dice così. *Bonarum mentium est, etiam ibi aliquo modo culpas suas agnoscere, vbi culpa non est; quià sapè sine culpa agitur, quòd venit ex culpa (Magnus Gregorius c.10. epist.ad August.)*

1. VOI conoscerete che alcune intertogazioni, che io quì propongo, non sono adattate

per

per lo più alle Donzelle, che sono e vogliono viuere nel Secolo; e non si curano di quella purità di coscienza, che si hà in pregio dalle Donzelle consacrate à Dio nella Religione. A queste l'esame sarà vtile, non per angustiarle con gli scrupoli, irraggioneuoli temendo il peccato doue non è: mà acciòche si auuezzino a custodire con più diligenza l'Anima loro, da pericoli di peccati graui; temendo cautamente li peccati leggieri.

Comincia questo Esame la Religiosa da quelle materie, che si riferiscono à Dio; e si specchierà in esso per conoscere le macchie, che hà, sul riflesso, che per quelle essa non possiede intieramente la beneuolenza del suo Sposo Giesù; e dice à lui con dolore profondo. *Delicta mea ostende mihi. Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicam tuam?* (*Iob* 13. 23.) Lo trouerà ne difetti, e peccati commessi negl'esercizj, che allo Spirito appartengono; come per esempio, nell' vdir la Messa; nel recitare l'Officio, nel dire il Rosario; nell' Orazione, così vocale, come mentale; Nella Confessione; Nella Communione. Nell' Esame della Coscienza generale, e particolare. Tutte queste cose douerà vedere, come da lei siano state fatte, con quale raccoglimento, con che applicazione, secondo gl'indrizzi del Padre Spirituale; che diuertimento l'abbia impedito il modo proporzionato di far le deuozioni, come piacciono à Dio. Se quello è stato breue, ò lungo, se volontario, ò indeliberato. Se hà operato nelle sopradette materie à caso; ò per vsanza. Se le Confessioni de' mancamenti accennati, ò altri, sono state fatte, con il dolore e proposito dell' emendazione sincera, e preceduta da diligente auuertenza. Se con la douuta riuerenza, ed apparecchio si è accostata à riceuere la S. Communione se con modo diuoto, si è trattenuta nel rendimēto di grazie se nō lo troua.

2. Esamini l'applicazione douuta ad vdire la lezzione spirituale, che si legge alla mensa; se hà cauato alcun frutto dalle lezzioni spirituali ordinarie assegnate dall' obbedienza della Regola, ò dall' indrizzo del Padre Spirituale. Esamini, se hà fatto poco conto di quelle diuozioni, che poco si stimano dalle trascurate; à caggione d'esempio, non curarsi di guadagnare le indulgenze, che può auere per le medaglie, per le visite de' luoghi assegnati, non solamente per vtile de' viui: mà per sollieuo delle pene del Purgatorio all' Anime iui penanti. Non onorando con atti positiui di deuozione li Santi Auuocati, ò quelli de' quali possiede le Reliquie, e simili. Esamini sè è stata fedele nell' orare per quelle Persone, alle quali l'obbliga la Regola, la Consuetudine, la sua Promessa. Nell' vso delle penitenze, ò pubbliche, ò priuate, ò douute per il Sacramento della

Con-

Confessione. Della riuerenza verso il Santissimo Sacramento, la Passione Sacratissima di Cristo, Venerazione della Santissima Vergine, dell' Angelo Custode, de' Santi Auuocati. Si esamini della stima della parola di Dio, in occasione di vdire la Predica. Della modestia, e silenzio in Coro. Della accuratezza nel parlare, ò con le Religiose, ò con gl' esterni. Dell'esercizio della Diuina Presenza, ed intenzione di piacere à Dio in ciascheduna delle sue azzioni; rinouandola à proporzione dell' azzione, che si deue; ò sì vuol fare. Della gratitudine à beneficj di Dio. Della Confidenza in Dio, e nella sua assistenza, come di suo Protettore, e rifugio, così nell'Anima, come nel Corpo. Del ricorso attuale à lui ne' suoi bisogni, con rassegnazione di Figliuola à Padre. Della curiosità nelle materie, che appartengono alla Fede volendo sapere più di quello, che conuiene alla sua capacità specialmente nell' ordine della sua Prouidenza sopra di lei, ò delli Misterj più subblimi della nostra Santa Legge. Della debbolezza del zelo in impedire le offese di Dio, nella sfera della propria conuenienza. Delle occasioni di peccare date ad altre Persone. Della repugnanza, e tepidezza nell'eseguire le ispirazioni buone mandate da Dio: ò come tali per se note, ò approuate, ò tacitamente, ò espressamente per tali da' Maestri di Spirito. Del riferire à Dio quanto di buono è seguito nelle sue operazioni, non fraudando à Dio la gloria, che per quello gli è douuta; attribuendolo alle sue abilità. Della Speranza in Dio nelle afflizzioni dell' Anima, e del Corpo: e dell' Amore filiale, che deue auere à lui, nelle sue Angustie, e ne' timori del futuro, che può accadere.

3. In secondo luogo si esamini ne' difetti, che si riferiscono al Prossimo, cioè. Se l'hà disprezzato, ò nell' interno formando di lui concetti vili. Se hà dati segni esterni di questo disprezzo: se hà manifestato li difetti di quello, e le imperfezzioni, ò di natura, ò di costumi, ò d'inclinazioni; e se ne è seguito lo scredito di quello, graue ò leggiero, publico ò segreto. Se ne hà parlato con ischerno, ò in danno di quello ha esagerato qualche suo difetto, sotto pretesto di Zelo. Se ha auuta compiacenza del male à quella accaduto: ricoprendo il suo vero sentimento, con le finzioni. Se ha mostrato, di non trattare volentieri con alcuna delle sue Religiose, ritenendole la parola, ò fuggendo di trouarsi con quella. Se le ha desiderato male con le imprecazioni; volendo, che Iddio con la sua potenza sia Ministro delle sue passioni. Se si è vendicata, ò hà procurato di vendicarsi di quelle, dalle quali si è stimata offesa; mantenendo il proposito ancora in riguardo al tem-

tempo futuro: aspettando, e cercando l'occasione, e le congiunture di sodisfare alla Passione della maleuolenza. Se hà insultato à qualche Religiosa perche non ha auuto da Dio il nascere di famiglia qualificata, come la sua; ò pouera di beni di fortuna in suo paragone, mortificandola con rimproueri di amarezza; e rigettandole in faccia qualche disgrazia de' suoi Parenti; ò qualche difetto naturale, nella qualità del corpo non accaduto à lei. Se per alcuno di questi, ò altri motiui simili l'hà poste in ischerno; ò in disprezzo, ò in contumelia rinfanciandole le sue sfortune, ed insultando alla scarsezza delle abilità, che è in quella, e riprendendola indiscretamente senza autorità, quantunque la riprensione abbia il fondamento del difetto ripreso.

4. Si esamini. Se ha mancato alla Carità, negando di voler consentire alle giuste preghiere delle bisognose. Se hà inuidiato à quelle, che sono più ben vedute, che lei, e più stimate, per l'vso retto di quei doni, che Iddio le ha dati. Se parlando di quelle, hà procurato con belle apparenze sminuire il credito, che esse hanno, & il rispetto spontaneo, che à quelle si porta. Se ha dati cattiui consigli in pregiudizio di alcuna, ò contro le superiore. Se ha manifestato li Secreti, che gli sono stati confidati, mancando alla fedeltà douuta, che deue mantenersi illesa, eziandio, che fosse soprauenuto alla confidenza del tempo passato qualche dissapore presente; benche graue. Se hà con l'imprudenza, ò con qualche liuore nel parlare riportato ciarle, seminando discordie, riferendo ciò, che può essere di amarezza, e fiele à colei, che l'ascolta con graue danno della Carità: Se essendo in suo potere non ha procurato di estinguere le auuersioni d'animo, ò le maleuolenze, che siano occorse frà le Religiose. Se potendo non le hà impedite. Se hà goduto di questi successi per qualche suo auantaggio, seminando discordie, e nutrendo le diffidenze per assicurare le sue pretensioni. Se hà curiosamente cercato di sapere quello, che non le appartiene volendo scoprire l'altrui segreti; con sospettare, ò giudicar male delle Religiose, senza fondamento; e con danno, ò disgusto dell' Offesa; comunicando ad altri concetti pregiudiziali, sotto pretesto di zelo; e di rimediare alli disordini, giudicando tali tutte le cose, che al proprio giudizio non si conformano. Se nell' amare si sia lasciata vincere dal genio, ò dall' interesse, più che da motiui della Religiosa Carità, preferendo al bene dell' Anima, le priuate Amicizie. Se non è stata cauta, non guardandosi da qualche leggierezza, che mostri confidenza non lodeuole; e che tema l'occhio della Superiora, ò della Communità. Se nell' vsare gl' atti della Carità, così verso le bisognose, ò Inferme è stata par-

tiale; dando segni di stima più d'vna che di vn altra; senza fondamento di ragione, che lo richieda.

5. Si esamini la Religiosa sopra quello, che à lei medesima si riferisce, cioè: Se hà mantenuto li buoni proposti fatti da lei nella Materia del Diuino Seruizio. Se si è presa gran malinconia, quando le cose da lei volute, non sono accadute, come essa voleua; lasciandosi in questo Stato trasportare dalla passione, fuori de' termini della ragione. Se si è rallegrata vanamente d'esser lodata, rispettata per gl'atti dellaltrui cortesia. Se le lodi hanno auuto fondamento di verità; ò se sono stati effetti di adulazione motiuata dal suo artificio; per li quali si è insuperbita vanamente. Se hà parlato spesso delle qualità, e prerogatiue della sua famiglia, dando à diuedere il suo cuore pieno di concetti mondani, e secolareschi; non auuertendo allo scandalo, che cagionaua in chi l'ascoltaua. Se è stata pusillanime, e di poco spirito, nel desiderare, e procurare l'accrescimento della perfezzione; secondo il suo Istituto. Se hà auuto troppo affetto à suoi commodi, fuggendo la mortificazione così dell' Anima, come del Corpo: e se per piacere ad altre, ed incontrare la beneuolenza di quelle, hà detto bugie; per coprire i suoi difetti, ò arriuare à conseguire li suoi fini; adulando, mormorando, biasimando, esagerando l'altrui difetti; e le sue presunte prerogatiue; colorando la sua superbia con modi artificiosi di vmiltà, che la facessero conoscere per abile à riuscire in qualsiuoglia impiego. Si esamini. Del tempo male speso in ozio; ò impieghi inutili. Della repugnanza alla delicatezza di coscienza, ò ad vdire gl'auuisi, e correzzioni, che le sono fatte; riceuendole in mala parte. Del non far conto del peccato veniale; ne detestarlo nella forma, che conuiene. Nel trascurar le penitenze imposte dal Confessore; ò disapplicatamente eseguirle. Dell' auere affezzione ad alcuni peccati, veniali non auendo animo di lasciarli.

6. Esamini l'vso della lezzione, quale sia; e con che fini; con quali conseguenti. Se è stata spinta dalla curiosità à leggere libri poco à proposito allo Stato suo. Se l'hà fatti leggere ad altre, cagionando in quelle cattiui effetti per lo scandalo, che le ha dato. Se si è ostinata nel proprio sentimento, contro il parere di quelle, alle quali per il grado ò per la qualità era douuta riuerenza. Se nel portamento suo hà custodita la modestia nel modo di vestire Religiosamente senza vanità, ed affettazione, nel modo di parlare, e di trattare; lontano dal costume secolaresco. Se si è occupata in affari del secolo volendo proteggere ò fuori, ò nel Monasterio li suoi dipendenti con mezzi alieni della sua vocazione. Se sotto pretesto di sanità, ò d'altro impedimento

men-

mendicato hà sfuggito di soggiacere à gl' aggrauj, che nel Monasterio sono Communi; amando d'essere impiegata negl' offizj più onoreuoli. Si esamini se hà disprezzato quelle Religiose, che viuono più conforme alla Regola; e che sono sempre pronte à far quello, che da esse l'obbedienza vuole; quantunque sia occupazione di officio basso. Se si gouerna di suo capo; senza domandar consiglio à chi sà, e può darglelo nelle cose che appartengono, così alla Communità; come al proprio gouerno. Se hà secondato gl' appetiti della gola; fomentando l'intemperanza, sotto il manto della necessità: ed insultando col fatto alla pouertà di chi non hà quello, che à lei abbonda. Esamini quì il mal vso degl' altri sensi del corpo ne' suoi mali effetti: Se l'hà sottoposti al giogo di Cristo, non lasciando, che siano gouernati dalla concupiscenza carnale con vna finta libertà; mà vera tirannia. Se si è allontanata dall' osseruanza Commune, ò si è alienata dal Commercio Religioso dell'altre; per non farne conto così in generale, come in riguardo alle particolari.

7. Si esamini sopra l'osseruanza de' Voti Religiosi: e fisserà attentamente lo sguardo nella materia del Voto della Castità, e cercherà con diligenza, se possa in qualche modo essere in lei restato offeso, ò in pensieri, ò in parole, ò in opere il candore di questa Virtù Celeste. Non propongo domande sopra i fatti particolari, perche la Donzella consecrata à Dio, ben sà, che deue imitare nel meglior modo, che può la Purità Angelica, con la nettezza del corpo, e della mente sua. Onde se qualche ombra di macchia scorgesse nell' esame, intenda, che deue emendare in sè tutto ciò, che ò direttamente, ò indirettamente dalla Purità Angelica la slontana. Si esamini nella materia del voto dell' Obbedienza se hà trascurato di fare ciò, che l'era stato commandato ò eseguendolo; si è lamentata; hà mormorato della Superiora; ed hà minacciata chi hà fatto fare vn tal ordine. Se hà inquietate le sue Compagne nell' offizio impostole. Se hà procurato che la Superiora abbia soggezzione à commandarle alcuna cosa, che à lei non và à gusto. Se ha mormorato del modo, di chi gouerna il Monasterio, in quello, che risguarda il Commune; ò tocca le particolari: biasimando la sua condotta ne' fini, e ne' mezzi della sua prudenza. Se l'hà riconosciuta sinceramẽte come Rappresentante di Dio; se non tratta con quella, se sfugge l'incontrarla ò parlare con esso lei; fomentando nell' interno; e dando segni nell' esterno di irriuerente auuersione. Se l'hà disgustata con la durezza della disobbedienza; ò con atti di superbia contradicendole. Si esamini circa l'osseruanza del voto della Pouertà. E prima veda, se hà di-

sposto di cosa alcuna del Monasterio senza la douuta licenza: Se di quello, che le è permesso à lei in particolare di auere. O' di pigliare, ò di dare, vi è stato il consenso volontario, e sufficiente della Superiora. Se ha affetto à qualche cosa, che disdica alla integrità del voto; essendo à quello disdiceuole. Se possiede alcuna cosa di nascosto, ò l'hà depositata à sua disposizione appresso ad esterni. Se in quelle cose del Monasterio, nelle quali le viene permesso l'vso, hà vsata quella prudente diligenza nel custodirla; che le conuiene. Se nella distribuzione di quelle, hà procurato di auere sempre il meglio sopra l'altre, e hà voluto i suoi commodi, senza risparmio della robba del Monasterio &c.

8. A questi esami potrà aggiungere la Religiosa l'esame diligente sopra le Regole del suo Istituto, secondo l'obbligazione, che seco porta l'osseruanza di quello; e generalmente parlando, deue far conto dell' osseruanza De' Precetti del Decalogo: De' Precetti della Chiesa; venendo à casi particolari; referendo le qualità, le specie, il numero degl' atti peccaminosi; nel modo, che si sono fatti. In questo esame forsi succederà alla Religiosa la quale non troua di che esaminarsi per la confessione, quello; che accade à chi entra in vna Camera per altro luminosa; nella quale per ancora non sia entrato vn raggio viuo di Sole. In questa, l'occhio di colui, che vi entra, non vede, che l'aria, che è in essa, sia occupata dagl' atomi della poluere, che dalla terra si solleuano: e stanno in moto. Mà se vi entra quel raggio di sole, vedrà in quello, ingombrata l'aria d'atomi innumerabili, che prima dell' entrata del raggio solare, non si vedeuano. Così succederà nel caso nostro. Se il sole di Giustizia con la sua luce illuminerà più chiaramente l'intelletto della Religiosa; che dice che non ha che dire, vedrà d'auere molti difetti, de' quali per non auertirli non ne faceua caso: e l'inauuertenza la priuaua di quelli auantaggi, i quali meritauano di essere apprezzati, così per quello, che perde, come per quello, che lascia di guadagnare.

CONSIDERAZIONE II.

Bagno di salute, nel quale la Religiosa può lauare le macchie conosciute de' suoi difetti e diuenire tutta bella.

1. BEn sapete, che questo bagno è la contrizione d'vn cuore penitente vmiliato. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Frà le molte formole dell' atto di contrizione, che da Maestri della vita spirituale sono proposte, à me è piaciuta quella, che io qui vi propongo, che distinta in dodici gradi, è cauata dal Concilio di Trento nella *sess.6.* al *cap.6.* ed è la seguente.

On-

Fede. Onnipotente sempiterno Iddio Trino, & Vno, Amabile sopra ogni cosa, credo fermamente, che alla vostra Misericordia ogni peccatore ammetterete, che à voi pentito ricorra.

Cognizione di sè stesso Peccatore. Io vilissimo verme della Terra conosco, che con l'enormità de' miei peccati hò offesa la vostra Diuina bontà, e quanto èda mè hò esacerbato il vostro cuore, afflitto, e contristato il vostro spirito, sdegnato il vostro amore, prouocato ad ira, e furore contro di me la vostra infinita giustizia.

Timore Con ragione dunque temo, e tremo Signore dell' Ira, e sdegno vostro, mi atterriscono i miei meritati castighi.

Speranza. Ma confido nella vostra Clemenza, che per li meriti infiniti di Giesù Cristo vostro figliuolo mi perdonarete.

Principio dell' Amore A tal fine mio Dio io desidero più, che ogn' altra cosa la vostra amicizia.

Odio della vita passata E perciò abborrisco, & abomino sopra ogn' altro male tutta la moltitudine delli miei peccati, e ciascheduno di essi in particolare, per auere con quelli, quanto è stato dal canto mio; dato dispiacere alla vostra infinita Maestà, gli odio, perche gli odiate voi e perche sono contro la vostra Santissima volontà, perche mi hanno reso vostro capitale inimico.

Dolore Onde mi dolgo, attristo, e pento, quanto più posso d'auere con quelli preferito il mio gusto alli vostri Santi Commandamenti, e cambiata per cose vilissime voi vltima felicità delle Creature, menando vna vita così infame.

Detestazione. O quanto mi stimarei felice, se non vi auessi dato mai disgusto in vita mia. Beato me, se nelle cose passate auesi eletto mille morti, più tosto, che offenderui! Conuertirei, se potessi quell' ore, e momenti, nelle quali vi hò offeso, in atti d'amore, e d'ossequio. Vorrei odiare le mie colpe con quello stesso odio, ed aborrimento, col quale voi Signore mio l'odiate, e l'aborrite. Almeno vorrei adesso auere tanto amore verso di voi, che ricompensasse tutto il disgusto, che vi hò dato per il passato: e per l'auuenire eleggo più tosto eterni tormenti, che darui dispiacere, & offenderui.

Proposito. Sono risoluto Iddio mio per l'auuenire di mutar vita, e non mai più darui disgusto. Propongo, che se bene sapessi, che delli miei peccati auessi ad ottener perdono, e scampare la pena eterna, con tutto ciò, non sono mai per acconsentire ad vn solo peccato in qualsiuoglia occasione, solo per non rendermi ne pure per vn istante oggetto dispiaceuole agl' occhi vostri.

Fiducia. Confido, che osseruerò fedele, ciò, che propongo, e che voi non mi mancherete con la grazia vostra. Il vostro Figliuolo Giesù Cristo, con le sue lagrime, e Passione hà già comperato per mè qualsiuoglia fauore, e grazia, che mi sia necessaria per la salute, e quanto

egli

egli hà patito, tutto è per me. Con la vostra gratia io sono più potente, che tutto l'Inferno. Voglio adunque sperare, che nelle occasioni riuscirò sempre vittorioso, e non sarò mai per offender più la vostra Bontà.

Proposito di confessarsi. Propongo di più confessarmi à tempo suo, fare la penitenza, e con essa punire in me stesso, e ricompensare le colpe commesse; mà perche questa sarà poca, l'vnisco con tutti li tormenti del mio Redentore, e mi applico tutte le messe, che si dicono per il Mondo, come se à quelle mi trouassi presente, con tutte le Indulgenze, che potrò guadagnare. Mi vaglio di più delli patimenti de' Santi, e della Beata Vergine Maria, i quali tutti offerisco, come se fossero miei, in sodisfazione delli miei peccati; e secondo la mente de' Sommi Pontefici. *Ex Trident. sess. 14. cap. 4.*

Amore A tutto ciò mi muoue mio Dio il gran desiderio, che hò di riacquistare voi per amico, il quale stimo, & amo sopra ogni altro bene, col quale mi rallegro sopra ogn' altra cosa, che siate tanto buono, tanto perfetto, tanto felice, e beato, che niuno mai può sminuire vn tantino la vostra beatitudine la quale non auete riceuuto da veruno, ne è da altri dipendente. Di questo giubila, e trionfa il cuor mio, che la vostra perfezzione, e bellezza da voi solamente conosciuta adequatamente, ed amata; e che sia sì grande, che niuna creatura possa arriuare à conoscerla, & amarla quanto merita. Desidero poi vedere tanti Mondi, quanti sono atomi d'Arena, popolati di Gerarchie, che ardino del vostro S. Amore, e che dipoi tutto quello vnitamente riuerberi nel mio cuore, per sempre amarui: e se mai io mi vedessi in qualche Dominio di più Mondi, renunciarei à vostri piedi tutta questa Monarchia, come douuta alla Maestà infinita dell' essere vostro; à cui mi offero seruo, e schiauo perpetuo *in Tempore, & Æternitate. Amen.*

CONSIDERAZIONE III.

Come fatta la Confessione, e la solenne Professione, posta la Religiosa nel progresso del Tempo accorgersi se manca, ò cresce nello Spirito Religioso.

1. Osseruate 1. Che l'Inimico Infernale non auendo potuto impedire la generosa elezzione, che auete fatta di voler essere con la professione Religiosa tutta di Dio; insidierà à tutto suo potere la vostra Perseueranza. Onde se non istate sopra di voi, distruggerà egli in voi quanto auete fatto; lasciandoui la sola apparenza per ingannarui; e sì come le Tarle non auuertite, ogni gran traue consumano; ed all' vso lo rendono inutile; così esso mantenendo l'apparenza, anderà poco à poco consumando la sostanza della virtù; ed arriuerà à rendere inutile al bisogno qualunque virtù, da lui in-

indebolita. Hò creduto di giouare alla vostra sicurezza, con darui breuissimamente alcuni contrasegni, alli quali potrete conoscere, se mancate, ò crescete. Primo. Segno di mancare dal proposito del Diuino Seruizio è: Amare il pericolo, di non mãtenerlo. Secondo. Nel confronto far più conto delle proprie inuenzioni, ed opinioni; che de' Commandamenti di Dio, e della Chiesa, ò de' suoi Superiori; preferendo quelle à queste, con poco scrupolo, ò rimorso. Terzo. Non volere impiegarsi in opere virtuose, appartenenti al suo profitto; trouando scuse, e ripieghi, e fortificandole con l'impegno. Quarto. Lasciare il rigore della Penitenza, e mortificazione; trouando pretesti da stimarsene esente. Quinto. Non curarsi della diligenza in custodire i suoi sensi; come v. g. parlare, guardare &c. Sesto. Cercare amicizie da diuertirsi: fomentare le Conuersazioni; procurando di piacere, e di essere benuoluta Settimo. Abbandonare le mortificazioni consuete, per auer troppo cura del corpo. Ottauo. Non volersi accomodare à quanto Iddio dispone sopra di lei, ò facendolo per pura forza, e con gran repugnanza. Nono. Non star risoluta di combattere contro qualunque tentazione, e resistere ad ogni cattiuo Consiglio, che le sia dato; ò male esempio, che vede nella sua Communità. Decimo auere auuersione alla fatica, e rigettandola sopra l'altre, per godere nell' ozio il frutto delle occupazioni altrui. Vndecimo cercar più volentieri le Conuersazioni vmane per rallegrarsi; che procurare la Pace, che dà Dio: e non può darla il Mondo. Duodecimo Fondare il suo Spirito nelli motiui vmani, e nelle cose esteriori, amando comparire spirituale, quando l'essere riputata tale gioui à fini temporali di proprj vantaggi; trascurando i fondamenti sodi delle verità da Cristo insegnate. Decimo terzo. Non domandar consiglio da chi può darlo, e seguire il consiglio auuto; sottoponendo il suo parere alla verità conoscinta; non al genio; non al rispetto vmano. Decimo quarto Mantenere viua la volontà efficace di cauar vtile de' mezzi, di approfittarsi: come sono, l'vso dell' Orazione, e Meditazione: ne' Sacramenti della Confessione, e Communione. Per adoprar questo scandaglio, che io vi propongo: à tempi determinati, paragonate voi, à voi stessa, e dal peggioramento conoscerete, se mancate nelle vostre forze spirituali, e tornate indietro.

2. La misura poi del vostro crescere nella perfezzione è l'amare Dio. Con questa misura certamente lo conoscerete. Amare Dio non è altro, che vniformarsi, e trasformarsi in Dio; auendo con esso lui l'istesso volere: ed imitando per quanto vi è possibile la sua Santità: à quel segno, al qua-

quale Giesù solleuò col suo precetto le nostre speranze. *Estote perfecti sicut, & Pater vester perfectus est.* (*Math.* 5. 48.) il che non può farsi, se il cuore della Religiosa non si slontana dal Mondo; e si auuicina à Dio. Da questo siegue, che per conoscere quanto siete cresciuta nella perfezzione, l'auete à questa misura da misurare; e fare il paragone di voi à voi; e conoscere dalla lontananza dell' vno, l'auuicinamento dell' altro termine. Per iscendere alle cose particolari, quelle ci rendono più vicine à Dio, e simili à lui, ed à lui ci conducono, che sono regolate con la Santità, e giustizia. *In Sanctitate, & Iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris* (*Luc.* 1. 75.) Questa somiglianza fù l'Idea del disegno che ebbe Iddio nel crear l'Vomo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Ad imaginem Dei creauit illum* (*Genes.* 1. 26.) Il peccato indusse la disomiglianza dell' Anima dall' essere imagine di Dio secondo il primo suo disegno, Giesù l'hà riformata; e ridotta all' antica bellezza. Voi all' Idea sua douete in voi stessa riformarla; e quanto più perfetta sarà questa riforma, tanto maggiore sarà la certezza del vostro profitto. Mà questo non può succedere, se non cooperate alla Diuina grazia; senza la quale niente affatto potete fare: e crescendo questa cooperazione, crescerà à proporzione il contento, che auerete di andare nella via di Dio da bene in meglio, e conoscerete, che l'Anima vostra vie più piacerà al vostro Sposo, e da lui sarete amata. Eccoui somministrati in questi pensieri quegli auuertimenti, che hò stimati al proposito, per il vostro vtile; ed hò creduto, che vi possino giouare pregandoui à valeruene, fino à tanto, che la Diuina Prouidenza vi proueda di meglior direzzione. Ora perche vi suppongo abbastanza informata della significazione delle Cerimonie legali, con le quali la Santa Chiesa precede, ed accompagna il vostro sacro Sponsalizio, e di questi diuotissimi sentimenti, che questa nelle sue Orazioni offerisce à Dio per voi; non mi resta altro, se non farui auuertire alcuni sensi, che si contengono nella formola della vostra professione.

3. Precede al proferire ad alta voce la formola della solenne Professione vna publica domanda, che fà il Superiore, il quale come Deputato Procuratore di Giesù Cristo Sposo della Nouizia Religiosa, riceue il consenso di quella, in questo sacro Sponsalizio; e dice *Volete voi perseuerare nel Santo proposito della Religione, ed osseruare Pouertà, Castità, & Obbedienza, e far Professione, e riceuere il sacro Velo conforme alle Regole, e Cõsuetudini di questo Istituto?* A questa domanda la Nouizia alla presenza di quei sacri Ministri, che assistono; e del Popolo concorso, ad alta voce risponde. *Io lo voglio*

in

in quanto mi permette l'vmana fragilità. A questa risposta il Superiore corrisponde accettando: e dice. *Grazie à Dio*. In esecuzione di questa sua volontà, ella si consacra: ed accetta di essere Sposa di Giesù Cristo: e pubblicamente lo manifesta proferendo ad alta voce la formola propria consueta del Monasterio &c. cioè.

Nel Nome del Nostro Signore Giesù Cristo Amen.

NEll' Anno 1703. alli 25. di Marzo Io D. N. al Secolo chiamata N. Figliuola del Signor N. fò voto, e Professione à Dio Onnipotente, alla Beata Vergigine Maria, al P. S. Benedetto, e à tutti li Santi, & à V. ... *Superiore*, e à Voi Reu. Madre N., al presente Abbadessa in questo Monasterio di S. Placida, & ad ogni altra sua leggittima Succeffora, Obbedienza, Pouertà, Castità, e Perpetua Clausura; sotto la Regola del P. S. Benedetto; e secondo le consuetudini di questo Monasterio di S. Placida, Così Iddio mi aiuti. Amen.

Merita questa azzione, che voi siete per fare, ogni più diligente applicazione, à sensi di questa formola, reducendola à capi. E primo. Voi siete presente al Trono di Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, sedente alla destra del suo Eterno Padre da voi innocato: coronato di gloria, con il corteggio della Santissima Vergine, del S. Fondatore dell' Istituto, che auete eletto, de' vostri Santi Auuocati, e di tutta la Corte del Paradiso, che aspetta il vostro consenso, per perfezzionare lo Sponsalizio sacro. Secondo. Che voi figliuola del Sig. NN. siete solleuata ad essere figliuola di Dio; Signor de' Signori, e Rè dell' Vniuerso; quantunque niente abbiate di buono; ed essendo miserabile Creatura non siate degna di stare al cospetto dell' Altissimo Dio. Terzo. Che fate professione, e Voto à Giesù Cristo, che tanto gradisce questa vostra offerta, che vuole il vostro consenso, sia publico, e solenne; per il quale si fà come Sposo, debitore legittimo à voi, per darui tutti li suoi beni, e tutto sè stesso. Che partito hà il Mondo da fondare vn matrimonio come questo? Quarto. Che il fine di questa Professione vostra è, non solamente saluar l'Anima vostra; mà mettere à frutto il capitale di quanto siete, di quanto possedete, da riceuerlo multiplicato in infinito; in quel giorno estremo, che è chiamato dal Principe degl' Apostoli giorno di restituzione, e redintegrazione d'ogni cosa (*Actor.* 3. 1.) senza perdita, nè pur d'vn capello, ò senza eterna remunerazione. Chi Rè; qual Monarca può assicurarui in questo modo, nè pure vn atomo di poluere? Quinto. Con che sicurezza di aiuti fate questa professione, e voto, che richiede tanta mortificazione, e tanto stacca-

mento da tutte le Cose create. Questi aiuti sono in mano dell' Onnipotenza dello Sposo vostro Giesù; in nome, e virtù del quale fate la Professione. Onde è, che essendo egli fedelissimo, ed amantissimo dell' adempimento delle vostre promesse, non permetterà, che siate tẽtata in maggiore cimẽto di quello, nel quale, se voi vorrete potrete riuscir facilmente vittoriosa, e contenta. E chi può desiderare vantaggio maggiore. Sesto. Che voi fate professione, e ne sono Testimonj: nel Cielo, la Santissima Vergine, il Santo Fondatore, li Santi chiamati, gl' Angeli tutti, e tutta la Corte del Paradiso. In Terra sono Testimonj il Prelato Superiore, le Religiose, e tutto il Popolo presente; onde è, che gli auerete fauoreuoli per vostra gloria nel giorno dell' estremo Giudizio; se puntualmente osseruerete ciò, che nella vostra professione promettete: ò vero vi saranno contrarj per vostra confusione; se mancarete nelle promesse. Settimo. Che non si può più gloriosamente fare di voi medesima vn Olocausto in quest' ordine di cose, di quello, che farete ne' quattro Voti, che abbracciano nell' loro essere tutta voi; come vi hò detto altroue; e tutte le vostre cose; con donazione irreuocabile: e se Giesù Cristo vostro Sposo, dà Eterno premio à quello, che à nome suo dà all'assetato vn bicchier d'acqua fresca; con qual ricompensa riconoscerà la vostra risoluzione; con la quale oggi per suo Amore più non potete dare; ò fare per lui? Ottauo. Che lo Stato, nel quale da voi questo si fà; non è di passaggio, o di vn atto solo; mà porta seco per voto espresso la perseueranza di tutta la Vita, moralmente impossibilitata à tornare indietro. Nono. Che il Modo, che à voi si propone, e stato osseruato da innumerabile moltitudine di Vergini, che in quello si sono dedicate à Dio; e per ogni riguardo sono Superiori alla vostra condizione: e sono state à Dio accettissime, e gloriose per la Santità, per quel modo medesimo; puntualmente osseruato. Decimo. Che la promessa misurata dalla debbolezza, e fragilità dell' Vmana condizione, si deue considerare non quale è in sè, per disanimarsi nell' intraprendere le opere di singolar perfezzione, che in questa Regola si propongono: mà riguardarle con gli aiuti della Diuina Grazia, che deue animarui ad intraprendere ogni grand' opera, se Iddio à questa vi chiama. Vndecimo. In alcune formole si vsa di aggiungere per termine il giuramento. *Così Iddio mi aiuti*: il che si fà, acciò che la Nouizia, che fà professione dia con esso sicurezza, che alle voci sensibili esteriori, che essa esprime nella formola verbale, corrisponda la voce interna del cuore; che non discorda dalla voce della bocca. Doppo che auerete inteso bene li sensi contenuti

ti, nella formola, l'applicherete à voi: e conoscerete ciò, che douete fuggire; e ciò, che osseruare; à che douete attendere: e che auantaggi portino all' Anima vostra: e secondo i conseguenti accompagnarete voi gl'affetti vostri; mentre io accompagno con le voci di tutto il Paradiso le mie applaudendo alla vostra generosa risoluzione. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam, ei quia venerunt Nuptiæ Agni, & Vxor eius præparauit sè.* (*Apoc.* 19.) Amen.

LAVS DEO.



4.002.850
MAG 2001527



INDICE
DELLE
COSE PIV' NOTABILI.

A

B

Ca-

C

D

De-

Digitized by Google

E

F

G

I

iui

Mo-

N

O

P

Pron-

T

farsi

V

vna

Z

IL FINE.



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

—8-2—cl.

Digitized by Google